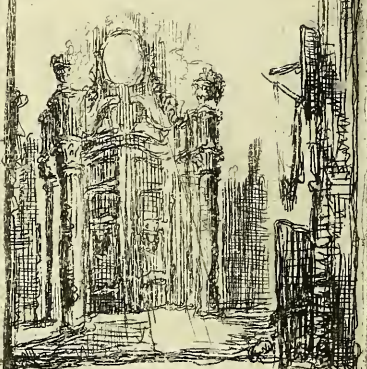




...rubate et aperiente irobia



C. CRAINZ

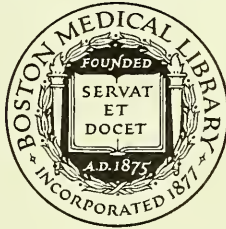
EX LIBRIS

FRANCO CRAINZ





BOSTON  
MEDICAL LIBRARY



IN THE  
Francis A. Countway  
Library of Medicine  
BOSTON



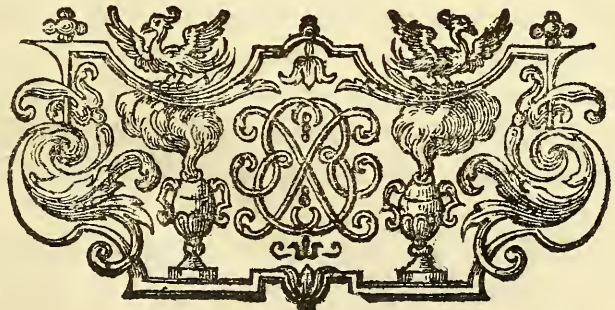
O P E R E  
MEDICO -- CHIRURGICHE  
D E L S I G N O R  
FRANCESCO MORICEAU

Già Presidente della Società de' Maestri Chirurghi  
Licenziati della Città di Parigi.

T O M O S E C O N D O ,  
C H E C O N T I E N E  
O S S E R V A Z I O N I ,  
O C A S I P A R T I C O L A R I ,

Che concernono la Gravidanza, ed il Parto delle Donne, come  
pure le loro Malattie, e quelle de' Bambini di fresco nati,  
in ciascuna delle quali sono descritte, e spiegate le  
cause, e le ragioni degli accidenti principali.

TRADUZIONE DAL FRANCESE  
*Giusta l'ultima edizione riveduta, corretta ed accresciuta  
dall'Autore.*



I N V E N E Z I A , M D C C X L .  
P R E S S O G I O : B A T T I S T A R E C U R T I ,  
C O N L I C E N Z A D E ' S U P E R I O R I , e P R I V I L E G I O .

Digitized by the Internet Archive  
in 2010 with funding from  
Open Knowledge Commons and Harvard Medical School

<http://www.archive.org/details/operemedicochiru02maur>



# P R E F A Z I O N E .



*Essendo che gli esempi persuadono molto meglio de' semplici discorsi, e le Arti tutte ricevono la loro perfezione dall' esperienza; ho stimato d' esser' utile al Pubblico, con mettere in luce le seguenti Osservazioni, nelle quali si vedranno le vere prove, e la confermazione di tutti i precetti dell' Arte di ricogliere Parti, da me insegnati nel Libro delle Malattie delle Donne Gravidie, e delle donne di Parto, che ho già prodotto fin dall' anno 1668. Non sono già Relazioni prese ad imprestito, o inventate, come quelle degli Empirici, o de' Ciarlatani, o falsificate, come la maggior parte di quelle, che un novello Autore \* ha stampate poco fa: Ma sono tutte Osservazioni fatte da me medesimo, le quali hanno per fondamento esperienze certissime, ed una mera verità Istorica, alla quale ho solamente aggiunte le ragioni degli eventi principali, che serviranno, come ho detto, a far tanto meglio conoscere i precetti dell' Arte, però che ho più atteso a spiegarli intelligibilmente, che ad esprimerli con eleganza di discorso. In queste Osservazioni si troveranno esempi da imitare, ed altri che conviene sfuggire. E posciachè nel comunicarli non ho altro considerato, che l' utilità, che ne può al Pubblico provenire, non mi son contentato di riferire i soli esempi degli eventi buoni; ma ho fatto un fedele racconto de' cattivi egualmente che de' buoni, e di quanto ho scorto da una lunga esperienza, aver potuto giovare al sollievo, ed alla sanità delle donne, dalle quali sono stato chiamato per aiutarle nel tempo*

a 2

del-

\* I Lettori discreti potranno vedere facilmente la prova del mio asserito, se si torran no la briga di conferire l' Osservazione 450. del presente mio Libro, con la medesima che questo nuovo Autore ha affettato di raccontare diversamente, con molte supposizioni, a car. 150. e seg. della sua *Pratica de' Parti*. Potranno nell' istesso tempo vedere, com' egli ha mascherata a c. 16. del suo Libro, l' Istoria della falsa gravidanza d' una certa Dama, cui egli avea per più d' un' anno trattenuta in una vana speranza di vera pregnenza, contro la mia opinione. La Dama è l' istessa di cui ho favellato nell' Osservazione 566. e da questi due esempi si può ben arguire quale stima si meritino quest' Autore, e l' Opera sua.

della loro *Gravidanza*, e del loro *Parto*, e per rimediare alle loro *malattie in altri tempi*. Qui dunque si vedranno esempj d'ogni fatta, e se nel gran numero, che ne adduco, molti se ne troveranno d'una medesima specie, si farà meglio per essi conoscere, essere tanto più certi i precetti, che derivar se ne possono, quanto più sono stati simili gli eventi. Non ho dichiarato in alcuna di queste *Relazioni istoriche*, il nome, la qualità, e le altre circostanze, che avrebbon potuto far conoscere, contro la loro volontà, tutte le diverse persone che ne fanno l'argomento; essendovene di tutte le condizioni dalle prime, e dalle più eminenti, sino alle più basse: e mi sono eziandio astenuto di riferirne parecchie, perchè avrebbon troppo precisamente indicate alcune persone, delle quali non averei potuto parlare senza una permissione espressa. Perciò ho creduto che bastasse lasciare a tutte egualmente la mera qualità di donna, che è loro comune, e tenerne solo registro per mezzo della data del tempo, in cui ho veduto le cose, come io l'ho fedelmente descritte. E quantunque siano più di trenta cinque anni, che io fo una particolare professione dell' *Arte di ricoglier Parti*, con una assiduità continua, non riferisco se non settecento delle più considerabili *Osservazioni*, che ho trascelte fra più di altre tre mille, che ho fatte negli ultimi venticinque anni: perchè non ho tenuto conto, e memoria di tutte quelle, che avanti cotesto tempo io avevo già fatte, se non se di poche che si possono vedere nel mio *Libro de' Parti*. Queste poi io le ho scritte di giorno in giorno con una grande accuratezza, dopo che mi son prefisso di parteciparle al Pubblico; ed essendo che in queste settecento *Osservazioni* vi sono degli *Esempj* d'ogni natura, ho creduto che non facesse d'uopo di darne un numero maggiore.



# A V V I S O.



O m'adopero per dare in breve una quarta Edizione del mio Libro delle Malattie delle Donne gravide, e delle Donne di Parto, ch' io ho accresciuto di precetti notabilissimi, e di molte nuove figure, donde egli riceverà molto maggior perfezione, di quel ch'egli aveva nelle tre Edizioni precedenti. E poichè parecchi Libraj di Lione, co' quali ho piato al presente, hanno, poco fa, per una pura avidità d'un guadagno ingiusto, furtivamente contrafatto il suddetto Libro, sopra le Edizioni accennate, le quali son certamente meno perfette, che questa quarta che da me si pubblicherà quanto prima; ho creduto di giovare universalmente, con dare quest'avviso. Al che aggiungo, che ho letto, ed esaminato con attenzione il nuovo Libro, poco fa dato in luce sotto il titolo *della Pratica di ricogliere Parti*, sopra del quale ecco què l'opinione, che in generale ho formato. Emmi egli paruto un'opera di tre differenti persone; imperciocchè oltre lo stile naturale del Chirurgo, sotto il nome del quale è comparso, vi si scorge altresì quello d'un zelante Predicatore, e l'eloquenza affettata d'un Medico. Ma fin tanto, ch'io farò in ordine di comunicare al Pubblico tutte le peculiari Osservazioni, che ho fatte su questo Libro, a fine di palesarne la cattiva dottrina, e tutti i pericolosi errori, ch'egli contiene, il che di certo farò, assistendomi Iddio subito, che sarà finita di stampare la quarta Edizione del mio Libro *delle Malattie delle donne gravide, e di parto*; credo di poter dire, senza ingannarmi, non aver'io veduto Autore così bene nominato, come è questi, il quale per una fatalità annessagli originariamente, ha sempre portato *Omen in nomine*.

In quanto alla sua Opera sottomettendola egli alle giudiziose riflessioni de' Dottori in Medicina, e dicendo in oltre nella sua Prefazione, *che i suoi Colleghi gli faranno onore se lo stimeranno degno della loro Censura*, lascio a cotesti Dottori il farne quel giudizio, che ad essi piacerà. Ma io per me, che in tutta la mia vita ho fatto professione di non dissimulare, nè mascherare i miei sensi, dichiaro ingenuamente, che se si volesse ricavare qualche utilità dal suo Libro, si dovrebbe accrescere il titolo d'una sola parola molto significante, intitolandolo, *La cattiva Pratica de' Parti*. Questo Epiteto servirebbe, come di preservativo per impedire, che i giovani Chirurghi, e le Ricoglitrici non cadessero in molti errori perniciosi, i quali da' periti nell'Arte si potranno osservare con quella facilità, che si sono osservati da me nel leggere questo Libro;

dove non si troverà, se io non erro, il *fat bene*, che l'Autore ha preso per sua divisa. Piacemi però ch'egli sappia che farebbe in me una rea condiscendenza, il sopportarne tutti i difetti, come egli ne fa inchiesta. Ve ne sono alcuni di troppo pericolosa conseguenza, i quali è giusto che vengano additati, e scoperti, perchè non resti il Pubblico ingannato, sotto lo spezioso pretesto di tre, o quattro autentiche approvazioni di Decani, e Dottori in Medicina, i quali pare a me, che far potevano un uso migliore della loro Rettorica.

L'Approvazione di due di questi Signori dev'essere al Pubblico sospettata, poichè quest'Autore a c. 500. del suo Libro dichiara, che sono suoi buoni Amici. Io mi sono raffigurato questo Libro, come se l'è rappresentato uno di questi Medici, cioè simile al quadro ornato d'un Giardino. Ne ho esaminata tutta la struttura. L'ho trovata malissimo ordinata; ed entrando in questo preteso quadro in vece di *fióri d'una splendida bellezza*, e d'un odore soave, vi ho trovate molte piante funeste d'un odore pestifero, e quantità di cespi buoni solo a gittare nel fuoco. Vi ho veduto offesa in più luoghi la carità. Non vi ho trovato, come dice quest'Approvatore, *quella Fisica più ricercata, l'Anatomia più moderna, la Medicina più curiosa, la Morale più esatta, nè la Religione, ed i Sacramenti trattati con dignità*. Imperocchè per quello spetta all'Anatomia più recente, non è vero quel ch'egli dice a c. 37. che i Vasi della Placenta si riuniscono per terminare finalmente in due vene, e due arterie, e comporre quel corpo che noi chiamiamo tralcio: i più novizj in questo studio fanno che v'è una sola vena, e due arterie in cotesto tralcio, e che *l'os sacrum*, e quei dell'anche non s'aprono nel Parto per far passare la Creatura, come egli l'asserisce a c. 164., e 185. In quanto alla *Morale, alla Religione, a' Sacramenti*, vi son trattati con indegnità, siccome apparisce da un gran numero di omicidj di poveri bambini, de' quali quest'Autore ha temerariamente fatto macello, estraendoli vivi con degli uncini, sotto lo spezioso ma cattivo pretesto, del dubbio ch'egli ha della validità del Battesimo d'una Creatura, a cui si sia data veramente l'acqua su la testa, la qual si presenta nuda all'imboccatura nel tempo del Parto. Si possono vedere degli esempj di tutti questi orribili omicidj a carte 298. 344. 346. 347. 348. 356. 361. 362. 446. 450. 601. e in molti altri; e si può conoscere nel medesimo tempo, che questa dottrina è tanto perniciosa per la Religione, quanto per lo Stato. La onde *videant Consules ne quid detrimenti Respublica patiatur*. I Magistrati devono impedire, che non siano introdotte sì perniciose massime.

Dopo aver esaminato il quadro ornato del giardino di cotesto Approvatore, mi sono in oltre figurato questo Libro, quasi la tavola d'un Convito, qual l'altro Approvatore se lo rappresenta. Ma però che io ho certamente un altro gusto differente dal suo in questa materia; tanto è lungi, ch'io ne trovi tutti i cibi esquisite, come li trova egli, che mi sono più tosto paruti abbominevoli la maggior parte, e capaci d'avvelenare coloro, i quali non conoscevano così bene come io, la mala qua-



qualità, se ne volessero servire; onde io credo che questi Approbatori s'indimenticati in questa occasione del savio, e pio consiglio di *Fernelio*: *Levibus in rebus, dic'egli, falsis interdum assentire aut connivere nihil fraudi est: at vero in seruis, & gravibus quae tanti sunt ad hominum salutem momenti, in primis dolosum, omninoque veritas in lucem fidenter perferenda.* In cose di picciol momento non è talora gran male sottoscrivere, e condiscendere ad alcuni lievi errori; ma è una gran fraude, quando la cosa è così importante alla salute degli uomini, come è questa, approvare l'errore, in vece di far vedere manifestamente la verità.

In quanto alla succinta Approbazione, che il Chirurgo Ricoglitore di Parti, ha dato a questo medesimo Libro, con dire semplicemente, che quelli i quali si daranno a quest'utile impiego, troveranno qui il vero metodo per praticarlo con prudenza, e destrezza; giova avvertire il Pubblico, ch'io non sono di tal parere. Il vero si è che se questo nuovo Autore, ed i suoi Approvatori vorranno leggere con attenzione gli ammaestramenti, che io ho pubblicati tempo fa, e quelli che metto fuori al presente in questo Libro d'Osservazioni, v'impareranno molte cose, che da essi sono ignorate. *Itaque ne pudeat, quae nescieris te velle doceri.* Imperocchè parmi che dopo aver adoperato con qualche buona riuscita in perfezionar l'Arte, di cui fo professione particolare già da sì lungo tempo, come ne hanno fatto bastevole testimonianza la maggior parte de' Stranieri, che hanno tradotta la mia Opera nella loro Lingua, posso bene senza troppa vanità, secondo la Morale di Plutarco, appropriarmi le parole, che Cicerone diceva a suo figliuolo nel primo Libro de' suoi Uffizj: *Quoniam in eo studio etatem consumpsi, si id mihi assumo, videor id meo jure quodammodo vindicare.*

# NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione , ed Approvazione del Padre Fr. Tommaso Maria Manuelli Inquisitore , nel Libro Intitolato: *Osservazioni, o Casi particolari, che concernono la Gravidanza, ed il Parto delle Donne, ec. di Francesco Moriceau, Traduzione dal Francese*: non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica , e parimente per Attestato del Segretario Nostro , niente contro Principi , e buoni costumi , concediamo Licenza a Gio: Battista Recurti Stampatore , che possa essere stampato , osservando gli Ordini in materia di Stampe , e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia , e di Padova .

Dat. 27. Aprile 1739.

( Z. Pietro Pasqualigo Riff.

(

( Daniel Bragadin Kav. Proc. Riff.

*Agostino Gadaldini Segretario.*

1739. 23. Luglio.

Registrato nel Magistr. Eccell. contro la Bestemmia.

*Vettor Gradenigo Segr.*

# I N D I C E DELLE OSSERVAZIONI.

- I. **O**SSERVAZIONE. Parto d'una donna, il cui bambino s'era fermato nel passaggio per la grossezza della sua testa. pag. 1
- II. D'una donna, che aveva l'orifizio interno della matrice dilatato alla larghezza d'un pollice innanzi di partorire. 2
- III. Parto d'una donna assalita da convulsioni. 3
- IV. Parto d'una donna gravida di due figli, l'uno de' quali presentava la testa, e l'altro veniva co' piedi innanzi. ivi.
- V. Parto d'una donna, ch'era ridotta agli estremi da perdita di sangue. 4
- VI. Parto d'una donna, che aveva il collo della matrice rovesciato. 5
- VII. Parto d'una donna, la quale avendo evacuato quasi un sestiere d'acqua, fu assalita da gran perdita di sangue. 6
- VIII. Parto d'una donna, il cui figliuolo presentava un piede, ed un ginocchio. ivi.
- IX. D'una donna, che abortì, dopo d'aver presa una medicina purgativa. 7
- X. D'una donna, che morì d'un'ulcere cancheroso della matrice. ivi.
- XI. D'una donna, ch'era agli estremi, per una smoderata perdita di sangue. 8
- XII. D'una donna, il cui fanciullo era morto per errore commesso dalla Levatrice. 9
- XIII. D'una donna, che morì d'un flusso disenterico. ivi.
- XIV. Parto d'una donna, ch'ebbe un travaglio laboriosissimo. 10
- XV. Parto d'una donna, il cui fanciullo presentava la mano con la testa. 11
- XVI. Parto violento d'una donna, che morì per fallo di coloro, che aveano tentato di sgravarla. ivi.
- XVII. Parto d'una donna, che morì per una eccessiva perdita di sangue. 13
- XVIII. Parto d'una donna il cui figliolino presentava un braccio. ivi.
- XIX. Parto d'una donna, la quale aveva evacuato più d'un sestiere d'acqua. 14
- XX. Di due donne, che partorirono felicemente, quantunque una fosse stata quarant'otto volte salassata, e l'altra sin' a nonanta volte. ivi.
- XXI. Di due donne, assalite da convulsioni dopo aver partorito. 15
- XXII. Parto d'una donna gravida di due figli, il primo de' quali venne naturalmente, e l'altro presentava i piedi. 16
- XXIII. D'una donna, che sendo gravida di sette mesi, fu medicata del morbo venereo. ivi.
- XXIV. D'una donna gravida in due mesi, che avea vomiti violenti. 17
- XXV. D'una donna caduta in una grande soffocazione. 18
- XXVI. D'una donna, che morì col suo bambino nel ventre. ivi.
- XXVII. Parto d'una donna, che aveva grandissima perdita di sangue. 20
- XXVIII. D'una donna, che si sconcidè d'un bambino di sei mesi. 21



# I I            I N D I C E.

- XXIX. OSSERV. Parto d'una donna, dopo lungo travaglio per aver la Creatura il capo fermato nella vagina. ivi.
- XXX. D'una donna, che dopo una perdita di sangue per quattordici mesi s'ingravidò, e partorì felicemente. 22
- XXXI. Parto d'una donna gravida di due figliuoli; che presentavano i piedi. 23
- XXXII. D'una donna, che avea un tumore nel labbro sinistro della vulva. ivi.
- XXXIII. Parto d'una donna la quale credeva, che il bambino fosse certamente morto, perchè non l'avea sentito muoversi. 24
- XXXIV. Parto d'una donna gravida di due figliuoli, i quali si presentavano in mala giacitura. 25
- XXXV. D'una donna, che avendo una febbre continua, abortì d'un figliuolo di cinque mesi. ivi.
- XXXVI. Parto di tre donne, che furono sorprese da gagliarde convulsioni. 26.
- XXXVII. Parto d'una donna, il cui bambino presentava la testa, con l'uscita del funicolo ombilicale. 27
- XXXVIII. Parto d'una donna, il cui fanciullo presentava di fianco la testa. 28
- XXXIX. Altro caso simile. ivi.
- XL. D'una donna, divenuta gravida, tuttochè portasse sempre un pessario. 30
- XLI. D'una donna, ch'ebbe un'eccessiva perdita di sangue cagionata da forti premiti d'un flusso di ventre. ivi.
- XLII. D'una donna, ch'ebbe un laborioso travaglio, a cagione dell'uscita prematurata delle acque. 31
- XLIII. D'una donna, che due giorni dopo d'aver abortito, ebbe una gran perdita di sangue. ivi.
- XLIV. D'una donna, che avea una scissura sotto della vulva. 32
- XLV. Parto d'una donna, il cui bambino presentava il fianco dalla testa con un piede. 33
- XLVI. Parto d'una donna, il cui feto si presentava colle natiche. ivi.
- XLVII. Parto d'una femmina, il cui fanciullo avea la testa nel passo, o nella vagina. 34
- XLVIII. Parto d'una donna, il cui bambino venendo coll'ano innanzi, ebbe una coscia rotta. ivi.
- XLIX. Della disposizione della matrice d'una donna, ch'era stata impiccata. 35
- L. D'un fanciullo di cinque mesi, e mezzo, il quale presentava nascendo i piedi. 36
- LI. D'una donna, la quale partorì felicemente, benchè avesse avuto molte convulsioni. ivi.
- LII. D'una donna, che dopo aver avuto un laborioso travaglio, morì per aver commesso il parto alla natura. 37
- LIII. D'un parto, che si conosceva venir co' piedi innanzi. 38
- LIV. D'una donna, che corse rischio della vita, per essere stata purgata subito il quarto giorno dopo aver si sgravata. ivi.
- LV. Parto d'una donna gravida di sette mesi, che avea una grandissima perdita di sangue. 39

# I N D I C E. III

- LVI. OSSERV. Parto d'una donna , il cui fanciullo morì , fermatafi la sua testa nel canale , per errore della Levatrice. 40
- LVII. D'una donna , a cui la seconda era restata nell'utero. ivi.
- LVIII. D'una donna , che fu sorpresa da convulsione dopo d'aver partorito. 41
- LIX. Parto d'una donna gravida di sei mesi , che aveva avuto gran perdita di sangue. ivi.
- LX. D'una donna , ch'essendo gravida di tre mesi , e mezzo , vuotò per la matrice quasi un mezzo sestiere d'acqua. 42
- LXI. D'una donna , che aveva un ulcere cancheroso nella matrice. 43
- LXII. Parto d'una donna , il cui bambino presentava la testa. ivi.
- LXIII. Parto d'una donna , il cui bambino veniva colla spalla. ivi.
- LXIV. D'un parto laborioso. 44
- LXV. D'una femmina , che avea un gonfiamento smisurato ne' labbri della vulva. ivi.
- LXVI. D'una donna , che di sei mesi partorì un figliuolo morto. 45
- LXVII. D'una donna gravida di cinque mesi , la cui matrice era caduta. 46
- LXVIII. Parto d'una donna , che aveva una gran perdita di sangue cagionata dal distacco della seconda. 47
- LXIX. D'una donna , ch'ebbe grandissima perdita di sangue , per un falso germe. ivi.
- LXX. D'una femmina , che fu per nove anni idropica. 48
- LXXI. D'una donna gravida in due mesi , e mezzo , che fu medicata dal morbo Venereo , e partorì felicemente. 49
- LXXII. D'una donna , che avendo avuto una febbre continua , morì il terzo giorno dopo il parto. ivi.
- LXXIII. Parto d'una donna , il di cui figliuolo nascendo presentava un piede. 50
- LXXIV. Parto d'una donna , che aveva vuotato le acque del suo feto. 51
- LXXV. D'una donna , ch'era in grandissima perdita di sangue , cagionata dalla ritenzione della seconda d'un portato di due mesi. ivi.
- LXXVI. D'una donna , che dopo il parto del suo primo figliuolo , aveva un' uscita involontaria d'urina. 52
- LXXVII. Parto d'una donna , che aveva una gran perdita di sangue cagionata dall'intera divulsione della seconda. 53
- LXXVIII. Parto d'una donna , che non potè essere allegerita da un dolore verso la regione del fegato , se non con prendere il Laudano. 54
- LXXIX. Parto d'una donna gravida di sette mesi , il cui bambino presentavasi co' piedi. 55
- LXXX. Parto d'una donna , in cui insieme con la testa del bambino presentavasi il funicolo dell'ombilico. ivi.
- LXXXI. Parto d'una donna gravida di otto mesi , che aveva le due labbra della vulva , e le coscie gonfiate. 56
- LXXXII. D'una donna , la quale avendo una febbre continua , partorì di set. e mesi. ivi.

# I N D I C E.

- LXXXIII. *OSSERV. Parto d'una donna, il cui bambino presentava il capo con uscita del funicolo ombilicale.* 57
- LXXXIV. *D'una donna, che avendo avuto le coscie, e le labbra della vulva tumefatte, morì il settimo giorno dopo il parto.* ivi.
- LXXXV. *Parto d'una donna, ch'ebbe poscia un' involontaria uscita di orina.* 58
- LXXXVI. *D'una donna, che avendo i dolori del parto, fu assalita da convulsioni.* 59
- LXXXVII. *D'una donna, che dopo d'essere stata travagliata da una colica nefritica, partorì un figliuolo di sette mesi morto.* 60
- LXXXVIII. *D'una donna, che avea avuti due parti difficili, per errore della Levatrice.* ivi.
- LXXXIX. *D'una donna, che aveva una difficoltà d'urina, cagionata da una pietra, che aveva nella vescica.* 61
- XC. *D'una donna, la quale morì dopo essere stata allegerita d'un grossissimo fanciullo morto.* ivi.
- XC I. *Parto d'una donna, il cui figliuolo veniva colla faccia volta al di sopra.* 62
- XCII. *D'una donna, che aveva una gran perdita di sangue per l'anticipato distacco della seconda.* 63
- XCIII. *Parto d'una donna gravida di due figliuoli, de' quali presentavano uno il gomito con la testa, e l'altro i piedi.* ivi.
- XCIV. *D'una donna, che essendo stata nel travaglio del parto per quattro giorni, morì col suo figliuolo nel ventre.* 64
- XCV. *D'una donna gravida di quattro mesi, che aveva una discesa di matrice.* ivi.
- XCVI. *Di due giovani donzelle, alle quali la matrice era intieramente caduta.* 65
- XCVII. *D'una donna gravida in tre mesi, ch'essendo caduta su d'un fianco diventò tutta gonfia.* 66
- XCVIII. *D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso nella matrice.* ivi.
- XCIX. *D'una donna gravida in due mesi, che fu grandemente incomodata sino al quarto mese di sua gravidanza.* 67
- C. *D'una donna, che fu medicata con buona riuscita del morbo venerea nel tempo della sua gravidanza.* 68
- CI. *Parto d'una donna, il cui figliuolo, ch'ella avea concepito stando in piedi, presentava un ginocchio, ed un piede.* ivi.
- CII. *Parto d'una donna gravida di due femmine, la prima delle quali presentava la testa, e la seconda il piede.* 69
- CIII. *Parto d'una donna, il cui bambino presentava i piedi, con uscita del funicolo dell'ombilico.* 70
- CIV. *D'una donna, che essendosi sconciata d'un parto di tre mesi, ebbe per lo spazio di tre settimane molesti accidenti.* ivi.
- CV. *Parto d'una femmina, il cui bambino veniva co' piedi innanzi.* 71
- CVI. *Parto d'una donna, che aveva una gran perdita di sangue cagionata dalla seconda.* 72
- CVII. *Dell'estrazione d'un parto morto nel ventre di sua Madre.* ivi.



# I N D I C E. v

- CVIII. *D'una donna, la quale credendo esser gravida in due mesi, e mezzo, mandò fuori un picciolo feto, che non era più grande d'una pecchia.* 73
- CIX. *D'una donna, che morì per l'ignoranza d'un Chirurgo.* ivi.
- CX. *Parto d'una donna, che nel quarto mese della sua gravidanza, per più fiute avea mandati fuor de' venti dalla matrice.* 74
- CXI. *D'una donna, la quale morì d'un ulcere cancheroso della matrice.* ivi.
- CXII. *D'una donna, che morì d'uno scirro di matrice, ch'ebbe per lo corso di sei anni.* 75
- CXIII. *D'una donna, la quale tutto che avesse evacuate dell'acque per la matrice, partorì felicissimamente.* 76
- CXIV. *D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice.* ivi.
- CXV. *D'una donna, che avea concepiti quattro figliuoli, nel tempo, che portava un pessario.* 77
- CXVI. *D'una donna, ch'ebbe una gran perdita di sangue cagionata da un falso germe.* 78
- CXVII. *Parto d'una donna, il cui figliuolo presentava la faccia di fianco.* 79
- CXVIII. *Parto d'una donna, il cui fanciullo presentava in fianco una dell'anche.* ivi.
- CXIX. *D'una donna gravida in cinque mesi, la quale dopo una perdita di sangue, abortì d'un figliuol morto.* 80
- CXX. *Parto d'una donna, che si potea credere, avesse portato il suo bambino per il corso di dieci mesi.* ivi.
- CXXI. *Parto d'una donna, il cui bambino veniva colla testa.* 81
- CXXII. *Parto d'una donna, la quale credeva d'aver portato il suo figliuolo dieci mesi.* ivi.
- CXXIII. *D'una donna gravida in due mesi, che avea una gonorrea virulenta.* 82
- CXXIV. *Parto d'una donna, che avea avuti continui vomiti.* ivi.
- CXXV. *D'una donna, che evacuò un falso germe ritenuto nella matrice da sei mesi.* 83
- CXXVI. *Parto d'una donna, il cui bambino presentava la mano, e l'ano.* ivi.
- CXXVII. *Parto d'una donna, il cui figliuolo presentava un braccio.* 84
- CXXVIII. *D'una donna, che partorì felicemente a capo di otto mesi, due figliuoli vivi.* ivi.
- CXXIX. *D'una donna, che morì il settimo giorno del suo puerperio.* 85
- CXXX. *Parto d'una donna ridotta agli estremi, per una gran perdita di sangue.* ivi.
- CXXXI. *D'una donna gravida di sei mesi, la quale avendo una gran perdita di sangue morì col suo figliuolo nel ventre.* 86
- CXXXII. *Parto d'una donna, il cui figliuolo presentava una mano.* 87
- CXXXIII. *Di otto parti, ne quali si trovò il funicolo dell'ombilico allacciato con un vero gruppo,* ivi.
- CXXXIV. *D'una donna, la quale essendo gravida in sei mesi, e mezzo, avea una tosse continua, che ponevata a rischio d'abortire.* 88
- CXXXV. *Parto d'una donna, il cui bambino erasi fermato nel coronamento.* ivi.

- CXXXVI. *D'una donna gravida in sette mesi, che aveva avuto una perdita di sangue quasi continua per quattro mesi.* 89
- CXXXVII. *Parto d'una donna, ch'era su gli estremi a cagione d'una gran perdita di sangue.* ivi.
- CXXXVIII. *D'una donna, che essendo gravida di tre mesi, fu medicata del morbo venereo, e partorì felicemente.* 90
- CXXXIX. *Parto d'una donna, tormentata da molti rimedj, che la sua Ricoglittrice inutilmente le avea fatti prendere per accelerarlo.* ivi.
- CXL. *D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice.* 91
- CXLI. *D'una donna, che avendo sospetto di gravidanza, evacuò dalla matrice alcune membrane, ed un picciolo corpo, che pareva essere un cominciamento di generazione.* ivi.
- CXLII. *Parto d'una donna, il cui bambino ella avea portato morto nel suo ventre pel corso di cinque settimane.* 92
- CXLIII. *Parto d'una donna, che sendo gravida di due figliuoli, avea gran perdita di sangue.* ivi.
- CXLIV. *Parto d'una donna, il cui bambino presentava una mano, insieme con la testa.* 93
- CXLV. *Parto d'una donna, il cui bambino aveva i piedi, e le mani incagliate nel passo.* ivi.
- CXLVI. *D'una donna, che partorì tre figliuoli nel mese ottavo compiuto.* 94
- CXLVII. *Dello sgravidamento d'una donna, che morì per errore d'un ignorante Chirurgo.* ivi.
- CXLVIII. *Parto d'una donna, che sei settimane prima avea vuotata grandissima abbondanza d'acqua.* 95
- CXLIX. *D'una donna, che morì col suo figliuolo nel ventre, donde fu estratto con l'operazione Cesariana.* 96
- CL. *D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso nella matrice.* 97
- CLI. *D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso nella matrice.* ivi.
- CLII. *Parto d'una donna pregna di due figliuoli, l'uno de' quali presentava un braccio appoggiato alla testa, e l'altro veniva naturalmente.* 98
- CLIII. *Parto d'una donna, il cui bambino presentava il funicolo dell'ombilico posato su la testa, avendo il collo impigliato in esso funicolo.* ivi.
- CLIV. *D'una donna, che avea una gran perdita di sangue, cagionata dalla seconda d'un picciolo feto.* 99
- CLV. *D'una donna, che essendo gravida in cinque mesi, abortì di due figliuoli morti.* ivi.
- CLVI. *Parto d'una donna, ch'era stata assalita da violente convulsioni.* 100
- CLVII. *Parto d'una donna, il cui figliuolo avea il braccio uscito sino alla spalla.* 101
- CLVIII. *D'una donna di parto, che sentiva gran dolori verso l'utero.* ivi.
- CLIX. *D'una donna, che avendo avute le gambe, e le coscie molto gonfie gli ultimi mesi della sua gravidanza, partorì due bambini.* 102
- CLX. *Parto d'una donna, il cui bambino veniva prima colle natiche.* 103
- CLXI. *D'una dongella, che con fingere d'essere idropica, partorì due figliuoli.* ivi.

- CLXII. OSSERV. D'una donna, che morì l'ottavo giorno del suo parto. 104
- CLXIII. Parto d'una donna, il cui bambino presentava tutto il braccio con la testa. . . . . ivi.
- CLXIV. D'una donna, che essendo gravida di quattro mesi, abortì un figliuolo morto. 105
- CLXV. D'una donna, che avea da se sola partorito due figliuoli di sette mesi. 106
- CLXVI. Parto d'una donna gravida di due figliuoli, l'uno de' quali venne naturalmente, e l'altro presentavasi in cattiva situazione. . . . . ivi.
- CLXVII. D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice. 107
- CLXVIII. Parto d'una donna, che avea avuto ne' tre primi mesi della sua gravidanza i suoi mestruj. 108
- CLXIX. D'una donna, ch'ebbe una gran perdita di sangue cagionata da un falso germe. 108
- CLXX. D'una donna gravida in sette mesi, che avendo una perdita di sangue morì col suo bambino nel ventre. 109
- CLXXI. D'una donna, a cui la matrice era caduta affatto. 110
- CLXXII. D'una figliuolina di quattr'anni, che non avea l'ingresso esteriore della vulva perforato se non da un picciolo buco. 111
- CLXXIII. Parto d'una donna, il di cui figliuolo, morto, erasi fermato colla testa nell'imboccatura della vagina. 112
- CLXXIV. D'una donna, che si fece fare l'operazione del recidere le ninfe. ivi.
- CLXXV. Parto d'una donna, che avea una gran perdita di sangue, cagionata dal distacco della seconda. 113
- CLXXVI. D'una donna, alla quale era restata nella matrice una parte della seconda, dopo d'essersi sconciata. 114
- CLXXVII. D'una donna, che morì avendo un ulcere nel rene. . . . . ivi.
- CLXXVIII. Parto d'una donna, il cui bambino avea la faccia volta in su. 115
- CLXXIX. D'una donna, alla quale era restata la seconda nella matrice da cinque giorni, dopo d'essersi sconciata. 116
- CLXXX. D'una donna, ch'ebbe una gran perdita di sangue cagionata da un falso germe. 117
- CLXXXI. Di due donne, che avevano portato la loro prole morta nel ventre. . . . . ivi.
- CLXXXII. D'una donna, alla quale un Chirurgo avea posto un grosso pezzo di sovero nel collo della matrice. 118
- CLXXXIII. Parto di due donne, i di cui bambini venivano col braccio innanzi. 119
- CLXXXIV. Parto d'una donna, che avea una gran perdita di sangue, e morì a capo di due mesi. . . . . ivi.
- CLXXXV. Di tre picciole fanciulle, che aveano delle gonorree virulente. 120
- CLXXXVI. D'una donna, la quale avendo avuto una idropisia di matrice, morì nel sesto giorno dopo il parto. 121
- CLXXXVII. D'una donna, che avea un grande abscesso nel labbro sinistro della vulva. 123



- CLXXXVIII. D'una donna, la quale aveva una gran perdita di sangue, cagionata da una caduta violenta. ivi.
- CLXXXIX. D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice. ivi.
- CXC. Del Parto d'una donna, ch'era sì picciola, che tutti i suoi figliuoli venivano co' piedi innanzi. 124
- CXCI. D'una donna sterile, che si fecondò dopo la concezione di due falsi germi. 125
- CXCII. Di molti bambini, che sono stati soffogati dalle loro nutrici. ivi.
- CXCIII. Parto d'una donna, ch'ebbe un continuo flusso di ventre. 126
- CXCIV. Parto d'una donna, che fu assalita da due violente convulsioni. 127
- CXCV. Parto d'una donna, che aveva l'orifizio interno della matrice aperto alla lunghezza del pollice. 128
- CXCVI. D'una donna, che dopo una leggiera perdita di sangue, si sconciò d'un fanciullo morto. ivi.
- CXCVII. Parto d'una donna, che avea una perdita di sangue. 129
- CXCVIII. Parto d'una donna, il cui figliuolo era vivo, ed era stato voluto estrarre da un Chirurgo, perchè lo credeva morto. 130
- CXCIX. D'una donna, la quale dopo d'aver partorito un figliuolo assai nutrito, ella credeva d'averlo portato nove mesi, e mezzo. ivi.
- CC. D'una donna, alla quale era restata nella matrice la seconda, dopo ch'ella avea partorito. 131
- CCI. D'una donna, che avea una leggiera perdita di sangue, cagionata da un falso germe. 132
- CCII. D'una donzella, la quale aveva una gran perdita di sangue, cagionata da un aborto, procuratosi. ivi.
- CCIII. Parto d'una donna, il cui pargoletto, ch'era morto, aveva il braccio fuori della matrice. 133
- CCIV. D'una donna, la quale aveva una gran perdita di sangue, cagionata da un falso germe. ivi.
- CCV. Dell'estrazione d'un pargoletto morto, la di cui testa era in estremo grossa, e che veniva con un braccio innanzi. 134
- CCVI. Del parto di due donne, i pargoletti delle quali presentavano un piede, ed una mano colla testa. ivi.
- CCVII. D'una donna, la quale dopo d'aver avuto una perdita di sangue per quattro mesi, abortì d'un bambino di cinque mesi, ch'era ancor vivo. 135
- CCVIII. D'una donna, a cui era restata la seconda nella matrice, dopo un aborto. 136
- CCIX. Parto d'una donna, il cui bambino presentava il braccio. ivi.
- CCX. Parto di due donne, che aveano una gran perdita di sangue, cagionata dal distacco della seconda. ivi.
- CCXI. D'una donzella, la quale aveva una gran perdita di sangue da quindici giorni. 137
- CCXII. Parto d'una donna di quaranta quattr'anni, che ebbe due gemelli. 138

- CCXIII. OSSERV. Parto d'una donna, che fece un grosso fanciullo maschio, tuttocchè avesse avuto per sedici ore picciole doglie. 139
- CCXIV. D'una donna, che abortì d'un picciol babinello di tre mesi, il quale presentava un braccio. 140
- CCXV. Parto d'una donna divenuta gravida dopo dieci anni del suo matrimonio. ivi.
- CCXVI. Parto d'una donna gravida di sei mesi, che avea una gran perdita di sangue. 141
- CCXVII. D'una donna gravidatasi, tuttocchè portasse attualmente un pessario. 142
- CCXVIII. Parto d'una donna gravida di due figliuoli, l'uno de' quali veniva coll'ano innanzi, e l'altro co' piedi. 143
- CCXIX. Parto d'una donna, il di cui figliuolo avea il collo involuppato da due giri del funicolo dell'ombilico. ivi.
- CCXX. D'una donna, che morì col bambino nel ventre, per una perdita di sangue. 144
- CCXXI. D'una donna, che morì d'una flussione di petto, dopo d'aver abortito. 145
- CCXXII. Parto d'una donna, che fu assalita da febbre con vaneggiamento, essendo di parto di due giorni. 146
- CCXXIII. D'una donna, ch'ebbe una enorme perdita di sangue cagionata da un improvviso spavento. ivi.
- CCXXIV. Parto d'una donna, il cui bambino presentava lateralmente l'anca. 147
- CCXXV. D'un figliuolo ottimestre, sano, e vegeto abbastanza, da poter vivere. 148
- CCXXVI. Parto d'una donna, ch'era moribonda per una paura. ivi.
- CCXXVII. Parto d'una donna gravida di due figliuoli, il primo de' quali presentava lateralmente la testa. 150
- CCXXVIII. Parto d'una donna in cinque mesi, il cui bambino presentava i piedi. ivi.
- CCXXIX. Parto d'una donna, il cui bambino presentava un braccio. 151
- CCXXX. Morte repentina d'una donna, che spirò una mezz'ora dopo d'essere stata felicemente allegerita del parto. 152
- CCXXXI. Operazione del perforarsi della vulva, fatta ad una donzella, per dare libera uscita a' suoi mestruai. 153
- CCXXXII. D'una donna sterile, che morì idropica. 154
- CCXXXIII. Di due donne, che aveano vuotato un falso germe ripieno d'acqua vischiosa. 155
- CCXXXIV. D'una donna gravida di due figliuoli, che avea le gambe gonfiate. 156
- CCXXXV. D'una donna, che abortì nel terzo mese della sua gravidanza, un feto morto. ivi.
- CCXXXVI. D'una donna, ch'ebbe una perdita di sangue, che le durò ancora cinque settimane. 157

- CCXXXVII. OSSERV. Parto d'una donna, il cui bambino veniva co' piedi innanzi. 158
- CCXXXVIII. D'una donna, che morì col suo parto nel ventre. ivi.
- CCXXXIX. D'una donna, che abortì due bambini morti, nel quarto mese della sua gravidanza. 159
- CCXL. D'un bambino nato d'otto mesi sano, generato da un padre vecchio. 160
- CCXLI. Parto d'una donna, la cui seconda scirrofa, avea cagionata la morte di tutti i suoi figliuoli. ivi.
- CCXLII. D'una donna, che partorì innanzi tempo nel sesto mese. 161
- CCXLIII. Di due donne, che morirono d'un ulcere cancheroso della matrice. 162
- CCXLIV. D'una donna, alla quale essendo restata la seconda nella matrice, dopo d'aver abortito, ne uscì suppurata. ivi.
- CCXLV. Parto d'una donna, che aveva portato il suo bambino morto più d'un mese. 163
- CCXLVI. D'una donna, la quale abortì a capo di cinque settimane un picciolo feto, perfettamente formato. ivi.
- CCXLVII. Parto d'una donna, la quale benchè avesse avuto perdita di sangue, non lasciò di portare sin a tempo compiuto il suo bambino. 164
- CCXLVIII. Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre, per un grande spavento. ivi.
- CCXLIX. D'una donna, che aveva una idropisia mostruosa, e non ostante partorì trè figliuoli. 165
- CCL. Parto d'una donna, il cui bambino era vivo, quantunque il funicolo dell'ombilico fosse uscito. 167
- CCLI. D'una donna, che morì sopra parto col suo figliuolo nel ventre. ivi.
- CCLII. D'una donna, che perdè il giudizio per lo spazio di tre quarti d'ora, il bambino della quale presentava un gomito colla testa. 168
- CCLIII. D'una donna, il cui bambino, ch'era mostruoso, presentava i piedi. 170
- CCLIV. D'una donna, ch'ebbe dopo il parto un grandissimo abscesso, che occupava tutt'e due le natiche. 171
- CCLV. D'una donna, che avea una perdita di sangue, cagionata da un ulcere cancheroso della matrice. 172
- CCLVI. D'un bambino, che si trovò aver perduto molto sangue per l'ombilico. ivi.
- CCLVII. D'un bambino nato, che aveva nella testa un grosso tumore. 173
- CCLVIII. D'una donna, che caduta apoplettica, fu più volte segnata del piede, e pigliò dell'emetico, con molti altri rimedj. 174
- CCLIX. D'una donna, che credendo essere gravida quasi nel quarto mese, abortì un picciolo feto, niente più grosso d'una fava. ivi.
- CCLX. Parto d'una donna, in cui si presentava il funicolo ombilicale della Creatura, con la testa. 175
- CCLXI. Parto d'una donna, che avea una gran perdita di sangue. ivi.



- CCLXII. OSSERV. D'una donna, la quale dopo aver partorito ebbe dolorosissimi tormini. 176
- CCLXIII. D'un bambino di tre giorni, che morì di convulsione. 177
- CCLXIV. Parto d'una donna gravida di due figliuoli, l'uno de' quali venne naturalmente, e l'altro presentava le mani. ivi.
- CCLXV. Parto d'una donna che avea un ulcere cancheroso nella matrice. 178
- CCLXVI. Parto d'una donna gravida in sette mesi, e mezzo, il cui bambino era morto nel suo ventre. ivi.
- CCLXVII. Parto d'una donna, il cui bambino presentava un braccio. 179
- CCLXVIII. Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre. 180
- CCLXIX. D'una donna, che sconciata d'un bambino di cinque mesi, morì la mattina susseguente. ivi.
- CCLXX. Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre già da otto giorni. 181
- CCLXXI. D'una donna, che avea uno scirro nel basso ventre, ch'eran sett'anni. ivi.
- CCLXXII. Parto d'una donna, che avendo avuti tre, o quattro accessi di febbre era stata guarita coll'uso della China. 182
- CCLXXIII. D'una donna, che morì del vajuolo, non avendo voluto il salasso. 183
- CCLXXIV. D'una donna, che avendo la febbre, partorì un bambino di sette mesi, che visse cinque giorni. ivi.
- CCLXXV. D'una donna, che credeva d'essere nel travaglio del parto, e non era nemmen gravida. 184
- CCLXXVI. D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice. 185
- CCLXXVII. Parto d'una donna, il cui bambino era morto per errore della Levatrice. ivi.
- CCLXXVIII. Parto d'una donna gravida di due figliuoli, il primo de' quali veniva coll'ano innanzi, e l'altro nella positura naturale. 186
- CCLXXIX. D'una donna gravida di due bambini, che avea gran perdita di sangue. ivi.
- CCLXXX. D'una donna, che si sgravò da se, in un parto difficile. 187
- CCCLXXXI. D'un parto laborioso, in cui la Creatura veniva colla faccia. ivi
- CCLXXXII. D'una donna, ch'era negli otto mesi, il cui bambino presentava un braccio. 188
- CCLXXXIII. D'una donna, i cui figliuoli morivano nel suo ventre dopo il sesto mese. ivi.
- CCLXXXIV. Parto d'una donna, che avea una gran perdita di sangue. 189
- CCLXXXV. D'una donna, che abortì un bambino morto, ne' quattro mesi, e mezzo della gravidanza. ivi.
- CCLXXXVI. D'una donna, curata fino all'ottavo mese in cui partorì un bambino, come se avesse avuto un scirro di matrice. 190
- CCLXXXVII. D'una donna sgravata del parto, che avea un'infiammazione di matrice, che le avea cagionati de' moti convulsivi. 191

- CCCLXXXVIII. OSSERV. Parto d'una donna, che dopo nove anni di sterilità, s'isterilì di nuovo per essersi impinguata. 192
- CCCLXXXIX. D'una donna, che morì sei giorni dopo d'aver partorito felicemente un bambino, per accidenti a lei sopravvenuti nel terzo giorno. 193
- CCXC. Parto d'una donna, che avea portato il suo bambino morto nell' utero quasi un mese. ivi.
- CCXC I. D'una donna, che partorì l'ottavo mese un bambino sano, quantunque ella avesse avuta una febbre continua, di otto giorni. 194
- CCXCII. D'una donna, che abortì il sesto mese un bambino morto, che presentava, nascendo, il braccio. ivi.
- CCXCIII. D'una donna, ch'ebbe una gran perdita di sangue, cagionata da un improvviso spavento. 195
- CCXCIV. D'una donna, che morì dopo il parto, perchè un Chirurgo le avea lasciata nella matrice una parte della seconda. 196
- CCXCV. D'una donna, che avendo la febbre quartana, si sconciò d'un picciolo feto. 197
- CCXCVI. Parto d'una donna, il cui bambino, ch'era morto, presentava il braccio. ivi.
- CCXCVII. D'una donna, che essendosi sconciata, non potè essere allegerita dalla seconda. 198
- CCXCVIII. D'una donna, che credeva aver portato quasi dieci mesi il suo bambino nel ventre. 199
- CCXCIX. Di due donne sgravate del parto, che avevano un tumore da un lato del basso ventre. ivi.
- ccc. D'una bambina, che vomitò ne' primi giorni una materia nericcia. 200
- ccci. D'un bambino, che morì l'istesso giorno, che gli fu mal tagliato lo scilinguagnolo. 201
- ccci I. D'una donna, che avendo una febbre continua, morì il giorno dopo, che fu ajutata a partorire. 202
- ccci II. D'una donna, che aveva una discesa di matrice cagionata dalli sforzi d'una tosse violenta. ivi.
- ccci IV. D'una donna, che avendo una gran perdita di sangue abortì il terzo mese. 203
- cccv. D'una donna, la cui gravidanza fu ignorata dal Medico. 204
- cccv I. D'una donna, che avendo la punta, quando partorì, stette poi bene. 205
- cccv II. D'una donna, che avea una perdita di sangue, cagionata da una caduta. ivi.
- cccv III. D'una donna, il di cui figliuolo, di sette mesi, presentava un ginocchio, ed una mano. 205
- ccci X. D'una donna di 42. anni, ch'ebbe un laborioso travaglio del suo primo figliuolo per il corso di quattro giorni. 207
- cccx. Parto d'una donna, il cui bambino presentava un gomito, e la testa. ivi.



- CCCXI. OSSERV. D'una donna, il cui bambino presentava un gomito con uscita del tralcio ombilicale. 208
- CCCXII. Parto d'una donna, ch'ebbe dolori lenti per trenta ore, a cagione dello sgorgo anticipato dell'acqua del suo bambino. ivi.
- CCCXIII. D'una donna sgravata del parto un mese innanzi, che avendo uno smoderato allungamento d'una delle caruncule mirtiformi, se ne fece levare il superfluo. 209
- CCCXIV. D'una donna, che aveva una perdita di sangue cagionata da un falso germe. ivi.
- CCCXV. D'una donna, alla quale morta di malattia fu estratto dal ventre con l'operazione Cesariana il suo bambino ancor vivo, 210
- CCCXVI. D'una donna, che essendo stata sterile col suo primo Marito fu feconda col secondo. ivi.
- CCCXVII. Di molti bambini, e di alcuni altri animali d'una figura mostruosa. 211
- CCCXVIII. D'una donna, la quale pativa una disposizione infiammatoria della matrice. 212
- CCCXIX. Parto d'una giovane di quindici anni, che fu tre giorni in travaglio, perchè il suo pargoletto aveva il collo involuppato dal funicolo dell'ombilico. 213
- CCCXX. D'una donna, che si credeva essere idropica, la quale abortì due pargoletti di quattro mesi, e mezzo. 214
- CCCXXI. D'una donna, il cui bambino presentava il braccio col funicolo dell'ombilico. ivi.
- CCCXXII. D'una donna di 48. anni, alla quale si trovò dopo la sua morte, un tumore nella matrice. 215
- CCCXXIII. D'una donna, che partorì felicemente il suo primo figliuolo, quantunque ella avesse avuto due accessi di convulsione. 216
- CCCXXIV. D'una donna, il di cui bambino presentava le natiche, ed aveva evacuato il Meconio. ivi.
- CCCXXV. D'una donna gravida di due bambini, che aveva avute le labbra della vulva tumefatte. 217
- CCCXXVI. D'una donna di sessant'anni, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice. 218
- CCCXXVII. Del cattivo costume, d'un Chirurgo di servirsi ne' parti di butiro raffreddato. ivi.
- CCCXXVIII. D'una donna, che avendo partorito nel tempo d'una febbre continua, morì sei giorni dopo. 219
- CCCXXIX. D'una donna, che dopo aver felicemente partorito quattro figliuoli morti, morì poi anch'essa, essendo gravida d'un quinto figliuolo. ivi.
- CCCXXX. D'una donna, che morì col suo bambino nel ventre, per una perdita di sangue. 220
- CCCXXXI. D'una donna, che partorì felicemente, benchè avesse avuto sei accessi d'una gagliarda convulsione. 221



- CCCXXII. OSSERV. D'una donna, che avendo una diarrea di un mese, morì due giorni dopo d' essersi sconciata. 222
- CCCXXIII. D'una donna, ch' ebbe un' evacuazione sì abbondante delle sue purgazioni, dopo d' aver partorito, ch' ella cadde in molti svenimenti. ivi.
- CCCXXIV. D'una donna, alla quale bisognò estrarre cogl' istrumenti il bambino morto. 223
- CCCXXV. D'una donna, che aveva un scirro Flegmonode nella matrice. 224
- CCCXXVI. D'una donna, che sconciatasi, ritenne nella matrice parte della seconda, che ne fu espulsa a pezzetti. ivi.
- CCCXXVII. D'una donna gravida di otto mesi, il cui figliuolo, ch' era morto nel suo ventre, non era più grosso d' un aborto di tre mesi. 225
- CCCXXVIII. D'una donna, ch' essendosi sconciata, non fu liberata se non due giorni dopo dalla seconda. ivi.
- CCCXXIX. Parto d' una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre da undici giorni. 226
- CCCXL. Parto d' una donna zoppa, il cui bambino era d' estrema grossezza. ivi.
- CCCXLI. Parto d' una donna gravida di sei mesi, il cui bambino presentava i piedi. 228
- CCCXLII. D'una donna, la quale avendo perduto il giudizio per una grande afflizione sei giorni dopo d' aver partorito, ed essendosi poi gravidata di nuovo, partorì felicemente, e ritornò nel suo buon senno. 229
- CCCXLIII. D'una donzella, che morì convulsa, insieme col suo pargoletto nel ventre. ivi.
- CCCXLIV. Parto d' una donna gravida in sette mesi, che aveva avuto perdita di sangue, ed una diarrea avanti di partorire. 230
- CCCXLV. D' un bambino nato d' otto mesi, che fu vigoroso, e sano. ivi.
- CCCXLVI. Parto d' una donna, il cui bambino aveva la faccia voltata all' insù. 231
- CCCXLVII. Parto d' una donna, che dopo tre anni di sterilità, diventò delle più feconde. 232
- CCCXLVIII. Parto d' una donna, il cui bambino avea la testa d' una mostruossissima figura. ivi.
- CCCXLIX. Parto d' una donna, il cui bambino veniva colle chiappe innanzi. 233
- CCCL. D'una donna, la quale benchè avesse partorito con felicità, ebbe una disposizione infiammatoria della matrice. 24
- CCCLI. Parto d' una donna, a cui restarono nella matrice le membrane della seconda. ivi.
- CCCLII. D'una Zittella gravida in otto mesi, incomodata da vapori epileptici. 235
- CCCLIII. D'una donna, che morì d' una dissenteria, sei giorni dopo d' aver partorito. 236

- CCCLIV. OSSERV. Parto d'una donna, il cui bambino presentava lateral-  
mente la faccia. ivi.
- CCCLV. D'una donna, che morì d'una perdita di sangue cagionata dal rove-  
sciamento del fondo della matrice. 237
- CCCLVI. D'una donna, che partorì felicemente, benchè avesse avuto una per-  
dita di sangue un mese avanti. ivi.
- CCCLVII. Parto d'una donna, che aveva un flusso disenterico da dieci, o  
dodici giorni. 238
- CCCLVIII. D'una donna, che partorì felicemente quantunque avesse avuta un  
mese innanzi la febbre per cinque settimane. ivi.
- CCCLIX. D'una donna, che aveva una disposizione infiammatoria della ma-  
trice per una sconciatura. 239
- CCCLX. D'una donna, che morì quattro giorni dopo d'esserfi sconciata. 260
- CCCLXI. Parto d'una donna, che aveva più volte vuotato del sangue, e  
dell'acque per la matrice. ivi.
- CCCLXII. D'una donna, che fu pericolosamente ammalata a cagione della se-  
conda, ch'era rimasta nella sua matrice, dopo di aver abortito. 241
- CCCLXIII. D'una donna, che partorì una bambina, che aveva le parti del  
suo corpo durissime, e come scirrofe. 242
- CCCLXIV. D'una donna, la quale per una smoderata perdita di sangue,  
morì dopo d'aver partorito. 243
- CCCLXV. D'una donna, che otto giorni dopo d'aver partorito soffersse dieci-  
sette volte il salasso. 243
- CCCLXVI. D'una donna, che dopo una sterilità di dodici anni, diventò fe-  
conda. 244
- CCCLXVII. D'una donna, ch'essendo gravida di due mesi, ebbe un' eccessi-  
va perdita di sangue, che la fece abortire. 245
- CCCLXVIII. Parto d'una donna, la cui Creatura venne colle chiappe in-  
nanzi. 246
- CCCLXIX. D'una donna di quaranta cinque anni, la quale aveva un sospet-  
to di gravidanza mal fondato. ivi.
- CCCLXX. D'una donna, che sendo gravida di sei mesi, e mezzo fu attac-  
cata dal vajuolo, che la fece morire dopo d'aver partorito. 247
- CCCLXXI. D'una donna, il cui figliuolo era morto a cagione dell'uscita del  
funicolo ombilicale. 248
- CCCLXXII. D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice.  
ivi.
- CCCLXXIII. D'una donna, che prima d'ingravidarsi, era stata inferma il  
corso di cinque anni, per la suppressione de' suoi mestruj. 249
- CCCLXXIV. D'una donna, che dopo aver sofferto per quattro giorni violen-  
tissimi vomiti di materia vericcia, partorì da se sola felicemente. ivi.
- CCCLXXV. Parto d'una giovinetta di quindici anni, che s'era gravidata sen-  
za aver mai avuti i suoi mestruj. 250
- CCCLXXVI. D'una donna, che partorì felicemente, quantunque avesse avuto  
quattro accessi di convulsione. 251



- CCCLXXVII. D'una donna, che credendo esser gravida in sei mesi, mise fuori una spezie di Mola, grossa due pugni. 252
- CCCLXXVIII. D'una donna, che credendo non esser gravida, che di sette mesi, erasi veramente sgravata ne' nove compiti. 353
- CCCLXXIX. D'una donna, che credendo d'aver partorito sul fine dell'ottavo mese, erasi veramente sgravata nel termine di nove. ivi.
- CCCLXXX. D'una donna, ch'ebbe un aborto cagionato da una cintura imbevuta di mercurio. 254
- CCCLXXXI. D'una donna, che dopo un viaggio di cento leghe abortì due mesi dopo. 255
- CCCLXXXII. D'una donna, che si lamentava del metodo d'un Cbirurgo, che avea adoprato del butiro nel suo parto precedente. ivi.
- CCCLXXXIII. D'una donna alla quale, apertosi il suo cadavere, si trovò il testicolo sinistro più grosso della testa d'un uomo. 256
- CCCLXXXIV. D'una donna, il cui figliuolo avea la faccia d'una figura straordinaria. 257
- CCCLXXXV. D'una donna, che sconciatafi, restò la seconda nella matrice. 258
- CCCLXXXVI. D'una donna, che avea avuti due figliuoli in tre precedenti gravidanze. ivi.
- CCCLXXXVII. D'una donna, ch'ebbe una disposizione scirrofa della matrice, che la rese sterile. 259
- CCCLXXXVIII. D'una donna, che avea evacuato sangue dalla matrice in diversi tempi della sua gravidanza. ivi.
- CCCLXXXIX. D'una donna, che partorì in età di trent'anni il settimo maschio sperando che dovesse guarire dalle scrofole gli ammalati, ch'egli toccasse. 260
- CCCXC. Parto d'una donna, il cui bambino presentava la testa, e la mano. 261
- CCCXCI. Parto d'una donna, il cui bambino venne colla faccia innanzi. ivi.
- CCCXCII. D'una donna, la quale partorì un maschio, dopo d'aver avuti dolori lenti, che le facevano credere, ch'ella partorirebbe una femmina. ivi.
- CCCXCIII. D'una donna di sedici anni, che s'era gravidata, benchè non avesse mai avuti i suoi mestruj. 263
- CCCXCIV. D'una donna, il cui bambino avea il collo impigliato, con due giri nel suo ombilicale funicolo. ivi.
- CCCXCV. D'una donna, che avendo abortito per la violenza d'una febbre, si riebbe in appresso. 264
- CCCXCVI. D'una donna il cui bambino era morto nel di lei ventre già da dodici giorni. 265
- CCCXCVII. D'una donna, che per nascondere la sua gravidanza avea fatto uso di molti rimedj, i quali le provocarono finalmente un aborto. ivi.
- CCCXCVIII. Parto d'una donna, in cui si sentiva sotto all'urettere un tumore carnososo. 266
- CCCXCIX. D'una donna, che abortì, e vuotò molti grossi trombi di sangue. 267



- cccc. OSSERV. D'una donna, che abortì un bambino della grossezza d'un'ape, cui mise fuora dall'utero, involto nella seconda, e nelle membrane. *ivi.*
- cccci. D'una donna, che partorì un bambino, che aveva il funicolo ombelicale lungo: e del parto d'un'altra, il cui figliuolo lo avea corto in estremo. 268
- ccccii. Parto d'una donna, ch'era negli otto mesi, il cui bambino era sano, quantunque fosse venuto in una situazione non naturale. 269
- cccciii. D'una donna, che dopo una perdita di sangue, espuse un picciolo feto grosso quanto una mosca. *ivi.*
- cccciv. Parto d'una donna, che aveva uno de' labbri della vulva varicoso. 270
- ccccv. D'una donna gravida, la cui matrice era irritata dai rimedj, che una Levatrice le avea dati per farla abortire. *ivi.*
- ccccvi. Parto d'una donna, il cui bambino, ch'era morto, aveva il funicolo dell'ombelico così grosso, che eguagliava la grossezza del suo braccio. 271
- ccccvii. D'una donna, che avendo vuotate alcune particelle di falso germe, avea una disposizione infiammatoria della matrice. 272
- ccccviii. D'una donna, che essendo stata guarita colla China da una febbre, partorì poscia felicemente. *ivi.*
- ccccix. D'una donna che, dopo sgravata del parto, sentiva grandi dolori nel ventre, cagionati dalla soppressione delle sue purgazioni. 273
- ccccx. D'una donna, che partorì felicemente a tempo compito un bambino sanissimo, benchè ella avesse avuta una perdita di sangue notevole. 274
- ccccxi. D'una donna, ch'essendo caduta col ventre in giù, ebbe una perdita di sangue, che la fece morire due ore dopo d'aver partorito. *ivi.*
- ccccxii. D'una donna, che abortì un bambino, ch'ella portava morto nel suo ventre già da cinque settimane. 275
- ccccxiii. D'una donna, che morì da un flusso disenterico sei giorni dopo d'aver partorito. 276
- ccccxiv. D'una donna, alla quale era restata la seconda nella matrice, e non fu indi espulsa che a pezzi. 277
- ccccxv. Parto d'una donna, il cui bambino veniva colla faccia volta all'insù. *ivi.*
- ccccxvi. D'una donna, che dopo una perdita di sangue, abortì un picciolo feto tutto involto nella seconda. 278
- ccccxvii. Parto d'una donna, che aveva avuto un flusso di ventre da più di due mesi. *ivi.*
- ccccxviii. D'una donna, che aveva una durezza della matrice, che rendevala sterile. 279
- ccccxix. Di più donne, che avendo fatto molti figliuoli d'un medesimo sesso, ne hanno poi fatti degli altri d'un sesso differente. 280
- ccccxx. Parto d'una donna, che pativa violentissime convulsioni, le quali la fecero morire. *ivi.*
- ccccxxi. D'una donna, che abortì un picciolo feto, della grandezza d'una pecchia. 281

- CCCCXXII. OSSERV. D' un bambino, che morì per un gran reuma del cerebro. 282
- CCCCXXIII. Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue cagionata dal distacco della sua seconda. ivi. 283
- CCCCXXIV. Parto d' una donna, che fu felice, quantunque ella avesse avuto per tre mesi un flusso di ventre quasi continuo. 283
- CCCCXXV. D' una donna gravida in sei mesi, che avendo un flusso disenterico, morì l' istesso giorno, che la violenza di questo morbo la fece sgravidarfi. 284
- CCCCXXVI. Parto d' una donna di quaranta sei anni, che dopo una suppressione de' suoi mestruj per tre anni, non lasciò di concepire. 285
- CCCCXXVII. D' una donna, che aveva una compressione nel mezzo del collo della matrice, cagionata dalle cicatrici dell' ulcere ivi prodotte dopo un laborioso parto. ivi. 286
- CCCCXXVIII. Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue, cagionata dal distacco della seconda. 286
- CCCCXXIX. Parto d' una donna valetudinaria, la cui gravidanza era stata ignorata da tre Medici. 287
- CCCCXXX. D' una donna, che si lasciò morire col suo portato, senza soccorrerla, come dovevasi. 288
- CCCCXXXI. D' una donna, che partorì il suo secondo figliuolo dopo che il primo era stato ucciso da un Chirurgo, che l' avea estratto cogli uncini, mentre era vivo. 289
- CCCCXXXII. D' una donna, che dopo un sospetto di gravidanza, vuotò un falso germe, grosso quanto un' ovo di colombo. 290
- CCCCXXXIII. D' una donna, che abortì, essendo gravemente ammalata d' una febbre continua. ivi. 291
- CCCCXXXIV. D' una donna, alla quale un Medico avea prescritti rimedj provocativi dell' aborto, credendo, che la Creatura fosse morta nel ventre. ivi. 292
- CCCCXXXV. Parto d' una donna gravida di due figliuoli, l' uno de' quali venne coll' ano innanzi, e l' altro con un ginocchio. 292
- CCCCXXXVI. Parto d' una donna, il cui figliuolo presentava i piedi, e la quale ebbe una grandissima perdita di sangue dopo d' essere stata alleviata del suo peso. ivi. 293
- CCCCXXXVII. D' una donna, che inopportunamente purgata, ebbe una fusione di petto, ed uno sputo di sangue, che fecela morire sei settimane dopo d' aver partorito. 293
- CCCCXXXVIII. D' una donna, che avendo una grandissima perdita di sangue, morì per non essere stata ajutata. 294
- CCCCXXXIX. D' una donna, il cui figliuolo era sano, quantunque la Madre fosse valetudinaria. 295
- CCCCXL. D' una donna, alla quale era restata la seconda nella matrice, dopo d' essersi sconciata. ivi. 296
- CCCCXLI. D' una donna, che dopo d' aver partorito, ebbe una diarrea con dolori verso le regione della matrice. 296

- CCCCXLI. OSSERV. D'una donna, ch'era sterile a cagione della picciolezza dell'orifizio interno della sua matrice. 297
- CCCCXLI I. D'una donna, che aveva abortito una Creatura di sei mesi, e mezzo, morta nel suo ventre, per la disposizione scirrofa della sua seconda. *ivi.*
- CCCCXLIV. Parto felice d'una donna, che avea un flusso di ventre, il qual cessò subito dopo, ch'ella fu alleviata. 298
- CCCCXLV. Parto d'una donna, il cui figliuolo era morto nel suo ventre già da venti giorni. 299
- CCCCXLVI. Parto d'una donna, che aveva una gran perdita di sangue. 300
- CCCCXLVII. Parto d'una donna, la cui Creatura presentava la spalla. *ivi.*
- CCCCXLVIII. Parto d'una donna, il cui bambino, ch'era venuto coll'ano innanzi, avea un mostruoso Esomphalo. 301
- CCCCXLIX. Parto d'una donna, dalla quale convenne estrarre coll'uncino il figliuolo morto. *ivi.*
- CCCL. Parto d'una donna, che aveva una gran perdita di sangue dopo otto giorni. 302
- CCCLI. Parto d'una donna gravida di due figliuoli, morti nel suo ventre. *ivi.*
- CCCLII. Parto d'una donna, che aveva una perdita di sangue, cagionata dall'agitazione ricevuta in un viaggio. 303
- CCCLIII. D'una donna, che due giorni innanzi, che partorire, aveva avuti vomiti così violenti, che le cagionarono moti convulsivi. 304
- CCCLIV. Parto d'una donna, che aveva una perdita di sangue già da tre, o quattro mesi. *ivi.*
- CCCLV. Parto d'una donna, che aveva portato il suo bambino morto nel ventre più di due mesi. 305
- CCCLVI. Parto d'una donna, la cui Creatura era sana, benchè la Madre avesse una gonorrea virulenta. 306
- CCCLVII. D'una donna, che benchè avesse una gran perdita di sangue, felicemente partorì. *ivi.*
- CCCLVIII. D'un uomo, che credeva, che sapendosi il tempo della concezione d'un bambino, potesse predirsi se sarebbe maschio, o femmina. 307
- CCCLIX. Parto d'una donna gravida di due figliuoli, il secondo de' quali presentava il funicolo dell'ombilico a lato della testa. 308
- CCCLX. Infelice secondità d'una donna, che ha avuti dieci figliuoli, de' quali si è sempre sconciata. 309
- CCCLXI. D'una donna, che vuotò un picciolo falso germe, dopo una mediocre perdita di sangue. 310
- CCCLXII. D'una donna, che abortì un picciolo feto tutto corrotto, ch'ella avea portato morto nel suo ventre più di tre mesi. *ivi.*
- CCCLXIII. Parto d'una donna, il cui figliuolo venne in tempo compiuto, benchè la Madre avesse avuto nel secondo mese della sua gravidanza una perdita di sangue per quindici giorni. 311



- CCCLXIV. OSSERV. Parto d'una donna, nel tempo del cui travaglio, la Creatura morì, a cagione del funicolo dell'ombilico, che si presentava attaccato alla sua testa. 312
- CCCLXV. D'una fanciulla di ott'anni, ch'era d'una figura mostruosissima. *ivi.*
- CCCLXVI. Parto d'una donna, la cui Creatura venne in tempo maturo, benchè ella avesse avuto una perdita di sangue verso il secondo mese della sua gravidanza. 313
- CCCLXVII. Parto d'una donna, la quale aveva l'orifizio interno dilatato, da potervisi introdurre il dito. 314
- CCCLXVIII. Parto d'una donna, la cui bambina presentava le natiche. *ivi.*
- CCCLXIX. D'una donna, che abortì a cagione d'una grande paura. 315
- CCCLXX. D'una donna, che abortì a cagione d'una grande tristezza. 316
- CCCLXXI. D'una donna, che partorì felicemente, benchè avesse presi molti violenti rimedj, e le fosse stato cavato sangue del piede più volte. *ivi.*
- CCCLXXII. D'una donna, che morì dopo d'aver abortito un bambino morto nel quarto mese. 317
- CCCLXXIII. D'una donna, a cui sopravvenne una disposizione infiammatoria della matrice, a cagione della violenza, che la Levatrice le avea fatta nell'ajutarla a partorire. *ivi.*
- CCCLXXIV. D'una donna, che avendo abortito, fu gravemente ammalata, per essersi trattenuta la seconda nella matrice. 318
- CCCLXXV. D'una donna, che sendo gravida di sette mesi, e mezzo ebbe una rispolta in tutta la testa, con febbre e ciò non ostante partorì felicemente. 319
- CCCLXXVI. D'una donna, che avendo partorito il suo primo bambino nel tempo, che il suo petto era travagliato da un reuma, morì poco dopo. 320
- CCCLXXVII. D'una donna, che abortì, dopo una leggiera perdita di sangue. 321
- CCCLXXVIII. D'una donna, che si liberò da se stessa d'un falso germe. *ivi.*
- CCCLXXIX. Parto d'una donna, ch'ebbe una perdita di sangue nel principio del suo travaglio, e che ne aveva avuta un'altra i primi mesi della sua gravidanza. 322
- CCCLXXX. D'una donna, che partorì d'otto mesi, avendo una perdita di sangue cagionata da uno scapuccio violento. *ivi.*
- CCCLXXXI. Parto d'una donna gravida di due barabini, che vennero tutti due naturalmente, ma il secondo aveva la faccia volta all'insù. 323
- CCCLXXXII. D'una donna, ch'essendosi ingannata nella supputazione del tempo della sua gravidanza, vuoid una spezie di falso germe. 324
- CCCLXXXIII. Parto d'una donna, che aveva portato il suo figliuolo morto nel ventre due mesi interi. 325

- CCCLXXXIV. OSSERV. Parto d'una donna, che aveva avuta una perdita di sangue, e morì nel duodecimo giorno d'un flusso di ventre. *ivi.*
- CCCLXXXV. D'una donna, che vuotò un falso germe nel mezzo del quale v'era un picciolo globo, della grossezza d'un grano di canape. 326
- CCCLXXXVI. Parto di due donne, l'una delle quali fece un grosso maschio, e l'altra una femmina con travaglio. 327
- CCCLXXXVII. D'una donna, che morì d'un cancro ulcerato della mammella. *ivi.*
- CCCLXXXVIII. Parto d'una donna, che aveva un flusso dissenterico, che la fece morire quindici giorni dopo. 328
- CCCLXXXIX. Del parto d'una donna, che aveva concepito senza introduzione del membro virile. *ivi.*
- CCCCXC. Parto d'una donna, il cui figliuolo venne colle chiappe innanzi. 329
- CCCCXCI. D'una donna, che aveva una perdita di sangue cagionata da un falso germe. 330
- CCCCXCII. Parto d'una donna, dove la Creatura aveva il collo, ed il braccio involuppati dal funicolo dell'ombilico. *ivi.*
- CCCCXCIII. Parto d'una donna, il cui bambina presentava la spalla. 331
- CCCCXCIV. D'una donna, che abortì, essendosi offesa per l'agitazione d'un viaggio. *ivi.*
- CCCCXCV. D'una donna, che di sterile diventò feconda. 332
- CCCCXCVI. Parto d'una donna, la cui Creatura aveva il collo involuppato dal funicolo del suo ombilico. 333
- CCCCXCVII. Parto d'una donna, il cui bambino benchè fosse nato alla metà dell'ottavo mese, non lasciò di vivere. 334
- CCCCXCVIII. D'una donna, che fu alleggerita da un falso germe, ch'era stato ritenuto nella matrice. *ivi.*
- CCCCXCIX. Parto d'una donna, dove la Creatura presentava un braccio, ed usciva il funicolo dell'ombilico. 335
- D. Parto d'una donna, il cui bambino presentava una mano appoggiata alla testa. 336
- DI. Parto d'una donna, che non aveva per anche quattordici anni, il cui figliuolo venne quindici giorni avanti il termine di nove mesi. *ivi.*
- DII. Parto d'una donna, che avea una gran perdita di sangue, cagionata dall'intiero distacco della seconda. 337
- DIII. Di due donne sterili, che divennero feconde con l'età. 338
- DIV. D'una donna, che morì dopo il parto, non avendo potuto essere liberata dalla seconda rimasa nell'utero. *ivi.*
- DV. D'una donna, che morì venti giorni dopo il suo parto, per una flussione di petto. 339
- DVI. Parto d'una donna, il cui bambino aveva il collo involuppato nel funicolo del suo ombilico. 340
- DVII. Parto d'una donna, ch'essendo stata sterile divenne feconda dopo la concezione d'un falso germe. 341

- DVIII. OSSERV. D'una donna, che abortì un feto, che non era più grosso d'una pecchia. ivi.
- DX. Parto d'una donna, che aveva avuto un flusso di ventre quasi continuo in tutto il tempo della sua gravidanza. 342
- DX. D'una donna in età di cinquant'anni, la quale avea avuto tutto il corpo glanduloso della destra mammella indurato. 343
- DXI. D'una donna, che vuotò una spezie di falso germe, quant' un ovo di colombo. ivi.
- DXII. Parti d'una donna, che ogni volta era gravida di due figliuoli. 344
- DXIII. Parto d'una donna, il cui bambino venne sano, benchè ella avesse avuta una perdita di sangue. ivi.
- DXIV. Parto d'una donna, il cui bambino presentava una mano, e la testa. 345
- DXV. Parto d'una donna, alla quale un Ciarlatano voleva far pigliare un rimedio, per farla presto partorire. 346
- DXVI. D'una donna, che non aveva mai avuto i suoi mestruj, il che la rendeva sterile, a che un Medico pretendeva di rimediare. 347
- DXVII. Parto d'una donna, che credeva d'aver portato il suo figliuolo dieci mesi. ivi.
- DXVIII. D'una donna, che tre giorni dopo una caduta partorì nel sesto mese. 348
- DXIX. Parto d'una donna, il cui bambino morto avea la testa fermata nella vagina. ivi.
- DXX. Parto d'una donna, che dopo d'esserfi sconciata, era rimasta sterile. 349
- DXXI. D'un bambino di vent'otto giorni, che aveva un abscesso infiammatorio tra le membrane del testicolo destro per cui morì. 350
- DXXII. D'una donna gravida di due figliuoli, il secondo de' quali presentava un piede, ed una mano. 351
- DXXIII. D'un Astrologo, che s'era ingannato nella predizione del tempo, nel quale sua Moglie dovea partorire. ivi.
- DXXIV. D'una donna di quaranta sei anni, che dopo dieci anni di sterilità erasi gravidata. 352
- DXXV. D'una donna sterile già da nove anni, a causa dell'evacuazione de' suoi mestruj. 353
- DXXVI. Parto d'una donna, ch'ebbe un penoso, e lungo travaglio. 353
- DXXVII. Parto d'una donna, il cui portato era sano, ad onta delle molte infermità della Madre. 354
- DXXVIII. D'una donna, che partorì due bambine, l'una viva, e l'altra morta. ivi.
- DXXIX. Parto d'una donna, il cui bambino veniva colla faccia all'insù, e colla fronte innanzi. 355
- DXXX. Parto d'una donna, il cui figliuolo era sano, quantunque la Madre avesse il corpo coperto d'una scabie. 356
- DXXXI. Parto d'una donna, la cui Creatura era morta, per non essere stata sovvenuta. 357



DXXXII. OSSERVAZ. Parto d'una donna, che aveva una perdita di sangue.	358
DXXXIII. D'una donna, che morì d'un flusso di ventre.	359
DXXXIV. D'una donna, che morì d'un ulcere carcinomatoso della matrice. <i>ivi.</i>	
DXXXV. D'una donna, che aveva un'ulcere cancheroso nella matrice, che occupava il collo della vescica.	360
DXXXVI. D'una donna, che abortì un bambino morto dopo avuto il va-juolo. <i>ivi.</i>	
DXXXVII. Parto d'una donna, ch'era gravida di tre bambini, il secondo de' quali presentava il braccio, ed il terzo i piedi.	361
DXXXVIII. D'una donna, che fu assalita dal vajolo subito dietro il parto.	
DXXXIX. Parto d'una donna, il cui bambino veniva coll'ano innanzi. <i>ivi.</i>	
DXL. D'una donna gravida di due fanciulli, il primo de' quali venne naturalmente, ed il secondo presentava la mano con la testa.	363
DXLI. D'una donna, che partorì un bambino sano, benchè ella avesse avuto una perdita di sangue.	364
DXLII. Parto d'una donna, che avea una perdita di sangue il dì cui figliuolo veniva co' piedi innanzi. <i>ivi.</i>	
DXLIII. Parto d'una donna ridotta all'agonia, essendo nel travaglio già da sei giorni.	365
DXLIV. Parto d'una donna, il cui figliuolo aveva un tumore flegmatico nella testa.	366
DXLV. D'una donna, che avendo avuto una perdita di sangue, partorì felicemente ne' nove mesi. <i>ivi.</i>	
DXLVI. D'una donna, che partorì felicissimamente due ore dopo aver fatta una violenta caduta.	367
DXLVII. D'una donna, che abortì un bambino di cinque mesi, il quale veniva coll'ano innanzi. <i>ivi.</i>	
DXLVIII. D'una donna, che si sconciò a cagione di molti rimedj ordinati malavvedutamente.	368
DXLIX. Parto d'una donna, la cui Creatura morì da convulsioni. <i>ivi.</i>	
DL. D'una donna, che abortì dopo aver avuta una perdita di sangue.	369
DLI. D'una donna, alla quale restò la seconda nella matrice dopo d'aver abortito.	370
DLII. D'una donna, la quale dopo d'aver partorito fu assalita da convulsioni, che la fecero morire. <i>ivi.</i>	
DLIII. D'una donna, alla quale il suo Medico avea fatto fare molti rimedj, non credendola gravida. <i>ivi.</i>	
DLIV. D'un bambino, il quale aveva un'ernia ventrale nel lato dritto dell'ombilico.	372
DLV. D'una donna gravida di due figliuoli, la quale avendo partorito il primo, non si sgravò del secondo se non l'indomani.	373
DLVI. Parto d'una donna, che credeva d'aver portato il suo bambino undici mesi. <i>ivi.</i>	

- DLVII. OSSERV. D' una donna , che cominciava a sentire i dolori del parto, ed aveva l' orifizio interno della matrice tutto cancheroso. 374
- DLVIII. D' una donna, che abortì un picciolo feto involto nelle sue membrane, essendo gravida di due mesi. ivi.
- DLIX. D' una donna, che partorì un figliuolletto sano, benchè ella avesse avuta una gran perdita di sangue. 375
- DLX. D' una donna, che abortì un bambino morto, il quale non era più grosso d' una Creatura di due, o tre mesi. ivi.
- DLXI. D' un bambino di sedici giorni, che morì da una infiammazione di tutto il basso ventre. 376
- DLXII. Di due donne fresche del parto, che avevano la parte inferiore della vulva lacerata sino all' anno. 377
- DLXIII. D' una donna fatta partorire da un Chirurgo, che le avea dato un lavativo con del vino puro, per fermarle un flusso di ventre. ivi.
- DLXIV. D' una donna, che abortì un bambino morto nel suo ventre. 378
- DLXV. Parto d' una donna gravida di due figliuoli, il primo de' quali venne naturalmente, ed il secondo presentava la spalla. ivi.
- DLXVI. Di due donne, che s' eran mantenute nella falsa opinione d' esser gravide. 379
- DLXVII. D' un bambino, che nascendo avea il tralcio ombelicale allacciato con un vero gruppo. 380
- DLXVIII. D' una donna, la quale dodici ore dopo d' aver partorito, perdette intieramente la vista. 381
- DLXIX. D' una donna, che partorì nell' ottavo mese, avendo avuti molti accessi di febbre. ivi.
- DLXX. Parto d' una donna gravida di due figliuoli, alla quale la sua Levatrice avea lasciata la secondina del secondo figlio nella matrice. 382
- DLXXI. D' una donna, che abortì un picciol feto, il quale non era più grosso d' una pecchia. 383
- DLXXII. Parto d' una donna, che dopo d' aver partorito ebbe un abscesso nella mammella, per aver troppo operato col braccio giocando alle carte. ivi.
- DLXXIII. D' una donna, ch' ebbe delle convulsioni subito dopo d' aver partorito. 384
- DLXXIV. Parto d' una donna, che aveva avuta una febbre doppia terzana continua. ivi.
- DLXXV. Di due donne, che partorirono nell'ottavo mese un bambino morto nel loro ventre. 385
- DLXXVI. D' una donna, che partorì un fanciullo sano, benchè ella fosse stata gravemente ammalata del vajuolo. ivi.
- DLXXVII. D' una donna, che aveva un continuo profluvio involontario dell' orina, due mesi dopo d' aver partorito. 386
- DLXXVIII. D' una donna, che morì dopo d' aver abortito un bambino di quattro, o cinque mesi. ivi.
- DLXXIX. D' una donna, che aveva una falsa opinione d' esser gravida. 387

- DLXXX. OSSERV. D'una donna, che partorì una Creatura sana, benchè essendo gravida fosse stata gravemente ammalata d'una febbre continua. 388
- DLXXXI. D'una donna, che dopo aver partorito felicemente, fu assalita da tre convulsioni gagliardissime. ivi.
- DLXXXII. D'una donna, che morì per la violenza delle convulsioni. 389
- DLXXXIII. D'una giovane, che benchè non avesse il suo imene perforato, avea nulladimeno concepito, senza introduzione del membro virile. ivi.
- DLXXXIV. D'una Creatura viva, che fu estratta dal ventre della Madre con degli uncini. 390
- DLXXXV. Parto d'una donna, che aveva una gran perdita di sangue. 391
- DLXXXVI. D'una donna, che aveva grandi perdite di sangue, ed un Scirro carcinomatoso. 392
- DLXXXVII. D'una donna sterile a cagione della picciolezza dell' orifizio interno della matrice. ivi.
- DLXXXVIII. Parto d'una donna, il cui bambino era sano; tutto che ella avesse avuto perdita di sangue. ivi.
- DLXXXIX. D'una donna, che portava l'utero precipitato sin al mezzo delle coscie. 393
- DXC. D'una donna gravida di due bambini, il primo de' quali venne naturalmente, ed il secondo presentava una spalla. ivi.
- DXCI. D'una donna, che morì da perdita di sangue, non avendo sospetto di gravidanza. 394
- DXCII. Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre. ivi.
- DXCIII. D'una donna, che morì col suo bambino nel ventre. 395
- DXCIV. D'una donna, che morì per una infiammazione di matrice. 396
- DXCV. Parto d'una donna, che aveva avuta perdita di sangue quasi continua. ivi.
- DXCVI. D'una donna, che fu alleviata d'un falso germe. 397
- DXCVII. D'una donna, che abortì dopo aver preso fuor di tempo, un rimedio purgativo. ivi.
- DXCVIII. D'una donna, che dopo d'aver partorito, ebbe un flusso di ventre accompagnato da febbre. 398
- DXCIX. D'una donna, che partorì negli otto mesi, avendo una febbre doppia terzana continua. 399
- DC. D'una donna, che avendo avuto il vajuolo due mesi innanzi, si gravidd d'un bambino, che morto avea più d'una ventina di pustole dell' istessa natura. ivi.
- DCI. Parto d'una donna, il cui bambino morto, presentava le parti direttane. 400
- DCII. Parto d'una donna, che dopo essere stata alleviata del peso della seconda, vuotò nel giorno susseguente un picciolo corpicello. ivi.
- DCIII. Parto d'una donna, il cui bambino per la grossezza della sua testa, era stato incagliato, e morto nel passaggio. 401
- DCIV. Parto d'una donna, il cui bambino presentava un braccio ripiegato.



- DCV. OSSERV. D'una donna, che dopo aver partorito, ebbe una grande oppressione con trasporto al cervello. *ivi.*
- DCVI. Parto d'una donna, il cui bambino era sano, quantunque ella avesse avuta una perdita di sangue per quindici giorni. 403
- DCVII. Del parto d'una donna, la cui Creatura presentavasi colla spalla. 404
- DCVIII. Parto d'una donna, la cui Creatura era fermata morta nel passaggio. *ivi.*
- DCIX. D'una donna, il bambino della quale presentava un braccio colla testa. 405
- DCX. D'una donna, che partorì un bambino morto, dopo il trabocco delle sue acque. *ivi.*
- DCXI. Parto d'una donna, le di cui acque sbucarono, benchè ella ne avesse evacuato in copia due giorni prima. 406
- DCXII. D'una donna, che partorì felicemente, quantunque ella avesse avuta una perdita di sangue. 407
- DCXIII. D'un bambino di due anni, che aveva de' moti convulsivi dal dolore de' denti. 408
- DCXIV. D'una donna, che aveva un' eccessiva perdita di sangue, cagionata dalla ritenzione della seconda. *ivi.*
- DCXV. D'una donna, la quale si sconiò quattro volte in due anni. *ivi.*
- DCXVI. D'una donna, che fu liberata da un falso germe. 409
- DCXVII. D'una donna, che aveva cominciato a versar l'acqua della sua Creatura, senza alcuna doglia. *ivi.*
- DCXVIII. D'una donna gravida, alla quale un Chirurgo aveva fatto l'operazione della fistola nell'ano, per lo che morì tre giorni dopo il parto. 410
- DCXIX. D'una donna, che dopo una perdita di sangue per il corso di sei settimane, abortì un bambino di cinque mesi. 411
- DCXX. Parto d'una donna, che aveva una perdita di sangue, e che dopo fu assalita da convulsione... 412
- DCXXI. D'una donna, ch'ebbe una perdita di sangue cagionata da un falso germe. *ivi.*
- DCXXII. D'una donna, che partorì un figliuolo sanissimo, tutto ch'ella avesse febricitato nel tempo di sua gravidanza. 413
- DCXXIII. D'una donna, a cui fu fatta la paracentesi, per guarirla dall'idropisia dopo aver abortito un bambino morto. 414
- DCXXIV. Parto d'una donna, che aveva una gran perdita di sangue cagionata dal distacco della secondina. 415
- DCXXV. D'una donna, che avendo la destra coscia, e gamba paralitiche, abortì nel quarto mese. 416
- DCXXVI. D'una donna, che si sconiò d'un parto di quattro mesi, e mezzo. 418
- DCXXVII. D'una donna, la quale tuttocchè seconda, essendo poi stata volentariamente sterile n'era poi divenuta di fatto. *ivi.*

- DCXXVIII. OSSERV. D'una donna, che abortì per spavento del tuono. 419
- DCXXIX. D'una donna inferma, che partorì un figliuolo fortissimo. ivi.
- DCXXX. D'una donna, che evacuò un picciolo corpo straniero, dopo d'aver abortito. 420
- DCXXXI. D'una donna, che partorì felicemente una Creatura sanissima, benchè ella avesse avuto una febbre doppia terzana continua. 421
- DCXXXII. Parto d'una donna, il cui bambino, ch'era morto, presentava le parti diretane. ivi.
- DCXXXIII. D'una donna, che partorì nel settimo mese, un bambino morto nel suo ventre, per una perdita di sangue. 422
- DCXXXIV. D'un bambino d'un anno, che avea un picciolo tumore scirroso nell'estremità rimasta del tralcio ombilicale. ivi.
- DCXXXV. D'una donna, che avendo felicissimamente partorito morì dalla grande tristezza concepita per una cattiva nuova. 423
- DCXXXVI. D'una donna in età di sessanta otto anni, che morì d'un ulcere cancheroso. 424
- DCXXXVII. Parto d'una donna, che fu preservata dal cadere in convulsione. 425
- DCXXXVIII. Parto d'una donna, ch'era stata sterile per quattr'anni, per la scarsa evacuazione de' mestruj. ivi.
- DCXXXIX. D'una donna, che fu alleviata della seconda, rimasa nella matrice, dopo un aborto. 426
- DCXL. D'una donna sgravidata, nell'ottavo mese, d'una picciola bambina, che aveva la parte del braccio contraffatta. ivi.
- DXLI. D'una donna, che partorì una picciola bambina debolissima per un flusso di ventre, avuto due giorni. 427
- DCXLII. Di due donne gravide medicate per idropiche. ivi.
- DCXLIII. D'una donna, che si sconciò d'un feto morto, con dubbio del tempo di sua concezione. 428
- DCXLIV. D'una donna gravida, alla quale erano stati fatti a sproposito molti rimedj. 429
- DCXLV. D'una donna, che aveva partorito nel settimo mese per una paura, che le fece un scorcio. 430
- DCXLVI. D'una picciola donna dilicatissima, che nell'ottavo mese partorì due figliuoli maschi sani. ivi.
- DCXLVII. D'una donna, che aveva vuotato una spezie di falso germe, nel quale v'era un feto della grossezza d'una pecchia. 431
- DCXLVIII. D'una donna, che morì d'una diarrea il decimottavo giorno dopo il parto. ivi.
- DCXLIX. D'una donna di quaranta sei anni, che aveva un Scirro, verso la regione laterale della matrice. 432
- DCL. D'una donna, che partorì un bambino morto, per una perdita di sangue cagionato dal distacco della seconda. ivi.
- DCLI. Parto d'una donna, che aveva una perdita di sangue cagionata dal distacco della seconda. 433



- DCLII. *Osserv. Parto d'una donna, il cui bambino presentava un lato d'una dell'anche.* ivi.
- DCLIII. *Parto d'una donna, il cui bambino veniva colle parti diretane.* 434
- DCLIV. *Parto d'una donna, il cui bambino era morto, per una perdita di sangue.* 435
- DCLV. *Parto d'una donna, il cui bambino presentava il rovescio della spalla.* ivi.
- DCLVI. *Parto d'una donna, il cui bambino era sano, benchè la Madre avesse febricitato per più di tre mesi.* 436
- DCLVII. *D'una donna, che aveva un fungo nella matrice.* ivi.
- DCLVIII. *D'una donna, che morì lo stesso giorno del suo parto, avendole la Levatrice fatta troppa violenza per alleviarla della seconda.* 437
- DCLIX. *D'una donna, che avendo portato il bambino morto da dieci giorni, fu assalita da convulsione, che la fece morire.* ivi.
- DCLX. *D'una donna, che partorì felicemente il suo primo figliuolo, mortole nel ventre già da più di quindici giorni.* 438
- DCLXI. *D'una donna, che fu liberata da un falso germe.* 439
- DCLXII. *Parto d'una donna, che stava nel travaglio dopo cinque giorni.* ivi.
- DCLXIII. *D'una donna, che fu liberata dalla seconda, cinque ore dopo d'aver abortito.* 440
- DCLXIV. *Parto d'una donna, la cui Creatura presentava i piedi.* 441
- DCLXV. *D'una donna, che essendosi sconciata voidò la secondina quattro giorni dopo.* ivi.
- DCLXVI. *D'una donna, che aveva un ulcere cancheroso nella matrice, e nel collo della vescica.* 442
- DCLXVII. *D'una giovane di quattordici anni, che dopo avute delle febbri intermittenti partorì felicemente.* ivi.
- DCLXVIII. *D'una donna, ch'essendo gravida di cinque mesi abortì un bambino corrotto.* 443
- DCLXIX. *Parto d'una donna, che sette, ed otto giorni innanzi aveva avuto un molesto flusso di ventre.* 444
- DCLXX. *D'una donna sgravidata felicemente, otto giorni innanzi quantunque assalita da tre accessi di convulsione.* ivi.
- DCLXXI. *Parto d'una donna ridotta agli estremi, per esserle morto il suo bambino nel ventre.* 445
- DCLXXII. *D'una donna, che abortì un bambino, che presentava il braccio davanti la testa.* ivi.
- DCLXXIII. *D'una donna, che abortì un picciolo feto, non più grosso d'un grano d'orzo.* 446
- DCLXXIV. *D'una donna, che abortì un bambino, ch'ella portava morto nel suo ventre già da più d'un mese.* ivi.
- DCLXXV. *D'una giovane donna, che aveva una picciola perdita di sangue, e che si manteneva senza ragione in sospetto di gravidanza.* 447
- DCLXXVI. *Parto d'una donna, che avea concepito nel tempo de' suoi mestruai.* 448



- DCLXXVII. OSSERV. D'una donna, che partorì una bambina, con un piede scontraffatto. 449
- DCLXXVIII. D'una donna gravida, che aveva una continua perdita di sangue. ivi.
- DCLXXXIX. D'una donna, che partorì, e non avea mai creduto d'esser gravida. 450
- DCLXXX. Parto d'una donna, ch'era stata abbandonata da un Chirurgo, che avendo intrapreso di estrarle il portato dal ventre, non avea potuto. ivi.
- DCLXXXI. D'una donna, che fu liberata da una spezie di falso germe. 452
- DCLXXXII. Parto d'una donna di trenta cinque anni, travagliata per tre giorni, ivi.
- DCLXXXIII. Parto d'una donna, dopo un travaglio di quattro giorni. 453
- DCLXXXIV. D'una donna, che abortì una Creatura morta, ch'era dodici giorni. ivi.
- DCLXXXV. D'una donna, che aveva il fondo della matrice rovesciato. 454
- DCLXXXVI. Dell'estrazione d'un parto morto nel ventre di sua Madre. ivi.
- DCLXXXVII. Parto d'una donna, che travagliò a cagione della brevità del tralcio ombilicale. 455
- DCLXXXVIII. D'una donna, che partorì felicemente, quantunque avesse ella ruotato per due mesi molte acque dalla matrice. 456
- DCLXXXIX. D'una bambina di quattro giorni, che aveva un'infiammazione nelle mammelle. ivi.
- DCXC. Parto d'una donna, la cui gravidanza fu ignorata sul principio. 457
- DCXCI. D'una donna, che dopo il corso di due anni soggiaceva ad una grande sciolazione di biancore maligne. ivi.
- DCXCII. D'una donna, che abortì nove giorni dopo aver avuta paura del tuono. 458
- DCXCIII. Parto d'una donna, la cui Creatura venne co' piedi innanzi. ivi.
- DCXCIV. D'una donna, che abortì colla ritenzione della seconda. 459
- DCXCV. D'una donna, che avea un'ulcere cancheroso nell'utero, che faceva temere, ch'ella sen morrebbe fra poco. ivi.
- DCXCVI. D'una donna, che fu diliberata d'un falso germe, lungamente stanziato nella matrice. 460
- DCXCVII. Parto d'una, la cui gravidanza era stata ignorata da' Medici. 461.
- DCXCVIII. Parto d'una donna, il cui figliuolo veniva colla faccia volta all'insù. 462
- DCXCIX. Parto d'una donna, il cui bambino era morto, ch'erano quattro giorni. 463
- DCCL. D'una donna, che morì d'apoplessia il terzo giorno del suo parto. ivi.

Delle Ultime Osservazioni intorno alle Malattie delle Donne gravide,  
e delle Donne di Parto.

- I. OSSERVAZIONE. *D'una donna sgravidata nel nono mese di due parti.* 475
- II. *D'una donna sterile, che credette che l'idropisia del suo ventre procedesse da una vera gravidanza.* 476
- III. *D'una donna innanzi tempo sgravidata d'un bambino morto per una flussione di petto.* 476
- IV. *D'una donna, che partorì un figliuolo, ch'eran quindici giorni, ch'era morto.* 477
- V. *D'una donna, che abortì un picciolo feto, che non era più grosso d'una pecchia.* ivi.
- VI. *D'una donna assalita da convulsioni, che la fecero morire dopo sgravidata.* 478
- VII. *D'una donna, che partorì un bambino sano, benchè avesse avuto un'itterizia per tutto il corpo.* ivi.
- VIII. *D'una donna, che abortì un bambino morto nel suo ventre.* ivi.
- IX. *D'una donna, che partorì un bambino sano, benchè ella fosse stata ammalata per dieci, o dodici giorni d'una febbre continua.* 479
- X. *D'una donna, il cui bambino aveva una fenditura di labbro di lepre.* ivi.
- XI. *D'una donna, che abortì per un'improvvisa paura.* 480
- XII. *D'una donna gravida d'otto mesi, e mezzo, che diede a luce due figli.* ivi.
- XIII. *Parto d'una donna, il cui bambino presentava la mano, ed il tralcio insieme colla testa.* 481
- XIV. *D'una donna, che aveva un tumore nel petto destro, che divenuto cancheroso, fecela morire.* ivi.
- XV. *D'una donna, che morì d'un flusso di ventre continuo, con falso sospetto di gravidanza.* ivi.
- XVI. *D'una donna, che morì d'una disposizione infiammatoria della matrice.* 482
- XVII. *D'una donna, il cui bambino, era morto nel di lei ventre già da più di quindici giorni.* ivi.
- XVIII. *Parto d'una donna, alla quale una Levatrice, e tre Cerusici avevano tentato indarno di estrarle il suo portato.* 483
- XIX. *Parto d'una donna, la quale avendo avuto una perdita di sangue, credè non esser gravida.* 485
- XX. *Parto d'una donna, la cui secondina era rimasta nella matrice.* 486
- XXI. *Dell'aborto d'un picciolo bambino corrotto, nel quarto mese della gravidanza.* ivi.
- XXII. *Parto d'una Dama, il cui bambino stava bene, tutto che la Madre avesse avuta una febbre maligna.* 487



- XXIII. OSSERV. Parto d'una Dama, cb'essendo gravida di sei mesi ebbe il vajuolo. *ivi.*
- XXIV. Difficoltà d'un parto, cagionata dalla forte costrizione delle parti interne della vagina. *ivi.*
- XXV. D'una gran perdita di sangue cagionata dalla ritenzione d'un pezzo della seconda restatovi per un mese. 488
- XXVI. Parto d'una donna, cb'ebbe violentissimi moti convulsivi. *ivi.*
- XXVII. Parto d'una donna guarita da febbre coll'uso della Cbina. 489
- XXVIII. D'una donna, che morì, per aver troppo differito ad estrarli il parto morto. *ivi.*
- XXIX. Di due donne, i cui vomiti aveano cagionata la morte del suo figliuolo. 490
- XXX. D'una donna, che partorì felicemente, benchè fosse stata travagliata da vomiti. *ivi.*
- XXXI. D'una donna gravida di due gemelli, ciascuno de' quali si presentava in cattiva situazione. 491
- XXXII. Sgravidamento d'una Giardiniera trovata su terrapieni della Città. *ivi.*
- XXXIII. D'una donna di sessant'anni, che vuotò un corpo straniero dalla matrice. 492
- XXXIV. D'una Dama, che essendo sterile, fu resa feconda con l'uso dell'acque minerali di Forge. *ivi.*
- XXXV. D'una donna, che abortì per la passione violenta d'un gran ramarico. 493
- XXXVI. Sgravidamento felice d'una donna, quantunque il funicolo dell'ombilico si fosse presentato con la testa della Creatura. *ivi.*
- XXXVII. Parto d'una Dama, la cui Creatura veniva colla faccia rivolta in suso. 494
- XXXVIII. Parto d'una Dama, il cui bambino aveva il funicolo ombilicale fuor di modo lungo. *ivi.*
- XXXIX. Sgravidamento d'una Dama, che fu preservata dal morire, col mezzo di tre salassi del piede. 495
- XL. Parto d'una donna, a cui fu salutevolissimo un purgativo per isvegliare i suoi dolori. 496
- XLI. Parto d'una donna assalita da convulsioni, cagionate da odore soave. *ivi.*
- XLII. Parto d'una donna accelerato per un salasso troppo grande. 497
- XLIII. D'una donna sorpresa da convulsioni e sgravidata con l'ajuto di due salassi del piede. *ivi.*
- XLIV. Parto d'una Dama, il cui bambino vuotò molto sangue per l'ombilico. 498
- XLV. Parto d'una Dama, cb'ebbe molti svenimenti cagionati dall'esborso copioso di sue purgazioni. *ivi.*
- XLVI. Effluvio involontario d'urina cagionato da una fistola nel collo della vescica. 499



- XLVII. OSSERV. Parto d'una Dama, prolungato, perchè la Creatura aveva il collo intralciato nel funicolo ombilicale. *ivi.*
- XLVIII. Parto d'una donna, il cui Bambino era morto nel suo ventre. 439
- XLIX. Aborto d'una Dama, che pretendeva aver vuotato un falso germe, in cui si trovò, nell'aprire le sue membrane, un picciolo feto. 500
- L. D'una Dama, che abortì un picciolo feto per tristezza della morte d'un suo parente. *ivi.*
- LI. D'una donna gravida, che morì col bambino nel ventre, estratto coll'apertura del suo cadavere. 501
- LII. D'una donna, che abortì un bambino, morto già da tre settimane. *ivi.*
- LIII. D'una donna, che abortì un bambino, morto da due, o tre mesi. 502
- LIV. D'una donna, morta d'apoplessia il quarto giorno dopo il parto. *ivi.*
- LV. D'una donna, che partorì un bambino, che presentava un braccio. *ivi.*
- LVI. D'una Dama, che partorì un bambino, morto da tre settimane. 503
- LVII. D'una Dama, che partorì, dopo una gran perdita di sangue. *ivi.*
- LVIII. Parto d'una donna, il cui bambino presentava un braccio. *ivi.*
- LIX. D'una giovane sgravidata d'un bambino sano, quantunque fosse stata ammalata d'una febbre doppia terzana continua. 504
- LX. D'una donna, che partorì felicemente, guarita da febbre quartana. 505
- LXI. D'una Dama sterile, che diventò seconda dopo diciotto anni di matrimonio. *ivi.*
- LXII. D'una donna, che avea portato un pessario d'avorio per venti anni. *ivi.*
- LXIII. Parto d'una Dama, che aveva avuta una perdita di sangue per quindici giorni. 506
- LXIV. D'una Dama, che abortì un picciolo feto, involto nelle sue membrane. *ivi.*
- LXV. Sgravidamento d'una Dama, di due gemelli l'uno de' quali veniva colla faccia all'insù, e l'altro co' piedi innanzi. 507
- LXVI. Parto d'una Dama, la cui secondina aveva nelle sue membrane un'altra spezie di picciola seconda separata. *ivi.*
- LXVII. D'una Dama, ch'ebbe un laboriosissimo travaglio per due giorni. 508
- LXVIII. D'una Dama, che abortì, non credendo d'essere gravida. *ivi.*
- LXIX. D'una giovane donna, che abortì dopo un flusso di ventre di dodici giorni. 509
- LXX. D'una donna morta col suo bambino nel ventre, dove il Chirurgo trovò la matrice tenuissima, e scarna. *ivi.*
- LXXI. Parto d'una donna, il cui bambino presentava la faccia innanzi. 510
- LXXII. Laborioso parto d'una donna cagionata dalla rottura del tralcio della seconda. *ivi.*
- LXXIII. D'una donzella Nana, che morì col suo bambino nel ventre. *ivi.*
- LXXIV. D'una donna, che morì per un'infiammazione del ventre. 511
- LXXV. D'una donna, che partorì felicemente, quantunque ella avesse vuotato molt'acqua rossa dalla matrice. 512

- LXXVI. OSSERV. D'una donna sgravidata d'un figliuolo ottimestre, che sentendo molti moti nel ventre, s'immaginava che la Levatrice vi avesse lasciato un' altra Creatura. ivi.
- LXXVII. D'una donna, che aveva sospetto di gravidanza fondato sopra la diminuzione de' mestruj. 513
- LXXVIII. Parto d'una donna, alla di cui Creatura sopravvenne un' idrocefalo, che la fece morire. 514
- LXXIX. D'una Dama, che partorì un bambino morto, senza altra causa, fuorchè quella di grossi mastini, ch' erano vicini a lei. ivi.
- LXXX. Parto d'una donna, che aveva perdita di sangue. 515
- LXXXI. Parto d'una donna, dopo aver travagliato cinque giorni. ivi.
- LXXXII. Parto d'una Dama, accelerato da un flusso di ventre. ivi.
- LXXXIII. D'una Damà, che partorì un bambino morto, per l'agitazione d'un viaggio. 516
- LXXXIV. D'una donna, che si sgravidd d'un bambino morto, essendosi sconsciata per una collera. 517
- LXXXV. Parto d'una Dama, che aveva avuto un continuo effluvio dell' acque del suo bambino. ivi.
- LXXXVI. D'una donna, che aveva partorito immaturamente due bambine, che vissero un giorno, e furono finalmente cagione della morte della Madre. 518
- LXXXVII. D'una Dama, che vuotò un bambino involto nelle membrane. 519
- LXXXVIII. Parto d'una donna, il cui bambino presentava una spalla. ivi.
- LXXXIX. Parto d'una donna, la cui gravidanza fu ignorata da molti Medici. 520
- XC. Parto d'una Dama, che aveva avuti sette maschi, e nella sua ottava gravidanza fece una femmina, che le cagionò la morte. ivi.
- XCI. D'una donna, a cui sconciatasi era restata la seconda nella sua matrice. 521
- XCII. D'una donna, che morì dopo aver travagliato cinque giorni. ivi.
- XCIII. D'una donna a cui fu fatta l'operazione Cesariana dopo la sua morte. 522
- XCIV. D'una donna, che partorì felicemente benchè avesse vuotato dell' acqua in gran copia. ivi.
- XCV. Sgravidamento d'una Dama, d'una Creatura, che veniva co' piedi innanzi. 523
- XCVI. D'una Dama, che partorì un bambino sano, tutto che la Madre avesse avuta una perdita di sangue per otto giorni. ivi.
- XCVII. Sgravidamento d'una donna, il cui bambino, ch' era morto, presentava le parti diretane. 524
- XCVIII. Sgravidamento d'una donna, ch' era in perdita di sangue, e d'un'altra, alla quale un Chirurgo avea fatta l'operazione Cesariana. ivi.
- XCIX. Sgravidamento d'una donna, il cui bambino veniva colle parti diretane. 525



- C. OSSERV. D'una donna, che partorì due figliuoli sani, benchè la Madre avesse avuto una gran perdita di sangue. 526
- CI. Parto d'una Dama, il cui figliuolo era già morto nel suo ventre. *ivi.*
- CII. Sgravidamento d'una Dama, d'una bambina, che veniva co' piedi innanzi. 527
- CIII. Sgravidamento d'una Dama, il cui bambino morì, a cagione della compressione del tralcio, che si presentava colla testa. *ivi.*
- CIV. D'una Dama, che abortì per una violenta colica nefritica. 528
- CV. D'una Dama, che si sgravidd felicemente; benchè la sua matrice paresse dilatata molti giorni innanzi. *ivi.*
- CVI. D'una Dama, che aveva un ulcere carcinomatoso nella matrice. 529
- CVII. D'una Dama, che fece una spezie di Mola composta di vescicole ripiene d'acqua. *ivi.*
- CVIII. Sgravidamento d'una Dama negli otto mesi per una perdita di sangue interna. 530
- CIX. D'una Dama, che sgravidandosi con una gran flussione di petto, morì. *ivi.*
- CX. Parto d'una Dama, ch'ebbe per sei settimane molte recidive di perdita di sangue. 531
- CXI. D'una Dama, che fu mal medicata, d'una pretesa rilassazione di matrice. 532
- CXII. D'una Dama, che partorì due bambine vive, benchè ella avesse avuto due convulsioni. *ivi.*
- CXIII. D'una Dama, alla quale si fecero fin cinque salassi per una voglia frequente d'orinare; per lo che partorì il settimo mese un bambino, che spirò quasi subito. 533
- CXIV. D'una donna, ch'era in una perdita di sangue, cagionata dalla ritenzione della seconda. 534
- CXV. D'una Dama, che partorì un bambino che aveva il ventre stranamente tumefatto. *ivi.*
- CXVI. D'una Dama, ch'era sfonciata, ed aveva una gran perdita di sangue, cagionata dalla secondina ritenuta. 535
- CXVII. D'una Dama, che non sentendo muovere il suo Parto credette, ch'egli fosse morto, benchè vivesse. *ivi.*
- CXVIII. D'una Dama, che partorì una bambina, con la testa mostruosa, e i piedi monchi. 536
- CXIX. Parto d'una Dama, il cui bambino presentava un braccio. *ivi.*
- CXX. Parto d'una Dama, che aveva una perdita di sangue eccessiva. 537
- CXXI. Parto d'una Dama, il cui bambino era sano, quantunque ella avesse avuto il vajuolo. *ivi.*
- CXXII. Parto d'una Dama, che con tutto, che avesse de' perniciosissimi sintomi, stette assai bene in appresso. *ivi.*
- CXXIII. Parto d'una Dama, d'un figliuolo sano, non ostante un gemello mortale nel ventre. 538



- CXXIV. OSSERV. Parto d'una Dama, il cui bambino stava bene, ancorchè la Madre fosse stata ammalata d'una febbre doppia terzana. *ivi.*
- CXXV. D'una Dama, che si sgravidd senza difficoltà, e cid non ostante morì da una febbre maligna. 539
- CXXVI. D'una Dama, che si sgravidd quantunque la sua gravidanza fosse stata ignorata. *ivi.*
- CXXVII. D'una donna, che partorì un bambino, il quale spirò, a cagione del tralcio uscito. 540
- CXXVIII. D'una donna, che partorì un figliuolo morto nel quinto mese, avendo per l'addietro avuta una febbre doppia terzana. *ivi.*
- CXXIX. D'una Dama, che essendo stata assalita da forti convulsioni, morì dopo d'essere stata sgravidata per non averci cavato sangue. 541
- CXXX. D'una Dama, che partorì una bambina morta per una perdita di sangue. 542
- CXXXI. D'una donna, che aveva uno scirro di matrice. *ivi.*
- CXXXII. D'una Dama, che partorì una Creatura morta che aveva il collo corto, e attorcigliato nel suo tralcio. *ivi.*
- CXXXIII. D'una Dama, che partorì un bambino sano, non ostante che da due anni languisse per abscesso de' reni. 543
- CXXXIV. D'un bambino, che aveva un tumore nell'inguine, che si credeva fosse un'ernia. *ivi.*
- CXXXV. D'una Dama, che credendosi gravida di tre mesi, vuotò una spezie di falso germe. 544
- CXXXVI. D'una Dama, che morì d'una febbre maligna il quarto giorno dopo il parto. *ivi.*
- CXXXVII. Del parto d'una Dama, il cui bambino presentava la faccia rivolta all'insù. 545
- CXXXVIII. Del secondo parto d'una Dama, che fu felice, benchè nel primo ella avesse avuto un rovesciamento di matrice. *ivi.*
- CXXXIX. D'una Dama, che si sgravidd di un figliuolo, che aveva il tralcio dell'ombilico più corto del solito, e le mani monche. *ivi.*
- CXL. Parto d'una Dama, il cui bambino presentava una dell'anche con un gomito. 546
- CXLI. Parto d'una Dama, ch'era stato accelerato da un flusso dissenterico. 547
- CXLII. Parto d'una Dama, ch'era stata ammalata d'una Colica nefritica. *ivi.*
- CXLIII. Imprudenza d'un'Assistente, che avendo voluto far partorire una Dama, avea rotto il tralcio della Creatura. *ivi.*
- CXLIV. D'una Dama, che s'era sconciata d'un picciolo feto emaciato, la cui secondina rimasa nella matrice fu poi espulsa in suppurazione. 548
- CXLV. D'un fungo di sostanza solida, che una donna di settanta quattro anni avea vuotato dalla matrice. *ivi.*
- CXLVI. D'una donna sgravidata del parto per la violenza di convulsioni, che la fecero morire insieme col figliuolo. 549
- CXLVII. D'una Custode di donne partorienti, essendosi ingerita in ajutare a par-

- partorire una Dama, ed avendole ricolto un bambino, espulso dalla natura, stimò che glie ne fosse restato un altro nell'utero. ivi.*
- CXLVIII. *Parto d'una Dama, il cui bambino presentava un ginocchio. 550*
- CXLIX. *Di due donne, le quali abortirono i loro bambini per differenti cagioni. ivi.*
- CL. *Ed ultima. Che contiene una Relazione della vera causa dell'effluvio involontario d'orina, sofferto da una Dama dopo uno de' suoi parti; e dell'infelice destino di questa Dama, che morì immediatamente dopo il suo ultimo parto. 551*

Il fine della Tavola delle  
Osservazioni.



# OSSERVAZIONI, O CASI DI CIRUGIA INTORNO ALLA GRAVIDANZA, ED AL PARTO DELLE DONNE,

E intorno alle loro Malattie , e quelle de' Bambini di fresco nati.

## OSSERVAZIONE PRIMA.

*Del laborioso Parto d'una Donna, il cui Bambino s'era fermato nel passaggio a cagione dell'estrema grossezza della sua testa.*



Il giorno 13. Marzo 1669. ho assistito al parto d'una donna d'età d'anni 33. che travagliava da otto intieri giorni per dare in luce il suo primo figliuolo, il quale per la smoderata grossezza della sua testa s'era fermato nel passaggio, ed era ivi morto da più di quattro giorni. La paziente era allora ridotta all'estremo, ed era stata abbandonata in questo stato deplorabile da tre o quattro Chirurgi, che l'aveano visitata avanti di me; uno de' quali le avea fatta un' incisione nel basso della vulva, stimando di facilitare con questa incisione il parto; ma la sua operazione fu affatto inutile al suo intento; imperciocchè in queste sorte di parti il maggiore impedimento non procede dalle parti carnose esteriori; ma sol dalle parti interne, e principalmente dall' articolazione del *coccige*, che nelle donne avanzate in età non cede così facilmente, riflettendosi indietro, perch' esca la Creatura, come nelle giovani, al tempo del loro parto; siccome anco dall' orifizio interno della matrice, il quale essendo più duro e coriaceo, non si dilata allora sì di facile, come



2 *Osservazioni sopra la Gravidanza,*

fuole in un'età men provetta . Io estraſſi la Creatura morta con l'ajuto d' un uncino, dopo d' avergli fatta una ſpaccatura nel mezzo della teſta, per vuotarne parte del celabro, a fin di ſcemarne l' eſtrema groſſezza, per cui appena cedeva all' attrazione dell' uncino . Coſteſta donna , tuttochè foſſe allora moribonda, viſſe ancora nulladimeno undici giorni dopo, che io l' ebbi così aſſiſtica ; eſſendole in tutto queſto tempo continuata una gran febbre , che già da cinque o ſei giorni ella aveva , ed eſſendole raddoppiata . Ciò mi fa credere , che indubitatamente ella non farebbe morta, ſe i Chirurghi chiamati due o tre giorni avanti di me , l' aveſſero ſovvenuta nel modo, ch' io feci dopo che l' ebbero intieramente abbandonata .

O S S E R V A Z I O N E II.

*D' una Donna, che aveva l' orifizio interno della matrice dilatato alla larghezza d' un pollice, un meſe innanzi ch' ella partoriſce .*

**A**' 14. di Marzo 1669. viſitai una donna , che m' avea fatto chiamare , perchè io le daſſi il mio conſiglio , ſopra la difficoltà del ſuo parto , mercechè ella ſtimava d' averne in fatti le doglie , ſiccome pure affermavano due Levatrici, che erano preſenti . Avendola io tratteggiata per conoſcere lo ſtato in cui ella era, trovai l' orifizio interno della ſua matrice dilatato alla larghezza d' un pollice ; e ſentii anche facilmente col dito la teſta della Creatura a traſverſo delle ſue membrane , le quali erano laſche e immediatamente ad eſſa accollate, ma non punto teſe . Avendomi coſteſta donna detto, che da ſei giorni interi ella avea de' dolori nel ventre , che però non riſpondevano abbaſſo, ſiccome far doveano le vere doglie del parto ; ed eſſendo che io non ſentii alcuna diſpoſizione all' uſcita dell' acque del feto , la conſigliai a contentarſi di prendere qualche ſemplice lavativo, e di ſtarſene in riſoſo e calda nel ſuo letto ; lo che avendo ella fatto, le ceſſarono i dolori ; e ſtette in appreſſo un' intero meſe, compiendo tutte le funzioni economiche e del ſuo negozio , a capo del qual tempo partorì agiatamente un figliuolo vivo . Ora è certiffimo , che ogni poco che ſi aveſſe fatto crefcere le doglie a coſteſta donna, ella averebbe figliato d' otto meſi ; coſa che a lei , ed alla ſua Creatura , accelerando d' un meſe il ſuo naſcimento, averebbe grandemente pregiudicato . Queſt' eſempio, ch' è notabiliffimo, ci fa conoſcere che l' apertura dell' orifizio interno della matrice non è ſempre un indizio certo , che la donna gravida ſia con le doglie ; ſe non è queſto ſegno accompagnato dalla preparazione dell' acque, laqual ſi ſente per la tenſione delle loro membrane , che riſponde al dito nel tempo , che il dolore fa una vera impulſione .

## O S S E R V A Z I O N E III.

*Del Parto d'una Donna, ch'era stata assalita da convulsioni così violente, ch'ella era quasi in agonia.*

**A**' 23. di Marzo 1669. ho assistito al parto d'una donna d'età di 25. anni, la quale essendo nel tempo del travaglio per partorire il suo primo figliuolo, fu assalita da sì furiose convulsioni per lo spazio d'un giorno e mezzo, ch'ella si avea quasi tutta co'denti tagliata la lingua. Molti Medici, e Chirurghi la videro in questo compassionevole stato, e l'avean tutti abbandonata, prima ch'io venissi chiamato da uno de' miei Colleghi per soccorrerla, mentre ella era quasi agonizzante. Ad ogni modo, avendo io stimato più convenevole il provar di darle un rimedio dubbioso, che abbandonarla, siccome avean fatto gli altri, in una certa disperazione; la levai subito, traendole dal ventre il suo figliuolo con l'ajuto d'un'uncino, attesa la certezza che v'era, che cotesto bambino non potesse più esser vivo, dopo un giorno e mezzo delle sopraddette crudeli convulsioni della Madre, oltre gli altri segni che lo davano a bastanza a conoscere. Subito che fu così sgravata le cessarono le convulsioni; ma rimase tuttavia fin'alla mattina susseguente senza cognizione. Allora io le feci dare un clistero, ed estrarre sangue dal piede; sei ore dopo ritornò in se, ma senza avere alcuna memoria, nè credenza d'essere stata levata. Da quel tempo ella si riebbe benissimo, e fece degli altri figliuoli, de' quali io l'ho felicemente sgravata.

## O S S E R V A Z I O N E IV.

*Del parto d'una Donna gravida di due figli, l'uno de' quali presentava la testa in una situazione obliqua, e l'altro veniva co' piedi innanzi.*

**A**' 30. di Marzo 1669. ho assistito una donna nel parto di due figli, ciascuno de' quali avea la sua placenta o seconda separata e particolare. Essendo tutti e due grandicelli anzi che nò, la Madre, che in tutta la sua gravidanza era stata molto incomodata, come d'ordinario avviene a tutte le donne gravide di più feti, ebbe un lungo e penoso travaglio; perchè i bambini impedendosi l'un l'altro, non possono da' dolori essere spinti così in dritta linea all'uscita, come quando ve n'è un solo. A cagion di ciò il primo de' due figliuolini di questa femmina, il quale era un maschio, s'era fermato colla testa nel passaggio un giorno e mezzo senza poter spingerli fuori; allorchè io fui chiamato dalla Levatrice per soccorrerla, siccome feci subito che fui arrivato, disimpegnando e conducendo la testa di cotesto primo bambino in linea dritta fuor del passaggio, dov'ella era stata rattenuta lungo tempo in una giacitura quanto obliqua; lo che fatto, trassi fuori nello stesso tempo questo pri-



#### 4 *Osservazioni sopra la Gravidanza,*

mo feto, e subito appresso il secondo, ch'era femmina, la quale presentava i piedi innanzi, ed era ancora involta nelle sue membrane, le quali io ruppi subito colle mie dita, per farne traboccar l'acque, e per così accelerare l'estrazione di questo secondo feto, ch'era vivo al pari del primo. Liberai poscia la donna dalle seconde di questi due feti, i quali vissero, uno tre mesi, e l'altro quattro, come mi riferì la Madre, la quale, dopo che io l'ebbi così sovvenuta, stette così bene di salute, ch'ella nutrì da se la doppia sua prole in tutto questo tempo.

#### OSSERVAZIONE V.

*Del Parto d'una Donna, la quale era ridotta agli estremi da una gran perdita di sangue.*

**I**L giorno 29. Aprile 1669. ho levata una donna, la quale era ridotta a fil perdente, a cagione d'una gran perdita di sangue ch'ella aveva. La trovai, che vuotava quantità di grossi trombi di sangue, e cadeva in frequenti deliquij, con dolori soffocativi, i quali non facendo alcuna impulsione, non davan luogo di sperare, ch'ella potesse mai di per se sgravarsi del parto; onde fui astretto a rompere tosto le membrane dell'acque del suo bambino, e a tirarlo nel medesimo tempo pe' piedi, dopo d'averlo rivoltato. Con questo pronto ajuto, ch'è il più salutare, che dar si possa a simili pazienti, io salvai la vita a cotesta donna, la quale portossi bene in appresso; a riserva d'una tumefazione universale, che ella ebbe solamente per quindici o venti giorni, come succede spessissimo dopo le grandi uscite di sangue di tal natura; e procurai il Battesimo al fanciullo, che aveva ancora tanta vita da riceverlo. Simili tumefazioni provengono, perchè il nuovo sangue, che si genera dopo le accennate perdite, contiene in se molte parti escrementizie, le quali rigurgitando o straboccando in tutte le parti del corpo, le gonfiano a questo modo; fin a tanto che ripurgato da tutte le sue parti superflue, abbia finalmente acquistata la perfezione, che aveva il primo, e la quale ei non acquista se non a poco a poco nel decorso, per mezzo del suo moto circolare, tante volte replicato, quanto fa d'uopo per dargli le qualità necessarie all'intera sua perfezione. Io ho spesse fiate osservato, che le donne, dopo tali esborfi di sangue, sono eziandio soggette a dolori di testa, ed a febbri, che da se non sono pericolose; perchè non sono originate se non dall'ebullizione di cotesto sangue di nuovo generato, il quale simile al vino nuovo per la fermentazione, induce sì fatti accidenti, fin che resti depurato, siccome ho detto, da tutte le sue parti superflue.



## O S S E R V A Z I O N E VI.

*Del parto d'una Donna, che aveva tutto il collo della matrice rovesciato, e caduto già da tre giorni.*

**A** Gli 11. Maggio 1669. visitai una donna, la quale sendo in travaglio non potea partorire; perchè il collo della sua matrice era rovesciato interamente, e caduto già da tre ore fuor del pudendo, d'una lunghezza, e d'una grossezza così stupenda, che la sua Levatrice ne fu spaventata, nè pur sapendo ciò, che esser potesse tal cosa, tanto ella era strana, e inusitata. Costesto collo in simil guisa caduto s'estendeva in lunghezza più d'un gran mezzo piede, ed era più grosso il doppio d'una testa di bambino: vedevasi nella sua estremità l'orifizio interno della matrice, che pareva come una grossa *fimosi*, \* i cui orli o fianchi avevano undiametro di più di tre dita per traverso in tutta la sua circonferenza; dal che veniva talmente a ristringersi il passaggio, che la Creatura non ne potendo uscire, ed essendosi ivi fermata, spingeva sempre vie più la matrice in fuori, e concorrendovi gli umori in copia, a cagione degli inutili sforzi, che vi faceva la donna, gonfiavano straordinariamente costesto collo della matrice, ch'erane già tutta livida, e disposta alla mortificazione; la quale sarebbe indubitabilmente avvenuta fra poco, se io non avessi prontamente fatto partorire la paziente, governandomi nel modo che son per dire. Non essendovi speranza nè modo per allora di ridurre il collo della matrice così caduto, sì per la sua estrema grossezza, sì anche perchè la testa della Creatura essendo troppo inoltrata, non si sarebbe potuta rispingere senza un'estrema violenza, che avrebbe grandemente nociuto alla Madre, ed al figlio; io introdussi la mia mano dolcemente in costesta grossa *fimosi*, avendola prima molto ben unefatta nell'olio comune; dopo di che feci, che la donna si sforzasse, conducendo io il capo della Creatura a ciascuna doglia, e facendolo così venir innanzi a poco a poco nella strada, che dalla mia mano se gli preparava, senza mai ritirarla, salvo che per ribagnarla ogni tratto nell'olio, e rimetterla subito come prima. Così facendo diedi luogo al capo della Creatura di poter passare, servendogli la mia mano sempre a disporre, e mantenere il passo aperto, slargando tutte le dita le une dall'altre in forma di dilatatorio, e ritraendole a poco a poco, secondo che il capo s'avanzava, finchè fu intieramente fuori spinto dall'impulso de' soli dolori della donna, ch'erano gagliardissimi: Ed in appresso pigliatolo quindi, e quindi con ambe le mani nella maniera ordinaria, estraissi facilmente il parto, ch'era vivo, e liberai intieramente la donna. Subito dappoi ridussi la sua matrice nel suo sito naturale, raccomandando alla sua Le-

va-

\* Phimosis voce greca significa ristringimento, e chiudimento dell'estremità di qualche meato naturale; appunto come la bocca d'un sacco aggroppata, e chiusa.

## 6 Osservazioni sopra la Gravidanza,

matrice di ben fomentarle, e mondarle ogni giorno le partibasse, per impedire la corruttela alla quale erano dispositissime. Questa donna guarì in pochi giorni ad onta d'un accidente sì strano, e pericoloso; dopo di che io le misi un pessario, ch'ella portò senza verun incomodo da poi, per tener in festo la matrice, di cui pativa una molesta discesa dopo dieci anni interi, senza aver trovato alcuno, che vi ponesse rimedio, come ho fatto io.

### OSSERVAZIONE VII.

*Del Parto d'una Donna, la quale avendo evacuato quasi un fesiere d'acqua, che potea venire da una spezie d'idropisia d'utero, fu assalita da una grande perdita di sangue.*

**A**' 14. d' Agosto 1669. ho levata di parto una donna, la quale il giorno precedente aveva tutt' in una volta vuotato un fesiere d'acqua per la matrice; dopo di che le sopravvenne una gran perdita di sangue con grumescenze; ma con tutto che ella avesse esborfato sì gran copia d'acqua il giorno innanzi, le vere acque del suo feto non erano per anche scorse; lo che dinotava, che le prime evacuate potean venire da una spezie d'idropisia d'utero; imperciocchè per isgravidarla, fui costretto di rompere le membrane dell'acque del suo figliuolo, le quali non essendo ancora forate, contenevano coteste acque in molta abbondanza. La Creatura era morta già da due o tre giorni nel ventre di sua Madre, siccome io giudicai dalla corruzione di essa; presentavasi ella naturalmente col capo, ma mi convenne rivolgerlo per estrarlo da' piedi, mercecchè la Madre non aveva più l'impulsione del dolore, nè forza tale, onde si potesse sperare, ch'ella valesse a partorire da se; cotesto ajuto essendole assolutamente necessario per preservarla dal pericolo in cui ponevala il profluvio di sangue, ch'ella aveva. Cotesta donna, di natura pronta ad accendersi e collerica anzi che nò, era così soggetta a perdite di sangue, che io l'ho di nuovo dappoi ben tre volte assistita ne' suoi parti nell' istessa maniera, e l'ho veduta sempre vicina a spirare a cagione di simili esborfi: ma di questi quattro portati, ne' quai fu da me sovvenuta, non potei salvarne, che un solo, il quale era vivo, gli altri essendo morti innanzi nel suo ventre.

### OSSERVAZIONE VIII.

*Del Parto d'una Donna, il cui figliuolo presentava un piede, ed un ginocchio con la seconda, la quale venendo prima di tutto avea cagionato una gran perdita di sangue alla paziente.*

**A**' 18. Agosto 1669. ho levata di parto una donna, la quale aveva una gran perdita di sangue, cagionata dallo staccamento della sua



seconda, la quale presentavasi al passo la prima, con un piede, ed un ginocchio della Creatura. E poichè cotesta seconda era uscita per metà, quando io arrivai per soccorrere questa donna, mi provai subito di estrarla, affinchè non m'impedisse di prendere facilmente i piedi del fanciullo: ma effendomi accorto, che in qualche modo ella era ancor trattenua; non già che fosse aderente al luogo dov' ella è d'ordinario attaccata, cioè al fondo della matrice; ma l'adescenza, che in quest' occasione la ratteneva, non procedeva ormai, che dalle membrane del feto, alle quali stava fortemente attaccata; perciò non potendola io facilmente estrarre senza lacerar tutte le membrane, fui obbligato di rispignere tosto in dentro la parte di cotesta seconda la quale presentavasi alla bocca del passaggio; e quindi subito estraissi il feto, che viveva ancora, ma sì debole, che morì da lì un'ora. Il pronto ajuto, che io diedi a questa donna, che stava già per spirare colla sua Creatura nel ventre, a cagione della strabocchevole uscita di sangue, che avea sofferta, salvò non solo la vita alla Madre, la quale godè poi buona salute, ma procacciò il battesimo al figliuolo, di cui sarebbe stato in altra maniera privo.

## O S S E R V A Z I O N E IX.

*D'una Donna, che abortì d'un figliuolo di cinque mesi, dopo d'aver presa una medicina purgativa.*

**I**L giorno 25. d'Agosto 1669. io visitai una donna gravida a un di presso in cinque mesi, la quale da tre settimane soggiaceva ad un piccolo esborso di sangue, e non avea cessato d'aver regolatamente ogni mese i suoi mestruai, ma un poco più scarsi del suo solito, e fin allora ella non avea sentito muovere il suo feto: il che diede a credere ad un Medico, che la visitava, ch'ella fosse sol pregna di qualche mola, tuttochè io l'assicurassi, che questa donna era veramente gravida d'una Creatura, allegandogli in oltre molti esempj di donne da me visitate, le quali avean benissimo partorito al suo tempo de' figliuoli vivi, non ostante un tale sintoma. Ma cotesto Medico persistendo ostinatamente nel suo pensiero, fece prendere a cotesta donna alcuni giorni dopo, che io l'ebbi visitata, un medicamento purgante, che in luogo di promuovere l'espulsione d'una mola, siccome egli pretendeva, le cagionò l'aborto d'un bambino, il quale spirò quasi subito; cui potuto avrebbe conservare, se si fosse contentato d'approvare un salasso del braccio, ed il solo riposo, ch'io per unico rimedio avea a cotesta donna consigliato.

## O S S E R V A Z I O N E X.

*D'una Donna, la quale morì d'un'ulcere cancheroso della matrice.*

**A'** 21. di Settembre 1669. ho visitata una donna in età di 47. anni, la quale dopo d'aver avuta un'intera privazione de' suoi mestruai



lo spazio di due anni interi, sentendosi allora incomodata da frequenti reumatismi, siccome d'ordinario accade alle donne di quell'età, in luogo del salasso, che le farebbe stato più convenevole, aveva usato le stufe o bagni caldi fino ad un tal eccesso, che ben otto volte il giorno valendosene, con la mira che ciò la sollevasse dai dolori del suo reumatismo, fu assalita all'improvviso da una perdita di sangue, che per due anni interi avea durato continuamente con un'escrescenza di materia purulenta fetidissima, la quale proveniva da un'ulcere cancheroso della matrice, di cui ella morì quindici giorni dopo, che io l'ebbi visitata, siccome l'avea predetto, dal cattivo stato in cui la trovai. La perdita di sangue, che sopravvenne a questa donna dopo l'intera sottrazione de' suoi mestruj, la ingannò gran fatto; imperocchè sul principio non conoscendone le male conseguenze, ebbela per un segno salutare, in luogo di considerarla, come un foriere della morte, che glie ne dovea in appresso succedere. Imperciocchè conviene osservare, che tutte le perdite di sangue, che vengono così alle donne avanzate in età, dopo un'intera privazione de' loro mestruj per lo spazio di più anni, sono sempre nel decorso mortali, se continuano più d'un mese o due senza cessare affatto; e che le sole evacuazioni regolate di mese in mese, siccome al solito, e che durino solo alcuni giorni, esser possono qualche volta salutari in cotesto tempo; cosa per altro rarissima: imperocchè ordinariamente sono vere perdite di sangue, seguite quasi sempre o accompagnate da un'ulcere cancheroso dell'utero, ch'essendo affatto incurabile, fa sempre in appresso morire le donne, che ne sono afflitte, dopo d'aver loro fatto strascinare una misera, e languida vita per lo spazio non breve di tempo.

## O S S E R V A Z I O N E XI.

*D'una Donna, ch'era agli estremi, per una smoderata perdita di sangue cagionata da un falso germe.*

**A**' 2. d'Ottobre 1669. visitai una donna, la quale credendo d'essere gravida di tre mesi, e mezzo in circa, era dopo tre giorni in tale perdita di sangue, che quasi n'era ridotta agli estremi. Venuto in casa sua, la trovai che soggiaceva a lipotimie frequenti, che quasi ad ogni momento interrompevano la sua confessione, ch'ella stava facendo ad un Sacerdote, il quale tosto che mi vide, terminò speditamente il colloquio con la paziente, dandole con prontezza l'assoluzione, affinchè io potessi senza altro ritardo porgerle quell'ajuto, ch'era necessario, siccome feci subito liberandola da un falso germe della grossezza d'un pugno, il quale avea cagionata questa perdita, che, subito dacchè io ebbi estratto dall'utero cotesto corpo straniero, cessò. Ma quello che maggiormente avea conferito ad aumentare la perdita di sangue, era l'acqua di sanbuco, e cert'altre bevande diuretiche, che la sua Levatrice le avea fatte pigliare fuor di proposito con molti clisteri troppo acri, e forti, siccome

come la maggiore parte delle altre Levatrici, ed anche alcuni Medici far sogliono in simili incontri, per eccitarle, come si pretendeva, l'espulsione di cotesto estranio corpo; in vece di liberarnela, come feci io alla sua presenza coll'operazione della mano, la qual si dee sempre a tutti i pretesi rimedj specifici preferire, come quelli, che bene spesso in luogo del buon effetto speratone, cagionano per lo gagliardo irritamento, e per essere troppo caldi, dannosissimi sintomi, inducendo grandi perdite di sangue, come era succeduto alla donna di cui parliamo, e ad altre, svegliando febbri, infiammazioni d'utero, flussi di ventre smoderati, o pericolose flussioni di petto, il che ho veduto avvenire spessissimo.

## O S S E R V A Z I O N E XII.

*Del parto d'una Donna, il cui fanciullo era morto per errore commesso dalla Levatrice, la quale li avea lasciato il capo appiccato col mento verso l'os Pubis.*

**I**L giorno 24. Ottobre 1669. ho levata di parto una donna, il cui bambino era morto per fallo della Ricogliatrice, che avendolo voluto tirar fuori pe' piedi, venuti innanzi a bel principio, non avea usata la precauzione nè l'industria di voltargli la faccia al di sotto, com'ella far dovea inclinando a poco a poco il corpo della Creatura, secondo che ne facea l'estrazione, da quel lato dove esser poteva più disposizione a dargli questa buona, e necessaria giacitura; lo che era stato cagione, che il capo del fanciullo restando nel passaggio appiccato col mento, sotto l'osso *Pubis* della Madre, senza poter essere tirato fuori, per qualunque sforzo, che fatto avesse cotesta Levatrice, la Creatura era perita. Avendola io trovata in questo cattivo stato, quando si chiamò la mia persona per soccorrere la paziente, sdruciolai la mia mano destra distesa fino alla faccia del bambino, ch'era così mal situata e volta in su; e introdotto uno de' diti della stessa mano nella bocca del fanciullo, per afferrarne il mento, e disimpegnarlo fuori del passo, gli svolsi abbasso la faccia, voltandone nel medesimo tempo il corpo, cui sostenevo colla man sinistra, per dargli un moto, che secondasse quel della testa; così trassi facilmente fuori il capo di questo fanciullo, ch'era morto per non essere stato sovvenuto a tempo dalla Levatrice, come bisognava.

## O S S E R V A Z I O N E XIII.

*D'una Donna, che morì d'un flusso disenterico dieci giorni dopo d'essersi sgravata d'una Creatura di sei mesi.*

**A** 18. Novembre 1669. ho assistita una donna nel parto d'un bambino femestire, ch'era ancor vivo, non ostante che la Madre avesse dopo due mesi, e mezzo un flusso disenterico, il quale dopo aver-



la fatta così immaturamente partorire, essendogli in appresso continuato, indusse la morte a capo di dieci giorni, siccome io aveva predetto. Questa donna ebbe de' vomiti frequenti un giorno avanti di morire, eccitati dal gran dolore, ch'ella sentiva in tutto il ventre, cagionato da un'ulcerazione degl'intestini, che s'accrebbe di tal fatta per l'erosion d'una bile eruginosa, che mi parvero eziandio esserne stati forati, atteso che cotesta donna l'ultimo giorno non fece più alcuna deiezione pel deturco; tutte le materie contenute negl'intestini essendosi probabilmente sparpagliate nel ventre, il quale diventò improvvisamente così teso, e gonfio, che ella si soffogò poche ore dopo. Convieni osservare, che le donne gravide, che hanno un flusso di ventre di lunga durata, sono in gran pericolo di sconciarsi, e tanto più, se questo flusso è disenterico, e con febbre, com'era quello di cotesta donna; e ch'egli è quasi sempre mortale, se continua più di tre o quattro giorni dopo il loro parto.

## O S S E R V A Z I O N E XIV.

*Del Parto d'una Donna, ch'ebbe un travaglio laboriosissimo.*

**A**' 25. di Novembre 1669. io fui chiamato per soccorrere una donna in età di 28. anni, ch'era da due interi giorni in travaglio per dare in luce il suo primogenito, essendo già uscite l'acque, senza ch'ella avesse potuto partorire, tuttochè per lo spazio di dieci ore avesse avuto gagliardissimi dolori, che aveano bensì fatto venire innanzi al passaggio l'infante, dove s'era fermato dodici ore intere, ma non avean potuto spignerlo fuori affatto. Rallentatisi poscia questi dolori, aveano intieramente cessato, ancorchè la sua Levatrice le avesse dati due validi cristei, per procurar d'eccitarle nuovi premiti, e l'avesse fatta segnare del braccio giusta il mio consiglio, per renderle più libera la respirazione, intercetta dall'emozione del suo travaglio. Trovata io questa donna in tale stato, le feci prendere un infusione di due Dramme di Sena in poco liquore, mescolandovi il fugo d'un' arancio garbo, per evitare, ch'ella non vomitasse questo rimedio; e due ore dopo le feci dare un lavativo alquanto forte; acciocchè operando questi due rimedi nel medesimo tempo, i dolori del parto, ch'erano intieramente cessati, più facilmente si risvegliassero, e provocassero, siccome avvenne; di maniera, che essendo nel tempo della loro operazione sopravvenuti nuovi, e gagliardi dolori a questa donna, ella partorì felicemente un'ora dopo, un grande, e grosso maschio, ch'era ancor vivo, e che senza l'ajuto di questo rimedio, sarebbe infallibilmente morto in nascimento, fermatosi, come abbiamo detto, dopo l'intera cessazione de' dolori della Madre. Io ho sovente veduto ottimi effetti dell'uso di questo semplice rimedio, di cui son solito valermi con vantaggio, nel modo che feci in cotesta donna, in sì fatti laboriosi parti, ne quali corrono i bambini rischio di perire insieme colle Madri, quando la testa della Creatura rimane sul passaggio do-  
po



po l'effluvio dell' acque , il che addiviene spesso ne' primi portati delle donne un poco attempate : ma convien avvertire di non servirfene , fe non dopo d'aver fatto estrarre il fangue dal braccio della donna , ch' è in travaglio , e di non darlo a quelle , che hanno una febbre troppo confiderabile.

## O S S E R V A Z I O N E X V .

*Del Parto d'una Donna, il cui fanciullo presentava la mano con la testa.*

**I**L giorno 2. di Gennajo 1670. fui chiamato per levare dal parto la Moglie d'un uomo di guerra, il cui bambino presentava la mano insieme col capo. Accortomi che il capo di questo bambino era ben situato, e che questa donna potrebbe avere un parto naturale, perchè le doglie erano leggitime, e forti, non feci altro, che rispignere la mano di questo bambino fin al di dietro del capo; lo che fatto, e raccomandando alla Madre, che si sforzasse, la testa del fanciullo disbrigata così da questo impedimento, si fece luogo nel passaggio, e la donna partorì felicemente un quarto d'ora dopo: ma avendo la Madre, mentre io cominciava a rispignere così la mano del fanciullo dietro la sua testa, mandato un grido altissimo, più tosto per mera apprensione, che per alcun dolore notabile, incontante il suo marito per una cieca compassione concepita al clamore di sua Moglie, mise, all'impazzata, mano alla spada, quasi per investirla contro di me, pretendendo ritrarmi dal far del male a sua Moglie; il che m'obbligò a soprafedere dal salutare sovvenimento, ch'io le prestavo, finchè mi venne fatto di scacciar fuori dalla Camera quest'inconsiderato uomo; acciocchè con quella presenza di spirito, che si dee sempre conservare in tali occasioni, io potessi più sicuramente, e più facilmente operare. Subito che io ebbi così levata dal parto questa femmina, feci aprir la porta della Camera a suo marito, il quale tornato a se, e conosciuta l'obbligazione, ch'egli mi aveva, per aver così opportunamente soccorfa sua Moglie, cominciò d'allora a riguardarmi, come il migliore de' suoi amici. Io ho narrato questo caso, per far conoscere, che non si dee comportare, che vi sieno nella Camera di donne in travaglio, persone le quali possano con un compatimento indiscreto distrarre o scemare la presenza di spirito di quelli, che sono ivi per soccorrerle.

## O S S E R V A Z I O N E X V I .

*Del Parto violento d'una Donna, la quale morì quattro giorni dopo, per fallo di coloro, che aveano i primi tentato di sgravarla.*

**I**L giorno 26. Gennajo 1670. visitai una donna, che stava per partorire il suo primo figliuolo; la quale essendo allora quasi agonizzante,

te, avea ricevuti tutti i suoi Sacramenti, a cagion dell' estreme violenze, ch'ella avea sofferte da tre Chirurghi, che l'un dopo l'altro avean tentato di levarla dal parto, senza poter per lo spazio di tre ore intere venirne a capo. Io ritrovai questa donna in questo stato deplorabile, quando due di questi Chirurghi mi richiesero di prestar loro il mio ajuto per levare cotesta femmina, dichiarando ingenuamente, che aveano in danno provato tutta la loro industria, e tutte le loro forze in diverse volte. La testa del bambino, ch'era morto, era avviata insieme con una delle sue gambe, la quale n'era già affatto uscita; ma questi Chirurghi avevano tirata cotesta gamba con tanta violenza, ch'ella era tutta separata dal ginocchio; nè più vi s'atteneva, che per la sola pelle; lo che facendo avean talmente incagliato la coscia, e l'anca del bambino con la sua testa nel canale, che n'aveano impossibilitata in tale stato l'estrazione, per aver mancato di rispignere il capo avanti, che tirare cotesta gamba con quella violenza con che l'avean fatto. Di maniera che vedendo, che nol potevano tirare pe' piedi, provarono un'altro modo, che fu vano parimenti, ed era di sfendere il capo della creatura, per vuotarne il cervello; imperciocchè avendo ciò fatto non poterono ancora riuscire a trar fuori la Creatura; per lo che dopo d'esserfi tanto affaticati, che grondavano di sudore, benchè fosse a mezz' inverno, furono costretti di levar mano dall'opra, e di mandarmi a chiamare per compirla, siccome feci alla lor presenza, quasi con tanta facilità, che se il parto fosse stato naturale, operando con miglior metodo di loro. Per avviarmi, finii primieramente di estirpare affatto la gamba già divelta, e presso che tutta fuori; perchè ella mi averebbe impedito di spignere addietro, così agevolmente, come feci, la coscia, e l'anca, affm di lasciar nel canale dove già era, il solo capo. Lo che avend'io fatto, l'estraffi tosto con un uncino fuori affatto; e preso quindi con ambe le mani, terminai facilmente di estrarre il resto del corpo della Creatura. Quel che mi obbligò a più tosto rispignere la coscia per tirar poscia il bambino pel capo, fu il pericolo che vi sarebbe stato governandosi in altro modo; atteso che le ossa di questo capo essendo tutte sconnesse, e distaccate, con molte asperità cagionate dai colpi dell'uncino di cui s'erano inutilmente serviti i predetti Chirurghi, avrebbero senza dubbio gravemente ferita la matrice, s'io avessi rispinto addietro il capo in tale stato, per trarre il bambino pe' piedi. Subito ch'io ebbi così sgravata questa donna, si sentì ella molto sollevata da tutti i crudeli dolori, che sentiva in prima; ma ciò non ostante morì quattro giorni dopo, come io l'avea predetto; stupenda cosa era eziandio, ch'ella avesse potuto sussistere sì lungo tempo dopo le grandi violenze, che que' tre Chirurghi le avean fatto soffrire.



## O S S E R V A Z I O N E XVII.

*Del Parto d'una Donna, che morì per una eccessiva perdita di sangue.*

**A**' 25. di febbrajo 1670. ho levata una donna, che aveva un profluvio di sangue già da tre settimane, il quale essendo stato in tutto questo tempo assai mediocre, tutt' in un tratto crebbe talmente, che la infelice donna cadeva già in frequenti deliquj, vuotando già da ott' ore intere delle grosse ondate sanguigne, per cagion di che ella avea già ricevuti tutti i suoi Sacramenti, quando io fui fatto venire per soccorrerla, come tosto feci, facendola partorire senza alcuna violenza un figliuol vivo, che stava infallibilmente per perire con sua Madre, la qual era moribonda. Con tale sovvenimento io salvai bensì la vita al bambino, ma la Madre se ne morì sett'ore dopo, la smoderata copia di sangue, ch'ella avea perduto prima, ch'io la sgravassi, avendole tolta la forza di sopportare lo scorrimento ordinario dopo il parto; la qual cosa non sarebbe accaduta, se io fossi stato chiamato prima a soccorrerla; imperocchè quantunque il far partorire sia l'espedito più salutare in simili casi di perdite grandi di sangue, ad ogni modo egli è loro sovente inutile, se si differisce o si ritarda troppo; non essendo possibile, che la donna si ritolga dall'estremo pericolo, se non le resta più tanto sangue, sicchè sussista dopo l'operazione, benchè ragionevolmente e debitamente fatta senza alcuna violenza, come intervenne a questa donna secondo il prognostico, ch'io ne avea fatto innanzi in presenza di tutti i suoi congiunti, che m'aveano richiesto instantemente, che così moribonda, com'ella era la facessi partorire, per procurare almeno di salvar il suo portato, come appunto seguì. In simil guisa pure sen morì la mia propria sorella nell'anno 1665. per non essere stata levata del parto per tempo, per errore del Chirurgo, ch'era stato chiamato a soccorrerla in mia assenza. Io ne ho riferita la storia con tutte le sue circostanze nel mio libro de'Parti, nel capitolo che tratta delle perdite di sangue.

## O S S E R V A Z I O N E XVIII.

*Del laboriosissimo Parto d'una donna il di cui figliuolino presentava un braccio.*

**A**' 16. di febbrajo 1670. ho assistito al parto d'una donna, ch'era in un laboriosissimo travaglio, e nelle più penose ambascie, che immaginar si possano, sì per la mala situazione del suo bambino, che presentava all'uscita un braccio, come per la prava disposizione del suo ventre, che pendeva giù fino a mezzè le coscie a guisa di sacco; per lo qual motivo io fui in necessità di fare un'estrema contorsione di tut-



to il mio braccio fino al gomito, per ripiegar la mia mano al disopra dell' osso *Pubis* della paziente, e giungere a pigliar fin nel fondo di cotesto sacco i due piedi della sua Creatura; la quale essendo ivi tutt' in un mucchio fortemente incagliata, era impedita dal ripiegamento del suo corpo, che avea fatto una figura curva, era, dico, impedita di cedere all' attrazione de' piedi, così facilmente, come averebbe ceduto in una giacitura più naturale del ventre. Ad ogni modo benchè questo travaglio fosse, come ho detto, de' più laboriosi e affannati, io estrarri cotesto bambino vivo, e la Madre si portò bene da poi, riputandosi felicissima, perche io l'avea così sovvenuta in questa urgente necessità.

## O S S E R V A Z I O N E XIX.

*Del Parto d'una Donna, la quale aveva evacuato più d'un festiere d'acqua sei settimane innanzi.*

**A** Lli 2. Marzo 1670. ho veduta una donna, che già da dodici giorni avea a tempo compiuto partorito un figliuol vivo, e che sei settimane prima di partorire avea mandato fuori più d'un festiere d'acqua; e molta ciò non ostante n' avea pur' esborzata il giorno precedente al suo parto; quest' ultime acque essendosi fatta strada, come al solito. Ciò può dar motivo di credere, che le prime, traboccate improvvisamente in sì gran copia, venissero da qualche spezie d'idropisia d' utero contenuta fuori delle membrane involventi il feto: imperocchè se fossero state le vere acque del feto, il parto sarebbe succeduto poco tempo dopo il loro scorrimento.

## O S S E R V A Z I O N E XX.

*Di due Donne, che partorirono felicemente, quantunque una fosse stata quarant' otto volte salassata nel tempo della sua gravidanza, e l'altra sin' a nonanta volte.*

**I** L giorno 6. di Marzo 1670. uno de' miei Colleghi mi disse d' aver estratto sangue a sua Moglie quarant' otto volte nel corso d' una sola gravidanza; cioè quarantacinque volte dal braccio, due volte dal piede, ed una dal gulture, accertandomi di non averla potuta sollevare da una continua oppressione, ch' ella avea, con altri rimedj, che col salasso così spesso reiterato; e che con tutto questo ella avea partorito felicemente a tempo debito un bambino sano. Ma a quest' esempio ne aggiungerò un altro ancor più notabile, e singolare; cioè d' una donna giovane di diciott' anni, da me veduta a' 31. Marzo 1688. la quale avea felicemente a tempo giusto partorito il suo primogenito tre mesi fa, essendo sani entrambi, quantunque ella fosse stata novanta volte salassata nel tempo della sua gravidanza, e segnatamente del braccio ventidue volte per ordine d' un famoso Medico, mentr' ella era nell'ottavo mese, e due volte del piede. Ma a mio parere, questi frequenti salassi, non ostante l'e-

vento casualmente non infelice, non erano con buona ragione stati consigliati a questa donna da molti Medici, per rimediare, siccome pretendevano, ad una grande oppressione accompagnata con debolezza, che quasi giornalmente la travagliava; che in fatti non era altro, per quant'io credo, salvo che una vera soffocazione di matrice; al che si sarebbe potuto rimediare per altre strade, che con sì frequenti salassi, i quali contribuivano più tosto mercè della grande inanizione, che ne seguiva, a cagionarle talvolta de' moti convulsivi, e delle spesse recidive nel medesimo malore, che a guarirla veramente: perchè il sangue di nuovo generato in luogo di quello, che giornalmente se l'estraeva, essendopìù soggetto a fermentarsi, per l'infezione di alcuni vapori isterici, reiterava colla sua ebullizione le grandi soffocazioni uterine, ond'era sì spesso questa donna assalita, e incomodata. Io non rapporto questi due prodigiosi esempj per approvarne la pratica, cui grandemente biasimo; ma sol per far conoscere fin a qual segno certe donne gravide possono sopportare il salasso, quando ne abbiano bisogno; poichè questa della qual ragionavamo, con tutto che senza necessità le fosse stato cavato sangue più di ottanta volte nel corso della sua gravidanza, portò nulladimeno a termine la sua Creatura, e partorilla felicemente.

## O S S E R V A Z I O N E XXI.

*Di due Donne, assalite da convulsioni dopo aver partorito, l'una delle quali campò, e l'altra morì.*

**A**' 15. di Marzo 1670. visitai una donna, la quale un giorno dopo d'aver felicemente, e nel debito tempo partorito, secondo che mi riferì la sua Levatrice, fu assalita improvvisamente da violentissime convulsioni, che le continuarono quattro o cinque giorni con diversi intervalli, in tutto il qual tempo fu priva d'ogni cognizione, per lo che si credeva, ch'ella dovesse certamente morire; ma avendole estratti alcuni rimasugli di seconda, e di membrane, che la sua Ricoglitrice le avea lasciato nell'utero, che contribuir potevano al suo male, ed essendo stata sei volte segnata del braccio, e due del piede, a poco a poco cessarono le sue convulsioni, ed ella tornò perfettamente in se, e nel decorso si portò bene. Ma li 12. di Settembre del medesimo anno vidi un'altra donna, che non fu così felice, come l'antedetta; imperocchè essendo stata sorpresa da simili convulsioni tre ore dopo un parto naturale, per quanto riseppe dalla sua Levatrice, morì il giorno seguente, il che in gran parte fu cagionato, siccome io credo, da due prese di vino emetico, che un Medico, che la visitò le avea prescritte contro il mio parere, ch'era di cavarle sangue eziandio più volte se necessario era, come avevo consigliato all'altra donna accennata di sopra, e ch'erane guarita. Quest'ultimo esempio, e molti altri simili da me veduti, m'hanno



no sempre fatto conoscere, che cotesto rimedio è perniciosissimo in tali occasioni.

## O S S E R V A Z I O N E XXII.

*Del Parto d'una Donna gravida di due figli, il primo de' quali venne naturalmente, e l'altro presentava i piedi.*

**A** Di 16. Aprile 1670. ho levata di parto una donna, che aveva doppio portato. Era l'uno, e l'altro vivo, e la seconda di ciascheduno era intieramente di per sè, se non ch'erano congiunti per mezzo d'un interstizio membranoso, largo un dito di traverso. Il primo di questi due feti, ch'era una femmina di mediocre grossezza, venne naturalmente colla testa la prima; ed il secondo, ch'era un maschio più grosso molto e più forte, venne co'piedi innanzi. Si può da quest'esempio conoscere una cosa, confermatami già da molti altri simili, che la buona, o la cattiva situazione de'feti non dipende dal loro vigore più o meno grande; e che non sempre il più forte de'gemelli si presenta il primo per uscire nel parto: imperocchè se ciò fosse, il maschio averebbe preso il luogo della femmina, e sarebbe primo venuto in buona giacitura, e non ultimo nella cattiva, nella quale egli era; e si deve osservare, che addivien molto spesso, che l'uno o l'altro de' figliuoli gemelli, e talvolta eziandio ambedue vengono in mala situazione, attesochè essendo molto ristretti, e calcati nell'utero, si nuocono l'un l'altro, nè hanno un'intera libertà di rivoltarsi per pigliare una lodevole situazione.

## O S S E R V A Z I O N E XXIII.

*D'una Donna, che sendo gravida di sette mesi, fu medicata del morbo venereo, del quale risanò, e partorì di poi felicemente.*

**A** ' 26. Giugno 1670. un de' miei Colleghi mi pregò, che andassi a vedere una giovane d'età di 22. anni, gravida in sette mesi, di cui egli era alla cura per guarirla dal morbo Venereo, e dubitava di qualche sinistro, perchè ella non avea sentito muoversi la Creatura da tre giorni; ma quando io fui a visitarla, ella mi disse d'averla poc' anzi sentita. Aveva allora cotesta donna un *prialismo* assai copioso, eccitandole da molte fregagioni di unguento di mercurio, vuotando fin cinque o sei bacinelle per giorno di saliva, senza verun altro straordinario accidente; pel qual profluvio di saliva ella risanò benissimo dal cattivo, e periglioso malore, e partorì poi felicemente a suo tempo un fanciullo sano, che sarebbe stato in gran rischio di ricever l'infezione di questo contagioso morbo della Madre, se ella avesse differito a farsene medicata dopo il parto.



## O S S E R V A Z I O N E XXIV.

*D'una Donna gravida in due mesi, che aveva vomiti così violenti, che le cagionavano qualche sorta di moti convulsivi.*

**I**L giorno 3. d'Agosto 1670. ho veduta una donna in età d'anni 25. la quale avendo patito un aborto a capo di due mesi, e mezzo della sua prima gravidanza, ed un'altra volta una sconciatura d'un falso germe, circa il medesimo tempo di gravidanza; vedendosi gravida la terza volta, e temendo l'accadutogli nelle due prime gravidanze, mandommi a chiamare, per sapere da me, che cosa la consigliassi a fare per impedire, che i frequenti vomiti, che la travagliavano, con sforzi così violenti, che la mettevano in qualche convulsione, non la facessero di nuovo in breve abortire, essendo allora gravida sol di due mesi. E poiché ella mi parve d'un temperamento sanguigno, e pletorica anzi che no, la consigliai a farsi segnare del braccio quel giorno istesso, senza più a lungo aspettare; ed avendomi ella detto, che se si faceva segnare avanti il termine di quattro mesi, e mezzo di sua gravidanza, nel qual termine suol si consigliare questo rimedio alla maggior parte delle donne incinte, temeva non le venisse cagionata una sconciatura da cotesto salasso prematuramente fatto, siccome a lei pareva, anzi che riceverne sollievo. Io la disingannai del suo errore, grave egualmente, che comune, facendole conoscere per sua propria esperienza, che non v'era ragione di seguitare il pravo uso da lei menzionato, e d'aspettare, che fosse, passato il quarto mese, per adoperare un rimedio indirizzato a preservarla da un accidente accadutole già due volte nel fine del terzo. Imperciocchè è certo, che di dieci donne, che hanno sconciature, nove soggiacciono a quest' accidente avanti il fine del terzo mese di gravidanza per la soverchia abbondanza di sangue, che non avendo, se s'ha da dir così, in esse ben rassodata la concezione, sin da' primi mesi della lor gravidanza, distrugge il principio di vita del feto, il quale per la sua picciolezza non può in quel tempo consumare in suo nutrimento tutto il sangue superfluo. Avendo io per tanto persuasa col mio discorso cotesta femmina a farsi in quel giorno medesimo cavar sangue, ed avendo ella seguitato il buon consiglio, che le diedi, restò sollevata affatto da' suoi vomiti violenti; ed essendosi preservata con questo salutare rimedio da una terza sconciatura, ond'era minacciata, portossi da sana nel decorso, e partorì felicemente a debito tempo un fanciullo sanissimo.

## O S S E R V A Z I O N E XXV.

*D'una Donna, ch'era caduta in una grande soffocazione isterica, immediatamente dopo una disenteria di tre mesi.*

**I**L dì 12. Agosto 1670. visitai una giovane donna, la quale era caduta in una grande soffocazione isterica, con perdita di tutto il suo intendimento, dopo una disenteria di tre mesi accompagnata da febbre continua, che l'avea ridotta quasi etica. I suoi parenti non conoscendo a prima giunta, che si fosse cotesto male, ma ben più tosto credendo, ch'ella realmente stasse per morire, avevano fatto portarle l'Estrema unzione, quando io arrivai colà: ma li rincorai subito, assicurandoli, che quell'era una malattia passeggiera, di che furono dall'evento convinti; imperciocchè cotesta donna, dopo che l'accesso della soffocazione uterina fu intieramente dissipato, stette bene nel progresso. Ho riferito quest'esempio per far solamente conoscere, che la soffocazione di matrice vien più tosto dal sangue mestruo ritenuto o corrotto, che dalla superfluità della semenza; imperocchè non è verisimile, che la soffocazione di matrice di questa donna procedesse da una tale superfluità, dopo una continua disenteria durata tre mesi, che l'avea così emaciata, che sembrava un'etica, come ho detto; in tutto il qual tempo l'evacuazione de' suoi mestruoi era stato irregolare.

## O S S E R V A Z I O N E XXVI.

*D'una Donna, che morì col suo bambino nel ventre, il qual non potè mai esserne estratto da un Medico Inglese, che avea intrapreso di farla partorire.*

**I**L giorno 19. Agosto 1670. ho visitata una picciola donna d'età d'anni 38. ch'era da otto giorni in travaglio pel suo primo parto, essendo già scorse le acque sin dal primo giorno, che cominciò a sentirsi male, senza quasi alcuna dilatazione della matrice. Essendo ella rimasta in tale stato sin al quarto giorno, io fui chiamato per dirne il mio parere alla sua Levatrice, alla quale consigliai di farle cavar sangue; ed in caso, che il salasso non producesse il buon effetto sperabile, le facesse pigliare l'infusione di due Dramme di Sena, per provocarle i dolori, che le mancavano; lo che fu fatto il seguente giorno, e riuscì molto a bene, avendole questo rimedio eccitati de' dolori, che dilatarono la matrice quant'era possibile. Nulladimeno ella non potè partorire, ed il suo figliuolo, che veniva col capo innanzi restò sempre nell'istesso luogo, senza poter inoltrarsi nel canale, ch'era in questa donnicciuola cotanto stretto, coll'ossa, che lo formano così ferrate, e scambievolmente vicine, coll'osso pure del gropbone così riflettuto, e curvato in dentro, che fummi

affat-



affatto impossibile introdurvi la mano per ajutarla a partorire, benchè io l'abbia molto picciola, allorchè fui chiamato per darle quest'ajuto, tre giorni dopo la prima volta, che io l'avea veduta: di maniera che tentata inutilmente l'impresa non potei venirne a capo, poichè non potevo inferire la mano se non con un sommo sforzo, a cagione dell'angustia del canale infra l'ossa, ed introdottala a viva forza trovavasi così stretta, che m'era impossibile muoverne pur poco le dita, e farla tanto avanzare, che potesse condurre un uncino con sicurezza, affin di estrarne la Creatura, morta già da quattro giorni, com'era verisimile; e tentata la cosa, dichiarai essere impossibile levar di parto cotesta donna, a tutti gli assistenti, i quali sendone appieno persuasi, mi pregarono di trarle quella Creatura dal ventre coll'operazione Cesariana, cui non volli intraprendere ben sapendo, ch'ell'è sempre certissimamente mortale alla Madre. Ma dopo che io ebbi lasciata questa donna in tale stato, non m'essendo possibile il soccorrerla, come avrei fatto ad ogni altra, che avesse avuta una conformazione di corpo più naturale; sopravvenne tosto un Medico Inglese, nomato *Chamberlen*, ch'era allora a Parigi, e che di Padre in figliuolo facea una professione ordinaria di assistere a' Parti nella Città di *Londra* in Inghilterra, dove avea conseguito il sommo grado di stima in quest'arte. Cotesto Medico vedendo la paziente nello stato già descritto da me, e saputo, che io avea giudicata cosa impossibile il farla partorire, mostrò di maravigliarsi, che io non ne fossi potuto venire a capo, mentre, siccome egli diceva, ero il più valente uomo di mia professione in *Parigi*; ad ogni modo egli promise subito di farla partorire sicurissimamente in men d'un mezzo quarto d'ora, per quanta difficoltà potesse incontrare; per lo che fare, pose mano all'opera senza verun indugio, ed in vece d'un mezzo quarto d'ora, vi si affaticò per più di tre ore intiere, senza mai discontinuare se non per ripigliar fiato. Ma provate inutilmente tutte le sue forze, e consumata tutta la sua industria, vedendo che la misera donna era vicina a spirare fra le sue mani, fu costretto d'abbandonarla, e di confessare, che non era possibile venirne a capo, come l'aveva io protestato innanzi. Questa povera femmina morì col suo bambino nel ventre ventiquattr'ore dopo l'estreme violenze sofferte; e dall'apertura del suo corpo, che io feci, con l'operazione Cesariana compita dopo la sua morte, trovai il suo bambino, e tutte l'altre cose nel modo, che io avea già specificato, e la matrice tutta lacerata, e forata in più luoghi, dagli ordigni de' quali il sopraddetto Medico s'era servito ciecamente, senza il ministero della mano; la quale come più grossa il doppio della mia, probabilmente egli non avea potuto introdurre abbastanza. Nulladimeno questo Medico era venuto d'*Inghilterra* a *Parigi* già da sei mesi, con la speranza di qui vi far fortuna, disseminando il grido d'aver un secreto particolarissimo per li parti di questa natura; vantandosi di compiere i più disperati, ed abbandonati in men d'un mezzo quarto d'ora; ed avea per fino proposto al primo Medico del Re, che se si avesse voluto fargli dare dieci

mille Scudi di ricompensa, comunicherebbe il suo preteso secreto. Ma la sola speranza di questo intricato, ed infelice ministero nel parto sopradetto, l'infastidì talmente di questo paese, che se ne ritornò pochi giorni appresso in Inghilterra; ben vedendo che v'erano in Parigi uomini più destri, e valenti nell'arte *obstetricia*, di lui. Ma innanzi che partite per Londra, venne a farmi visita a casa, per passar meco ufizio di elogio in occasione del libro, *de' Parti*, che io aveva dato in luce già due anni; e allora egli mi disse, di non aver trovata mai operazione cotanto difficile a fare, come il parto di quella donna, di cui non era potuto venire a capo, lodandomi che io non mi fossi posto all'impresa, siccome inconsideratamente egli avea fatto. Io ricevei il suo complimento come dovea, facendogli capire, ch'egli s'era ingannato, credendo di trovare tanta facilità in levar di parto le donne a Parigi, come avea potuto trovare in Londra; dove s'avviò la mattina seguente, portando seco un esemplare del mio Libro, cui fece stampare tradotto in Inglese, l'anno 1672. dopo la qual traduzione egli s'è acquistato tal credito nell'Arte d'assistere a' Parti, nella Città di Londra, che vi ha guadagnate trenta mille Lire di rendita, ch'egli possiede presentemente, secondo che poco fa m'hanno detto persone, che lo conoscono. S'egli verrà mai a leggere quest'Osservazione, quando l'averò pubblicata, dato ch'egli sia sincero, come lo sono io, credo ch'egli affermerà averla io riferita con tutto quel rigore, e religione ch'esige una verità costantissima, di cui si può ben egli ricordare. La straordinaria difficoltà, che s'incontrò in questo caso, m'ha fatto inventare un Istrumento, al quale ho dato il nome di *tivetete* (tiracapo) pel suo uso, ch'è incomparabilmente più comodo, e più sicuro, che quel degli uncin. S'io avessi avuto allora un simile ordigno, son certo che col suo ajuto, avrei potuto salvare la vita a questa femmina. Io ne ho fatta rappresentar la figura nel mio Libro de' Parti, dove ho insegnato accuratamente il modo di ben-servirsene.

## O S S E R V A Z I O N E XXVII.

*Del Parto d'una Donna, che aveva una grandissima perdita di sangue.*

**I**L giorno 22. Settembre 1670. ho levata di Parto una donna, la quale avea dal giorno precedente una perdita sì grande di sangue conondate e grumi, ch'ella correva rischio di perder la vita, se io non l'aveffi prontamente soccorfa, rivoltando la Creatura, per tirarla da' piedi, siccome feci, non essendovi speranza, perchè i dolori mancavano alla Madre, ch'ella potesse mai partorire da se, tuttochè il suo figliuolo si presentasse nella giacitura naturale. Questa donna, ed il suo bambino non ebbero alcun male dappoi, non ostante un sì laborioso, e periglioso travaglio.



## O S S E R V A Z I O N E XXVIII.

*D'una Donna, che si sconiò d'un bambinello di sei mesi, per li sforzi d'una tosse violente, che le cagionò una perdita di sangue.*

**I**L dì 10. Novembre 1670. visitai una donna gravida di sei mesi; la quale aveva da otto giorni una mediocre perdita di sangue con alcune grumescenze cagionata dagli sforzi d'una tosse violente, che avea fatto dilatare la matrice alla larghezza d'un dito; per cagion di che io predissi, ch'ella si sconcierebbe infallibilmente fra poco, benchè allora non avesse alcun dolore; perchè l'apertura della matrice mi facea conoscere, che venendo questa perdita di sangue dalle parti interiori, era impossibile, che l'agitazione della gagliarda tosse non finisse di produrre il cattivo effetto cominciato; siccome avvenne il giorno dopo, avendo questa donna abortito un piccolissimo fanciullo, che visse un giorno, e mezzo.

## O S S E R V A Z I O N E XXIX.

*Del Parto d'una Donna, ch'era in travaglio da cinque giorni, avendo la Creatura il capo fermato nella vagina.*

**A'** 17. Settembre 1670. ho assistito al Parto d'una donna giovane in età di sedici anni, la quale era in grandissimo pericolo della vita, per l'impossibilità, ch'era in essa di partorire naturalmente; a cagione della smisurata grossezza del suo figliuolo, che nulladimeno presentava già il capo. Costesta donna già da cinque giorni interi era in travaglio, e la lunghezza di questo tempo avea cagionata la morte al suo portato nel ventre, essendosi fermata la testa nel canale dell'utero, senza poter avanzare più innanzi. Io ne feci l'estrazione in questa giacitura, servendomi d'un uncino, attesa l'intera certezza, che io avevo della morte del bambino seguita già da due o tre giorni. Per riuscirvi, io impressi primieramente l'uncino a lato della testa di questo fanciullo morto, sotto un degli ossi parietali, e fattala avanzare un poco, ritrassi l'uncino dal primo sito dove l'avea posto, per ficcarlo nell'altro lato della medesima testa, affin di farla avanzare raddrizzandola nel canale; e praticando questo metodo quinci, e quindi alternativamente, secondo ch'uopo facea, terminai di fare l'estrazione di questo grosso fanciullo morto, senza aprirne la testa per vuotarne il celabro, come avevo talora provato in altre occasioni; ma il metodo non ne è così sicuro, come è il procurar di far passare la testa intiera, se si può; imperocchè quando il celabro n'è vuotato, le ossa della testa non avendo più appoggio, impediscono che l'uncino vi si attacchi sì facilmente; e bene-

spesso ne rimangono spezzate, e rotte, con pochissimo ajuto, e slontanandosi poscia di quà, e di là, feriscono la paziente da tutte le parti, e danno molto disagio al Chirurgo nella sua operazione; poichè non avendo egli più presa salda del capo intero, dura tal volta fatica a far passare le spalle del bambino; imperciocchè venendo la matrice a contraersi, ed angustarsi a misura, che il capo si deprime, quando se ne vuota il celabro, ritiene con forza le spalle al di dentro; lo che non così presto succede quando la testa intera con la sua grossezza fa loro strada. E' da osservare, che sopravviene talvolta mortificazione nelle parti basse delle donne, i cui bambini restano lungo tempo così nella bocca dell'utero; ed in conseguenza di ciò soggiacciono di tratto in tratto ad un flusso involontario d'urina, che procede dalla suppurazione d'una parte del collo della vescica, ch'è stato compresso violentemente per troppo lungo spazio di tempo; e a cagione eziandio, che l'orina, e gli altri escrementi sono stati per la medesima compressione soppressi l'intervallo di tre, o quattro giorni avanti il parto. Questa mortificazione sussegue ordinariamente all'infiammazione, che è sempre in coteste parti in simile occasione, e succede pure spessissimo alle lacerazioni di esse parti per leggere, che sieno. Accadde un simile accidente a questa donna, ma fu guarita in pochi giorni per la cura, e diligenza, ch'io le usai, e si levò dal suo Parto in perfetta salute.

## O S S E R V A Z I O N E XXX.

*D'una Donna, che dopo una perdita di sangue per quattordici mesi interi s'ingravidò, e partorì appresso felicemente.*

**A**lli 2. di Gennaio 1671. ho visitata una donna d'età di 35. anni, ch'era allora gravida di tre mesi finiti, di che presi molta maraviglia, a cagione d'una perdita di sangue quasi continua, ch'ella avea avuta avanti la sua gravidanza lo spazio di 14. mesi interi; in tutto il qual tempo io l'aveva veduta più volte evacuare una prodigiosa quantità di sangue; imperciocchè temeva più tosto, che quest' accidente non le cagionasse in decorso qualche ulcere nella matrice, effetto ordinario in tali casi, anzi che ella potesse diventar gravida; siccome in fatti le avvenne, dacchè ebbe cessato questo profluvio sanguigno, e che avea conferito molto l'uso del latte vaccino, che io le avea consigliato. Ella portossi bene in tutto il resto della sua gravidanza, essendosi fatti fare giusta il mio consiglio alcuni salassi del braccio, che avendola preservata dalla recidiva del suo profluvio di sangue, ajutarono a farle portare a giusto termine la sua Creatura, ch'era una ben nutrita bambina, cui partorì felicemente adì 24. Giugno del medesimo anno.



## O S S E R V A Z I O N E XXXI.

*Del parto d'una Donna gravida di due figliuoli, che presentavano i piedi ambedue.*

**I**L dì 15. Gennajo 1671. ho assistito al Parto d'una donna, che figliò due grossi fanciulli maschi, che avevano ciascheduno la sua seconda separata l'uno dall'altro. Io li tirai ambedue pe' piedi, perchè erano presentati in simile giacitura, ch'era quella, che avevano sempre avuta naturalmente, la quale è comune a tutti gli altri feti, durante i sette od otto primi mesi della gravidanza; non avendo potuto girarsi capovolto, come tutti soglion fare verso l'ultimo mese; perchè erano troppo angustiati, e calcati nell'utero. Lo che fa, che de' gemelli quasi sempre uno viene in questa cattiva situazione, e che spesso eziandio ambedue presentansi a questo modo.

## O S S E R V A Z I O N E XXXII.

*D'una Donna, che aveva un tumore grosso due pugni nel labbro sinistro della vulva.*

**A** Di 1. febbrajo 1671. ho visitata con due de' miei Colleghi una donna in età di più di 60. anni, che avea dopo il lungo corso di venticinque anni un tumore della grossezza di due pugni nel labbro sinistro della vulva, al quale da poco tempo era calata una flussione considerabilissima, che lo avea disposto affatto alla suppurazione; per lo che noi conchiudemmo di farne l'apertura, a fin di dare esito intero alla materia contenutavi; lo che si fece due giorni dopo. Si estrasse per l'apertura di questo tumore una gran quantità di materia aneurismale, simile alla feccia del vin nero, lo che fatto questa donna fu perfettamente guarita in pochi giorni dall'accennata indisposizione, che le avea durato sì lungo tempo con un grande incomodo; non avendo mai osato farne medicare prima, pel sospetto, ch'ella avea; che ciò fosse una vera ernia; ma in fatti non era tale, ma similitudinaria. Queste sorte di tumori particolari si conoscono, dall'aver la loro materia rinchiusa in una spezie di *capsula*, e dal non avere alcuna continuità sino all'Anguinaglia, nè gli accidenti propri dell'ernie vere. Io ho veduto molt'altre donne, ed anche incinte, aver di sì fatti tumori di mezzana grossezza, nell'un de' labbri esterni della matrice, senza alcun altro sintoma molto considerabile, che ne precedesse la suppurazione.

## O S S E R V A Z I O N I XXXIII.

*Del Parto laborioso d'una Donna la quale credeva, che il suo bambino, vivo infatti, fosse certamente morto, perchè non l'avea sentito muoversi da due giorni.*

**A'** 25. di febbrajo 1671. ho assistito al Parto d'una donna d'età di trent'anni, grassotta della persona, che avea già vuotate tutte l'acque del suo feto, principiate a scorrere otto giorni innanzi, e non mai interrotte, ma a poco a poco sempre scorrenti senza alcun dolore, se non da un giorno, e mezzo, che già si trovava in fatti nel tempo del suo travaglio, e cominciava a dilatarsele la matrice manifestamente con doglie assai gagliarde, che non aveano però potuto fin allora farla partorire, a cagione dell'estrema grossezza del suo figliuolo, che restò nell'imboccatura col capo un intero giorno, senza poter esser spinto fuori. Questa donna fece allora tutto il possibile, ed i suoi parenti in un con essa, perchè io m'induceffi a farla partorire in qualsivoglia maniera, attesa la ferma opinione, ch'ella avea, che il suo bambino, perocchè non sentito da lei a muoversi dopo quasi due giorni, fosse morto nel suo ventre. Ma poichè egli veniva naturalmente, ed io non avevo altra prova, che fosse morto, se non l'allegata dalla Madre, la qual parevami sommamente dubbiosa, non volli acconsentire; tanto più che non v'era modo di estrarre cotesto fanciullo nella situazione nella quale egli era, se non servendosi d'istrumenti; ed io sperava tuttavia, atteso le forze, e i dolori della Madre, ch'ella partorirebbe naturalmente, siccome seguì con felicità due ore dopo, sendo ancora viva la Creatura. Ho riferito quest' esempio, perchè si noti, che bene spesso le donne, mentre sono in travaglio non sentono, o sentono pochissimo muoversi il loro figliuolo, benchè sia vivo, un giorno dopo, che l'acque son traboccate, e già interamente uscite; lo che succede a cagione, che la matrice stringendo allora, e serrando affatto il corpo della Creatura, non gli lascia la libertà di muoversi, come l'avea, quando l'acque erano ancor contenute nella matrice del tutto, o in parte; donde si raccoglie non doverfi alcuno troppo fidare in questo segno, per giudicar con certezza della morte del fanciullo; imperciocchè egli è molto equivoco in tali incontri, quando da molti altri meno ambigui segni non sia confermato.



OSSERVAZIONE XXXIV.

*Del Parto d'una Donna gravida di due figliuoli, i quali si presentavano in mala giacitura, l'uno essendo morto e corrotto, e l'altro essendo vivo.*

**I**L giorno 27. febbrajo 1671. una donna mandò a cercar di me, perchè la soccorressi nel suo Parto, e per decidere d'un grave dispartire tra lei, e la sua Levatrice; il qual vertiva sopra di questo, cioè che benchè ella sentisse manifestamente il suo feto muoversi nel di lei ventre, la sua Levatrice le volea far credere, ch'egli fosse morto; a cagione delle escrezioni puzzolenti, e cadaverose ch'ella vuotava dalla matrice dopo due giorni: ma esaminato che io ebbi il caso, trovai che aveano tutte, e due ragione; imperocchè sul fatto io feci partorire cotesta donna due portati maschi, il primo de' quali era morto, e guasto intieramente, dal che procedevano quelle puzzolenti escrezioni, ch'ella vuotava, e l'altro era vivo. Io li estraissi ambedue pe' piedi, perchè si presentavano in mala giacitura, essendo stato per tal motivo costretto di forar le membrane dell'acque del secondo, ch'era vivo; affin di estrarlo incontante dopo, che io avea fatto l'estrazione del primo, ch'era morto. Bisogna in oltre osservare, che l'escrezioni della matrice possono eziandio divenir fetide, e cadaverose per la sola corruttela di alcune grumescenze di sangue stravasato, fermate lunga pezza nell'utero, il che non toglie, che il fanciul non sia vivo.

OSSERVAZIONE XXXV.

*D'una Donna, che avendo da tre settimane una febbre continua, abortì d'un figliuolo di cinque mesi, e morì due giorni dopo.*

**I**L 1. di Marzo 1671. ho visitata una donna gravida di cinque mesi, che dopo tre settimane di febbre continua con raddoppiamento, essendosi sconciata d'un bambinello, che subito spirò, morì anch' essa due giorni dopo; l'estremo pericolo nel quale ell' era sendo vie più cresciuto dopo il suo aborto, come io l'avea predetto a' Medici, che la visitavano, i quali furono illusi dalla vana speranza, che aveano che l'espurgazioni dopo il Parto conferir potessero a far cessare la febbre di cotesta donna, e che così farebbono da lei ammessi più facilmente nel decorso i rimedj convenevoli alla sua malattia: imperciocchè tutt' all' opposto, si vede ordinariamente in simili casi, che la febbre cresce tosto dopo il Parto, e si raddoppia con più gagliardia per l'intera soppressione delle purgazioni, che quasi sempre allora succede, i cui umori corrotti rifluiscono subito, e portansi a fare una deposizione improvvisa sopra le

parti interne, che hanno cagionato la prima indisposizione; dopo di che la paziente tarda poco a morire; perchè la natura, ch'era di già quasi oppressa da una malattia, dispersè mortale, non può mai ben regolare, nè finire l'evacuazione necessaria de' lochj. Laonde quelli che son chiamati per medicare le donne gravide ne' loro morbi, devono sopra tutto impedire quanto possono con tutti i loro rimedj, che non abortiscano nel tempo della malattia; perocchè la maggior parte delle donne alle quali tale accidente interviene, muojono pochissimo tempo dopo, e principalmente quelle, nelle quali la febbre è accompagnata da flussione di petto, di che ho veduti più esempj simili a quello di cui parlavamo. Io trovai in cotesta donna aprendola dopo la sua morte, il polmone del lato sinistro tutto purulento, e molta serosità sanguigna sparsa in ambi i lati del petto, ed il fegato disseccato.)

### OSSERVAZIONE XXXVI.

*Del Parto di tre Donne, che furono sorprese da gagliarde convulsioni nel tempo del lor travaglio.*

**I**L dì 12. Aprile 1671. ho assistito al Parto d'una donna, la quale era per spirare, a cagione delle fiere convulsioni, dalle quali era stata assalita, mentr'era in travaglio del suo primogenito, ch'era un maschio, che io estraissi vivo dopo averlo rivoltato pe' piedi, e che da poi si portò bene. La Madre ad onta dell'ajuto prestatole, che le poteva essere del pari salutare, che al suo figliuolo, morì l'ottavo giorno dopo, ch'io l'ebbi così levata di parto, per non essere stata, cred'io, salassata, siccome espressamente io avea insinuato, al che non vollero mai acconsentire molte delle sue parenti, perch'io avevo consigliato, che fosse segnata del braccio, attesochè la grande gonfiatura delle sue gambe impediva, che ella potesse essere segnata del piede; adducendo per loro ragione, che il salasso del braccio le tratterrebbe vie più le sue espurgazioni, ch'erano soppresse. Quest'è un errore, che giornalmente commettono le più delle donne, le quali non possono tollerare, che si parli di segnare del braccio una puerpera, ed è cagione che molte muojono per mancanza di tale sovvenimento, siccome accadè a questa, e ad un'altra donna, che io levai del Parto nell'istesso modo poco tempo dopo; la quale era stata assalita da simili convulsioni, che l'avean ridotta all'estremo prima, che io la sgravassi. Morì ella parimenti l'ottavo giorno, al che molto contribuì, s'io non m'inganno, un Medico il quale in luogo di farle estrar sangue, come io l'avea raccomandato, fecele prendere del vino emetico il secondo giorno dopo il Parto, credendo di meglio guarirla con questo rimedio, dalle convulsioni che di tratto in tratto le venivano, non sapendo ch'egli è perniciosissimo in tali casi, dove la convulsione non succede d'ordinario se non per consenso. I fanciulli di queste due donne s'erano presentati col capo il primo, ch'è la giacitura natu-



turale; ma poichè erano ancora vivi, però non potendo servirmi di ordigni per estrarli in simil giacitura, fui costretto di rivoltarli affatto, per estrarli prontamente pe' piedi, affin di salvar loro la vita, come feci. Se una certa Dama, la cui stupenda morte fu nota per tutto *Parigi*, la quale spirò convulsa col suo bambino nel ventre li 8. Maggio 1692. fosse stata soccorsa nel modo sopraddetto dal Chirurgo, ch'ella avea scelto per essere sgravata del suo primo Parto, vi sarebbe stato motivo di sperare, che questa operazione sarebbe potuta essere salutare alla Madre, ed al figlio, che perirono ambedue insieme, per aver mancato a dar loro quest'ajuto, siccome il Chirurgo doveva necessariamente fare, subito che la vide assalita da cotesto accidente.

## O S S E R V A Z I O N E XXXVII.

*Del Parto d'una Donna, il cui bambino presentava la testa, con l'uscita del funicolo ombilicale.*

**A'** 2. di Giugno 1671. ho assistito al Parto d'una donna, il cui fanciullo presentava in una situazione naturale prima il capo, ma con uscita del funicello ombilicale, che gli averebbe certamente cagionato la morte, se non l'aveffi soccorso rivoltandolo a fin di tirarlo pe' piedi, siccome feci, dopo d'aver conosciuto, ch'egli era vivo, dal battimento dell'arterie del suo funicolo, che manifestamente sentivasi. Questa operazione è in vero laboriosa per la Madre, egualmente che pel Chirurgo, poichè conviene rivoltare in su del tutto la Creatura a fin di così tirarla pe' piedi; ma è operazione necessaria per salvar la vita al bambino, che altrimenti perirebbe, se non fosse prontamente soccorso in tal guisa; imperciocchè quando il funicello dell'ombilico è uscito, raffreddasi, dopo di che il sangue, ch'egli contiene, destituito de' suoi spiriti per mancanza di calor naturale, vi si rapprende, e non può il bambino più riceverne vita; non potendo egli tampoco per mancanza di questo sangue usare della respirazione, finchè egli è nel ventre della Madre, come uopo gli farebbe. Aggiungete, che il funicello ombilicale così uscito, essendo molto compresso dalla testa, ch'è su la bocca del canale, il moto del sangue viene intercetto, lo che è cagion della morte della Creatura, se prontamente non si soccorre, come io feci in questa occasione, con gran soddisfazione della Madre, che non aveva altra Prole, che questa, a cui salvai la vita, ch'ella avrebbe infallibilmente perduta, se per esentarmi da tal laboriosa operazione, io avessi commesso questo Parto alla sola natura.

## O S S E R V A Z I O N E XXXVIII.

*Del Parto d'una Donna, il cui fanciullo presentava di fianco la testa, con uscita del funicolo ombilicale.*

**I**L dì 30. Giugno 1671. ho assistito ad una femmina nel Parto d'un grossissimo fanciullo morto nel suo ventre, il quale presentava di fianco la testa, con uscita del funicolo ombilicale, da più di 24. ore. Quando io fui chiamato per venire a foccorrerla, ella era stata veduta da due altri Chirurghi, che non aveano voluto farla partorire, per la speranza vana, che aveano, e che porgevano altrui, che averebbe la paziente naturalmente partorito; non considerando, che la testa del suo fanciullo venendo di fianco, ed essendo ripiegata su la spalla, nel tempo de'dolori della Madre, la natura faceva sforzi affatto inutili già da più di due giorni, che questa donna era in travaglio; e posciachè io conobbi essere certamente il figliuol morto, toccando il funicolo del suo umbilico, che fuor pendeva, cui freddo e vizzo sentii, senza pulsazione veruna, e che non era sperabile, che la natura dispersè potesse spigner fuora questo parto, a cagione della mala situazione del capo, che veniva di fianco, io l'estrassi coll'uncino, dopo d'aver raddrizzato, e ridotto col mezzo di quest'istrumento l'istesso capo in una situazione accomodata all'estrazione, ch'io ne feci subito, la qual fu intieramente salutare alla Madre, che senza questo ajuto sarebbe morta. Io ho spiegata nell' Osservazione precedente la ragione per cui l'uscita dell'ombilicale funicolo è d'ordinario cagione dell'improvvisa morte del bambino.

## O S S E R V A Z I O N E XXXIX.

*Del laboriosissimo Parto d'una donna il cui bambino presentava il fianco della testa.*

**A**' 16. di Luglio 1671. ho assistita nel Parto la Moglie d'uno de' miei Colleghi, alla presenza di molti altri Chirurghi pur nostri Colleghi, la quale era in un laboriosissimo travaglio da più di tre giorni interi, essendogìà le acque scorse, non potendo ella partorire, perchè il suo figliuolino presentava all'uscita il fianco della testa; il che lo fece morire nell'imboccatura in tal situazione, ivi fermatosi, senza poter venire naturalmente, come due altri Chirurghi de' più celebri nell'arte obstetricia, le avean fatto sperare indarno dopo tre giorni, ben quattro differenti volte, che l'avean visitata. Pel qual motivo io fui pregato dal suo marito di andarla a vedere, per dirgli il mio parere dello stato nel quale ella era. Io la trovai quasi ridotta all'agonia, col ventre stranamente duro, e teso quasi sino al petto, e tutte le parti esteriori della vulva sommamente tumefatte, e già disposte alla mortificazione a causa della



la loro infiammazione, che cominciava a comunicarsi alle parti interne della matrice; avendo oltre di ciò una gran febbre, ed una intiera soppressione dell'orina, e degli altri escrementi, de' quai non poteva il suo ventre scaricarsi; per lo che ella avea già ricevuti i Sacramenti. Nulladimeno perchè credei meglio tentare un rimedio incerto, che lasciare l'ammalata in una certa disperazione, avendo io fatto conoscere a questo mio Collega l'impossibilità d'un Parto volontario in sua Moglie, fattogli vanamente sperare da due Chirurghi, che si pregiavano d'essere i più valenti in materia di Parti, io lo consigliai a farla senza indugio partorire, al che feci, che acconsentissero questi due medesimi Chirurghi, quali mandò tosto a cercare, per sapere se in mia presenza confesserebbono, esser la cosa come io l'aveva asserita; di che furon costretti a convenire, essendo innegabile la verità del fatto, cui feci loro toccar con mano alla presenza di molti altri de' nostri Colleghi. Ma come trattavasi di far subito l'operazione (perchè ogni dimora era mortale) il più vecchio dei due, che in tutto il lungo tempo di sua vita ha sempre fuggite le malagevoli cure quanto ha potuto, ben sapendo l'estrema difficoltà, che v'era in estrar cotesto feto, ed il cattivo stato della Madre, pigliò per pretesto, affin di esentarsene, che in tutta la giornata egli non avea mangiato, nè bevuto; tuttochè fossero \* sei ore della sera; di maniera che congedatosi dalla compagnia, nell'andarli disse, che cotesti Signori, parlando dell'altro Chirurgo, e di me, farebbono senza di lui quel che occorreva. Ma l'altro voleva parimenti andarsene, e usar la stessa politica confessando francamente, ch'egli si sarebbe partito, se io non fossi stato presente, per lo qual motivo acconsentì finalmente d'intraprendere l'operazione, confidandosi che io l'averei nell'uopo sovvenuto, stanco ch'ei fosse, siccome prevedeva meco, che seguirebbe. In breve, dopo che questo Chirurgo si fu molto affaticato servendosi indarno dell'uncino per venire a capo di quest'operazione, ch'era una delle più laboriose, e delle più difficili, perchè tutte le parti esteriori della vulva erano estremamente tumefatte, e la matrice in cui v'era infiammazione, era affatto senza umido; egli mi cedette il suo luogo, così che in appresso io sgravaì cotesta donna d'un grossissimo fanciullo morto, essendo stato costretto per ciò fare, di rivolgerlo pe' piedi, mercecchè le sue spalle erano talmente incastrate nella sostanza dell'utero tumefatto, che non potevano snicchiarsi colla sola attrazione dell'uncino impresso nel capo, il quale venendo trasversalmente, non poteva allora esser ridotto in una figura retta. L'operazione le fu nulladimeno infruttuosa, salvo che le prolungò la vita per alcuni giorni; attesa una gran febbre, ch'ella avea avanti di partorire, e la quale continuò di poi sempre con due o tre raddoppiamenti per giorno, ordinariamente preceduti da brividi; avendo in oltre avuto dopo il suo Parto un gran flusso di ventre, che la fece morire di là a nove giorni. Ma egli è certo, che

\* Giuè ore 22. in circa secondo l'Orologio d'Italian.

che fosse stata sovvenuta per tempo, ella si sarebbe tolta alla morte, poichè resistette così a lungo ad onta dello stato deplorabile in cui ella era, quando noi gli estrassimo il suo bambino, il quale pure sarebbe salvato, se que' due Chirurghi avessero dal bel principio conosciuto, ch'ei veniva colla testa trasversalmente, lo che era il solo motivo per il quale cotesta povera donna non avea potuto partorire da se.

## O S S E R V A Z I O N E X L.

*D'una Donna, ch'era divenuta gravida, tuttochè ella portasse sempre attualmente un pessario.*

**A**' 27. di Luglio 1671. ho assistito nel Parto d'un assai grosso fanciullo, una donna, la quale avanti la sua gravidanza era molto incomodata dopo sei o sett'anni, d'un molesto prolapsò della matrice, per cagion del quale avendomi ella chiesto consiglio, le misi nel collo della matrice un pessario, a modo di piccolo cuscinetto circolare, aperto nel mezzo, con che ella fu intieramente sollevata, ed anche guarita; e non ostante ch'ella portasse sempre attualmente questo pessario, non lasciò d'ingravidarsi, e non sel levò, che quando fu al sesto mese, dopo d'avermene chiesto il mio parere; lo che io la consigliai a fare; sì perchè bisognava lasciar alla matrice la libertà di distendersi, sì perchè essendo molto dilatata nel tempo già inoltrato della gravidanza, ella è bastevolmente impedita dal cadere, sendo allora sostenuta su la faccia interna dell'ossa laterali della regione ipogastrica da quelle dell'imboccatura del canale. Queste sorte di pessarij sono da preferirsi a tutti gli altri; perchè essendo forati con un gran buco nel mezzo, non impediscono l'accoglimento dello sperma dell'uomo nell'utero, e danno una libera uscita all'effluvio de' mestruj, ed all'altre escrezioni uterine. Se ne può vedere la figura nel mio Libro de' Parti, dove ho insegnato la maniera di farli, e di ben servirfene.

## O S S E R V A Z I O N E X L I.

*D'una donna, ch'ebbe un'eccessiva perdita di sangue cagionata da' forti premiti d'un flusso di ventre, che la fece morire sei giorni dopo d'aver partorito.*

**I**L giorno 31. d'Agosto 1671. ho assistito al Parto d'una donna, che avea una perdita di sangue già da otto giorni, eccitata dai gagliardi premiti d'un flusso di ventre, che la travagliava da dodici giorni. Essendo questa perdita di sangue finalmente divenuta eccessiva, m'obbligò di rivoltare il suo bambino per trarlo da' piedi, quantunque egli presentasse il capo; affin di procurare, per quant'era possibile, di salvare la vita a cotesta donna, cui rischiava di perdere fra poche ore, ed al suo



suo bambino parimenti, che io estraissi vivo. Ma ad onta dell'opportuno, e ragionevole ajuto, che io le prestai, il qual fece per altro cessare la perdita di sangue, avendo sempre continuato il suo flusso di ventre, nel sesto giorno dacchè io la feci partorire, morì; non avendo la natura potuto resistere all'eccesso di due evacuazioni così notabili, le quali in questo stato, essendo mortali ciascuna da se, succedendosi poi, ed essendo congiunte l'una all'altra, maggiormente contribuirono a far morire cotesta donna.

OSSERVAZIONE XLII.

*D'una Donna, ch'ebbe un laborioso travaglio di parto, a cagione dell'uscita prematurata delle acque del suo feto.*

**A'** 7. d'Ottobre 1671. ho assistito al Parto d'una donna, che avea vuotate tutte l'acque del suo feto, le quali erano scorse improvvisamente senza alcun dolore, trenta ore innanzi, e senza alcuna manifesta dilatazione della matrice, che non cominciò ad aprirsi se non dopo lo scorrimento intero di esse acque, come ordinariamente succede in tali occasioni, dove il travaglio della donna è prolungato, e si rende molto più laborioso nel primo portato, che ne' seguenti; imperocchè trascorrendo così immaturamente l'acque del feto, a cagion della debolezza delle membrane, che le contengono, innanzi che i dolori conferenti alla dilatazione della matrice, abbiano preceduto, allora il feto restandovi chiuso nell'asciutto, più difficilmente ne vien poi da' dolori espulso, i quai dolori non diventan gagliardi per l'ordinario, se non dopo l'intero scorrimento dell'acque; oltre che l'orifizio interno della matrice, che non è ancora mai stato dilatato, s' apre allora molto più malagevolmente.

OSSERVAZIONE XLIII.

*D'una Donna, che due giorni dopo d'aver abortito d'un feto di sei settimane, ebbe una gran perdita di sangue cagionata dalla ritenzione della seconda.*

**A'** 18. d'Ottobre io liberai una donna, la quale due giorni innanzi s'era sconciata d'un piccolo feto di sei settimane, e soggiaceva allora ad una grandissima perdita di sangue con deliquj reiterati, cagionata dalla ritenzione della seconda, di cui non avea la natura potuto sgravarsi, perchè il corpo di quest'aborto, ch'era piccolissimo, e mollicetto, come avvien d'ordinario in tali sconciature, non avendo fatto apertura della matrice di cotesta donna, la quale non avea più figliato, se non a misura della sua picciola mole, il corpo all'incontro della seconda, ch'era tre volte più grosso, e più esteso, non avea potuto esserne espul-

espulso : lo che era cagione, che facendo la natura sforzi inutili , provenivane quella perdita di sangue : la quale essendo strabocchevole, quando io fui chiamato per sovvenire alla paziente , mettevala in pericolo della vita, s'io non l'aveffi prontamente liberata da cotesta seconda rimasta nell'utero.

## O S S E R V A Z I O N E XLIV.

*D'una Donna , che aveva una lacerazione , o scissura in tutta la parte inferiore della vulva sino all'ano.*

**I**L dì 25. d' Ottobre 1671. venne da me una donna, offerendomi tutta la ricompensa, che io bramassi da lei, s'io potea rimediare ad una semplice difformità, la quale benchè non le cagionasse verun incomodo, le dava un estremo dispiacere. Quest' era come una lacerazione, o scissura di tutta la parte inferiore dell'ingresso esterno della vulva, sino all'ano, accadutale già da nov'anni, nel tempo del suo ultimo Parto, per l'ignoranza, e mala condotta della sua Levatrice, come essa credeva : ma avendomi ella detto nel medesimo tempo, che il bambino di quel Parto, era d'una eccessiva grossezza, venni persuadendola, che accusavasi da lei forse a torto la sua Levatrice, di cui per altro ne parti precedenti era stata paga, e contenta, mercecchè la scissura o lacerazione, che s'era fatta di quella parte nel suo ultimo Parto, era stata verisimilmente cagionata dalla smoderata grossezza del suo figliuolo. Ma instando frattanto la medesima donna, e pregandomi, che io rimediassi a quella sua difformità, le dissi che non era più tempo dopo indotta in quella parte lacerata una salda cicatrice, resa callosa per sì lungo tratto di stagione, e incapace di riunirsi, se non si fosse rinnovata con un dolorosissimo taglio tutta la superficie d'essa cicatrice; e che potendo ella avere degli altri figliuoli grossi al pari dell'ultimo, i quai rinnoverebbono infallibilmente la lacerazione nel tempo del Parto, io la consigliava a soffrire più tosto la difformità di quella parte senza detrimento, che a farsi fare l'operazione dolorosa necessaria alla riunione, la qual averebbe dovuto essersi fatta subito dopo quel suo Parto; perchè allora non essendovi perdita d'alcuna sostanza in quella parte di fresco lacerata, farebbesi ella riunita più facilmente, che dopo d'essere totalmente cicatrizzata dopo un sì lungo tempo.



## O S S E R V A Z I O N E XLV.

*Del Parto d'una Donna, il cui bambino presentava il fianco della testa con un piede, e caduta del funicello ombilicale.*

**A** 29. d'Ottobre 1671. ho assistito una donna nel Parto d'un grosso bambino, il quale presentava la testa lateralmente con un piede, e caduta del funicolo umbilicale fino alla bocca esterna del canale, nel qual funicolo sentivasi un battimento manifesto, donde congetturai, che la Creatura fosse ancor viva, benchè fossero quasi due ore, ch'ella era in questa prava situazione; quando la Levatrice, che assisteva a questo Parto, fecemi venire per ajutarla. Ma il notabile in quest'esempio, si è che appunto il piede del fanciullo il qual veniva colla testa, preservollo dalla morte, difendendo il funicolo dell'ombilico, che pur presentavasi, da un'intera compressione, cui avrebbe fatta cotesto capo colla sua rotondità eguale, se si fosse presentato solo col funicello senza il piede, la qual compressione fermando il moto del sangue, che esservi dovea libero, sarebbe stata certamente cagione della morte di questo fanciullo, cui estrassi vivo, pigliandolo pe' piedi, dopo aver alquanto respinta addentro la testa col funicello ombilicale, che si presentavano, per farne più facilmente l'estrazione.

## O S S E R V A Z I O N E XLVI.

*Del Parto d'una Donna, il cui feto si presentava colle natiche.*

**I**L giorno 7. Novembre 1671. ho assistita una femmina nel Parto d'un fanciullo vivo, che veniva col culo innanzi, avendo la faccia, ed i piedi verso il ventre di sua Madre, siccome hanno la maggior parte de'feti, che presentano prima le natiche; perchè la loro prima situazione era aver la faccia volta al ventre della Madre, nella qual situazione restano, non ostante la depressione del culo, che vien primo all'uscita. L'operazione che si conviene per estrarne un sì fatto Parto è assai facile in questa occasione, se si fa come io uso di fare; cioè governarsi in modo, che tirando la Creatura, la qual presentasi col culo, venga, rivolta al di sotto la faccia; imperocchè siccome abbiam detto, che quando le natiche si presentano le prime, ordinariamente la Creatura ha la faccia, ed i piedi volti in su verso il ventre della Madre, se così in retta linea si tirasse, senza a poco a poco rivoltarla, secondo che se ne va facendo l'estrazione, sendo la faccia volta all'insù nella sua prima giacitura, il mento s'attacherebbe sotto l'osso della pube, e fermerebbesi il capo nel canale, dove in brevissimo tempo perirebbe.

## O S S E R V A Z I O N E XLVII.

*Del Parto d'una femmina, il cui fanciullo avea la testa nel passo, o nella vagina, uscendo pure il funicolo dell' ombilico.*

**A** 3. Dicembre 1671. visitai una donna giovane di 16. anni, ch'era sopra parto per la prima volta: la Creatura avea presentato la testa, ed usciva pure il funicolo dell'ombilico, ed in questo stato eran le cose già da quattr'ore: il funicolo, essendo affatto freddo, vizzo, e senza veruna pulsazione, mi fe accorto, che la Creatura fosse certamente morta, per non essere stata a tempo sovvenuta dalla Levatrice, com'ella far dovea rispignendo addentro, fin dietro la testa del bambino, co' questo funicolo, subito che l'avea veduto sbucar fuori; lo che essendo stato da lei trascurato, il medesimo funicolo in questa guisa uscito, essendo stato molto compresso per un sì lungo spazio di tempo dalla testa, che occupava tutto il passo, era stato la cagione manifesta della morte del fanciullo, per essersi intercetto il moto del sangue, a cui esso funicolo dee continuamente dare libero corso, in tutto il tempo, che si sta la Creatura nel ventre materno: E poiche per simil cagione non rimaneva più speranza, che si potesse salvare il figlio, già morto quando io venni chiamato, e la Madre per altro non avea alcun cattivo sintoma, ed avea forze, e dolori sufficienti per partorire da se, persuasi che si commettesse il resto del Parto alla natura, la qual lo compì in fatti due ore dopo, felicemente per la Madre, ma sventuratamente per il figliuolo, il quale venne morto, siccome io l'avea innanzi detto, per l'addotta ragione.

## O S S E R V A Z I O N E XLVIII.

*Del Parto d'una Donna, il cui bambino venendo col culo innanzi, ebbe la coscia rotta, per un moto violento di contorsione, che fece la Madre.*

**A** Gli 11. Dicembre 1671. ho assistita una Donna nel Parto d'uno de' più grossi fanciulli, che veder si possa, il quale veniva col culo innanzi, in una situazione obliqua, e che vuotato avea molta porzione del *Meconio*, un giorno prima, ciò non ostante io l'estrassi vivo, e vegeto; se non che la Madre per un'estrema impazienza, o più tosto per una grande ostinazione, avendo fatto un improvviso, e violento moto di contorsione di tutto il corpo, mentre io era dietro per disimpegnare la coscia della sua Creatura fuori del canale, volendo poi tirarla pe' piedi, fu cagione, che questa coscia in quel momento si rompesse; ma avendola io rimessa con una picciola fasciatura convenevole, tosto che ebbi così estratto il fanciullo, quasi perfettamente in venticinque



que giorni, senza che gl'intervenisse alcun accidente, nè in questo tempo, nè in appresso.

## O S S E R V A Z I O N E . X L I X .

*Della disposizione della matrice d'una Donna, la quale era stata impiccata, appunto nel tempo, ch'ella aveva attualmente i suoi mèstrui.*

**I**L dì 12. di Gennajo 1672. avendo io allora l'onore d'essere Presidente della nostra celebre Società de' Maestri Chirurghi licenziati di questa Città di Parigi, osservai manifestissimamente, nella notomia d'una Donna, la quale era stata sospesa alla forca pe' suoi delitti, in tempo ch'ella aveva attualmente i suoi mèstrui, sul Cadavere della quale un Candidato di Chirurgia faceva il suo capo d'opera d'incisione anatomica; osservai, dico, ciò che già m'era noto per la dissezione d'altri corpi di femmine simili a questa; cioè che i mèstrui della donna, quando ella non è gravida, derivano e scorrono sempre dalla cavità interna del proprio corpo della matrice, e non solamente dai vasi, che mettono capo nel suo orifizio interno, il che alcuni Autori vogliono, che succeda sì quando la donna non è gravida, come quando lo è. Questo ravvisavasi patentemente in questa femmina; imperocchè tutta la cavità del fondo della matrice era ricoperta di picciole grumesenze di sangue coagulato, ed i suoi vasi parevano molto più grossi di quei del suo collo, ed eziandio pieni di questo sangue rappreso, verso gli orifizj, che sboccavano nel fondo della matrice. Non voglio però sostenere, che i mèstrui non derivino o scorrano pure alle volte da alcuni vasi del collo della matrice, nello stesso tempo, che stillan dai vasi del fondo: ma sostengo solamente, che l'opinione di quelli i quai vogliono, che i mèstrui in ogni tempo scaturiscano solo dai vasi i quai terminano al collo della matrice, non è vera, come ben lo provano le addotte esperienze; essendo certissimo, che i vasi i quali metton capo nel collo della matrice, non servono soli all'evacuazione della superfluità del sangue menstruale, se non nel tempo della gravidanza, in certe donne, le quali per essere troppo sanguigne, hanno tuttavia bisogno di questa evacuazione ne' primi mesi della loro gravidanza.

## O S S E R V A Z I O N E L.

*D' un fanciullo di cinque mesi, e mezzo, il quale presentava nascendo i piedi, ed era ancor vivo, tuttochè la Madre avesse vuotato quasi due sestieri d'acqua venti giorni innanzi.*

**I**L dì 20. Gennajo 1672. ho assistito ad una donna nel Parto d'un feto di cinque mesi, e mezzo, le acque del quale erano già traboccate venti giorni innanzi, vuotate dalla Madre più di due sestieri subito il primo giorno, ed avendone stillato ogni giorno alcun poco, sino al dì, che io la levai di cotesto suo feto, il quale presentava i piedi; io l'estrassi vivo, e che mandava alcune grida assai forti a intervalli, nello spazio d'un'ora, ch'ei visse. Queste sorte di scorrimenti di acque, che succedono così immaturamente, e cagionano d'ordinario in decorso la fronciatura, provengono dall'estrema debolezza delle membrane involventi l'acque, nelle quai membrane fassi qualche breccia per qualche pur poco violenta cagione, siccome accadè a questa donna, la quale era solo caduta leggermente sopra un ginocchio. Ma quello ch'è più notabile in questa Osservazione, si è, che un sì picciol bambino sia stato ancora ben vivo, dopo un sì grande, e repentino sbocco delle sue acque venti giorni innanzi; perchè quanto al presentarsi co' piedi innanzi ella non è cosa molto straordinaria; anzi questa è la giacitura naturale in un Parto di questo tempo.

## O S S E R V A Z I O N E LI.

*D'una Donna, la quale partorì felicemente un fanciullo, benchè avesse avuto molte gagliarde convulsioni.*

**I**L dì 5. febbrajo 1672. una donna di 25. anni, sendo in travaglio del suo primo portato già da due giorni, fu assalita da più gagliarde convulsioni, trovandosi con la sola assistenza della sua Levatrice, alla quale il sintoma parve sì grave, e di conseguenza, che persuase tosto il Marito a venirmi a chiamare senza indugio; perchè io la soccorsi. Arrivato a casa di questa donna subito, che ne venni avvisato, trovai che avea poc' anzi data in luce una figliuolina viva, per una vivacissima doglia sopravvenutale dopo l'ultima convulsione, che avea durato quasi una mezz'ora, per quanto mi si disse. Io penso che due cose contribuirono gran fatto al Parto così felice di cotesta femmina, ad onta d'uno de' più pericolosi accidenti, che avvenir possano ad una donna sopra Parto, che è la convulsione; la prima è, che questa donna ritornava in cognizione subito dopo sedato l'accesso delle convulsioni, che la travagliavano, durante il qual buono intervallo la natura non si rimaneva di  
ador.



adoperare all'espulsione della Creatura; e la seconda è, che questa Creatura essendo una bambina di mediocre grossezza, rese tanto men difficile il Parto.

## O S S E R V A Z I O N E L I I.

*D'una Donna, la quale dopo aver avuto un laborioso travaglio per nove giorni, morì per aver commesso il suo Parto alla sola natura.*

**I**L di 12. febbrajo 1672. visitai una donna d'età di 43. anni, la quale era sopra Parto del suo primo figliuolo dopo novegiorni, per quanto ella mi disse, senza aver potuto darlo in luce, tuttochè questo fanciullo venisse naturalmente; il quale però era morto nel di lei ventre, ch'eran già due o tre giorni, quando io la vidi in tale stato; lo che pure argomentai con certezza dal grande fetore delle escrezioni dell'utero, e dalla mollizie della testa del bambino, ch'era presentato al canale, e dal vacillamento delle di lui ossa, ed altri segni evidenti; però io dissi, che conveniva prontamente estrarlo dal ventre di cotesta donna; e che quantunque ella paresse moribonda, potrebbe ella forse riaversi per tal mezzo, il quale da me credevasi il più opportuno, benchè incerto, più tosto che proseguire a lasciare il parto in mano della sola natura, la qual sembrava già affatto oppressa, scorgendosi nella paziente il ventre straordinariamente teso, e duro come legno verso il fondo della matrice, e tutte le parti esteriori della vulva tumefatte, ed infiammate, con una gagliardissima febbre; per li quai accidenti ella aveva già ricevuto ogni Sacramento: ma essendomi io accinto a prestar questo ajuto alla povera ammalata, che me ne pregava instantemente, i suoi congiunti, ed altri circostanti mi dissero, che se io non poteva afficciarli, che per la strada da me propostale si salverebbe la vita, amavano più tosto lasciarla morire, che tormentarla con una operazione inutile. Tal richiesta irragionevole, atteso il deplorabile stato nel qual era la malata, m'obbligò a desistere e ad abbandonarla, per evitare il biasimo, che mi si farebbe potuto rinfacciare a torto, s'ella veniva a morire dopo l'operazione: ed essendomi ritirato, credendo ch'ella avesse a morire certamente fra poco con quel portato, che nel suo ventre era già un cadaverè; io rimasi maravigliato nel risapere alcuni giorni dopo, che cotesta donna avea partorita da se quella morta Creatura, la notte seguente al giorno, che io la vidi; ma che avendo ella tutte le parti crenose, ed abbattute affatto le forze, era non per tanto morta due giorni dopo un simil Parto. Nulladimeno questo lungo intervallo di tempo, durante il quale la natura quasi oppressa s'affaticò, e resistette, è una prova manifesta, che ella sarebbe campata indubitabilmente, se le si fosse prestato ajuto, come era necessario di fare, più di due giorni avanti, che io la visitassi, col trargli dal ventre la Creatura morta. Del

resto da quest' esempio non si debbe inferire, che avendo cotesta donna, tuttochè pareffe moribonda, partorito da per sè stessa contro la mia opinione, bisogni sempre commettere alla natura i Parti, ne' quai si presenta il bambino in situazione naturale, come alcuni senza ragione credono; imperocchè è cosa certissima, che la troppo lunga dimora, che fece cotesto bambino nel materno ventre dopo esservi morto, fece in appresso morire la Madre, per la cattiva impressione, che la putredine cadaverosa del figliuolo avea fatta in tutto l'utero: e se la natura finalmente venne a capo di espellere questo parto per un ultimo suo conato, dopo averne fatti tanti inutili per un sì lungo tempo, fu appunto solo il funesto ajuto della grande corruzione della Creatura morta, che fermata di molto la grossezza del suo capo, per la depressione, e colliquazione del celabro, fu un'impensata cagione d'un Parto, ch'esser mai non poteva salutare alla Madre, la quale farebbevi salvata, se a tempo le fosse stato estratto dal ventre il morto fanciullo, senza commetterne l'espulsione alla sola natura, che non potè venirne a capo se non troppo tardi.

## O S S E R V A Z I O N E L I I I .

*D'un Parto, che si conosceva venir co' piedi innanzi, non ancor rotte le membrane delle sue acque.*

**A**' 16. di febbrajo 1672. ho levata una donna di Parto d'un figliuol vivo, il quale conobbi venire co' piedi innanzi a traverso delle membrane delle sue acque, che non erano per anche smagliate, quando io venni pregato di soccorrerla; la qual cosa io argomentai dall'ineguaglianza de' piedi, che si sentivano. Avendo per altro trovata la matrice sufficientemente dilatata, ruppi le membrane dell'acque, ed estraissi subito molto facilmente il bambino per li piedi, ch'egli sporgeva; contribuendo l'acque a rendere la sua estrazione più agevole, e a rivoltarlo con men fatica nell'utero per estrarlo da' piedi, siccome è necessario di fare, quando presentasi in altre situazioni più viziose.

## O S S E R V A Z I O N E L I V .

*D'una Donna, che corse gran rischio della vita, per essere stata purgata subito il quarto giorno dopo avervi sgravata nel quinto mese di sua gravidanza.*

**I**L di 23. febbrajo 1672. ho assistito al Parto d'una donna gravida di cinque mesi, che avea una febbre gagliarda dopo tre giorni, ed era in mediocre perdita di sangue da un mese intero; la qual perdita di sangue essendo assaissimo cresciuta un giorno innanzi, con molte grumescentze, m'indusse a far partorire questa femmina, per preservarla dal gran  
pe.



pericolo, eh'ella correva di morire; per lo che fare avendo rotte le membrane dell'acque del suo Parto, lo estraſſi ſubito per li piedi, ch' egli preſentava, e liberai nel medefimo tempo queſta donna da una ſeconda ſmifuratamente groſſa attefa la picciolezza della Creatura, la qual ſeconda era piena di groſſi coaguli di ſangue, che s'erano attaccati da quel lato, ch'eſſa ſeconda s'era immaturamente ſtaccata dalla matrice, lo che era ſtato cagione dell'accennata perdita di ſangue, e della morte del figliuolo. Coſteſta donna ſi portò benè in appreſſo, fino al quarto giorno; quando avendola un Medico novicio il quale viſitavala, purgata fuor di propoſito, fu ella aſſalita da una gagliarda febbre continua, che le durò tre ſettimane, e per la quale fu per morire in appreſſo: E come io volli far conoſcere a coſteſto Medicuccio, che l'errore da lui fatto di purgare coſi inopportunamente coſteſta donna, mettevala in grandiffimo riſchio di perdere la vita, che io le aveva ſalvata facendola partorire, egli m'allegò una cattiviſſima ragione, la qual era, che il giorno in cui egli l'avea purgata, era il ſettimo della febbre ſoppravvenutale, benchè foſſe ſolamente il quarto dopo il Parto; e che nelle malattie delle puerpere, conveniva numerare i giorni dal principio del morbo, e non dal tempo del Parto: ma io gli diſſi, che queſta pericoloſa esperienza, della quale egli era teſtimonio, dovevagli confermare ciò che molte altre m'avevano inſegnato: Non doverſi mai purgare le donne, e principalmente le freſche di Parto, mentre la matrice è in ſuſſione.

## O S S E R V A Z I O N E L V.

*Del Parto d'una donna gravida di ſette meſi, che aveva una grandiffima perdita di ſangue.*

**I**L dì 16. Marzo 1672. ho aſſiſtito al Parto d'una donna gravida di ſette meſi, o in circa, ch'era in perdita grandiffima di ſangue, con frequenti debolezze, che la mettevano in gran pericolo della vita, ſe io non l'aveſſi ſenza molto indugio ſovvenuta, eſtraendole dal ventre il ſuo figliuolo pe' piedi, dopo averlo rivoltato; per lo che ceſſò la perdita di ſangue, ch'era ſtata cagionata dal diſtacco della ſeconda, che veniva la prima. Queſto fanciullo tuttochè debole, e piccolo come un aborto, viſſe nulladimeno ancora 24. ore, e la Madre ſi riebbe; come parecchie altre, alle quali poſi il medefimo ſollievo per ſimili perdite di ſangue, che ceſſano ordinariamente ſubito, che i vaſi aperti per lo diſtaccamento della ſeconda, i quai ſgorgavano ſangue in copia, finchè la Creatura, e la ſeconda trattenute nell'utero lo diſtendevano, ſi richiudono, e ſi otturano mercè la contrazione della propria ſoſtanza dell'utero, ſubito ch'è ſtato vuotato di quanto egli conteneva, per mezzo del Parto; ſenza il quale pronto ſoccorſo, ſi veggono perire ſovente in poche ore le povere Madri col loro portato nel ventre.

## O S S E R V A Z I O N E L V I .

*Del Parto d' una Donna , il cui fanciullo morì , fermatafi ,  
ed impigliatafi la sua testa nel canale o vagina , per  
errore della sua Levatrice.*

**I**L 1. d'Aprile 1672. ho sgravata una donna d' un figliuol morto , la di cui testa, e le braccia già da un' ora , e mezza eranfi fermate alla bocca del canale . La Levatrice che assisteva a questa femmina , aveva bensì tentato di tirarlo pe' piedi , perchè erasi presentato col federe innanzi ; ma non essendole riuscito, per difetto d'industria, ella fu cagione della morte di cotesto Parto, che restò avviticchiato col mento nel canale , per essersi ommesso di porre la faccia al dissorto, siccome far doveasi voltando a poco a poco il corpo della Creatura, secondo che se ne faceva l'estrazione . Subito che io m' accorsi di questa mala situazione della testa, io la ridussi alla più convenevole, dopo aver disimpegnato dal passaggio le braccia un dopo l' altro , per farmi luogo a introdurre più facilmente il dito indice della mia mano destra nella bocca del fanciullo; col qual dito afferrai la mascella inferiore, per volgere a poco a poco la testa, a misura che con tutta la mia mano sinistra io ne sostenevo , e facevo svolgere nel medesimo tempo tutto il corpo dalla parte medesima della faccia ; così agevolmente cavai fuori del canale la testa, che vi si era fermata a cagione della sua prava giacitura.

## O S S E R V A Z I O N E L V I I .

*D' una Donna , a cui la seconda era restata nell' utero , dopo d' essersi sconciata d' un bambino di  
quattro mesi.*

**I**L giorno 2. d'Aprile 1672. liberai una donna dalla seconda , ch' era restata nella sua matrice, dopo d' avere abortito un bambinello affai scarno , e morto , nel quarto mese di sua gravidanza ; la sua Levatrice non avendola potuta liberare , perchè cotesto feto abortito , ch'era tutto guasto, e fiavole, non avea fatta apertura della matrice, se non a misura della sua picciolezza; la qual apertura non corrispondendo alla grossezza della seconda, fu cagione, che fosse dentro trattenuta, come spesso accade in simili aborti.



## O S S E R V A Z I O N E L V I I I .

*D'una Donna, che fu sorpresa da una forte convulsione mezz'ora dopo d'aver partorito.*

**A'** 3. d'Aprile 1672. visitai una donna di trent'anni, la quale mezz'ora dopo d'aver partorito, ed essere stata dalla sua Levatrice soccorsa intieramente, fu assalita da una forte convulsione, che le durò un grosso quarto d'ora; dopo di che tornata in sè stessa, cominciò a star bene; al che contribuì una laudabile, e copiosa evacuazione de' lochj, che la preservò da recidiva in un tale accidente, da cui ella era stata assalita all'istesso modo nel suo precedente Parto, com'ella mi disse; ma chiedendomi ciò, che doveste fare per evitarlo un'altra volta, giacchè non dassi miglior rimedio, che prevenga tal sintoma, del salasso, le dissi, che quando fosse di nuovo gravidata, doveste farli segnare del braccio, dodici o quindici giorni avanti il tempo del suo Parto, e reiterare un'altra volta ancora il medesimo rimedio, tosto ch'ella cominciasse ad esser nel tempo del travaglio: Avendo ella seguitato il salutare consiglio, che io le diedi, è stata preservata in tutti gli altri suoi Parti susseguenti dal sintoma intervenutole ne'due già detti, a cagione dell'abbondanza del sangue straordinariamente riscaldato per la grande agitazione del travaglio, ond'erane fatta una metastasi al cerebro, che avea eccitata la convulsione.

## O S S E R V A Z I O N E L I X .

*Del Parto d'una donna gravida di sei mesi, che aveva avuto una gran perdita di sangue.*

**I**L giorno 21. Aprile 1672. ho assistito al Parto d'una donna gravida di sei mesi, e mezzo, ch'era in grandissima perdita di sangue, vuotandone molti grumi, e cadendo spesso in debolezza. Ella era in questo stato deplorabile, quando io fui chiamato per soccorrerla, ma non avendo trovato alcuna disposizione della sua matrice, a poter essere sufficientemente dilatata per isgravarla allora del Parto, le feci subito dare un lavativo, perchè evacuasse una gran quantità di escrementi ritenuti dopo lungo tempo, i quali riempivano per tal modo l'intestino retto, ed erano sì duri, che pareva, toccando questa donna, che fossero i membri del suo figliuolo, i quali si fossero depressi nel canale, ch'erane impedito dal gonfiamento di questo intestino ripieno; lo che non permetteva alla matrice il dilatarsi così facilmente, come seguì, quando ella ebbe vuotati tutti cotesti escrementi per mezzo del lavativo. Ma avendo ancora aspettato per due ore, con la speranza d'una maggior preparazione al partorire, e vedendo che questa donna correva gran rischio

della vita, a cagione della smoderata perdita di sangue, io m'accinsi a farla partorire, quantunque allora non fosse la sua matrice dilatata, se non quanto introdurvi si potevano l'estremità di tre delle mie dita, con le quali unite insieme la dilatai a poco a poco, quanto bastò per fare strada alla mia mano, con la quale la liberai da un fanciullo maschio, ch'era ancora in vita, avendolo rivoltato in su per tirarlo da' piedi, dopo avere un poco respinta, e riposta a fianco la testa, e la seconda, che venivano in prima; lo che fatto, la liberai pure del corpo della seconda, e da quantità di grossi trombi sanguigni, eh'erano stati rattenuti. Con questo salutare ajuto si procurò il battesimo alla Creatura, ch'era vicina a spirare, e si salvò la vita alla Madre la quale poi si riebbe.

## O S S E R V A Z I O N E L X.

*D'una Donna, ch'essendo gravida di tre mesi, e mezzo, vuotò per la matrice all'improvviso quasi un mezzo sestiere d'acqua; e ciò non ostante portò il suo figliuolo sino al termine, e partorillo felicemente.*

**A'** 2. di Maggio 1672. ho visitata una donna gravida di tre mesi, e mezzo in circa, la quale avendo, per quanto mi disse, quasi vuotato un mezzo sestiere d'acqua per la matrice, all'improvviso dormendo, quattro giorni fa, sentiva de'dolori nel ventre, che rispondevano abbasso con gravetza, che sembravano minacciarla d'un vicino aborto; oltre che il giorno seguente ella vuotò ancora alquanta acqua con un poco di sangue, sin a segnarne la sua camiscia largo quanto la mano. Con tutto ciò avendola io tratteggiata, le trovai l'orifizio interno della matrice chiuso affatto, e sottile; il che non dinotando quella disposizione all'aborto, che dinotavan gli altri segni, che d'ordinario lo precorrono, fecemi sperare ch'ella potesse conservare la sua gravidanza; per lo che consigliai la a farsi cavar sangue dal braccio, ed a stare in riposo nel letto per dieci, o dodici giorni; il che avendo ella fatto, e preso il latte d'asinella poi per qualche tempo, ella custodì illeso fin alla sua perfezione il suo Parto, ch'era un maschio, il quale died'ella alla luce felicemente a' 6. d' Ottobre. Questa esperienza, il cui evento fu felice per la Madre, e pel figlio, ci fa conoscere, che non s'ha mai da gittare la speranza di poter conservare la gravidanza delle donne, che hanno qualche disposizione all'aborto, finchè non si comprenda certamente dalla dilatazione della matrice essere inutile lo sperarlo.



## O S S E R V A Z I O N E L X I.

*D'una Donna, che aveva un ulcere cancheroso nella matrice, la corruzione della quale era sì grande, che vi si generavano de' vermi.*

**I**L giorno 7. di Maggio 1672. vidi una donna d'anni 50. la quale dopo una intiera cessazione de' suoi maestruj per due anni, fu affalita da una perdita di sangue, che le durò sette mesi senza mai ristare, dopo di che le venne un ulcere cancheroso nella matrice, con escreszione giornaliera di ferosità rofficcie, fetide, e sanguinose di tratto in tratto, e con una tale corruzione della parte, che vi si generavano de' vermi grossi, come grani d'orzo. Morì di lì a sei mesi, come io l'aveva predetto al di lei Marito, dopo aver molto sofferto, e languito miserabilmente in tutto questo spazio di tempo. Si fatte perdite di sangue, che veggonsi venire alle donne avanzate in età dopo una lunga soppressione de' loro mestruj, procedendo per ordinario da una disposizione ulcerosa della matrice, sono sempre incurabili, e in progresso mortali.

## O S S E R V A Z I O N E L X I I.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava la testa, con uscita del funicolo dell'ombilico.*

**A'** 12. di Maggio 1672. ho assistito al Parto d'una donna, il cui bambino grasso, e membruto anzi che nò, veniva naturalmente colla testa innanzi; ma perchè l'ombilicale funicolo pur con essa si presentava, e sarebbe stato certamente cagione della morte del fanciullo, avanti che la natura avesse terminato di spignerlo fuori, sì pel raffreddamento di questo funicolo, il quale era uscito, come anco per la compressione ch'egli ricevea dalla testa, rivolsi tosto all'insù la Creatura, e trassila quindi pe' piedi viva, e vegeta; di che la Madre, che ne sentì l'alleggiamento, mi ringraziò, per aver io principalmente salvata la vita alla sua prole, che se non avesse ricevuto il pronto ajuto, che io le prestai così destramente, sarebbe perita.

## O S S E R V A Z I O N E L X I I I.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino veniva colla spalla, uscendo pure il funicolo dell'ombilico.*

**A'** 21. di Maggio 1672. ho assistita una donna nel Parto d'un figliuol maschio stranamente grosso, il quale veniva con la spalla, uscendo pure il funicolo ombilicale; per la qual cagione dovetti rispi-

nerlo, e volgerlo per tirarlo da' piedi, a fine di salvargli la vita, la quale egli avrebbe senza dubbio perduta, sì per la sua prava situazione, che stata sarebbe funesta alla Madre, come pel raffreddamento del funicolo: così facendo, trassi il bambino vivo, senza alcun pregiudicio della salute della Madre, che si portò bene da poi.

## O S S E R V A Z I O N E L X I V.

*D' un Parto mostruoso.*

**I**L giorno 29. di Maggio 1672. io vidi una picciola Creatura morta, d' una femmina, che avea di fresco partorito nei sette mesi, e mezzo; la qual Creatura era mostruosissima, avendo le braccia, ed i piedi contrafatti, e la testa senza punto di collo, immediatamente congiunta al petto, e sulla quale in vece di cerebro v'era una specie di densa calotta, a guisa d'un tumor rosso, depresso alquanto, che avea una striscia o propagine, simile ad una coda, la quale continuava lungo il dorso, fino all'osso sacro; avendo in oltre nella parte dritta dell'ombilico, un grosso tumore livido, a guisa d'ernia ventrale, in cui molte parti del basso ventre erano appiattate. Questo deforme portato era morto nel ventre della Madre due, o tre giorni prima, ch'ella lo partorisse, come m' accorsi all'epiderma di alcune delle sue parti, il quale si separava da esse; ed avendomi ella detto, che nel principio della sua gravidanza avea avuta una profonda tristezza d'animo, io credei che questa violenta passione fosse stata bastevol causa a sturbare la coordinazione delle parti del feto, le quali essendo sul bel principio della gravidanza molli, ne rimasero così mostruosamente conformate; ed in particolare il cervello, che per la sua estrema mollizie, ricevette allora un maggiore scotimento di tutte le sue parti, che però si dislocarono.

## O S S E R V A Z I O N E L X V.

*D'una femmina, che avea un gonfiamento smisurato ne' labbri della vulva, proveniente da una disposizione infiammatoria della matrice, che fecela morire, dopo d' avere abortito di due figliuoli il quarto mese.*

**A** 2. di Giugno 1672. ho veduta una donna, la quale avea già da quindici giorni un' enfiagione grandissima delle labbra della vulva, come pur delle coscie, e delle gambe; lo che erale avvenuto per un gran decubito, ch'erasi fatto su quelle parti, e su la matrice, dov' ella sentiva un gran dolore, quando si comprimeva con la mano pur poco il suo ventre; ch'era tumido quanto bastava per indurre a credere la sua gravidanza, benchè ella non avesse avuto i suoi mestruai già da 14. mesi, scorsi dopo il Parto del suo secondo figliuolo: la loro suppressione po-

ten-



tendo essere attribuita al suo stato valetudinario , alle febbri precedenti, o alla gravidanza, che avea succeduto alla buona disposizione in cui ella era stata dopo la sua malattia, per alcuni mesi . Ma poichè non avea ella per anche sentito alcun movimento della Creatura , e le sue mammelle erano flaccide , nè poteva ella essere toccata abbasso , per esaminare la disposizione della matrice , a cagion della tumidezza immoderata de' labbri della vulva ; io le dissi , che tuttochè non potessi positivamente assicurarla della sua gravidanza, di cui avevo un gran sospetto , la consigliava a governarsi da donna gravida ; e che si potea non ostante farle alcune scarificazioni ne' due labbri esteriori della vulva , per dare con tal mezzo uscita ad una gran copia di serosità , donde proveniva la loro tumefazione, tale e tanta, che v'era pericolo non si corrompeffero le parti ; lo che essendo stato eseguito dal suo Chirurgo ordinario solo due giorni dopo , uscì per le scarificazioni , ch'egli vi fece , una grandissima copia d'acqua per molti giorni , onde si depresso considerabilmente in quelle parti il tumore ; e alcuni giorni dopo cotesta donna partorì due fanciulli di quattro mesi in circa , de' quali era gravida , siccome io avea sospettato . Uno di essi era vivo , e l'altro morto nel suo ventre , ed era stato probabilmente cagione , per la mala impressione , che così corrotto avea fatta nell' utero , della disposizione infiammatoria , che gli era avvenuta ; la quale comunicatafi sino alle parti esterne , le fece ricevere mortificazione , e apportò la morte alla misera donna ; tre giorni dipoi , come io l'avea predetta , vedutala il giorno precedente . Ciò quasi sempre accade , quando tumori di questa natura di fuori apparenti in coteste parti sono erisipelatosi , e procedono dalla disposizione infiammatoria delle parti interne : ma quando sono meramente edematosi , a' quali spesso soggiacciono le donne gravide di più figliuoli , e principalmente verso gli ultimi mesi di lor gravidanza , apportano men di pericolo .

## O S S E R V A Z I O N E LXVI.

*D' una Donna , che di sei mesi partorì un figliuolo morto per li troppo frequenti salassi , che le si fecero .*

**A** 18. Giugno 1672. visitai una donna giovane di vent'anni , di complessione molto delicata , gravida del suo primo figliuolo , tra i sei , e sette mesi ; la quale era nel letto da due settimane , per dolori di reni , e di ventre , che le aveano cagionato in decorso qualche accesso di febbre , preceduto da brividi verso gli ultimi giorni . Per la qual cagione i Medici , che la visitavano ordinariamente , le aveano fatto cavar sangue ben sei volte in otto giorni di tempo contro il mio parere , ch'era di valersi di un tal rimedio con moderazione , facendola segnare due sole volte , lo che io pensava bastasse per preservarla , quanto era possibile , dall'aborto , che le indussero questi troppo frequenti salassi , come io l'avea predetto , essendole la sua Creatura morta nel ventre già da due.

due giorni, ch'ella avea avuto gli accessi di febbre preceduti da brividi: di maniera che questo medesimo rimedio, che le avrebbe potuto essere salutare, se fosse stato adoprato con quella moderazione, che poc' anzi io diceva, molto contribuì, come io credei, usato con eccesso, a cagionar l'accidente, che si voleva schifare. Inutil farebbe allegare contro le mie operazioni, l'esserfi vedute alcune donne gravide, dodici, e quindici volte segnate, ed anche più, per morbi dai quali erano afflitte, partorir non per tanto al debito tempo felicemente; imperocchè io risponderci, che se ne son vedute molto più spesso sconciarsi per due, o tre salassi, fatti inopportunamente.

## O S S E R V A Z I O N E LXVII.

*D'una Donna gravida di cinque mesi, la cui matrice era caduta quant' è grosso il pugno.*

**A**' 19. di Giugno 1672. io visitai una donna gravida, di cinque mesi in circa, la di cui matrice era caduta, alla grossezza d'un pugno; il che le cagionava una gran difficoltà d'orinare, per la compressione, che ricevevano il collo della vescica. Le cadeva in questo modo, dopo tutto il tempo, ch'ella era gravida, e non rientrava al suo sito, se non quando stava coricata. L'orifizio interno della sua matrice era smisurata mente grosso, ed allungato; ma d'una sostanza egualissima, flessile, e molle, non essendo già duro, come si vede in alcune false pregnanze; era bensì mezz'aperto anzi che nò, nel di fuori, fino a potervisi inferire facilmente il mio dito la metà della sua lunghezza, avanti che giungere alla parte interna di quest' orifizio, ch'era perfettamente chiusa. Dopo d'aver ridotta al suo luogo la matrice, ch'era così caduta a cotesta femmina, io le misi un pessario, per tenerla in sesto nella natural situazione, avvertendola del modo, ch'ella dovea governarsi, in tutto il resto del tempo di sua gravidanza; cioè che stasse a riposo più, ch'ella potesse, che non si strignesse nelle sue vesti, e schifasse tutto quello, che poteva contribuire a farle fare qualche sforzo; e raccomandandole, che non levasse via il pessario, che io le avea posto nel collo della sua matrice, se non verso l'ultimo mese: lo che avendo ella puntualmente eseguito, portò al giusto tempo la sua Creatura, e la partorì felicemente; ed otto giorni dopo avendo ella rimeso il pessario, come l'avea esortata a fare, si preservò col di lui mezzo dalla recidiva del prolapsò della sua matrice.



## O S S E R V A Z I O N E LXVIII.

*Del Parto d'una donna , che aveva una gran perdita di sangue cagionata dal distacco della seconda , la quale presentavasi all'uscita.*

**A'** 22. di Giugno 1672. ho assistito al Parto d'una donna , ch'era in una perdita di sangue continua da un mese, la quale non era venuta in copia smoderata con grumescenze, se non da sei ore, dopo il quale spazio di tempo avea cotesta donna le doglie del Parto, essendo con picciol divario di giorni al suo termine di nove mesi, com'essa credeva. Accortomi, che una parte della seconda veniva innanzi, e che non era ancora seguito l'effluvio dell'acque, ne ruppi subito le membrane; dopo di che rivoltata la Creatura, la trassi pe' piedi; il che facendo trovai, che il funicolo ombilicale era impegnato fra le cosce del bambino, e che questo funicolo faceva oltre di ciò due giri intorno il collo; per lo che io credei, che l'intralcamento di questo funicolo attorno queste parti della Creatura, fosse la vera cagione della detta perdita di sangue, che avea cominciato in circa l'ottavo mese della gravidanza, e probabilmente nel tempo, che il bambino s'era voltato, come suol avvenire verso gli ultimi mesi: imperocchè cotesto funicolo così intralciato intorno alle parti della Creatura, raccorciandosi, aveala fatta staccare in parte dalla seconda, ed avea così eccitato la perdita di sangue. Io estraissi questa Creatura viva, ed era una ben formata bambina; preservando con quest'ajuto la Madre dal pericolo in cui ella era di morire a cagione della smoderata perdita di sangue.

## O S S E R V A Z I O N E LXIX.

*D'una donna , ch'ebbe una grandissima perdita di sangue , semplicemente per un falso germe.*

**I**L medesimo giorno 22. di Giugno 1672. visitai una donna, la quale credendo essere gravida di tre mesi, e mezzo, o in circa, fu assalita da una grande emorragia d'utero, con deliquj reiterati, vuotando grumescenze, e coaguli sanguigni in copia per la matrice; per essersi offesa, secondo ch'ella diceva, nel fare qualche sforzo tre giorni innanzi. Avendola io toccata, trovai la sua matrice aperta ad una larghezza sufficiente da potervi introdurre due dita, a traverso della quale apertura io sentii ciò, che in essa era contenuto; del che accortomi, dissi a questa donna, ed al suo Marito, ch'era presente, che quella perdita di sangue non cesserebbe, prima che la matrice fosse stata vuotata di quanto ella conteneva: ma non vi si poterono risolvere per allora; perciò io me n'andai senza prestarle l'ajuto, ch'erale necessario, avvertendola del

pericolo nel quale ella era : ma sempre continuando la perdita di sangue, e le lipotimie, il Marito ritornò da me tre ore dopo, pregandomi istantemente, che presto venissi di nuovo a casa sua; dove andato, liberai subito sua Moglie da un falso germe, grosso quanto un picciol ovo di gallina, nel quale erano contenute alcune mere striscie di umor glutinoso simili al bianco dell'ovo : e subito dopo la emorragia uterina cessò, e la paziente, che n'era quasi ridotta agli estremi, si sentì bene dappoi, e fu consolatissima, deposta l'afflizione, ch' ella aveva d'esserfi offesa, com'ella stimava, quando io le feci capire, che la sua gravidanza essendo stata unicamente d'un falso germe, e non d'un feto umano, la natura averebbe certissimamente tentato di sbrigarfene da sè stessa, come suol sempre fare in queste sorte di false peggrezze, nello stesso tempo, o a un dipresso, ch'ella era stata sorpresa da cotesto accidente, il quale farebbe fra poco indubitatamente avvenuto, quand'anche non avesse ella sofferto lo sforzo; che aveva fatto. E aggiunsi che questo sforzo in tre giorni di tempo non averebbe potuto rendere impercettibile un bambino formato di tre mesi, e mezzo, convertendolo in un mero falso germe, da cui l'avevo liberata.

## O S S E R V A Z I O N E LXX.

*D'una femmina, che fu per nove anni idropica, e che ciò non ostante fece in questo tempo quattro figliuoli, i quali ella partorì felicemente.*

**I**L dì 30. di Giugno 1672. io levai la Moglie d'uno de' miei Colleghi, del Parto d'un figliuolo maschio vigoroso, con tutto ch' ella fosse idropica già da nove anni, essendo tal divenuta dopo un Parto; ella fu medicata nel principio per molti mesi, col consiglio di molti Medici, con tutti i più adattati rimedj a questo male, dai quai non ricevette alcun sollievo; dopo di che, senza averne avuto alcun sospetto innanzi, ella s'accorse finalmente d'esser gravida, ad onta della grave idropisia del suo ventre, la quale non che diminuire, dopo d'aver partorito, come si sperava, s'accrebbe ancor d'avantaggio; e quel ch'è più ammirabile, si è che oltre quest'ultimo figliuolo, nel dì cui Parto, fu da me assistita, ell'avea nel tempo di questa malattia fatto ancora avanti tre altre Creature; una delle quali era una fanciulla, che in età di cinque anni, e mezzo, ch'ella aveva allora, era così forte, e robusta, che pareva averne più di sette. Sgravata ch'io l'ebbi di quest'ultimo parto, il suo ventre non mi sembrò nulla più scemato, che se ne fosse uscito un ovo di gallina; ed egli restò ancora tumido sì prodigiosamente, che io credo vi fossero dentro più di trenta sestieri d'acqua; il che finalmente le ha cagionata la morte, dopo una caduta da grandissima altezza, ch'ella fece sventuratamente sei settimane prima, dalla scala della sua casa; la qual caduta avendole scosso tutto il corpo, a cagione dell'



eccessiva grossezza, e del peso del ventre, molto contribuì ad accelerarle il fine de' suoi giorni. La rarità del fatto non è vedere una donna idropica, cosa molto comune; ma è vedere una donna idropica a un tal segno per lo spazio di nove mesi interi, e non ostante questa malattia, portare, e dare in luce felicemente quattro figliuoli vivi, gli ultimi due de' quali sono ancora presentemente in perfettissima sanità. Ho riferito nell' Osservazione CCXLIX. la storia d' un' altra donna, niente meno considerabile, e strana di questa.

## O S S E R V A Z I O N E LXXI.

*D' una donna gravida in due mesi, e mezzo, che fu medicata dal morbo Venereo, e partorì poscia felicemente a tempo giusto.*

**A** 4. di Luglio 1672. ho veduta una giovane di 22. anni, maritata solo già cinque mesi, e gravida di due mesi, e mezzo, alla quale suo Marito, ch' era infettato da poco della malattia venerea, aveva comunicato l'istesso morbo, come appariva da quantità di pustole maligne, e da molte ulcere ne' due labbri esteriori della vulva; per lo che io consigliai il suo Chirurgo, che m'avea fatto vedere questa giovane, a curarla del male, ch'ella avea, non ostante la gravidanza; ma con somma cautela; lo ch'egli fece con buon esito, avendole procurata una modesta salivazione per lo spazio d'un mese, astenutosi, come io gli aveva insinuato, dall'uso ordinario de' bagni, che avrebbero potuto provocare l'aborto. Questa donna col detto metodo di cura fu perfettamente guarita dalla malattia attaccaticcia, ond'era infetta, e partorì poscia felicemente a giusto termine un bambino sanissimo, il quale era stato nel medesimo tempo preservato da questa maligna contagione, che altrimenti l'avrebbe fatto senza dubbio perire nel ventre di sua Madre, poco tempo dopo d'esser nato, come suole accadere a quelli, che vengono al mondo infetti di cotesta pernicioso malattia,

## O S S E R V A Z I O N E LXXII.

*D' una donna, che avendo avuto una febbre continua con raddoppiamento avanti di partorire, morì il terzo giorno dopo il suo parto.*

**A** 22. di Luglio 1672. ho visitata una donna, la quale essendo nel nono mese della sua gravidanza, aveva già da sei giorni una febbre continua con forti raddoppiamenti, accompagnati da gravi dolori di ventre, senza avere alcuna disposizione a doglie di Parto, come mi disse il Chirurgo, che l'assisteva ne' Parti ordinariamente; ma poichè quando la vidi io, aveva da poco vuotate alquante acque per la matrice, l'

orificio della quale era aperto a poterfi introdurre facilmente un dito , ed ella sentiva alcune doglie , ancorchè lente , ma corrispondenti abbasso , assicurai la paziente , e il suo Chirurgo , ch'ella partorirebbe quell' istesso giorno , siccome avvenne , Di che parve , che si rallegrassero , nella vana speranza , che avevano , che il Parto grandemente contribuissse alla guarigione del male di cotesta donna : ma io dissi loro , ch'era d' una opinione affatto contraria ; perocchè la natura infiacchita , e quasi oppressa da una malattia , mortale di per se , non poteva bene in appresso regolare l'evacuazione de' puerperii ; i quali essendo sopressi aumentarono il suo male , come io l'avea predetto , e la fecero morire il terzo giorno , dopo d'esserfi così sgravata d'un Parto , ch'ebbe pochi giorni di vita .

### OSSERVAZIONE LXXIII.

*Del Parto d'una donna , il di cui figliuolo nascendo presentava un piede , il quale era uscito col funicello dell'ombilico .*

**A** Gli 8. d'Agosto 1672. ho assistita una donna nel Parto d'un grosso fanciullo , che aveva un piede uscito dalla matrice col funicolo ombilicale , già da due ore intere , quando io fui chiamato per soccorrere la paziente . Subito che io fui arrivato , vedendo che cotesto piede uscito , come diceva , non era tumefatto , siccome avrebbe dovuto essere se la Creatura fosse stata viva , e che il funicolo dell'ombilico era senza pulsazione , e raffreddato , ch'era già un pezzo , giudicai che la Creatura fosse morta : ma avendo fatto uscire tutto il corpo , tirandolo pe' piedi , la sua testa , ch'era molto grossa restò per qualche spazio di tempo fermata nel passaggio , in una situazione laterale , che ritardò un poco la sua estrazione , quantunque io avessi situato direttamente il corpo al di sotto , come doveva essere ; lo che avvenne , perchè il collo non avendo fermezza in un fanciullo morto non ajuta a situare la testa direttamente secondo la figura del corpo , come quando egli è vivo ; imperocchè allora la fermezza del collo fa , che la testa secondi quasi sempre la figura , che si dà al corpo intero . Ma essendomi accorto , che la situazione obliqua di questa Creatura così fermata nel Coronamento era il solo ostacolo all'estrazione , che io n'aveva voluto fare , ridussi la testa nella convenevol figura , ponendo la faccia direttamente al di sotto , con l'ajuto del dito , che dentro introdussi , per disimpegnare il mento impigliato , dopo di che io tirai fuori facilmente tutta la testa , senza alcun pregiudicio della sanità della Madre , che stette in appresso assai bene .



## O S S E R V A Z I O N E LXXIV.

*Del Parto d'una donna, che aveva vuotato le acque del suo feto già da sei giorni.*

**I**L dì 16. Agosto 1672. visitai una donna, la quale aveva versate l'acque del suo feto già da sei giorni, senza aver avuto alcuna manifesta apertura della matrice, se non da dodici ore, ch'ella avea cominciato a dilatarsi; e tuttochè la testa del suo bambino, la quale presentavasi naturalmente, non avesse ancora passate l'angustie del groppone, e non fosse molto avanzata nel canale, ella avea nella sua parte superiore un tumore notabilissimo, procedente solo dalla gonfiatura de' suoi tegumenti, che facea credere alla Levatrice, la quale assisteva a questa partoriente, che la Creatura venisse colle natiche innanzi; per la qual falsa credenza io era stato mandato a chiamare per soccorrerla. Ma conobbi tosto, che quell'era la testa, introducendo il mio dito più in là del detto tumore, la sola parte, che presentavasi alla bocca del canale già da lunga pezza, sendo tumefatta, le altre che non erano compresse erano rimase nel loro stato naturale; per il qual motivo io non volli tentare allora di estrar la Creatura, sperando che la Madre potesse tuttavvia partorire da se. Laonde essendomi contentato di prescrivere alla Levatrice quel che conveniva fare, per ajutar la natura a perfezionare la sua operazione, la lasciai con questa speranza, che da me non le fu data vanamente, imperocchè ella partorì cinque ore dopo, come io l'avea predetto; ma il suo bambino era morto per la lunghezza del laborioso travaglio della Madre; dopo l'esborso delle sue acque già da sì lungo tempo.

## O S S E R V A Z I O N E LXXV.

*D'una donna, ch'era in grandissima perdita di sangue, cagionata dalla ritenzione della seconda d'un picciol portato di due mesi, di cui s'era sconciata.*

**A'** 19. d'Agosto. 1672. io liberai una donna, ch'era in grandissima perdita di sangue, cagionata dalla ritenzione della seconda d'un picciol portato di due mesi, grande come un dito, di cui ella s'era sconciata due giorni innanzi; il qual fece de' movimenti manifestissimi per lo spazio d'un quarto d'ora, e fu eziandio battezzato da un Prete, che per buona sorte si trovò nella casa di cotesa donna, dopo di che coteso bambinello, ch'era ancor palpitante, lasciato sopra d'una tavola da alcune donne assistenti, le quali corsero per ajutare la Madre caduta in debolezza, fu mangiato, ed inghiottito intieramente con alcuni coagoli di sangue, che cotesse donne abusivamente creduto avevano essere la se-

conda del picciolo aborto, da un gatto, che sopravvenne inopinatamente; il che fu causa, che la Levatrice di questa donna, che sol dopo era arrivata, avendo trovato l'orifizio della di lei matrice troppo chiuso, nè pensando perciò, che vi fosse entro rimasto alcun corpo straniero, credette insieme colle altre femmine, che que' grumi di sangue, che il gatto aveva inghiottiti insieme col feto intero, poteffero essere la seconda, che per altro in realtà erasi rimasta tutt'intera nell'utero, ed avea cagionata una sì gran perdita di sangue a cotesta donna, che sarebbe morta, s'io non ne l'aveffi liberata, come feci.

## O S S E R V A Z I O N E LXXVI.

*D'una donna, la quale dopo un Parto difficile del suo primo figliuolo, aveva dopo quattr'anni un'uscita involontaria d'orina.*

**A** 2. di Settembre 1672. vidi una donna, che un Chirurgo molto celebre aveva assistita nel suo primo Parto quattr'anni innanzi. La difficoltà di quel Parto era stata, che essendosi fermato l'infante per più giorni nel passaggio, ed essendo morto ella erasi trovata in gran pericolo della vita. Ma il sopradetto Chirurgo ne l'avea liberata, estraendole dal ventre cotesto morto fanciullo, col mezzo degli strumenti, dai quali ella credeva d'essere stata offesa. In fatti per qualche tempo dopo ella avea sempre orinato involontariamente, essendo stata lacerata la vescica, per quanto ella asseriva, dall'operazione violenta del Chirurgo; e non s'era mai più di nuovo ingravidata, benchè avesse nondimeno qualche sospetto d'esserlo dopo cinque mesi, perchè non avea avuti i suoi mestruai, ed il suo ventre era gonfio anzi che nò. Ma avendola io esaminata, conobbi ch'ella non era gravida, il suo ventre sendo duro, e reso non per altro, che per la gonfiezza del mesenterio, e della milza, vicino al qual viscere ella sentiva da otto giorni un grandissimo dolore con febbre, e forse anche per alcune acquosità, o materie contenute nel basso ventre. Toccandola abbasso, trovai un dito al di là dell'ingresso esteriore del collo dell'utero, un'affai dura cicatrice, la quale era circolare, e pareva quasi una spezie d'orifizio interno, a traverso del quale uscì un corpo carnosio rotondo bislungo, e grosso quant'una noce, il quale io credei, che fosse una parte della vescica contratta. Ma non potendo io tratteggiare più al dentro cotesta femmina, pel dolore ch'ella provava, mi fu tolto il modo di giudicare distintamente della disposizione dell'orifizio interno della sua matrice, ch'era situato più profondamente. Trovata cotesta femmina in sì malo stato, la dissuasi non solamente dell'opinione, ch'ella avea d'essere gravida; ma di quella altresì d'essere stata offesa o ferita cogl'istrumenti del Chirurgo, che l'avea levata del Parto; facendole intendere, che l'uscita involontaria d'orina, ch'ella avea sempre avuto dopo quel tempo, non proveniva dall'essere  
sta-



stata lacerata la sua vescica; ma bensì dalla cancrena sopravvenutale in quelle parti, a cagion dell'estrema compressione, che la testa della sua Creatura rimasta troppo lunga pezza nel canale, aveane fatta; e principalmente in tutto il collo della vescica, ch'essendo stato corrotto, erasene poi intieramente separato colla suppurazione. Morì questa donna tre settimane dopo, che io l'ebbi visitata in sì deplorabile stato, come io predetto l'avea a suo Marito, e dall'apertura del suo cadavere si trovò, che il suo ventre era tumefatto per un abscesso di tutto il mesenterio, sopravvenuto dopo la soppressione de' suoi mestruj.

## O S S E R V A Z I O N E LXXVII.

*Del Parto d'una donna, che aveva una gran perdita di sangue cagionata dall'intera divulsione della seconda.*

**A'** 10. di Settembre 1672. ho levata del Parto una donna, la quale era in un'estrema debolezza, avendo una grandissima perdita di sangue, cagionata dall'intero distacco della seconda. Il suo portato, ch'era a un di presso nella sua maturità, presentava il lato della testa, con uscita del funicello ombilicale; il quale essendo flaccido, molliccio, freddo, e senza alcun battimento, mi fe conoscere certamente, che cotesto Parto era morto. Laonde vedendo, che la paziente, mancavale i dolori efficaci; stava in grandissimo pericolo della vita, a cagione della smoderata perdita di sangue, io non vollì lasciare il suo partorimento all'opera della natura, che soccombeva, come fatto avea un altro Chirurgo da cui era stata veduta avanti di me. Per tal fine, rispinta un poco la testa della Creatura, che veniva di fianco, la rivoltai, e l'estrassi subito pe' piedi; nel qual tempo la seconda, ch'era affatto staccata, uscì da se stessa. Questo bambino, ch'era verisimile non fosse morto, se non da poche ore, aveva uno schiacciamento, o cavità notabile di tutta la parte superiore del parietale destro simile al concavo de' vasi di stagno; parendo cotesto osso saldissimo in quel luogo; il che faceva congetturare, che tal viziata conformazione fosse stata fatta di lunga mano a poco a poco, dalla continua compressione dell'ossa della *pelvi*. Un Medico avendo veduta questa femmina la mattina susseguente al suo Parto, perchè ella querelavasi d'un dolore nel destro ipocondrio, dolore sofferto già da due mesi, ordinò che si segnasse del braccio; il che io non congliai a fare; a cagione della smoderata copia di sangue, ch'ella aveva perduto avanti, che io l'alleggerissi del Parto; raccomandando a suo Marito, che facesse intendere a cotesto Medico la ragione per la quale io non avevo acconsentito al suo parere. Ma quando la sera egli ritornò, trovò la malata in una debolezza sì grande, che credendo, ch'ella fosse per morire, si ritirò senza indugio, dicendo ch'ella moriva per non aversegli cavato sangue, e l'abbandonò a questo modo; la qual cosa buonavamente creduta dal Marito, nè volendosi da lui abbandonare senza aju-

to la propria Moglie, fu subito da lui fatto venire un altro Medico, il qual disse; che il primo Medico non aveva ragione di volere, che le si cavasse sangue dal braccio, ma che bensì conveniva estrargliene dal piede; lo che fece subito eseguire, dacchè fu tornata a se dalla sopradetta debolezza, che le durò due ore intere. Ma essendo io stato la mattina vegnente a visitarla, e saputo quanto si era fatto, dissi francamente, che se questa donna moriva, il salasso fattole con niuna ragione, e senza necessità, sarebbe veramente la causa; e datochè fosse così fortunata l'inferma, che si riavesse, scamperebbe ella da un doppio pericolo, e starebbe molto più di tempo a ricuperare l'intera sanità, di quel che fosse stato, se non le si fosse estratto sangue; per la qual cagione fudato congedo a questo secondo Medico, e il prognostico del primo non s'avverò; imperciocchè costeta donna per mezzo del salutevole ajuto, che io le avea prestato allegerindola del Parto, ricuperò una perfetta sanità, non avendo ella voluto, in un col Marito, seguire in appresso altro consiglio, che il mio.

## O S S E R V A Z I O N E LXXVIII.

*Del felice Parto d'una donna, che non potè essere allegerita da un estremo dolore verso la regione del fegato, se non con prendere il Laudano.*

**I**L giorno 23. di Settembre 1672. ho visitata una donna gravida in otto mesi, e mezzo, la quale dopo alcuni giorni di nausea, e di acidità di stomaco, fu assalita tutt' in un tratto da un estremo dolore fra la regione del rene destro, e quella del fegato, che corrispondeva nella parte anteriore, con un' agitazione continua del corpo per lo spazio di due giorni interi: Per lo che ella fu fegnata del braccio per quattro volte, e pigliò molti lavativi, che non le alleviarono punto il dolore; onde fummo costretti a farle dare una presa di *Laudanum*, che partorì un ottimo effetto; facendola riposare tutta la notte; dopo di che questi dolori cessarono, e le forze della malata, ch' erano molto abbattute, si redintegrarono, avendo evacuato per secesso gran quantità di materie, le quali aveano conferito al sopradetto grave dolore, il quale probabilmente non derivava da altro, che da uno strabocco di bile della cistide fellea nell' intestino *duodeno*; la qual bile non avea potuto avere una libera uscita, a cagione del ristagno delle materie, che sendo ne' primi intestini non aveano potuto essere strappate da' primi clisteri; dopo di che questa donna stette in riposo due o tre giorni; ed io la sgravai del Parto felicissimamente il dì 29. Settembre d'un figliuolo maschio sanissimo.



## O S S E R V A Z I O N E LXXIX.

*Del Parto d' una donna gravida di sette mesi, il cui bambino presentavasi co' piedi, essendosi la Madre offesa andando in un duro calesso da vettura.*

A' 2. d' Ottobre 1672. ho assistito al Parto d' una donna giovane, la quale essendo ne' sette mesi di gravidanza del suo primo figliuolo, s'era offesa, nell' andare il giorno precedente a *Versaglio* in un Caleffo da vettura troppo duro. Quando io fui chiamato per soccorrerla, trovai che la sua Levatrice, avendo tentato di alleggerirla dalla Creatura, che veniva co' piedi innanzi, avea bensì fatto uscire tutto il corpo; ma era rimasto il capo nel Coronamento, nè ella poteva tirarlo, siccome feci io nell' istesso momento, che fui colà arrivato, avendo disimpegnoato il mento, che lo riteneva, con l' ajuto del mio dito introdotto nella bocca del picciol bambino, che palpitava ancora, estratto che io l'ebbi. Alleggerita così, e liberata coteffa femmina, ella mi disse, che subito che avea sentiti i primi dolori del Parto, s'era consolata per la credenza comune, ch'ella avea, che sendo gravida di sette mesi, potrebbe il suo portato durare in vita. Ma fu ben ella disingannata dalla sua propria esperienza di questa volgare opinione; imperocchè il suo figliuolo era sì picciolo, come sono tutti i Parti di questo tempo, che non avrebbe mai potuto in decorso vivere, quand' anche l' avesse dato in luce senza alcun accidente in questo medesimo termine di sette mesi, i Parti del qual tempo, che sono sempre precorsi dovrebbero più tosto chiamarsi aborti, che veri Parti, come abusivamente s'appellano.

## O S S E R V A Z I O N E LXXX.

*Del Parto d' una donna, alla quale insieme presentavasi il funicello dell' ombilico.*

A' 16. d' Ottobre 1672. ho assistito al Parto d' una donna, di cui dovevetti rivoltare affatto la Creatura, per estrarla da' piedi, come feci, benchè ella venisse naturalmente colla testa in prima; perchè coteffa donna non avea dolori, che potessero darne speranza, ch' ella avrebbe da se partorito, ed avea una gran perdita di sangue, ed oltre a ciò, il funicolo dell' ombilico del bambino veniva insieme colla testa; il che avrebbe posto la Madre, ed il figliuolo in grandissimo pericolo della vita, che io ad entrambi salvai, porgendo loro il pronto ajuto nella maniera poc' anzi detta.

## O S S E R V A Z I O N E LXXXI.

*Del Parto d'una donna gravida di otto mesi, che aveva le due labbra della vulva, e le coscie gonfiate estremamente.*

**I**L giorno 19. d' Ottobre 1672. io visitai una donna gravida d' otto mesi, o in circa, che aveva grandissimi dolori nel ventre tutte le parti inferiori del quale erano molto tumefatte, con una gonfiezza edematosa de' due labbri della vulva, ai quali io feci alcune leggier scarifichazioni, per farne spicciar l' umore di cui erano stranamente ripiene. Partorì questa donna la mattina suffeguente con molta felicità, e tutto l' umore, e la tumidezza del suo ventre, delle labbra della vulva, e delle coscie, dileguaronfi affatto; ed ella si sentì bene in appresso. Queste forte di tumori edematosi vengono ordinariamente da qualche ostruzione delle reni, che è cagione, che tutte le umidità superflue del corpo non essendone ben separate, rifluiscono sopra tutte coteste parti inferiori, e le tumefanno nella maniera, che vidimo esser accaduto a cotesta femmina.

## O S S E R V A Z I O N E LXXXII.

*D' una Donna, la quale avendo una febbre continua con raddoppiamenti, partorì di sette mesi, e morì la seguente mattina.*

**I**L giorno 23. Ottobre 1672. ho veduta una donna, la quale essendo gravida di sette mesi, era stata segnata del braccio dieci volte dopo quindici giorni, e due volte anco del piede inopportunamente, per quanto io mi credo; ed aveva prese molte medicine purgative per consiglio de' Medici, che la visitavano per una febre continua con raddoppiamento, e per un grandissimo dolore di fianco, ch' ella aveva; lo che fecela partorire finalmente un bambino, il qual non visse più d' un quarto d' ora; e la Madre pur morì la mattina suffeguente, come io l' aveva predetto ai suoi Medici, i quai furono ingannati della speranza, che avevano data, ch' ella potria più presto riaversi dal suo male dopo aver partorito; ch' era il motivo, per il quale avevanle ordinato mal avvedutamente, come ho detto que' due salassi del piede contro la mia opinione, oltre molte purgagioni, che le avevano date, le quali aveano contribuito insieme col male a farla partorire avanti il tempo, e morire il giorno da poi. Imperocchè conviene osservare, che il Parto può bensì apportare sollievo, e guarire le indisposizioni, che non son cagionate da altro, che dalla gravidanza; ma che i morbi, che da essa non dipendono, e che sono di per se pericolosi, non lasciano di divenir mortali per



Io più dopo il Parto; la natura non potendo ben condurre l'evacuazione de' puerperj, la soppressione de' quali è allora incomparabilmente più funesta, che in altri tempi.

## O S S E R V A Z I O N E LXXXIII.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava il capo con uscita del funicolo ombilicale.*

**A**' 3. di Novembre 1672. ho assistito al Parto d'una donna, il cui bambino presentava la testa uscendo pure con essa il funicolo dell'ombilico; nel qual funicolo avendo io sentito pulsazione manifesta, m'accorsi, che la Creatura era viva. Per impedire adunque, che quest'accidente non apportasse vie più certo pericolo alla sua vita, la rivoltai, a fine di estrarlo da' piedi, come feci senza frapporre indugio; e con questo pronto ajuto preservai questo bambino dalla morte, senza alcun pregiudicio della sanità della Madre, che si riebbe perfettamente, non ostante un sì laborioso travaglio.

## O S S E R V A Z I O N E LXXXIV.

*D'una donna, la quale avendo avuto le coscie, e le labbra della vulva grandemente tumefatte, morì il settimo giorno dopo il suo Parto.*

**A**' 22. di Novembre 1672. ho veduta una donna, che essendo a capo della sua gravidanza, avea tutte le gambe, le coscie, e le labbra della vulva somminamente tumefatte, e ripiene d'acqua; di maniera che cominciando a sentire i dolori del Parto, si dovette fare alcune leggiere scarificazioni con la lancetta nelle due labbra della parte, per farne sgorgare le umidità, e vie più agevolare con questo mezzo il Parto, che seguì due ore dopo: ma poichè il grande tumore, ch'era in queste due labbra, mi sembrò partecipare alquanto dell'infiammazione, e la paziente avea da tre, o quattro giorni la febbre, io presentii, che ella pericolava assai: ed in fatti il settimo giorno dopo il suo Parto ella morì, avendo continuato la febbre con tensione di ventre, grande oppressione di petto, ed una diarrea, che le sopravvenne il terzo giorno del suo puerperio. Convieni osservare, che sì fatti tumori, che alle volte vengono nelle coscie, e ne' labbri esteriori della vulva delle donne gravide, non sono d'ordinario pericolosi, quando non sono più ch'edematosi, e quando procedono solo da un'ostruzione delle reni, come erano quelli della femmina di cui si parlò nell'Osservazione 81. Ma all'incontro quelli, che partecipano dell'infiammazione sono per lo più certi presagj d'un maligno evento in progresso. L'infiammazione che apparisce al di fuori, non essendo allora altro, che una comunicazione di quella,

che è di già internamente, siccome è avvenuto alla donna, di cui ho parlato nella presente Osservazione.

### OSSERVAZIONE LXXXV.

*Del laborioso Parto d'una donna, ch' ebbe poscia un' involontaria uscita dell'orina per un lunghissimo tempo.*

**A**' 23. di Novembre 1672. ho veduta una donna d'età d'anni ventitre, la quale era nel travaglio del Parto del suo primogenito, già da quattro giorni dopo lo sgorgo delle sue acque, avendo un'intera soppressione dell'orina, e degli escrementi fissati, cagionata dall'estrema compressione, che la testa del suo fanciullo fermata nel passaggio, faceva di tutte le parti circonvicine. Ella aveva allora la vescica così piena d'orina, che vi apparivano due eminenze distinte, e separate l'una dall'altra, le quali avrebbero potuto far credere, ch'ella avesse due gemelli, se non si avesse fatta l'opportuna considerazione. Veduta la paziente in sì malo stato, insieme con un Medico, e due de' miei Colleghi, ch' erano presenti, io conchiusi, che necessariamente si dovea pensare ad estrarle la Creatura con l'operazione della mano, ajutata da convenevoli istrumenti. Ma quantunque cotesta Creatura fosse morta, secondo molti segni, che lo dinotavano, ed anche avesse ricevuta l'acqua battesimale dalla Levatrice il giorno precedente, gli altri due miei Colleghi fingendo, per eludere la mia opinione con un spezioso pretesto, di non essere affatto certi della morte del bambino, non vollero acconsentirmi, benchè io li avessi obbligati a confessare, che non avevano speranza alcuna, che il Parto potesse seguire da se, atteso il rovinoso stato della partoriente. Il loro parere contrario al mio, fu cagione che dopo d'aver fatto conoscere il pericolo della vita, nel qual era cotesta donna, io men'andai senza prestarle il sovvenimento secondo me affatto necessario, per preservarla dalla morte; ella restò così abbandonata sino alla mattina vegnente; nel qual tempo un altro de' miei Colleghi seguitando il buon consiglio, che io avea dato il giorno innanzi, e biasimando quello degli altri, le trasse dal ventre il fanciullo con l'ajuto dell'uncino dell'estremità del manico d'una cucchiaja da brodo, cui prese nella cucina, per non aver allora con se istrumento più adatto; essendogli riuscita l'operazione più difficile di quel che avea creduto prima d'intraprenderla. Questo sussidio; tuttochè prestato un pò tardi, salvò nulladimeno la vita a cotesta donna, che da poi si sentì bene; se non ch'ella ebbe per un lunghissimo tempo un'uscita involontaria dell'orina, al qual accidente molto avea contribuito la dilazione dell'operazione, e la mancanza d'un istrumento convenevole per farla senza violenza.



## O S S E R V A Z I O N E LXXXVI.

*D'una donna, che avendo i dolori del Parto del suo primo figliuolo, fu assalita da convulsioni, che la fecero morire.*

**L'**ultimo giorno dell'anno 1672. io andai discosto da Parigi dieci leghe per le Poste, a fine di assistere al Parto d'una donna, che travagliando per dare in luce il suo primo figliuolo, fu assalita nel principio del secondo giorno del suo travaglio, da violentissime convulsioni, ch'ella ebbe per vent'ore: ma essendo stato avvertito troppo tardi, per quanto mi fossi avacciato, non potei giungere a tempo di soccorrerla; imperocchè ella era già morta già più d'un'ora, essendo stata prima levata dal Parto da tre Chirurghi del paese, che forse non ben sperimentati in tali operazioni, avean differito troppo a soccorrerla, e l'aveano in estremo tormentata per più d'una grossa ora, a fin di estrarle alla meglio, che poterono il suo bambino a pezzi; avendole oltre di ciò lasciata una parte della seconda nella matrice; il che fu cagion, che continuasse la convulsione, e che l'operazione riuscì affatto infruttuosa a costea povera donna, che morì alcuni giorni da poi. Ma il maggior male procedeva principalmente dall'operazione differita, e alla dilazione diede motivo il Parroco del luogo, il quale sosteneva, che non poteva battezzarsi un bambino nel ventre di sua Madre, e che sospettandosi, ch'egli potesse essere ancora vivo, non dovevasi arrischiare la sua vita per salvar quella della Madre. Ma un buon Religioso, ch'era probabilmente miglior Teologo del Parroco, e che faceva l'uffizio di Predicatore nel medesimo luogo, asseriva con ragione il contrario; cioè che si può battezzare il bambino nel ventre della Madre, senza vederlo, purchè si possa giungervi col tatto, e sia veramente l'acqua sopra alcuna delle parti del suo corpo versata; e che fatto questo si doveva sempre alla vita del Parto preferire quella della Madre, quando non v'era modo di salvarla ad ambedue: il qual parere fu seguitato, come il migliore; ma fu troppo tardi, come ho detto; imperocchè una gran parte del giorno, e tutta la notte passarono in consumare il tempo inutilmente, per decidere la contesa tra il Parroco, ed il Predicatore, e per far venire da' luoghi circonvicini que'tre Chirurghi, che la sgravarono del Parto, come poterono.

## O S S E R V A Z I O N E LXXXVII.

*D'una donna, che dopo d'essere stata crudelmente travagliata da una colica nefritica, partorì un figliuolo di sette mesi morto nel suo ventre.*

**A**' 27. di febbrajo 1673. ho alleggerita una donna del peso d'un bambino di sette mesi, morto, com'era probabile, nel suo ventre, tre giorni innanzi, dal qual tempo ella non l'avea sentito muoversi, dopo d'averlo sentito straordinariamente agitarli per lo spazio d'un giorno, in cui fu ella crudelmente travagliata da una colica nefritica alla quale era soggetta, e che avendo fatto così perire il suo figliuolo, cagionò poscia alla Madre questo Parto prematurato. Ciò non ostante ella si riebbe nel progresso; e la cattiva conseguenza d'un simil Parto non ridondò, che sul bambino, la delicatezza del quale non avea potuto resistere alla grande agitazione, ch'egli ricevette nel tempo, che sua Madre fu violentamente travagliata da questa colica.

## O S S E R V A Z I O N E LXXXVIII.

*D'una Donna, che avea avuti due Parti difficili, ne quali erano state rotte le braccia, e le gambe ai suoi due figliuolini per errore della Levatrice, e del Chirurgo, che l'avevano assistita.*

**I**L dì 14. Marzo 1673. ho veduta una donna, che sentiva dolori continui verso l'intestino retto, i quali le corrispondevano alla matrice, nella quale, avea detto una Levatrice, che si formava un abcesso, il che spaventò molto costesta donna, pensando d'essere stata offesa in quella parte ne' due suoi parti precedenti. Ella mi disse, ch'essendo stata molto maltrattata nel penultimo da una Mammana, la quale volendo un poco troppo fare da valorosa, ed esperta, era stata cagione della morte del suo fanciullo, al quale ell'avea rotto braccia, e gambe nel tirarlo: nell'ultimo suo Parto poi ella era ricorsa ad un Chirurgo, che niente meglio assistita l'avea, ed il quale similmente non avea potuto estrarle il bambino dal ventre, senza rompergli un braccio, e senza che morisse poco di poi: così che questa donna credendo d'essere stata offesa o ferita in quest'ultimo Parto, ch'erano quattro mesi, fu consigliata da Medici, che la visitavano a mandarmi a chiamare, per sapere da me se nella sua matrice, dov'ella diceva sentir gravi dolori, vi fosse qualche cosa di straordinario. Avendola io esaminata, trovai quella parte in uno stato naturalissimo, e che solo ella sentiva del dolore, premendo col dito su la vagina, dal lato dell'intestino retto, ch'era tumefatto per l'enfiatu-



ra di alcune emorroidi interne, ch'essendo infiammate, e di continuo irritate da un flusso disenterico, ch'ella avea da due mesi, comunicavano qualche intemperie alla matrice, per la vicinanza del luogo. Per la qual cagione io la consigliai, dopo un salasso del braccio, che le feci fare, a prendere ogni giorno due volte del latte vaccino munto affatto di fresco; coll'uso del quale ella si ristabilì fra pochi giorni in buona salute, ed essendosi di nuovo gravidata, io l'ho assistita felicemente nel Parto di quattro figliuoli sani, ch'ella nel decorso ha avuti; dopo que' due ultimi, che nel venire al mondo erano sventuratamente periti, per non essere stata, come ho detto, sovvenuta da persone sperimentate a bastanza nell'arte loro.

## O S S E R V A Z I O N E LXXXIX.

*D'una donna, che aveva una difficoltà d'urina, cagionata da una pietra, ch'ella aveva nella vescica.*

**A**' 27. d'Aprile 1673. ho veduta una donna d'età di 55. anni, che aveva da quattro mesi una difficoltà d'orinare, con gran dolore, cagionata, secondo ch'ella credeva, da una rilassazione della sua matrice, la quale venendo, come qualcuno le aveva persuaso, a comprimere il collo della vescica, impediva ch'ella non potesse liberamente versar l'urina; ma avendo io trovato la sua matrice in buonissima disposizione, conobbi alla tenta, che cotesta donna aveva una pietra nella vescica, ch'era la vera cagione della sua difficoltà d'orinare; di che l'unico rimedio era farsi estrarre la pietra, siccome ella fece per mio consiglio facendosi tagliare alcuni giorni dopo con riuscita felice.

## O S S E R V A Z I O N E XC.

*D'una donna, la quale morì dopo essere stata alleggerita d'un grossissimo fanciullo morto, che le aveva cagionate violentissime convulsioni.*

**A**' 14. di Maggio 1673. ho levata del Parto una donna di 26. anni, gravida in nove mesi del suo primo figliuolo, ch'era straordinariamente grosso, e morto nel suo ventre già da più di tre giorni, siccome potevasi congetturare dalla sua corruzione, e dalla puzza dell'efcrezioni della matrice. Cotesta donna avendo avuto negli ultimi mesi della sua gravidanza le coscie, e le gambe molto tumefatte, fu sorpresa da violentissime convulsioni, e accidenti dopo un giorno di laboriosissimo travaglio; la testa di questo grosso fanciullo essendosi fermata nel passo. Questa mala disposizione della Madre, e del fanciullo avendo fatto perdere ogni speranza di poter salvare la vita alla Madre, se non estraendole prontamente il suo figliuolo dal ventre (il che non si pote-

va fare se non per mezzo degli strumenti) la Levatrice, che l'aveva assistita in tutto il di lei travaglio, mandommi a chiamare, perchè le assistesse questo sovvenimento; nè io volli ritrarmi, ma cedei piuttosto alle istanti preghiere di molti ivi presenti, con tutto che non avessi speranza alcuna, atteso il pessimo stato, in cui ella era, che eìd potesse giovarle. Subito da che l'ebbi cavato dal ventre il grosso fanciullo morto, con l'ajuto d'un uncino, uscì dalla matrice una grande abbondanza di umori fetidissimi, che avendo fatta una cattiva impressione in cotesta parte per la loro corruzione, diedero impulso alle convulsioni, continuando le quali dopo l'operazione, la misera donna morì, poche ore dopo, come io l'avea predetto; dovendosi osservare, che tali convulsioni provengono da un Parto morto, e corrotto, com'era questo, cagionano molto più di certo la morte alle donne, che ne sono assalite nel tempo del partorire, che quelle i di cui Parti sono ancor vivi, o pur morti da poche ore; delle quali molte la scampano, se vengano a tempo, e debitamente soccorse; il che non accade alle altre, che muojono quasi tutte, o si facciano per opra dell'artè partorire, o partoriscono da se stesse.

## O S S E R V A Z I O N E X C I .

*Del Parto laborioso d'una donna, il cui figliuolo veniva colla faccia volta al di sopra, essendo le sue acque già sgorgate otto giorni innanzi.*

**I**L dì 12. di Giugno 1673. ho assistita una donna gravida di sei mesi, nel Parto del suo primo figliuolo, il quale fu laboriosissimo, per due principali ragioni; la prima, perchè ella avea evacuate l'acque del suo feto negli otto giorni precedenti; il che faceva, ch'egli non potesse essere spinto fuori così facilmente da cotesta donna, la quale non avea più figliato; e l'altra; perchè il suo bambino, benchè presentasse la testa, avea la faccia rivolta all'insù; e ciò era cagione, che i dolori della Madre essendo tutti interrotti, non potevano servire alla sua espulsione. Imperocchè comprimendosi il ventre della donna nel tempo di questi dolori, su le ineguaglianze, che facean le braccia, e le gambe della Creatura, che in così prava situazione erano collocate; veniva subito intercetto il moto convulsivo de' dolori medesimi, che non potevano così facilmente produrre il loro effetto, che prodotto avrebbero, se la Creatura avesse avuto la schiena voltata verso il ventre della Madre, come avrebbe dovuto avere naturalmente. Questa donna, benchè abbattuta per la lunghezza del laborioso travaglio, non lasciò tuttavia di sentirsi bene dopo d'essere stata dal Parto alleggerita; ma il suo figliuolino non visse più d'un giorno, a cagion della sua natural debolezza, che tanto più contribuì a farlo morire.



## O S S E R V A Z I O N E XCII.

*D'una donna, che aveva una gran perdita di sangue, cagionata dall'anticipato distacco della seconda.*

**A'** 14. di Giugno 1673. visitai una donna gravida a tempo compiuto, che aveva una gran perdita di sangue dopo quattr' ore : per cagion di che , la Mammana , che assisteva , l'avea fatta segnare del braccio , e le avea fatto bere dell' officrato , e del fugo di portulaca , e fatto altri rimedj usati; non ostante i quali la perdita di sangue avea sempre continuato , fino all' ora , che io fui fatto venire per porger ajuto a coteffa donna , la quale io trovai nulladimeno disposta a partorire da sè stessa naturalmente , quando arrivai alla sua casa ; avendo tuttavia il polso buono , e forze bastanti ; e doglie , che davan motivo di poterlo sperare . Per le quali buone disposizioni non vedendo necessità assoluta di accelerare il Parto di coteffa femmina , giudicai che fosse più convenevole commetterne l' operazione alla natura , che mezzora dopo vi riuscì , come io l'avea dato a sperare , a gran pro della Madre , la quale di poi si senti bene ; ma il bambino morì quasi subito , per essere stato troppo debilitato dalla detta perdita di sangue , la quale procedeva dal distacco immaturato della seconda , come appariva da grumi di sangue grossi ben due pugni , che trasse la Levatrice dall' utero di coteffa donna ; il che fa certo conoscere , che quantunque il sangue paga talvolta fermarsi in queste grandi perdite , scorre però al di dentro , dove coagulandosi si ferma ; dopo di che ne trasuda solamente il siero , che se ne separa . Deve osservarsi , che in coteffe emorragie copiose si può bensì commettere il Parto alla natura , come in questa occasione , se la donna ha forze , e dolori sufficienti ; ma s'ella cade in debolezza di tratto in tratto , e le mancano i veri dolori , allora la sua morte è vicina , e del figliuolo altresì , ch'ella ha nel suo ventre , se non è presto liberata , facendola partorire .

## O S S E R V A Z I O N E XCIII.

*Del Parto d'una donna gravida di due figliuoli, de' quali presentavano uno il gomito con la testa, e l'altro veniva co' piedi.*

**I**L giorno 14. d'Agosto 1673. ho assistito una donna nel Parto di due figliuoli maschi , il primo de' quali , che presentava all' uscita il gomito , e la testa , era morto , per aver dimorato troppo a lungo nel passaggio , senza che gli prestasse ajuto la Levatrice , la quale avrebbe dovuto respingere , siccome feci io , il gomito di questa picciola Creatura fin al di dietro della testa , per agevolare alla natura lo spignerlo fuo-

ra; ed il secondo veniva vivo, e presentavasi co' piedi; il che mi obbligò a rompere la membrana delle sue acque, ed estrarlo in questa situazione, subito dopo il primo uscito; mentre la matrice era bastevolmente dilatata, per dare facilmente passaggio a questo secondo, ch'io salvai con questo pronto ajuto. Questi due infanti avevano una sola seconda comune ad ambedue, come per lo più accade ne' gemelli.

## O S S E R V A Z I O N E X C I V.

*D'una donna, che essendo stata nel travaglio del Parto per quattro giorni, morì col suo figliuolo nel ventre, per non essere stata sovvenuta.*

**A'** 19. d'Agosto 1673. fui mandato a chiamare per assistere al Parto d'una donna, la quale era nel travaglio già da quattro giorni per dare in luce il suo primo figliuolo, il quale avea la testa fermata nel coronamento della vagina; ma perchè giunto alla casa di lei, trovai la agonizzante, e m'accertai, che il suo bambino era morto nel suo ventre già da due giorni, io non volli alleggerirla del Parto coll'opra della mano, come mi si faceva l'inchiesta; imperciocchè sarebbe stato un profanare il rimedio, non essendovi più veruna speranza di salvar la Madre, che sarebbe indubitatamente morta nel mezzo dell'operazione, tanto ella era su l'orlo, e su l'estremo della vita, cui perdette due ore dopo, che io la lasciai in sì deplorabile stato; la qual disgrazia non le sarebbe accaduta, se due altri Chirurghi, che l'aveano veduta due giorni avanti di me, in vece di trattenerla vanamente nella speranza, che partorirebbe da se, le avessero estratto dal ventre il suo figliuol morto, come era necessario fare, avanti ch'ella fosse stata ridotta all'estremità, in cui mi toccò di vederla.

## O S S E R V A Z I O N E X C V.

*D'una donna gravida di quattro mesi, che avea una discesa, e caduta di matrice.*

**A'** 28. d'Agosto 1673. vidi una donna gravida di quattro mesi, a cui la matrice, ad un prolapsò della quale ella soggiaceva già da dieci anni, in parte pure s'abbassava, e cadeva non ostante la sua gravidanza. Si vedeva allora manifestamente l'orifizio interno della matrice assai grosso; ma lasco, come è sempre nel tempo di gravidanza, presentarsi affatto in fuori con una porzione della vescica, che veniva insieme colà sospinta, dal che cotesta donna soffriva un grande incomodo, che nel progresso averebbe potuto farla innanzi tempo partorire, se dopo d'aver dolcemente rispinta la sua matrice in dentro, come anco quella porzion di vescica, che sporgeva, io non le avessi posto, come feci, un

pes-



peffario nella vagina, per tenere col suo mezzo quelle parti nella loro situazione naturale; raccomandandole di non levarsi via quel peffario, se non quando ella fosse in sette od otto mesi: imperocchè il globo della matrice è in quel tempo cotanto difteso, che può sostenerfi da se, appoggiato su l'interna faccia dell'ossa laterali della regione ipogastrica, senza l'ajuto d'alcun peffario. Questa donna avendo aderito al mio consiglio portò a giusto termine il suo feto, e lo mise al mondo felicemente; dopo di che servendosi dell'istesso peffario, ella si esentò dal grave incomodo, che cotesta discesa della matrice le avea cagionata per un sì lungo tempo.

## O S S E R V A Z I O N E X C V I.

*Di due giovani donzelle, alle quali la matrice era intieramente caduta, d'una mostruosa grossezza.*

**I**L giorno 14. di Settembre 1673. una povera giovane d'età d'anni 23. venne da me per chiedermi l'ajuto necessario alla sua infermità, ch'era una caduta totale della matrice, male a cui avea principiato a fogggiacere in età di 16. anni, per uno sforzo violento, ch'ella avea fatto fregando un pavimento; e poichè per vergogna non avea mai osato palesare ad alcuno la sua malattia, lasciò così la sua matrice caduta, senza poterla in alcun modo rimettere, lo spazio di sett'anni interi; dopo tutto il qual tempo stanca alla fine di menare una vita infelice, a cagione del grave incomodo, che indi riceveva, venne a pregarmi, che io vi rimediassi, come feci amorevolmente. La sua matrice, ch'era allora quasi grossa, come la testa d'un fanciullo, uscivale intieramente fuor del pudendo, di là fino alla metà delle coscie, pendula, e cadente; ed al basso di questo mostruoso tumore, il qual pareva, come una grossa vescica carnosa, la quale non era altro, che la sostanza del collo della matrice, smisuratamente dilatata, ed enfiata, si sentiva il proprio corpo della matrice; nell'estremità del quale vedevasi il suo orifizio intorino picciolissimo, pel quale uscivano regolatamente i mestruai nel tempo ordinario. Procurai di ridurre pian piano la matrice di questa giovane, quel giorno istesso; ch'ella venne da me; ma avendoci trovata della difficoltà, a cagione della smoderata grossezza del tumore, e non volendo usare alcuna violenza, giudicai opportuno differire due giorni, a fine di venirne a capo più facilmente; nel qual intervallo la consigliai, che stasse in riposo nel letto, raccomandandole, che non vivesse se non di soli brodi, come pure che pigliasse alcuni clisteri, per evacuare il ventre degli escrementi; lo che pontualmente fatto, io le ridussi la matrice nel suo sito naturale; e per ritenervela, e impedirne la ricaduta, le misi un peffario nella vagina, col qual mezzo ella fu liberata affatto dal molestissimo male, ond'era stata per sì lungo tempo afflitta. A' 30. di Maggio 1675. ho pur ridotta la matrice d'un'altra giovane di 24. anni, alla quale eran già quasi due anni, che era caduta, e le pen-

deva nell'istesso modo fra le coscie ad una grossezza, che sorpassava la testa d'un fanciullo; ma perchè il corpo della matrice era molto tumefatto, e indurato al sommo, ed a cotesta giovane erano imminenti i suoi mestruai la prima volta, che io la vidi, non giudicai opportuno farle allora la riduzione della sua matrice. Dopo d'averla dunque fatta stare a letto dieci giorni, dopo l'evacuazione de' suoi mestruai, ed averla fatta segnar due volte del braccio, e purgare una volta, le ridussi la sua matrice, e le posi in appresso un pessario, che fu da lei portato da poi senza verun incomodo. Questi due esempj, che hanno molto di correlazione, danno a conoscere, che le donzelle soggiacciono anch'esse talvolta a discese, e cadute totali d'utero, egualmente che le donne, che hanno figliato, benchè molto più di rado; e che tali cadute si riducono più difficilmente in quelle, che non hanno figliato, perchè hanno l'ingresso esteriore del pudendo molto più angusto, di quel che sia nelle donne, che hanno avuto de' figliuoli.

## O S S E R V A Z I O N E X C V I I .

*D'una donna gravida in tre mesi, ch'essendo caduta su d'un fianco diventò tutta gonfia per il corpo.*

**A'** 4. d'Ottobre 1673. ho veduta una donna d'età d'anni 20. gravida in quattro mesi del suo primo portato, la quale essendo caduta sopra un fianco, diventò poco dopo tutta gonfia per il corpo, sin alle due labbra esteriori della vulva, che vedevansi totalmente gonfiati; ma di là ad alcuni giorni le venne un flusso d'orina, che la sollevò inriaramente, e fece dar giù l'enfiagione di quelle parti; dopo di che si sentì bene, e partorì felicemente a tempo compiuto. Questa gonfiatura procedeva, perchè il rene, ch'era stato offeso dalla caduta, non avea potuto far bene la sua funzione, sin che l'interperie sopravvenutale, per cagion del dolore, che le avea la medesima caduta cagionato, non fu col tempo tolta, ed eliminata.

## O S S E R V A Z I O N E X C V I I I .

*D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso nella matrice.*

**A'** 6. di Novembre 1673. ho visitata una donna di quaranta quattro anni, che avea un ulcere cancheroso con carne superflua nell'orificio interno della matrice, il quale si era quivi formato dopo un flusso continuo di biancore per più d'un anno, e perdite smoderate di sangue, che di quando in quando le sopravvenivano, malattia, che io credei essere assolutamente incurabile, e dovea certamente recar la morte a cotesta donna, come in appresso seguì, dopo trascinata una vita languente, e piena di dolori per dieciotto mesi. E' da osservare, che le don-



donne di questa età sono molto più soggette a questa perniciofa malattia, che le altre; perchè l'evacuazione de' mestruj comincia in questo tempo a non essere più così ben regolata, come ella era innanzi, o ad essere anche soppressa; il che cagiona una grande stemperatezza nella matrice, a cui succede tanto più presto un ulcere funesto di simil natura, quanto più soprabbondante avevano prima le donne l'emissione de' loro mesi. E' in oltre da notarsi, che tutte le ulcere di questa natura, che vengono in cotesa parte, per picciole che siano, sono affatto incurabili; e che i soli ignoranti, o ciarlatani si vantano di poterle guarire. Io potrei, in confermazione di questa verità, riferire più di dugento esempj di donne, che ho vedute afflitte da sì funesto malore, del quale sono tutte morte in appresso, come io l'avea predetto, dopo aver inutilmente adoprato ogni genere di rimedj.

## O S S E R V A Z I O N E X C I X.

*D'una donna gravida in due mesi, che fu grandemente incomodata da vomiti, da soffocazioni di matrice, e da febbri, sino al quarto mese di sua pregezza.*

**A** Gli 11. Novembre 1673. ho visitata una donna d'un temperamento sanguigno, la quale essendo gravida in due mesi, aveva vomiti continui da quindici giorni, dopo di che fu molto incomodata da soffocazioni uterine, che ordinariamente chiamansi *vapori*; ed ebbe molto spesso accessi di febbre sino al quarto mese della sua gravidanza; ma dopo d'aver così languito per questi due mesi, si sentì poi non male, e venne a partorire felicemente a tempo compiuto. Io consigliai a questa donna, che si facesse segnare del braccio, dopo il detto secondo mese della sua gravidanza, facendole intendere, che tutte le incomodità, ch'ella sentiva, non procedevano, se non da questo: che il suo feto essendo allora molto picciolo, non poteva consumare in suo nutrimento tutto il superfluo del sangue della Madre, che non potendo essere ripurgato, come avanti la gravidanza, per mezzo de' mestruj, cagionava diversi accidenti secondo le diverse parti, dove questa superfluità di sangue, e d'altri umori veniva portata, e trattenuta. Ma ella volle piuttosto soffrire con ostinazione tutti cotesi suoi incomodi, ch' erano tali che potevano metterla a rischio di partorire innanzi tempo, e però fu da lei questo salasso, da me insinuatole con ragione, differito sino al quarto mese, e mezzo; nel qual tempo hanno le donne gravide ordinariamente men bisogno di un tal rimedio, che ne' primi mesi; imperocchè essendo la Creatura divenuta più grande, consuma allora più sangue in suo nutrimento, che ne' primi mesi; dal che proviene, che non restandone più tanto di superfluo, le donne cominciano a star meglio, come fu di questa. Io potrei certo riferire più di mille esempj simili, che non servirebbono se non a provare la stessa cosa; cioè che il salasso,

che le più delle donne sogliono farsi allora solamente, ch'elleno son gravide di quattro mesi, e mezzo, farebbe molto ad esse più utile, e alle volte più necessario subito dopo il secondo mese ( nel qual tempo sono per ordinario più incomodate , per la ragione-già addotta ) di quel che lo sia, quando la loro gravidanza è più avanzata.

## O S S E R V A Z I O N E C.

*D'una donna, che fu medicata con buona riuscita del morbo venereo nel tempo della sua gravidanza.*

**A**' 12. di Novembre 1673. ho veduta una donna in età di trent'anni, gravida di cinque mesi del suo quarto portato, la quale era stata medicata del morbo Venereo nel secondo mese di quest'ultima gravidanza, da un Chirurgo, che l'avea salivata per un mese, come io avea consigliato; non ostante la qual medicatura, ella si sentì bene in appresso, siccome a me parve quando la vidi nel quinto mese. Convieni osservare, che quando una donna gravida è sventuramente infettata da questo male contagioso, è più sicuro partito il medicarla ne' primi mesi della sua gravidanza; imperocchè la Creatura, ch'è picciolissima in quel tempo, non avendo bisogno se non di pochissimo sangue per suo nutrimento, non è tanto debilitata dalla grande evacuazione, che si fa col *ptielismo*, quanto lo farebbe quando divenuta più grandicella, le fa d'uopo di nutrimento più copioso, del quale troverebbesi frustrata per cotesso abbondante flusso di bocca procurato col mercurio, alla Madre per guarigione del morbo venereo; il qual morbo in oltre per la sua pernicioso malignità, che cresce di giorno in giorno, farebbe senza dubbio perire in progresso di tempo l'infante nell'utero della sua Madre, o almeno appena nato, se troppo si differisse a medicarnela, come parecchi esempj di questa natura ce l'hanno confermato.

## O S S E R V A Z I O N E CI.

*Del parto d'una donna, il cui figliuolo, ch'ella stando in piedi aveva concepito, presentava nascendo un ginocchio, ed un piede.*

**A**' 19. di Dicembre 1673. ho assistita una donna gravida d'otto mesi, e mezzo, nel Parto d'una bambina viva, la quale presentava innanzi un ginocchio, ed un piede, non essendosi voltata nel ventre della Madre col capo in giù, come far sogliono i bambini verso gli ultimi mesi della gravidanza, ed essendo venuto nella prima situazione, che ordinariamnte hanno, cioè colla testa in alto, colla faccia verso il ventre, e co' piedi abbasso. Questo Parto non fu niente più difficile, che se la Creatura avesse presentato i due piedi nel medesimo



tempo; imperocchè avendo insinuato dolcemente il mio dito nella piegatura del ginocchio, ne disimpegnai subito la gamba, ed il secondo piede, che congiunto al primo, mi diè comodo di estrarre facilmente la Creatura. Ma aggiungerò a questa osservazione una cosa molto più singolare, dettami confidentemente da questa donna, nel consultarmi sul principio della sua gravidanza, dubitando allora d'essere incinta; ed è ch'ella aveva costantemente concepito questo figliuolo, stando bell' in piedi, a traverso delle spranghe della ferriata d'una Casa, dov' ella era rinchiusa; il che ben prova, che la matrice succia, ed attrae la semenza dell'uomo, di cui ella è desiderosa, e la ritiene, non ostante una situazione contraria.

## O S S E R V A Z I O N E C I I.

*Del Parto d'una donna gravida di due femmine, la prima delle quali presentava la testa, e la seconda il piede.*

**A**' 23. di Dicembre 1673. ho assistito una donna gravida di otto mesi, e mezzo nel Parto di due bambine vive, ciascuna delle quali aveva la sua seconda separata, le cui membrane nulladimeno erano attaccate abbasso in un picciolo intervallo. La prima di queste bambine presentavasi naturalmente per la testa, e la seconda per li piedi: ma poichè la membrana dell'acque di questa seconda bambina presentavasi alla vagina, d'una grossezza notabilissima, veniva impedita dal discendere nel coronamento la testa della prima Creatura, le acque della quale non erano altrimenti preparate; lo che era stato cagione, che costessa donna non avea potuto partorire dopo due giorni interi, ch'ella era in travaglio, quando io fui chiamato per soccorrerla, come feci forando subito la membrana dell'acque della seconda bambina, per sgombrare affatto coll'effusione dell'acque, il passo, che detta membrana occupava; dopo di che sentendo la semplice estremità delle dita del piede di questa seconda bambina, conobbi ch'ella si presentava in cattiva situazione. Ma come ella era ancora situata molt'alto, e la testa della prima bambina era alquanto discesa, la collocai giusto nell'imboccatura, forata prima la membrana delle sue acque, che tenevala troppo sospesa; sicchè la partoriente quasi subito mise fuori questa prima figliuolina, uscita la quale estraissi senza dilazione la seconda Creatura, che presentava i piedi.

## O S S E R V A Z I O N E C I I I .

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava i piedi, con uscita del funicolo dell'ombilico.*

**A**' 28. di Gennajo 1674. ho assistita una donna nel Parto d'un figliuolo vivo, che si presentava co' piedi innanzi, uscendo il tralcio dell'ombilico, onde la Creatura era a rischio di morire. Io le prestai l'ajuto opportuno, estraendola da' piedi già presentati, dopo aver risospinto addentro il tralcio ombilicale, ch'era uscito; tanto per evitare, che questo tralcio rimanendo al di fuori, non si raffreddasse nel corso di tempo, che io faceva l'estrazione; quanto per impedire altresì, che non fosse frattanto compresso nel passaggio dal corpo, e dalla testa del bambino; perchè l'una, e l'altra cagione averebbe nociuto alla sua vita, intercetto il moto del sangue, che ha da essere libero in esso tralcio ombilicale, per tutto il tempo, che sta il bambino nel ventre della Madre.

## O S S E R V A Z I O N E C I V .

*D'una donna, che essendosi sconciata d'un Parto di tre mesi, ebbe per lo spazio di tre settimane molesti accidenti, cagionati dalla ritenzione della seconda.*

**A**gli 8. di febbrajo 1674. fui chiamato con due de' miei Colleghi, per vedere una donna, la quale s'era quattr'ore innanzi sconciata d'un portato di tre mesi, la di cui seconda, ch'erale rimasta nella matrice, le cagionava una gran perdita di sangue. Per porvi rimedio fui d'opinione di liberarnela sul fatto, parendomi la cosa possibile attesa l'apertura della matrice, mediocre sì ma però sufficiente; aggiugnendo che la perdita di sangue umettando il passaggio rendeva l'estrazione della seconda molto più facile. Ma questi due Colleghi, che benchè mi precedessero nell'età, e nell'onore non erano per questo più valenti, non vollero che si desse orecchio al mio parere, dicendo, che v'era pericolo, che con questa operazione si facesse violenza alla matrice; la quale aumenterebbe la perdita di sangue; non considerando, ch'era cagionata unicamente dalla ritenzione della seconda. Questo termine di *violenza* di cui si servirono per opporsi al mio sentimento, fece che l'ammalata volle più tosto allora commettere alla natura l'espulsione di quel corpo straniero, come eglino la consigliarono a fare, che permettere, che io ne la liberassi senza indugio, come agevolmente avrei fatto, senza differire alla mattina susseguente, che mi mandò a chiamare per tal motivo: ma l'occasione n'era passata; imperocchè essendosi la matrice richiusa non era più possibile estrarne cotesta seconda, la quale restando



così trattenuta al di dentro, apportò il pericolo della vita per il corso di tre settimane, a cagione degli accidenti, che le intervennero, come io l'avea predetto, mercè della suppurazione di cotesto corpo straniero, l'infezione del quale le cagionò, come suole avvenire, in simili casi, dolori grandissimi verso la regione della matrice, e delle reni, una febbre continua con raddoppiamenti, soffocazioni uterine, escrezioni saniose fetidissime per cotesta parte, e frequenti debolezze, e languori in tutto il detto tempo.

## O S S E R V A Z I O N E C V.

*Del Parto d'una femmina picciolissima della persona, il cui bambino veniva co' piedi innanzi; e che era solita mandare spesso de' venti per la matrice, quando non era gravida.*

A' 12. di febbrajo 1674. ho assistito al Parto d'una Donna picciolissima, d'età d'anni 25. d'un grosso fanciullo vivo, il quale veniva co' piedi innanzi. Ella avea già avuto tre altri figliuoli, che s'erano pure nell'istessa situazione presentati, e non s'avean potuto estrar vivi da altri Chirurghi, che l'aveano assistita ne' Parti avanti di me; ma ciò probabilmente era avvenuto, perchè mancavano di bastevole perizia nell'arte loro; poichè io ho levata di Parto ancora dopo cotesta medesima donna, di altri cinque o sei figliuoli, i quali le ho estratti vivi, e sani, tuttochè si fossero presentati in diverse illaudabili situazioni; alla qual cosa molto avea contribuito la picciolezza della Madre, il cui ventre non avea tanta estensione, che lasciasse la libertà ai suoi bambini, per lo più nutriti, e grossi, di rivoltarsi nella matrice, e di prendere la positura naturale, ch'è di venir prima colla testa. Questa picciola donna avea ancora in se una cosa molto singolare, cioè che mentre non era gravida, spessissimo mandava dalla matrice de' venti, con eguale strepito, che se provenuti fossero dall'ano; il che verisimilmente nasceva da qualche umore glutinoso, e viscoso, ch'essendo chiuso nella matrice, e rarefacendosi per il calore di quella parte, convertivasi in sì fatte ventosità, che fuor uscendo poi repentinamente, e con dell'empito dal suo interno orifizio, facevano un rumore simile a quello de' venti delle parti deretane. Io ho vedute dell'altre donne, ed eziandio gravide, soggette al medesimo accidente; il quale non dava loro altro disagio, se non se la mortificazione per l'indecenza di cotesto mormorio, che elleno facevano sempre involontariamente, in qualunque compagnia si trovassero.

## O S S E R V A Z I O N E C V I.

*Del Parto d'una donna, che aveva una gran perdita di sangue cagionata dalla seconda, che presentavasi in primo luogo.*

**A'** 13. di febbrajo 1674. ho sgravata una donna del Parto d'un figliuolo di sette mesi, la cui seconda veniva innanzi di tutto; il che avea cagionato una gran perdita di sangue alla Madre, e la morte a cotesto bambino, che io estraissi subito, che fui arrivato per soccorrerla, tutt' involto nelle sue membrane, con l'ajuto d'un gagliardo dolore, che sopravvenne alla Madre, la quale lo spinse fuori quasi da per se, e la seconda nel medesimo tempo, a cagione della mediocre grossezza di cotesto bambino, il quale non essendo di tempo compiuto, era molto più picciolo degli altri, de' quali s'era questa donna sgravata altre volte ne' nove mesi completi. Convieni osservare che il fanciullo non potendo essere vivificato se non dal sangue materno, finchè egli è nella matrice, perisce certamente, come perì questo di cui parliamo, tosto che è privo della comunicazione del medesimo sangue per lo distacco intero della seconda, quando non se li porga ajuto prontissimo, con estrarlo alla luce per dargli libertà di respirare, di cui ha bisogno indispensabilmente, quando non è più vivificato da cotesta comunicazione del sangue della Madre.

## O S S E R V A Z I O N E C V I I.

*Dell'estrazione d'un Parto morto nel ventre di sua Madre.*

**A'** 4. di Marzo 1674. ho assistita una donna in età di trent'anni nel Parto del suo primo figliuolo, la di cui testa era nell'imboccatura, fermata già da due o tre giorni dopo il trabocco dell'acque; ed essendo già morto, come conobbi manifestamente, quando fui chiamato per soccorrerla, egli avrebbe senza dubbio recata fra poco la morte anche alla Madre, se non fosse stata prontamente liberata, come lo fu da me, che l'estraissi dal ventre senza alcuna violenza cotesto figliuol morto, col mezzo d'un istrumento di mia invenzione, convenevolissimo a questa operazione laboriosa; al quale ho dato il nome di *Tiretete* (tiracapo) a cagion del suo uso, ch'è incomparabilmente migliore in questo caso, che quel degli uncini ordinarj, come posso farne testimonianza per molte simili esperienze. Con tal mezzo salvai la vita a questa donna, che priva di sì salutare ajuto sarebbe indubitabilmente morta col suo Parto nel ventre. Si può vedere la figura di quest'istrumento, fatta da me rappresentare nel mio libro de' Parto, dove ho insegnato con tutta l'accuratezza la maniera di ben servirsene.



## O S S E R V A Z I O N E C V I I I .

*D'una donna, la quale credendo esser gravida in due mesi, e mezzo, mandò fuorà un picciolo feto, che non era più grande d'una pecchia.*

**I**L medesimo giorno 4. di Marzo 1674. visitai una donna, la quale credendo d'esser gravida di due mesi, e mezzo, dopo aver sentiti alcuni dolori di reni, evacuò in mia presenza, con una perdita grande di sangue, un sacchetto, o borsa membranosa, e carnuta, della grossezza d'un ovo di gallina, piena d'acqua, nel mezzo della quale trovai, aperta, un picciolo feto, che non era più grosso d'una semplice pecchia, la cui testa era della grossezza d'un minuto cece, ed il resto del corpo a proporzione, non potendo le altre parti essere così bene distinte, a cagione della loro picciolezza e mollizie; se non che manifestamente vedevansi in questa testa gli occhi, che sembravano quasi due piccioli punti neri, e si vedeva pure benissimo il funicello ombilicale, che andava ad attaccarsi ad una spezie di picciola *placenta*. Ma conviene osservare, che benchè questa donna credesse d'essere gravida di due mesi, e mezzo, quando le accadde quest'aborto, non s'ha da inferire, che un feto di tanto tempo non passi la grossezza di quest'aborto; imperocchè per l'ordinario i portati di due mesi, e mezzo sono lunghi quanto il dito più grande della mano. Ma la cagione per la quale queste sorte d'aborti pajono sovente molto più piccioli, di quel ch'esser dovrebbero nel tempo, che la natura li espelle, si è perchè essendo stato estinto, e distrutto il loro principio di vita molto tempo innanzi, diventano allora vizzi, e senza fugo, in vece di crescere, restando sol nella grossezza, ch'erano in quel tempo; come succede ne'frutti degli alberi, qualora vengono privati dell'umore o del fugo, che manteneva il loro principio vitale.

## O S S E R V A Z I O N E C I X .

*D'una donna, che morì per l'ignoranza d'un Chirurgo, che le aveva violentemente tirata la matrice, credendo, che fosse un corpo straniero.*

**A'** 10. di Maggio 1674. ho veduta una donna, alla quale un Chirurgo volendo, com'ei diceva, estirpare un corpo straniero, che le usciva dalla matrice, avea talmente tirato per ignoranza il corpo della matrice medesima, di cui ella pativa da alcuni anni un prolapsò, che la misera ne morì pochi giorni dopo, per l'estremo dolore, ch'ei le fece stracchiando così violentemente quella parte, alla quale sopravvenne immediatamente una grande infiammazione, accompagnata da dolori di ventre insopportabili, con una febbre gagliardissima maligna, ed altri funesti accidenti, che la fecer morire alcuni giorni dopo, ch'ella fu da me veduta in così pessimo stato.

## O S S E R V A Z I O N E C X.

*Del Parto d'una donna, che nel quarto mese della sua gravidanza, per più fiate avea mandati fuor de' venti dalla matrice con tanto scroscio, come se usciti fossero dall'ano.*

**A**' 18. Maggio 1674. ho assistito al Parto d'una donna d'anni 25. di temperamento pituitoso, del suo secondo portato, ch'era una bambina, la qual giunse al termine di otto mesi, e venti giorni, secondo che mi fu detto dalla Madre, la quale sapeva precisamente il giorno, ch'ella s'era ingravidata. Questa bambina era sana, con tutto che la Madre avesse fuor mandati più volte de' venti dalla matrice, con egual romore, che se fossero usciti dalle parti di dietro, nel quarto mese di cotesta gravidanza; dal che era provenuto, che il suo Medico, non credendo, ch'ella fosse gravida in quel tempo, le consigliasse a fare molti rimedj, che avrebbon potuto essere pregiudiziali al suo stato di gravida, se non ne fosse stata da me dissuasa, per la certezza, che io le diedi, ch'ella era gravida in fatti, non ostante l'accidente di que' romori, o venti della matrice. Questi venti, come ho già spiegato poco fa nell'Osservazione 105. non procedevano se non da alcuni umori glutinosi, e vischiosi, i quali essendo racchiusi nella matrice fuor delle membrane del feto, e venendosi a rarefare per calore di quella parte, si convertivano in sì fatte ventosità, che fuor uscendo all'improvviso, ed impetuosamente dal suo orifizio interno, che sfiancavano un poco, cagionavano un romore simile a quello de' venti, ch'escono dalle parti di dietro.

## O S S E R V A Z I O N E C X I.

*D'una donna, la quale morì d'un ulcere cancheroso della matrice.*

**A**' 14. Maggio 1674. ho visitata una donna di trent'anni, la quale dopo d'aver avuto per un anno un continuo scorrimento di biancure maligne, che le cagionarono un ulcere cancheroso nella matrice, avea quivi un'escrescenza di carne accesa, grossa quanto una noce, che usciva dall'orifizio interno con puzzolentissime escreszioni, e tuttochè questa carne mi paresse poterli detrarre per mezzo della ligatura, perchè non avea senso, ed avea la base ristretta, nulladimeno io credei, che l'operazione le farebbe inutile; perèhè quest'ulcere era veramente cancheroso, e insanabile di sua natura: E conciossiacosà che questa donna sospettava, che suo marito, uomo dissoluto, le avesse comunicato qualche malignità venerea, donde era l'ulcere provenuto, mi dimandò se forse potrebbe ella guarire col mezzo della salivazione, e d'altri rimedj usati per guarire dal morbo venereo, siccome un altro Chirurgo da lei con-



consultato avanti di me, le avea promesso. Io le dissi, che si potevano bensì guarire con tali rimedj le ulcere maligne venute sol ne' labbri esteriori della matrice; ma che quelle, ch'erano nel suo orifizio interno, erano affatto incurabili: Ciò non ostante lusingata dalla speranza datale dall'altro Chirurgo contro la mia opinione, ella si fece medicare nel modo, ch'ei le avea proposto; ma in vano; perciocchè morì di là a poco tempo, come io l'avevo predetto.

## O S S E R V A Z I O N E C X I I .

*D'una donna, che morì d'uno scirro di matrice, ch'ella ebbe per lo corso di sei anni.*

**A**' 4. di Giugno 1674. ho visitata una donna d'età d'anni trentadue, che già da un anno avea un vero scirro di tutta la matrice, sopravvenutole dopo una perdita di sangue, che le avea durato un anno intero, la qual perdita di sangue l'era stata cagionata, per quanto ella mi disse, dalle violenze, che le avea fatte un Chirurgo, che l'avea assistita nel Parto dell'ultimo suo figliuolo. Quando io la vidi questa prima volta, la sua matrice era della grossezza di due pugni, sommamente dura, e senza alcun dolore, eziandio comprimendola con la mano, il che non ostante ella avea regolarmente i suoi ordinarj; ma provava de' dolori considerabili nel tempo de' suoi mestruj; dopo il qual tempo ella avea pur delle biancure per otto, o dieci giorni; ed in appresso non evacuava più niente, sino al tempo, che ricorrevano i mestruj; e non sentiva alcun dolore in questo intervallo di tempo, se non se un peso nel basso del ventre, cagionato da cotesto scirro della matrice, che nel progresso s'accrebbe di tal maniera, che diventò della grossezza del capo d'un fanciullo, e fece finalmente morire cotesta donna in capo di sei anni, come io l'avea predetto. Convien osservare, che quello, che molto confluì alla durezza della vita di cotesta donna, benchè aggravata da un sì pernicioso morbo, si è ch'ella avea regolarissimamente i suoi mestruj, la quale evacuazione facevasi solamente da alcuni de' vasi della matrice, che non erano cotanto intasati, ma più netti, e liberi che con più gran parte degli altri, dove questo scirro faceva ostruzione notabile.

## O S S E R V A Z I O N E C X I I I .

*D'una donna, la quale tutto che avesse evacuate spessissimo, dopo il secondo mese della sua gravidanza sin al quinto, dell'acque per la sua matrice, partorì felicissimamente.*

**A** 12. Giugno 1674. ho veduta una donna, la quale dal secondo mese di sua gravidanza fino al quinto, aveva evacuato dalla matrice spesse fiate dell'acque, rigenerandosi via di nuove, subito dopo fatto un esborso; e ciò avvenne diverse volte: il che non ostante, costessa donna partorì felicemente a tempo compiuto, un maschio sano, da me veduto nell'età di dodici anni. L'evento felice della gravidanza di questa donna, fa ben conoscere, che quell'acque, che sì spesso ella avea sgorgate, non venivano se non da un idrope della matrice, contenute fuori delle membrane del feto; imperciocchè se quest'acque fossero state le vere acque della Creatura, costessa donna averebbe indubitatamente abortito dopo la loro emissione, la quale non averebbe potuto seguire senza la rottura delle membrane, che le contenevano, dopo la qual rottura le nuove acque rigenerate, non sarebbon potute ivi ricattarsi, per l'impossibilità della unione delle rotte membrane. Convieni osservare, che la ragione per la quale questo scorrimento d'acque cessò dopo il quinto mese, si è perchè essendo la Creatura divenuta più grande, e consumando più d'umori in suo nutrimento, non rimanevano tante superfluità inutili, come ne' primi mesi.

## O S S E R V A Z I O N E C X I V .

*D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice.*

**A** 4. d'Agosto 1674. ho veduta una donna in età di cinquant'anni, la quale, disordinate affatto le sue mestrue evacuazioni, per lo passato avute sempre copiose anzi che no, e per lo più seguitate da uno scorrimento di biancore, avea da sei mesi delle purulente escrescizioni dalla matrice, fetidissime, e di tratto in tratto delle emorragie uterine abbondanti, che provenivano da un ulcere cancheroso della matrice, che io giudicai del tutto incurabile, e dover recarle certamente la morte, come avvenne sette mesi dopo; per lo spazio di tutto il qual tempo costessa donna trascinò una vita penosa, e piena di dolori, come ho veduto succedere in un grandissimo numero di altre donne, morte della stessa perniziosa malattia, come io l'avea loro predetto; delle quali non è necessario, che io faccia una più distesa relazione; l'istoria di questa, simile a un dipresso a tutte l'altre, sendo sufficiente al mio in-



tento di far offervare, che questo funesto malore molto più di frequente succede nelle donne, dell'età, e del temperamento di quelle delle quali ho fatto quì parola, che nelle altre. Imperocchè non essendo in sì fatto tempo ben regolata l'evacuazione de' mestruì, come esser soleva in un' età meno provetta, avviene sovente, che si stemperi la matrice, cagionando tal soppressione nel progresso un'ulcere incurabile, e perdite di sangue smoderate, e irregolari, con una escreszione continua di ferrosità rossiccie simili alle lavature di carne, o purulente, che per lo più mandano un' insoffribile fetido, e cadaveroso odore. Le donne che hanno qualche disposizione a questa malattia, non possono con più di sicurezza preservarsene, che coll'uso frequente del salasso, per supplire al difetto dell' evacuazione mestruale, che comincia coll' età a supprimerfi, sin a tanto, che sia la natura avvezzata per alcuni anni ad esser priva di questo esborso. Ma le più delle donne ripugnano a valersi di questo rimedio salutare, credendo esse, che i loro mestruì vengano col tempo a supprimerfi, perchè non generano più tanto sangue quanto in una età più giovane, ma s'ingannano; perocchè i mestruì non si supprimono in cotesto tempo se non perchè le strade, che servivano alla loro evacuazione vengono a ferrarsi: di maniera che riempiendosi in appresso sin a ricolmo tutti i vasi della matrice dopo un ristagno di più mesi, segue di poi una irruzione impetuosa di questo sangue, e bene spesso una strabochevole emissione per la rottura di alcuni de' vasi della matrice, dove si forma poi un'ulcere incurabile. Ma conviene offervare, che il salasso da me consigliato per ovviare a cotesto male, in questa età avanzata, è quel del braccio; a fine di vuotar col suo mezzo la pienezza de' vasi, e disvezzare a poco a poco la natura del portar questo sangue in copia smoderata verso la matrice, i meati della quale, che servivano un tempo alla evacuazione di esso, non sono più liberi, e sgombri. Perciò il salasso del braccio è quì preferibile a quel del piede, il quale tirerebbe vie più gli umori su cotesta parte, non disposta omai più a permetterne un' evacuazione regolata, come in una età più fresca.

## O S S E R V A Z I O N E CXV.

*D'una donna, che avea concepiti quattro figliuoli, nel medesimo tempo, ch'ella portava un pessario per una discesa di matrice, a cui soggiaceva dopo quindici anni.*

**A** Gli 11. Agosto 1674. ho veduta una donna, la quale avea una discesa di matrice, che l'avea obbligata a portar sempre un pessario il corso di quindici anni; e ciò non ostante, ella avea figliato quattro volte, ed avea avuti parti felici, e perfetti, non essendo solita di torrsi via il pessario, se non quando ella era vicina a partorire, e rimettendolo sempre dopo il puerperio. Questo ch'era fatto a guisa d'un picciolo coscino circolare, aperto con un foro in mezzo, dava adito al seme dell'

dell'uomo, per essere accolto nella matrice, ed a' mestruj per isgorgare ne' tempi necessarj. L'uso di un tal pessario l'era nulladimeno superfluo dopo il sesto mese della sua gravidanza; perocchè la matrice allora si sosteneva da se, appoggiata su la faccia interna delle ossa della pelvi, mercè la sua grande estensione, senza bisogno di pessario.

## O S S E R V A Z I O N E C X V I.

*D'una donna, ch'ebbe una gran perdita di sangue cagionata da un falso germe.*

**A** 26. d'Agosto 1674. ho visitata una donna, la quale credendo d'essere gravida in tre mesi, avea tre giorni innanzi evacuate dell'acque dalla matrice, che ne uscirono tutt'in un tratto con rumore, quasi fossero state le acque d'un feto, che si fossero fatta strada; dopo di che ella soggiacque ad una perdita così grande di sangue, ch'erane quasi ridotta all'estremo, quando io fui mandato a chiamare per assisterla, come feci liberandola da un falso germe, grosso quant'un ovo di gallina, che le avea cagionato quella perdita di sangue, la quale cessò subito, che questo corpo straniero fu tolto, che pareva essere d'una molto salda consistenza; avendo la matrice molto contribuito per la sua contrazione, dopo l'uscita dell'acque contenute in cotesto falso germe, a dargli la figura, e la consistenza raccolta, e compatta, simile al ventriglio de' volatili. Questo esempio, che n'ha di simili, da me veduti, un gran numero, hammi fatto conoscere una cosa notabilissima intorno alla generazione di queste spezie di falsi germi, ed è che sono sempre veri germi sul bel principio della concezione; simili a molti fiori delle piante, che abortiscono poco dopo d'essersi spasi, subito che il loro principio di vita è distrutto; sicchè da poi non riman' altro, che la semplice coda, che separasi dalla pianta poco appresso; come pure avviene in queste sorte di falsi germi, che propriamente altro non sono, che le membrane, e la *placenta* di piccioli feti abortivi, il principio vitale de' quali da' primi giorni della lor concezione è stato distrutto; e che non avendo avuto incremento, per ordinario non sono visibili, attesa la grandor picciolezza, come visibili sono coteste membrane, e la *placenta*, le quali avendo cresciuto col nutrimento, che per qualche tempo ricavano dalla matrice, ove sono attaccate, pajono manifestamente alla vista simili ad un vuovo senza guscio, quando l'acque in esse contenute non sono ancora uscite: ma dopo sgorgate quest'acque, la matrice venendo a contrarsi, raccoglie in un più picciolo spazio tutte coteste membrane, e modellandole, se così può dirsi, nella sua propria cavità, dà loro una figura compatta, ed unita, simile, come abbiam detto, ad una spezie di ventriglio di volatile.



## O S S E R V A Z I O N E C X V I I .

*Del Parto d'una donna, il cui figliuolo presentava la faccia di fianco.*

**A**' 25. Settembre 1674. ho assistito al Parto d'una donna, il cui fanciullo presentava nascendo la faccia di fianco, volta all'insù, in una situazione obliqua, siccome tutto il corpo; il che m'obbligò a rivoltarlo affatto, per tirarlo da' piedi, come feci; essendo che sarebbe stato impossibile ridurre la testa di questa Creatura, in una lodevole situazione, attesa la mala giacitura di tutto il corpo, che non avrebbe potuto secondare il moto, che si fosse dato alla testa per raddrizzarla, senza rischio di toregli il collo. Con questo mezzo io salvai la vita a questo bambino, che l'avrebbe senza dubbio perduta, se io non l'avessi prontamente così estratto, come feci in presenza d'un altro Chirurgo, che dopo un giorno intero, ch'egli stava per assistere al Parto di questa donna, non avea potuto scorgere la necessità di darle quest'ajuto, attesa l'impossibilità manifesta che v'era, che il capo di questo bambino, rovesciato su la spalla nel tempo delle doglie della Madre, potesse mai esserne fuori spinto.

## O S S E R V A Z I O N E C X V I I I .

*Del Parto d'una donna, il cui fanciullo presentava in fianco una dell'anche.*

**A**' 26. di Settembre 1674. ho assistito al Parto d'una donna, e l'ho sgravata d'un bambino, il quale presentava in fianco una dell'anche: io l'estrassi vivo, dopo d'averlo rivoltato, pe' piedi, e quantunque la Madre fosse nell'ottavo mese, e pochi giorni di gravidanza, ed avesse avuti due accessi di febbre gagliardi due giorni innanzi, si riebbe nulladimeno, e si sentì bene in appresso, ed il suo portato ancora; se non che per essere nato tre settimane avanti il tempo ordinario, era dilicatino alquanto. La cagione che avea potuto contribuire alla prava situazione di questo infante, era una caduta fatta in su i ginocchi dalla Madre, tre settimane avanti, che io la faceffi partorire. Convieni osservare, che tali cadute, nelle quali il ventre della gravida non piega a terra cadendo, e non riceve urto gagliardo da qualche corpo solido, fanno bensì delle scosse, e delle commozioni, che sono occasione che si volti male la Creatura, com'era avvenuto a questa donna; ma quando il ventre della donna che cade, va a terra, e riceve un urto considerabile, queste sorte di cadute sono allora pericolosissime per la Madre, e per il figliuolo; sì a cagione della contusione, che ne riceve la matrice, come a cagion delle perdite di sangue, che spesso succedono nel distacco accelerato della seconda.

## O S S E R V A Z I O N E C X I X

*D'una donna gravida in cinque mesi, la quale dopo una perdita di sangue, che durò più d'un mese, abortì d'un figliuol morto, e mandò fuora in oltre il giorno dopo una spezie di falso germe putrefatto.*

A' 27. di Settembre 1674. ho veduta una donna, che dopo una perdita di sangue per più d'un mese, si sconciò d'un Parto morto nel quinto mese della sua gravidanza; ed il giorno appresso, benchè la sua Levatrice l'avesse liberata, e allegerita di tutto, per quanto ella mi disse, mandò fuora in oltre una spezie di falso germe, putrefatto, o più tosto, come io credo, qualche rimasuglio di seconda, o qualche grumescenza di sangue, abusivamente creduta un falso germe; del che io l'averei ben convinta, se mi fosse stato mostrato: ma la Levatrice l'avea fatto gittar nel condotto, avanti che io fossi fatto venire, forse per evitare, che io riconoscessi esser quella una parte della seconda, lasciatale nella matrice per sua innavvertenza, ed espulsa dalla sola natura. Ebbe cotesta donna una gran febbre col ventre duro, e molto teso, il primo giorno; ma dopo ch'ella ebbe cacciato fuora cotesto corpo straniero, e che il suo ventre si depresso per una leggiera diarrea, tutti i sintomi cattivi, che succedendo ad un aborto di questa natura pareva, che dovessero farla morire, cessarono, ed ella si portò bene in decorso.

## O S S E R V A Z I O N E C X X.

*Del Parto d'una donna, che si potea credere, che avesse portato il suo bambino il corso di mesi dieci interi.*

A' 30. di Novembre 1674. ho assistita una donna grandissima della persona, nel Parto del suo terzo figliuolo, per cui stette nel travaglio ventiquattr'ore. L'effluvio delle sue acque seguì da prima senza dolori, ed ella restò poscia un giorno intero con dolori falsi; quindi esfendogliene venuti di buoni, partorì felicemente dopo un'ora un figliuolo maschio straordinariamente grosso, e forte. Cotesta donna credeva insieme col suo Marito, ch'ella fosse gravida di quasi undici mesi, contando dal giorno, che l'evacuazione de' suoi mestruj era terminata l'ultima volta, o almeno di dieci mesi, contando solamente dal tempo, che tale evacuazione averebbe dovuto ricorrere, s'ella non fosse stata gravida. Un mese innanzi, che io l'assistessi nel parto, ella avea avuto una paura falsa, che dandole a credere d'aver subito a partorire, l'avea indotta a far venire una Levatrice, e a far preparare ogni cosa pel suo Parto, il quale fu tuttavia ritardato quasi un intero mese. E' da osservarsi, che queste circostanze aggiunte alla straordinaria grossezza del por-  
ta-



tato, manifestamente provano, che v'era motivo di credere, che costea donna fosse in realtà nel decimo mese a un dipresso compiuto; però mi è sembrato questo esempio tanto più notevole, avendo la gravidanza di questa donna ecceduto i nove mesi non solo di pochi giorni, il che accade a moltissime, i figliuoli delle quali sono sempre molto grossi per tal cagione; ma d'un mese intero, che è cosa rarissima.

## O S S E R V A Z I O N E C X X I.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino veniva colla testa, uscendo pure il funicolo dell'ombelico.*

**A**' 17. Dicembre 1674. ho assistito al Parto d'una donna, il cui bambino presentava prima la testa, con l'uscita del funicolo dell'ombelico, che la Levatrice aveva inutilmente procurato più volte di ridurre addentro; perchè la testa di questo bambino non essendo per anche a bastanza inoltrata al passaggio, non poteva impedire, che questo funicolo continuamente non venisse fuori protruso da' dolori della Madre; il che poneva la Creatura in sommo pericolo della vita, che avrebbe senza dubbio perduta, sì a cagione del raffreddamento di esso funicolo, come della forte compressione, che avrebbono fatta il capo della Creatura, dacchè fosse più inoltrato nel canale; se io non l'aveffi prontamente estratta, dopo d'averla rivoltata, pe' piedi, come feci, senza alcun pregiudizio della sanità della Madre, che dopo non si sentì più male.

## O S S E R V A Z I O N E C X X I I.

*Del Parto d'una donna, la quale credeva d'aver portato il suo figliuolo dieci mesi interi, quantunque essendo gravida di sei mesi, ella avesse avuto la febbre lo spazio di più di tre settimane.*

**A**' 21. di Dicembre 1674. ho alleggerito una donna del Parto d'una fanciulla sanissima, quantunque la Madre essendo nei sei, o sette mesi della sua gravidanza, avesse avuto per più di tre settimane una febbre intermittente, gli accessi della quale, ch'erano violentissimi, l'affaticavano ogni giorno, e le duravano quindici ore intiere; per la qual cagione ella fu segnata del braccio cinque, o sei volte, e purgata tre, o quattro leggiermente; dopo di che stette bene per tre mesi, fino al tempo, che io assistetti al suo Parto felice. Ella credeva d'esser allora gravida di dieci mesi interi; ed avendogli io protestato, che duravo fatica a credere, ch'ella non si fosse ingannata nel computo del tempo di sua gravidanza, dissemi che ne aveva prove certissime, e di più che sua Madre le aveva sempre asserito d'aver portato lei medesima con una gravidanza di dieci mesi interi. Quello ch'è più degno d'osservazione nell'

esempio di questa donna, si è che dopo la pericolosa malattia da lei sostenuta nel sesto, o settimo mese, che sembrava più tosto dover farla partorire innanzi tempo, ella aveva portato la sua Creatura oltre il termine ordinario, se era vero, ch'ella non si fosse in realtà ingannata nel suo computo, di che si potea dubitare.

## O S S E R V A Z I O N E C X X I I I .

*D'una donna gravida in due mesi, che aveva una gonorrea virulenta, il che non ostante ella partorì a suo tempo un bambino sanissimo.*

**I**L giorno 28. di Dicembre 1674. ho visitata una donna gravida in due mesi, e mezzo, la quale aveva una gonorrea virulenta, sopravvenutale un mese dopo l'apertura d'un bubone venereo, che suo Marito le avea comunicato: di maniera che pareva, ch'ella fosse stata infettata da cotesto veleno quasi nello stesso tempo, ch'ella s'era ingravidata; e ad ogni modo ella partorì a tempo compiuto un figliuolo sanissimo; segno evidente, che la Madre non aveva ricevuto infezione, se non dopo il concepimento della sua Creatura, ch'ella mi disse aver sentito a muoversi a capo di sei settimane, siccome era solita sentire gli altri suoi portati nelle sue gravidanze precedenti: Imperciocchè se questo veleno fosse stato comunicato alla Madre avanti, ch'ella s'ingravidasse, certa cosa è che l'infante non avrebbe potuto esser così sano, com'egli era.

## O S S E R V A Z I O N E C X X I V .

*Del Parto d'una donna, che aveva avuti continui vomiti per sei, o sette giorni cagionati dalla grossezza del suo portato.*

**A**' 6. di Gennajo 1675. ho veduta una donna gravida in otto mesi, e mezzo, la quale aveva de'vomiti continui da sei, o sette giorni, che l'avevano così stranamente abbattuta, che s'avrebbe detto, ch'ella fosse per morire: ma ciò non ostante ella partorì alcuni giorni dopo, un grossissimo figliuolo vivo, che per la sua grossezza, aveva, cred'io, contribuito non poco a que'vomiti frequenti, mercè la compressione, che il globo dell'utero, sommamente disteso in quest'ultimo tempo della gravidenza, facea dello stomaco di cotesta donna; la qual compressione medesima facendo pure nello stesso tempo rigurgitare la bile dalla cistide fellea nello stomaco, accresceva vie più la violenza di que'continui vomiti, i quai cessarono subito, ch'ella fu sgravata di questo grosso, e suo primo portato.



## O S S E R V A Z I O N E C X X V .

*D'una donna, che evacuò un falso germe ritenuto nella matrice da sei mesi interi.*

**A**' 10. di Gennaio 1675. ho veduto una donna, la quale aveva di per se espulso dalla matrice un falso germe ivi trattenuto da sei mesi interi, il quale per la sua grossezza, che eccedeva quella d'un pugno, poteva esser chiamato *Mola*. Questa donna era in una continua perdita di sangue già da quindici giorni, ed aveva già avuto in altre differenti false pregnanze più d'una dozzina d'altri falsi germi, de' quali s'era sempre spregnata con gran perdita di sangue verso il secondo o terzo mese. Convien osservare, che comunemente si chiamano *falsi germi* que' corpi stranieri, che le donne ordinariamente mettono fuori della matrice avanti il fine del terzo mese; ma quando li ritengono per più lungo tempo (il che di rado avviene) e questi medesimi corpi via via s'ingrossano, hanno il nome di *Mole*: così che le vere *Mole* sono sempre state falsi germi nel loro principio.

## O S S E R V A Z I O N E C X X V I .

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava la mano, ed il culo innanzi, con uscita del funicolo ombilicale.*

**I**L dì 16. Gennaio 1675. ho levata di Parto una donna, il cui bambino veniva innanzi colla mano, e colle natiche, essendo pure uscito il funicolo dell'ombilico. Avendola trovata in tale stato, quando io fui fatto venire per soccorrerla, conobbi subito, toccando il funicolo ombilicale, il quale era uscito, che la Creatura era già morta; imperocchè trovai questo funicolo freddo affatto, e senza veruna pulsazione; lo che è un segno dimostrativo; sì che non v'era allora altri, che la Madre, che avesse bisogno di ajuto; che io non indugiai a prestarle, rispingendolo il funicolo, e la mano del picciolo cadavere in dentro; affinchè essendo il passaggio sgombro, potesse fuora spignerfi il culo più facilmente, come lo fu di lì a poco, mediante un gagliardo dolore, che venne alla Madre, subito che io ritraei la mano, colla quale poc' anzi avevo respinto quella della Creatura. Se la Levatrice, che s'era tenuta inutilmente lunga pezza appresso a questa partoriente, avesse così respinto addentro la mano, e il funicolo dell'ombilico, mentre era ancor vivo il bambino, siccome era necessario di fare, ella gli avrebbe indubitatamente salvata la vita, che per non esser stato nella detta guisa ajutato, ei dovette perdere.

## O S S E R V A Z I O N E C X X V I I .

*Del Parto d'una donna, il di cui figliuolo presentava nel nascere un braccio, ch'era uscito sino alla spalla.*

A' 26. di Gennajo 1675. ho sgravata una donna del Parto d'un grosso fanciullo, di cui era uscito il braccio sino alla spalla già da due ore intere, quando io fui chiamato per soccorrerla. Trovai questo braccio così uscito, molto tumefatto, e livido, a cagione degli sforzi, che la Levatrice aveva fatti indarno, per estrarre la Creatura da quella parte, mentre al contrario l'averebbe dovuta rispignere, sin da principio, quando la vide presentarsi a quel modo, per rivoltarla, e quindi estrarla pe' piedi. Ma poichè questo Parto è uno de' più laboriosi, che veder si possano, le più delle Levatrici non sono atte ad intraprenderlo, ed alcuni dopo d'averlo tentato inutilmente, son bene spesso costrette di levar mano, per la difficoltà, che vi s'incontra d'ordinario, ch'esige sempre la destrezza della mano de' più sperimentati nell'arte: Imperciocchè in tale situazione del bambino, oltre che si debbe ire in traccia de' piedi sin al fondo della matrice, dove sono d'ordinario situati, egli ha allora la testa, ed il corpo in giacitura obliqua, che vie più accresce la difficoltà di rivoltarlo, ciò non ostante io estraí senza pregiudizio della Madre, questo grosso fanciullo vivo dal di lei ventre.

## O S S E R V A Z I O N E C X X V I I I .

*D'una donna, che partorì felicemente a capo di otto mesi, due figliuoli vivi; la quale essendo nel terzo mese di sua gravidanza, aveva avuto per lo corso di sei settimane una febbre continua.*

A' 30. di Gennajo 1675. ho assistita una picciola, e molto delicata donna nel Parto di due figliuolini vivi, nell'ottavo mese, la quale aveva avuto nel terzo della sua gravidanza, per lo corso di sei settimane intere, una febbre continua con raddoppiamenti, per la qual malattia ella era stata segnata nove, o dieci volte, ed aveva fatto molti altri rimedj, prescrittili dal suo Medico in tutto il tempo di questa indisposizione, che l'avea quasi ridotta agli estremi; nulladimeno partorì così felicemente questi due bambini vivi; essendo pure stata molto incomodata innanzi per quindici giorni, da una frequente tosse con vomito, e da una grande gonfiezza di gambe con enfiagione della faccia, tutti i quali accidenti essendo svaniti alcuni giorni dopo il Parto, questa donna, che si aveva creduto dover morire, in poco tempo dopo si riebbe. Tre cose vi sono in quest'esempio, che si osservano nella maggior parte delle donne, che sono gravide di due figliuoli: La prima che



che sono sempre più valerudinarie in tutto il corso della gravidanza, che le altre; la seconda che hanno ordinariamente le gambe gonfiate verso gli ultimi mesi; e la terza che partoriscono per lo più qualche tempo avanti il consueto termine: ma il tempo di questa, di cui si favella, fu via più accelerato della frequente tosse, dalla quale fu molto incomodata prima di partorire.

## O S S E R V A Z I O N E CXXIX.

*D'una donna, che morì il settimo giorno del suo puerperio, per essere rimasto, e trattenuto nella sua matrice un corpo straniero.*

**I**L dì 12. febbrajo 1675. vidi una spezie di falso germe, o corpo straniero, grosso come un ovo, e lungo come la mano, che una donna aveva mandato fuori per la matrice alcuni giorni dopo d'aver partorito, tuttochè ella fosse stata liberata nel tempo del Parto da una seconda intera, come mi fu asseverato dalla sua Levatrice, donna celebre nella sua professione. Morì cotesta femmina nulladimeno il settimo giorno del suo puerperio; e dall'esserfi aperto il suo corpo, si trovò ancora una picciola porzione di questo medesimo corpo straniero, aderente al fondo della matrice, ch'era stato cagione, che essendosi quivi fatta l'infiammazione, era la misera puerpera morta, come s'è detto. Ma considerata la sostanza di questo preteso falso germe o corpo estraneo, la quale era affatto simile a quella della seconda, io credei che fosse più tosto una parte di quelle sorte di seconde, le quali hanno una picciola propagine di similare sostanza allungata, e separata dal principal corpo della seconda, che non vi sta attaccato se non per mezzo delle sole membrane, come io ne ho spesso veduto; e non già un falso germe separato affatto dalla seconda, come la detta Levatrice mi voleva persuadere. Ma che che ciò si fosse, l'esserfi quest'estraneo corpo fermato, e ritenuto nella matrice di questa donna, le cagionò l'istesso funesto accidente, che veggiamo tal volta avvenire per la ritenzione d'una parte della seconda.

## O S S E R V A Z I O N E CXXX.

*Del Parto d'una donna ridotta agli estremi, per una grande perdita di sangue, che da otto giorni ella aveva.*

**A'** 18. di febbrajo 1675. ho levata del Parto una donna, ch'era ridotta all'estremità, per una gran perdita di sangue, che da otto giorni ella aveva, cagionata dal totale distacco della seconda dalla matrice, per occasione dell'estremo accorciamento del funicolo ombilicale,

onde il bambino aveva tutto il collo intralciato. L'ajuto ch'io allora prestai a questa donna nello sgravarla dal Parto, in uno stato sì deplorabile, fu inutile alla Creatura la quale era morta nel di lei ventre più di due giorni innanzi, e servì solo a prolungare la vita della Madre tre giorni, non essendole restato tanto sangue da poter riaversi, come sarebbe avvenuto, se più Chirurghi, che l'aveano visitata due, o tre giorni avanti di me, l'aveffero subito fatta partorire, come far doveano; nè l'hanno voluto intraprendere, temendo ch'ella morisse fra le lor mani nel tempo dell'operazione.

## O S S E R V A Z I O N E C X X X I.

*D'una donna gravida di sei mesi, la quale avendo una gran perdita di sangue morì col suo figliuolo nel ventre, non avendo mai voluto permettere d'esser fatta partorire.*

**A**' 25. di febbrajo 1675. vidi una donna gravida in sei mesi, ch'era quasi agli estremi, a cagione d'una gran perdita di sangue, ch'ella aveva da ventiquattr'ore, la quale già avea cominciato a comparire otto giorni innanzi, dopo una percossa datale da un fanciullo sul ventre. E giacchè non ostante il cattivo stato in cui trovavasi questa donna, quando io fui fatto venire per soccorrerla, v'era ancora qualche speranza di poter salvarle la vita facendola partorire, io feci tutto il mio possibile per indurla a sopportare questa operazione assolutamente per lei necessaria, rappresentandole esser impossibile, ch'ella con altro mezzo, che con questo si togliesse alla morte. Ma per quanto instassi, ed allegassi ragioni, non volle mai acconsentire, altra ragione non adducendo della sua renitenza, se non ch'ella credeva, che Dio per sua misericordia le perdonerebbe, poichè non le avea dato tanta forza di spirito, e di coraggio, da poterli risolvere a soffrire i crudeli dolori, ch'ella supponeva, che il farla partorire le apporterebbe; protestandosi ch'ella amava meglio morire, che sopportarli. Ma vedendo io, che tutte le mie ragioni unite alle pressanti esortazioni del Confessore, non la potevano indurre a permettere l'operazione necessaria, la lasciai con rincrescimento in sì deplorabile stato, dopo d'averle fatto il mio pronostico d'una morte certa, e vicina, la quale seguì da lì a sei ore, essendo ella spirata, come le avea predetto col suo bambino nel ventre, che con essa sventuratamente perì per l'ostinazione insuperabile della Madre.



## O S S E R V A Z I O N E CXXXII.

*Del Parto d'una donna, il cui figliuolino presentava nel nascere una mano, con uscita del funicolo dell'ombilico.*

A' 5. di Marzo 1675. ho levata dal Parto una donna, il cui bambino presentava la mano, uscendo pure il funicolo dell'ombilico; da che fui costretto di rivoltarlo pe' piedi, a fine di salvargli la vita, come feci, col pronto ajuto, che gli porsi; osservando il metodo di cui sono solito di servirmi ne' Parti di questa natura; il qual è, che preso un sol piede della Creatura, e poscia tiratolo feci uscire nel medesimo tempo l'altra sua coscia piegata verso il ventre, senza che fosse di mestieri fare maggior violenza alla paziente con ir cercando l'altro piede, il quale si sviluppò quasi da se, coll'attrazione di quel solo, come suole succedere, quando il bambino non è troppo grosso, e quando la matrice è dilatata abbastanza, onde può agevolare la operazione.

## O S S E R V A Z I O N E CXXXIII.

*Di otto Parti, ne' quali si trovò il funicolo dell'ombilico allacciato con un vero gruppo.*

A' 2. d'Aprile 1675. ho levata una donna del Parto d'una bambina viva, la qual venne naturalmente, e della quale io trovai il funicolo dell'ombilico allacciato con un vero nodo, fatto così nel ventre della madre, mercè la grande lunghezza di questo funicolo, di cui s'era formato un cerchio, nel quale conveniva, che tutto il corpo della Creatura fosse passato, quando venne capovolto. Cotesto nodo era a dismisura stretto: ma lo strignimento era solamente seguito nell'uscir della Creatura; imperciocchè se lunga pezza fosse stato così compresso, e saldo nel ventre materno, la Creatura farebbe certamente perita; mercèchè il moto del sangue, che l'era necessario, farebbe stato intercetto affatto in questo funicolo. Ho assistito in progresso di tempo ai Parti d'altre sette donne, i bambini delle quali avevano nell'istessa guisa allacciato con simil nodo, o gruppo il funicolo, appunto a cagione della sua straordinaria lunghezza: di questi sette ultimi Parti, cinque furono di maschi, e gli altri due di femmine, come questa prima della quale ho qui favellato.

## O S S E R V A Z I O N E CXXXIV.

*D'una donna, la quale essendo gravida in sei mesi, e mezzo, aveva dopo dieci giorni una tosse continua accompagnata da febbre, che ponevala a rischio d' abortire.*

**A**' 5. d' Aprile 1675. vidi una donna gravida di sei mesi, e mezzo, la quale aveva da dieci giorni una tosse continua, accompagnata con febbre, che la poneva in pericolo di sconciarsi, ed anche in pericolo non lieve della vita. Erale già stato cavato sangue tre volte dal braccio per rimediare a questo male, e voleva un salaffo pur del piede, secondo il consiglio, che alcuno le avea dato, con mira di farla partorire, credendo ch' ella starebbe meglio, quando fosse del Parto allegerita. Ma io la dissuasi da questo pernicioso consiglio, assicurandola che succedendo il Parto nel tempo della sua malattia, la porrebbe a sempre maggior rischio di morire. Avendo ella aderito al mio parere, ne trovò poscia del giovamento, e portò la Creatura a tempo compiuto, mettendola al mondo felicemente.

## O S S E R V A Z I O N E CXXXV.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino erasi fermato nel coronamento, per essere scemati, e quasi cessati affatto i dolori nel suo travaglio.*

**A**' 19. d' Aprile 1675. ho assistita una donna d'età di 30. anni, nel Parto del suo primo figliuolo, il quale s' era fermato nel coronamento già da quindici ore, quando io fui chiamato per ajutarla; del che essendomi accorto, e vedendo che i dolori della Madre, gagliardi sul principio, erano affatto diminuiti, e quasi cessati, e non poter ella pigliar più lavativi per eccitarle nuovi dolori, tant' era grande la compressione, che dalla testa della Creatura, che avea imboccato con forza il passaggio, facevasi nell' intestino retto; le feci prendere per bocca l' infusione di due Dramme di Sena in un poco di liquore, col fugo di limone. Questo rimedio facendo il suo effetto l' eccitò dolori più gagliardi che prima; e questi la fecero partorire felicemente sei ore dopo, un grosso fanciullo vivo, che avea il collo intralciato con due giri del funicolo del suo ombilico; il che accorciando di molto la naturale lunghezza d'esso funicolo, era stato cagione, che la Creatura, la qual n' era così imbrigliata, non avea potuto se non con grandissima difficoltà esser fuori spinta dai dolori della Madre, la quale averebbe potuto soccombere nel suo laborioso travaglio, se opportunamente non fosse stata da me con questo picciolo rimedio avvalorata.



## O S S E R V A Z I O N E CXXXVI.

*D'una donna gravida in sette mesi, la quale avendo avuto una perdita di sangue quasi continua per quattro mesi, abortì d' un picciol bambino, niente più grande che uno di tre mesi.*

**A'** 14. d'Aprile 1675. hò liberata, e alleggerita una donna da un bambinello morto nel suo ventre già da lungo tempo, per quanto pareva, il quale non era più grande d'una Creatura di tre mesi, avvenchè la Madre fosse quasi nel settimo della sua gravidanza. Ella avea presso che di continuo sgorgato qualche poco di sangue per la matrice dopo quattro mesi interi; con dolori di reni quasi in tutto questo tempo, e con disposizioni all'aborto, che finalmente seguì per una perdita imoderata di sangue, che l'assalì tutt'in un tratto, e cessò subito, ch'ella fu spregnata, dopo di che si riebbe in salute. La perdita di sangue, ch'ella avea avuta quasi continua lo spazio di 4. mesi, avea reso questo picciolo aborto simile a que' frutti dispersi, che non ingrossandosi più da quel momento, che restano privi dell'umore o sugo della pianta, donde traevano l'alimento, diventano vizzi, e aridi, e dalla pianta si separano lungo tempo avanti la loro perfetta maturità.

## O S S E R V A Z I O N E CXXXVII.

*Del Parto d'una donna, la quale era su gli estremi a cagione d' una gran perdita di sangue.*

**A'** 20. d'Aprile 1675. ho alleggerita dal Parto una donna, la quale era all'estremo, a cagione d'una smoderata perdita di sangue, che duravale già da due giorni, con frequenti debolezze; per la qual cagione ella avea già ricevuti i Sacramenti, quando io fui chiamato per soccorrerla, non avendol potuto fare due de' più celebri Chirurghi, i quali vedutala avanti di me non avean voluto farla partorire, come era assolutamente necessario per salvarle la vita, perchè temevano non morisse ella nelle loro mani, e però non si scemasse il loro concetto. Ma vedendo che v'era tuttavia qualche fior di speranza di poter salvare la vita a cotesta donna, e non considerando se non quello, che mi dettava la coscienza, la disgravai sul fatto, in presenza d'uno de' Chirurghi, che non avean voluto accignersi all'operazione. Per lo che fare, io ruppi le membrane dell'acque del feto, e quindi lo rivoltai per tirarlo da piedi immediatamente. L'operazione fu inutile al figliuolo, imperocchè era morto nel ventre di sua Madre quasi un giorno innanzi, per quel che si potea congetturare; ma con questo ajuto io salvai la vita alla Madre, che quantunque allora moribonda, in progresso di tempo non lasciò di star bene.

## O S S E R V A Z I O N E CXXXVIII.

*D' una donna, ch' essendo gravida di tre mesi del suo primo portato, fu medicata del morbo venereo, e partorì poi felicemente a tempo compiuto.*

A' 26. di Maggio 1675. ho veduta con due Chirurghi miei Colleghi, una donna giovane, gravida di tre mesi del suo primo portato, la quale era infettata della malattia venerea, comunicatale da suo Marito; di modo che essendovi probabilità, che il suo Parto perirebbe pe' l' maligno contagio di questo morbo, se non ne veniva medicata la Madre, si convenne tra noi, essere più sicuro partito per la Madre, e per il figlio, medicarnela allora, nè indugiar più; il che s' intraprese da uno di que' Chirurghi, che la trattò di questo male, di cui benissimo ella guarì, e partorì poscia felicemente a suo tempo una figliuolina sana, e che non avea segno veruno della malattia, della quale sua Madre era stata infetta nel principio della sua gravidanza: ma fu medicata cotesta donna colle medesime precauzioni, che ho additate nell'esempio d'un'altra, di cui si favellò nell'Osservazione LXXI.

## O S S E R V A Z I O N E CXXXIX.

*Del Parto d' una donna, ch' era stata tormentata il corso di tre giorni da molti rimedj, che la sua Ricoglitrice inutilmente le avea fatti prendere per accelerarlo.*

A' 17. di Giugno 1675. ho veduta una donna, che da tre giorni interi sentiva grandi dolori per tutto il ventre, i quali non corrispondevano per modo alcuno alle parti basse, come fanno i veri dolori del Parto. La sua Levatrice che l' assisteva, vedendo d' avere in questi tre giorni fatto quanto avea potuto per accelerare il suo Parto, senza poter venirne a capo, mi mandò a cercare per avere il mio consiglio, credendo che cotesta donna non farebbe per partorire, e ch' ella eziandio morrebbe in quel travaglio. Io trovai l' ammalata al sommo abbattuta di forze, sì per li continui dolori, ch' ella avea sentiti in tutto il detto tempo, come per quattro, o cinque clisteri acri, e molti altri medicamenti, che le si avean fatto pigliare, per accelerarle il Parto; oltre due salassi instituiti per l' istesso fine. Ma avendo io considerato, ch' ella era senza febbre, e che la sua matrice non era dilatata se non alla larghezza dell' estremità d'un dito, senza alcuna preparazione dell' acque del suo feto, ch' era poco abbassato; venni a conoscere, che molto invano era stata tormentata con rimedj per partorire, in tempo che le sue doglie non erano affatto patenti. Cosa che si riconosce dalla preparazione dell' acque, e dai dolori corrispondenti abbasso; laonde io consigliai que-



questa Levatrice, che in luogo di continuare a dare stancheggio, e molestia alla malata senza frutto, col farla stare in piedi, e camminare per la sua stanza, come sovente ne' tre giorni antepassati fatto avea, la lasciasse riposare nel suo letto, per rinfrancarla dalle inutili fatiche, e molestie sostenute, ed aspettasse pazientemente, che le doglie si dichiarassero a fatto dapersè; lo che avendo fatto, questa donna essendosi riposata due giorni interi, ed essendosi il travaglio del Parto palesato chiaramente, partorì con felicità, come io glie l'avea predetto. Io ho veduto spesso fiare in altri Parti, esempj simili a questo, dove la Levatrice s'era ingannata prendendo una mera disposizione alle doglie di Parto, per vere, e presenti doglie, le quali non si devono reputar tali, se non quando sentonsi le acque del feto preparanti, e rispondere manifestamente al tattò delle dita nel tempo del travaglio della partorientente.

## O S S E R V A Z I O N E C X L.

*D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice, di cui fu medicata inutilmente da un Chirurgo, che pretendeva di guarirla.*

**A**' 26. di Giugno 1675. ho veduta una donna in età di 46. anni, la quale avea un ulcere cancheroso nella matrice, ch'era stato preceduto da una perdita di sangue, ch'ella avea da due anni interi, senza intervallo se non di pochi giorni. Io trovai l'orifizio interno della sua matrice tutto ulcerato, senza alcuna figura regolare, con orli grossi scirrofi rovesciati; e ciò non ostante toccandola sul ventre, ch'ella avea molle, e arrendevole, non si sentiva, che il corpo della matrice fosse più grosso, nè più duro del solito; e poichè questa malattia era un vero Cancro, io la giudicai affatto incurabile. Tuttavia uno de' miei Colleghi ne intraprese contro il mio parere la cura, come se fosse stata una malattia venerea, con eccitarle un corso di sputo: ma il tentativo fu vano; mentre ella morì tre mesi dopo, come io l'avea predetto.

## O S S E R V A Z I O N E C X L I.

*D'una donna, che avendo sospetto di gravidanza dopo alcune settimane, evacuò dalla matrice alcune membrane, ed un piccolo corpo albicante della grossezza d'un grano di miglio, che pareva essere un cominciamento di generazione.*

**A**' 14. di Luglio 1675. ho veduta una donna, che avea poc' anzi evacuato dalla matrice alcune membrane carnose con perdita di sangue. Trovai in queste membrane un poco d'acqua glutinosa, nel mezzo della quale v'era un corpicello bianco, non più grosso d'un gran di

miglio, in cui vedevasi qualche picciolo punto nero, che mi facea congetturare, che fosse un tenue ordimento di generazione, impedita da una caduta, che cotesta donna avea fatta quindici giorni innanzi, avendo allora un sospetto di gravidanza dopo alcune settimane. Ciò fa vedere di qual picciolezza sia un *feto* umano ne' primi giorni della concezione; e si dee credere, che questi non aveva acquistati incrementi dal tempo, ch'era stato privo del suo principio di vita, nella caduta fatta da cotesta donna.

### OSSERVAZIONE CXLII.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava il braccio, il qual bambino ella avea partato morto nel suo ventre per corso di cinque settimane.*

**A** 17. di Luglio 1675. ho levata del Parto una donna, d'un bambino morto nel suo ventre già da cinque settimane, la quale s'era offesa cadendo su le ginocchia, nel sesto mese della sua gravidanza; dopo la qual caduta portò ancora il suo peso queste cinque settimane intere, sino al giorno, che io la disgravidai, senza sentirlo muovere: ma ella sentiva solamente di tratto in tratto de' falsi movimenti, a guisa di elevazioni di ventre. Questo bambino presentava il braccio innanzi; dal che fui costretto a rivoltarlo, e tirarlo pe' piedi; e la Madre ad onta di questo molesto sintoma si riebbe, e stette bene da poi. Si durerebbe fatica a persuadersi, che un bambino potesse dimorare sì lungo tempo morto nel ventre della Madre, quanto questi vi dimorò, se la cosa non ci venisse confermata da molti altri simiglianti esempj, veduti da noi; conservandosi la Creatura, senza putrefarsi considerabilmente, nelle sue acque, quando non sono uscite, quasi in una spezie di salamoja; nel modo che veggiamo, che certi frutti si conservano nella loro salsa, che li preserva dalla corruzione, a cui tosto soggiacciono, quando di là ne son tratti. Così addiviene ne' bambini morti nel ventre materno, che pochissimo tempo ivi possono dimorare; dopo che sono uscite l'acque, perocchè allora si fa di essi una corruzione cadaverosa, ch' eccita la matrice ad espellerli.

### OSSERVAZIONE CXLIII.

*Del Parto d'una donna, che sendo gravida di due figliuolini, aveva dopo quindici giorni perdita di sangue.*

**A** L 1. d'Agosto 1675. ho allegerita una donna del peso di due fanciulli maschi, verso il quarto mese di sua gravidanza: e quantunque la sua matrice fosse pochissimo dilatata, dovetti estrarne questi due feti per esentare la Madre dal pericolo nel quale era di morire, sì a



cagione d'una smoderata perdita di sangue, ch'ella aveva dopo 15. giorni, con grandi dolori nel ventre, avendo evacuati il giorno antecedente molti grossi coaguli con alcune membrane; come per evitare, che questi bambini morti non si corrompeffero nella matrice, pel lungo soggiorno in essa; cosa che sarebbe stata di sommo pericolo per la Madre, che già aveva la febbre da due, o tre giorni. Subito che io l'ebbi liberata dalle due Creature, e dalla lor seconda, ch'era unica, e comune ad ambedue, ella riposò tranquillamente tutta la notte, e si riebbe in appresso.

## O S S E R V A Z I O N E C X L I V.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava una mano, ed un poco del funicolo dell'ombilico insieme con la testa.*

**A** 12. d'Ottobre 1675. ho disgravidata una donna d'un bambino, che presentava una mano, ed un poco del funicolo dell'ombilico insieme colla testa. Io respinsi agevolmente cotesta mano col funicolo al di dietro della testa, subito che le sue acque sboccarono, e questa donna partorì indi a poco. Ma benchè avessi ridotto senza alcuna difficoltà questo Parto in una disposizione naturale, e venisse il bambino da sé al secondo dolore della Madre, tal debolezza trovossi avere, uscito appena, che visse una sola mezz'ora. La causa ne fu da me attribuita a tre giri del funicolo, de'quai fu intralciato il collo nel venire al mondo, onde nasceva, che questo funicolo fosse stretto per tal modo, come se fosse stato fortemente impegnato tra la testa della Creatura, ed il canale; perchè essendosi troppo accorciato mercè di tali giri, tirato era con forza dalla parte della seconda, attaccada nel fondo della matrice, e dalla parte altresì della testa, ch'era spinta nel canale dai dolori della Madre; il che facea, che il moto del sangue non poteva esser libero in esso funicolo, come era necessario, che fosse per avvivare il Parto.

## O S S E R V A Z I O N E C X L V.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino aveva i piedi, e le mani incagliate nel passo con forza insieme col capo.*

**A** 17. d'Ottobre 1675. ho spregnata una donna d'un grossissimo figliuol vivo, il quale aveva i piedi, e le mani incagliate strettamente nel passaggio con la testa, quando io fui chiamato per soccorrerla. La sua Levatrice avendo tentato di tirare quest'infante per un piede, e non essendole riuscito, avea molto più incagliata nel canale la testa, per aver mancato di rispignerla addentro, siccome anco le mani, che si presentavano; il che io feci in sua presenza, estraendolo poi da

pie di; e nel medesimo tempo la feci accorta, e le venni insinuando, che in queste operazioni il buon giudizio di colui, che opera è ancora più necessario, che il nerbo, e la forza del corpo, ch'ella dicea di non avere, per venire a capo di Parti così laboriosi.

### OSSE R V A Z I O N E CXLVI.

*D'una donna, che partorì tre figliuoli nel mese ottavo compiuto, il marito della quale era paralitico la metà del corpo già da due anni.*

**A'** 6. di Novembre 1675. ho allegerita nell'ottavo mese della sua gravidanza una donna, del peso di tre bambini vivi, grossi e nutriti anzi che no; venuti tutti e tre in situazione naturale, ed avendo ciascuno la propria seconda separata. Il primo di questi Parti era una femmina; e gli altri due, maschi. Subito che la natura ebbe messo fuora da se cotesta bambina la prima, io forai le membrane dell'acque del secondo, a fine di accelerarne l'uscita, che seguì tosto; e feci di nuovo l'istesso per facilitare il passaggio del terzo, il quale venne immediatamente dopo uscito il secondo. Così è da far sempre, quando il Parto è multiplice. Con questo mezzo s'accelera di molto l'uscita degli ultimi, i quali, mancando tale ajuto, potrebbero restarsene de' giorni interi, e talvolta eziandio più giorni senza poter venire. Ma quello che a me parve più straordinario, si è che il Marito di questa donna era paralitico della metà del suo corpo già da due anni; e con tutto questo non avea lasciato di generare in una volta questi tre figliuoli, de' quali si credeva Padre, stimando esente la Moglie da ogni sospetto d'aver commesso nel loro concepimento infedeltà verso di lui. Quest' esempio conferma a bastanza, secondo me, il detto de' nostri buoni idioti, i quali sostengono, che un uomo è capace di generazione, finchè ha la forza di sollevare un moggio di crusca. I due primi di cotesti figliuoli morirono in pochi dì, e il terzo visse mezzo mese intero; ma la Madre godè da poi buona salute.

### OSSE R V A Z I O N E CXLVII.

*Della sgravidamento crudele d'una donna, la quale morì per errore d'un ignorante, e temerario Chirurgo.*

**A'** 29. di Novembre 1675. io parlai ad una donna, che mi disse, non più d'un'ora innanzi esser morta una sua povera sorella, per le strane violenze, che un temerario, ed imperito Chirurgo le avea fatte, presente lei, a fine di sgravidarla. Costui in vece di estrarle dal ventre il suo bambino, ch'era vivo, l'aveva ucciso co' suoi istrumenti; ed avea nel medesimo tempo screpolata, e lacerata da tutte le parti la matrice del-



della Madre; il ch'era stato cagione, ch'ella morisse un'ora dopo, e una gran parte degl'intestini, e del mesenterio di coteffa povera donna uscirono fuori del di lei ventre per la breccia di quella lacerazione, subito che il suo bambino le fu tratto fuori dell'utero, alla presenza di coteffo Chirurgo, da un altro che si avea mandato a chiamare dopo visto il crudele trattamento, e le inusitate violenze indarno fatte alla misera paziente dal medesimo primo Chirurgo, che rifiuse tosto sfrontatamente la sua colpa sopra di quest'altro, il quale avea posta l'ultima mano all'opera. La verità di questo luttuoso racconto mi fu poco appresso confermata da uno de' miei Colleghi, il quale mi disse d'essere stato chiamato dal detto secondo Chirurgo, per ridurre al lor sito gl'intestini di questa povera donna, la quale era agonizzante; e mi fu da lui soggiunto, ch'egli trovò gl'intestini medesimi fuori affatto del ventre, ammaccati, ed il mesenterio lacerato in pezzetti, sicchè non avea, diceva egli, mai più veduto un più orribile spettacolo, e nel medesimo tempo più compassionevole; perchè questa povera donna avea allora sette altri piccioli figliuoli vivi. Ma quantunque io attribuisca la crudel morte di questa misera donna all'ignoranza, ed alla temerità di questo primo Chirurgo, non trovo però che il secondo sia del tutto esente dal sospetto rigettato sopra di lui dal primo; ed io lo biasimo, perchè dopo d'aver estratto il figliuolino dal ventre di questa donna, in luogo di ricorrere ad un terzo operatore per ridurle gl'intestini, ed il mesenterio, che n'erano usciti, avea ommesso di farne egli medesimo la riduzione, come ben far dovea, subito che li vide uscire. Se ho fatto il racconto di questa lamentevole storia, non è già per insultare alla memoria di coteffo primo Chirurgo, il quale benchè in vero ignorante, si vantava con petulanza d'essere più capace di chi che sia nell'arte ostetricia; ma l'ho addotto per far conoscere al pubblico quanto è cosa pericolosa fidarsi nelle vane promesse di coloro, che ne sono mal pratici.

OSSERVAZIONE CXLVIII.

*Del Parto d'una donna, che sei settimane prima aveva vuotata per la matrice una grandissima abbondanza d'acqua.*

**A'** 3. di Dicembre 1675. ho levata del Parto d'un bambino sano, una donna, la quale sei settimane prima di partorire avea per la matrice vuotato sì grande abbondanza d'acqua in una intiera mattina, che ne bagnò più di quindici tovagliuoli l'un dopo l'altro, ch'erano tutti grondanti, avendo anche avuto alcuni dolorette, che le fecero credere, ch'ella fosse per partorire in quel giorno, e la obbligarono a mandarmi a chiamare. Ma non avendo allora conosciuto in lei disposizione veruna al Parto vicino, mi contentai di raccomandarle il riposo del letto, nel quale ella si tenne due, o tre giorni solamente; ed otto giorni dopo ella ricominciò ancora ad evacuar alcune acque dalla ma-  
tri-

trice; dopoi si sentì bene, fino al perfetto termine del suo Parto, che fu felice, e seguì sei settimane intere dopo, ch'ella ebbe vuotato le prime acque, provegnenti, com'è verisimile da qualche spezie d'idropisia di matrice; imperciocchè nel tempo del suo Parto, il suo bambino, ch'era sano, aveva tutte le sue acque, e le loro membrane intere, e salde, che non si ruppero se non un quarto d'ora avanti, ch'ella il mettesse al mondo.

## O S S E R V A Z I O N E CXLIX.

*D'una donna, che morì col suo figliuolo nel ventre, donde fu estratto dopo la sua morte con l'operazione Cesariana.*

**A'** 15. di Dicembre 1675. vidi una donna, ch'era morta col suo figliuolo nel ventre, dopo essere stata due giorni interi in travaglio di Parto senza poter partorire. Subito che io fui presente, e che l'ebbi trovata, morta un momento dianzi, le feci l'operazione Cesariana per estrarle dal ventre il suo figliuolo, cui ritrovai tutto corrotto e molto tumefatto, colla faccia volta in su, presentata alla bocca del canale, e colla testa di fianco; qual situazione era stata cagione, che non avea coteffa donna potuto partorire: ed avendomi la Levatrice, che l'avea sempre assistita, detto che quando le sue acque scorsero, avevano un grande fetore; giudicai che quell'infante fosse già morto prima, che la sua infelice Madre fosse stata in travaglio; e che la Levatrice s'era certamente ingannata nel credere, che la Madre l'avesse sentito manifestamente muoversi anche dopo, cosa impossibile, attesa la grande putrefazione, che nel bambino era, e le altre circostanze, che l'dinotavano. Se io fossi stato chiamato un giorno avanti, avrei forse salvata la vita a questa povera Madre, con estrarle dal ventre nella maniera ordinaria il morto bambino, ch'ella non potè mai spigner fuori, a causa della sua prava situazione; perchè la sua testa venendo di fianco, era rovesciata sopra le spalle; aggiuntosi, ch'era questo il suo primo Parto, ed ella una picciola donna, estremamente grassa. Dall'apertura, che io feci del suo corpo trovai il bambino nella disposizione, e situazione, che ho accertata, e la sostanza della matrice molto esile, e delicata in tutta la sua parte anteriore, con niente più di grossezza di quella che aver può una vescica tesa; ma nel suo fondo verso la sua parte posteriore, ella avea la grossezza di due linee, non sol nel luogo, ove era attaccata la seconda, ma ancora al di là per largo due dita traversè, in tutta la sua circonferenza. Ma questa denshezza della sua sostanza verso la circonferenza della seconda, procedeva dalla contrazione, e dal restringimento, che erasene fatto due giorni innanzi, per l'evacuazione dell'acque del feto; e questa contrazione era solamente seguita verso il fondo dov'erano situate le gambe della Creatura, che occupavano men luogo che il corpo, il quale essendo situato verso la parte anteriore, ave-



aveva sempre tenuta la matrice nella sua estensione, e però ella era qui-  
vi così delicata e sottile. Feci tutto questo osservare a molte persone,  
ch'erano presenti, per far loro conoscere, che la matrice è tenue al fom-  
mo, e sottile verso gli ultimi mesi della gravidanza, e non d'un diame-  
tro d'un dito traverso e più, come molti credono falsamente.

## O S S E R V A Z I O N E C L.

*D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso nella matrice.*

**A** 24. di Dicembre 1675. ho veduto una donna d'età di quarant'  
anni, che aveva un ulcere cancheroso nella matrice, del quale el-  
la morì due mesi dopo, come io l'avea certamente predetto, artefo il  
cattivo stato in cui la trovai. L'orifizio interno era confuso col corpo  
della sua matrice, i suoi orli erano tutti contratti, e rovesciati in den-  
tro; e tutta la banda che toccava il retto intestino era affatto scirrofa;  
il che cagionava a cotesta donna una gran difficoltà di metter fuori i  
grossi escrementi, ed una grandissima pena, e fatica nel camminare, sen-  
tendo un gravissimo dolore, ed una straordinaria gravèzza verso il fe-  
dere, che facevala zoppicare inchinata; perocchè i nervi grossi, ch'esco-  
no dall'osso sacro per ire a distribuirsi alle coscie, erano inzuppati degli  
umori maligni, de' quali tutto il corpo della matrice ridondava, non  
men che ogni parte vicina. Questa malattia era venuta a questa donna  
dopo tolta la regolarità de' suoi mestruì, e per le perdite di sangue ri-  
tornate frequentemente per il corso d'un anno.

## O S S E R V A Z I O N E C L I.

*D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso nella matrice.*

**I** L 1. Gennajo 1676. vidi un'altra donna d'età di sessant'anni, che da  
un anno in là aveva una perdita di sangue, che di quando in quan-  
do ricominciava, con una escrezione continua di biancore, che prove-  
nivano da un ulcere cancheroso, ch'ella avea nella matrice; la quale  
trovai tutta scirrofa. Questa donna era stata regolarissima nell'evacua-  
zione de' suoi mestruì, fino all'età di 50. anni, dopo la qual età, aven-  
do questa evacuazione cessato intieramente in essa per otto, o nove an-  
ni, le venivan delle emorragie d'utero, ch'ella credeva sul principio do-  
ver essere salutari, non sapendo che tali perdite di sangue provegnenti  
così in un'età avanzata, dopo l'intera cessazione de' mestruì per più an-  
ni, sono sempre mortali; perchè sono sempre seguitate da un ulcere car-  
cinomatoso affatto incurabile, come accaduto era a questa donna, la  
quale morì quattro mesi dopo, che io l'avea veduta in questo stato, co-  
me l'avea predetto.

## O S S E R V A Z I O N E C L I I .

*Del Parto d'una donna pregna di due figliuoli, l'uno de' quali presentava un braccio appoggiato alla sua testa, e l'altro veniva naturalmente.*

A' 24. di Gennajo 1676. ho assistita una donna nel Parto di due figli, il primo de' quali, ch'era un maschio, presentava un braccio di rincontro alla sua testa. Trovata la partoriente in questo stato, quando fui chiamato per sovvenirla, rispinsi tosto il braccio della Creatura al di dietro della testa, la quale io misi di poi in buona situazione all'imboccatura; feci dare in appresso alla donna un clistero forte, che avendole risvegliati i dolori i quali erano molto lenti, fecela partorire poco dopo felicemente questo primo figliuolo, che averebbe corso rischio della vita, se io non l'avessi foccorso nel modo narrato; e poichè il secondo, ch'era una bambina, e veniva naturalmente, era involuppato tuttavia delle sue acque, e delle sue membrane, io le ruppi subito per accelerarne prontamente l'uscita; finchè il canale era aperto; lo che fatto, questo secondo Parto, ch'era più picciolo del primo fu prontamente messo fuori; dopo di che io liberai la donna da una grossa seconda, la quale essendo unica era comune ad ambo i feti; osservando di tirare primieramente il funicolo del primo infante; affinchè la parte della seconda, che gli corrispondeva, precedesse, per renderne più facile l'attrazione, e l'uscita.

## O S S E R V A Z I O N E C L I I I .

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava nel nascere il funicolo dell'ombelico posato su la testa, avendo in oltre il collo impigliato in esso funicolo.*

A' 29. di Gennajo 1676. ho allegerita una donna del Parto d'un fanciullo vivo, il quale presentava il funicolo dell'ombelico di rincontro alla sua testa, avendo in oltre il collo avvolto da due giri dell'istesso funicolo, il che impediva il poterlo ridurre molto indentro. Ma rimediai a questa difficoltà, dopo d'aver rispinto questo funicolo, tenendolo soggetto coll'estremità delle mie dita nel tempo de' dolori della Madre, per impedire, che non fosse di nuovo spinto fuori, e nel medesimo tempo non venisse compresso dalla testa della Creatura, la qual compressione, non meno che il raffreddamento, sarebbe stato del pari pregiudiziale alla vita del bambino, per l'intera interceffione del moto del sangue, se io non vi avessi così rimediato; sicchè la Madre partorì molto felicemente la sua Creatura viva.



## O S S E R V A Z I O N E CLIV.

*D'una donna, che aveva una gran perdita di sangue, cagionata dalla seconda d'un picciolo feto, di cui s'era sconciata nel secondo mese di sua gravidanza.*

**A'** 4. di febbrajo 1676. io liberai una donna, ch'era sconciata sei ore innanzi, con una gran perdita di sangue avvenutale nel secondo mese della sua gravidanza; la qual perdita di sangue era fomentata dalla seconda, che nella matrice era rimasa, dopo l'aborto d'un picciolo feto, del quale non era stata cospicua se non la testa grossa, come una nocella, avendo due piccioli punti neri, che ne additavano gli occhi; la figura del resto di questo corpicello essendo schiacciata, e scancellata a cagione della sua mollezze, per l'agitazione degli sforzi dello sconciamento. Subito che io ebbi liberata questa donna dalla seconda di questo picciolo aborto, la perdita di sangue, che l'avea fatta più volte cadere in lipotimie, cessò, e la paziente si riebbe. Si vede spesso negli aborti, che succedono ne' due, o tre primi mesi della gravidanza, che la seconda è ritenuta dentro la matrice, perchè essendo molto più grossa, che il corpo della Creatura, non può se non difficilmente espellerfi dalla matrice, per la picciola apertura, che ha fatta il corpicello lasco, e molle d'un feto di questo tempo; il che è cagione, che gli sforzi, che fa la matrice per espellere questa seconda, la quale allora è come un corpo straniero, eccitano perdite di sangue, le quali non cessano d'ordinario, finchè ella non è intieramente messa fuori.

## O S S E R V A Z I O N E CLV.

*D'una donna, che essendo gravida in cinque mesi, abortì di due figliuoli morti.*

**A'** 10. di febbrajo 1676. vidi una giovane donna, che essendo gravida in cinque mesi di due figliuoli per la prima volta, avea la febbre con grandi dolori per tutto il ventre; per la qual cagione io la consigliai di farsi cavare solamente due scudellini di sangue del braccio; ma in luogo di seguitare appuntino il buon consiglio, che io le avea dato, le furono fatti in un medesimo giorno due salassi copiosissimi di più di tre scudelle ciascuno; ed alcuni giorni dopo se le diede per consiglio d'un Medico, contro il mio parere, una medicina efficacissima, che la fece abortire l'istesso giorno d'un bambino morto, ch'ella mise fuori, senza che la Levatrice, ch'era presente, potesse sgravarla da un'altra Creatura, ch'era pure morta, lasciandogliela nel ventre tre giorni interi, senza dimandare altro ajuto, che quello del medesimo Medico; a capo del qual tempo la natura spinse fuori la seconda con questo se-

condo bambino, restatole così nella matrice fin allora. Costesta donna dopo un sì pericoloso aborto, ebbe per più giorni una febbre gagliarda; ma ciò non ostante fu così fortunata, che se ne ricobbe, e in appresso ricuperò la sua perfetta salute.

## O S S E R V A Z I O N E CLVI.

*Del Parto d'una donna, ch'era stata assalita da violente convulsioni.*

**A'** 19. di febbrajo 1676. ho assistito al primo-Parto d'una donna d'età di 32. anni; il cui bambino, un giorno dopo lo sgorgo dell'acque, erale restato nel passo, per dodeci ore intere, essendo ella stata assalita da tre violente convulsioni, abolita ogni cognizione in tutto questo tempo; con tutto ciò perchè di tratto in tratto ella aveva alcune doglie nell'intervallo degli accessi di tre convulsioni, quando io fui chiamato per foccorrerla, le feci subito estrar sangue per metter argine ad altre convulsioni, e m'adoperei per dilatare il canale, umetandolo con sugna a fine di agevolare l'uscita della testa del bambino. Ma benchè io le volgeffi attorno facilmente la mano, e fosse la testa già sviluppata, essendo deboli i dolori, e non avendo la Madre alcuna cognizione per avvalorarli, non potei far altro, che condurla fino alla coronatura, dov'ella si fermò senza poter più avanzare; per la qual cagione vedendo, che dalla natura non v'era altro da sperare, ed essendo sopravvenuta un'altra convulsione, o accidente alla donna, fui costretto di estrarle il suo bambino coll'uncino nella positura, ch'egli era, per procurar di salvar la vita alla Madre, che non avrebbe mai potuto sgravarsene altrimenti; oltre che il bambino la cui testa era già incagliata nel canale, non poteva più essere risospinto per rivoltarlo, e tirarlo pe' piedi con la sola mano, senza fare un'estrema violenza, che avrebbe fatto soccombere la Madre in questa laboriosa operazione; ed aggiungendo, che da molti segni evidenti, il Parto mi parve morto. Ajuto sì salutevole, e opportuno salvò la vita a costesta donna, che non ritornò non per tanto in cognizione, se non la mattina susseguente; ella si riebbe di poi, ed ha fatti molti altri figliuoli da quel tempo in quà, de' quali io ho assistito a' felicissimi parti. Ho spesse fiate osservato, che questo molestissimo accidente della convulsione non succede per ordinario se non nel primo Parto delle donne, e principalmente in quelle, che sono un poco avanzate in età; e che i figliuoli di tali donne sono quasi sempre figliuoli maschi, che per la grossezza del loro corpo accrescendo la difficoltà del partorire, concorrono a cagionare quest' accidente, molto più che le bambine, le quali rispettivamente ai maschi non hanno la testa così grossa, nè le spalle sì larghe; di maniera che è quasi una buona sorte per quella donna, che partorisce la prima volta, metter alla luce una femmina piuttosto che un maschio.



## O S S E R V A Z I O N E CLVII.

*Del Parto d'una donna, il cui figliuolo aveva il braccio uscito  
fino alla spalla.*

A' 21. di febbrajo 1676. ho fatto partorire a una donna un grosso bambino, il quale presentava un braccio uscito già fino alla spalla, e fermato in questa situazione ben quattr'ore, nel qual corso di tempo la sua Levatrice aveva fatto molti sforzi inutili per estrarlo, con tirare validamente il braccio, di cui già si vedeva la spalla. Questo braccio così uscito era sì grosso, e tumefatto, che io non potei risospignerlo addentro, se non dopo di aver destramente cercati, ed afferrati i piedi, tirando i quali rivoltai la Creatura, e disimpegnato il canale del grosso, e gonfio braccio, la feci uscire pe' piedi: ella era ancora viva, ma così debole, per non essere stata sovvenuta più per tempo nella maniera, che io feci, che visse una sola mezz'ora. La Madre si sentì bene in progresso di tempo, non ostante questo laborioso travaglio; ch'era della natura di quelli, che dimandano forza, e destrezza uguale al giudizio di chi opera; condizioni affatto necessarie in tali occasioni, e le quali mancavano alla Levatrice scelta da cotesta donna per il suo Parto; imperciocchè il suo difetto di giudizio le avea fatto credere di poter estrarre questo bambino, tirandolo pel braccio; dopo di che avendo tentato inutilmente, per mancanza di forza, di risospignere il medesimo braccio da lei fuor di proposito così strato, non avea potuto venirne a capo.

## O S S E R V A Z I O N E CLVIII.

*D'una donna, che avea partorito tre giorni innanzi, la qual sentiva grandissimi dolori verso la regione della matrice.*

A' 27. di febbrajo 1676. vidi una donna da Parto, che s'era sgravata tre giorni innanzi, e sentiva dolori grandissimi nel ventre, ed in particolare verso la regione della matrice, ch'era molto tumefatta, e dolente; a cagione della violenza, che la sua Levatrice le avea fatta per liberarla dalla secondina, il cui funicolo s'era rotto; il che l'avea costretta a portar entro la matrice la sua mano, ed avea molto contribuito in appresso ad eccitare i gravi dolori, che questa donna ivi sentiva, i quali averebbero senza dubbio cagionata infiammazione dell'utero, s'io non avessi impedito, che non se le comprimeffe troppo il ventre colla fasciatura, e che la Levatrice non le premeffe, e maneggiasse la matrice, com'ella voleva fare, con delle fregagioni, affinchè, diceva ella, nè uscissero le purgazioni, che potevano essere trattenu-  
te, immaginandosi, come s'immaginano molte altre spropositamente, che

l'agitazione di tali fregagioni potesse placare i grandi dolori, il che per lo contrario li avrebbe molto più accresciuti, ed avrebbe poscia cagionata l'infiammazione in quella parte, nella stessa guisa, che si vede bene spesso succedere la infiammazione al semplice prurito d'una parte, che si gratta. Però io raccomandai alla Levatrice, che s'astenesse totalmente da queste sorte di fregagioni, e non strignesse nè comprimesse il ventre dell'ammalata, ma vi facesse delle fomentazioni, mettendo sopra tutta la regione della matrice de' pannolini bagnati in una decozione emolliente, e la facesse prontamente segnare del piede; per mezzo de' quali rimedj presto fu sollevata dai grandi dolori, ch'ella sentiva, e in progresso si riebbe perfettamente.

## O S S E R V A Z I O N E C L I X.

*D'una donna, che avendo avute le gambe, e le coscie molto gonfie gli ultimi mesi della sua gravidanza, partorì da se sola due grossi bambini, la secondina de' quali era restata nella matrice.*

**A** 5. di Marzo 1676. levai ad una donna il peso, e l'impaccio d'una assai grossa seconda, la quale era comune a due grossi figliuoli maschi vivi, ch'ella aveva partoriti da se sola mezz'ora innanzi, senz'altro ajuto, che quello della natura, tuttochè ella fosse stata negli ultimi due mesi della sua gravidanza molto incomodata da una enfiagione di gambe, e di coscie, ch'erano a dismisura tumefatte, con le due labbra eziandio della vulva grosse estremamente da quindici giorni, e ripiene d'umidità, che rigurgitavano sopra tutta la parte inferiore dell'ipogastrio, per lo che queste parti erano così tumefatte, ch'ella non poteva camminare, e nè men starsi a sedere. Nulladimeno ella partorì felicissimamente questi due fanciulli vivi, e non lasciò poi di star bene. Queste sorte di enfiagioni delle gambe, e delle coscie, e delle altre parti contermini, sono sintomi ordinarj, sul fine della gravidanza, nelle donne, che figliano più Creature in un portato; perchè la grande estensione della matrice, facendo allora una grandissima compressione de' vasi iliaci, che vanno diramandosi alle coscie, ed in tutte le dette parti, ritarda e ferma il moto del sangue, e degli altri umori; donde viene, che la parte più serosa di tali umori sbucando dai vasi, e sdruciolando nella propria sostanza delle parti, le tumefa straordinariamente, siccome era avvenuto a questa donna. Ma tutte queste gonfiature si dissipano a poco a poco dopo il Parto, quando non hanno altra cagione, che la qui descritta.



OSSERVAZIONE CLX.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino veniva prima colle natiche, e la quale aveva avuto i due labbri della vulva molto tumefatti.*

**A** Gli 11. di Maggio 1676. ho assistito una donna nel Parto del suo primo figliuolo, il quale veniva prima colle natiche; la Madre aveva avuto nell'ultimo mese della sua gravidanza le gambe molto gonfie, e i due labbri della vulva sì tumefatti dalle umidità, che si avea dovuto dieci giorni innanzi, che io la sgravassi del Parto, farvi molte scarificazioni, acciocchè se ne evacuassero le acque, ond'eran pieni; cosa che molto giovò; imperocchè quando io disgravai cotesta donna, non essendo più i labbri della sua vulva gonfi, come erano stati prima, potei più agevolmente disimpegnare i piedi della Creatura, che io trassi viva; dopo di che la Madre si riebbe perfettamente.

OSSERVAZIONE CLXI.

*D'una dongella, la quale avendo ingannati i Medici con fingere d'essere idropica, partorì due figliuoli.*

**I**L dì 4. Aprile 1676. ho assistito al Parto d'una provetta dongella in età di trentacinque anni, la quale essendo gravida di due figliuoli maschi, avea così bene celata la sua gravidanza, sotto il manto d'una grandissima divozione, ch'ella avea in tutta sua vita professata, che fingendo sempre d'essere idropica sino al giorno del suo Parto, avea ingannati più Medici, che le avean fatto pigliare molti rimedj violenti, pretendendo guarirla da questa idropisia simulata; ciò non ostante ella portò i due bambini, che avea nell'utero, sino a tempo compiuto. Quando io fui chiamato per guarire questa idropisia carnosa, che non era stata conosciuta da Medici, che l'avean curata, avea già messo fuori diciott'ore innanzi il primo de'suoi figliuolini, ch'era vivo; ma il secondo, ch'era morto dopo due, o tre giorni, come io argomentai dalla sua corruzione, era restato nel suo ventre, per non esser ella stata ajutata a liberarsene, dalla sua Levatrice, che avea accolto il primo, come avrebbe ella dovuto fare, con rompere, siccome da me si fece, le membrane del secondo, le quali erano sì salde, che non eranfi potute rompere dai lenti, e fianchi dolori, che la Madre avea avuti dopo l'uscita del primo figliuolo. Subito che io ebbi rotte le membrane di questo secondo bambino, per farne sgorgar l'acque, i dolori della Madre si avvalorarono, e poco dopo spinsero fuori la Creatura, che benchè morta venne in situazione naturale; quindi io la liberai dalle secondine d'ambidue, poichè ciascuno avea la propria separata, osservando nel tirar-  
le

le di far precedere quella del primo, come si dee sempre fare, affinchè l'estrazione ne sia più agevole.

## O S S E R V A Z I O N E CLXII.

*D'una donna, che morì l'ottavo giorno del suo Parto, essendo una porzione della seconda rimasta nella matrice.*

**A'** 10. d'Aprile 1676. ho visitato una donna, la quale il giorno precedente avea partorito il suo primo figliuolo; dopo di che la sua Levatrice non avendo potuto esimerla da ciò che rimaneva, avea mandato a cercare un Chirurgo, il quale non potè tampoco estrarle dalla matrice se non il terzo della seconda in frustoli, avendovi lasciato tutto il rimanente, per la grande difficoltà, che trovò nell'operazione. Quando io fui chiamato per visitar la paziente, ella avea una febbre grandissima con eccessivi dolori nel ventre; e principalmente verso la regione dell'utero, il cui orifizio interno, ch'era quasi tutto chiuso per l'infiammazione sopravvenuta, non mi parve disposto per alcun modo a poter essere dilatato, senza estrema violenza, per poterne estrarre quel rimasuglio di seconda, ch'era l'occasione del fatale sintoma. Laonde io giudicai opportuno commetterne l'espulsione alla natura, che due giorni dopo mise bensì fuori da per se il resto della seconda, mezzo putrefatta; ma l'infiammazione dell'utero, che era stato violentato, avendo continuato, insieme con la febbre accompagnata da brividi, e con una metastasi al cervello, che si fece il quarto giorno per alcune ore, costà donna morì l'ottavo giorno dopo il suo Parto. Io son persuaso, per molti altri esempj simili, che la sua morte non tanto fu cagionata dalla ritenzione della seconda nella matrice, poichè la natura dispesè ne l'espulse il terzo giorno, quanto dall'infiammazione seguita in costèta parte, per la violenza, ch'ella avea ricevuta nella estrazione sforzata. Laonde in simili casi è ben meno pericoloso il commettere intieramente alla sola natura l'espulsione della seconda, rimasta così nella matrice dopo il Parto, che fare alcuna violenza considerabile per estrarla.

## O S S E R V A Z I O N E CXLIII.

*Del Parto d'una donna picciola, il cui bambino presentava tutto il braccio con la testa, avendo la faccia volta in sù.*

**A'** 20 d'Aprile 1676. ho levata del Parto una donna, il cui bambino presentava tutto il braccio con la testa, avendo la faccia rivolta in sù: e perchè la partoriente era picciola della persona, e dalla disposizione del braccio parevami, che la Creatura fosse grossa, e nutrita anzi che no, prima di venire all'estremo partito, ch'era di rivoltare affatto il corpicello del bambino per tirarlo da' piedi, giudicai più op-



portuno tentare un rimedio più mite, e benigno per la Madre, e pel suo Parto. Perciò mi contentai di rispignere addentro il braccio, che s'era avanzato; e collocar la testa in dirittura al canale, colla faccia però volta in sù, poichè non potevo darle miglior situazione, a cagione del corpo, ch'era intieramente anch'egli così situato; nè io avrei potuto mettergli la faccia al disotto, senza girare nel medesimo tempo tutto il corpo, cosa che non si poteva fare senza molto violentar la Madre, ed il figlio, quella picciola e delicata, e questi grosso. Le feci dare in oltre un clistero, subito ch'ebbi rispinto il braccio, affin d'ecuitarle dolori, che potessero spigner fuori la testa della Creatura; il che avendomi riuscito, secondo che io vi avea indirizzata l'operazione, cotesta donna partorì felicemente due ore dopo, la sua Creatura viva, ed ella in appresso si sentì bene.

## O S S E R V A Z I O N E CLXIV.

*D'una donna, ch'essendo gravida di quattro mesi, abortì un figliuolo morto, la secondina del quale era rimasta nella matrice.*

**A**' 21. d'Aprile 1676. ho visitata una donna, ch'era sconciata tre ore innanzi d'un fanciullo morto, il quarto mese della sua gravidanza, dopo essere stata urtata, ed offesa nella calca di gente in una Chiesa, già da tre settimane; dopo il qual tempo ella avea sentiti sempre grandi dolori nel ventre, ed avea cominciato ad evacuare un poco di sangue verso il nono giorno della percossa, o dell'urto ricevuto; quindi non avendo più sentita a muoversi la Creatura, erasene sconciata senza aver messa fuori la seconda, restata nella matrice. La sua mammana, ch'era presente, non l'avea potuta estrarre, perciocchè la matrice s'era richiusa subito dopo espulso il morto bambino. Avendo io stesso esaminato, se vi era disposizione a poter liberare dalla seconda ritenuta cotesta paziente; ed accortomi, che la sua matrice non era aperta se non all'introduzione d'un solo dito, giudicai che fosse più sicuro commetterne allora l'operazione alla natura, e differirla ad un altro tempo, che farle alcuna violenza, per estrarle dalla matrice sì poco dilatata cotesta seconda, parendomi in questo stato più pregiudiziale il rimedio, che la malattia. Perciò volli differire sino alla mattina seguente; ed avendo allora trovata la matrice di cotesta donna molto più dilatata, che non era il giorno precedente, la liberai felicemente dalla seconda; e tuttochè questa donna avesse allora la febbre, nulladimeno in appresso si riebbe, e si portò bene.

## O S S E R V A Z I O N E CLXV.

*D'una donna, che avea da se sola partorito due figliuoli di sette mesi, senza essersi sgravata del corpo della secondina.*

**A**' 29. d'Aprile 1676. ho sgravata della secondina una donna, la quale da se sola avea un'ora innanzi partorito due figliuoli di sette mesi, che avevano ciascuno la loro seconda separata. Il primo d'essi era vivo, e l'altro era morto subito dopo venuto al mondo. Io avea veduta questa donna il giorno precedente, e le avevo predetto, ch'ella portava due bambini: imperciocchè allora ella avea il ventre grandemente teso in larghezza, con una depressione verso il mezzo, e le gambe, e le coscie gonfiate estremamente, come anco i due labri della vulva, ch'erano così tumefatti, che il suo Chirurgo era stato obbligato di farvi molte scarificazioni, per evacuarne le serosità. Tali disposizioni essendo quasi sempre ordinarie in tutte le donne, che sono gravide di più Creature; e poichè questa donna avea la febbre già da molti giorni, ed era sopravvenuto un principio di mortificazione nelle scarificazioni, che il suo Chirurgo le avea fatte un poco troppo profonde, nell'un de' lati di coteste labbra della vulva, dove v'era infiammazione notabile, giudicai cotesta donna in pericolo grave della vita; tuttavolta cominciai a star bene, dopo che io l'ebbi finita di sgravidare, liberandola dalla seconda de' suoi gemelli. Ma quello che più conferì alla facilità del suo Parto, non ostante il cattivo stato in cui ella era, fu ch'ella avea avuto per addietro molti altri figliuoli, partoriti a tempo compiuto, ch'erano molto più grossi di questi ultimi piccioli gemelli.

## O S S E R V A Z I O N E CLXVI.

*Del Parto d'una donna gravida di due figliuoli, l'uno de' quali venne naturalmente, e l'altro presentavasi in cattiva situazione, l'orifizio interno della matrice di cotesta donna essendo stato dilatato alla larghezza d'un pollice, ventitre giorni innanzi.*

**I**L dì 6. di Maggio 1676. ho allegerita una donna del peso di due bambini maschi vivi, il primo de' quali venne naturalmente; e perchè il secondo presentavasi in mala situazione, ruppi le membrane delle sue acque, subito dopo uscito il primo, per estrarlo presolo pe' piedi, dopo averlo rivoltato. Questi due bambini avevano ciascuno la loro placenta separata, le quali placente non erano vicendevolmente unite, che per le loro membrane. Io avevo predetto a cotesta donna più di quattro mesi avanti ch'ella partorisse, ch'ella era gravida di doppia prole, congetturandolo dai segni, che in essa io vedeva. Ma quello che io vidi



di più notabile ancora in cotesta donna, si è che 23. giorni avanti, che io la levassi del Parto, ella aveva sentito per alcuni giorni de' falsi dolori nel ventre, dopo il qual tempo ella ebbe l'orifizio interno della sua matrice dilatato un dito pollice, ed io sentivo allora facilmente col dito la testa del primo fanciullo, ch'è nato, la quale era volta, e posata su quest'orifizio della matrice; e ciò non ostante ella portò per lo spazio de' detti 23. giorni interi i suoi due bambini vivi; de' quali io affiseci al Parto felice, come poc' anzi ho riferito.

## O S S E R V A Z I O N E CLXVII.

*D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice.*

**A**' 9. di Maggio 1676. ho veduta una donna d'anni trentacinque, la quale aveva una perdita di sangue quasi continua da cinque mesi, cagionata da un ulcere cancheroso, ch'ella aveva nella matrice, l'orifizio interno della quale era tutto scirroso, con grossi orli appianati senza alcuna figura regolare. Questa donna aveva avuto il suo ottavo Parto due anni innanzi, il quale era stato benissimo da lei nutrito senza alcun manifesto incomodo lo spazio di quindici mesi; in tutto il qual tempo ella aveva avuto, ogni mese regolarmente i suoi mestruï, come se non fosse stata nutrice, cosa che non le era mai accaduta nell'allattare tutti gli altri suoi figliuoli: dopo quel tempo essendole sopravvenuta cotesta perdita di sangue molto copiosa, i suoi mestruï non furono più regolati, e in luogo di essi la medesima perdita di sangue si rinnovava di tempo in tempo, e negl' intervalli ella aveva ancora una continua escrezione di biancore serose, che non aveano molto fetore, come tutte le escrezioni di queste sorte di ulcetri sogliono avere; ciò non ostante io giudicai la sua malattia essere certamente mortale. Ma il più notabile in questa donna, era vedere, che cotesta malattia le fosse accaduta, benchè ella allattasse un figliuolo, mentre pare, che dovrebbe esserne stata preservata, mercè della continua revulsione degli umori, che farsi coll'allattamento del fanciullo. Ma avendo ella avuto ogni mese i suoi mestruï, contro la regola delle nutrici, che d'ordinario non li hanno, ciò l'aveva resa più disposta alla molestissima, e incurabile malattia, che l'affliggeva, e che le cagionò la morte alcuni mesi di poi, come io l'avea ben predetto.

## O S S E R V A Z I O N E CLXVIII.

*Del Parto d'una donna, che aveva avuto ne' tre primi mesi della sua gravidenza i suoi mestruj copiosamente.*

**A** 15. di Maggio 1676. ho levata una donna del Parto d'una figliuolina nata a tempo finito, sana, tuttochè la Madre avesse avuto ne' tre primi mesi della sua gravidenza i suoi mestruj in copia, o più tosto perdite di sangue, le quali succedevano in lei due, o tre volte al mese; ond'era ch'ella non si averebbe mai creduta gravida in que' principj, s'io non l'aveffi assicurata, accortomene da altri segni, che lo dinotarono, non ostante quell'evacuazione, la quale non essendo regolata, come sono ordinariamente i mestruj, doveva più tosto chiamarsi una perdita di sangue accidentale, che una evacuazione menstruale. E poichè cotesto sangue non usciva se non da' vasi, che mettono capo nell'esteriore dell'interno orifizio, e non dal di dentro della matrice, ch'era ben chiuso, questa donna non lasciò di conservare la sua gravidanza, col mezzo di due salassi del braccio, che io le feci fare, quindici giorni l'un distante dall'altro, e col mezzo d'un gran riposo in che ella si tenne, con un'intera astinenza dal coito da me sopra tutto raccomandata; questo principale riposo della parte essendo il più necessario di tutti i rimedj in tali occasioni.

## O S S E R V A Z I O N E CLXIX.

*D'una donna, ch'ebbe una gran perdita di sangue cagionata da un falso germe, del quale liberatafi, ebbe alcuni giorni dopo il vaiuolo.*

**A** 20. di Maggio 1676. ho visitata una donna giovane di trent'anni, la quale credendo d'esser gravida di due mesi in circa, era caduta in sulle ginocchia nella sua camera con colpo assai violento, dodici giorni innanzi, senza sentirne incomodo negli otto primi giorni. Ma ella ebbe poi grandi dolori nel ventre; e nel terzo giorno della sua caduta, le sopravvenne una diarrea, che le durò solo un giorno; dopo di che avendo evacuate alcune acque dalla matrice, ebbe una grandissima perdita di sangue cagionata da un falso germe, che la natura non potè espellere, a cagione della poca dilatazione della sua matrice, la quale non essendo aperta, che da poter introdurvi un dito con difficoltà, non dava adito a poterle estrarre quel corpo straniero se non con grande fatica; e ciò che rendeva l'operazione tanto più difficile, era che questa donna non aveva per anche figliato. Io le estraifi nulladimeno la più gran parte di questo falso germe, per evitare il maggior pregiudicio del



la gran perdita di sangue, che le avea di già cagionate molte languidezze, e lipotimie, servendomi alla meglio, che potei del solo dito indice, portato nell'ingresso della matrice, e del pollice introdotto solamente nella vagina. Ma poichè la radice di questo falso germe era rimasta aderescente al fondo della matrice, nel qual luogo io non potea giungere col mio dito, vi lasciai qualche reliquia del corpo straniero, per evitar la violenza, che sarebbe convenuto fare per estrarlo affatto; la qual reliquia così rimasta si liquefò poscia in suppurazione fetidissima, che cagionò per tre, o quattro giorni all'ammalata una febbre con brividi, come segue ordinariamente, quando si fa qualche suppurazione della matrice. Ma questa febbre, e tutti i sintomi concomitanti cessarono subito, ch'ella ebbe evacuato grosso come una nocella il resto di questo corpo straniero; avendole fatto far uso a questo fine di alcune iniezioni emollienti nella matrice; dopo di che essendosi cotesta donna rimessa in salute, e sentitasi bene per alcuni giorni, fu affalita dal vaiuolo, di cui guarì nulladimeno felicemente. Si potrebbe dubitare, quale di queste due cagioni avendo distrutto il principio di vita nella concezione di cotesta donna, le avesse eccitato in progresso la sconcatura, ch'ella ebbe; se la caduta da lei fatta nel secondo mese, o pur la disposizione interna, ch'ella poteva aver avuta fin dal principio al vaiuolo, che spuntò solamente alcuni giorni dopo questa sconcatura. Io per me credo che fu più tosto la disposizione interna, ch'ella avea avuta a questa malattia, unita a qualch'altra cosa, che avendo distrutto il principio vitale nella concezione fin dal principio, l'avea convertita in falso germe; imperocchè se fosse stata solamente la caduta, che cotesta femmina avea fatta verso il secondo mese, si sarebbe veduto comparire allora un feto già ordito, e non un semplice falso germe.

## O S S E R V A Z I O N E CLXX.

*D'una donna gravida in sette mesi, che avendo una perdita di sangue morì col suo bambino nel ventre, non avendo voluto permettere d'esser fatta partorire.*

**A'** 25. di Maggio 1676. visitai una donna gravida in sette mesi, la quale dopo una grande malinconia avendo evacuate tutte le acque del suo Parto, era da due giorni in una gran perdita di sangue cagionata dal distacco della seconda, che presentavasi la prima all'uscita, come io lo conobbi dopo fattone l'esame; e poichè non v'era rimedio più salutare, che procurare il Parto, per salvare la vita a cotesta donna, essendomi disposto a darle questo sovvenimento ella nol volle mai permettere per quante ragioni io gli allegassi per indurla, e per farle capire la necessità, che v'era d'intraprendere tale operazione, la quale io nondimeno presentiva dover essere laboriosa; sì a cagione dell'esser poco dilatato l'orifizio interno della matrice; duro in oltre e grosso, co-

me a cagione della forza, e della durezza delle membrane involventi la Creatura, senza alcuna interposizione dell'acque, le quali erano scorse più di due giorni innanzi; membrane che si dovean rompere per introdurre la mano operatrice, a fin di rivoltare il bambino, ed estrarlo; il che è sempre da fare per quanto è possibile, innanzi che introdurre ben addentro la mano; perchè l'utero non soggiaccia a contusione: imperciocchè chi volesse introdurre la mano tra le membrane della Creatura, e la propria sostanza della matrice, porrebbe la donna in molto maggiore pericolo della vita. Ma vedendo la grande ostinazione di questa donna a rifiutare il salutevole ajuto, che io voleva prestarle, la lasciai con rincrepimento nello stato deplorabile in cui ella era, predicendole una morte certa. Subito che io l'ebbi abbandonata, ella mandò a cercare un altro celebre Chirurgo, il quale in vece di farle intendere, come doveva, la necessità, che v'era di farla partorire, usando una politica biasimevole, per non addossarsi il dubbioso evento dell'operazione, le diede una vana speranza, ch'ella partorirebbe da se; ma la misera morì il giorno dopo col suo bambino nel ventre, come io avea predetto, per non aver voluto soffrire, che io la sgravassi, come far volea per procurar di salvarle la vita.

## O S S E R V A Z I O N E CLXXI.

*D'una donna, a cui la matrice era caduta affatto, della grossezza d'una testa di fanciullo, senza poter esser ridotta al suo sito da più di tre anni.*

**A** 27. di Maggio 1676. ho ridotta al suo sito la matrice d'una vera donna in età di 40. anni, la quale ne soffriva un molestissimo prolapsò dopo venticinque anni. La sua matrice, ch'era allora grossa quanto la testa d'un fanciullo, era totalmente caduta senza che avesse potuto esser rimessa dopo il corso di tre anni, ch'ella ricevuto avea in cotesta parte una percossa col piede da suo marito; essendo sempre di poi restata così gonfia, e pendente al di fuori, con gravissimo incomodo di cotesta donna, alla quale io porsi caritativamente il soccorso, di che molto abbisognava, con rimettere la di lei matrice, e con inferirle un pessario, atto a ritenerla nella sua situazione; avendole prima fatto cavar sangue due volte del braccio, e fattala stare in riposo, e vivere regolata per quaranta giorni, affinchè scematafi la grossezza della sua matrice, ch'era in continua flussione, la riduzione che io poi ne feci, riuscisse più facile. Questa malattia succede di rado nelle femmine ricche, che hanno modo di tenersi nel riposo necessario, e di rimediarsi dal principio, che se n'accorgono; ma è frequentissima nelle donne povere, le quali essendo costrette per indigenza a lavorare di continuo per guadagnarsi il vitto, omettono di stare in riposo, e di fare gli altri rimedj, che sarebbero ad esse necessari per preservarnele. Nell'uscire



re dalla casa di questa povera donna, alla quale io aveva poc' anzi ridotta la matrice, trovai alla sua porta un Chirurgo, il quale credendosi molto più destro, e valente, di quel ch'egli era, mi disse soffermandomi, voi avete per quanto m'accorgo visitata cotesta femmina, che ha quella mostruosa discesa di matrice? Io li risposi, che sì. Mi soggiunse tosto, ch'egli l'aveva visitata avanti di me, e che le avea proposto, attesa l'impossibilità da lui trovata di torre quel prolapsò, che volesse permettere, ch'ei le facesse la medesima operazione, ch'ei diceva d'aver fatta ad un'altra donna; affitta da simile male. Io l'interrogai qual fosse cotesta operazione. Egli mi rispose: come! Signore, voi non avete mai udito far parola della bella operazione, che io feci già da alcuni anni, ad una donna, alla quale io estirpai intieramente la matrice, al prolapsò della quale ella soggiaceva, senza poter farne la riduzione; ed ella è guarita; citandomi molti Medici, e Chirurghi in presenza de' quali egli aveva fatta; per quanto dissemi, l'operazione da lui qualificata per bella. Ma fu molto sorpreso quando io gli dissi, che le persone, ch'egli mi citava, erano altrettanti testimonj della sua imprudenza, e della sua ignoranza; e che s'egli m'avesse fatto vedere prima colei, ch'egli aveva così trattata, io le avrei sicuramente fatto una molto più bella operazione, conservandole, e riducendole a sito naturale la sua matrice, come avevo dianzi fatto alla donna di cui fin ora ho parlato, raccomandandogli che volesse allora visitarla, perchè ne fosse testimonio, ed affinchè da quest'esempio potesse essere meglio ammaestrato nella sua arte, di quel che fin allora egli era stato.

## O S S E R V A Z I O N E CLXXII.

*D'una figliuolina di quattr'anni, che non avea l'ingresso esteriore della vulva perforato se non da un picciolo buco eguale alla grossezza del tubulo d'una penna di colombo.*

A' 9. di Giugno 1676. ho veduta una figliuolina di quattr'anni, che avea naturalmente l'ingresso esteriore della vulva affatto chiuso, alla riserva d'un mero picciolo buco, che uguagliava la grossezza della canna d'una penna di colombo, situato al disopra del condotto urinario; la qual disposizione poteva passare per un vero *imene*, il quale non s'incontra mai in cotal fatta, se non rarissime volte, e contra l'ordine della natura; alla qual cosa bisognava rimediare con una picciola incisione. Ma perciocchè l'età tenera di questa fanciulla, non rendeva per anche necessaria l'operazione, che esigevasi per torre il vizio d'una tale conformazione, consigliai la Madre, che volesse differirla fin a tanto, che la figliuolina fosse d'otto, o dieci anni in circa; affinchè essendo in un'età più competente, ed avendo il corpo più formato, si potesse allora più agevolmente farle l'incisione opportuna, e proporzionarla più e-  
far-

*Osservazioni sopra la Gravidenza,*  
tamente alle parti della fanciulla, a fine di agevolarle con questo mezzo una libera evacuazione de' mestruj, e renderla capace di matrimonio, quando farebbe il tempo.

OSSERVAZIONE CLXXIII.

*Del Parto d'una donna, ch'era quasi in agonia, il di cui figliuolo, morto, erasi fermato colla testa nell'imboccatura della vagina già da tre giorni.*

**A'** 2. di Luglio 1676. ho prestato ajuto ad una donna partoriente per la prima volta in età di 24. anni, il cui bambino, era fermato colla testa nell'imboccatura del canale, già da tre giorni, dopo l'uscita delle sue acque. Coteffa donna aveva allora un continuo vomito da quasi due giorni, con una gran febbre, avendo eziandio vomitato delle materie nere il giorno innanzi; per la qual cagione io giudicai, ch'ella fosse in un grandissimo pericolo della vita. Ma quantunque ella fosse quasi nell'agonia, e fosse stata abbandonata da due altri Chirurghi, che l'aveano visitata avanti di me, i quali non avean voluto farla partorire, come far doveano sin il giorno precedente; io non lasciai di estrarle il suo bambino dal ventre, per non privarla affatto di speranza; servendomi per tal uopo d'un istrumento di mia invenzione, al quale ho dato il nome di *Tiretete*, del quale trovai l'uso comodissimo, tanto che io non credo, che se ne possa mai inventare alcuno più utile in sì fatte occasioni: e però che mi parve, che coteffo Parto era morto, da molti segni, che con certezza il dinotavano, io non feci alcuna difficoltà di estrarlo col detto istrumento. Questa femmina, non ostante il pessimo stato nel quale ella era, avanti che io le traessi dal ventre la sua prole morta, non lasciò di vivere ancora più di sei settimane; e farebbesi anche riavuta, se dopo che io l'ebbi così levata del Parto, non le fosse sopravvenuta una diarrea considerabile con febbre, che la fece alla fine morire; il foccorfo che io le avea prestato non avendole servito, che a prolungare i suoi giorni.

OSSERVAZIONE CLXXIV.

*D'una donna, che si fece fare l'operazione del recidere le ninfe, la qual donna medesima ebbe l'anno seguente un bambino, che nel nascere presentava il braccio.*

**A'** 25. di Luglio 1676. io feci l'operazione del taglio, e recisione d'ambe le ninfe, ad una donna, che mi pregò di farle questa operazione; sì perchè essendo obbligata, per quanto mi disse, d'andare spesso a cavallo, l'allungamento di queste ninfe, ch'ella aveva grandissime, cagionavale, per lo stropicciamento, un brucior doloroso; sì perchè quel-  
la



la protuberanza indecente dispiaceva sommamente a lei del pari, che a suo marito. Subito ch'io l'ebbi fatta questa operazione colle forbici, ella non perdè la quarta parte d'una scudella di sangue, nello spazio d'un' ora intera, che le stetti appresso; per rimediare all'emorragia, che potea sopravvenire; dopo di che avendola lasciata, confidandomi che non le sarebbe avvenuto nulla di sinistro, fui molto sorpreso, quando ritornato a casa di lei la sera per medicarla, trovai ch'ella aveva avuto una sì smoderata perdita di sangue, che io non avrei mai creduto, se non avessi veduto quantità di panni lini, che n'erano pieni affatto. L'esborso ne fu sì grande, ch'ella n'era caduta in debolezza più volte; avendo perduto più di dodici scodellini di sangue in cinque, o sei ore; al che io rimediai nulladimeno subito, di modo che d'allora in poi non ne perdè più, e risanò affatto in dieci giorni di tempo, e godè poi d'una perfetta salute, essendo contentissima dell'operazione, che io le avevo fatta. Io levai questa medesima donna a' 19. di Giugno dell'anno seguente, del Parto d'un grossissimo bambino vivo, il quale venendò col braccio innanzi, l'avrebbe posta in gran pericolo della vita se io non l'avessi assistita, traendo fuori cotesto bambino per li piedi, dopo d'averlo rivoltato. Quest'ultima operazione era assolutamente necessaria alla conservazione della vita di cotesta donna, e di quella della sua prole; ma ella averebbe potuto far senza della prima, che io le avevo fatta, recidendole le sue ninfe troppo allungate, la quale non era utile, che per la maggiore decenza, ed ornato.

## O S S E R V A Z I O N E CLXXV.

*Del Parto d'una donna, che aveva una gran perdita di sangue, cagionata dal totale distacco della seconda, che veniva innanzi.*

**A**' 31. di Luglio 1676. ho assistito al Parto d'una donna gravida in otto mesi, la quale dopo un passo falso, ch'ella avea fatto tre giorni innanzi, per cui aveva avuta una scossa grande di tutto il corpo, era stata assalita da una gran perdita di sangue, cagionata dal distacco della sua seconda, la quale presentavasi la prima al canale. Il suo bambino, ch'era morto nel ventre già da tre giorni, come mel diede a conoscere la sua corruzione, aveva il collo impigliato da tre giri del funicolo dell'ombelico; per lo che essendo accorciata sommamente la lunghezza d'esso funicolo, ciò era stato cagione, che la scossa, o il sommovimento di cui fu occasione il passo falso già narrato, avea totalmente staccata la seconda dalla matrice, e per conseguenza eccitata la smoderata perdita di sangue, che questa donna avea, e per la quale ella era a rischio della vita. Io ne la preservai facendola partorire, il che fu da me condotto felicemente ad effetto subito, che io fui chiamato per porgerle qualche ajuto.

## O S S E R V A Z I O N E CLXXVI.

*D'una donna, alla quale era restata nella matrice una parte della seconda, dopo d'essersi sconciata d'un figliuolo di quattro mesi, e mezzo.*

**A** 19. d'Agosto 1676. visitai una donna, che due ore innanzi aveva abortito un figliuol morto, di quattro-mesi, e mezzo, essendole restati nella matrice due terzi della secondina. La sua Levatrice non avendo potuto liberarnela, mandò a cercarmi, perchè lo facessi io, se v'era modo. Ma io trovai la matrice di cotesta donna, la quale non aveva più figliato se non questa volta, così chiusa internamente, e che abbracciava sì stretto la seconda rimasa, che io non giudicai opportuno farle veruno sforzo per estrarre il rimanente di questo corpo straniero; a cagione della violenza, che farebbe stato duopo farle per questo motivo, e che le avrebbe recato maggior detrimento, che il suo medesimo male; aggiungendo che cotesta donna era in grandi debolezze, e mancamenti di spirito, e d'una impazienza straordinaria; per la qual cagione non avendo tentata se non mediocrementemente l'operazione, ed avendole estratto in circa la metà di questo estraneo corpo, lasciai il resto dell'opera alla natura, non v'essendo per allora disposizione, per li motivi già detti, di estrarlo tutto. Imperocchè la parte inferiore dell'orifizio interno della matrice facendo un forte contorcimento, e compressione simile a quella del ventre d'una cucurbita, riteneva talmente al di dentro della matrice cotesto corpo straniero, che non era allora possibile farnelo uscire; senza mettere la paziente in maggior pericolo della vita: e per ajutare la natura a metter fuori più facilmente il resto, le feci dare molti cristei, e le feci fare tre, o quattro volte per giorno delle iniezioni emollienti nella matrice, che ajutarono molto all'espulsione, che seguì il quarto giorno, dopo di che cotesta donna si riebbe.

## O S S E R V A Z I O N E CLXXVII.

*D'una donna, che morì avendo un ulcere nel rene, cagionato da molte pietre: e ch'era stata medicata lungo tempo, come se avesse avuto una rilassazione di matrice.*

**A** 10. d'Agosto 1676. ho veduta una donna d'età di quarant'anni, che dopo cessatile i suoi mestruj, ch'erano quattr'anni, grandemente veniva tormentata da spessi, e violenti dolori verso le reni, la vescica, e la matrice; il che l'aveva obbligata d'esser ne' rimedj continuamente, da quali tuttavia non riceveva alcun sollievo; ed anzi dopo sei mesi erasi talmente accresciuto il suo male, ch'ella era stata costret-



za di starsene quasi sempre nel letto, per li gravissimi dolori, che sentiva verso tutte le dette parti, donde provenivano in lei de' deliquj, e mancamenti di spirito a modo di vapori, con una grande pressione, o gravezza verso la region della matrice fino all'ano; il che faceva credere ai Medici, che la curavano, che la causa di tutti i suoi mali fosse in cotesta parte. Ma avendola io allora esaminata, trovai la sua matrice in buonissima disposizione, e che il suo male procedeva dalla regione della vescica, ch'era in lei dolorosissima, non men che il collo della medesima, ch'era molto più tumefatto, che al solito; e però che osservai nelle orine di questa donna delle parti viscosse, e molti corpicelli fuffuracei, e purulenti, giudicai ch'ella avesse sicuramente qualche ulcere nella vescica, o nel rene; il che non era stato conosciuto fin allora da molti celebri Medici, e Chirurghi, ch'ella aveva consultati, per saper la causa della sua malattia, che la maggior parte d'essi attribuivano ad una pretesa rilassazione di matrice; a cagione del gran peso, e del dolore, ch'ella sentiva verso cotesta parte, ogni volta che mandava l'orina, ed evacuava gli altri escrementi; non ponendo mente, che un tal dolore era meramente accidentale a quello, ch'ella sentiva estremo verso il collo della vescica, ch'eccitandole gran tormini dopo di avere orinato, era cagione di quella gravezza, che nel medesimo tempo ella sentiva verso la matrice, ed in tutte le parti vicine, fino all'ano; del che non s'erano accorti, per non averla così bene esaminata, come feci io alla loro presenza. Ma quantunque io avessi fatto conoscere allora ad evidenza il morbo di cotesta donna, ella nel decorso di tempo se ne morì, dopo aver languito ancora per otto mesi, sentendo continui dolori in tutte le vie dell'orina; ed all'apertura del cadavere le si trovarono molte pietre, ch'erano fuori della picciola cavità del rene, nella sua sostanza carnata, senza alcun ulcere nella vescica; il dolore continuo, ch'ella quivi sentiva in vita, essendo cagionato per consenso di quello del rene, comunicato dalla continuità del meato nervoso dell'uretra.

## O S S E R V A Z I O N E CLXXVIII.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino aveva la faccia volta in su, la qual donna aveva avuta una gonorrea in tutto il tempo della sua gravidanza, e l'orifizio interno della matrice dilatato un dito, tre settimane avanti di partorire.*

**A**' 24. d' Agosto 1676. ho assistito al Parto d'una donna, il cui figliuolo presentava nascendo la faccia volta all'insù, ed aveva le sue membrane fortissime, e immediatamente distese sopra la sua testa; avendo la Madre evacuato tutte le sue acque un giorno innanzi, senza dolore; le quali tre circostanze rendettero il suo travaglio un poco più lungo, e più laborioso, che stato non sarebbe in altro evento; imper-

ciocchè lo strabocco anticipato dell'acque aveva lasciata la Creatura all'asciutto nella matrice, e le membrane, ch'erano stese, ed attaccate sopra la sua testa senza alcuna interposizione d'acque, facevan che essendone la testa trattenuta quasi da una specie di fascia, i dolori della Madre non potevano farla inoltrare nel canale; perciò fui costretto a romperle per facilitare il Parto; e la situazione del corpo del bambino col volto all'insù, faceva che i dolori della Madre non potesser fare un impulso così diretto, come se la sua faccia fosse stata volta al di sotto: imperocchè quando la Creatura è nella situazione naturale, cioè quando ha la faccia, ed il corpo volti abbasso, la matrice, ed i muscoli del basso ventre contraendosi nel tempo del dolore sul dorso piano, ed eguale della Creatura, che vie più rigido, e duro diventa contro il dolore, la sua testa ne vien più facilmente spinta al canale, di quando ella ha il corpo, e la faccia rivolti all'insù; perchè in questa prava situazione le braccia, e le gambe della Creatura, che sono verso il ventre materno mercè della loro ineguaglianza intermettono, e sminuiscono il moto impulsivo del dolore. Tre settimane avanti, che io sgravassi del peso della sua prole cotesta donna, ella aveva sentito un giorno de' dolori nel ventre, che le fecero credere, ch'ella avesse le doglie del Parto; ma erano dolori falsi, eccitati dalla mutazione di sito della Creatura, che s'era volta col capo abbasso, come ordinariamente succede verso l'ultimo mese della gravidanza; e benchè ella avesse allora l'orifizio interno della matrice dilatato alla larghezza d'un denaro, non lasciò per questo di portare il suo bambino ancora per queste tre intere settimane. Il bambino nacque sano, ancorchè sua Madre avesse avuto in tutto il tempo della sua gravidanza una gonorrea, che le aveva cagionata un'evacuazione quasi continua, e copiosissima di biancore assai fetide; e la sua fecondina ciò non ostante era pur bella, e sana; prova, che la malignità di cotesti umori non s'era per anche comunicata alle parti interne della matrice.

## O S S E R V A Z I O N E CLXXIX.

*D'una donna, alla quale era restata la seconda nella matrice da cinque giorni, dopo d'esserfi sconciata d'un picciolo feto, grosso quanto una mediocre fava.*

**A**' 28. d'Agosto 1676. liberai una donna da una fecondina grossa la metà d'un ovo, in forma di fongo, che cominciava a corrompersi, la quale era restata nella sua matrice, da cinque giorni, ch'ella s'era sconciata d'un picciolo feto della grossezza d'una fava mediocre, dopo d'aver evacuato dell'acque rossiccie, e del sangue alcuni giorni innanzi. Quando io la liberai da questa seconda, la trovai nella capacità del collo dell'utero, espulsa poc' anzi dal suo orifizio interno, dopo che la paziente aveva avuto per tre ore una perdita di sangue, e de' gagliardif-  
lumi



fimi dolori simili a quelli del Parto, che erano appunto cessati quand'io arrivai per soccorrerla; perocchè cotesto corpo straniero non faceva più alcun irritamento nella matrice, non essendo più contenuto allora nella sua capacità interna, donde poc'anzi era stato protruso, come ho detto, nella capacità del suo collo, di dove io l'estrassi facilissimamente.

## O S S E R V A Z I O N E CLXXX.

*D'una donna, ch'ebbe una gran perdita di sangue cagionata da un falso germe, da cui fu sgravata.*

**A'** 15. di Settembre 1676. liberai una donna da un falso germe membranoso della grossezza d'un picciol ovo di gallina, pieno d'acqua vischiosa, il quale avevale da due giorni cagionata una grandissima perdita di sangue con grossi coaguli, e con grandi mancamenti di spirito replicati; i quali accidenti non essendo fomentati da altro, che dalla presenza di cotesto corpo straniero, che la natura aveva in vano tentato d'espellere, cessarono subito, che io l'ebbi estratto fuori della matrice. La donna assistente mi mostrò allora un'altra specie di picciolo corpo straniero, ch'ella mi disse, aver la malata già evacuato fin' il giorno precedente, pretendendo che fosse un'altro falso germe; assicurandomi che il Medico al quale ella lo avea mostrato, avea così creduto. Ma avendolo io un poco meglio esaminato, le feci vedere manifestamente, che quel preteso corpo straniero non era altro, che un budello di pollo, di cui ella si era servita per ravviluppare il cannello della siringa, per farle men dolore nel darle un lavativo a causa dell'emorroidi, dalle quali ella era incomodata.

## O S S E R V A Z I O N E CLXXXI.

*Del Parto di due donne, che avevano portato la loro prole morta nel ventre, una otto giorni, e l'altra quindici.*

**A'** 26. di Settembre 1676. ho disgravata una donna d'età di 20. anni, con estrarle dal ventre il suo primo figliuolo, che io giudicai esservi dentro morto già da sette, od otto giorni; perchè dopo d'averlo sentito all'improvviso agitarsi fuor di modo, non l'aveva poi sentito più muoversi niente da quel tempo, nè in tutto il corso del suo travaglio; e poichè la testa di questo fanciullo morto era somamente molliccia, e tenera, e tutte le sue ossa non aveano sostegno, quindi avvenne, ch'egli fu fermato, e incagliato per le spalle; non avendone potuto la medesima testa per la sua molezza, preparare, ed aprire la strada; il che m'obbligò di tirarla forte, per farle passare, e d'introdurre eziandio il mio dito fin sotto l'ascella, per fare più facilmente. l'estra-

zione di questa Creatura, ch'era corrotta affatto. La Madre, ciò non ostante, si sentì bene dappoi, e non fu incomodata in tutto il tempo del puerperio; e la stessa buona sorte ebbe un'altra donna, che io sgravai sei settimane dopo, d'un Parto ch'era similmente già da quindici giorni morto nel di lei ventre; non avendolo sentito in alcuna maniera muoversi nel corso di tutto questo tempo. Ella era venuta a casa mia otto giorni innanzi per chiedermi consiglio; nel qual tempo io le predissi, che la sua prole era morta, con tutto che allora ella non si sentisse male, e che le succederebbe ciò, ch'era succeduto a quell'altra donna di cui poc' anzi ho favellato: ed in fatti il suo travaglio fu in tutto simile, ed io la liberai del suo figliuol morto nell'istesso modo. Si vede per lo più, che la morte de' bambini nel ventre della Madre mette questa in pericolo della vita, e che le infermità della Madre guastano spessissimo la sanità de' figliuoli nel tempo della gravidanza; ma perchè la Madre, e l'infante hanno ciascuno in quel tempo il loro principio di vita separato l'un dall'altro, però talora si vede, che alcune portano lungo tempo nel loro ventre, senza detrimento notabile, de' figliuolini morti e corrotti, e se ne spregnano felicemente, e in appresso stan bene; come avean fatto le due donne, delle quali ho riferiti poc' anzi gli esempj; e si vedranno pure talvolta de' bambini nascer sani, ed illesi, ad onta delle funeste malattie delle loro madri.

OSSERVAZIONE CLXXXII.

*D'una donna, alla quale un Chirurgo imperito aveva posto un grosso pezzo di sovero massiccio nel collo della matrice, perchè le servisse di pessario.*

**A** 20. d' Ottobre 1676. io cavai dalla matrice d' una donna sessagenaria, un pezzo di sovero massiccio della grossezza d'un ovo, che un imperito Chirurgo le avea posto quattr'anni innanzi, perchè le servisse di pessario, a causa d'una rilassazione di matrice, ch'ella avea. Ma perchè questo grosso pezzo di sovero era ineguale, e scabro, non essendo ricoperto di cera, le cagionava un gran dolore in cotesta parte, e vi fomentava un' intemperie continua, impedendo la libera uscita delle umide escrezioni uterine; per lo qual motivo io l'estrassi cotesto corpo straniero con un picciolo uncino, senza l'ajuto del quale sarebbe stata cosa difficilissima farne l'estrazione. I pessarij de' quali si può far uso per le discese della matrice, debbono avere la figura d'un picciolo coscinetto circolare, ed essere forati d'un pertugio capace nel mezzo, per dare un passaggio libero a tutte le escrezioni di questa parte, senza ritenerle, come fanno quelli, che sono solidi, e massicci, come una palla, qual era questo grosso pezzo di sovero, e come fanno pure le spugne delle quali alcune donne si servono inopportunamente; imperciocchè la spu-  
gna.



gna impedisce altresì l'uscita delle escreszioni della matrice; e queste medesime escreszioni rimanendo nella spugna, che se ne imbeve, cagionano poscia una grandissima infezione in cotesta parte.

## O S S E R V A Z I O N E CLXXXIII.

*Del Parto di due donne, i di cui bambini venivano col braccio innanzi, e con uscita del funicolo ombilicale.*

A' 18. d'Ottobre 1676. ho assistito a una donna nel Parto d'un bambino, che veniva col braccio avanti, e con uscita del funicolo ombilicale. Accortomi del battimento, che io sentiva in cotesto funicolo, che il bambino era vivo, lo ritrassi voltandolo subito, affine di tirarlo pe' piedi, senza il quale espediente cotesto bambino, che uscì vivo, farebbe senza dubbio perito pel raffreddamento d'esso funicolo, il quale era stato protruso fuori in un coll'acque, al romperfi delle membrane; la grande sua lunghezza avendo molto contribuito a farlo uscire allora; oltre la cattiva situazione del bambino, donde nasceva, che il canale non essendo così bene intasato, come se la testa fosse stata la prima a uscire, aveva cotesto funicolo avuto più facile l'adito a sdruciolare, e protrudersi fuori col braccio. Due mesi, e mezzo da poi, io prestai un simile ajuto ad un'altra donna, con buon esito sì per la Madre, che pel figliuolo, il quale s'era pure presentato col braccio innanzi, e con uscita del funicolo ombilicale.

## O S S E R V A Z I O N E CLXXXIV.

*Del Parto d'una donna, che aveva una gran perdita di sangue, e morì a capo di due mesi, a cagione di molte prave disposizioni del suo corpo.*

A' 29. d'Ottobre 1676. ho levata del Parto una donna, la quale aveva una gran perdita di sangue, evacuando molte grumescenze, e cadendo spesso in lipotimie. Io estraissi il suo bambino vivo, dopo d'aver rotte le membrane delle sue acque, per rivoltarlo da' piedi. La madre, ed il figliuolino si sentirono da poi competentemente bene, per essere stati opportunamente, e di buon'ora ajutati; altrimenti l'uno, e l'altro sarebbero senza dubbio periti nel breve spazio di ore. Ma la Madre dopo d'essersi sentita in buono stato per li sei primi giorni, ebbe per un qualche tempo una diarrea, ed una febbre continua con raddoppiamenti, che le durò due mesi interi, della quale morì alla fine. Apertosi il suo cadavere, se le trovò la matrice sanissima, e picciola assai, il fegato, ed i reni grandi, e venti quattro pietre grosse come ceci nella vescica fellea, ed abscesso ne' polmoni, con un festiere di materia purulenta nel petto. Ella aveva avuto negli ultimi giorni della sua vita ambe-

due

due le coscie molto gonfiate. La mera relazione di tutte le prave disposizioni, che si trovarono nel corpo di questa donna, fa ben vedere manifestamente, che alcune persone, le quali attribuivano senza ragion veruna la sua morte al suo Parto, erano poco nell'arte perite, ignorando che una donna per esser gravida, o puerpera, non è niente meno soggetta a tutte le umane indisposizioni, che potrebbonla far morire in altri tempi, del pari, che uomini i quali fossero afflitti da simili malattie, e da' medesimi accidenti, che succedettero a questa donna dopo il suo Parto, che indubitabilmente gli avrebbe salvata la vita, se non fossero sopravvenute le prenarrate indisposizioni del suo corpo.

### OSSERVAZIONE CLXXXV.

*Di tre picciole fanciulle, una di nove anni, ed altre due di sette, le quali avevano delle gonorree virulente.*

**A'** 15. di Novembre 1676. una donna condusse a casa mia una sua figliuoletta di nove anni, perchè la visitassi, ed esaminassi; io ritrovai in essa una gonorrea virulenta, della quale lamentavasi da tre settimane, evacuando in copia una sozza materia per la matrice, donde giudicai, ch'ella fosse stata certamente violata, quantunque non apparisse alcuna frazione nell'ingresso esteriore della sua vulva. Questa picciola mariuola vedendo, che non poteva più negare il suo delitto, siccome fin allora avea sempre fatto, fu costretta a confessare, che un garzoncello di dodici anni avea esercitato con essa il coito. Ma perchè non era verisimile, che cotesto giovinetto le avesse comunicata quella gonorrea virulenta, s'egli non avesse avuto parimenti del mal venereo; dissi alla Madre, ch'era più credibile, che qualche altro giovinaastro di maggiore età, ed infetto di simil male, si fosse parimenti abusato di cotesta ragazza; e che la infezione poteva ben esserle stata comunicata, senza aver sofferto l'introniffi ne d'una verga più grossa, che quella di quel garzoncello di dodici anni. Io ho veduto ancora da poi due altre figliuollette, di sei, o sette anni solamente, che avevano tutte due di simili gonorree virulente, qualificate dalle loro Madri per biancure, dicendomi ch'erano attonite, perchè le loro figlie fossero in età così tenera da questo morbo incomodate. Ma visitate, che io ebbi queste picciole innocenti in loro presenza, e scorta appieno la natura del loro male, benchè non apparisse in loro alcuna frazione manifesta delle parti esteriori della matrice, che poteisse far credere, ch'elleno avessero in verità sofferta una totale introduzione del membro virile, feci che confessassero con molto maggior stupore delle loro Madri, che alcuni scellerati domestici, i quali meritavano d'essere abbrucciati per un delitto sì enorme, avevano usati con esse de' toccamenti impudici, ed impuri, donde provenivano in esse quelle gonorree virulente. Questi esempj, che io ho veduti co' miei proprj occhi, mi potrebbono far credere, che fosse una



gonorrea di tal fatta, più tosto, che biancore, si fu quella, la quale *Fernelio* dice d'aver veduta in una fanciulla di ott'anni.

## O S S E R V A Z I O N E CLXXXVI.

*D'una donna, la quale avendo avuto una idropissa di matrice, essendo gravida, morì nel sesto giorno delle sue purgazioni dopo il Parto.*

**I**L 1. di Dicembre 1676. levai di Parto una donna di trenta due anni in circa, la quale nel terzo mese della sua gravidanza, aveva evacuato repentinamente per la matrice, in diverse ondate, più d'un mezzo festiere d'acqua, ed anche qualche poco di sangue per alcuni giorni in appresso; e fino all'ottavo mese s'era competentemente portata bene; nel qual tempo ella avea di nuovo evacuate alcune acque per la matrice; il che non ostante, ella avea portata a tempo intero la sua Creatura, ch'era un maschio sano, e vigoroso, ch'ella partorì felicemente. Questa Creatura avea le sue acque, e le sue membrane intere al tempo del Parto, però si comprese, che le acque vuotate dalla Madre nel tempo della gravidanza, procedevano da una spezie d'idropissa di matrice. Costesta donna i tre primi giorni del suo puerperio si sentì bene; ma nel quarto, le sopravvenne una febbre doppia terzana, con una sì smoderata evacuazione per la matrice di semplici ferosità chiare, senza alcuna tintura di sangue, che io non ne ho mai veduta di più abbondante; la qual febbre le continuò fin al sesto giorno, sul fine del quale ella morì, avendo evacuato per la matrice ogni giorno fino alla morte, una prodigiosa copia di tali ferosità, che erano sì acri, che le avevano cagionata una spezie d'infiammazione in tutta costesta parte; ch'erasi comunicata sino alle due labbra esteriori della vulva, che n'erano molto tumefatte; cosa del tutto straordinaria: imperocchè nelle altre infiammazioni della matrice, vi è quasi sempre suppressione delle purgazioni con febbre continua, e tensione del ventre; il quale ella ebbe sempre molle, e flessibile fin alla morte. Nell'intervallo degli accessi della sua febbre, ella avea il polso assai buono, e così ben regolato, che non si sarebbe mai stimato, ch'ella dovesse morire di questa malattia. Ma in tutto il tempo, che duravano gli accessi febbrili, ella avea il polso minuto, frequente, e ritirato assai, con l'estremità fredde, ed un gran calore interno, e continue lipotimie in guisa di vapori isterici, ch'erano cattivissimi segni. All'apertura del suo corpo, che fu fatta in presenza di molti Medici, e Chirurghi, trovammo tutto il corpo della matrice della grossezza di due pugni, essendo la sua sostanza molto densa; ma senza durezza, con tutta la faccia interna d'essa matrice, sparfa di certa materia in forma di chiazza viscosa spessa, e separata da quantità di piccioli grumi, ch'erano accollati

fu tutte le bocuccie de' vasi della matrice, dal suo orifizio interno fin al suo fondo; la qual chiazza viscosa, e grossa essendo a dirittura di tutti gli orifizj di cotesti vasi, a piccioli gomitoli separati in forma di cotyledoni, faceva che altro non fluisse se non se la semplice serosità del sangue, quasi filtrata a traverso di quei grumi, che impedivano che la parte più grossiera del sangue ne potesse essere evacuata al solito; il che molto cooperò a indurre quella spezie d' infiammazione nella matrice. Noi trovammo oltre di ciò un buon seltiere di serosità spanta nella cavità del basso ventre, le altre parti del quale erano sane, e ben conformate, eccetto che la vescica fellea, ch'era sommaramente grossa, e piena d'una bile verde nericcia di colore. Ma tutto il petto era pieno d'acqua molto chiara, essendovene da ciascuna parte più d'un seltiere, con tutto che ambedue i polmoni fossero sani; e nel ventricolo destro del cuore, e nella bocca della vena cava, v'erano tre, o quattro corpi stranieri separati l'un dall'altro, della grossezza d'un dito, di sostanza molle, e bianca come latte rappreso, che per quanto io credo non eran altro, che chilo coagulato. Questa idropisia di petto, ch'era propriamente la vera cagione della morte di cotesta donna, era pure quella delle frequenti lipotimie in guisa di vapori, nelle quali ella era quasi di continuo, nel tempo degli accessi della sua febbre, il cui ardente calore rarefaceva, e poneva in gorgoglio coteste acque, ch'erano nel petto, e le quali perciò comprimevano il cuore, e gl'impedivano la sua dilatazione in tutta la sua estesa; da che nasceva, che il di lei polso era allora picciolissimo, e rinferrato, con grande oppressione, e difficoltà di respirare. Queste marche ne fecero ben conoscere, che la maggior parte delle indisposizioni, che si credono per ordinario procedere dai vapori isterici, vengono più tosto dalla qualità del sangue, e dalle disposizioni del cuore; e delle sue parti, che da cotesti pretesi vapori, che si sollevano dalla matrice. Ma quantunque il Parto di questa donna fosse stato felicissimo, come ho detto, certi ignoranti, e maledici, invidiosi della mia riputazione, procuravano d'imputarmi la causa della di lei morte, che non poteva essere attribuita se non a queste cattive indisposizioni, che si palesarono all'aprirsi del suo corpo: imperocchè in tutto quello, che concerne l'arte della Medicina, come in ciò che riguarda l'arte della guerra, si vengono attribuiti d'ordinario tutti i sinistri eventi, che non dipendono se non dalla fortuna.



## O S S E R V A Z I O N E CLXXXVII.

*D'una donna, che avea un grande abscesse nel labbro sinistro della vulva, cagionato dalla violenza, che cotesta parte avea sofferta nel tempo del Parto.*

A' 16. di Dicembre 1676. ho veduta un'altra donna, che avea partorito da tre settimane il suo primo figliuolo, fatto dalla Levatrice perire nel passaggio, essendosi la testa ivi fermata troppo lungo tempo, nel tirarlo pe' piedi; operazione ch'ella fece con sì poco metodo, e con tanta violenza, che sopravvenne a cotesta donna un grande abscesse in tutto il labbro della vulva, di cui io feci l'apertura, per estrarre una scudella di materia purulenta, dentrovi contenuta; dopo di che ella guarì in pochi giorni, e godè perfetta salute in appresso.

## O S S E R V A Z I O N E CLXXXVIII.

*Del Parto d'una donna, la quale avea una gran perdita di sangue, cagionata da una caduta violenta.*

A' 20. di Dicembre 1676. ho levata di Parto una donna gravida in otto mesi, la quale avea una gran perdita di sangue, cagionata da una violente caduta fatta su la scala della sua Casa, ch'eran quindici giorni. Questa perdita di sangue non era stata se non mediocre, e a intervalli, ne' primi giorni dopo la caduta; ma era divenuta così smoderata quattr'ore innanzi, che io la disgravidassi, che uno de' miei Collegli, ch'era presente, non era di parere, ch'io n'intraprendessi l'operazione, per la poca speranza, che v'era di salvar questa donna, che stava per spirare, cadendo già allora di momento in momento in grandi lipotimie, con bucinamento d'orecchie, e con la vista torbida, e stralunata; ciò non ostante io non restai d'accignermi all'operazione, altra speranza non rimanendo di salvarla, che con tal mezzo, ed ajuto. La perdita di sangue era stata sì enorme, che avea già fatto perire il bambino, che io fui costretto di rivoltare, ed estrarre per li piedi; ma la Madre riconobbe dall'operazione la sua vita, e si riebbe perfettamente in appresso.

## O S S E R V A Z I O N E CLXXXIX.

*D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice, cagionato da un'estrema siccità del suo ventre.*

A' 29. di Gennaio 1677. visitai una donna in età di cinquanta due anni, pingue e compiena della persona anzi che no, la quale fen-

tiva continui dolori verso la parte destra della matrice, che gli corrispondevano al rene, e all'anguinaglia dal medesimo lato, evacuando in oltre spessissimo dalla matrice serosità sanguine, ed essendo ordinariamente così stretta del ventre, che stava talvolta quindici giorni senza deiezioni. Le trovai l'orifizio interno quasi confuso col corpo della matrice, avendo molte inuguaglianze negli orli, cagionate da un'ulcere canceroso, che io giudicai essere affatto incurabile, e doverle certamente apportar la morte, come pur troppo avvenne quindici mesi dopo avere trascinata una vita languida, e morimonda in tutto questo tempo; contro la promessa di molti ciarlatani, che l'avevano sempre tenuta a bada con vane speranze di guarigione. Questo molestissimo, e fatal morbo era accaduto a questa donna per due cagioni principali. La prima, perchè avendo sempre avuto copiosa l'evacuazione de' suoi mestru, avea trascurato di farsi cavar sangue di quando in quando, come avrebbe dovuto fare; quando nell'età avanzata, cotesta evacuazione avea cominciato a cessare del tutto. La seconda di queste cause era l'estrema siccità del suo ventre, gli escrementi grossi del quale, trattenuti alle volte quindici giorni interi, riscaldavano straordinariamente il sangue, che stagnava in tutti i vasi della matrice, e delle parti vicine, e facendolo sovente bollire, e fermentare in coteste parti vi cagionava gravi dolori, e vi manteneva una continua intemperie, la quale poi cagionò l'ulcere funesto, che la uccise.

#### Q S S E R V A Z I O N E C X C .

*Del Parto d'una donna, ch'era sì picciola, che tutti i suoi figliuoli non avendo la libertà di volgersi nel suo ventre, venivano co' piedi innanzi.*

**A** 7. di febbrajo 1677. ho levata di Parto una donna il di cui bambino veniva co' piedi innanzi, la qual donna era sì picciola, ed avea l'ossa della pelvi cotanto ristrette, ed il groppone sì curvato in dentro, che fummi impossibile impedire, che la testa della sua Creatura, più tosto grossa, non fosse fermata lunga pezza nell'imboccatura del canale, o non ricevesse detrimento; perciocchè la curvatura straordinaria del groppone della Madre faceva sempre storcere la testa del bambino, benchè io l'aveffi posto in buona situazione. La stessa cosa era già avvenuta a questa donna per la causa medesima, in tre Parti precedenti, ch'ella avea avuti, ne quali un Chirurgo, che l'aveva sempre assistita, non avea mai potuto estrar vivo alcuno de' suoi bambini, che tutti erano periti nella lunghezza dell'operazione, essendosi pure tutti presentati co' piedi innanzi; perchè questa donna era sì picciola, che i suoi Parti non avean libertà, nè spazio da potersi voltare nel di lei ventre col capo all'ingiu, come sogliono fare le Creature delle altre donne, verso l'ultimo mese della gravidanza; il che era stato cagione, ch'essen-



sendo restati nella loro prima situazione, erano tutti venuti co' piedi avanti, come quest'ultimo, ch'io eitraffi vivo; ma così debole che spirò a capo d'un'ora; ma la Madre si riebbe perfettamente.

## O S S E R V A Z I O N E CXCI.

*D'una donna sterile per quindici anni, che si fecondò dopo la concezione di due falsi germi.*

**A** Gli 8. di febbrajo 1677. ho levata di Parto una donna d'età di trentadue anni, del primo suo figliuolo, ch'ella ebbe nel quinto decimo anno del suo maritaggio; non avendo in tutto questo lungo tempo avuti altri figliuoli, che questo, il quale era stato solamente preceduto da due meri falsi germi, ch'ella aveva avuti con qualche mese d'intervallo fra l'uno, e l'altro, avanti questa buona, e legittima gravidanza, la quale le sopravvenne un mese in circa dopo aver messo fuora il secondo di cotesti falsi germi. Due cose sono da osservarsi in questo Caso. La prima è, che il falso germe non potendosi generare senza il concorso, e l'unione del seme del maschio con quello della femmina, egli è un segno prodromo della fecondità nella donna, ch'è stata per l'addietro sterile: e la seconda è, che certe femmine non sono sterili se non per un certo tempo solamente, le quali mutando temperamento coll'età, diventano alla fine feconde, come è stata *Catterina de Medicis*, Moglie del nostro Re *Enrico II.* la quale dopo essere stata ne' primi dieci anni del suo Matrimonio senza avere figliuoli, diventò finalmente così feconda, ch'ella n'ebbe poi fin dieci; la metà maschi, e la metà femmine. Ma un esempio, ch'è ancor più rimarchevole, è quello della nostra illustre Regina *Anna d'Austria*, la quale dopo una sterilità di ventidue anni, ebbe con sommo contento di tutta la Francia, il nostro invincibile Monarca *Luigi XIV.*, il quale per tutte le sue azioni più ch'eroicò ha ben meglio meritato, che alcuno de' suoi predecessori, il soprannome di *Grande*; il quale racchiude in se tutti gli Elogi, che si sono dati ai migliori, ed ai più potenti Monarchi del mondo: di maniera che tra tutti i Sovrani, che regnano su la terra; di lui si può veramente dire, *major nemo surrexit*; che non n'è stato mai alcun più grande; e che sendo egli l'amore de' suoi popoli, ed il terrore de' suoi nemici, dee servir d'esempio a tutti i Regi futuri.

## O S S E R V A Z I O N E CXCII.

*Di molti bambini, che sono stati soffogati dalle loro untrici, che vi s'erano sopra addormentate, nel dare ad essi il latte.*

**A** 15. di febbrajo 1677. ho assistita una donna nel Parto d'un bellissimo bambino, il quale fu miserabilmente soffogato il giorno do-

dopo dalla sua nutrice, che s'era addormentata su questo povero bambino, nel dargli a succhiare il latte, lo che apportò un dolore tanto più sensibile alla Madre, quanto più grande era stata la sua allegrezza d'aver dato in luce vivo, e sano costesto suo figliuolino, dopo aver già avuti due altri Parti infelici di Creature morte nel suo ventre, nelle due prime gravidanze precedenti; cosa che aveva obbligato suo Marito a pregarmi, ch'io assistessi sua Moglie questa terza volta, confidando com'egli mi disse, che io le presterei miglior ufizio nel Parto, che fatto non avea un altro Chirurgo, il quale l'aveva disgravidata le due prime volte. Dopo quel tempo io ho veduto da cinque, o sei altri bambini di fresco nati, così infelicemente uccisi dalle loro nutrici, addormentatesi sopra di loro, nel dare ad essi il latte. Esemplj così funesti fanno appieno conoscere la necessità, che v'è di prendere una cura particolare, in una cosa di tanta importanza. Laonde le nutrici devono sempre metter a dormire il loro bambino separatamente in una culla, e non devono mai dar loro a succhiare il latte la notte, se non sono del tutto svegliate; per lo che fare, bisogna che stian sedendo in tutto il tempo, che danno loro la mammella, per timore che addormentandosi insensibilmente finchè il bambino è sotto, nol soffoghino, per mancanza di sì necessaria cautela.

#### OSSERVAZIONE CXCIII.

*Del felice Parto d'una donna, ch' ebbe un continuo flusso di ventre in tutto il tempo della sua gravidanza.*

**I**L 1. giorno di Marzo 1677. ho levata di Parto una donna d'età di 35. anni, grassa e compiena della persona, la quale aveva avuto un continuo flusso di ventre per tutti i nove mesi della sua gravidanza, che l'avea smagrita fuor di misura; ciò non ostante ella partorì felicemente un bambino sano; ed il flusso di ventre della Madre, che s'era convertito in abitudine giornaliera in tutto il tempo della sua gravidanza, cessò pochi giorni dopo il suo Parto; e dopoi si sentì bene, e tornò nella sua prima grassezza naturale; la natura avendo tentato con buon esito di spacciarsi, coll'evacuazione de' lochj, dagli umori, che aveano fomentato sin allora la suddetta così lunga diarrea; per la quale aveva la paziente fatto indarno nel tempo della sua gravidanza, tutti i rimedj, che la Medicina ha inventati, e giudicati più convenevoli per costesto male. Io non ho mai veduto sino al presente un caso di questa natura più raro; imperciocchè non si farebbe mai creduto, che questa donna avesse potuto portare il suo figliuolo sin a tempo compiuto, e partorirlo così felicemente, com'ella fece dopo un sì lungo, e sì molesto morbo.



## O S S E R V A Z I O N E C X C I V .

*Del Parto d'una donna, che fu assalita da due violente convulsioni.*

A' 10. di Marzo 1677. ho assistito una donna in età di 32. anni nel Parto del suo primo figliuolo, la quale due ore prima di partorire fu assalita da due violente convulsioni, un' ora fra una, e l'altra, dopo quindici ore di travaglio; ciò non ostante ella partorì felicemente un fanciullo tutto emaciato, che non dava altro segno di vita, se non di alcuni piccioli movimenti del cuore, che si sentivano debolissimi. Questo bambino era così minuto, che benchè sua Madre fosse gravida in otto mesi, e mezzo, giusta il suo calcolo, egli non sorpassava la grossezza d'un Parto di sei mesi, e mezzo al più. Subito ch'io ebbi aiutato a partorire la Madre, le sopravvenne una nuova convulsione così forte, e gagliarda come le precedenti: ma quel che v'era di buono, era che negl'intervalli di queste convulsioni ella ritornava in se; per lo che sperai bene: ed essendo che, quando fu assalita dalla prima, il suo picciol bambino era presso che fuori del coronamento, e dopo l'accesso di quella convulsione, ella avea doglie tali da poterli sperare, che partorirebbe da se, io giudicai, che vi fosse men di pericolo per la Madre, commettendo alla natura il Parto, che tentando allora l'estrazione della Creatura. Avanti che questa donna cadesse così in convulsione, notai ch'ella avea il polso molto alzato, pieno, e duro, con qualche stralunamento d'occhi, il che mi diede motivo di temere quest'accidente, a cui ella soggiacque, quantunque io l'avessi fatta innanzi segnar del braccio, per prevenirlo quanto fosse possibile. Ma a' 18. di Marzo dell'anno seguente levai di Parto questa medesima donna molto felicemente, che diede in luce un maschio sanissimo. Per iscanfare questa seconda volta l'accidente del primo Parto, la feci segnar del braccio ben tre volte nel tempo della sua gravidanza, ed una quarta volta nel momento, ch'ella cominciò ad esser nel travaglio del Parto; senza la quale precauzione io per me credo, ch'ella farebbe caduta nelle convulsioni, che si temevano; imperocchè nel tempo del suo travaglio ella ebbe frequenti, ed improvvisi soprassalti, che ne parevano i forieri, ella ne andò esente col mezzo di questi salassi, che io gli aveva fatti fare per cautela, che molto conferirono a farla felicemente partorire.

## O S S E R V A Z I O N E C X C V .

*Del Parto d'una donna, che aveva l'orifizio interno della matrice aperto alla lunghezza del pollice dodici giorni prima; la di cui gravidanza non era stata conosciuta da molti Medici sul principio.*

**A**' 26. di Marzo 1677. ho levata del Parto d'un grosso, e sano bambino maschio, una donna, la quale avendo sentito de' dolori illegitimi nel ventre, dodici giorni innanzi, che partorire, m'avea mandato a chiamare, credendo allora già d'essere nel travaglio; ma io conobbi, ch'ella non v'era altrimenti, benchè l'orifizio interno della sua matrice fosse dilatato alla larghezza del pollice, e sebbene io sentissi a traverso di tale dilatazione, la testa della sua Creatura; imperocchè questi dolori non procedendo, che da una mera colica, non si sentivano corrispondere sul dito, come fanno i veri dolori del Parto; e non si sentiva nemmeno alcuna preparazione dell'acque; lo che mi fece giudicare fondatamente, ch'ella non partorirebbe sì presto. Questa donna ne' primi mesi della sua gravidanza aveva consultati molti Medici per una copiosa evacuazione di biancore, che le dispiaceva, e per alcune altre incomodità, ch'ella aveva; i quali non credendola gravida, la fecero segnar più volte del braccio, e anche due volte del piede, e le ordinarono molti altri rimedj; i quali non ostante la sua complessione per altro forte, l'avrebbero indubitamente fatta abortire, se io non l'avessi dissuasa dal continuarne l'uso, assicurandola positivamente, ch'ella era gravida, com'ella se n'accorse da se poco tempo dopo, sentendo manifestamente il moto della sua Creatura.

## O S S E R V A Z I O N E C X C V I .

*D'una donna, che dopo una leggiera perdita di sangue per lo spazio di tre settimane, si scondiò d'un picciolo fanciullo morto, di tre mesi, e mezzo.*

**A**' 29. di Marzo 1677. visitai una donna, la quale s'era poc' anzi scondiata d'un picciolo bambino morto, di tre mesi, e mezzo, dopo d'aver avuta per tre settimane intere una leggiera perdita di sangue, la quale s'era alla fine accresciuta considerabilmente per lo spazio di due ore, con grandi dolori nel ventre, che le fecero metter fuora questo picciolo feto, colla sua seconda nello stesso tempo. Si deve osservare, che in queste sorte d'aborti, la seconda molto facilmente viene estratta, o espulsa colla Creatura, quando la donna ha sentito, lungo tempo avanti il suo aborto, dolori considerabili con qualche perdita di san-



fanguè; imperciocchè questi dolori conferiscono molto a far distaccare la seconda dalla matrice; il che non avviene così ordinariamente, quando l'aborto si fa all'improvviso, e quasi senza dolore; imperciocchè il bambino, ch'è piccolo, e di sostanza molle, e lasca, è bensì facilmente dell'utero espulso; ma la matrice non essendo a bastanza aperta a proporzione della grossezza della seconda, ritiene per questa cagione la seconda medesima al di dentro, dove ella è ancora aderescente, e donde non può allora essere estratta, od espulsa, che con fatica.

## O S S E R V A Z I O N E C X C V I I .

*Del Parto d'una donna, che avea una gran perdita di sangue.*

**A**' 14. d'Aprile 1677. visitai una donna gravida a tempo finito, che da alcune ore soffriva una perdita di sangue considerabilissima. Avendola io tratteggiata per conoscere, se v'era in lei qualche disposizione a partorire, trovai la sua matrice solamente aperta da potervi introdurre il dito indice; per la quale apertura usciva una grumescenza di sangue della grossezza d'un ovo di colombo, che pendeva nel collo della matrice. Quindi ben giudicai, che cotesta perdita di sangue provenendo dal di dentro della matrice, non cesserebbe prima che cotesta donna avesse partorito. Ma perchè l'orifizio interno, ch'era così poco dilatato, era molto denso, e duro; ed avea la donna tuttavia le sue forze intiere, non avendo perduto più di tre, o quattro scudelle di sangue, parvemi più a proposito differire a procurare il Parto, finchè vi fosse maggior preparazione nelle parti di quel che allora vi era, contentandomi di prescrivere alcuni rimedj, ch'io stimai esserle più convenevoli, col mezzo de' quali stette ancora otto giorni avanti di partorire, nè vuotò se non pochissimo sangue; dopo di che avendo mandato fuori l'acque del suo pargoletto, il giorno precedente, senza alcun dolore, la sua perdita di sangue ricominciò a divenire sì grande, che ne cadè più volte in debolezza, ed avrebbe indubitamente perduta la vita in poche ore, se io non l'avessi prontamente fatta partorire, rivoltando il suo pargoletto pe' piedi, cui trassi fuori ancor vivo. Devesi osservare, che il salutare ajuto che io le prestai, facendola partorire giusto nel tempo, ch'era assolutamente necessario, averrebbe potuto essere mortale, se io gliè l'avessi prestato troppo sollecitamente otto giorni innanzi, quando l'avevo veduta la prima volta; a cagion della violenza, che sarebbe stato d'uopo farle, per dilatare la sua matrice nello stato in cui la trovai. Il perchè in queste sorte di perdite di sangue, quando si trova l'orifizio della matrice poco dilatato, molto denso, e duro, come era in cotesta donna, quando vidila in prima; convien differire l'operazione quanto può permetterlo la grandezza dell'accidente, finchè si trovi maggior preparazione, mercè la diminuzione della densità dell'orifizio interno, reso oramai floscio, ad intraprenderla con più di sicurezza, e di facilità.

## O S S E R V A Z I O N E C X C V I I I .

*Del Parto d' una donna , il cui figliuolo era vivo , ed era stato voluto estrarre da un Chirurgo coll' uncino , perchè da lui si credeva morto già più di sei ore innanzi.*

**A**' 25. d' Aprile 1677. hò veduta una donna d' età di venticinque anni, nel travaglio per mettere al mondo il suo primo figliuolo, il quale erasi fermato nel canale dopo sgorgate l'acque, già da trent' ore. Questa donna in tutti i tre giorni, ch' ella si trovava nel travaglio del Parto, era stata assistita da un Chirurgo, che le avea fatto prendere in questo corso di tempo, sin otto lavativi, che l'avevano tanto agitata, e stanca, che le mancavano quasi tutte le forze; di maniera che vedendo questo Chirurgo, che tutte le sue diligenze erano state inutili, propose che bisognava necessariamente estrarle dal ventre il suo pargoletto coll' uncino, credendolo morto, com' ei diceva, già da più di sei ore. Ma conciosiachè non si volle aderire al suo sentimento, egli abbandonò allora la sua paziente in tale stato, ed io fui fatto venire per soccorrerla. Tratteggiatala m' accorsi, che la testa del suo bambino era ancora in una situazione un pò alta; e giudicai dalla fermezza del tumore, ch' era nella testa medesima, ch' egli potesse vivere ancora; e rimanendo altresì qualche speranza, che costetta donna partorirebbe da se, con provocarle i suoi dolori, che aveano cessato, le feci pigliare subito per bocca un' infusione di due dramme di Sena, col sugo d' un limone; quindi lasciai la riposare nel suo letto per due ore, sin a tanto che questo rimedio cominciando ad operare, io le feci dare un lavativo; e la feci poscia stare in piedi, a fine di risvegliare i suoi dolori con l' azione di questi due rimedj nel medesimo tempo; lo che avendo prodotto il buon effetto, che io ne avea sperato, fece partorire felicemente costetta donna tre ore dopo, un grosso fanciullo, il quale viveva tuttavia. Quest' esempio dà a conoscere, che conviene essere ben avvertiti prima di estrarre una Creatura cogli stromenti, per non trattare un uom vivo, come se fosse morto; siccome avea voluto fare questo Chirurgo, più di sei ore prima, con temerità pari all' imprudenza.

## O S S E R V A Z I O N E C X C I X .

*D' una donna, la quale dopo d' aver partorito un figliuolo assai nutrito, e grande, ch' ella credeva d' aver portato nove mesi, e mezzo, ebbe un' evacuazione sì grande di lochj, che ne cadè più volte in mancamenti di spirito.*

**A**' 22. di Maggio 1677. levai di Parto una donna, che mise al mondo un figliuol maschio grande, e nutrito estremamente; e credeva d'aver



d'aver protratta la sua gravidanza fino a nove mesi, e mezzo compiti. Ma quantunque il suo bambino venisse nella situazione naturale, e fosse robustissimo, ella ebbe de' dolori assai lenti nel principio del suo travaglio, per cinque, o sei ore, e da che partorì, una evacuazione sì moderata di lochj, che più volte n'andò in debolezza, per più d'una ora; dopo di che sentissi star bene. Io notai nel Parto di questa donna tre cose molto considerabili, che ho osservate in molti altri Parti simili; la prima, che i fanciulli, che nascono dopo il termine finito di nove mesi, sono sempre più grossi del consueto; essendo la loro grossezza proporzionata al tempo, che hanno soggiornato nel ventre materno: la seconda, che le donne, i figliuoli delle quali sono straordinariamente grossi, hanno dolori più lenti sul principio del loro travaglio; a cagione che la Creatura per la sua estrema grossezza, dura fatica a discendere, e ad essere spinto all'imboccatura del canale: e la terza, che le donne, che fanno de' grossi fanciulli, sono soggette ad avere una smoderata evacuazione di purgazioni, subito che hanno partorito. Perchè le Creature molto nutrite hanno per ordinario secondine grandi, i vasi delle quali sono altresì d'un gran diametro; ed avendo con questi proporzione allora quei della matrice, n'escano immediatamente dopo il Parto torrenti sì copiosi di sangue, che la donna cade talora in gran debolezza, al che conferisce la grande agitazione del travaglio; ch'è sempre molto laborioso sul fine in tali casi; ond'è che il sangue sommatamente riscaldato, scorre più prontamente da questi grossi vasi. Per iscanfare quest'accidente, tali femmine devono farsi cavar sangue almeno due, o tre volte nel tempo della lor gravidanza, ed anche nel principio del lor travaglio; affinchè, la pienezza de' vasi scemata un poco, il sangue non si porti in così gran copia verso la matrice; e devono altresì schivare tutto quello, che le può troppo riscaldare, quando sono nel travaglio.

## O S S E R V A Z I O N E CC.

*D'una donna, alla quale era restata nella matrice la seconda, quattr'ore dopo, ch'ella avea partorito.*

**A** 3. di Giugno 1677: ho alleggerita da tutto il resto del suo peso una donna, alla qual'era restata nella matrice la seconda quattr'ore dopo d'aver partorito; essendosi rotto, e distaccato affatto il funicolo, quando la Levatrice l'avea voluta estrarre; di che ella attribuiva solamente la causa alla troppo calda aderescenza della seconda. Ma bisogna osservare, che il tralcio della seconda se ne distacca ordinariamente per altre due cagioni. La prima, è la debolezza, e delicatezza d'esso tralcio, a cagion della quale per poco, che si tiri a fin di estrarre la seconda, viene a rompersi, e staccarsi da essa affatto; a che sono molto soggette que' tali funicoli, che pajono essere affaldellati, o corrugati: E. la se-

conda, perchè la Levatrice non avendo ben colta l'occasione di estrar la seconda dalla matrice immediatamente dopo uscito il pargoletto, finchè ella era sufficientemente dilatata, ed aperta, tira poi con forza cotesto funicolo, o tralcio, nel tempo, che la matrice sendosi rinserrata dopo l'uscita della Creatura, la sua dilatazione non è più sufficiente per lasciarne uscire la seconda, ch'essendo dentro ritenuta, più tosto per questa ragione, che per la sua aderescenza, fa romper così il funicolo, quando tirasi con troppa violenza.

## O S S E R V A Z I O N E C C I.

*D'una donna, che aveva una leggiera perdita di sangue da tre, o quattro mesi, cagionata da un falso germe, ch'ella avea portato per sei, o sette mesi interi.*

**A**' 15. di Luglio 1677. ho alleggerita una donna dal peso d'un falso germe della grossezza d'un grosso ovo di gallina, ch'era tutto corrotto; da sei o sette mesi ella aveva sempre avuto un sospetto di gravidanza, sentendo de'dolori, ed un gran peso nel ventre, ed avendo una mediocre perdita di sangue quasi continua dopo tre, o quattro mesi; e dopo ciò essendole sopravvenuti de' gagliardi dolori simili a quelli del Parto, che fecero aprire alquanto la matrice, io ebbi motivo, e campo di estrarle il detto corpo straniero, che la natura aveva inutilmente procurato di espellere nel corso de' tre, o quattro mesi, che durò la perdita di sangue, senza poter venirne a capo, come suole d'ordinario nel secondo, o terzo mese della concezione de' falsi germi. Quello ch'è più da notare nell'Osservazione presente, si è il lungo soggiorno, che questo straniero corpo aveva fatto nella matrice, a cagione della forte aderenza, ch'egli aveva a cotesta parte.

## O S S E R V A Z I O N E C C I I.

*D'una donzella, la quale aveva una gran perdita di sangue, cagionata da un aborto, ch'ella s'era volontariamente procurato nel sesto mese della sua gravidanza.*

**A**' 19. di Luglio 1677. ho levata del Parto una donzella di venticinque anni, d'un figliuol morto di sei mesi, il quale veniva col braccio innanzi; volontariamente ella si avea procurato questo aborto con cattivi rimedj, presi alcuni giorni avanti, per celare con questo inumano mezzo la sua pignezza. Allora ella aveva una perdita sì grande di sangue, che io credo, ch'ella sarebbe indubitatamente morta, se non le avessi prestato l'opportuno soccorso, benchè ella nol meritasse, per l'enormità del suo delitto, e tuttochè queste forte d'aborti voluntarij sieno per l'ordinario molto più pericolosi, che i provegnenti da se senza eccitamento, non  
la



lasciò di riaversi, e di star bene in appresso, non avendo Dio voluto allorà punirla della colpa, che aveva commessa, con procurarsi quest' aborto.

## O S S E R V A Z I O N E CCIII.

*Del Parto d'una donna, il cui pargoletto, ch'era morto, aveva il braccio fuori della matrice sino alla spalla.*

A' 22. di Luglio 1677. ho assistita una donna nel Parto d'un bambino morto da alcune ore nel suo ventre, che presentava il braccio sinistro fuori della matrice sino alla spalla, quando io fui chiamato per soccorrerla. Questo bambino mi parve nulladimeno essere stato vivo nel principio del travaglio della Madre; imperciocchè tutto 'l braccio, e la spalla, ch'erano nel canale, erano lividi dalle ammaccature fattevi dalla Levatrice, o nel tirare questo braccio con violenza, come avea fatto fuor di proposito, o procurando di rispignerlo, il che non l'era riuscito, per estrarlo da' piedi; come feci io, dopo d'aver respinto intieramente al di dentro tutto cotesto braccio, ch'era uscito; affine di aver poi maggiore facilità di andargli a cercare i piedi per rivoltarlo, come si dee far sempre in simili incontri. Questa donna, non ostante un sì difficile, e laborioso travaglio, si riebbe, e si sentì da poi star bene.

## O S S E R V A Z I O N E CCIV.

*D'una donna, la quale avea una gran perdita di sangue, cagionata da un falso germe, dal quale ella fu liberata.*

A' 23. d'Agosto 1677. liberai una donna da un falso germe della grossezza d'un picciol ovo, la quale avea una grandissima perdita di sangue, che cessò subito, che io gli ebbi estratto questo falso germe dalla matrice; e però, che cotesta donna s'era offesa tre giorni innanzi cadendo in fianco, credendo allora d'esser gravida di quasi tre mesi, ella era in estremo afflitta, in pensare, che da questa caduta in poi, ella averebbe potuto sperar di partorire felicemente a tempo compiuto il figliuolo, di cui ella s'immaginava d'esser gravida, secondo il suo vivissimo desiderio, perchè non avea figliuoli: ma io la consolai facendole intendere, che essendo allora pregna d'un falso germe, e non d'un infante, com'ella avea creduto, la sua caduta non avea fatt'altro, che accelerare l'uscita di esso falso germe, cui la matrice non averebbe potuto più a lungo ritenere, quand'anche ella non avesse avuto quella caduta; e che la prova evidente di quanto io le diceva, era, che se veramente fosse stata gravida di un figliuolino, questi nel termine di quasi tre mesi di gravidanza, averebbe dovuto essere manifestamente visibile, e lungo quanto il dito più grande della mano; di che avendola per-

OSSERVAZIONE CCV.

*Dell'estrazione d'un pargoletto morto, la di cui testa era in estremo grossa, e che veniva con un braccio innanzi.*

**A**' 24. di Settembre 1677. feci partorire una donna un figliuol morto, che presentava il braccio innanzi: Ma poichè egli era un bambino grandicello, e la Madre picciolissima, dopo che io l'ebbi intieramente rivoltato, per estrarlo da' piedi, mi fu impossibile far passare la testa del bambino, benchè io l'avessi posta in una buona situazione; sì a cagione dell'estrema grossezza di questa testa, come per l'angustia del canale della Madre, senza servirmi di uncino per facilitarne l'estrazione; a che fare fui costretto, perchè le vertebre del collo essendosi separate, e la mascella inferiore avendo pure mancato nel tirarla colla mano, v'era gran pericolo, che la testa di questo fanciullo, la quale non stava ormai più salda, che per le sole carni, e pelle, si separasse affatto dal busto, o rimanesse poi nella matrice, donde allora non farebbevi per certo estratta, che molto più difficilmente, e con maggior rischio della Madre, la quale ad onta d'un Parto sì laborioso, alcuni giorni dopo si rinfrancò, e si sentì star bene. Se certi Chirurghi, che io conosco, avessero ufato il metodo, di cui mi sono io servito per fare l'estrazione della testa di questo pargoletto, dopo la separazione delle vertebre del collo, quando si sono trovati in simili occasioni, non avrebbero lasciato nella matrice, teste di bambini separate affatto dal corpo, le quali essendo ivi rimase, ed essendone state estratte con estrema difficoltà, e violenza, hanno recata la morte alle povere pazienti, che in vano erano ricorse ad essi.

OSSERVAZIONE CCVI.

*Del Parto di due donne, i pargoletti delle quali presentavano uno piede, ed una mano colla testa, e in uno de' quali usciva di più il funicolo dell'ombilico.*

**A**' 4. d' Ottobre 1677. ho assistita una donna nel Parto d'un figliuol vivo, che presentava un piede, ed una mano, con la testa, ch'era nell'imboccatura del canale. Io l'estraffi da' piedi, dopo d'aver rispinta in dentro la mano, e la testa; avendo giudicato più opportuno, e più facile estrarlo così, che rispigner la mano, ed il piede, per far venir prima la testa: imperocchè il piede, che con essa si presentava, non avrebbe potuto essere rispinto al fondo della matrice, senza fare una violenza molto più pregiudiziale alla Madre, ed al Figliuolo. Tre  
 set.



settimane dopo levai ancora un'altra donna nell'istesso modo, d'un bambino parimenti vivo, che veniva nell'istessa situazione, e di più con uscita del funicolo, che s'era sdruciolato fuora, allo sgorgare dell'acque, pel vuoto, che restava nel canale tra le inequaglianze delle parti della Creatura. Queste due donne si riebbro perfettamente in appresso, e i loro bambini nè più, nè meno, tuttochè si fossero presentati in una sì prava situazione, in cui il loro corpo era tutto raddoppiato, e ripiegato.

OSSERVAZIONE CCVII.

*D'una donna, la quale, dopo d'aver avuto una perdita di sangue continua per quattro mesi, abortì d'un bambino di cinque mesi, ch'era ancor vivo.*

**A**' 10. d'Ottobre 1677. ho veduta una donna, la quale non credendo d'essere gravida, come lo era di tre mesi, e mezzo, aveva una perdita di sangue continua da quasi due mesi, e mezzo, non essendo stata in tutto questo corso di tempo due giorni di seguito, senza vuotare del sangue per la matrice, quando puro, e quando putrefatto, e fetido; ovvero serosità sanguigne in tanta copia, ch'era credibilissimo, che le succederebbe indubitamente fra poco una sconciatura; essendo impossibile, attesa la grandezza di questo sintoma, ch'ella potesse mantenere la sua gravidanza. Ma avendola toccata più volte in diversi giorni, trovai sempre la sua matrice chiusa affatto, e benissimo situata; il che mi dava motivo di credere, ch'ella era realmente gravida. Perchè se la sua malattia non fosse stata se non una semplice perdita di sangue, l'orifizio interno della sua matrice non sarebbe stato in una sì lodevole situazione, nè così floscio, e senza dolore: ma sarebbe stato infallibilmente più duro, e scirroso; ed ella averebbe sentiti grandissimi dolori verso le reni, con una gravezza nel basso ventre, come suole accadere nelle donne indisposte da queste perdite di sangue inveterate. Finalmente dopo che questa donna ebbe continuato tuttavia a perdere del sangue, e delle serosità di tempo in tempo copiosamente per il corso di sei settimane, evacuando eziandio sul fine de' trombi di sangue della grossezza d'una noce, abortì d'un pargoletto di cinque mesi, che venne co' piedi innanzi, il qual era ancora vivo, da cui fui costretto liberarla, per esentarla dal grave pericolo della vita, che cotesta perdita di sangue, divenuta eccessiva, recavale. Ella aveva di già sentito manifestamente muoversi cotesto suo bambino nel ventre, due mesi innanzi che così abortisse, sul fine del quinto mese della sua gravidanza, dopo aver avuto questa perdita di sangue per tutti i quattro ultimi mesi.

## O S S E R V A Z I O N E C C V I I I .

*D'una donna, a cui era restata la seconda nella matrice, dopo un aborto.*

**A'** 9. di Novembre 1677. ho liberata una donna, ch'era scosciata due ore innanzi d'un bambino di cinque in sei mesi, morto nel suo ventre da più giorni, alla quale la sua Levatrice, che all'aborto era presente, non avea potuto, come poco industriosa, estrarne la seconda, lasciandogliela tutta in bocconi nella matrice, e credendo che la natura sola ne farebbe l'espulsione. Ma il grado della corruzione del bambino, che poteva avere già fatto una cattiva impressione nella matrice, avendomi dato a conoscere, che farebbe stato cosa pernicioso lasciarvi soggiornare d'avantaggio cotesto corpo straniero, io ne la liberai subito senza alcuna violenza, preferendo l'operazione della mano alle droghe, che voleva la Raccogliatrice farle pigliare per bocca, l'evento delle quali forse non avrebbe corrisposto alla concepita speranza.

## O S S E R V A Z I O N E C C I X .

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava il braccio con uscita del tralcio ombilicale.*

**A'** 12. di Gennajo ho assistita una donna nel Parto d'un bambino, il quale presentava il braccio, con uscita del funicolo ombilicale; nel qual funicolo avendo io sentito un battimento manifesto, quando fui fatto venire per soccorrere questa donna, conobbi che la sua Creatura era viva; laonde rispinto subito questo funicolo, ed il braccio addentro, rigirai la Creatura, e l'estraffi nel medesimo tempo da' piedi. Questa operazione fu salutare alla Madre, che si sentì star bene da poi, ed al suo figliuolo parimenti, che con questo mezzo fu preservato, dal doppio pericolo, nel quale egli era di perire fra poco, sì a cagione della sua cattiva situazione, come a cagione dell'uscita del funicolo del suo umbilico, che pel suo raffreddamento sarebbegli stato indubitatamente funesto, senza il pronto ajuto, che io gli prestai in questa estrema necessità.

## O S S E R V A Z I O N E C C X .

*Del Parto di due donne, le quali avevano una gran perdita di sangue, cagionata dallo intero distacco della seconda, che si presentava la prima.*

**I**L dì 13. di Gennajo 1678. ho assistito al Parto d'una donna gravida di sette mesi in circa, la quale avea una gran perdita di sangue



cagionata dal distacco intero della sua seconda, che si presentava la prima, uscendo pure il funicolo ombilicale; nel qual non sentendo alcun battimento, conobbi che il bambino era morto, quando fui chiamato per soccorrere cotesta femmina, che stava per perdere la vita per la enorme perdita di sangue, se io non l'aveffi prontamente liberata da questo Parto, ch'era già morto; procedendo nella maniera, che son per dire; benchè la seconda si presentasse la prima nel canale, non giudicai opportuno, estrarla la prima, perchè non l'averei potuto fare senza dilacerare tutte le membrane involventi ancora il pargoletto, che presentava la spalla; e poichè per estrarre questo fanciullo bisognava rigirarlo, e afferrare i piedi, mi contentai di tirare un poco da una banda la seconda, affin d'introdurre più facilmente la mia mano nell'apertura delle membrane del feto, per dove era caduto fuori il funicolo, e per evitare mercè l'interposizione di queste membrane, che la matrice fu la quale erano difese, non ricevesse qualche lesione, nel rivoltare così la Creatura, per estrarla da' piedi, come feci, preservando con questo mezzo salutare la Madre dal gran pericolo della vita, in cui ponevala l'eccessivo esborso di sangue. Quattro mesi dopo assistei pure al Parto d'un'altra donna gravida nell'istesso termine di sette mesi, la quale aveva una simigliante perdita di sangue cagionata altresì dal distacco della sua seconda, che presentavasi in primo luogo; il che mi obbligò parimente a rivoltare affatto la Creatura, per estrarla da' piedi, come feci, per veder di salvare la vita a cotesta donna, quant'era possibile nello stato compassionevole in cui ella era, quand'io le prestai questo soccorso, che le fu salutare non meno, che all'altra, di cui s'è parlato; ambedue essendosi dopo rinfrancate, e risanate perfettamente.

## O S S E R V A Z I O N E C C X I .

*D'una donzella, la quale aveva una gran perdita di sangue da quindici giorni.*

**A**' 14. di Gennaio 1678. visitai una donzella in età di diecisett'anni, la quale aveva una gran perdita di sangue da quindici giorni, avendo eziandio più volte evacuato de'trombi grossi come noci; il che mi fece dubitare della pudicizia di questa donzella. Avendola esaminata, secondo che ne fui richiesto da una sua parente, le trovai l'orifizio esterno della matrice angusto, e niente sfigurato, dove introdussi eziandio bellamente il mio dito sino all'orifizio interno, dov'ella sentiva del dolore; ma questa figlia aveva le ninfie della vulva un poco troppo allungate, e troppo livide, da doversi credere, ch'ella non avesse sofferto qualche toccamento in cotesta parte; oltre di che rarissime volte si vedono figlie vergini aver perdite di sangue soprabbondanti di questa natura, con escreszioni di grumescenze, come ella aveva. Dichiaratole per tanto il mio sentimento, ella fu costretta di confessarmi, che in età di tredici anni ella aveva usato del coito due volte con un uomo, sen-

za che avesse avuto allora alcuno spandimento di sangue, perchè in quel tempo non aveva sofferta una vera intromissione; e mi disse, ch'ella non aveva tampoco principiato ad avere i suoi mestruai, se non nell'età di sedici anni. Ma tuttochè questa figlia negasse assolutamente d'aver usato del coito dopo l'età di tredici anni, e dall'angustia dell'ingresso interno della matrice parebbe verisimile non aver ella sofferto la totale intromissione d'un membro virile di mediocre grossezza; credei tuttavia, che questa perdita di sangue non provenisse se non da qualche disposizione di gravidanza recente, la quale era stata violentata; e ch'ella avesse potuto benissimo concepire, come dell'altre donzelle vedute da me, ricevendo interiormente la semenza dell'uomo, ejaculata solo nell'ingresso esterno dell'utero, senza che là si fosse introdotto il membro virile, di che parve ch'ella convenisse, col suo silenzio.

### OSSERVAZIONE CCXII.

*Del Parto d'una donna di quaranta quattr'anni, ch'ebbe due gemelli; nella gravidanza della quale si osservavano tutti i segni, che lo potevano dinotare.*

**A'** 22. di Gennajo 1678. ho assistito al Parto d'una donna, che diede in luce due gemelle vive, le quali si presentavano tutt'e due naturalmente, ed avevano una sola seconda comune. Costesta donna dopo d'aver avuto un gran numero di figliuoli, stanca d'essere troppo spesso gravida, s'era avvisata di far letto a parte, non accostandosi a suo marito per più anni; ma essendo giunta ai quarantaquattro, e credendo di non essere più in istato di gravidarsi, fu tal fiducia tornò a dormire con suo marito, il quale, subito la prima volta, che la vide, generò in essa questa doppia prole; la lunga astinenza dal coito avendo vie più aumentata la fecondità di costesta donna, che portò la sua pena della volontaria sterilità, gravidandosi di due gemelli, nella gravidanza de' quali fu molto più incomodata, che in tutte le altre sue pregnanze passate, d'un sol portato. Subito che il primo di questi due figliuoli fu uscito, ruppi le membrane de' fluidi del secondo, affine d'accelrarne l'uscita, che seguì un picciol quarto d'ora dopo. S'io non avessi così rotte le membrane de' fluidi di questo secondo infante, il Parto si farebbe ritardato di molto, a cagione della spessezza, e della durezza di costeste membrane. Io aveva ben predetto a questa donna più di due mesi avanti il suo Parto, ch'ella portava di certo due figliuoli nel ventre, avendo notato in lei tutti i segni, che possono ciò dare a conoscere, e principalmente quelli che seguono; cioè ch'ella era molto più grossa, ed era stata molto più incomodata per tutto il corso di quest'ultima gravidanza, che di tutte le altre precedenti da lei avute; sentiva differenti moti nel medesimo tempo in differenti luoghi del suo ventre, i due lati del quale erano egualmente pieni, con una depressione nel



nel mezzo; ed avea in oltre avuti i piedi, e le gambe molto gonfiate negli ultimi mesi di questa gravidanza, come sogliono avere tutte le donne, che sono gravide di più figliuoli, le quali partoriscono quasi sempre quindici giorni avanti il fine del nono mese, siccome intervenne a questa donna.

## O S S E R V A Z I O N E C C X I I I .

*Del Parto d'una donna, che fece un grosso fanciullo maschio, tuttochè avesse avuto per sedici ore piccole doglie lentissime, che facean credere, secondo la volgare opinione, ch'ella partorirebbe una femmina.*

**I**L giorno 23. di Gennaio 1678. ho assistita una donna nel Parto d'un grosso figliuolo maschio, la quale ebbe per sedici ore de' dolori lentissimi prima che partorire, come l'era avvenuto ne' suoi tre precedenti Parti, co' quali avea pur messi al mondo de' maschi, come in quest'ultimo. Quindi conobbi appieno la falsità dell'opinione volgare, che corre, le donne gravide di femmina aver d'ordinario dolori lenti nel loro Parto; essendo il contrario avvenuto in questa donna, la quale avea avute quattro bambine prima di questi quattro maschi; ed avea partorite quelle con celerità, e con molto men di fatica, che questi. La ragione naturale di quest'avvenimento si è, che i maschi, in paragone delle femmine avendo la testa più grossa, e le spalle più larghe, durano perciò più fatica a discendere, ed essere spinti nel canale dai dolori della Madre, che le femmine; le quali avendo la testa più stretta, e più picciola, e men larghe le spalle, ne vengono più facilmente, e più prontamente espulse; siccome appunto veggiamo, che una picciola barchetta passa più facilmente, e più prontamente nella corrente dell'acqua, sotto l'arco d'un ponte, che una grossa barca, che viene ad occupare tutta la larghezza, e l'estesa del medesimo arco. Per questa ragione, le donne che partoriscono maschi, hanno d'ordinario dolori più lenti in tutto il principio del loro travaglio, che quelle le quali partoriscono femmine; il che nulladimeno è contrario alla opinione volgare, fondata solo sopra alcuni eventi particolari, senza alcuna riflessione sopra ciò che addiviene più spesso. Imperciocchè desiderando d'ordinario i più de' genitori d'avere maschi più tosto che femmine; le donne preoccupate da questo desiderio, e da questa volgare opinione, che partoriscono una bambina, dopo d'avere avuti de' dolori lenti, per qualche altra cagione, che v'ha potuto confluire, non mancano di dire, che l'aveano già preconosciuto, dalla lentezza delle loro doglie; il dispiacere che hanno di non aver fatto un maschio, come avean desiderato, confermandole sempre più nell'errore di questa opinione comune. Ma quelle che vengono a fare un maschio giusta i loro voti, vedendosi liberate dal timore, che avevano avuto di fare una femmina, si contenta-

no di dire solamente di passaggio, insieme con tutte l'altre donne afflenti, d'esserfi ingannate, e che credevano, ed avrebbero scommesso, che quella doveva essere una bambina, stante la natura delle lor doglie, senza torrsi la briga di fare una maggior riflessione su la vera causa della lentezza de' dolori del loro travaglio.

## O S S E R V A Z I O N E C C X I V .

*D'una donna, che abortì d'un picciol bambinello di tre mesi, il quale presentava un braccio, uscendo il funicolo dell'ombilico.*

**A** 4. di febbrajo 1678. ho liberata una donna da un picciolo bambinello morto, di tre mesi, e mezzo, che presentava un braccio, con uscita del funicolo ombilicale, allorchè io fui chiamato per venire a soccorrerla. Coteffa donna aveva in quel tempo cinque figliuoli vivi, i quali ella avea partoriti felicemente; ma ella mi disse, che dopo quattro anni, che con molta violenza era stata fatta partorire da un Chirurgo (che mi nominò) ella non avea potuto portare a tempo finito alcuno di tutti gli altri figliuolini, de' quali s'era in quel corso di tempo gravidata, e che s'era sconciata di tutti, come di quest'ultimo; e in oltre che poco era mancato, ch'ella non morisse in uno di tali aborti, nel quale questo medesimo Chirurgo le avea lasciata la seconda nell'utero, espulsa dalla natura sol quattro giorni di poi con gravissimi accidenti: E però che la causa di questi frequenti aborti mi parve procedere dal concepir, che questa donna faceva, innanzi che la sua matrice debilitata dalla violenza di questo Parto, si fosse rinfrancata, e corroborata; la consigliai a contenersi dal dormire con suo marito, almeno per cinque, o sei mesi, acciocchè con questo lungo riposo necessario a coteffa parte grandemente indebolita dalla frequenza degli aborti, ella potesse più facilmente in progresso fortificata, portare fin a tempo intero i bambini, ch'ella potria concepire: siccome le sortì, dopo d'aver aderito al mio consiglio, il quale molto coadiuvò a conservare alcuni altri bambini, ch'ella ha avuti dopo quel tempo, de' quali s'è sgravata in tempo proprio felicemente, come de' primi, ch'era solita avere avanti la detta crisi de' suoi aborti.

## O S S E R V A Z I O N E C C X V .

*Del laborioso Parto d'una picciola donna, ch'era divenuta gravida sol dopo dieci anni del suo matrimonio.*

**A** 20. di febbrajo 1678. ho assistita una donna in età di trentun' anno, nel Parto del suo primo figliuolo, del quale s'era gravidata sol dopo dieci anni del suo maritaggio. Essendo ella una donna di

pic-



picciola statura, che avea la vagina angusta, e la testa del suo bambino essendo grossa, ebbe un travaglio laborioso per lo spazio quasi di due giorni; sì a cagione della sua età un poco avvanzata, come per la disposizione della persona, ch'era, anzi che no, picciola e minuta; e per le illaudabili, e lente doglie, ch'ella ebbe per un giorno, e mezzo, avanti che io fossi stato chiamato per soccorrerla; ed in fatti il suo paroletto era allora fermato nell'imboccatura del canale dodici ore dopo l'emissione de' fluidi, ed era a gran rischio di quivi perire; perchè i dolori della Madre, ch'erano stati validi per lo spazio di tre, o quattr'ore, eransi rallentati affatto. Del che accortomi, le feci prendere per bocca l'infusione di due dramme di Sena col sugo di limone, ed un clistero due ore dopo, per eccitarle un poco i suoi dolori; da che seguito l'effetto, che io ne speravo, venne ella a partorire felicemente cinque ore dopo un figliuol vivo, che sarebbe altrimenti senza dubbio perito restando nel passo, ed averebbe posta la Madre in pericolo della vita. Da quest' esempio si dee inferire, che vi sono certe donne, sterili sol per un certo tempo, dopo il quale mutando temperamento, diventano feconde, come era accaduto a colei, della quale ho parlato poc'anzi, la quale oltre questo primo figliuolo, ne ha fatto di poi molti altri, ne' Partì de' quali io l'ho assistita. Quando la sgravidai di questo primo figlio, ella mi disse, che credeva, aver molto cooperato a farla diventar gravida le acque del villaggio di *Poissi*, dalle quali ella s'era servita per nove mesi interi; e ne avea bevuto in tutto questo tempo due bottiglie al giorno. Ciò mi sembrò molto verisimile, non essendovi miglior rimedio per tutte le sterilità amovibili, che l'uso dell'acque minerali, come son quelle di *Forges*, ed altre, le quali giovano per torre l'ostruzioni, donde provengono quasi tutte queste sterilità.

## O S S E R V A Z I O N E CCXVI.

*Del Parto d'una donna gravida di sei mesi, che avea una gran perdita di sangue.*

**A** 26. di febbrajo 1678. ho assistita nel Parto d'un bambino di sei mesi, una donna la quale avea da quindici giorni una perdita di sangue, che sul principio mediocre, era alla fine divenuta sì eccessiva, che se io non le avessi estratto dal ventre il suo bambino, egli sarebbe senza dubbio perito insieme colla Madre, che già più volte era caduta in deliquj, e mancamenti di spirito gravissimi; tal perdita di sangue proveniva dal distacco d'una porzione della seconda, come congetturai dopo d'aver liberata questa paziente, da molti trombi di sangue nericcio, ch'erano validamente attaccati alla parte di essa seconda, che s'era così distaccata dall'utero, l'altra parte che vi era dimorata aderescente, avendo servito al nutrimento della Creatura, ciò fece, che quantunque debolissima, ella viveva tuttavia, quando l'estrassi dal ventre di sua Madre, che.

che con questo salutare ajuto fu preservata dal gran pericolo in ch'ella era di morire fra poche ore; ed il bambino ricevette il battesimo, di cui sarebbe stato privo, se io non avessi rotte senza indugio le membrane de' suoi fluidi, per estrarlo nel medesimo tempo da' piedi, come feci dopo d'averlo rivoltato. Il marito di questa donna mi disse, che quella perdita di sangue l'era accaduta per la grande afflizione, provata da lei nella morte d'una Dama sua amica; cosa probabile; imperocchè è certissimo, che le grandi tristezze, e la paura son capaci di cagionare un simile accidente, concentrando in un subito il sangue in troppo grande abbondanza verso le parti interne, i vasi delle quali si rompono a causa della loro eccessiva pienezza.

## O S S E R V A Z I O N E C C X V I I .

*D'una donna gravidatasi, tuttochè portasse attualmente un pessario.*

**A**' 28. di febbrajo 1678. ho posto un pessario nella matrice d'una donna, per rimediare ad una discesa di matrice, ch'ella aveva. Questa donna s'era sgravata d'un Parto perfetto, ch'eran tre mesi, gravidatasi, benchè fosse solita di portar sempre un pessario, che io le avea dato due anni innanzi, il quale non si avea tolto dalla matrice, se non quindici giorni prima di partorire, avendol portato in tutto 'l tempo della gravidanza, senza verun incomodo. Ma conciossiachè la Levatrice, che l'aveva assistita in questo Parto, le avea posto un altro pessario ricoperto di cera gialla nuova, la quale essendo più calda, che la cera bianca, fomentava una spezie d'intemperie in quella parte, donde proveniva una copiosa escrezione di biancure, e restava un brutto fucidume attorno del pessario medesimo, che in progresso acquistava una gran puzza; io glie ne diedi però un altro simile al primo, del quale s'era servita, ch'era ricoperto di cera bianca; la quale sendo molto men calda, che la nuova, e più buona per quest' uso; raccomandandole di levarselo di tempo in tempo per mondarlo, come si dee fare; se non si vuol mutarlo spesso, ponendovene un nuovo, il che sarebbe il meglio. Ma quello che è più degno d'osservazione in questo esempio, si è che questa donna erasi gravidata siccome ho detto, quantunque portasse attualmente il pessario, che io le avea posto nella sua matrice; la quale benissimo avea ricevuto la semenza dell' uomo per lo concepimento a traverso dell' apertura d' esso pessario; cosa che ho veduta succedere a molt' altre donne, alle quali parimenti io avea dato de' pessarij, per rimediare a discese di matrice, onde erano incomodate.



## O S S E R V A Z I O N E C C X V I I I .

*Del Parto d'una donna gravida di due figliuoli, l'uno de' quali veniva col culo innanzi, e l'altro co' piedi.*

**A** 2. di Marzo 1678. ho levata una donna del Parto di due grossi fanciulli maschi vivi, cadauno de' quali aveva la sua seconda separata, ed erano ambedue molto sani, tuttochè la Madre avesse avuto in tutta la sua gravidanza una copia eccessiva di biancure, al ch'era soggetta dopo tre anni, cioè sin da quando suo Marito le aveva comunicata una gonorrea virulenta; di maniera che questa donna, nel principio della sua gravidanza, essendo stranamente incomodata da una gravetza di matrice, con gran dolore di reni, ne attribuiva la sola causa a quest'abbondante escrezione di biancure, ch'ella credeva procedere da qualche disposizione ulcerosa della sua matrice. Ma avendomi ella consultato circa il suo incomodo il primo mese della sua gravidanza, allora da lei ignorata; io l'assicurai subito, che quella copiosa escrezione di biancure, che l'incomodava allora più che mai, soppressa i suoi mestruj già da tre settimane, proveniva dall'esser ella veramente gravida, il che io conobbi dalla buona disposizione dell'orifizio interno della sua matrice, ch'era pontualmente chiusa, e da alcuni altri segni, che me lo confermavano; ond'era, che l'evacuazione de'suoi mestruj soppressa aveva accresciuto quella delle biancure. Quando io la sgravidai, ella era grossa in estremo, ed era stata molto più incomodata in questa, che nell'altre sue gravidanze; ad aveva avute le gambe molto gonfiate negli ultimi mesi, e molt'altri segni, da' quali io predetto avea più di tre mesi avanti il Parto, ch'ella era certamente gravida di più figliuoli. Il primo d'essi, ch'era alquanto men grosso del secondo, si presentò colle natiche; ed il secondo più forte del primo, venne co' piedi innanzi. Io ruppi le membrane dell'acque di questo secondo per estrarlo, subito dopo allegerita del primo la Madre, la quale con l'ajuto, che io le diedi, non durò nel travaglio più di due picciole ore; e si sentì star bene da poi; come anco i suoi due pargoletti gemelli, veduti poscia da me nell'età di tre anni, sanissimi.

## O S S E R V A Z I O N E C C X I X .

*Del Parto d'una donna, il di cui figliuolo aveva il collo involtuppato da due giri del funicolo dell'ombilico; la qual donna nella sua gravidanza aveva evacuato nel secondo mese più di due sestieri d'acqua dalla matrice.*

**A** 15. di Marzo 1678. ho levata di Parto una donna, ch'ebbe per lo corso di ventiquattr'ore dolori lentissimi, tuttochè il suo bam-

bino, ch'era un maschio, venisse in una situazione naturale, e fosse d'una mediocre grossezza; al che confluì molto una cosa, ch'è comunissima in queste sorte di Parti; cioè che il bambino aveva il collo imbarazzato da più giri del funicolo del suo ombilico; il che impediva, che i dolori della Madre non potessero così facilmente farlo avanzare nel canale; di maniera che, sendo, per dir così, come imbrigliato da questo funicolo, la cui naturale lunghezza era sommamente accorciata da queste aggirate, ciò faceva, che il moto impulsivo del dolore, fosse intercelto, come si vede succedere spessissimo in molte donne, che hanno un travaglio lungo per questa sola cagione, la quale però non apporta verun pericolo nè alla Madre, nè alla prole; se non talora, che questo funicolo troppo accorciato da detti giri, venendo a stiracchiare la seconda, mentre s'agita la Creatura, o quando da' dolori della Madre è spinta, la fa distaccare innanzi tempo dalla matrice medesima, e cagiona perciò gravi perdite di sangue. Questa donna partorì d'otto mesi, e mezzo; e non ostante, ch'ella avesse anticipato quindici giorni il tempo perfetto, ch'è quello di nove mesi interi, il suo bambino portavasi bene. Ella mi disse ch'era solita di partorire sempre così avanti il nono mese compiuto, e che nella sua gravidanza precedente ella avea partorita una bambina viva a questo termine di tempo, benchè nel secondo mese avesse votato in uno, o due giorni, più di due sestieri d'acqua dalla matrice; lo che non potea provenire, che da una specie d'idropisia di questa parte: imperocchè se quelle fossero state le vere acque del suo feto, se ne sarebbe poco tempo dopo indubitatamente sconciata.

## O S S E R V A Z I O N E CCXX.

*D'una donna, la quale morì col suo bambino nel ventre, per una gran perdita di sangue.*

**A**' 16. Marzo 1678. una Dama delle più riguardevoli morì in sei, o sette ore di tempo, col suo bambino nel ventre, l'ottavo mese della sua gravidanza, per una gran perdita di sangue, che l'affalì due giorni dopo d'aver presa una Medicina purgativa, ordinatale da' suoi Medici, per cagione di alcuni vermi, ch'ella avea votati per secesso; però alcuni ne biasimarono cotesti Medici, pretendendo che questa Medicina avesse eccitata quella perdita di sangue, dalla quale seguì l'improvvisa morte: ma io credo, che il Chirurgo, ch'era stato chiamato per soccorrere cotesta Dama, sin dal principio, ch'ella fu sorpresa da questo accidente, fosse in vero più biasimevole omettendo di farla partorire; imperocchè era il solo mezzo da salvarle la vita insieme col suo figliuolo. Nulladimeno si avea pure qualche ragione di biasimare anche i Medici, che per non avere una intiera contezza dello stato dell'ammalata, s'erano rimessi troppo alla leggiera, alla sincerità, e cognizione del Chirurgo, il quale dell'una, e dell'altra non avea di soverchio, almeno



In occasioni come questa, scabrose, nelle quali preferiva il lasciar così morire le donne senza toccarle, che rischiare la sua riputazione, coll' intraprendere un' operazione, l'esito della quale era incerto. Egli disse per tanto ai Medici, che non v'era modo di far partorire cotesta Dama, la quale ne lo scongiurava instantemente; e di quì fu, ch' ella morì, lui presente, col suo bambino nell' utero, senza che le prestasse alcun soccorso. Ma quei che son periti nell' arte, ben fanno che in tali perdite di sangue, v'è sempre una sufficiente possibilità di far partorire le donne; e che allora questo è il solo mezzo di salvar loro la vita, ed al bambino, che periscono nel medesimo tempo per essere defraudati di quest' uffizio caritatevole, e conveniente. Così la dannabile politica di questo stesso Chirurgo fu pur cagione della morte della mia propria sorella, di cui ho raccontato l'esempio nel Cap. 21. del Lib. 1. del mio Trattato delle malattie delle gravide, e delle donne di Parto.

## O S S E R V A Z I O N E CCXXI.

*D'una donna, che morì d'una flussione di petto, il quarto giorno dopo d'aver abortito un picciolo bambino di sei mesi.*

**I**L medesimo giorno 16. Marzo 1678. ho assistito al Parto d'una donna di ventidue anni, d'un picciol bambino di sei mesi, che visse sole tre ore dopo d'esser nato. La madre aveva allora da nove giorni una gran flussione di petto, ed una febbre continua con raddoppiamenti; per la qual cagione l'era stato cavato sangue per consiglio de' Medici cinque, o sei volte. Ma quantunque ella fosse stata allegerita del Parto molto facilmente dopo un travaglio di due picciole ore, nulladimeno io giudicai, che la sua malattia, dipersè mortale, non mancherebbe di esacerbarsi viè più dopo il suo Parto: imperocchè per aver motivo di credere, che la Madre ne dovesse ricevere del sollievo, come facevano in vano sperare i suoi Medici sarebbe stato necessario, che la natura fosse stata ben regolata nell'evacuazione de' puerperj; ora ella non potè regolarli, oppressa da un simil male; oltre a che verso il secondo, o terzo giorno del Parto, suol farsi un riflusso d'amori verso il petto, per la generazione del latte; quindi innanzi tempo giudicai benissimo, che questa donna morrebbe, come le avvenne il quarto giorno dopo d'aver partorito; perchè la sede principale della sua malattia era nel petto, già impegnato e carico, sicchè ella cominciava ad avere il mormorio, e l'anelito di morte sin quando io la feci partorire.

## O S S E R V A Z I O N E C C X X I I .

*Del Parto d'una donna, che fu assalita da una febbre ardente con vaneggiamento, essendo di Parto di due giorni.*

**A**' 23. di Marzo 1678. ho levata di Parto una donna giovane di vent'anni, che diede alla luce il suo primo figliuolo, maschio; il quale venne nella situazione naturale; e con tutto questo la Madre stette quasi due giorni nel travaglio. Per un giorno, e mezzo ella ebbe doglie assai lente, avanti che le venissero le buone, e valde; il che m'obbligò a farla segnare del braccio; così che col mezzo di questo salasso, sgombrato alquanto il suo petto, e divenuta più libera la sua respirazione, cominciò a render più efficaci i suoi dolori, che la fecero tre ore dopo felicemente partorire. Ma conciossiachè questa giovane era d'un umor troppo accendibile e pronto, e di temperamento bilioso, fu assalita da una febbre ardente con vaneggiamenti, due giorni dopo il suo Parto, il qual sintoma molto spaventò i suoi parenti, che credevano ch'ella fosse per morire. Ma io giudicai, che quest' accidente non avrebbe alcun sinistro effetto, per la malata; perciocchè aveva avuto nel principio una lodevole, e copiosa evacuazione de' suoi lochj, ed aveva il ventre flessibile, e senza dolore, e assai libera la respirazione; questa febbre, e vaneggiamento non procedendo, che dal grande dolore delle sue mammelle, e non essendo, che una febbre lattea, un poco più ardente dell'ordinario, al che molto confluiva il suo temperamento naturale; Perchè queste sorte di febbri sono simili a que' fuochi di paglia, che si spengono quasi subito, che si sono accesi, quando non hanno altra materia, che li possa mantenere. Addivenne così a questa giovane, la quale in progresso si riebbe, e si sentì star bene, non avendo più alcuna febbre, nè vaneggiamento il quarto giorno del suo Parto.

## O S S E R V A Z I O N E C C X X I I I .

*D'una donna, ch'ebbe una enorme perdita di sangue vagionata da un improvviso spavento, e da un falso germe ritenuto nella sua matrice.*

**A**' 19. d'Aprile 1678. ho veduta una donna, che aveva da due ore una smoderata perdita di sangue, sopravvenutale in un subito, per una paura, ed orrore, ch'ella ebbe di veder suo Marito, che giugneva dall'armata, col capo fasciato per una contusione fattasi nel cader da cavallo, avendo ella supposto, ch'ei fosse ferito mortalmente. Io la trovai in una grandissima debolezza, con la cognizione abolita, con bucramento d'orecchie, e coll'estremità fredde; e poichè mi si disse, ch'ella aveva già avuti molti mancamenti di spirito simili a quello nel qua-



quale ella era allora; e ch'ella credeva d'esser gravida di tre mesi in circa, avendola tratteggiata, trovai l'orifizio della sua matrice solamente dilatato da potervisi introdurre con fatica l'estremità del dito, col quale sentij un corpo straniero, ch'era nella matrice contenuto; di esso traffi solo una picciola parte grossa, come una nocella, ch'era presentata, la quale mi parve essere di sostanza simile a quella d'un falso germe. Ma non essendo della matrice a bastanza dilatata, sicchè si potesse senza violenza estrarne il resto, e cominciando già a placarsi il torrente dell'esfuvio sanguigno; giudicai che fosse più a proposito commettere alla natura l'espulsione di questo corpo straniero, ch'era un mero falso germe della grossezza d'un picciol ovo, che costea donna mise fuora dipersè due giorni dopo, restituendo un lavativo, che le avevo fatto prendere per facilitarne l'espulsione, dopo di che ella si sentì star bene; l'improvviso spavento, ch'ella aveva avuto nel veder suo Marito giunto in quello stato, avendo servito per accidente ad accelerare l'uscita di questo falso germe, di cui farebbesi la natura liberata fra poco senza quest'accidente; imperocchè il terzo mese in circa è il tempo in cui ella suole tentare l'espulsione di tai corpi stranieri.

## O S S E R V A Z I O N E C C X X I V .

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava lateralmente l'anca; la qual donna avea avuto una febbre lenta, e l'itterizia per tutto il corso della sua gravidanza.*

**A**' 20. d'Aprile 1678. ho sgravidata una donna d'un bambino, che presentava lateralmente l'anca alla bocca della vagina. L'estrattivivo e vegeto, dopo d'averlo rivoltato, pe' piedi; lo che feci subito, ch'ebbi rotte le membrane de' suoi fluidi, i quali non essendo anticipatamente sgorgati, mi diron motivo, e campo di rivoltarlo, e di estrarlo con maggiore facilità, avendo nulladimeno aspettato, prima di rompere coteste membrane, che la matrice si fosse dilatata abbastanza da potervi introdurre la mano senza violenza. Questa donna aveva avuto una febbre lenta, e l'itterizia, per tutto il tempo della sua gravidanza; che non era stata conosciuta da un Chirurgo celebre nell'arte ostetricia, consultato dalla medesima donna, mentre era quasi nel quarto mese; ed egli le avea detto, che con tutta sicurezza si poteva far medicare della sua malattia, accertandola che allora ella non era gravida. Ma pochi giorni dopo, avendo ella medesima sentito muoversi il suo bambino, conobbe che questo Chirurgo s'era bruttamente ingannato, e che col suo cattivo consiglio l'aveva quasi posta a rischio di sconciarsi; per li violenti rimedj, ch'ella prese per la sua febbre, e per l'itterizia, credendo di non esser gravida. Laonde visto, che il detto Chirurgo s'era così ingannato, e più non fidandosi in lui, mandommi a cercare affinché io l'assistessi nel Parto, per evitarè un accidente simile a quello, che l'era

intervenuto nel suo Parto precedente, nel quale la sua Creatura, che veniva in cattiva situazione, era perita senza battesimo, per essere stata foccorfa da una Levatrice imperita, la quale stette più di due ore intere ad estrarle il bambino dal ventre con una grandissima fatica, e con pericolo per la Madre, che poco mancò non morisse in appresso. Ma dopo, ch'ella fu da me levata, siccome dissi, di quest'ultimo Parto, riebbesi, e si sentì stare benissimo.

### O S S E R V A Z I O N E CCXXV.

*D'un figliuolo veramente ottimestre, il quale era sano, e segeto abbastanza, da poter vivere.*

**A'** 20. di Maggio 1678. ho assistita una donna nel Parto d'un bambino maschio d'otto mesi al più, ch'era sano, e valido da poter vivere, come un Parto perfetto; siccome parecchi altri nati l'ottavo mese, e da me veduti vivere senza difficoltà; avvegnachè si creda quasi comunemente, che tali Parti, viver non possano, siccome all'incontro vivono quelli (per quanto si stima) che nascon nel settimo. Ma quest'è una mera illusione, patentissima. Si può nulladimeno disingannarsi facilmente da questo rancido errore, succiato per così dire col latte, con una ragione naturalissima, la quale ci vien tutto di confermata da certissime esperienze. Questa ragione si è, che essendo cosa indubitata, che un bambino è tanto più nutrito, e più forte, quanto più s'avvicina al termine della sua intera maturità, ch'è il fine del nono mese, l'ottimestre Parto essendo la metà più nutrito, e più forte, che quel di sette mesi, dee più facilmente vivere; e ciò è così vero, che se si paragonano, come io ho fatto sovente de' pargoletti di una, e dell'altra condizione, si vedrà che uno di sette mesi pesa la metà meno, ed è una volta più picciolo, e più debole d'uno d'otto; e che perciò, i bambini d'otto mesi possono in fatti meglio vivere, che quei che nascono nel settimo; i quali ho sempre trovato, essere così piccioli, e deboli, che in quanti Parti ho raccolti, da più di 35. anni, che faccio una particolare professione dell'arte *ostetricia*, non ne ho mai veduto un solo, tra i creduti da me veri settimestri, che sia vivuto almen sette giorni. Ma potrei al contrario riferire più di dugento casi di pargoletti d'otto mesi, che io medesimo ho raccolti, più della metà de' quali sono vivuti, e vivono ancora. Veggonsi per verità morire molti di questi ottimestri Parti, poco tempo dopo d'essere messi alla luce, quando non se n'hà particolar cura, col dar loro una buona balia, le cui mammelle sien facili a succiarsi, perocchè essendo venuti innanzi tempo un mese, la loro maturità non è perfetta, e son sì deboli, e tenerelli, che non possono sul principio afferrar co' labbri la poppa, e succiare se non con grande difficoltà. Ma se dopo queste esperienze si dubitasse della verità, che ho qui in mezzo recata, quei che stentassero a persuadersi, avreb-



bon bisogno per lor disinganno da questo vecchio errore, di toccarla col le loro proprie mani, vedendo la loro Moglie partorire bambini simili a certi grossi, forti, e vigorosi figliuoli, che avendo nove mesi di stanza uterina, vengono alla luce nel settimo mese di matrimonio. Ciò che fomenta l'errore si è, che veggonsi spessissimo donne, le quali s'ingannano nel loro computo de' mesi di gravidanza, e le quali credendo d'aver partorito di sette, o d'otto mesi, si sono in realtà sgravitate di nove, la suppressione, o l'evacuazione de' loro mestruj facendo loro talvolta ignorare la gravidanza nella quale sono, per uno, o due mesi sul principio; e se ne vedono alcune altre parimenti, le quali ingannano i creduli, con celare la loro gravidanza ne' primi mesi. Ma per ben giudicare se le donne, che partoriscono si sono ingannate nel calcolo del tempo di lor gravidanza, o se non ignare del vero tempo, vogliono ingannare altrui; basta considerarsi la proporzion naturale del corpo della Creatura, ch'è il più fedele testimonio, che in questo dubbio vi sia. So bene, che mi si può allegare, vederfi talora de' fanciulli di nove mesi, niente più grossi di certi altri ottimestri, o settimestri. Ma per fare una comparazione giusta, e ragionevole, non s'ha da paragonare uno de' più grossi bambini di sette mesi, con uno de' più piccioli di nove, ma il paragone si faccia tra i più grossi individui dell'uno, e dell'altro tempo, a fine di ben conoscere dalla diversa naturale proporzione del loro corpo, il vero termine, in cui nascono. Mediante una tale considerazione io giudicai ad evidenza, che il figliuolino di quella donna di cui ho riferito l'esempio, era nato veramente d'otto mesi, come la Madre, che n'era certissima, me lo confermò, perchè erano solamente nove mesi, e mezzo, ch'ella avea partorito il suo primo figliuolo, e che suo Marito, il quale era stato assente, non era ritornato a vederla se non sei settimane dopo il suo Parto.

## O S S E R V A Z I O N E CCXXVI.

*Del Parto d'una donna, ch'era moribonda, avendo una grandissima perdita di sangue cagionata da una paura.*

**A'** 2. d'Agosto 1678. ho assistito al Parto d'una donna grvida d'otto mesi, che avea una grandissima perdita di sangue cagionata da una grave paura, ch'ella avea avuta quindici giorni innanzi; al che avea di più confluuto una grande tristezza, pure contratta in quel tempo. Questa perdita di sangue, che sul principio era stata mediocre, e a intervalli, era divenuta da tre, o quattr' ore così eccessiva, che io fui costretto di far partorire cotesta donna, per evitare, che il suo pargolletto, morendo con esso lei nello stesso tempo, non restasse privo della grazia del battesimo, ch'ei ricevette dopo, che io l'ebbi estratto vivo dal ventre di sua Madre, la quale però che era già moribonda, quando io fui chiamato a prestarle soccorso, spirò quattr' ore dopo, ch'

io l'ebbi fatta partorire, l'operazione tuttochè inutile alla Madre, avendo giovato al suo figliuolo per ricevere l'acque battesimali.

## O S S E R V A Z I O N E CCXXVII.

*Del laborioso Parto d'una donna gravida di due figliuoli, il primo de' quali presentava lateralmente la testa; la qual donna avendo sempre avuto poi una enorme diarrea, morì il quarto decimo giorno.*

**A** 4. d'Agosto 1678. ho ricolto il Parto d'una donna di trentacinque anni, l'ottavo mese della sua prima gravidanza, di due bambine, le quali avevano una sola seconda ad ambe comune. Quando fui chiamato per soccorrere questa donna, eran presso a quattro giorni, che le acque del primo di questi infanti erano uscite, e più di due giorni, ch'egli avea la testa nell'imboccatura del canale, dov'era morto pel troppo lungo soggiorno quivi fatto, a cagione, ch'egli presentava la testa lateralmente; del che ben accortomi, estraissi subito questo figliuol morto, per mezzo d'un uncino, ed avendo conosciuto, che il secondo viveva, involto ancora nelle sue acque, ne ruppi subito le membrane per estrarlo colla mano, dopo averlo rivoltato pe' piedi; lo che era necessario di fare in questa occasione, per estrarlo vivo, come feci; imperocchè altrimenti questo secondo figliuolo sarebbe perito, come il primo, avanti che la natura, ch'era allora quasi oppressa per la lunghezza di questo laborioso travaglio, avesse potuto spignerlo fuori. Ma con tutto che io avessi fatto dal canto mio quant'era necessario per salvar la vita a questa donna, facendola partorire questi due bambini senza farle alcuna violenza, nulladimeno ella morì il quartodecimo giorno, avendo sempre avuto dopo il suo Parto un gran flusso di ventre, al quale molto avevano contribuito, per quanto io credo, la troppo grande, e frequente bibita di vino puro, e d'altri liquori riscaldanti, e la troppa quantità di lavativi acri, che la sua Levatrice le avea fatti pigliare in tutto il tempo del suo travaglio,

## O S S E R V A Z I O N E CCXXVIII.

*Del Parto d'una donna gravida in cinque mesi, il cui bambino presentava i piedi; la quale s'era offesa con una caduta; ed aveva già avuto per l'addietro quattro altri aborti per una simigliante cagione.*

**A** 12. d'Agosto 1678. ho levato una donna del Parto d'un picciolo bambino di cinque mesi, che presentava i piedi innanzi. Questa donna era così soggetta a farsi male colle cadute, che questa era la quinta Creatura della quale s'era sconsociata consecutivamente, per una simi-



simile cagione. Quando io fui chiamato per sovvenirla, trovai le acque del suo bambino formate, che si presentavano, della grossezza d'un ovo di gallina, e l'orifizio interno della matrice aperto nella sua parte esteriore a proporzione della grossezza delle dette acque. Ma non essendo il medesimo orifizio dilatato se non da poterfi introdurre un sol dito, e ristringendosi, o comprimendosi in se stesso gagliardamente, giudicai che fosse partito più sicuro differire alquanto a far partorire cotesta donna; e protraffi questa dilazione quattro ore, per evitar la violenza, che avrebbe convenuto farle per dilatar la sua matrice, nella disposizione, e nel tono, che aveva allora il suo orifizio interno; il quale frattanto essendosi dilatato sufficientemente, mercè de' mediocri dolori eccitati nella donna con un lavativo, che io le feci pigliare per cooperarvi; mi diè comodo di sgravarla facilmente di questo bambino, che non avrei potuto estrarne prima se non con grande fatica, e con pregiudizio della paziente. Convieni osservare, che le donne gravide essendo molto più soggette a cadere, che le altre, sì a cagione del peso della lor gravidanza, e della debolezza delle loro gambe, come anco, perchè l'eminenza del loro ventre le impedisce di vedere, dove pongono i piedi camminando; quelle che sono soggette a sconciarsi con queste cadute, devono starsene a letto, o almeno nella lor Camera, come consigliai, che facesse cotesta donna, per quanto ella potesse, affinchè con questo mezzo schifasse il molesto accidente, a cui aveva già soggiaciuto cinque volte consecutive, per non aver usata tal cautela.

## O S S E R V A Z I O N E CCXXIX.

*Del Parto d' una donna, il cui bambino presentava il braccio avanti, col funicolo dell'ombilico.*

**A**' 19. d'Agosto 1678. io ho assistito una donna nel Parto d'un grosso bambino maschio, ch'estrassi vivo e sano, il quale presentava il braccio innanzi, col funicolo dell'ombilico, ch'era stato spinto fuora, quando le sue acque si mossero. Io rispinsi tosto questo braccio, e il funicolo, e rivoltai prontamente il bambino per estrarlo da' piedi, come feci: Ma innanzi che alleggerissi così questa donna, ella mi disse, che poichè il suo figliuolo presentavasi in cattiva giacitura, di che l'avevo avviata, s'afficurava che fosse un maschio, conoscendolo dall'esperienza di tutti gli altri Parti, ch'ella aveva avuti fin al numero di sette, in tre de' quali, ch'erano stati di maschi, la situazione era stata similmente cattiva; e tutti gli altri di femmine, in situazione lodevole, e naturale: il fatto era vero, e già a me noto poichè io l'avevo levata della maggior parte di questi suoi figliuoli; ed avendomi ella richiesta la causa di quest'evento, le dissi, che io credeva che la grossezza del corpo de' maschi, eccedente quasi d'un terzo il corpo delle femmine da

lei partorite, avea potuto molto confluire a farli venire così in prava situazione; perocchè non avean potuto girarsi nel di lei ventre per pigliare la natural situazione, così facilmente, come le bambine, ch' erano molto più picciole.

## O S S E R V A Z I O N E CCXXX.

*Della morte repentina d'una donna, che spirò una mezz'ora dopo d'essere stata felicemente allegerita del Parto; per una convulsione, che l'assalì cagionata da una gran perdita di sangue.*

**A'** 5. di Settembre 1678. ho levata di Parto una donna, pingue, e complessa grandemente, d'anni trentacinque, del suo primo parto, ch'era grossa bambina viva, la qual venne naturalmente. Questa donna fu quasi due giorni in travaglio con piccioli, e lenti dolori; dopo di che sbucate l'acque per l'empito d'una doglia più forte, n'ebbe poi di efficaci, e gagliarde lo spazio di tre ore intere; che la fecero partorire, quanto felicemente si potea bramare, ed io la liberai subito dalla seconda con una agevolezza sì grande, che vedendosi così allegerita felicemente, disse a suo Marito il quale era presente, ch'ella rendeva grazie a Dio, che gli avesse ispirato di sceglier me per assisterla a partorire, piuttosto ch'altri. Ma cosa stupenda? appena era scorso un picciolo quarto d'ora dopo il suo Parto, che tutt'in un tratto ella cadè in grandi lipotimie con oppressione di petto, ed una grande agitazione di tutto il corpo, che fu presto seguita da una convulsione cagionata da una gran perdita di sangue, che la fece morire un quarto d'ora dopo. Questa fu una di quelle sorte di disgrazie fatali, che tutta l'umana prudenza non può prevenire, e schivare. Imperciocchè essendo coteffa donna, come ho detto, complessa, e d'un temperamento sanguigno, ed avendo avuto già poco tempo avanti la sua gravidanza una grandissima perdita di sangue cagionata da un falso germe, io le avea fatto cavar sangue tre volte in diversi tempi della sua gravidanza, e di più un'altra volta dopo il principio del suo travaglio di Parto; e nell'intervallo de' due giorni che durò, avevo voluto, che non se le desse da bere nè vino, nè altro liquore, che potesse riscaldarla. Ma conciosiacchè in Medicina non meno, che in guerra siamo fatti per lo più responsabili degli eventi della mala fortuna, alcuni invidiosi della mia riputazione fecero il loro possibile per imputarmi malignamente la causa della morte di questa donna, che ad altro non doveva attribuirsi, se non se al suo infelice destino, ed alla disposizione particolare del suo proprio temperamento, come ne fece ampio testimonio una Dama di spirito, e di gran senno, la quale era stata presente in tutto il tempo del travaglio di questa donna, e l'avea veduta poc' anzi morire; dicendomi con l'approva-



zione di molte altre persone, le quali aveano veduto, che io aveva fatto quanto potevasi umanamente, per evitare questo funesto accidente; che io era simile a que' buoni Piloti, i quali più meritano lode, tuttochè il loro vascello perisca sfortunatamente nell'arrivare al Porto, per la violenza d'un'impetuosa, e improvvisa bufera, dopo d'aver scansato colla loro industria tutti gli urti, e sforzi d'una furiosa tempesta; che que' cattivi Piloti, i quali senza alcuna capacità, e perizia della lor arte, conducono il loro vascello felicemente nel tempo della bonaccia. Ma quantunque cotesta perdita di sangue, e la convulsione, che venne appresso, fussero una causa manifestissima della subita morte di questa donna, io consigliai i suoi parenti a far aprire il suo corpo, per esaminare se qualche altra causa originaria v'avesse per avventura confluuto. S'aprì il corpo alla presenza di molti Medici, e si trovò il fondo della matrice un poco depresso, in dentro, come la base d'una caraffa di vetro, in vece d'aver una figura rotonda, come si vede ordinariamente; il che era probabilmente accaduto, perchè la matrice, ch'è sommamente distesa nel tempo della gravidanza non aveva avuto il tempo, nè la forza di contrarre regolarmente tutte le sue fibre, per ripigliare la sua figura, e rotondità naturale; lo che era stato cagione, che il suo fondo s'era così depresso verso la sua parte inferiore, coll'avvallarsi delle membrane. Si trovò pure nella vescica fellea quattordici pietre, di figura cubica in qualche modo, e di grossezza in circa, come dadi da giocare. Io lo giudicai da quest'ultima circostanza, ch'essendovi stata un'ostruzione ne' canali, che dovean dare un passaggio libero alla bile, per essere rigurgitata nell'intestino *duodeno*; questo aveva cagionato la generazione di tutte coteste pietre nella cistide fellea, che la maggior parte della bile, che non era ripurgata a causa di tale ostruzione, restando nella massa del sangue di cotesta donna, e rendendolo più sottile, e più riscaldato, oltre l'agitazione straordinaria del lungo, e laborioso travaglio, che con dare al sangue un più celere, ed impetuoso moto, ed accrescere il suo calor naturale, l'avea maggiormente disposta all'enorme perdita di sangue, ed alla convulsione di essa effetto; fu ciò che la fece in così breve tempo morire, immediatamente dopo una estrema, ma corra allegrezza, avuta in vederfi sgravata del Parto più felicemente di quel che aveva sperato; a cagion dell'eccesso della sua pletora, e complessione, e dell'età avanzata nella qual era per la sua prima gravidanza.

## O S S E R V A Z I O N E CCXXXI.

*Dell'operazione del perforarsi della vulva, fatta ad una donzella di diciassett'anni, per dare libera uscita a' suoi mestruai.*

**I**L dì 14. Settembre 1678. io feci l'operazione della perforazione della vulva ad una giovinetta di diciassett'anni, ch'era stata indirizzata

a me da alcune persone, le quali credevano, ch'ella avesse una discesa di matrice, a cagion d'un tumore più grosso che il pugno, che le usciva dal luogo dov'esser dovea l'esteriore ingresso della vulva, il qual tumore ingrossava di quando in quando, allorchè la natura faceva il suo conato per isgravarsi del sangue mestruale, che riempiendo in gran copia tutto il collo della matrice, e non allorchè averne esito, spingeva e protrudeva così al di fuori, già da due anni interi, una membrana carnuta assai densa, che copriva affatto la vulva di questa figlia, la qual vulva non era perforata se non col solo meato della orina, ch'era nella situazione ordinaria. Avendo io fatta un'apertura longitudinale nel mezzo di questo tumore, nel luogo dove la natura avea mancato d'aprire la parte esteriore del collo della matrice, ne uscirono tosto quasi tre lire di sangue grosso, nericcio, e verdastro; dopo di che io misi in quest'apertura una tenta di piombo fatta a cannoncino, della grossezza d'un dito, la qual vi lasciai per otto, o dieci giorni; a capo del qual tempo questa giovane fu perfettamente guarita, e liberata da molti accidenti molestissimi, che questo sangue ritenuto da sì lungo tempo le cagionava; e per mezzo di questa operazione, che la ristabilì in perfetta salute, con farle un passaggio capace di dar libera uscita ai suoi mestruoi, io la resi atta nel medesimo tempo al Matrimonio, ed alla generazione. Feci ancor una simile operazione a' 21. di Luglio 1687. ad una donna, di cui ho rapportato l'esempio nell'Osservazione 491.

#### OSSERVAZIONE CCXXXII.

*D'una donna, la quale essendo stata in tutta la sua vita sterile, per essere priva della mestruale evacuazione, morì idropica.*

**I**L medesimo giorno 14. Settembre 1678. ho veduta una donna d'età di 34. anni, che non avea mai avuta alcuna evacuazione mestruale, e che perciò era sterile già da dodici anni, ch'ella era maritata, benchè allora si sentisse per altro star bene; se non che, soggiaceva qualche volta a un mal di gola, e a dolori di mammelle. Avendola esaminata le trovai l'orifizio interno della matrice ben aperto, sicchè poteva giudicarsi capace di concezione, s'ella non avesse avuto altro impedimento. Ma quest'orifizio guardava un poco troppo in su, ed era sì corto, e ritirato verso la sua parte superiore, ch'era quasi confuso col proprio corpo della matrice. Questa donna morì quattr'anni dopo d'essere stata idropica per un anno, e mezzo. Si deve osservare in questo esempio la principal cagione della sterilità delle donne, ch'è la privazione delle purgazioni mestruè; per difetto delle quali il sangue superfluo rifluisce di quando in quando in altre parti, ed era cagione, che questa donna, sterile affatto, fosse soggetta a mali di gola, e a dolori di mammelle; essendo tali parti ordinariamente più disposte in essa a ricevere cotesta superfluità: E si può credere, che questa medesima privazione di purga-



gazioni mestrue fosse cagione della brevità, e della prava costituzione dell'orifizio interno della matrice, ch'erane tutto attratto, e concernato in se stesso verso la sua parte superiore, perchè non veniva umettato, come nell'altre donne, dal flusso de' mestruj. Convieni in oltre osservare in questo stesso esempio, che l'intera privazione de' mestruj fu causa dell'idropisia, della quale cotesta donna morì; e che un simil male succede più ordinariamente alla privazione, ed alla soppressione de' mestruj, che non succede alle perdite di sangue, per abbondanti ch'esser possano; lo che prova manifestamente, che non v'è rimedio più salutare per opporsi ad un sì pericoloso male, in simil sorta di temperamenti, e disposizioni, che il salasso reiterato di tempo in tempo, per supplire al difetto dell'evacuazion mestruale; e che le donne, che trascurano in tale stato questo rimedio, temendo di diventare idropiche, s'ingannano di gran lunga.

## O S S E R V A Z I O N E CCXXXIII.

*Di due donne, ciascuna delle quali aveva votato un falso germe ripieno d'acqua vischiosa, nel mezzo della quale compariva un picciolo corpo bianco della grossezza d'un grano di miglio, che si poteva congetturare essere un picciolo feto andato a male.*

**I**L dì 15. Settembre 1678. ho visitata una donna, la quale avendo da due giorni una mediocre perdita di sangue, dopo un sospetto di gravidanza di sei settimane, aveva poc'anzi vuotato dalla matrice una spezie di falso germe membranoso, e mezzanamente carnuto verso la sua base, della grossezza d'un ovo di colombo, ripieno al di dentro d'un'acqua glutinosa, nella quale appariva un corpicello bianco, di figura di croce alquanto accresciuta, e raccolta. Non vi si potea distintamente scorgere parte alcuna, la cagione della sua picciolezza, se non che il traverso di questa crocetta potea prendersi per le due braccia del feto, e che l'alto, e il basso esser poteano la testa, e il restante del corpo. Ma tutto questo corpicello bianco essendo raccolto in un gomitolo, era non più grosso, che un gran di miglio; e la sua materia era sì molliccia, che sarebbe stata mera congettura il pensare, che fosse un picciol feto mandato a male; e poichè era sì picciolo a capo di sei settimane, da che questa donna credeva d'esser gravida, si potea giudicare, che non avesse preso aumento già subito dopo i cinque, o sei primi giorni della concezione per qualche impedimento sopravvenuto, che ne avea guastato il principio vitale: imperocchè un feto di sei giorni è probabilmente ancor più grosso, e più formato, di quel che fosse il detto corpicello, quando fu evacuato da questa donna. Tre settimane dopo io vidi un'altra femmina, la quale votò un simile falso germe, dopo un ritardo de' suoi mestruj di giorni 18. o 20.; nel quale io trovai pure qualche poco d'acqua

glutinosa con un picciolo punto di materia bianchiccia, che nuotava in quest'acqua, esprimente a un dispreffo l'orditura di generazione, simile all'altro caso poc'anzi riferito.

## O S S E R V A Z I O N E CCXXXIV.

*D'una donna gravida, per la prima volta, di due figliuoli, la quale aveva le gambe molto gonfiate, ed un edema flegmonoso in tutt'e due le labbra della vulva.*

**A** 20. di Settembre 1678. ho veduta una donna gravida la prima volta quasi nel nono mese compiuto, la quale aveva le gambe molto gonfiate, come le donne, che son gravide di più figliuoli hanno per ordinario verso gli ultimi mesi della loro gravidanza; ed aveva oltre di ciò un edema flegmonoso in tutt'e due le labbra della vulva, ch'erano tumefatte assai, e sì dolenti, ed infiammate, che io non volli allora farvi alcuna scarificazione, per tema non vi sopravvenisse putrefazione; contentandomi d'ordinare all'ammalata un fassallo del braccio, e de' rimedj anodini, e rinfrescanti applicati su la parte, col mezzo de' quali si calmarono un poco l'ecceffivo ardore, e dolore. Ma continuando sempre quest'enfiagione enorme delle labbra della vulva, fui costretto di là a tre giorni, di farvi molte leggiere scarificazioni con la lancetta, che in 24. ore di tempo fecero dilgonfiare affatto il tumore, uscita della ferosità in copia; dopo di che questa donna si sentì star meglio, e partorì sette giorni dopo felicissimamente due bambini maschi, e sani.

## O S S E R V A Z I O N E CCXXXV.

*D'una donna, che abortì nel terzo mese della sua gravidanza, un picciolo feto morto, la cui secondina restò fin al secondo giorno nella matrice; la medesima donna assalita la mattina susseguente dal vajuolo, ne morì il nono giorno.*

**I**L dì 23. Settembre 1678. vidi una donna, che dopo d'aver sentito per due giorni grandi dolori di reni, con febbre, e gran doglia di capo, abortì un picciolo feto di tre mesi in circa, della lunghezza di quattro pollici traversi, ch'era molto vizzo, ed emaciato; la secondina essendo allora trattenuta nella matrice, che non aveva potuto espellerla; perchè la poca dilatazione fatta dal corpo del picciol feto smunto, e molliccio, non potea dar passaggio a questa seconda, ch'era molto più grossa: e conciosiachè io non trovassi la matrice aperta se non per potervi introdurre un sol dito, stimai più conveniente lasciarne alla natura



ra l'espulsione, che tentare di estrarla nelle dette circostanze; perciocchè la violenza, che sarebbe stato d'uopo di fare, per dilatar sufficientemente la matrice, averebbe potuto esser pregiudizievole all'ammalata, il corpo della quale cominciò subito la mattina susseguente all'aborto, a comparire coperto di vajuolo; e nel secondo giorno essendole sopravvenuta una mediocre perdita di sangue con alcuni dolori, che fecer dilatare un poco la matrice, io colsi la occasione, e la liberai dalla seconda, ch'era dentro rimasta. Ma questo vajuolo, ch'era malignissimo, e accompagnato da febbre continua con gravissimo dolor di capo, e di gola, fece morir l'ammalata il nono giorno dopo il suo abortimento; al che forse gran fatto contribuirono i troppo frequenti salassi del braccio sin al numero di dieci, che un Medico suo cognato le fece fare contro la mia opinione, ch'era di segnarla solamente una volta del piede, ed un'altra volta del braccio, e di commettere poscia il resto alla natura, che operando sola, doma bene spesso da se la malignità di questa pernicioso malattia, quando ella non è frastornata dall'operare, il che fanno quasi tutti i rimedj, i quali s'adoprano credendo d'ajutare essa natura, e le servono bene spesso d'impedimento.

## O S S E R V A Z I O N E CCXXXVI.

*D'una donna, ch'ebbe una perdita di sangue, ch'essendo stata abbondantissima nel principio, le durò ancora cinque settimane intere, dopo di che cessò per la virtù d'un cinto di Centinodia portato su i lombi.*

**A**' 13. d' Ottobre 1678. ho veduta una donna, ch'era stata poc' anzi assalita da una perdita di sangue così abbondante, che n'avea evacuato più di sette, od otto scudellini in una mezz'ora. Avendola tratteggiata non trovai corpo straniero ritenuto nella sua matrice, che avesse potuto cagionare questa perdita di sangue, la quale proveniva da un trabocco repentino de' suoi mestruj, ch'ella era solita d'averne abbondantissimi per lo corso di sette, od otto giorni; e siccome erano ben due mesi, e mezzo, che non li aveva avuti, dopo una sconciatura accidentale nel secondo mese della sua gravidanza, ed aveva quasi sempre dopo quel tempo avuta una febbre doppia terzana con grandi dolori di reni; però la natura aveva fatto finalmente un improvviso conato per iscaricarsi col mezzo de' mestruj, che avevano solamente principiato a comparire alcun poco, quattro, o cinque giorni innanzi; ma in appresso questa perdita di sangue divenne tutt' in un tratto così enorme; tuttavolta io la giudicai allora senza pericolo, benchè poi le durasse cinque settimane intere con abbondanza; il che dava da temere, non sopravvenisse qualche ulcere nella matrice. Ma a capo di questo tempo, tal perdita di sangue cessò intieramente, portato ch'ella ebbe una cintura di.

*Centinodia*; la quale avendo la virtù di temperare, e di calmare l'effervescenza del sangue, che si fa ne' vasi grandi interni della regione lombare, ha pur quella di fermare le perdite di sangue, che indi qualche volta son cagionate; così ch'ella principò a starsene meglio, salvo il dolore fisso, ch'ella sentiva con qualche durezza verso la regione del *Pancreas*, che cagionavale di quando in quando alcuni accessi di febbre, e vomiti, ed altri accidenti, dai quali io credesti, ch'ella farebbe a lungo incomodata, come pur troppo fu per lo spazio di nove mesi; dopo di che essendo stata per mio consiglio a bere le acque minerali di Forges, guarì perfettamente, e s'ingravidò d'una figliuola, di cui la levai felicemente a' 20. Giugno 1680.

## O S S E R V A Z I O N E CCXXXVII.

*Del Parto d'una donna nel sesto mese; il cui bambino veniva co' piedi innanzi; ed alla quale era sopravvenuta dopo una grande tristezza una perdita di sangue.*

**I**L giorno 12. di Novembre 1678. ho assistita una donna nel Parto d'un bambino di sei mesi, che veniva co' piedi innanzi. Erano tre giorni, ch'ella aveva una mediocre perdita di sangue, che l'era sopravvenuta dopo una grande tristezza. Io avevo di già levata di Parto questa donna a' 13. di Gennajo dell'istesso anno, in occasione d'un'altra gran perdita di sangue, proveniente da una simil cagione, nel settimo mese della sua precedente gravidanza essendo ella allora quasi agli estremi. Queste sorte di passioni dell'animo, quando sono gagliarde, come d'ordinario sono nelle donne, e principalmente la collera, cagionano ad esse spessissimo delle perdite di sangue, e degli aborti di tal natura, non men di quel che facciano le smoderate agitazioni del corpo; perchè dando al sangue un subito, ed impetuoso moto, ond'è ch'ei si porta con troppa affluenza verso la matrice, l'infante n'è soffogato, ovvero segue una rottura ne' vasi della matrice, ch'essendo troppo pieni, vengono a sfacciarsi, distaccandosi nel medesimo tempo dall'utero medesimo la seconda.

## O S S E R V A Z I O N E CCXXXVIII.

*D'una donna, che morì d'una gran perdita di sangue col suo Parto nel ventre.*

**A**' 19. di Dicembre 1678. fui mandato a chiamare per assistere nel Parto ad una donna gravida d'otto mesi, e mezzo, che aveva una grandissima perdita di sangue: ma non avendo io potuto, per cattiva sorte di cotesta povera donna andare a porgerle aiuto, perchè era in quel medesimo tempo occupato nel Parto d'un'altra, ella morì quattro ore



ore dopo col suo bambino nel ventre , per fallo d' un altro Chirurgo , ch'era stato subito mandato a chiamare in mia vece , il quale non volle mai farla partorire, come era assolutamente necessario, per procurar, quant'era possibile, di salvarle la vita; o sia ch'ei si ritraesse dall'intraprendere l'operazione per ignoranza; o che si regolasse con una biasimevole politica , per evitare d' addossarsi un sì dubbio evento ; preferendo la sua riputazione al dovere della sua coscienza , che potea ben fargli conoscere, ch'era meglio in questa occasione provare un rimedio dubbio , che lasciare così certamente morire questa povera donna, che si sarebbe forse scampata dalla morte, s'egli l'avesse sgravata del Parto , come dovea fare.

## O S S E R V A Z I O N E CCXXXIX.

*D'una donna, che abortì due bambini morti, nel quarto mese della sua gravidanza; avendo imprudentemente la sua Levatrice cavata la seconda dall'utero, avanti che sgravarla dal secondo portato, che v'era rimasto.*

**I**L dì 7. di Gennajo 1679. io liberai una donna da un picciol bambino di quattro mesi, e mezzo; la quale, prima che io fossi arrivato a Casa di lei per soccorrerla, aveva di già messo fuori due ore innanzi un altro bambinello morto, del quale poc'anzi s'era dalla Levatrice estratta la seconda, dalla di cui grossezza giudicai, ch'essa seconda fosse unica per questi due gemelli; quantunque non vi si scorgesse se non un sol luogo, donde era stato distaccato l'un de' funicoli de' due pargoletti, l'altro luogo, ove doveva essere il funicolo del secondo infante, non comparendo, perchè era stato un poco lacerato dalla Levatrice, la quale aveva imprudentemente estratta questa seconda innanzi, che alleggerire la partoriente dal suo secondo peso, come si dee far sempre in tale occasione, o vi sia una secondina comune ad ambedue gl' infanti, o n'abbia ciascuno una separata; sì perchè, quando la seconda è una sola, non si può estrarla, senza lacerare tutte le membrane involventi il secondo figliuolo le quali sono attaccate ad essa seconda; come anco perchè si può cagionare una perdita di sangue considerabile, facendo così distaccare innanzi tempo la seconda del bambino, ch'è uscito il primo; imperciocchè la matrice essendo tuttavia in una grande distensione, sin tantanto, che il secondo bambino ne sia snicchiato; i suoi vasi dove questa seconda era attaccata, restano pure sempre aperti, e non si richiudono, se non dopo estratto il secondo bambino; poichè allora s'otturano in parte mercè la contrazione della sostanza membranosa dell' utero. Oltre di che, quando la seconda è comune ad ambo i gemelli, come avviene spessissimo, se ella si estrae immediatamente dopo l'uscita del primo bambino, il secondo non può troppo più vivere, da che col di-

stac-

stacco immaturo della seconda, egli resta privo del sangue vitale, che ne riceveva, del quale indispensabilmente egli ha bisogno; senza del quale non potendo respirare, quand' egli è nell'utero, nel medesimo tempo riman soffocato. Questa donna era sempre stata molto incomodata fin dal principio di questa gravidanza, ch'era la seconda, come d'ordinario interviene alla maggior parte delle donne, che hanno de' gemelli nel ventre: nulla ostante, ella si riebbe in appresso, dopo d'esserfi così sconciata di questi due gemelli morti.

## O S S E R V A Z I O N E C C X L.

*D'un bambino nato d'otto mesi, sano, tuttochè la Madre avesse evacuato dalla matrice tutt' in un tratto sei giorni innanzi quasi un sestiere d'acqua, e fosse stato generato da un Padre vecchio, e gotoso.*

**A**' 14. di Gennajo 1679. ho levata una donna del Parto d'un bambino maschio, ch'era sano, quantunque sua Madre credesse d'essere sol nell'ottavo mese di gravidanza, cosa che per altro manifestamente appariva dalla mediocre proporzione del corpo della Creatura, ed ella avesse evacuato dalla matrice sei giorni innanzi tutt' in un tratto, quasi un sestiere d'acqua chiara, ed il Padre di questo bambino fosse in età di più di sessant'anni, e sottoposto alla gota; il che probabilmente è stato cagione, che le giunture delle braccia, e delle gambe di questo pargoletto sono state fin all'età di quattro, o cinque anni impedita, e legate; dopo il qual tempo essendosi tutti i suoi membri da se stessi insensibilmente snodati, egli è divenuto così libero, snello, e forte, come se sua Madre l'avesse portato nel suo ventre nove mesi interi, e fosse stato generato da un Padre più giovane, e più sano. Quest' esempio mi conferma, che i bambini i quali nascono nell'ottavo mese, vivono molto più facilmente, che i settimestri; il che è nulladimeno contrario alla opinione comune, fondata sopra un grande errore, da me sufficientemente rifiutato nell'Osservazione 225.

## O S S E R V A Z I O N E C C X L I.

*Del Parto d'una donna, la cui seconda fatta scirrosā, era cagione della morte di tutti i suoi figliuoli, nel suo ventre, dopo il sesto mese.*

**A**' 2. di Febbrajo 1679. ho assistita una donna nel Parto d'un bambino di sei mesi, e mezzo, il quale presentava le natiche, ed era morto nel suo ventre già da dieci, o dodici giorni, che non l'avea più sentito muoversi; quest'era il quinto bambino morto, che questa donna

ave-



aveva avuto consecutivamente in questa maniera, senza essersi colpita; od offesa, nè essersi accorta d'alcuna cagion manifesta, che poteva aver cagionata la morte, in questo medesimo termine di sei mesi, e mezzo, a tutti i suoi figliuoli nel suo ventre, dodici in quindici giorni avanti di partorire. E non ostante, ch'ella avesse usate in quest'ultima gravidanza tutte le cautele, che io le avea suggerite (due delle principali erano starsene a riposo nel letto, o almeno nella Camera, e astenersi dal coito) questo stesso accidente non lasciò d'intervenire. Ma poichè la seconda de' bambini di questa donna era ordinariamente tutta scirrosà, io credei che tal prava disposizione, la quale impediva alla Creatura il poter ricevere da questa parte un bastevole nutrimento, quando principando a diventar più grande, ne avea più di bisogno, era la vera cagione della sua morte, e della sconciatura, che quindi avveniva.

## O S S E R V A Z I O N E C C X L I I .

*D'una donna, che partorì innanzi tempo nel sesto mese, per essersi offesa alzando troppo le braccia: e d'un'altra, che essendo gravida di sette mesi era caduta dall'alto d'un terzo solajo, e ciò non ostante partorì felicemente a tempo compiuto di nove mesi.*

**I**L dì 14. di febbrajo 1679. ho alleggerita di tutto il resto del suo peso una donna, che poc'anzi avea abortito un bambino di sei mesi, dopo d'essersi offesa quindici giorni innanzi alzando troppo le braccia per attaccare un chiodo in una tapezzaria. Tosto ch'ella ebbe fatto questo leggiero sforzo, fu assalita da una picciola perdita di sangue, la quale continuò per li due primi giorni; dopo di che, per tutto il resto di questo tempo vuotò solamente una ferosità sanguigna simile alle lavature di carne, con che lordava due salviette ogni giorno; e non ostante questo accidente, partorì con felicità cotesto bambino, ch'era ancora vivo. La cagione di queste sorte di sconci, che succedono alle donne gravide le quali fanno sforzo alzando le braccia, proviene di quì; che stendendosi troppo in quest'azione delle braccia i gran muscoli depressorj, fanno allora una violenta compressione del ventre, e della matrice quindi, e quindi, la quale facendo distaccare in parte la seconda, cagiona poi una perdita di sangue, ch'eccita l'aborto. Veggonsi delle donne sì delicate, che non possono fare il menomo sforzo, essendo gravide, senza sconciarsi, ed abortire, come era accaduto a cotesta donna: ed altre al contrario sono di sì robusta complessione, che io ne ho levata una di Parto, la quale, gravida di sette mesi, era caduta dall'alto d'un terzo solajo, volendo, per esimersi del fuoco, che l'averebbe bruciata viva, discendere per la finestra della sua abitazione, con attenersi a de' panni lini, i quali le sdruciolarono di mano subito, che si vide in aria fuori della finestra per lo spavento, e per la confusione in cui la poneva il fuoco, che

l'era alle spalle: e quantunque questa donna fosse una delle più complesse, che veder si possano, e in questa furiosa caduta ella si fosse rotto uno degli ossi di sotto 'l gomito, e dislocato il capo, ed ammaccato tutto il corpo, non lasciò di guarrire, e di partorire poscia felicemente a tempo perfetto, e compiuto un bambino sano. Quest' esempio per la sua rarità potrebbe riputarfi favoloso; se non fosse noto a bastanza a gran numero di persone, che furono testimonj di questo strano accidente.

### OSSERVAZIONE CCXLIII.

*Di due donne le quali morirono d' un ulcere cancheroso della matrice.*

**A**' 19. di Marzo 1679. ho vedute due donne in età di quaranta due anni in circa, le quali avevano perdite di sangue quasi continue; l'una già da tre anni, e l'altra, ch'era un'anno, dopo d'aver da se sola partorito senza l'aiuto di alcuno: e posciachè le perdite di sangue di coteste due donne avevan loro cagionato un ulcere cancheroso nella matrice, io non credei allora, che potessero passare un anno, senza morire indubitabilmente, come in progresso accadde; essendo una di esse morta a capo di sette mesi, e l'altra di nove, dopo d'aver trascinata una languida vita così piena di dolori, come succede a tutte le donne, che vengono afflitte da cotal malore incurabile, che la morte che ne le liberò, servì loro, se così può dirsi, di rimedio, e d'alleviamento.

### OSSERVAZIONE CCXLIV.

*D'una donna, alla quale essendo restata la seconda nella matrice, dopo d'aver abortito un bambino di tre mesi, ne uscì suppurata, la qual suppurazione durò quasi tre settimane.*

**A**' 2. d'Aprile 1679. ho veduta una donna d'età di 35. anni, di temperamento atrabiliare, che aveva poc'anzi abortito un picciol bambino di tre mesi affatto smunto; e perciocchè la matrice non s'era aperta se non a proporzione della picciolezza di quest'aborto, la seconda fu ritenuta al di dentro, senza poter esserne espulsa, nè estratta; a cagione che essendosi la matrice quasi affatto richiusa subito dopo l'espulsione del feto, farebbe convenuto fare troppa violenza per dilatarla a bastanza. Però si dovette commetterne l'operazione alla natura, con speranza, che verrebbe a capo da se sola, come si vede avvenire per lo più in simili occasioni, nelle quali la seconda di tai piccioli feti viene espulsa dalla matrice senza grande accidente, due, o tre giorni dopo l'aborto, e talvolta eziandio a capo di otto, o nove giorni. Ma questa venne fuori tutta in suppurazione, che durò quasi tre settimane, nel corso del qual tempo questa donna fu obbligata di servirsi d'iniezioni emollien-



lienti nella matrice, per ajutare a lavare, e nettare giornalmente le effrezioni marsiose, e fetide di quella parte, provegnenti dalla suppurazione di cotesta seconda trattenuta. E fin a tanto, che la matrice non fu sgombra, e libera affatto da questo corpo straniero, che si dissece così in puzza; cotesta donna soggiacque a febbre, interrotta, con grandoglia di capo, e soffocazione di matrice, che sono gli accidenti ordinarij in simili casi. Poi si riebbe, e stette bene,

## O S S E R V A Z I O N E C C X L V .

*Del Parto d'una donna, che aveva portato il suo bambino morto nel ventre più d'un mese.*

**I**L giorno 12. d'Aprile 1679; ho allegerita una donna nel sesto mese della sua prima gravidanza, del peso d'un figliuol morto nel suo ventre da più d'un mese, dacchè non l'avea sentito muoversi, dopo d'aver avuta una grandissima paura nel rovesciarsi da una carrozza. E posciachè questo bambino non avea dopo, ch'era morto, ricevuto incremento, la proporzione del suo corpo era qual suol essere quella d'un pargoletto di cinque mesi, com'era egli quando quest' accidente seguì alla Madre; e benchè fosse morto dopo un sì lungo tempo, quand' ella lo partorì, non aveva grande corruzione; perchè le sue acque, che non erano sbucate, l'aveano preservato dalla putrefazione cadaverosa, la quale sempre interviene al bambino nel ventre della Madre, subito che l'aria penetra al di dentro della matrice, dopo rotte le membrane, ed uscite l'acque in esse contenute. Questa donna ciò non ostante partorì felicemente questo figliuol morto, e si riebbe da poi.

## O S S E R V A Z I O N E C C X L V I .

*D'una donna, la quale abortì a capo di cinque settimane un picciolo feto, tutte le parti del di cui corpo erano così perfettamente formate, come quelle d'un Parto di nove mesi.*

**A** 27. d'Aprile 1679. ho veduta una donna, che poc'anzi s'era sconsociata d'un picciol feto di sesso femminino; ch'ella aveva a capo di cinque settimane di sua gravidanza espulso dall' utero, involto nelle sue membrane; il quale io conservo per rarità nel mio museo in una picciola caraffa piena di spirito di vino, a cagione della picciolezza di questo feto, il quale tuttochè non sia più alto dell'unghia d'un dito, ha tutte le parti del corpo così perfettamente formate, come un pargoletto di nove mesi. Ciò mi conferma nell' opinione, che io ho, che la formazione del feto è intieramente finita, ed ha vita già da' primi giorni della sua concezione, quantunque allora tutte le sue parti sieno poco

apparenti, a causa della loro estrema picciolezza, e della loro grande mollizie; da che nasce eziandio, che la loro figura scancellasi affatto, per la menoma violenta cagione, ch' ecciti uno sconcio alla donna nei sette, ed otto primi giorni dopo la concezione.

## O S S E R V A Z I O N E CCXLVII.

*Del Parto d'una donna, la quale benchè avesse avuto una notabilissima perdita di sangue il quarto mese della sua gravidanza, non lasciò di portare sin a tempo compiuto il suo bambino, ed anche nove, o dieci giorni oltre il nono mese.*

**A'** 31. di Luglio 1679. ho levata del Parto una donna d'anni trentacinque, molto complessa e pingue, la quale nel quarto mese della sua gravidanza aveva avuta una perdita di sangue non leggiera, tuttavia senza trombi o grumescenze; il che faceva, ch' ella non credesse d'esser gravida allora, benchè io glielo asseverassi. Ma essendosi ella fatto estrar sangue dal braccio, come io l'avea consigliata; ed avendo guardato il letto per qualche tempo, portò il suo figliuolo sin al fine del suo giusto tempo, e nove, o dieci giorni eziandio al di là, siccome ella credeva; il che pareva ben verisimile, considerando l'estrema grossezza del suo bambino, cui felicemente partorì. Imperciocchè si deve osservare, che tutti i bambini, che oltrepassano il termine ordinario, sono sempre tanto più nutriti, quanto è più lungo il tempo, che eccedono; e come la perdita di sangue, ch' ebbe questa donna nel quarto mese della sua gravidanza, era, come ho detto, senza grumescenze, tuttochè fosse di qualche rimarco, e copiosa; quest'era un segno, che provenisse sol da qualche vaso, il quale per soverchia pienezza s'era aperto nell'esteriore della interna bocca dell'utero, e non già da' vasi dell'interno del medesimo utero, di dove ordinariamente vengono quelle eccessive perdite di sangue, le quali in appresso eccitano sempre l'aborto.

## O S S E R V A Z I O N E CCXLVIII.

*Del laborioso Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre, per un grande spavento, ch' ella aveva avuto.*

**A'** 7. d'Agosto 1679. ho levata del Parto una donna in età di 32 anni, del suo primo figliuolo, morto nel ventre già da cinque giorni, dopo un grande spavento, e rammarico concepito già quindici giorni in veder sua sorella, che s'era rotta una gamba, facendo solamente un passo falso nella sua Camera; dopo il quale subito spavento ella non avea più sentito muoversi il suo pargoletto, se non debolissimamente, e non muoversi poi niente questi ultimi cinque giorni, avan-



ti i quali egli era morto, come io pure argomentai dalla putrefazione del suo corpicello. Il travaglio di questa donna fu molto laborioso per più cagioni, le quali incontrandosi tutte insieme nel medesimo tempo, ne accrescevano la difficoltà: cioè, l'età della donna, ch'era un poco avanzata per un primo Parto; la picciolezza della persona, ch'era inferiore alla mediocre; l'estremo spiacere, ch'ella aveva di non aver sentito punto muoversi il suo pargoletto dopo i cinque giorni, dacchè era morto nel di lei ventre, come ella già il presentiva; la grossezza del suo infante, che eccedeva i limiti della mediocrità; e la sua morte; donde era provenuto, che la sua testa diventata lasca, e molle, e però essendosi allungata, non aveva fatto una dilatazione sufficiente per l'uscita delle spalle, come averebbe potuto fare attesa la sua solidità, e natural grossezza, se la Creatura fosse stata viva. Di qui fu che essendo questo bambino rimasto molto incagliato nel passaggio a filo degli omeri, mi convenne estrarlo con forza per la testa, ed insinuare destramente il dito indice a modo d'uncino, sin sotto le ascelle del bambino, per disbrigarne più facilmente le spalle: Ma ad onta d'un sì penoso, e laborioso travaglio, la Madre non lasciò di star poi bene, e di fare molti altri grossi fanciulli vivi, de' quali io l'ho assistita nel Parto molto felicemente. La ragione per la quale, questo grande spavento fece così morire questo grosso bambino nel ventre di sua Madre, si è che nell'agitazione della violenta passion dell'anima, concentrandosi tutto il sangue del suo corpo troppo improvvisamente verso le parti interne, il bambino fu soffocato dalla smoderata affluenza, e dall'empito con cui se ne portò molta porzione verso la matrice.

## O S S E R V A Z I O N E C C X L I X .

*D'una donna, che aveva una idropisia d'una sì mostruosa grossezza, che il suo ventre aveva due braccia di Parigi di giro, non ostante la qual idropisia ella aveva formati tre figliuoli, e se n'era felicemente sgravata a tempo compito.*

**A** Gli 8. d'Agosto 1679. ho veduta una donna d'età d'anni 28. ch'era venuta a bella posta dalla Città di *Lens* a *Parigi*, per consultare sopra una idropisia di tanta estensione, che il suo ventre aveva di giro due braccia della nostra misura di *Parigi*. Questa donna mi disse, che tale idropisia erale sopravvenuta nove anni fa, mentre ella era ancora Zittella, e che sendo allora quasi così grossa, come lo era al presente, il gran tumore del suo ventre s'era svanito due anni dopo il suo principio, per una caduta, che ella avea fatta col ventre, per la quale avea vomitato dell'acqua in più volte, e ne aveva pure evacuata per via delle urine, e del ventre con de'venti; ma che tutto quello, ch'el-

la

la avea manifestamente votato, non eccedeva di due sestieri l'ingesto; lo che potea far congetturare, che quella prodigiosa gonfiezza di ventre procedesse in parte da venti, o flati; di maniera che in quindici giorni il suo ventre si depresso, e si disgonfiò affatto; e tornata in piena salute, allora si maritò; ma di là a poco tempo diventò di bel nuovo idropica, e insieme gravida d'un bambino, ch'ella partorì a tempo compiuto, essendo rimasa l'idropisia, e crescendo ogni giorno più: Che qualche tempo da poi ella cadde un'altra volta col ventre in giù, ed ebbe tutti gli stessi accidenti, e la stessa guarigione della prima volta. Ma di là a poco ritornò idropica, come innanzi, e durando questa idropisia, si gravidò, e partorì due bambini felicemente, l'ultimo de' quali, ch'era un maschio, era vivo, ed avea un anno. Ed essendovi molto dibattimento per sapere se il suo ventre fosse pieno di flati, o d'acqua; perocchè molti credevano, che fossero venti, e flatulenze, a cagione della poca acqua, ch'ella avea votato nelle due descritte guarigioni, io la consigliai a farsi pesare al paraggio d'un'altra donna della sua statura, e complessione. Ella mi disse, che lo avea già fatto, e che essendo in perfetta salute, ella pesava intorno a cento, e dieci lire, e che al presente ella ne pesava dugento, e venti; prova manifestissima, che si contenesse nel suo ventre dell'acqua, in quantità eccedente sessanta sestieri, secondo che si potea giudicare dalla proporzione del rimanente della sua persona, col corpo d'un'altra della sua statura. Questa donna del resto portavasi ottimamente in tutte le funzioni del suo corpo, e così sempre era stata, per quanto ella mi disse, siccome anco nell'evacuazione de' suoi mestruai regolatissima. Ma perchè da due, o tre mesi, ella avea le gambe, ed anche le coscie molto gonfiate, io fui d'opinione, che questa sua malattia la farebbe morire alla più lunga dentro l'anno s'ella non ricevea la guarigione dall'operazione del pungimento del ventre, che alcuni Medici le proponevano, o dai bagni, e dalla bevanda dell'acque di *Bourbon*, o di *Vichy*, che io le consigliai, più tosto che la operazione. Ho poi saputo, che essendo ritornata poco dopo nel suo paese, l'erano stati applicati de' cauteri alle gambe, per l'escara de' quali tutta l'acqua del suo ventre erasi interamente effusa; ma che ella era morta pochi giorni dopo l'evacuazione di quest'acque. Ho riferito nell'Osservazione 70. l'esempio d'un'altra donna quasi simile a questa, la quale non lasciò di felicemente partorire quattro figliuoli vivi, nel corso di 9. anni, ch'ella fu idropica; ma il ventre di questa era ancora molto più grosso, che quello dell'altra.



## O S S E R V A Z I O N E C C L.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino era ancor vivo, quantunque il funicolo dell'ombilico fosse da due, o tre ore uscito.*

**A**' 22. d'Agosto 1679. ho assistita una donna nel Parto d'un figliuolo vivo, il funicolo ombilicale di cui era uscito due, o tre ore innanzi, quando aveano l'acque sbucato, il che era succeduto prima che io fossi arrivato per sovvenirle, come feci, rispignendo cotesto funicolo dietro la testa dell'infante; altrimenti sarebbe indubitabilmente morto; imperocchè era sì debole, quando io giunsi, ch'egli aveva già evacuato le sue sporcizie nel ventre di sua Madre, che partorì felicemente questo bambino vivo, non ostante quest'accidente; il gran caldo della stagione avendo molto confluuto ad impedire l'intero raffreddamento di detto funicolo, quand'era uscito; il qual raffreddamento averebbe potuto essere funesto al bambino in una stagione più fredda, fermando in esso il moto del sangue, che serve ad avvivarlo in tutto il tempo, ch'egli è nell'utero materno.

## O S S E R V A Z I O N E C C L I.

*D'una donna, che morì sopra Parto col suo figliuolo nel ventre, nell'apertura del di cui corpo si trovò questo pargoletto nel mezzo delle budella, essendo uscito dalla matrice per una rottura, che vi si era fatta.*

**A**' 12. d'Ottobre 1679. vidi con uno de' miei Colleghi una giovane donna, che noi trovammo agonizzante, dopo essere stata due interi giorni in travaglio, senza poter partorire, come in vano si avea sperato. Ma però che il suo figliuolo, ch'era grosso, presentava la faccia, ed il ventre volti all'insù, e la testa lateralmente, non v'era stata ragione di poter avere la speranza, datane da un Chirurgo, il quale era stato chiamato il giorno precedente dalla Ricogliitrice, il quale s'era grandemente ingannato, credendo, perchè il bambino presentava la testa, che il Parto si dovesse fare naturalmente; ed essendo questa povera donna agonizzante, quando io fui chiamato sol per vederla, già incapace di ricevere ajuto, spirò in mia presenza dopo un quarto d'ora; e subito dopo il mio Collega, che m'avea fatto venire, le fece l'operazione Cesariana, per estrarle dal ventre il bambino, cui trovammo morto, e uscito dalla matrice per una breccia, che vi si era fatta, avendo tutto il corpo nella cavità del ventre materno tra le sue budella; la sola testa essendo rimasta incagliata nell'imboccatura del canale, in quella prava situazione, che ho detto poc'anzi; e come la matrice era affatto  
sgom-

sgombra, e fin la seconda n'era uscita, e caduta nella medesima cavità del ventre, però ella era grossa, e spessa tre, o quattro dita trasverse; perciocchè s'era tutta contratta, subito che questo pargoletto, il quale era grossissimo, uscitone, era caduto nel ventre, per la rottura fattasi nella parte laterale destra; la qual rottura è seguita per li grandi sforzi inutili, fatti da cotesta donna, che non potendo metter fuori il suo Parto, a cagion della sua cattiva situazione, soggiacquè a quest' accidente. Trovammo pure nel ventre un grande spandimento di sangue, il quale veniva da questa medesima rottura della matrice, rottura cagionata per quanto credevasi, da una caduta fatta dalla donna su le ginocchia, un giorno avanti che cominciasse ad avere i dolori del Parto. Ma però che in quello stesso giorno ella non avea sentito alcun incomodo, è molto più verisimile, ch'ella fosse solamente seguita per li violenti sforzi inutili de' dolori, a motivo della prava situazione, e della grossezza della Creatura, al che era stato impossibile rimediare.

### OSSERVAZIONE CCLII.

*Del Parto d'una donna, che perdè il giudizio per lo spazio di tre quarti d'ora, essendo il suo sangue troppo riscaldato per li violenti dolori; il bambino della quale presentava un gomito colla testa.*

**I**L dì 13. d' Ottobre 1679. ho assistita una donna giovane nel Parto del suo primo figliuolo, ch'era un maschio, il quale presentava il gomito con la testa, e venne a nascere di sette mesi, ed otto giorni di gravidanza; per tutto il tempo della quale ella avea avuti de' vomiti violentissimi, ed anche qualche disposizione ad una sconciatura, verso il fine del secondo mese; nel qual tempo ella avea avuta una gran colica, con alcune escrezioni sanguinose della matrice. Due giorni avanti di partorire le acque del suo feto si ruppero insensibilmente, e continuarono a scorrere a poco a poco, con alcuni piccioli, e leggieri dolori per trenta ore intiere, dopo di che ella ebbe per quattro, o cinque ore, doglie sì forti, e violente, che riscaldarono cotanto il suo sangue, che sendosene fatto uno smoderato trasporto al cervello, ella ne perdè il giudizio per il corso di tre quarti d'ora; il che facendomi temere, non le sopravvenisse qualche convulsione, m'obbligò a farla tosto segnar del braccio, per tener lontano con maggior sicurezza l'accidente. Ma come l'abolizione del giudizio, ch'ella avea allora, era senza alcun altro sintoma, e proveniva solamente dal sangue così riscaldato per la violenta agitazione del travaglio; mediante il buon ajuto, che io le prestai, con rispignere pian piano il gomito della sua Creatura dietro la testa, che si presentava nel medesimo tempo; ella non mancò di partorire felicemente questa Creatura viva, che tuttochè minuta, e scarna, era nondimeno forte, e grandicella a proporzione del termine di sette mesi, e



otto giorni, in che era nata. La seconda di questo bambino era molto grossa, rispetto al detto termine; ed il suo funicolo aveva in tutta la sua lunghezza trenta di quei pretesi nodi, o per dir meglio eminenze egualmente distanti l'una dall'altra, che gli davano la figura d'una colonna bitorzoluta; secondo il numero de' quali nodi, se l' dir del volgo fosse stato vero, questa donna averebbe dovuto avere nel decorso un egual numero di figliuoli: ma ah! pur troppo falso s'è trovato in riguardo a lei; imperocchè non ne ha mai avuti altri, che questo, che fu nel medesimo tempo il suo primo, ed il suo ultimo; il quale essendo vivuto solo tre mesi morì di convulsione; al che molto contribuì la grossezza della sua testa, che eccedeva un poco troppo la proporzione del suo corpo, ch'era, come ho detto, minuto, e scarno, quando venne al mondo. E tuttochè mi si potesse allegare quest'esempio per provarmi, che una Creatura nata di sette mesi può ben vivere, mentre questa era vivuta sino a tre mesi, e non era morta se non per la convulsione accidentale, in quel tempo, in cui pareva forte, non più risentendosi della delicatezza, e della debolezza, ch'è naturale a' bambini del tempo immaturo in ch'era egli nato: nulladimeno io credo, che se fosse venuto appunto di sette mesi, non sarebbe vivuto nè pur sette giorni, come ho sempre veduto succedere a que' bambini, che ho creduto veramente essere di tanto tempo; e che avendo il nostro otto giorni di più dei sette mesi compiti, questi otto giorni di più avevano molto contribuito, insieme coll'esatta diligentissima cura, che si ebbe di provvederlo di buona nutrice, a farlo scampar dal pericolo di morire, inseparabile dalla nascita immatura. Per quel che spetta alla Madre, subito che io l'ebbi sgravata di questo Parto, la cognizione, ch'ella aveva perduta dopo quasi un'ora, le ritornò; ed ella si sentì star bene da poi, tanto, che si levò il sesto giorno, e camminò per la sua Camera, in testimonio della sua buona salute. Ma avendo l'evacuazione de' suoi lochj continuato più a lungo del suo desiderio, e questa evacuazione dispiacendole ancora più di quel che la incomodasse, adoprò ogni sorta di rimedj, che da diverse persone le furono ricordati fuor di proposito, per fermarla; qualificando questa evacuazione naturale per una perdita di sangue, nè considerando che il suo proprio temperamento, sanguigno, e bilioso, molto contribuiva a rendere in essa più copiose, che in altre costeste escrezioni, e prolungare il tempo della purgazione: e siccome questa donna nel suo stato naturale avanti la sua gravidanza era sempre solita d'aver, almeno per dodici giorni interi, i suoi mestruj in grandissima abbondanza, ella li ebbe ancora più copiosamente dopo aver partorito, come d'ordinario succede in tutte le donne la prima volta dopo il loro Parto; e non essendovi stato se non poco intervallo frà l'evacuazione de' lochj, e quella de' suoi mestruj, che fu più dell'ordinario copiosa, s'immaginò, come le veniva dato a credere senza ragione, che quella fosse una vera perdita di sangue, non considerando, ch'era meramente l'evacuazione mestruale, ch'era ricominciata, come io glie lo assevera-

va; di modo che avendo usati contro il mio parere certi rimedj, a' quali fu mal a proposito consigliata, per iscemare quest'abbondante evacuazione, ch'era naturale; questa le fu soppressa intieramente. Le sopravvenne dopo ciò una flussione sul petto, che avendola fatta languire per cinque, o sei mesi, la condusse a morte, come io l'avea predetto. All'apertura del suo cadavere, se le trovarono i polmoni corrotti, ed il petto pieno di materia purulenta; ma la sua matrice era sanissima in tutte le sue parti, e così picciola, come se fosse stata la matrice d'una donzella, che non avesse figliato; avendo il difetto delle evacuazioni mestruali per il corso di cinque in sei mesi avanti la morte, confluuto a così impicciolirla, e scemarla, che pareva ben più picciola di quel che averebbe dovuto essere in una donna, che aveva avuto un figliuolo; la qual disposizione, ed il qual tono di matrice convinceva appieno di maledicenza certi invidiosi della mia riputazione, che avean voluto persuader questa donna, che la sua pretesa perdita di sangue provenisse dall'essere stata male assistita nel Parto, benchè ella li assicurasse del contrario, che ben l'era noto.

### OSSE R V A Z I O N E CCLIII.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino, ch'era mostruoso in grossezza, ed in figura, presentava i piedi.*

**A**' 31. d' Ottobre 1679. ho alleggerita una donna del peso d'un figliuolo mostruoso in grossezza, ed in figura, il quale presentava i piedi innanzi. Egli aveva le gambe, e le braccia molto grosse, ed accorciate, e raccolte in maniera, che la lunghezza delle coscie, e delle gambe insieme, come anco la lunghezza delle braccia, non aveva più di quattro dita traversi; non comparendovi alcun osso, mal sol due pallottole di carne congiunte una all'altra, nell'estremità delle quali erano i piedi, e le mani. La sua testa era straordinariamente grossa, ma un poco schiacciata d'innanzi, e di dietro, e assai breve il collo; di modo che tutto il grosso corpo di questa Creatura rassomigliava in qualche maniera a quello d'una grossa testuggine, a cagione della eccessiva brevità delle gambe, e delle braccia. La Madre credeva allora d'essere in nove mesi, e mezzo di gravidanza, e mi disse, che non avea mai sentito muoversi se non leggierissimamente questo suo Parto; o che quando lo sentiva muovere, tai movimenti le sembravano ben più interni, che quelli degli altri figliuoli, che aveva avuti; il che procedeva dalla viziosa conformazione delle braccia, e delle gambe di questo, le quali non avendo l'estensione, e la lunghezza ordinaria, non potevano muoversi così facilmente, nè farsi sentire dalla Madre, come quando queste parti hanno il loro tono, e metro naturale: e questo fu in oltre, come io credo, che fece che la Madre portollo nel ventre quindici giorni di più dell'ordinario: perciocchè tutto il suo corpo era qua-



quasi una enorme massa di carne, senza alcun notevole movimento delle braccia, e delle gambe, che è quello, che molto confluisce ad accelerare i dolori del Parto. Questo nato, simile a que' pesci, che muojono tosto che sono fuori dell'acqua, spirò un quarto d'ora dopo, che vide la luce, avendo solo fatti alcuni sbadigliamenti senza mandare alcun grido. Ma non ostante la sua mostruosa figura io non mancai di battezzarlo, perchè egli aveva più di relazione, e simiglianza con la forma umana, che con quella di qualunque altro animale. La Madre mi disse, ch'ella s'era sempre data, che il suo Parto esser potesse mostruoso; perchè nel tempo della sua gravidanza aveva mirato con soverchia attenzione, la figura d'una volpe dipinta in un quadro, ch'era nella sua Camera. Ma non avendo la figura del suo Parto alcuna simiglianza con quest'animale, io credei, che la sua vera causa venisse piuttosto da una violenta caduta, da lei fatta camminando sul ghiaccio, nel principio della sua gravidanza; per la qual caduta il corpo di quest'infante, la cui materia era molle, e tenera allora, aveva ricevuta una tale scossa, che la figura naturale delle sue parti n'era diventata affatto mostruosa.

## O S S E R V A Z I O N E C C L I V .

*Del Parto d'una donna, ch'ebbe un travaglio laboriosissimo per quattro, o cinque giorni; ed a cui sopravvenne dopo un grandissimo abscesso, che occupava tutt'e due le natiche.*

**A** 20. di Gennaio 1680. visitai una giovane donna di vent'anni, ch'era nel travaglio del suo primo Parto, già da quattro, o cinque dì, l'acque del suo bambino essendosi versate due giorni innanzi, senza ch'egli fosse affatto disceso all'imboccatura, non essendosi la matrice dilatata abbastanza; lo che era ragione, che questa donna fosse in estremo lassa, ed abbattuta. Il suo ventre era molto duro, e principalmente verso la regione dell'utero, nel sito dove la seconda gli sta attaccata, il qual sito era molto gonfio; avendo in oltre l'ammalata una febbre gagliarda, che dava motivo di temere non le succedesse una infiammazione di matrice; ma a fine di tenerla lontana, io la feci segnar del braccio subito, che io la vidi in questo stato; e poichè non aveva ella allora veri dolori, le feci dare, due ore dopo questo salasso, un lavativo, che avendole rinnovati i dolori, l'ajutò a partorire un'ora dopo. La Levatrice che ricolse il suo bambino mi disse, ritornando a vederla, ch'ella aveva durata molta fatica in disbrigarla dalla seconda, la quale era grossissima, e cominciava a corrompersi; e ch'era uscita dalla matrice nel medesimo tempo una quantità di purgazioni molto fetide; ciò non ostante il suo bambino era ancor vivo, quando venne al mondo; ma morì quattr'ore dopo: e conciosiachè questi umori, disposti alla corruzione, aveano mal affetto l'utero, l'ammalata continuò ad avere

ne' sei primi giorni dopo il suo Parto la febbre con raddoppiamenti; ed una grande durezza della matrice, ch'era dolorosissima; il che m'obligò di farla segnare tre volte del braccio; dopo il qual tempo le sopravvenne un grandissimo abscesso, che occupava tutt'e due le natiche, verso le quali parti s'era fatto un gran decubito d'umori: ma finalmente dopo due mesi interi di questa malattia ella si riebbe. Due cose sono da notarsi in quest'esempio; la prima, che l'escrezioni fetide della matrice non sono sempre un segno certo della morte della Creatura, ch'è nell'utero, poichè questa era ancor viva, quantunque le purgazioni fossero puzzolentissime, ed ella fosse in travaglio già da quattro, o cinque giorni; e la seconda, che si deve sempre, come io feci, preferire il salasso del braccio a quello del piede, quando v'è qualche disposizione infiammatoria nella matrice, come nel caso nostro, per non tirare una maggiore flussione su questa parte, come si farebbe potuto fare col salasso del piede.

## O S S E R V A Z I O N E C C L V .

*D'una donna, che aveva una perdita di sangue quasi continua: dopo cinque mesi, cagionata da un ulcere cancheroso della matrice, del quale ella morì.*

**A**' 17. di febbrajo 1680. ho visitata una donna d'età di 38. anni, la quale dopo aver qualche picciol ritardo de' suoi mestruj, con qualche sospetto di gravidanza, a cagione della turgidezza del suo ventre, era soggiaciuta ad una perdita di sangue, che già da cinque mesi quasi sempre avea continuato. Avendola io tratteggiata, ritrovai che il sospetto della sua pretesa gravidanza era malissimo fondato, l'eminenza del suo ventre non essendo cagionata altronde, che dalla sua milza, la quale era estremamente grossa, e dura; e che la sua perdita di sangue proveniva da un ulcere cancheroso della matrice, che mi fece credere, che questa donna non passerebbe cinque, o sei mesi, ch'ella morrebbe, siccome avvenne, secondo che io l'avea predetto a suo marito.

## O S S E R V A Z I O N E C C L V I .

*D'un bambino di fresco nato, che si trovò, svolgendolo dalle fasce, aver perduto molto sangue per l'ombelico.*

**I**L dì 28. Marzo 1680. ho veduto un bambino di fresco nato, il quale la prima volta che fu svolto dalle fasce, fu trovato aver perduto quantità di sangue per l'ombelico, quantunque il suo funicolo fosse stato a legatura se n'era alquanto allentata, a proporzione, che la

sua.



sua grossezza aveva scemato; da che nasceva, che questa legatura non essendo più bastevolmente stretta, come era stata prima, il sangue s'era spremuto da' vasi d'esso funicolo, e che pure aveann cooperato le grida del bambino, ch'era molto travagliato da grandissimi tormini, o dolori d'intestini. Perciò quando s'incontrano queste forte di grossi funicoli, convien farci, per maggior sicurezza, due legature, aggiungendo alla prima, che debbe esser fatta nel luogo ordinario, una seconda nell'estremità di questo funicolo; la quale dev'essere perfettamente stretta, e saldata con molti giri, e nodi radoppiati.

## O S S E R V A Z I O N E C C L V I I .

*D'un bambino nato da quindici giorni, che aveva nella testa un grosso tumore pieno di materia purulenta.*

A' 31. di Marzo 1680. vidi un bambino nato quindici giorni innanzi, il quale aveva un tumore nella testa, su la parte superiore d'uno de' parietali, della grossezza d'un mezzo pugno, pien di materia purulenta, senza mutazion di colore nella pelle, che probabilmente veniva da quella stessa causa, da cui vengono quei tumori, che veggiamo spessissimo nella testa de' primi parti, che restano nascendo troppo lunga pezza nel canale. Feci aprire questo tumore da un Chirurgo, che non avea osato accignerli all'operazione, senza il mio consiglio, ed assenso, temendo, non ne morisse il bambino; e temendo eziandio, che quel tumore fosse una parte della sostanza del cervello; ma era infatti non altro, che una materia purulenta, contenuta tra la cotica capelluta, ed il pericranio; la qual materia avendo avuto esito per l'apertura di questo tumore, guarì perfettamente il bambino in breve tempo, come io l'avea predetto. Miglior rimedio non v'è per impedire, che queste forte di tumori, che veggiam comparire sopra la testa de' bambini di fresco nati, lunga pezza fermati nella vagina dell'utero nel nascere, non rompano così in abcessi, quanto merterci subito il primo giorno uno strettojo di pezza bagnata in acquavite, che in queste occasioni io preferisco al vino; a fin di dare più libera traspirazione agli umori travasati, che sono allora fortemente incagliati in tutta la sostanza della cotica capelluta, e del pannicolo carnosso, che ne sono stranamente tumefatti.

## O S S E R V A Z I O N E C C L V I I I .

*D'una donna gravida di due mesi, e mezzo, la quale essendo caduta apoplettica, fu più volte segnata del piede, e pigliò dell'emetico tre, o quattro volte, con molti altri rimedj; e ciò non ostante portò la sua Creatura a termine compiuto, e la partorì felicemente.*

**A**' 10. d'Aprile 1680. visitai una donna, ch'era negli anni trenta della sua età, complessa anzi che nò della persona; la quale era caduta in una leggiera apoplessia, che degenerò subito in una paralisi di tutta la banda sinistra del corpo, e posciachè mi venne detto, che da due mesi, e mezzo le avean mancate le sue purgazioni mestrue, io credei, ch'ella potesse essere gravida, come infatti dopo averla esaminata conobbi esser vero. Madicendomi suo Marito il quale non ci avea quella cognizione, che ho io, esser egli sicuro, che sua Moglie non era gravida, furon chiamati a vederla due Medici, i quali fidandosi più tosto nel dir del Marito, che nella mia asseveranza, la medicarono dell'apoplessia, e della paralisi, come se l'inferma non fosse gravida, benchè io li assicurassi, che lo era; le fecero cavar sangue moltissime volte dal braccio, e dal piede, e le diedero replicatamente dell'emetico, e molte altre medicine; ciò non ostante ella portò la sua Creatura fino al tempo compiuto, e la mise alla luce felicemente, e la paralisi eziandio, ch'era restata nel suo braccio, cominciò a sgombrare quasi intieramente, subito ch'ella ebbe partorito; non restandole più se non verso il grosso della spalla un poco d'intormentimento. Quest' esempio fa vedere, essere un grande abuso aspettare, che una donna sia gravida in quattro mesi, e mezzo, per farle cavar sangue; imperocchè è certo, che questa donna la qual era, come ho detto, assai complessa, era caduta in cotesta apoplessia non per altro, che per una smoderata copia di sangue, ond'era oppressa la natura; la qual copia se fosse stata evacuata per tempo col mezzo di qualche salasso, probabilmente cotesta donna farebbe essentata dall'accidente, a cui soggiacque d'apoplessia.

## O S S E R V A Z I O N E C C L I X .

*D'una donna, la quale credendo essere gravida quasi nel quarto mese, ed avendo una gran perdita di sangue, abortì un picciolo feto, che non era niente più grosso d'una fava bianca.*

**A**' 15. d'Aprile 1680. ho alleviata una donna, la quale era in una grandissima perdita di sangue già da dodici ore, cominciata mediocrementemente a scorrere quindici giorni innanzi; e con tutto che questa don-



donna finisse d'essere allora gravida quasi nel quarto mese, il feto abortito, di cui la sgravaï, ch'era ancora tutt' involto nelle sue membrane, e ne' suoi fluidi, non era più grosso d'un baccello di fagivoletto; e la sua seconda, che pareva più tosto una spezie di falso germe, era grossa come un ovo di gallina, senza alcuna figura regolare, a cagion del sangue rappreso, del quale ella era tutta intasata. La picciolezza di questo feto avrebbe potuto far credere, che questa donna si fosse molto ingannata nel computo del tempo della sua gravidanza; imperocchè non mostrava d'essere di più d'un mese; ma la vera causa della sua picciolezza veniva dall'esserfi distrutto il principio di vita affai di buon'ora, per la accennata perdita di sangue, e per qualche altra cagione preceduta; sicchè, anzi che crescere, s'era di poi inflaccidito; appunto come fanno i frutti abortiti, dacchè sono privati dell'alimento, che ricevono dalla pianta.

## O S S E R V A Z I O N E C C L X.

*Del Parto d'una donna, in cui si presentava il funicolo ombilicale della Creatura, insieme con la testa.*

**A**' 19. d'Aprile 1680. ho assistita una donna nel Parto d'un bambino, il cui funicolo ombilicale presentavasi con la testa: ma perciocchè i dolori della Madre erano legittimi, e frequenti, ed il funicolo non discendeva se non nel collo della matrice solamente, senza uscir fuori; non mi tolsi la briga di rispignerlo a retro il capo, vedendo che la Madre era già per partorire, come in fatti seguì felicemente al terzo dolore, dopo che il funicolo della sua Creatura si fu così presentato. Ma per poco, che io avessi creduto non dover così prontamente seguire cotesto Parto, sarebbe stato necessario rispignerlo fin dietro la testa del fanciullo per impedire, che non ne rimanesse compresso troppo lungo tempo; imperocchè la forte, e lunga compressione del funicolo ombilicale, oltre il suo raffreddamento, è sovente funesta alla Creatura, fermando il moto del sangue, che la dee vivificare per tutto il tempo, ch'ella se ne stà nell'utero materno.

## O S S E R V A Z I O N E C C L X I.

*Del Parto d'una donna, che aveva una gran perdita di sangue.*

**A**' 22. d'Aprile ho assistito al Parto d'una donna, la quale da tre settimane aveva avuto un principio di perdita di sangue, ch'era comparso due, o tre volte solamente, vuotandone per ciascuna volta intorno a uno scudellino, senza continuazione. Ma questa perdita divenne alla fine così grande, che se io non avessi prontamente fatta partorire cotesta donna; con rompere le membrane de' fluidi del suo bambino,

no, per estrarlo incontante da' piedi, ella farebbe senza dubbio morta in poche ore col suo Parto nel ventre. Questo pronto sovvenimento fu salutare alla Madre, ed al figlio, che in appresso furono sani ambedue: imperciocchè come queste perdite di sangue soprabbondanti, che cagionano reiterati deliquj, come era avvenuto a questa donna, sono originate dal distacco della seconda dalla matrice, mettono sempre la Madre, ed il figliuolo in grandissimo pericolo, da cui non possono essere liberati se non col mezzo del Parto procurato, che n'è l'unico rimedio; e tuttochè dubbioso in questa occasione, è nulladimeno preferibile ad una certa disperazione.

## O S S E R V A Z I O N E C C L X I I .

*D'una donna, la quale dopo aver partorito ebbe dolorosissimi tormini, cagionati da una parte delle membrane della seconda rimaste nella sua matrice.*

**A'** 22. di Maggio 1680. ho visitato una donna di fresco sgravata dal Parto, la quale non aveva potuto essere bene, e perfettamente liberata dalla sua Ricogliatrice, che avendo rotto il tralcio dell'ombilico, era stata costretta d'introdurre la mano nell'ingresso dell'utero, per estrarre la seconda, che v'era restata; lo che ella fece molto bene per verità, avendola estraatta tutt'intera, eccetto che una parte delle sue membrane, le quali per la loro debolezza essendosi rotte, e staccate dal corpo della seconda, eran rimaste attaccate al di dentro della matrice, che s'era immediatamente richiusa dopo l'uscita della seconda. Queste membrane così ritenute cagionarono a questa donna una molto più copiosa evacuazione de' puerperj, che negli altri suoi Parti, e di più dolorosissimi tormini per quattro giorni, a capo de' quali ella mise fuora il resto della grossezza d'un picciolo ovo di gallina, che la Levatrice pretendeva qualificare per un falso germe, infingendosi di confessare, che quella fosse una parte delle membrane della seconda, che fendosene staccata, erano rimaste, come ho detto nella matrice, il che molto d'ordinario succede in queste sorte di parti, se non vi si pone attenzione; perciocchè essendo rotto il tralcio della seconda, si è costretto, mancando lui, d'estrarre con la mano la massa della seconda, il che facendo le sue membrane si lacerano, e se ne separano molto più facilmente, che quando si tira solamente il funicolo non distaccato. Perciò si deve sempre avvertire, subito che è liberata la donna dalla sua seconda, se tutte le membrane ne sieno intere; e se si vede, che ne sia restata qualche parte dentro della matrice, convien fare in modo, che sia estraatta fin che la matrice è ancora aperta abbastanza, sicchè ciò si possa eseguire senza alcuna violenza.



## O S S E R V A Z I O N E C C L X I I I .

*D'un bambino, nato da tre giorni, il quale morì di convulsione cagionata da dolorosissimi tormini.*

**A'** 29. di Giugno vidi un ben nutrito infante, il quale benchè fosse sano, quando io ne aveva alleggerita la Madre tre giorni innanzi, era allora morto di convulsione, cagionata da dolorosi tormini, che gli erano sopravvenuti, come io l'avea predetto per essergli stata data subito ne' primi giorni della farinata, nel frattempo, che si aspettava la nutrice destinatagli, e che la Madre voleva far venire dalla Campagna; immaginandosi, come sogliono le più delle donne, che la farinata sia buona per sedare i tormini de' bambini di fresco nati; ma al contrario questo alimento grossolano, e vischioso non potendo essere ben digerito dallo stomaco debole dell'infante è capace di farlo morire, come era accaduto a questo, ed a molti altri, che io ho veduti perire così, per questa sola medesima cagione; di maniera che per evitare un simile accidente, non si deve per niun conto dare della farinata ai bambini di fresco nati per tutto il primo mese; il solo latte della nutrice essendo più che bastante per nutrirli in tal tempo.

## O S S E R V A Z I O N E C C L X I V .

*Del Parto d'una donna gravida di due figliuoli, il primo de' quali venne naturalmente, ed il secondo presentava tutt' e due le mani.*

**A'** 7. d'Agosto 1680. ho sgravata una donna del peso di due figliuoli maschi vivi, i quali avevano una sola seconda, ch'era loro comune. Il primo di questi figliuolini venne naturalmente colla testa la prima; ma il secondo presentava tutt' e due le mani. Subito ch' ebbi raccolto il primo, ruppi le membrane de' fluidi del secondo, per tirarlo da' piedi, come feci agevolmente, dopo d'averlo rivoltato. Così dee farsi quando vi sono de' gemelli; imperocchè avendo il primo uscito fatta una strada bastevole al secondo, si dee sempre rompere subito la membrana dell'acque del secondo, per accelerarne con questo mezzo l'uscita, la quale dee si tuttavia commettere poscia alla natura, se il bambino si presenta in buona situazione, ed abbia la Madre forze, e dolori sufficienti per spignerlo fuori. Ma se dopo d'aver così rotta la membrana dell'acque dell'ultimo pargoletto, si conosce, che egli non si presenta nella situazione naturale, si deve tosto rivoltarlo, e farne l'estrazione per li piedi.

## O S S E R V A Z I O N E C C L X V .

*Del Parto d'una donna, che aveva un ulcere cancheroso nella matrice, del quale ella morì tre mesi dopo.*

**A**' 20. d'Agosto 1680. ho assistito al Parto d'una donna gravida in otto mesi, d'un bambino, morto nel suo ventre, già da cinque giorni, quando s'erano versate le sue acque, senza alcuna dilatazione della matrice, nell'orifizio interno della quale ella avea un ulcere indurato, che mi parve già allora essere cancheroso, e doverle apportar in breve la morte, come avvenne tre mesi dopo il suo Parto. Questa donna era stata ammalata in letto da quattro interi mesi, nel corso de' quali ella aveva sentiti continui dolori nell'orinare, con la febbre di quando in quando; avendo pure ad intervalli qualche picciola perdita di sangue per la matrice, che veniva da queste ulcere. Quando l'ajutai a partorire ella mi disse, ch'era stata molto incomodata da biancure già da quattr'anni, e che nulladimeno un anno fa ella avea partorito felicemente un altro bambino vivo, prova manifesta che l'ulcere, ch'ella avea nell'orifizio interno della matrice, non vi si era formato se non dopo il tempo di quest'ultima gravidanza; imperocchè se quest'ulcere vi fosse stato prima, è certo che ella non avrebbe concepito. La corruzione di questa Creatura morta, di cui la sgravai, aveva rese le sue purgazioni del Parto sì maligne, e sì putride, che fecero escara in tutta la circonferenza interna del collo della matrice, ed anche della vescica, donde molti stracci di sostanza membranosa si staccarono per dodici, o quindici giorni; avendo l'ammalata avuto in quel tempo una violenta febbre, con raddoppiamento tutte le notti, ed un flusso di ventre con uscita involontaria dell'orina; tutti i quali accidenti avendo più aumentata la malignità dell'ulcere cancheroso, accelerarono la sua morte. Ma quantunque ella fosse una molto pia donna, io credei nulladimeno, che vi fosse ragione di sospettare, che quest'ulcere venisse da qualche infezione venerea, potutale comunicare da suo Marito.

## O S S E R V A Z I O N E C C L X V I .

*Del Parto d'una donna gravida in sette mesi, e mezzo, il cui bambino era morto nel suo ventre, e la seconda scirroso, e corrotto.*

**A**' 9. di Settembre 1680. visitai una donna, che avea poc' anzi partorito un bambino di sette mesi, e mezzo, il quale mi parve, che nel suo ventre potesse esser morto già da tre giorni; imperocchè era già sì corrotto, che l'epiderma del suo corpo cominciava a separarsi. Ebbe questa donna nel terzo mese della sua gravidanza una febbre continua  
con



con raddoppiamenti per tredici giorni, che la pose a rischio di morire: e dopo d'essere di questo male guarita, ella ebbe a risentire un dolore mortale nel sesto mese della sua gravidanza, perchè il vajuolo avea tolta allora la vita ad un figliuolo unico, ch'ella aveva, amato da lei tenerissimamente. Ciò fu cagione, ch'ella passò tutto 'l resto del tempo della sua gravidanza, sino all'ora del suo Parto, in continua affizione; però io avea già prima stimato, che sarebbe molto difficile, che ella portasse il suo figliuolo a termine compito. La seconda di questo bambino era tutta scirrofa, e assai corrotta; essendo probabilmente tal disposizione scirrofa, un effetto della prima malattia della Madre, e la corruzione una conseguenza ordinaria della morte della Creatura, che ben si poteva attribuire a quel funesto cordoglio, che avea concepito la Madre nel sesto mese, ed all'aria contagiosa, ch'ella avea di continuo respirato, vegliando di, e notte appresso all'altro suo figliuolo, ch'era morto dal vaiuolo. Ad ogni modo cotesta donna col progresso di tempo si sentì star benissimo, dopo il suo alleggerimento dal Parto.

## O S S E R V A Z I O N E CCLXVII.

*Del Parto d'una donna, in cui bambino presentava il braccio; la quale otto giorni avanti, che partorire, avea la matrice dilatata alla larghezza di due dita.*

**A**' 18. di Settembre 1680. ho ajutato una donna a partorire un vivo, e ben nutrito bambino, il quale presentava il braccio. Ella ebbe de' dolori di reni otto giorni avanti di partorire, che aveano fin d'allora fatto dilatare la sua matrice alla larghezza di due dita, con qualche principio di disposizione dell'acque, che ivi sentivasi. Ma essendosi questi falsi dolori affatto sedati per l'effetto d'un semplice lavativo, che io le feci dare, e d'un salasso, ella passò questi otto tranquillamente; dopo di che venutele manifestamente le doglie legittime del Parto, e preparate affatto le sue acque, io ne ruppi le membrane, e rispinto subito il braccio, che il bambino presentava, lo rivoltai, e l'estraffii pe' piedi. Si può da questo esempio, e da molti altri simili, conoscere, che la semplice dilatazione della matrice non è sempre un vero indizio di certo travaglio di Parto, se non è accompagnata dalla preparazione dell'acque, che sentesi rispondere al dito, mercè la tensione delle loro membrane nel tempo dell'impulsione de' dolori.

## O S S E R V A Z I O N E CCLXVIII.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre già da un mese intero.*

**I**L dì 26. di Settembre 1680. ho ajutata una donna a partorire un bambino di sette mesi, ch'ella avea portato morto nel suo ventre già da un mese intero, da che non l'avea più sentito muovere. Questo bambino non era se non mediocremente corrotto, e non avea alcun fetore, essendosi conservato ne' suoi fluidi, i quali non sgorgarono se non nel tempo del Parto. La Madre si sentì dopo star bene, come se avesse partorito in tempo compiuto un figliuolo vivo: E siccome io le avea predetto tre settimane innanzi, che la sua Creatura era già morta nel suo ventre, e lo conosceva ella medesima dalla privazione totale del moto di questa Creatura, così io ero sollecitato da essa istantemente a farla partorire fin da allora, secondo il consiglio d'un Medico, che visitavala; il quale molto temeva, che questo pargoletto morto, corrompendosi nel ventre di sua Madre, non la mettesse in grave pericolo della vita; ma ella aderì al mio come il migliore, cioè d'aspettare, (il che dee farsi sempre in simili occasioni) che la natura abbia cominciato da se a tentare l'espulsione della Creatura morta, con una patente, e manifesta comparsa di legittime doglie, che non devono in quel tempo accelerarsi: imperocchè se si fa altrimenti, in vece d'ajutare la natura, che col tempo farebbe la sua operazione affai bene, ella n'è frastornata, irritandola, e sforzando ad operare prima d'averci alcuna disposizione. Laonde è molto più sicuro lasciar maturare, se così può dirsi, queste sorte di cattivi frutti, che col tempo cadono da se dalla pianta, al par de' buoni.

## O S S E R V A Z I O N E CCXLIX.

*D'una donna, la quale essendosi sconciata d'un bambino di cinque mesi, morì la mattina susseguente.*

**A**' 27. di Settembre 1680. visitai una donna, la quale avendo da tre settimane una febbre continua con raddoppiamento, avea poc' anzi partorito un bambino di cinque mesi, ch'era ancora vivo; non essendo quest'aborto solamente avvenuto per la grandezza del suo male, ma bensì piuttosto per lo cattivo effetto d'una pozione emetica recatale dal suo Medico, e datale da lui medesimo contro il mio parere, vanamente sperando, che il Parto potrebbe dare qualche sollievo all'ammalata; la quale tutt'al contrario, essendosi poscia sconciata per li sforzi violenti del vomito, che cagionò questo pernicioso rimedio, morì la mattina seguente, come io avea predetto, che di certo succederebbe.

Que-



Questo Medico non m' allegò altra ragione per giustificare il suo procedere, se non che era meglio provare un rimedio dubbioso, che lasciare l'ammalata in una disperazione certa. Io convenni con lui della verità della sua proposizione, benchè fossi d'un sentimento contrario al suo, in quanto all'applicazione; imperocchè lungi dal credere, che il suo cattivo rimedio, e l'aborto che io prevedeva ch'ecciterebbe, fosse un rimedio dubbioso in quest'occasione; io credeva al contrario, che, fosse una disperazione certa; e che ottimo rimedio sarebbe stato, non farne alcuno a cotesta donna nello stato in cui era, e commettere allora il suo guarimento dubbioso alla natura, ajutandola solo con una semplice regolata dieta, convenevole al suo male.

## O S S E R V A Z I O N E C C L X X .

*Del Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre già da otto giorni, senza alcuna causa manifesta, se non se quella d'una grande tristezza, ed afflizione.*

**A** Gli 11. d' Ottobre 1680. ho ajutato una donna a partorire un grosso bambino morto nel suo ventre da otto interi giorni, dal qual tempo non l'aveva sentito muovere; essendole avvenuto quest'accidente, senza altra causa manifesta, che quella d'una gran tristezza. Non lascio ella nulladimeno di partorire così felicemente, come se fosse stato il Parto d'una Creatura viva, e si sentì poi star bene. Come questa donna era assai sanguigna, e complessa, la troppo grande abbondanza del suo sangue contribuì molto a far soffocare il suo bambino nel suo ventre, per questa grande tristezza, la quale spense subito il calore naturale di quello, che si portò eziandio in copia smoderata, e con precipitazione nel corpo della Creatura, finchè durò questa violenta passione; in quella guisa, che veggiamo la fiamma d'un fuoco spegnersi subitamente per la corpo grande abbondanza della stessa materia, che le serve di alimento quand' ella è in quantità moderata.

## O S S E R V A Z I O N E C C L X X I .

*D'una donna, che aveva uno scirro nel basso ventre, ch' eran sett' anni, il quale essendo diventato grosso, come la testa d' un uomo, la fece finalmente morire.*

**A** 12. d' Ottobre 1680. io ho veduta una donna d'età di 52. anni, che aveva uno scirro nel basso ventre, formatovisi ch' eran sett' anni, allora quando le cessarono le purgazioni mestruè nel suo quarantesimo-quinto anno, dopo d'aver avuto per qualche tempo delle perdite di sangue. Questo scirro, per quel ch'ella mi disse, era stato per sei anni d'una mediocre grossezza. Ma da un anno s'era fatto grosso quanto la

testa d'un uomo; e quantunque avesse la sua sede principale verso la regione della matrice, non credei però che fosse il corpo istesso della matrice, che fosse così tumefatto. Perciocchè tratteggiando la parte, trovai l'orifizio interno della matrice in un tono naturale, il che non sarebbe stato così, se il proprio corpo della matrice fosse stato scirroso. Questa malattia, confermata già da sì lungo tempo, mi parve allora incurabile affatto, e che averebbe certamente, e fra poco recata la morte a cotesta donna, come avvenne di là a quattro mesi. Il Chirurgo, che aprì il suo cadavere, mi disse, che aveva trovato nella sua matrice, una mola (così egli la chiamava) carnosa, e pesante otto lire, e mezza, la qual le faceva cotesto tumore nel basso ventre, grosso quanto la testa d'uomo; e che a lato di questo grosso tumore, aveva pure trovato, come una seconda matrice d'una grossezza ordinaria. Ma io credo, che questo Chirurgo, il quale poco sapeva d'Anatomia, si fosse grandemente ingannato; e che la di lui supposta per inavvertenza una seconda matrice, non era veramente se non la matrice medesima, ne' dintorni della quale, o in uno de' testicoli, come ho veduto succedere in altre donne, o in qualche parte vicina, questo grosso tumore scirroso s'era formato. (ne ho riferito un esempio considerabilissimo nell' Osservazione 383.) e ciò che mi fa così congetturare, si è che sei settimane avanti, che cotesta donna morisse, avevo ancora trovato l'orifizio interno della sua matrice in un tono così naturale, come l'avevo trovato la prima volta, che io l'aveva veduta. Questo medesimo Chirurgo mi disse in oltre d'aver trovato nel ventre di questa donna un altro tumore scirroso, della grossezza d'un pugno, verso il *Pancreas*, e un altro simile nel lato sinistro del diafragma nel petto.

### OSSERVAZIONE CCLXXII.

*Del Parto felice d'una donna, che avendo avuti tre, o quattro violenti accessi di febbre terzana, n'era stata guarita coll' uso della China-china, dodici giorni avanti di partorire.*

**A**' 24. d'Ottobre 1680. ho levata di Parto una donna, la quale aveva avuto quindici giorni innanzi tre, o quattro violenti accessi di febbre terzana, che m'obbligarono dopo un salasso del braccio a farle prendere la *China*, per mezzo del qual rimedio la sua febbre cessò interamente, ed essendosi riavuta dappoi perfettamente, a capo di dodici giorni partorì felicemente un grosso, e sano bambino. Questa esperienza mi dimostrò manifestamente, ciò che molte altre simili m'hanno confermato, che le donne gravide con pari sicurezza, che le altre persone usano possono di questo rimedio per questa sorte di febbri, senza che s'infersca alcun pregiudizio alla Madre nè al suo portato.



## O S S E R V A Z I O N E CCLXXIII.

*D'una donna, che morì del vajuolo, non avendo voluto il salasso, benchè n'avesse gran bisogno, quando fu affalita da questa malattia.*

**A**' 16. di Novembre 1680. io ricolsi il bambino d'una donna, il cui Parto fu felicissimo per la Madre, e per il figlio. Le sue purgazioni dopo il Parto furono un poco più abbondanti ne' primi giorni, che ne' suoi Parti precedenti; ed avendosi ella poi sentita star bene, a capo di sette settimane fu affalita dal vajuolo, e morì l'ottavo giorno di questa pernicioso malattia, ch'era in circa il tempo, nel quale i suoi mestruj le folevano sempre tornare, dopo gli altri suoi Parti. Perciò come non erano ancora comparso dopo quest'ultimo, io l'avea consigliata nel principio di questa malattia a farsi cavar sangue, per diminuire un poco la pienezza, ch'era più grande in lei in questo tempo, che in un altro. Ma non avendo voluto seguitare il mio consiglio, a cagione della ripugnanza, ch'ella aveva a questo rimedio, il quale secondo ch'ella s'immaginava a torto avrebbe potuto retrocedere il vajuolo, questo probabilmente contribuì a farla morire tanto più presto; oltre che ella era stata, come ho detto, sorpresa da questa malattia in un tempo, nel quale non essendo stata ripurgata tutta la complessione del suo corpo coll'evacuazione de' mestruj, il suo sangue aveva allora molto più di disposizione ad essere intieramente corrotto, che avuto non avrebbe in altro tempo.

## O S S E R V A Z I O N E CCLXXIV.

*D'una donna, che avendo la febbre, ch'era un mese, partorì un bambino di sette mesi, il quale visse soli cinque giorni.*

**A**' 30. di Novembre 1680. ho assistita una donna nel Parto d'un picciol bambino di sette mesi, e cinque, o sei giorni, ch'era porzionato di forze, o di grandezza di corpo al tempo in cui era nato, ed allo stato della Madre, che da un intero mese aveva la febbre, che da prima era stata continua per due, o tre giorni, ed era poi divenuta terzana, e doppia terzana; per la qual cagione il suo Medico l'avea fatta segnare sette volte del braccio; i quali salassi troppo spesso reiterati in questa donna, ch'era d'una mediocre complessione, contribuirono in verità più tosto a farla partorire innanzi tempo questo bambino, morto di là a cinque dì per la sua estrema delicatezza, e debolezza, che a guarirla dalla sua febbre, la quale vie più si accrebbe, e le durò quasi un mese dopo il suo Parto. E perchè io avevo consigliato costui Medico a contentarsi di far levar sangue a questa donna sol una, o due

o due volte, e farle pigliare poi la China per guarirla dalla febbre; egli mi disse, che il mio mestiere era ricogliere il suo bambino quando ne farebbe il tempo, e che il suo era guarirla dalla febbre con quei rimedj, ch'ei giudicherebbe più convenienti. Ma egli non potè venirne a capo, e non volle mutar parere, per non mostrar d'aderire al mio, che io conosceva essere sicuramente migliore che il suo; imperciocchè è cosa costante, che il salasso non guarisce queste sorte di febbri, e che giova solamente per torre la pienezza, che sarebbe stata diminuita sufficientemente in coteffa donna, la qual era, come ho detto, di complessione mediocre, con uno, o due soli salassi; dopo i quali s'ella avesse presa della China, come l'avevo consigliato, ella sarebbe stata senza dubbio guarita dalla sua febbre, ed averebbe quindi potuto portare il suo bambino sino a intero tempo; e partorirlo così felicemente, come è toccato a molte altre donne, le quali per febbri di questa fatta si sono servite di questo rimedio per mio consiglio, dopo un sol salasso.

## O S S E R V A Z I O N E CCLXXV.

*D'una donna, che credeva d'essere veramente nel travaglio del Parto, la quale non era nemmeno gravida.*

A' 9. di Dicembre 1670. io fui a S. Germano *en Laye*, per una Dama, che m'avea fatto chiamare per isgravarla del Parto, credendo d'essere gravida in nove mesi interi, ed anche d'essere veramente colle doglie, come ne l'avea sempre persuasa, e ne la persuadeva ancora la sua Levatrice, che trovaille assistente, quando arrivai. Ma avendo subito esaminato di per me lo stato in cui ella poteva essere, conobbi tosto, e dissi, che non solamente ella non avea le doglie del Parto, ma che non era neppur gravida; della quale dichiarazione contraria al suo pensiero, ed alla sua aspettazione, fu stranamente sorpresa, del pari che il suo Marito, il quale mancò poco, che non cadesse all' indietro. Questa Dama, ch'era in età di 38. anni, e sol dopo un anno maritata, avea per verità il ventre quasi gonfio, come se fosse stata realmente gravida, e vicina al parto; e da cinque mesi intieri avea sentito, per quanto ella mi disse, de' movimenti nel suo ventre, ch'ella credeva simili a quei d'una Creatura: ma s'era grandemente ingannata, imperocchè probabilmente erano stati certi saltellamenti, che d'ordinario sentono le donne, che hanno di sì fatte gravidanze spurie; il suo ventre essendosi così tumefatto, perchè dopo tutto il tempo, che avea cominciato coteffa falsa gravidanza, ella non avea avuti i suoi menstrui, se non la metà di meno del suo solito; il che era stato cagione, che tutte le parti del suo basso ventre ne fosser divenute così gonfie. Questa Dama da donzella era stata magra, e delicata; ma dopo il matrimonio, diventò complessa, e pingue straordinariamente, avendo tutti i tegumenti del ventre adiposi; e ciò in aggiunta al suo bellico, che io trovai depresso



fo in dentro, ed all'orifizio interno della sua matrice, ch'era minutissimo, fecemi giudicare, ch'ellà non fosse per niente gravida, come sempre ella avea creduto; ed avendo ella l'onore d'essere donna di Camera della Regina, da cui era amata, Sua Maestà, che prenea cura della di lei salute, m'onorò con mandar subito a cercare di me, subito che fui giunto a S. Germano *en Laye*, per informarsi dello stato in cui trovato avevo questa Dama, che da lei si supponeva gravida, come lo pareva agli occhi di tutte le persone della Corte, e che in realtà non lo era, ficcome lo dichiarai a Sua Maestà, cha ne restò attonita, non meno di parecchie Dame riguardevolissime, che le facean corte, quando ebbi l'onore di parlarle. Il gran rammarico, che ebbe questa Dama di non essere gravida, come avea creduto, fece scemare a poco a poco in progresso di tempo la tumidezza del di lei ventre, col diminuire la sua grassezza, di modo, che ella ritornò della sua forma ordinaria dilicata, e scarna dopo qualche tempo senza alcun altro accidente.

OSSERVAZIONE CCLXXVI.

*D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice.*

A' 18. di Gennajo 1681. vidi una donna in età di 35. anni, che aveva un ulcere carcinomatoso nell'orifizio interno della matrice, venutole dopo un'evacuazione continua di biancure, già da molti anni, ed una perdita di sangue già da due mesi. Ma come questa donna aveva il concetto d'essere stata di vita poco regolata, io credei, che cotesa pretesa evacuazione di biancure provenisse da qualche gonorrea virulenta, che avea molto confluito a cagionarle quest'ulcere maligno, che la fece morire cinque mesi dopo, come l'avevo predetto; imperocchè spesso le donne mascherano il brutto nome di tali gonorree, qualificandole col termine onesto di biancure.

OSSERVAZIONE CCLXXVII.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino era morto per errore della Levatrice, che avendolo voluto estrarre per li piedi, non avea potuto venirne a capo.*

A' 24. di Gennajo 1681. ho sgravata una donna del Parto d'un bambino, che la sua Levatrice avea voluto estrarre per li piedi: ma non avendo potuto venirne a capo, avea lasciato perire questa picciola Creatura nel passaggio, senza neppur aspergerla dell'acqua battesimale, essendo imprudente del pari che imperita. Quando io arrivai per soccorrere questa donna, era troppo tardi per il bambino, perciocchè era morto quasi un'ora innanzi. Lo trovai uscito solamente fino al petto; mentre questa ignorante Levatrice aspettava in vano, che venissero delle do-

glie alla paziente, per finir di spacciarla da questo peso. Ciò che contribuì maggiormente ad accelerare più presto la morte di questo bambino, si è che nello stato in cui lo trovai, avendo il corpo fortemente incagliato nel canale, venivane compresso affatto il funicolo dell'ombelico, di maniera che con questa forte compressione il moto del sangue essendo intercetto del tutto in questo funicolo, ciò fu cagione della morte improvvisa del bambino; a che aveva ancora ajutato il raffreddamento del medesimo funicolo, apportando il medesimo cattivo effetto.

### OSSERVAZIONE CCLXXVIII.

*Del Parto d'una donna gravida di due figliuoli, il primo de' quali veniva col culo innanzi, ed il secondo presentavasi nella positura naturale.*

**A'** 2. di febbrajo 1681. ho raccolti a una donna di 34. anni, due bambini maschi vivi, dopo ott'anni che questa donna non aveva avuti figliuoli. In questa ultima gravidanza ella era stata molto più incomodata, che nelle precedenti, e partorì dieci, o dodici giorni avanti i nove mesi compiuti, avendo avute le gambe molto gonfie nell'ultimo mese, come sogliono avere tutte le donne gravide di gemelli. Subito che io l'ebbi igravata del primo, che veniva col culo innanzi, ruppi la membrana de' fluidi del secondo, come sempre si dee fare, o venga egli nella positura naturale, come veniva questi, o nò; a fine d'accelerare più prontamente l'uscita, finchè il passaggio è preparato, ed aperto. Perchè non usano un tal metodo, ch'è il migliore, quando una donna ha due bambini, vedesi bene spesso, che le Levatrici lasciano mal a proposito languire una donna per un'intera giornata, e talora d'avantaggio, partorito ch'ella ha uno de' gemelli, aspettando che da se nasca il secondo; nè pongon mente, che la natura debilitata dal Parto del primo, bene spesso non ha la forza di spignere fuora da se sola il secondo, che così resta in pericolo della vita, se non è prontamente soccorso, rompendo come ho detto le membrane, che lo involgono, e che potrebbon ritardare l'uscita. Questi due bambini avevano una sola secondina, la quale era loro comune.

### OSSERVAZIONE CCLXXIX.

*Del Parto d'una donna gravida di due bambini, che aveva una gran perdita di sangue.*

**A'** 3. di febbrajo 1681. ho ajutata una donna a partorire ne' sette mesi, e mezzo della sua gravidanza, due bambini maschi vivi; la quale aveva una gran perdita di sangue, che mettevala in grandissimo pericolo della vita, cui averebbe certamente perduta in quel medesimo  
gior-



giorno, se io non l'aveffi sgravata di queſti due gemelli, che mi convenne rivoltare per eſtrarli da' piedi, ſubito dopo d'aver rotte le membrane delle lor acque. Avevan eſſi una ſola ſeconda comune. Con queſto pronto ajuto ſalvai la vita a queſta donna, e procurai nel medefimo tempo il batteſimo a queſti due bambini, che ne farebbono ſtati privi, con perire nel di lei ventre, atteſa l'enorme perdita di ſangue, che aveva già cagionato alla Madre: molte reiterate debolezze, e mancamenti di ſpirito.

## O S S E R V A Z I O N E C C L X X X .

*Del laborioſo Parto d'una donna, il cui bambino preſentava la faccia.*

**A**' 16. d'Aprile 1681. ho ricolto a una donna picciola della perſona, e d'età di trenta tre anni il ſuo primo figliuolo, ch'era molto nutrito, e preſentava la faccia. Quando io fui chiamato per ſoccorrere queſta donna, eran tre giorni interi, ch'ella ſtava nel travaglio del Parto, e due giorni, che erano ſcorſe l'acque del ſuo bambino; e poichè non era allora poſſibile metterlo in una buona ſituazione, perchè poi la natura lo metteſſe fuori da ſe, nè v'era modo di rivoltarlo, per poſcia eſtarlo da' piedi; a cagione che ſendo tutta la matrice all'aſciutto, e diſpoſta all'inſiammazione, ſi farebbe fatta alla Madre una mortale violenza, e farebbe di certo perito nell'operazione il bambino ſe pur era vivo; fui perciò coſtretto, pregandomene iſtantemente tutti i parenti della donna, a fin di ſalvarle la vita, di eſtarlo dal ventre il ſuo bambino nella ſituazione, ch'egli era, coll'uncino, avendo una morale certezza, ch'ei foſſe morto; a cauſa delle umidità cadaverofe, che uſcivano dalla matrice, e perchè ſecondo, che la paziente aſſeſſerava, ella non l'avea ſentito muoverſi già da un giorno, e mezzo. Nulladimeno dopo aver coſì eſtratto queſto bambino, non mi parve, che foſſe in tutto il ſuo corpo alcuna corruzione, il che potea far credere, che foſſero probabilmente poche ore, ch'egli era morto; la puzzolenza delle umidità, che uſcivano dalla matrice, non venendo ſe non dagli umori ſommamente riſcaldati, che avevano dentro ſtagnato, in tutto il tempo di queſto lungo, e laborioſo travaglio. Ciò non oſtante queſta donna, mediante l'ajuto, che io le diedi in queſta urgente neceſſità, ſi riebbe perfettamente.

## O S S E R V A Z I O N E CCLXXXII.

*Del Parto d'una donna, ch'era negli otto mesi, il cui bambino presentava il braccio.*

**A'** 19. d'Aprile 1681. ho ricolto a una donna un bambino d'otto mesi vivo, che presentava un braccio, cui rispinsi dentro della matrice; e rigiratone poscia il corpo, l'estrassi pe' piedi. La sua nascita fu accelerata d'un mese intero, per un viaggio, che la Madre aveva fatto alcuni giorni innanzi in una vettura incomoda, che avea confluito alla cattiva situazione del bambino, il quale in vece di volgerfi direttamente per venire prima col capo, ch'è la situazione naturale, s'era voltato obliquamente, uno de' suoi bracci fendosi così incagliato nel canale. Ciò fa conoscere manifestamente, che non v'è tempo in tutto il corso della gravidanza, in cui le donne debbano star più in riposo, che nel nono mese; perchè in circa a tal tempo la Creatura suole voltarsi per pigliare la natural situazione, ch'è d'aver allora la testa volta all'ingiù, per presentarla, nascendo, la prima; di maniera, che se la donna viene a fare qualche esercizio, che le dia dell'agitazione straordinaria, il bambino in vece di rivoltarsi in dritta linea, si volta obliquamente. Pure, a cagione d'un gravissimo, e comune abuso, viene raccomandato alle donne gravide, che facciano dell'esercizio negli ultimi mesi della loro gravidanza, affinchè partoriscono più felicemente, come si pretende. Ma l'esperienza ci fa tutto di conoscere, che questo è un pernicioso consiglio, che sovente cagiona difficilissimi Parti; o con eccitare delle perdite di sangue funeste, o con far prendere una prava situazione al bambino per la ragione dianzi spiegata.

## O S S E R V A Z I O N E CCLXXXIV.

*D'una donna, di cui tutti i figliuoli morivano nel suo ventre dopo 'l sesto mese.*

**A'** 31. di Maggio 1681. ho veduta una donna d'età d'anni trentacinque, di temperamento molto atrabile, che avea dianzi abortito ne' sei mesi, e mezzo della sua gravidanza, un bambino morto nel di lei ventre già da dieci, o dodici giorni, senza essersi sconciata, nè offesa in alcuna maniera. Ella avea di già avuto tre, o quattro cattive peggre partorendo così innanzi tempo, con simili accidenti; i quali erano, ch'ella non sentiva più muoversi la Creatura dopo il sesto mese, ma solo certi sollevamenti della matrice, e votava qualche poco di sangue dodici, o quindici giorni avanti il suo aborto. Le seconde di questa donna erano scirrofe, al che molto contribuiva il suo temperamen-



mento atrabile; donde veniva che i suoi figliuolini diveauti, ch'erano grandicelli, e che aveano bifogno allora d'un nutrimento più copioso, nè tal ne potevano ricevere per mezzo della fecondina scirrofa, morivano così nel suo ventre, senza alcun'altra causa manifesta.

## O S S E R V A Z I O N E CCLXXXIV.

*Del Parto d'una donna, che avea una gran perdita di sangue.*

**A'** 20. di Giugno 1681. ho ajutato a partorire, una donna, che era a gran rischio di perdere la vita, a cagione d'una gran perdita di sangue dalla quale fu all'improvviso affalita, dopo averla avuta mediocre, e sol di quando in quando per il corso di quindici giorni. Questa donna era allora gravida di otto mesi, e la perdita di sangue era molto più pericolosa, perocchè erale venuta dall'esserfi offesa cadendo due differenti volte. Io le trassi fuora il suo bambino dopo aver rotte le membrane delle sue acque, ed averlo rivoltato, pe' piedi; e non ostante l'estremo pericolo della vita in cui erano la Madre, ed il figliuolo, dopoi si portaron bene di salute l'un, e l'altro, e la Madre si riebbe perfettamente.

## O S S E R V A Z I O N E CCLXXXV.

*D'una donna, che abortì un picciol bambino morto, ne quattro mesi, e mezzo della sua prima gravidanza.*

**A'** 12. di Luglio 1681. ho sgravato una giovane donna di 20. anni, da un picciol bambino morto, del quale ella si sconiò ne quattro mesi, e mezzo della sua prima gravidanza, dopo d'esserfi offesa il giorno precedente cadendo su le ginocchia. Ma prendomi cotesto bambino molto corrotto, siccome anco la seconda, ed avendomi detto questa donna, che da qualche tempo non l'avea sentito muovere, e che le sue urine erano state smoderatamente spesse, io credei che la cagione esterna della sua caduta avesse solamente accelerato, ciò che la causa interna avrebbe fra poco sicuramente eccitato. Questa donna, ch'era d'un temperamento sanguigno, essendosi gravidata una seconda volta, temeva gran fatto di cadere nel medesimo accidente, avvenutole nella sua prima gravidanza; ma avendo aderito al consiglio, che io le avea dato, di farsi cavar sangue subito nel secondo mese, ne fu preservata, come pur lo fu in tutte l'altre sue gravidanze suffeguenti, avendo avuto fin da quel tempo in quà sei figliuoli vivi, i quali io le ho rivolti felicemente a tempo finito.

## O S S E R V A Z I O N E CCLXXXVI.

*D'una donna, ch'era stata curata sino all'ottavo mese in cui partorì un bambino, come se avesse solamente avuto un scirro di matrice..*

**A** 31. d'Agosto. 1680. ho veduta una Madamigella gravida d'otto mesi, la quale era stata medicata già da sei mesi interi da un Medico anziano, come s'ella avesse avuto un scirro di matrice: per la qual cagione cotesto Medico, a cui non era cognita la di lei gravidanza, l'avea fatta moltissime volte segnar del braccio, e del piede, e andar ne' bagni trentacinque volte, e purgare altrettante, lasciandosi bruttamente ingannare da cotesta Madamigella, la quale essendo secretamente maritata con un Domestico dell'istessa Casa, dov'ella dimorava, avevagli celato il sospetto di gravidanza, che con ragione potea avere, non credendo tuttavia neppur essa di poter essere gravida in fatti; perocchè non avea mai comportata, per quanto m'asserì, l'introduzione del membro di suo Marito, il quale mi confermò l'istessa cosa. Ma dopo d'aver esaminata cotesta Madamigella, suo Marito presente, io li accertai ambedue, che il tumore del suo ventre era cagionato da una vera gravidanza; e non un preteso scirro di matrice, come il Medico l'avea fin allora creduto. Dissi loro eziandio, ch'ella partorirebbe fra pochi giorni, argomentandolo dalle disposizioni, ch'erano in lei; e le raccomandai del resto, ch'ella non prendesse un rimedio recatole dal suo Medico ultimamente col pretesto, che fosse il più valido, e singolare, degli altri a lei già prescritti; anzi un nuovo segreto, col quale chi glie l'avea palefato, avea fatte cure maravigliose in simili malattie di scirri di matrice. Ma ella mi disse, che appunto il grande timore, ch'ella avea, non l'abbatteme più de' precedenti rimedj quest'ultimo, l'aveva indotta a chiedermi consiglio; e che mentr'io l'assicurava, che ella fosse veramente gravida, la qual cosa mi protestò aver sin allora ignorata, era ella risoluta di commettere la sua guarigione alla sola natura, come io l'esortava a fare. Per lo che, di là a due giorni mise al mondo un bambino vivo, ma debolissimo, e tutto emaciato, che fu raccolto da una Levatrice, alla quale ella avea dichiarato secretamente la sua gravidanza; dopo d'avermi consultato. Suo Marito essendo venuto da me alcuni giorni dopo, per ringraziarmi del salutare consiglio, che io avea dato a sua Moglie, dissemi, ch'ella s'era cavata d'impaccio felicemente, senza niente partecipare al suo Medico, il quale attribuendo la sua guarigione all'ultimo rimedio, ch'egli le avea recato, ma da lei non preso, vantava altamente l'ammirabile effetto, che avea prodotto, com'egli si credeva. Io dissi però al Marito, ch'era tenuto di trarre il Medico dall'errore in cui egli era, con dichiararli la cosa, com'era seguita; affinché in altra simigliante occasione, egli potesse andar cauto a non lasciarsi



ingannare, come nel caso presente. Ma mi disse, che, la necessità de' suoi affari non permettendogli di far sapere a cotesto Medico il loro matrimonio, amava più tosto di lasciarlo nel suo errore, e che si vantasse per tutto d'aver guarita sua Moglie, con l'effetto del suo preteso rimedio, che comunicargli il loro segreto. A me però l'ignoranza di questo Medico mi parve enorme più del suo inganno; in quanto ch'egli attribuì la guarigione del preteso scirro della matrice al solo effetto del suo rimedio, nè s'accorgesse d'esserli realmente ingannato, non badando, che un scirro di matrice confermato da sì lungo tempo, non averebbe potuto, senza una specie di miracolo, ricevere una cura sì pronta; e cotesta Madamigella s'era pure anch'essa stranamente ingannata, non credendo d'aver potuto gravidarsi, per non aver sofferta introduzione del membro di suo Marito; non sapendo che il concepimento segue talora, come era seguito in lei, per mezzo della sola ejacolazione della semenza dell'uomo, la quale è ricevuta, e fucciata, se si può dir così, dalla matrice, la quale n'è desiderosa, quando essa semenza viene direttamente scaricata nel di lei solo ingresso.

## O S S E R V A Z I O N E CCLXXXVII.

*D'una donna sgravata del Parto già da dieci giorni, la quale aveva un'infiammazione di matrice, che le avea cagionati de' moti convulsivi.*

**A'** 18. di Settembre 1681. io vidi una donna, che avea partorito dieci giorni innanzi il suo primo figliuolo, la quale era stata affalita da una gagliarda febbre con una grande tensione di ventre, dov'ella sentiva un estremo dolore, provengente da un'infiammazione della matrice, che la notte precedente avevale cagionati de' moti convulsivi. Le purgazioni di questa donna non erano state dal secondo giorno del suo Parto, se non mere serosità senza alcuna tintura di sangue, lo che era stato cagione, che la parte più crassa dell'umore, che avrebbe dovuto separarsi, e scorrere, essendo rimasta entro la sostanza dell'utero, avea prodotta quest'infiammazione; e poichè le parti infiammate ritengono d'ordinario gli umori, che dovrebbero scorrere, quindi veniva, che questa donna non evacuava quasi niente altro, che serosità, siccome ho detto. Ciò che avendo veduto il Chirurgo, che avea assistito al suo Parto, le avea fatto dare de' lavativi acri, credendo di procurarle col loro mezzo una più convenevole evacuazione de' puerperj; ma al contrario l'acrimonia di questi rimedj troppo irritanti non avea servito, che ad accrescere maggiormente l'infiammazione della matrice, alla quale averebbe potuto ostare più facilmente con alcuni salassi. Era cotesta donna in sì cattivo stato, quando io fui chiamato per darle il mio consiglio, che io la credei allora in grandissimo pericolo della vita; e benchè io conoscessi, che il salasso era il miglior rimedio, che  
far

far si potesse alla inferma; stimai nulladimeno, che avendo aspettato troppo tardi a porgerle un tale ajuto, potrebbe esserle allora inutile; ben sapendo io, che questa pericolosa malattia è molto più facile a prevenirsi, che a guarirsi quando è sopravvenuta. Tuttavolta poichè vi era ancora qualche poco di speranza, che il fin allora trascurato rimedio le potesse giovare, la feci segnar due volte del braccio in quel medesimo giorno, e del piede due giorni dopo; ed in luogo de' lavativi acri, io non le feci dare se non semplici decozioni anodine, ed emollienti, e le feci fare delle fomentazioni sul ventre, mettendo sopra tutta la regione della matrice de' panni lini bagnati in queste medesime decozioni tepide, e rinnovandole di quando in quando, secondo che si disseccavano; i quali rimedj avendo prodotto il buon' effetto, che io ne avea sperato, fecero in pochi giorni cessare intieramente l'infiammazione della matrice; e tutti gli accidenti, che l'accompagnavano; dopo di che l'ammalata si sentì star bene. E' da osservare, che in simili occasioni, quando la matrice soffre infiammazione, deesi preferire subito il salasso del braccio, come io feci nel mio caso, al salasso del piede, che da principio non si dee praticare, ma sol dopo, che la pienezza è bastevolmente diminuita con alcuni salassi del braccio; imperocchè se a principio si estraesse sangue dal piede, s'accrescerebbe vie più la flussione su la parte, che è afflitta.

#### OSSERVAZIONE CCLXXXVIII.

*Del Parto d'una donna, che dopo nove anni di sterilità, avendo avuto un solo figliuolo, s'isterilì di bel nuovo per essersi impinguata.*

**A**' 26. di Settembre 1681. ho ajutato a partorire una donna d'età di 33. anni la sua prima Creatura, ch'era femmina, di cui' era gravida sol a capo di nove anni di sterilità dopo il suo matrimonio, nè ella ha avuto da poi altra prole, essendosi di nuovo isterilita, benchè mostrasse tuttavia un buon tempeamento. Questa donna era per verità del numero di quelle, che non sono sterili se non *ad tempus*, e che mutando con l'età il loro primo temperamento, diventan feconde. Ma la sua fecondità era così ristretta, che presto degenerò nella sua precedente sterilità, per essersi ella di soverchio impinguata, dopo d'aver partorito questo solo, ed unico figliuolo; essendo gli umori, che avrebbon dovuto confluire alla generazione d'altra prole, consumati coll'aumento della grossezza, siccome si vede succedere a molte donne, che di feconde, ch'erano prima, diventano sterili, quando s'impinguano straordinariamente.



## O S S E R V A Z I O N E CCLXXXIX.

*D'una donna, la quale morì sei giorni dopo d'aver partorito felicemente un grossissimo bambino, per li fastidiosi accidenti a lei sopravvenuti nel terzo giorno.*

**I**L dì 30. di Settembre 1681. ho ricolto a una donna un affai grosso, e nutrito bambino vivo, il quale venne naturalmente senza alcuna altra difficoltà, se non, che la Madre evacuò tutt'in un tratto le acque del suo Parto vent'ore innanzi di darlo in luce; in tutto il qual tempo non ebbe se non picciolissimi dolori, di niun effetto; ma poi sopravvenutine di legittimi, ed efficaci, ella partorì con felicità competente in una mezz'ora. Questa donna era soggetta ad avere grandi perdite di sangue dopo il Parto, che le cagionavano de' mancamenti di spirito per due, o tre ore, come pur le avvenne in questo ultimo, ch'ella evacuò de' trombi di sangue eccedenti la grossezza di due pugni, molto confluendo ad un tale accidente la enorme grossezza de' suoi Parti, e della seconda, ch'era ad essi proporzionata. Ma dopo che fu in se ritornata da queste prime debolezze, stette bene fino al terzo giorno, nel qual tempo le sopravvenne una grande flussione erisipelatosa, che occupava tutta la guancia, l'orecchia, e la gola dalla banda sinistra, con un grandissimo dolore di capo accompagnato da febbre, e da alcuni moti convulsivi, che la fecero morire alla fine del sesto giorno del suo Parto. Io credei allora, che non si potesse attribuire la causa della sua morte ad altro, che al trasporto fattosi alla testa, d'un sangue troppo riscaldato, che avendo già fatta qualche impressione nelle membrane del cervello sin dal tempo del suo travaglio, vi avea di poi cagionata un' infiammazione, verso il terzo giorno dopo il Parto, nel maggior ardore della febbre lattea; la quale infiammazione avea prodotto quella flussione erisipelatosa, comparfa al di fuori, oltre gli altri maligni sintomi, che fecero morire cotesta donna.

## O S S E R V A Z I O N E CCXC.

*Del Parto d'una donna, che avea portato il suo bambino morto nell'utero quasi un mese.*

**A**' 3. d' Ottobre 1681. ho assistito al Parto d'un bambino di sei mesi, che sua Madre avea portato morto nel suo ventre già da quasi un mese, quando ella era violentemente caduta ginocchione, e non l'avea più sentito muovere dopo quel tempo; benchè ciò non ostante ella si fosse sentita star bene, solamente provando certi sollevamenti del suo ventre di quando in quando, come spesso interviene a quelle che portano figliuoli morti di questa natura. Questi sollevamenti di ventre.

procedono da qualche gorgoglio, e fermentazione, che si fa dell' acque del feto, e degli umori contenuti nella matrice riscaldata, e travagliata per lo stanziarvi del morto bambino. Nulladimeno questa donna partorì con felicità, e si riebbe perfettamente.

## O S S E R V A Z I O N E C C X C I.

*D'una donna, che partorì l'ottavo mese un bambino, ch'era sano, quantunque ella avesse avuta una febbre notabile continua, ch'erano otto giorni, cagionata da una risipola di tutta la testa.*

**I**L giorno 30. d'Ottobre 1681. ho ajutato a partorire una donna d'età di 35. anni, affai complessa della persona, nel mese ottavo della sua gravidanza un bambino, il quale era abbastanza sano, considerato il periglioso stato, in cui era la Madre, la quale da otto giorni aveva una gran febbre continua con raddoppiamenti, ed una risipola per tutta la testa, partecipando della gonfiezza, e del dolore tutta la faccia; il che m'obbligò a farla segnare tre volte del braccio in diversi giorni; dopo di che avuta una notabile diminuzione della febbre, e d'un vomito violento, ch'ella aveva avuto innanzi quasi continuo, partorì con questa febbre maligna; e quantunque il suo bambino fosse così nato nell'ottavo mese, ella non lasciò di riaversi, e star meglio in appresso; e però che la natura aveva avuta la forza di espeller fuori con questa flussione erisipelatosa, l'umore che per la sua malignità sarebbe stato altrimenti fatale, se le parti interne del capo non fossero state affatto sgombre, ciò fu cagione, ch'ella ne uscì d'impaccio felicemente; lo che non accadde a quella, di cui ho riferita la storia nell'Osservazione 289. la quale morì nel sesto giorno dopo il suo Parto. Perchè il tumore erisipelatoso, che le comparve solamente il terzo giorno dopo il Parto verso la guancia, e la gola della banda sinistra, veniva dall'infiammazione, ch'era già nelle membrane, e nelle altre parti interne del cervello, siccome fu manifestato dagli accidenti, che precorsero alla sua morte.

## O S S E R V A Z I O N E C C X C I I.

*D'una donna, che abortì il sesto mese della sua gravidanza un bambino morto, che presentava, nascendo, il braccio.*

**A'** 7. di Novembre 1681. vidi una donna, che abortì un bambino morto nel sesto mese della sua gravidanza. Erano 12. o 15. giorni, ch'ella s'era offesa andando in una vettura troppo sbattente, il che le cagionò dolori di ventre per tutto questo tempo; alla fine del quale evacuò le sue acque in gran copia, senza alcuna legittima doglia; e poichè la Creatura presentava il braccio, la Levatrice credendo da prima, che



che fosse il piede, non postavi ben mente, lo trasse fuora fino alla spalla; onde la Creatura medesima rimaneva incagliata in peggiore situazione del principio. Le cose essendo in tale stato, quando io fui fatto venire per soccorrere questa donna, respinsi al di dentro questo braccio così uscito, ma come tutte le sue acque eran già affatto uscite da un giorno intero, e l'orifizio della matrice troppo poco aperto, e troppo duro, da potervi introdurre la mano senza violenza, giudicai più opportuno commettere alla natura l'espulsione di questo bambino, che tentare allora l'estrazione troppo sforzata, ben prevedendo, che essendo egli molto picciolo, poteva facilmente venir espulso nella cattiva situazione nella quale egli era, quando la matrice fosse stata dilatata sufficientemente, perchè questa donna aveva già avuto un altro figliuolo d'una giusta grossezza, di cui s'era sgravata a tempo finito; e quello, che io prevedi, accadè dodici ore dopo; avendo la natura dipersè spinto fuori questo bambino, col mezzo di doglie sopravvenute dopo un lavativo, che io le feci dare, che dilatarono sufficientemente la matrice. Ma la Levatrice, che s'era fermata ad assistere la paziente, non essendosi servita di quest'occasione, lasciò richiudere la matrice, e non la potè liberare dalla seconda, che rimase nell'utero della Madre sei ore; poi la natura l'espulse da se, e la partoriente si sentì da poi star bene. Ma io sono certo, che se avessi voluto tentar l'estrazione sforzata di questo bambino, come mi si faceva istanza, quando da prima fui alla visita; la violenza, che era d'uopo di fare in quel tempo per dilatar bastevolmente la matrice, da potervi introdurre la mano, avrebbe potuto essere pregiudiziale alla vita della Madre, che io preservai da questo pericolo, commettendo prudentemente l'espulsione di questo infante alla natura, per le ragioni, che ho esposte.

## O S S E R V A Z I O N E C C X C I I I .

*D'una donna; ch'ebbe una gran perdita di sangue, cagionata da un improvviso spavento, e dalla ritenzione d'un falso germe.*

**A**' 13. di Novembre 1681. ho veduta una donna, la quale credendo essere gravida di due mesi, ebbe una paura improvvisa, che subito le cagionò de' dolori nel ventre, ed una perdita di sangue, che le sopravvenne la notte del medesimo giorno; la qual perdita fu sì grande, che ben cinque, o sei volte la fece cadere in svenimento, di che ella avrebbe creduto dover morire, se io non l'avessi assicurata, che le perdite di sangue non erano d'ordinario pericolose, tuttochè grandi, quando non succedono in gravidanze avanzate, e ch'ella non correva rischio alcuno della vita, perchè il sospetto di gravidanza, ch'ella aveva, non era allora se non di due mesi; e che oltre a ciò la sua perdita di sangue, benchè copiosa, non proveniva, che da un semplice falso germe, ch'ella mise fuora di là ad alcuni giorni in più particelle membranose, per ope-

ra sola della natura, non essendosi la sua matrice aperta sufficientemente, da poterlo estrarre con la mano; di modo che mi parve, che la improvvisa paura, che ebbe questa donna, non avea fatto altro che accelerare l'espulsione di questo falso germe, che la natura averebbe senza dubbio fra poco tentata, come per lo più succede, liberandosi quasi sempre da queste sorte di corpi stranieri avanti il fine del terzo mese.

#### OSSERVAZIONE CCXCIV.

*D'una donna, la quale morì dopo essere stata sgravata del Parto da un Chirurgo, che le avea lasciata nella matrice una parte della seconda.*

**A** 24. di Novembre 1681. vidi una donna, che sei giorni innanzi era stata assistita nel Parto da un Chirurgo, il quale avendole lasciato una parte della secondina nella matrice, avea in oltre tentato una seconda volta alcune ore dopo di estrarre quello, che n'era restato, senza che gli riuscisse, quantunque egli si stimasse essere de' più valenti nella professione di ricor Parti. Ma avendo egli fatta un' estrema violenza all'ammalata, per procurar di liberarla, le sopravvenne subito una gagliarda febbre con raddoppiamenti, tensione di tutto il ventre, e gran durezza dolorosissima della matrice, cagionata dall' infiammazione, che ivi erasi fatta, ed altri perniziosi accidenti, che fecero morire questa donna in quel medesimo giorno, che io la vidi, come io subito l'avea predetto: e poichè ella era già nell'agonia, quando io fui chiamato a prestarle ajuto, con provare, siccome istantemente me ne pregavano i suoi parenti, di estrarle dalla matrice quella parte della seconda, che vi era rimasta, non volli neppur toccarla; perchè non v'era più allora fil di speranza di poterle salvar la vita con questa operazione. Pur mi disfero, che fino a quel momento l'altro Chirurgo avea sempre dato speranza, che la natura rigetterebbe dispersè dalla matrice quel rimasuglio di seconda, ch'ei non avea potuto estrarre; e che con questa vana speranza avea fatto due volte segnar del piede l'ammalata, ed avevale fatto prendere molte pozioni, e lavativi acri, che in vece di produrre il buon effetto speratone, avevano di più accresciuto l' infiammazione, accrescendo l'afflusso degli umori su la parte irritata dalla violenza dell' operazione. Se io fossi stato chiamato dal principio, avrei primieramente consigliato a cotesto Chirurgo, che commettesse più tosto intieramente alla natura l'espulsione della seconda, che far violenza alcuna alla matrice per estrarla, e l'averei ancora impedito dal tentarne l'estrazione la seconda volta; imperocchè allora la matrice, ch'era stata già molto irritata dalla prima operazione, dovea avere sempre minor disposizione a soffrirla; ed in vece di far segnare del piede l'ammalata, come avea in appresso fatto, l'averei più tosto consigliato a farla segnare del braccio per divergere la smoderata flussione su la matrice, e non le avrei fatto



dare alcun lavativo acre; ma solo semplici decozioni, per temperate l'infiammazione, che sopravvenne alla matrice troppo già irritata: imperocchè deve osservarsi, che l'orificio della matrice essendo sempre molto duro, e chiuso finchè cotesta parte soffre infiammazione, non può permettere allora l'espulsione, nè l'estrazione de' corpi stranieri contenuti in essa; i quai vi son contenuti sin a tanto, che quest' orificio siasi rilassato sufficientemente col cessare, o diminuire dell' infiammazione.

## O S S E R V A Z I O N E C C X C V.

*D'una donna, che avendo la febbre quartana da sei settimane, si sconcì d'un picciolo feto della grossezza d'una picciola ape.*

**A** Gli 8. di Dicembre 1681. ho veduta una donna, che dopo essere stata assalita da una perdita di sangue notabile, credendo allora d'essere gravida in due mesi, e mezzo, avea votato dalla matrice per mezzo a trombi di sangue, una borsa membranosa della grossezza d'un ovo di gallina, piena di acqua, nel mezzo di cui trovai un picciol feto grosso quanto un' ape; il quale probabilmente avea cessato di crescere, e di vivere già da sei settimane, quando cotesta donna avea avuta la febbre quartana, essendo restato il corpo di questo picciolo aborto in quella stessa proposizione, ch'egli poteva avere, quando i violenti accessi della febbre della Madre distrutto aveano in lui il principio di vita.

## O S S E R V A Z I O N E C C X C V I.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino, ch'era smisuratamente grosso, e morto, presentava il braccio, uscendo pure il funicolo dell'ombelico.*

**A** 29. di Gennajo 1632. ho sgravata una donna d'un grosso bambino morto, il quale presentava il braccio con uscita del funicolo ombilicale. Ma poichè quando fui chiamato per soccorrere cotesta donna, il suo figliuolino era in asciutto, per essere già scorse da un giorno, e mezzo le sue acque, ed averebbe bisognato fare una troppo grande violenza alla Madre per rispignere affatto questo braccio, che stava tuttavia nel canale, senza poterlo snicchiare, tirando uno de' piedi, che io ci avea avviato per rigirarlo; giudicai che fosse men pericoloso per la Madre, troncargli il braccio di questa Creatura morta, per poi più facilmente estrarlo; che troppo violentare la paziente, rispignendo il braccio, che impediva il canale, ed ostava al poterli attrarre il corpo rivoltato pe' piedi. Per questa cagione adunque avendo troncato questo braccio, attesa la certezza, che la Creatura era morta; il che s'argomentava dal funicolo flaccido, freddo, e senza pulsazione, il quale era uscito sei ore innanzi, terminai poscia di estrarre il bambino pe' piedi. Egli è

certo, che se non avessi operato così in questa occasione, la Madre sarebbe indubitatamente morta, a cagione dell'estrema violenza, che sarebbe stato d'uopo farle, per estrarre dal suo ventre questa grossa Creatura morta, senza troncarne il braccio, come feci con gran sollievo della Madre, la quale non ostante un sì laborioso Parto, si riebbe, e stette bene in appresso.

### OSSERVAZIONE CCLXCVII.

*D'una donna, che essendosi sconciata d'un picciolo bambino di due mesi, e mezzo, vivo, non potè essere allegerita dalla seconda, che restò nella matrice per un mese.*

**A**' 7. di Marzo 1682. vidi una donna, la quale essendo gravida sol di due mesi, e mezzo, abortì in mia presenza un picciol bambino vivo, che mossè patentemente le braccia, e le gambe, aprendo eziandio la bocca per una mezz'ora. Io lo alperli dell'acqua battesimale, subito che la Madre l'ebbe messo fuori; lo che le venne fatto con una gran perdita di sangue. Ma essendo cotesto bambino picciolissimo, e la matrice non essendosi dilatata se non a proporzione, la seconda restò dentro, non v'essendo modo di estrarla, perocchè la spessezza, e la durezza dell'orifizio interno, ch'era molto angustato, non permettevano, che si potesse dilatare senza una violenza troppo grande, che averebbe potuto cagionare di poi una infiammazione pernicioso nella parte. Ma la ritenzione di questa seconda accrebbe talmentè la perdita di sangue, che la Madre ne cadde più volte in grandi svenimenti, il primo giorno; dopo di che essendosi questa perdita di sangue alquanto calmata per un giorno, o due solamente, ebbe ancora a intervalli per tre settimane intere molto gravi recidive, senza che la matrice potesse mai essere bastevolmente dilatata, per poter da se espellere la riservata seconda, o venirne estratta senza violenza: Ed essendo ella restata per tutto questo tempo aderescente al fondo della matrice, quest' aderescenza fu cagione, ch'ella non si convertì da bella prima in suppurazione, come suole succedere, quando essendo affatto staccata dalla matrice, non ha più alcuna comunicazione di vita con essa; di modo che la vera suppurazione di questa seconda avendo cominciato solo a capo di tre settimane, l'ammalata evacuò poi questo corpo in più particelle separate per il corso di più d'otto giorni, e stette così un mese intero a liberarsi da questa seconda del picciolo aborto; il che si compie dalle altre donne per lo più in tre, o quattro giorni, e ordinariamente avanti il nono. Ma ciò, che molto contribuì a questa grande lunghezza di tempo, si fu che le vive radici di questa secondina impedirono, che non si staccasse dalla matrice, dove era aderescente; onde non ne potesse essere espulsa, che con fatica; e a ciò pure contribuì la poca dilatazione del suo interno orifizio. Negli ultimi otto giorni, che durò la suppurazione, questa donna



na ebbe, come avvien d'ordinario, la febbre con molti raddoppiamenti, accompagnati da gran dolori di testa, e da soffocazioni di utero. Purificatafi finalmente cotesta parte dalla infezione di questa suppurazione, la donna si riebbe, e si sentì poi star bene, avendo corso molto meno di rischio, cometrendo interamente alla natura l'espulsione di questa seconda, che se io ne l'aveffi alleggerita con l'operazione della mano, che far non si potea senza violenza, sicchè il rimedio sarebbe stato più pregiudiziale della malattia. E' da osservarsi, che questo picciolo aborto, da me veduto vivo per una mezz'ora, ebbe il vigore di muovere le braccia, e le gambe; ma che non n'ebbe abbastanza da poter mandare alcun grido, nè formare alcun gemito, benchè io lo vedessi manifestamente aprire la bocca più volte, imperocchè tutti gli aborti non hanno d'ordinario voce avanti il fine del terzo mese, il loro polmone non avendo per anche forza di spigner l'aria con quell'empito, che fa d'uopo per mandare qualche strido.

OSSERVAZIONE CCXCVIII.

*Del Parto d'una donna, che per quanto ella credeva, avea portato quasi dieci mesi il suo bambino nel ventre.*

A' 21. di Marzo 1682. ho alleggerita una donna del Parto d'una grossissima bambina, da lei portata, per quanto credeva, quasi dieci mesi interi nel suo ventre; cosa che mi parve verisimile, computato il tempo, che io la giudicai gravida nel principio, e considerata la forza, e la proporzione delle membra della Creatura, ch'era una volta più grossa, che tutte l'altre, ne' parti delle quali io l'aveva assistita, venute il nono mese. Questo mi confermò, che tutti i bambini i quali passano il termine ordinario, sono sempre molto più grossi degli altri.

OSSERVAZIONE CCXCIX.

*Di due donne sgravate del Parto due mesi innanzi, le quali avevano un pericoloso tumore da un lato del basso ventre.*

A' 28. di Marzo 1682. visitai una donna, che avea due mesi innanzi partorito, alla quale era sopravvenuto da alcuni giorni un tumore laterale nel basso ventre, verso l'inguine a destra, il qual prece-  
deva dalla parte più grossiera delle sue purgazioni dopo il Parto, che, non essendosi evacuate con lodevole copia, era restata, come stagnante in tutte le parti laterali della matrice, e de' suoi ligamenti da questa medesima banda, che si gonfiò grandemente, cagionando dolori estremi all'ammalata, accompagnati da febbre, e da spessi svenimenti; ed essendo finalmente venuto ad abscesso, sforzò a farvi un'apertura per dare libe-

ra uscita a tre scudolini di materia, in esso contenuta, simile ad una specie di feccia di vino nero, e di vino bianca, che fosse stata mescolata; dopo di che tutto questo tumore, avendo suppurato per cinque settimane, questa donna migliorò di giorno in giorno, e guarì. Molti Medici, che l'avean veduta, avanti che questo tumore venisse in abcesso, avean provato di guarirla con frequenti purgativi, che in vece di produrre l'effetto, che in van ne speravano, avean solo servito ad irritare maggiormente il male, con accrescere la flussione su quella parte, non men che il dolore; imperciocchè l'umore, che cagiona queste sorte di tumori, essendo sempre fuori delle strade della purgazione, e non potendo perciò essere evacuato co' medicamenti purganti, non occorreva stupirsi, se l'ammalata in vece di ricevere del sollievo, sentivasi più aggravato il male, ogni volta che si avea voluto purgarla. I rimedj che sono i più convenevoli a queste sorte di tumori, sono principalmente il salasso del braccio, che allora è preferibile al salasso del piede, per divertire, votando la pienezza, la imoderata deposizione d'umori, che si fa su queste sorte di tumori, che sono sempre dolorosissimi; ed i semplici emollienti, e risolutivi applicati su la parte; ovvero i suppurativi, se vi si sente una manifesta raccolta di materia, a fine di accelerarne la maturazione. Sei settimane dopo io vidi un'altra femmina, che aveva un tumore simigliante nel basso ventre da una banda, dopo d'aver partorito, ch' eran sette settimane, il qual tumore procedeva dalla stessa causa; però mi parve essere grandemente disposto a dare in abcesso: ma dubitai che l'esito della sua malattia non fosse per essere così buono, come era stato quello del male consimile dell'altra donna; perchè questa seconda era d'una complessione delicatissima. Le diedi il medesimo consiglio, che avevo dato all'altra, e le raccomandai bene sopra tutto d'evitare ogni sorta di medicamenti diuretici, e purganti, che ho sempre conosciuto essere dannevolissime in queste sorte d'indisposizioni.

### OSSERVAZIONE CCC.

*D'una bambina di fresco nata, la quale vomitò ne' due, o tre primi giorni una materia nericcia, e nulladimeno di poi stette bene.*

**A'** 10. d' Aprile 1682. ho assistita una donna nel Parto d' una bambina forte, e robusta, che quantunque fosse venuta naturalmente, e non avesse sofferta alcuna violenza nel Parto di sua Madre, ebbe per il primo giorno un vomito di flemme miste di alcun poco di sangue; dopo di che vomitò in mia presenza, per il corso di quasi due giorni, una materia affatto nericcia, che io credei non poter derivare, che da una bile di questo colore, o dal puro *meconio* degli intestini, ovver dal sangue medesimo, che fendesi spanto per lo sforzo di questi vomiti nel  
fon-



fondo dello stomaco, ed ivi avendo stanziato per qualche tempo, aveva acquistato quel colore nericcio, che vedevasi nelle escrezioni di questo vomito. Ma che che ciò si fosse, cotesta bambina fu sana, e stette da poi molto bene, come anche sua Madre.

## O S S E R V A Z I O N E C C C I.

*D'un bambino di fresco nato, che morì l'istesso giorno, che gli fu mal tagliato lo scilinguagnolo, o sia il filetto nervoso di sotto la lingua.*

**A**' 12. d'Aprile 1682. intervenne uno strano accidente ad una donna la quale avea felicemente partorito un bel figliuolo maschio, sanissimo, dopo d'essere stata nel letto in tutto quasi il tempo della sua gravidanza, a fin di poter portare, come l'era riuscito, sino a tempo intero, e compiuto questo figliuolo, che l'era unico, avendo usata questa cautela, perchè già per l'addietro avea partorito de' bambini morti avanti tempo: ma oh Dio! la grande allegrezza, ch'ella ebbe d'esserfi così felicemente sgravata di quest'ultimo bambino, fu ben presto mutata nell'estrema tristezza, ch'ella ebbe, però che il suo Chirurgo avendo voluto recidere il filetto nervoso di sotto la lingua, ch'ei pretendeva cotesto bambino avesse, gli aprì per inavvertenza un vaso sublinguale, dal qual uscì una copia sì grande di sangue, ch'egli morì quell'istesso giorno; avendo probabilmente inghiottito cotesto bambino molto sangue, ch'essendosi coagulato nel suo stomaco, l'avea finalmente soffocato; oltre quello ch'era distillato nel medesimo tempo nel di lui petto. Ma parmi che il secondo fallo, che fece questo Chirurgo, di non aver avuto l'industria di fermare quest'emorragia, fu ancor maggiore del primo, cui poteva facilmente riparare, facendo solo scaldare la eima d'una semplice tenta (o filetto) per cauterizzare il vase aperto; col qual mezzo avrebbe senza dubbio fermato questo flusso di sangue, che fece così miserabilmente perire questo povero pargoletto, senza che neppur lo credesse il Chirurgo in pericolo; perchè non vedeva, ch'egli rigettasse per la bocca una quantità di sangue notevole; ma egli non avvertiva, che a misura, che il sangue spiccava dal vaso aperto, il fanciulletto ne inghiottiva una parte, la quale coagulandosi, come ho detto, nel suo stomaco, ed un'altra parte distillan'ogli nel petto, fu causa, che si soffocasse l'istesso giorno.

## O S S E R V A Z I O N E CCCII.

*D'una donna gravida in sette mesi, che avendo una febbre continua con una flussione di petto, morì il giorno dopo, che fu ajutata a partorire.*

**A**' 13. d'Aprile 1682. visitai una donna gravida di sette mesi, ammalata da dodici giorni di febbre continua con flussione di petto, per la qual cosa il suo Medico l'avea fatta segnar nove volte del braccio, desiderando con impazienza, ch'ella fosse ajutata a partorire, perchè si lusingava, che alleviandosi la natura coll'evacuazione delle purgazioni del Parto, potrebbe cotesta donna più facilmente guarire del suo male. Ma quando io la vidi, fui d'un'opinione contraria; imperocchè giudicai, che l'estremo pericolo nel quale ella era, crescerebbe maggiormente col Parto, se succedesse nel tempo di questa malattia, che non permetteva alla natura, già quasi oppressa, di ben regolare in progresso l'evacuazion de' puerperj, come in fatti seguì; imperocchè questa donna essendosi sgravata del suo peso, siccome il suo Medico avea desiderato, tre giorni dopo, che io l'avea veduta, morì la mattina susseguente, come io l'avea predetto. Se io fossi stato chiamato più di buon'ora a vedere cotesta inferma gravida, avrei ben approvato, che le si cavasse sangue del braccio due, o tre volte solamente, o quattro al più; ma non avrei mai acconsentito, che si giungesse fino a nove; per tema che questi troppo frequenti salassi confluissero al par del suo male, a farla immaturamente partorire, come hanno fatto. Imperocchè nello stato d'un morbo simigliante, in vece di rimare il Parto, come un rimedio salutare, si dee considerare, come perniciosissimo, e funesto in tali occasioni; simile a quei cattivi Porti ripieni di pericolosi scogli, che fanno fare naufragio ai Piloti, che vi si rifugiano inconsideratamente col loro Vascello, per evitare una tempesta, che sarebbe loro stata men fatale, che lo sciagurato asilo, di cui sono andati in cerca, sperando d'ivi trovare la loro salute.

## O S S E R V A Z I O N E CCCIII.

*D'una donna, che aveva una discesa di matrice cagionata dalli sforzi d'una tosse violenta, e da quelli, ch'ella aveva fatti per evacuare le feci, dopo d'aver avuto per venti giorni il ventre chiuso.*

**A**' 21. di Maggio 1682. visitai una donna, che aveva una discesa di matrice, ch'erale avvenuta per una gran tosse, e per li sforzi violenti da lei fatti per evacuare le feci, dopo d'aver avuto il ventre stret-



to per venti giorni interi; le quali due cagioni combinate insieme, avevano maggiormente contribuito a farla cadere in quest'indisposizione, che l'obbligò a portare per qualche tempo un pessario, ch'io le misi nel collo della sua matrice, a fin d'impedirne il nuovo prolapsò; raccomandandole di soggettarfi a pigliare ogni due giorni de' piccioli lavativi con acqua semplice di fiume, per mantenersi libero il ventre, e schivare gli sforzi violenti del secesso; come anco di farsi estrar sangue due volte del braccio, e usare giornalmente del siropo di capillari, e del latte d'asinella, per calmar la tosse, che molto la incomodava; e finalmente di fuggire tutte le sorte di medicamenti purganti.

### OSSEVAZIONE CCCIV.

*D'una donna, che avendo una gran perdita di sangue abortì in circa il terzo mese, un feto che non era più grosso d'una pecchia grande.*

**I**L medesimo giorno 22. Maggio 1682. ho assistita una donna in una sua sconciatura, ch'ella ebbe il terzo mese in circa della sua gravidanza: ella era una donna molto sanguigna, a cui avevo consigliato di farsi cavar sangue subito il primo mese, per procurare di tenerla lontana da quest'accidente: Ma ella non aveva voluto aderire al mio consiglio; ed aveva seguitato il pravo costume, che molte altre hanno di aspettare d'esser gravide in quattro mesi, e mezzo, per allora usare questo preservativo; mentre l'accidente sopravviene per lo più avanti il terzo mese: e poichè questa donna aveva allora una gran perdita di sangue, estraissi dalla sua matrice una seconda, che avea di spessezza un gran dito, ed era larga come i due terzi della palma della mano, quantunque il feto, ch'era ancor chiuso nelle sue membrane, dalle quali erano già versate l'acque un'ora innanzi, non eccedesse la grossezza d'una gran pecchia. Quindi nulladimeno non s'ha da inferire, che il feto non sia più grande ordinariamente nel tempo in cui è seguita questa sconciatura; imperocchè questo picciolo aborto non mostrava d'essere di più di venticinque giorni. Ma era probabile, che si fosse flaccidito intorno a quel tempo, distruttosi il suo principio vitale: e che non avendo punto avanzato in tutto il detto corso di tempo, era restato nella matrice, e s'era conservato nelle sue acque, fino al tempo, che questa sconciatura seguì. Del resto cotesta donna, dopo che io l'ebbi così alleggerita, e liberata, si riebbe, e stette bene.

## O S S E R V A Z I O N E CCCV.

*Del Parto d'una donna, la cui gravidanza era stata ignorata dal suo Medico nel principio; la qual donna, fu difficile, ad essere liberata dalla seconda, di cui si ruppe il tralcio.*

**A'** 5. di Giugno 1682. ho ricolto un bambino sano di nove mesi ad una donna, la quale essendosi sentita male nel principio della sua gravidanza, allora da lei ignorata, aveva avuto il salasso per consiglio del suo Medico, del braccio, e del piede più volte; e nulladimeno aveva conservata la sua gravidanza, di cui le diedi sicurezza certa, allora quando stanca di tutti i rimedj, ch'ella aveva presi inutilmente, avevami chiesto consiglio essendo quasi nel quarto mese. Ma avendo così felicemente alleggerita del Parto cotesta donna, volendola liberare dalla sua seconda, il tralcio ch'era sommatamente picciolo, e debole, se ne staccò affatto verso la sua radice, benchè io non avessi fatto una menoma violenza per tirarla; e subito dopo talmente si richiuse la matrice, che non vi potei introdurre se non con difficoltà due, o tre dita della mia mano; sentendo un gran contorcimento verso il suo orifizio interno, che s'era subito contratto. Ma avendo dilatato a poco a poco, senza violenza quest'orifizio, ed avendo presa con due, o tre dita la parte più avanzata di cotesta seconda, ch'era così rimasta dentro la matrice, feci seguitare a poco a poco il rimanente del di lei corpo, che trassi fuori intero. L'ottavo giorno del Parto di questa donna, ella evacuò dalla matrice, in una grande ondata improvvisa quasi tre scudelle di purgazioni corrotte, che avevano un odor fetido; il ch'era stato causa, che per due giorni ne quali s'erano sopresse affatto le sue purgazioni, aveva avuti de' vapori molesti, ed una gran doglia di capo; i quali accidenti essendo molto scemati dopo questa subita escrezione di purgazioni corrotte, si sentì poi star bene. Convien osservare, che oltre la picciolezza, e la debolezza del funicolo, il suo rompersi, e staccarsi qualche volta affatto dalla seconda, non tanto procede dalla salda aderescenza d'essa seconda alla matrice, quanto dalla pronta contrazione del suo orifizio, la quale non permette, che il corpo della seconda, alle volte del tutto staccato, se ne possa facilmente estrarre.



## O S S E R V A Z I O N E C C V I .

*D'una donna, che avendo tutti gli accidenti d'una punta, quando partorì, non lasciò di star bene in appresso.*

**A** Gli otto di Giugno 1682. ho assistito al Parto d'una donna, che avea già da ventiquattr'ore un gagliardo accesso di febbre con tutti gli accidenti d'una punta; per la qual cagione io da prima la credei in gran pericolo di morire, benchè si fosse sgravata del Parto felicemente. Nulladimeno ella cominciò a star bene in appresso, avendo solamente avuti tre, o quattro accessi di febbre *quintana*; e però che ne' primi sei giorni dopo il Parto ella ebbe una leggiera diarrea, che fu cagione, ch'ella scarleggiasse nelle sue purgazioni, io la feci segnare del piede, remendo, non crescesse la sua febbre; dopo di che, avendo avuto un manifesto sollievo, si riebbe affatto, e si sentì star bene.

## O S S E R V A Z I O N E C C C V I I .

*Del Parto d'una donna, che aveva una perdita di sangue, cagionata da una violenta caduta da lei fatta su le ginocchia.*

**A** ' 9. di Giugno 1682. ho ajutato a partorire una giovane donna di 20. anni, l'ottavo mese della sua gravidanza, a cui era sopravvenuta una perdita di sangue per occasione d'una violenta caduta, che quattro giorni innanzi ella avea fatto su le ginocchia. In tutto il tempo del suo travaglio non ebbe se non illegittimi, e inefficaci dolori nel ventre, che non facevano alcun impulso abbasso. Questa perdita di sangue proveniva, dall' essersi in parte distaccata la sua seconda, per la gagliarda scossa ricevuta nel cadere. Ma essendo la perdita lieve, e la sua matrice dilatandosi a poco a poco, io commisi il suo Parto alla natura, contentandomi solo di rompere le acque della Creatura; affinchè nell'impulsione de' dolori, queste membrane, che sono attaccate in tutta la circonferenza della seconda, non la facessero vie più distaccare dalla matrice, e non accrescessero per tal motivo la perdita di sangue avanti l'uscita della Creatura, che felicemente ha spinta fuori, una picciola mezz'ora dopo, che io ebbi rotte così le membrane dell'acque. Ma questa Creatura era morta nel ventre di sua Madre, che non l'avea sentita muoversi già da più di dodici ore; quantunque la sua perdita di sangue non avesse cominciato a comparire all'esterno, se non da cinque in sei ore. Questa perdita di sangue avea data dell'apprensione tanto maggiore a questa donna, perciò ch'ella sapeva, che sua Madre era morta d'un simile accidente, sopravvenutole per una simile caduta, nel medesimo termine di gravidanza. La figlia fu nulladimeno più fortunata di sua Madre; imperocchè dopo ch'io l'ebbi così assistita nel suo Parto, ella si sentì star bene.

## O S S E R V A Z I O N E CCCVIII.

*Del Parto d'una donna, il dì cui figliuolo, ch'era solo di sette mesi, presentava un ginocchio, ed una mano, essendo stata accelerata la sua nascita dalla smoderata agitazione d'una carrozza.*

**A** 26. di Giugno 1682. ho sgravata una donna d'un bambino vivo di sette mesi, il quale presentava un ginocchio, ed una mano: perlochè mi convenne inferire le dita nella piegatura del ginocchio, guidandole lungo la gamba sino al piede, che conduffi fuor del canale; poscia tirando la Creatura per questo solo piede, disimpegnai facilmente l'altro, che secondò da se la coscia, che vi corrispondeva; la quale essendo piegata verso il ventre della Creatura uscì senza difficoltà fuori dell'imboccatura, come succede d'ordinario, quando i Parti sono d'una grossezza mediocre, e la donna ha figliato altre volte; nel qual caso non fa d'uopo prenderfi sollecitudine d'andar cercando il secondo piede della sua Creatura, che così da se stesso si sviluppa, tirando solamente il primo piede: Disbrigato a questo modo pertanto il secondo, e congiuntolo al primo, afferrandoli ambedue ugualmente, terminai subito l'estrazione. Io avea veduta il giorno precedente la Madre, la quale già avea alcune disposizioni al travaglio di Parto; sebbene i dolori erano falsi, a cagione della prava situazione del suo pargoletto, il cui ginocchio che si presentava, non essendo per anche abbassato in modo che potesse distintamente riconoscersi, formava un rotondo, quasi che fosse stato la testa d'un picciol bambino. La nascita di questa Creatura era stata accelerata di due interi mesi dalla Madre, che il giorno precedente era stata in un duro calesso da Parigi a Versaglies, e n'era ritornata il medesimo giorno, credendo che non vi fosse alcun pericolo, nè per lei, nè per la Creatura, di partorire di sette mesi, come con grande inganno molte lo credono. Ma è cosa certissima, che questo termine, secondo che ho sempre conosciuto a prova, partecipa molto più dell'aborto, che del Parto naturale, che non succede ordinariamente se non al fine del nono mese; non essendo solita la natura d'anticipare questo termine, se non v'è stimolata da qualche accidente. Ciò fece che il pargoletto, del quale io sgravai questa donna, essendo picciolissimo, e debolissimo, come sono tutti quelli, che nascono in questo torno di tempo immaturamente, morì il giorno dietro; e ne fu causa la Madre medesima, per aver trascurato di seguire il consiglio, che io dato le avea, di non fare cotesto viaggio, che avrebbe potuto essere funesto anche a lei, se non fosse stata così opportunamente, e destramente sovvenuta, come lo fu nel suo parto.



## O S S E R V A Z I O N E CCCIX.

*Del Parto d'una donna in età di 42. anni , 'ch' ebbe un laborioso travaglio del suo primo figliuolo per il corso di quattro giorni ; e la di cui seconda aveva un picciol corpo di similare sostanza separato dalla sua circoscrizione naturale.*

**A** I 13. di Luglio 1682. ho ricolto ad una donna di quaranta due anni, il suo primo figliuolo, il quale nacque sano, tutt'ochè la Madre, ch'era molto complessionata della persona, fosse stata in travaglio il corso di 4. giorni intieri; io la feci in questo frattempo segnar del braccio due volte, per evitare che il suo sangue essendo troppo riscaldato dalla grande agitazione del suo lungo, e laborioso travaglio, non si trasportasse al cervello, donde farebbon nate delle convulsioni, come alle volte succede in Parti di questa natura. Questa donna ciò non ostante votò dalla matrice, subito dopo aver partorito, molto sangue, effetto del suo riscaldamento eccessivo, provengente dalla sopraddetta cagione. La seconda del suo bambino aveva fuori della sua naturale circoscrizione, a un dito traverso di distanza, un picciol corpo carnosso della sostanza medesima, largo tre dita, e grosso un mezzo dito; il qual picciolo corpo non era unito alla seconda, salvo che per le sole membrane; di maniera che rassomigliando in figura ad una specie di picciola seconda a parte, dove non v'era tralcio, se intieramente separatosi dalla seconda perfetta, e principale, fosse stato ritenuto nella matrice dopo il Parto, e non l'avesse la donna evacuato se non qualche tempo dopo, come ne ho veduti degli esempj; si averebbe affermato, che quello fosse un falso germe, da lei protruso dopo il suo Parto, quantunque non fosse in realtà se non quello, che ho detto.

## O S S E R V A Z I O N E CCCX.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava un gomito, e la testa lateralmente.*

**A** ' 15. di Luglio 1682. ho assistita una donna nel Parto d'un bambino, il quale presentava un gomito, e la testa lateralmente, cui estrassi vivo, dopo averlo rivoltato pe' piedi. Io aveva veduta questa donna tre settimane innanzi, che già allora ella aveva l'orificio interno della matrice dilatato alla larghezza di due dita, a traverso della quale dilatazione sentivansi le membrane dell'acque del suo feto, come se avesse dovuto fra una mezz'ora partorire; e si sentiva pure manifestissimamente la testa del bambino ben presentata. Ma poichè questa testa non era allora molto abbassata verso il canale, ciò fu cagione che il

bam-

bambino, ch'era per anche nelle sue acque, la svolse da poi in fianco, e spinse eziandio innanzi il suo gomito. Questo era il duodecimo figliuolo di questa donna, che non ne aveva mai avuto alcuno, che non si fosse presentato in prava situazione. Io l'aveva felicemente assistita ne' Parti degli ultimi otto, che avevo tutti estratti vivi, essendo i quattro primi, tutti periti tra le mani delle Levatrici, che ne l'aveano sgravata. La picciolezza della statura di questa donna era la causa principale, per cui le sue Creature, non avendo una piena libertà di ben voltarsi nel suo ventre, s'erano in cattiva situazione presente.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXI.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava un gomito con uscita del tralcio ombilicale.*

**A**' 17. di Luglio 1682. ho assistita una donna a partorire un bambino, il quale presentava un gomito, uscendo nel medesimo tempo il funicolo dell'ombilico. Io l'estrassi vivo, dopo d'averlo rivoltato pe' piedi, il che fui costretto di fare per salvargli la vita, ch'egli avrebbe senza dubbio perduta, per lo raffreddamento, e per la compressione del funicolo, il quale non farebbe per altro potuto contenere ridotto, attesa la cattiva situazione della Creatura, la qual situazione impediva, che non venisse dispersa naturalmente con quella prestezza, ch'era in questa occasione necessaria. L'ajuto che io prestai, fu salutare alla Madre, ed al figlio, che stetter bene ambedue col progresso di tempo.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXII.

*Del Parto d'una donna, la quale ebbe dolori lenti per trenta ore, a cagione dello sgorgo anticipato dell'acque del suo bambino, che aveva il funicolo annodato con un vero gruppo.*

**A**' 18. di Luglio 1682. ho ajutata a partorire una giovane di vent'anni, il suo primo figliuolo, che veniva naturalmente; ma posciachè le sue acque aveano cominciato a versarsi fin dal principio del suo travaglio, senza alcuna dilatazione della matrice, i suoi dolori si rallentarono per lo spazio di trenta ore, e non diventarono legittimi, ed efficaci se non dopo, che le acque furono sgorgate intieramente, come d'ordinario succede in sì fatti travagli. Partorì questa donna nulladimeno felicissimamente un ben nutrito maschio sano. Trovai il funicolo annodato d'un vero gruppo, simile a quello della Creatura d'un'altra donna, di cui ho favellato nell'Osservazione 133. dove ho spiegata la ragione di queste forte di veri nodi, che qualche volta s'attrovano nel funicolo di alcuni bambini nel tempo della loro nascita.



## O S S E R V A Z I O N E CCCXIII.

*D'una donna sgravata del Parto un mese innanzi, la quale avendo uno smoderato allungamento d'una delle caruncule mirtiformi, se ne fece levare il superfluo.*

**I**L giorno 23. di Luglio 1682. una donna, che un mese innanzi avea partorito il suo primo figliuolo, venne a Casa mia mascherata pregandomi istantemente, che io rimediassi allo smoderato allungamento d'una delle caruncule *mirtiformi*, seguito per la lacerazione della parte inferiore della vulva nel tempo del suo Parto; in cui era stata ajutata da una Levatrice, che le avea, per quanto mi disse, fatta un' estrema violenza in quella parte: e conciosiachè l' allungamento di questa caruncula, ch' eccedeva d' un dito traverso l' eminenza de' labbri della vulva, molto dispiacesse a cotesta donna, io appagai il suo desiderio, togliendo via il superfluo, e ridondante di questa caruncula, per mezzo d' una ligatura, che vi feci, per evitare il flusso di sangue. Fu ella perfettamente guarita in cinque, o sei giorni, e la sua parte ricevè quella figura, ch' ella desiderava, mediante l' operazione, che io le feci, per soddisfare all' istante sua preghiera, senza informarmi se lo facesse per maggiormente piacere a suo Marito, a cui tale allungamento smoderato di questa caruncula poteva sembrare indecente.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXIV.

*D'una donna, che aveva una perdita di sangue già da un mese, cagionata da un falso germe, nel quale v'era un picciolo feto abortito, che non era più grosso d' un grano di segala.*

**I**L dì 22. Agosto 1682. ho alleggerita una donna da un falso germe; nel quale trovai un picciolo corpo bianco, che non era più grosso d' un grano di segala, e che sembrava essere il corpo d' un picciol feto abortito, perchè vi si vedevano, come due piccioli punti un poco più oscuri verso la più grossa estremità di questo bianco corpicello, che doveano essere gli occhi di quest' aborto. Questa donna avea allora sospetto d'esser gravida in due mesi, e soggiaceva ad una perdita di sangue di quando in quando, ch'era un mese intero; a capo del qual tempo la sua perdita di sangue diventò sì smoderata, che evacuò più di quindici scudellini di sangue in due ore di tempo. Ma si fermò, subito ch' io l' ebbi liberata da questo falso germe, che l' avea cagionata; il quale propriamente non era se non una specie di seconda di cotesto picciolo aborto, come sono la maggior parte di questi corpi stranieri, nomati falsi germi; ai quali la matrice, modellandoli, dirò così, o gittandoli

*Osservazioni sopra la Gravidanza,*  
 nella sua cavità, dà, contraendosi, una figura compatta, e stretta, simile al ventriglio d'un volatile, dopo che l'acque, ch'erano contenute nelle loro membrane ne sono state versate; in luogo della qual figura avevano per l'innanzi quella d'un ovo abortito, senza guscio.

### OSSERVAZIONE CCCXV.

*D'una donna gravida in otto mesi, e mezzo, alla quale morta di malattia fu estratto dal ventre con l'operazione Cesariana il suo bambino ancor vivo.*

**A** 23. d'Agosto 1682. ho veduta una donna gravida d'otto mesi, e mezzo, la quale essendo già stata due mesi innanzi ammalata d'una punta con estremo pericolo, aveva da dodici giorni una febbre continua con qualche sorta d'alienazione di mente; per la qual cosa io credei, che non farebbon passati tre giorni, ch'ella morrebbe, come avvenne in fatti due giorni dopo, siccome fummi detto da un Chirurgo, il quale essendo presente quando ella spirò, le avea dopo la sua morte fatta l'operazione Cesariana, per veder di salvare il bambino, il quale visse in fatti due ore dopo d'essere stato così estratto dal ventre della Madre; imperocchè quantunque la morte della donna gravida sia ordinariamente causa di quella del figliuolo, ch'ella porta nel suo ventre, per la privazione intera della vita, ch'essa gli comunicava; nulladimeno avendo l'infante tuttavia in se un altro principio di vita separato da quel di sua Madre, avviene talvolta, che s'estraggan così dal ventre delle genitrici subito dopo la loro morte, de' figliuolini ancor vivi, com'era quello di cotesta donna, della quale ho qui favellato.

### OSSERVAZIONE CCCXVI.

*D'una donna, che essendo stata sterile col suo primo Marito per più di dodici anni, fu feconda col secondo.*

**I**L giorno 30. d'Agosto 1682. venne a Casa mia un uomo con sua Moglie per consultarmi insieme, pretendendo l'uomo, che la sterilità di sua Moglie, la quale avea trent'otto anni, fosse cagione, ch'egli non avea potuto aver di lei nel corso di dodici anni, ch'erano maritati, alcun figliuolo; e la donna dicendomi sinceramente, che poichè ella non sapeva se la colpa fosse di lei, voleva permettere, che io la esaminassi: lo che avendo io fatto, trovai ch'ella avea l'orifizio interno della matrice picciolo in estremo, e curvato in su; il che pareva essere verisimilmente cagione, che quest'orifizio non aprendosi quanto era necessario, e non essendo direttamente situato, non poteva la semenza esservi ricevuta per la concezione; e come questa donna era stata sempre regolata nell'evacuazione de' suoi mestruj, io credei che la causa della sua

ste-



sterilità non procedesse se non da questa disposizione dell' orifizio interno della sua matrice : Ma qualche tempo dopo essendo codesta donna diventata Vedova per la morte di suo Marito, ed essendosi rimaritata ad un altro uomo, che conveniva fosse più valente del suo primo Marito, ella s'ingravidò subito dopo questo secondo maritaggio, d' un grosso, e nutrito maschio, che io l'ho assistita a partorire a' 20. di Luglio 1681. essendo ella allora in età di quarant'anni. Quest' esempio ci fa manifestamente vedere, che ci sono certe donne, le quali benchè pajano sterili con certi uomini, nulladimeno sono realmente feconde con altri, il temperamento de' quali ha tutta la corrispondenza al loro.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXVII.

*Di molti bambini, e di alcuni altri animali, ch' erano d' una figura mostruosa.*

**A** 31. d' Agosto 1682. vidi alla Fiera di San Lorenzo due bambini maschi mostruosi, e molto grossi, i quali erano morti, avendo i corpi uniti insieme verso il petto, che da un Chirurgo de' miei Collegli erano stati estratti, dal ventre d' una donna gravida a tempo compito, cinque mesi fa. Vidi pure un altro bambino d' incirca sei mesi, che aveva la testa mostruosamente consumata, non avendo cervello, ma solo una massa carnosa rofficcia, come que' Parti mostruosi, de' quali ho fatta la descrizione nel mio Trattato delle malattie delle donne gravide, e di Parto. In oltre vidi nel medesimo luogo, un bambino mostruoso di figura, che un certo impostore, il qual mostravalo per guadagno, o più tosto per rubbar dinaro alla gente, diceva essere stato estratto da tre, o quattro mesi in circa nella Città di Tolosa dal ventre d' una donna, che l'avea portato, secondo ch' egli pretendeva, venticinque anni nel suo ventre. Ma questa era una mera impostura, che mi parve affai manifesta; mercecchè avendo esaminato da vicino cotesto preteso mostro, ch' era tutto disseccato, trovai che alcuni denti, ch' egli aveva, co' quali supponevasi, ch' ei fosse nato, erano denti d'avorio veramente artificiali, ed ascitizj, come pure gli occhi di smalto, che gli erano stati posti, per renderne l' oggetto più raro; e che si aveva affettato di più di far comparire questo bambino quasi pietrificato, con inferire sotto una pelle glutinosa, e artificiale, una mistura di piccioli frammenti di squamme, o d' ossa, ed altre materie simili, per rendere il corpo più saldo, e quasi scaglioso. Ma le ossa della testa erano nel loro stato naturale, ed aveano l' ordinaria grossezza, e solidità. Vidi di più nel medesimo luogo un cane vivo, che pareva ermafrodito alla figura esterna delle sue parti, e che aveva oltre di ciò verso la coda due gambe superflue, congiunte una all' altra, e non erano separate se non per le zampe: e vidi ancora un altro cane, ed un gatto, che ambedue non avean gambe d' innanzi; ma dubitai grandemente, che fosser

state loro levate, quand' eran piccioli, benchè non vedessi alcuna apparenza di cicatrice in questi due animali, ch' erano vivi.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXVIII.

*D'una donna gravida di cinque, o sei settimane, la quale pativa una disposizione infiammatoria della matrice, cagionata da molti perniciosi rimedj, ch' ella aveva adoperati per farsi abortire.*

**A'** 20. di Settembre 1682. ho veduta una donna, che trovai essere gravida di cinque, o sei settimane, quantunque ella avesse fatto tutto 'l possibile per procurarsi l'aborto, già da venti giorni, con l'ajuto d'una malvagia Levatrice degna della forca, la quale aveva perciò dato molti perniciosi rimedj, e le avea fatta una notabile violenza per far aprir la matrice, senza che le riuscisse il suo pravo attentato; e non avea ciò servito se non a cagionarle de' grandissimi dolori in tutto il ventre, e principalmente verso la regione della matrice, dov' ella pativa una disposizione infiammatoria, votando eziandio qualche poco di sangue da questa parte: ed avendogli io fatto intendere, che oltre l'orrore del suo delitto, da me espostogli con quanta forza averebbe potuto fare il direttore della sua coscienza, ella avea corso pericolo di far morire se medesima, volendo così distruggere la sua gravidanza: ella mi disse, che non l'avea fatto se non stimando, che per non essere il feto ancor formato nè animato, com'ella s'immaginava, fosse poco male procurarsi l'aborto, o l'uscita del miscuglio delle semenze in quel principio di gravidanza. Ma io le feci ben conoscere, che questo suo pensiero era malissimo fondato, e pernicioso, quanto l'azione, ch' ella avea procurato di commettere era cattiva. Questa falsa credenza appunto, che il feto stia lungo tempo prima d'esser animato, dopo la concezione; dà motivo a molte donne di poca coscienza, di procurarsi l'estirpazione delle semenze concepite, o sia degli aborti ne' primi mesi della lor gravidanza. Laonde parmi che sarebbe molto a proposito, per evitare un sì pernicioso abuso, obbligare ognuno a credere sopra di ciò una cosa, che io giudico esser verissima: ed è, che dal primo giorno, e immediatamente dopo il concepimento, l'anima è effettivamente introdotta nel picciolo punto di materia, verso il quale son sì concentrati tutti i piccioli atomi delle due semenze, idonei e disposti all'intera formazione del corpo del feto, che per non essere più grosso d'un grano di miglio su questi primi incominciamenti, e la materia essendone delicatissima, e tenuissima, non poteva essere sensibile agli occhi di chi facesse l'apertura del corpo d'una donna morta per qualche accidente quello stesso giorno, ed il susseguente alla sua vera concezione. Ma gli occhi dell'intelletto ne fan conoscere, che l'estrema picciolezza, la mollezza, e la delicatezza di questo punto di materia concentrata verso il

mez-



mezzo delle semenze concepite, non è un ostacolo all'infusione, ed alla permanenza dell'anima, che vi risiede, imperocchè basta per ciò, che questo medesimo punto di materia sia organizzato mercè della perfetta combinazione di tutti i piccioli atomi, ond'è formato immediatamente dopo il concepimento. Del resto avendo io persuasa appieno cotesta donna colle mie ragioni, ed avendole consigliato quanto giudicai convenire per rassodare la sua gravidanza, di molto scossa dai cattivi medicamenti fatti per distruggerla, la lasciai nell'intenzione, ch'ella mi mostrò d'aver, di non mancare al buon consiglio da me datole. Ma come io non la conosceva, non ne ho poi saputo l'evento se non che otto giorni dopo mi fu detto, ch'ella si sentiva star bene molto più, che quando io la vidi, e che vi era allora grande speranza, ch'ella potesse conservare la sua pignezza.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXIX.

*Del Parto d'una giovane, che non avea appena quindici anni, la quale fu tre giorni nel travaglio, perciocchè il suo pargoletto avea il collo involuppato dal funicolo del suo ombilico.*

**A** 4. d'Ottobre 1682. ho assistito una donna assai giovane nel Parto del suo primo figliuolo, pel quale fu tre giorni interi nel travaglio; sì perchè ella avea avuto già da quattro, o cinque giorni una picciola diarrea, che avea probabilmente accelerata l'ora delle sue doglie, avanti che la natura fosse stata ben disposta da se ad intraprendere la sua operazione; come pure perchè il suo bambino avea il collo intralciato dal funicolo del suo ombilico, che tenendolo quasi imbrigliato, impediva che i dolori della Madre lo potessero facilmente spignere all'imboccatura del canale; e quindi fu che per li due primi giorni del suo travaglio, non si poteva toccare la testa del suo bambino, ch'era sì alto situata al di sopra dell'ossa *pubis*, che non si sentiva se non il vuoto delle acque colle loro membrane; alle quali due cause del suo lungo travaglio, si poteva aggiugnere una terza, cioè la sua grande giovinezza, perocchè ella non avea allora per anche quindici anni, e non avea mai avuti i suoi mestruj, se non una sola volta innanzi che si gravidasse; nulladimeno a capo di questi tre giorni di travaglio, partorì felicemente, e si sentì star bene da poi, come anco il suo Parto.

## O S S E R V A Z I O N E . C C C X X .

*D'una donna, che si credeva essere idropica, la quale abortì due pargoletti di quattro mesi, e mezzo, de' quali ella era gravida, siccome io. no. l'avevo assicurata.*

**A** 6. d' Ottobre 1682. visitai una donna, la quale era molto inferma da più mesi, e che si credeva essere idropica, a cagione dell' estrema tensione del suo ventre, e perchè non sentiva alcun moto di Creatura. Ma avendola esaminata trovai, ch' ella era realmente gravida di quattro mesi, e mezzo, o in circa; e di bell' allora giudicai, ch' ella il fosse di due gemelli, e che da ciò provenisse la grande tensione del suo ventre; la debolezza delle due Creaturine, e la quantità delle lor acque essendo cagione, ch' ella non li aveva sentiti muoversi manifestamente. Erale succeduto ciò, che è ordinario in tutte le donne, che son gravide di doppia prole, cioè l'essere molto più incomodata, che nelle altre sue gravidanze precedenti, l' avere il ventre più grosso, e più egualmente teso in rotondità da tutti i lati, e avere le gambe molto gonfiate. Il mio pronostico si trovò vero; imperocchè cinque, o sei giorni dopo, che fu da me veduta, abortì due bambini maschi, vivi, con una secondina ad ambedue comune; erano però così deboli, che spirarono poco dopo, ma la Madre in appresso si riebbe, e stette bene.

## O S S E R V A Z I O N E . C C C X X I .

*Del Parto d' una donna, il cui bambino presentava il braccio col funicolo dell' ombilico.*

**A** 25. d' Ottobre 1682. ho alleggerita del Parto una donna, che diede in luce un grosso figliuolo maschio vivo, il quale presentava il braccio innanzi col funicolo dell' ombilico; del che essendomi accorto a traverso delle membrane dell' acque, le ruppi, subito che la matrice mi parve abbastanza dilatata da potervi introdurre una mano senza violenza; dopo di che rispinto in dentro il braccio del bambino, ed il funicolo dell' ombilico, che si presentava insieme al canale, io rivoltai nel medesimo tempo il corpicello, e lo trassi da' piedi; avendo per mezzo di questo ajuto da me prestato, sfuggito la Madre, ed il figlio il pericolo della vita nel quale erano ambedue. Convien dunque osservare, che quando si scorge, che una Creatura presentasi in cattiva situazione, prima che le membrane dell' acque sien rotte, non bisogna sempre aspettare, che si rompano da se, imperocchè bisogna qualche volta romperle, come io feci in questa donna, di cui favello, quando la matrice è bastevolmente dilatarata da potervi introdurre facilmente la mano; il che facendo, si rivolta il bambino con molto maggiore facilità, senza far violenza alla



matrice, quand'egli è ancora in tutte le sue acque, che non essendo traboccate, e facendo una specie di vuoto in aggiunta della loro umidità, rendono l'operazione molto meno laboriosa per la Madre, e per il figlio, che quando, essendo le acque evacuate, la matrice viene immediatamente ad abbracciare da tutte le parti il corpo del bambino, che allora non si può rivoltare, senza far violenza alla matrice, violenza bene spesso assai pregiudiziale alla Madre.

## O S S E R V A Z I O N E C C C X X I I .

*D'una donna in età di quaranta otto anni, alla quale si trovò dopo la sua morte, un tumore della grossezza d'una noce verso il corno destro della matrice.*

**A**' 2. di Novembre 1682. io era presente all'apertura del corpo d'una donna morta in età di quaranta otto anni, dopo dieci giorni d'una febbre continua cagionata da un'infiammazione del fegato; e perciocchè ella cominciava in questa età a perdere i suoi mestruai, ne quali non era più norma, nè regola già da uno, o due anni, io l'avea consigliata più d'un anno avanti, che si facesse di quando in quando estrar sangue, per supplire a cotesta evacuazione naturale, sia a tanto che la natura si fosse avvezzata a starne intieramente priva. Ma non avendo ella voluto aderire al mio consiglio, ch'è il migliore, che si possa dare alle donne di questa età, a fine di preservarle con più di sicurtà da tutte le incomodità, che sogliono loro sopravvenire in tal tempo, ella fu assalita da questo morbo mortale, che si sarebbe forse da lei schivato, con alcuni salassi a titolo di precauzione. Dopo la sua morte si aprì il suo cadavere, e trovammo tutto il suo fegato di color cinericcio, e la milza grandemente tumefatta; e la sua matrice era una volta più grossa, che l'ordinario, essendo allora in flussione; imperocchè nel corso della malattia l'era comparso alcun poco di evacuazione mestruale, ed anche dopo la sua morte si vedea la sua cavità un poco tinta di sangue; e verso il suo destro corno si trovò un tumore della stessa sostanza, che il corpo della matrice medesima, grosso come una picciola noce, il quale probabilmente veniva dall'estensione dell'utero nelle gravidanze, la quale estensione essendo stata troppo grande verso quella parte, era stata cagione, che dopo la contrazione ivi fattasi dopo il Parto, compariva d'una figura un poco irregolare.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXXIII.

*D'una donna, che partorì felicemente il suo primo figliuolo, quantunque ella avesse avuto due accessi di convulsione.*

**A'** 15. di Novembre 1682. uno de' miei Colleghi mi richiese, che visitassi una donna, la quale essendo da due giorni nel travaglio del suo primo Parto, aveva avuto due accessi di convulsione: E poichè allora le acque della Creatura, la quale presentavasi naturalmente, non erano ancora sgorgate, e l'orifizio interno della matrice non era dilatato se non alla larghezza di due dita, essendo nulladimeno d'una sostanza affai tenue, e molle, onde speravasi, che la natura ajutata un poco, potrebbe finire la sua operazione, io consigliai che questa donna prendesse, dopo d'averle fatto un salasso, un' infusione di due Dramme di Sena, mescolandovi il sugo di limone, affin di risvegliare un poco i dolori del Parto, ch'erano quasi intieramente cessati, lo che fatto, ed avendo l'ammalata vomitato questo rimedio da lì a poco, ordinai di replicarlo; e se n'ottenne quel buon effetto, che io ne avea sperato, poichè cinque, o sei ore dopo ella partorì felicemente. Anche in simili occasioni convien rompere le membrane dell'acque della Creatura, subito che sono abbastanza preparate, come io lo raccomandai alla Levatrice, che assisteva cotesta donna; affinchè coll'effondimento di quest'acque cedendo un poco la grande distensione dolorosa della matrice, ciò ajutasse a far cessare la convulsione, che poteva indi essere cagionata.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXXIV.

*Del Parto d'una donna, il di cui bambino, ch'era vivo presentava le natiche, ed aveva continuamente evacuato il Meconio per lo spazio di dodici ore, avanti che fosse estratto del ventre della Madre.*

**A'** 4. di Dicembre 1682. ho assistita una donna nel Parto d'un grosso bambino vivo, che presentava le natiche, e che avea per lo spazio di dodici ore continuamente evacuato il *Meconio*, avanti ch'io l'extraessi dal ventre di sua Madre; non avendo trovato modo di farla partorire se non quando veramente l'ho fatto, perchè ella avea tutt' in un tratto vuotate le acque, senza dolore, e senza dilatazione della matrice; per lo che considerando io, che la Creatura, la quale era grandicella, sarebbe certamente perita nel tempo dell'operazione, se io l'aveffi accelerata, non volli da principio intraprenderla, a causa della poca dilatazione della matrice; aggiungendo che la difficoltà ne sarebbe stata altrettanto più grande, perchè questa donna non avea più avuto figliuoli,



li, salvo che un picciolissimo aborto di quattro mesi nella sua prima gravidanza: di maniera che avendo aspettato per tal motivo, che la matrice fosse bastevolmente dilatata per mezzo de' dolori, per potervi introdurre facilmente la mano, ne disbrigai i piedi della Creatura; e presi poscia ambedue insieme, l'estrassi subito fuori vivo, e sano. Quest' esempio mi confermò una cosa, che ho sperimentata in molti altri, ed è, che il bambino benchè si presenti in cattiva situazione, non è d'ordinario in un sì gran rischio della vita, differendosi l'estrazione, finchè la natura abbia dilatato, ed ammolito l'orifizio interno della matrice, per quanto si può ragionevolmente sperare; come lo farebbe, se si tentasse di fare l'operazione avanti, che il canale fosse ben preparato, e disposto a permettere facilmente, e senza troppa violenza l'estrazione della Creatura.

### OSSE R V A Z I O N E CCCXXV.

*Del Parto d'una donna gravida di due bambini, la quale aveva avute le due labbra della vulva tumefatte.*

**A'** 20. di Gennajo 1683. ho ajutato una donna a partorire due grandi figliuoli maschi, sani, non ostante la delicatezza della Madre, ch'era sì magra che pareva un'etica. Questi bambini avevano le loro seconde sì interamente separate, che dopo uscito il primo, prosciolsi la Madre dalla seconda di esso, con tanta facilità, come s'ella non avesse tuttavia nel ventre un'altra Creatura, di che nulladimeno m'accorsi subito, pel ventre che restava ancora grossissimo. Questa donna aveva vuotate l'acque della prima Creatura quattro, o cinque giorni avanti di partorire; ciò non ostante la liberai con felicità, da ambedue i suoi gemelli. Ma subito dopo l'uscita del primo, ruppi le membrane del secondo, accelerandone per questo mezzo l'uscita. Questi bambini presentaronsi tutti e due nella situazione naturale, e vennero nel termine d'otto mesi, e mezzo; avendo la Madre avuto per un mese, o due, le labbra della vulva molto tumefatte, accidenti ordinarj nelle gravidanze doppie. Se dopo aver alleggerita questa donna del primo bambino, io non avessi posta la mano sul di lei ventre, l'estrema grossezza del quale mi fece subito conoscere, che ve n'era un altro, avrei potuto lasciarla senza sgravarla da questo secondo pargoletto, come ho veduto intervenire molte volte ad alcune Levatrici, le quali avendo raccolto il Parto, ed estratta la seconda d'un bambino, ne hanno loro lasciato per inavvertenza un altro nel ventre, il quale non essendo stato sovvenuto a tempo, ivi ha dovuto perire, ponendo la Madre in gran pericolo della vita. Laonde bisogna sempre, alleggerita ch'è la partoriente d'un figliuolo, metter la mano sopra il suo ventre, per conoscere se ve ne fosse un'altro; e principalmente, quando si veggia, che la Creatura già uscita è di grossezza

mediocre, come tutti i gemelli ordinariamente sono; il che facendo non si commetterà mai il fallo di lasciare così un secondo bambino nel ventre d'una donna, che ha partorito.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXXVI.

*D'una donna di sessant'anni, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice.*

**A**' 22. di Gennajo 1683. vidi una donna in età di sessant'anni, la quale, dopo averle intieramente cessati i suoi mestruai ch'eran dodici anni, ebbe una perdita di sangue per due, o tre mesi, alla quale susseguì un ulcere carcinomatoso, che mi fece credere allora, ch'ella morirebbe certamente avanti sei mesi; lo che avvenne, come io avevo predetto. E' da osservare, che non accadono mai alle donne di questa età perdite di sangue dopo l'intera abolizione de' mestruai per un lungo corso di tempo, che queste perdite non procedano, o non sien seguitate da qualche disposizione ulcerosa della matrice, che le fa sempre infallibilmente morire in appresso, ad oata di tutti i rimedj, che lor si possa fare, di maniera che possono esser considerate le perdite di sangue di tal natura, come un segno foriero della morte delle donne, alle quali quest' accidente sopravviene. Ho veduto un'altra donna il giorno 3. di Gennajo 1693. che avea una malattia simile, di cui ho riferito l'esempio nell'Osservazione 1669.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXXVII.

*Del cattivo costume, che aveva un Chirurgo di servirsi ne' Partì a quali egli assisteva, di butiro raffreddato col ghiaccio.*

**A**' 6. di febbrajo 1685. ho assistito al Parto d'una donna, la quale diede in luce un bambino sanissimo; con tale occasione ella mi disse di saper benissimo, che io biasimava con gran ragione il pravo metodo d'un famoso Chirurgo, dal quale era stata ajutata a partorire tutte le altre volte precedenti, cioè d'adoprarne in tempo di State nel Parto delle donne butiro posto in ghiaccio; affinchè essendo divenuto più saldo, lo potesse più facilmente introdurre nella matrice; cosa ch'egli avea reiterata sì spesso per tre, o quatt'ore nel Parto d'una sua amica, che la testa del suo bambino nascente n'era stata talmente raffreddata dal tatto continuo di cotesto butiro eccessivamente freddo, che il poverello morì di reuma, e di flussione del cervello, poco tempo dopo d'esser nato; della qual disgrazia questo Chirurgo era stato probabilmente cagione per la sua imprudenza; non ponendo mente, che il pravo uso d'un butiro agghiacciato, è capace di far morire i pargoletti, il ca-



labro de' quali, che allora non è coperto d'alcun osso nel sito del fonticolo della testa, e delle sue future, facilissimamente rimane offeso da questo attuale raffreddamento.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXXVIII.

*D'una donna, che avendo partorito nel tempo d'una febbre continua, ch'ella aveva da tre settimane, morì sei giorni dopo.*

**I**L dì 7. di Marzo 1683. ho ricolto il Parto d'una donna nell'ottavo mese della sua gravidanza, mentre ella era gravemente ammalata già da tre settimane, d'una febbre continua con molti raddoppiamenti ogni giorno, e frequentissime debolezze, o lipotimie, ed una sì grande oppressione, ch'ella non poteva star coricata; tutti i quali accidenti, accompagnati da vomiti frequenti, e tremori improvvisi, quando ella cominciava a sopirsi, la fecero eziandio partorire nell'ottavo mese della sua gravidanza, un fanciullino morto da poco nel suo ventre; e poichè questa malattia, già subito da me creduta funesta, l'avea quasi ridotta agli estremi dopo il suo Parto, le sopravvenne di là a tre giorni una fluxione di petto, con grandissimi raddoppiamenti della sua febbre, che la fecer morire sul fine del sesto giorno, quantunque il suo Parto fosse stato, quanto felice si poteva sperare in una sì pericolosa malattia.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXXIX.

*D'una donna, la quale dopo aver felicemente, in quanto a lei, partorito nel settimo mese, quattro figliuoli morti nel suo ventre, morì poi infellicemente anch'essa, essendo gravida a tempo compiuto d'un quinto figliuolo, che perì con esso lei.*

**A**' 10. d'Aprile 1683. visitai una donna d'età di quarant'anni, la qual era agonizzante, dopo due giorni intieri d'un laborioso travaglio di Parto; essendo il suo bambino restato a causa della sua grossezza nell'imboccatura, senza poter essere fuori spinto, perì così, e fece morire la Madre, che si sarebbe forse salvata, se la Levatrice m'avesse fatto venire a tempo, per estrarle dal ventre questo bambino. Ma essendo cotesta donna nell'agonia, quando io fui chiamato, e non avendo ella più la forza di sopportare l'operazione, non potei foccorrerla, ed avendola lasciata senza speranza, due ore dopo col suo figliuol nel ventre ella spirò. Apertosi il suo cadavere immantinenti, fu trovata la Creatura morta, che avea la testa estremamente grossa, ed il collo attorniato dal tralcio ombilicale, il quale imbrigliandola, dirò così, avea molto confluito ad impedire la protrusione, che dovea far la natura per mezzo de' dolori della Madre, la quale avea già avuti per l'addietro quattro

altri figliuoli, ch'erano tutti morti nel suo ventre verso il settimo mese delle sue gravidanze : dei quali s'era nondimeno sgravata con molta facilità, a causa della picciolezza de' bambini medesimi: di maniera che non avendo alcun figliuolo vivo, ed avendo portato quest'ultimo fino a tempo eompiuto di nove interi mesi, n'avea concepita un'estrema allegrezza, siccome anco suo Marito, non sapendo che la cagione di tale allegrezza le sarebbe così fatale; e non considerando che bene spesso le disgrazie, che ci avvengono in questo mondo, ci farebbono in luogo di felicità, se potessimo penetrare ne' secreti della Provvidenza, che ce le manda; siccome esser potevano in qualche modo i quattro Parti precedenti di questa donna in riguardo a lei; e che al contrario vi sono certi prosperi eventi, che non servono se non a renderci più infelici, come fu questa sua ultima gravidanza, che la fece così infelicemente perire col suo figliuolo nel ventre, dopo essere scampata dalla morte nelle altre quattro precedenti.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXXX.

*D'una donna, che morì col suo bambino nel ventre, per una gran perdita di sangue.*

**A'** 13. d'Aprile 1683. vidi una donna, ch'era all'estremità della vita per una gran perdita di sangue, che l'era sopravvenuta da tre giorni, nel nono mese della sua gravidanza. Ella era stata veduta due giorni prima da un Medico, che fece chiamare per soccorrerla, un Chirurgo de' miei Colleghi, il quale essendo cieco, non poteva giudicare della grandezza di questa perdita di sangue, se non per la relazione di questo Medico, che vedevala co' suoi proprj occhi abbondantissima: di maniera che questo cieco non avendo fatt' altro, che tratteggiare cotesta donna, disse al Medico, che non v'era mezzo di farla partorire allora, e che non bisognava usare d'alcuna violenza; al che dando il Medico fede, lasciò morire questa povera donna col suo bambino nel ventre, senza farla ajutare col Parto, ch'era il più salutare rimedio, che se le potesse dare, quando egli fece chiamare quel cieco; imperocchè non era più tempo di accignerli a farlo, quando io la vidi, avendola trovata nell'agonia, e non restandole una mezz'ora di vita, come io predissi a' suoi parenti, che assistevano all'Estrema-Unzione, che le si conferiva, quando io arrivai a Casa di lei. Per lo che non avendo alcuna speranza di poter lei salvare, nè il suo figliuolo, la lasciai spirare in quello stato deplorabile col suo bambino nell'utero; dalla qual sciagura io li avrei forse preservati ambedue, se non fossi stato chiamato troppo tardi,



## O S S E R V A Z I O N E CCCXXXI.

*D'una donna, che partorì assai felicemente, benchè avesse avuto sei accessi d'una gagliarda convulsione.*

**A**' 25. d'Aprile 1683. ho allegerita del Parto una donna di trentacinque anni, che diede in luce il suo primo figliuolo vivo, e fanno, benchè ella avesse avuto sei accessi d'una gagliarda convulsione, i quai le vennero regolatamente, una mezz'ora d'intervallo fra l'uno, e l'altro, e ciò tre ore avanti di partorire, quando appunto il suo bambino principiava ad essere nel Coronamento. Ciò non ostante, io giudicai, ch'ella partorirebbe felicemente, perciocchè negl'intervalli degli accessi ella ritornava in cognizione, ed aveva de' passabili dolori, sicchè poteva ciò sperarsi, con l'ajuto, che io di più le prestai. Questo molesto sintoma m'obbligò a farla segnare del braccio due volte nel tempo del suo travaglio, quantunque le fosse stata ancora aperta la vena quattro giorni innanzi per precauzione. Dalle disposizioni, che io vidi in cotesta donna, la quale fin dal principio del suo travaglio lamentavasi d'un gran dolore di capo, e dall'aberrazione passeggera della sua mente, con tutto che la discorresse assai bene, io aveva predetto a suo Marito il pericolo nel quale era di urtare in un simile accidente; e perciò, che fu ella assalita dal festo accesso di questa convulsione nel momento, che ella partorì il suo bambino, e mentre io la liberava dalla seconda; ella restò in un grande soporè con perdita totale della cognizione, per un'ora, e mezza; dopo, cominciò il giudizio a fare in lei le sue funzioni, ed ella si sentì bene li tre primi giorni, a capo de' quali ella ebbe una febbre continua con raddoppiamenti per dodici giorni, per la qual cagione io le feci cavar sangue dal piede il quarto giorno del suo Parto, ed anche dal braccio il giorno seguente. Verso l'undecimo le sopravvenne una diarrea; la quale avendo durato due giorni, posela in pericolo; ma questa felicemente cessata, e la febbre ancora, l'ammalata si riebbe; ed io la sgravai del Parto del suo secondo figliuolo di là a venti mesi, senza alcuna convulsione, come era avvenuto nel primo; tale accidente non succedendo d'ordinario se non nel tempo del primo Parto delle donne, il quale è quasi sempre molto più laborioso de' susseguenti.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXXXII.

*D'una donna, la quale avendo una diarrea già da un mese, morì due giorni dopo d'esserfi sconciata d'un Parto di cinque mesi.*

**I**L giorno 9. di Maggio 1683. una donna, la quale già da un mese avea un flusso di ventre con gran tormini, che l'avea sommamente indebolita, essendovi allora sospetto di gravidanza di cinque mesi in circa, della quale due Medici che la visitarono, non ben certi, m'aveano fatto venire per saperne la mia opinione. Esaminata cotesta donna alla loro presenza, io li assicurai, che ella era realmente gravida, benchè l'orifizio interno della matrice mi pareffe considerabilmente aperto nella sua parte esteriore; ma era pontualmente chiuso nell'interiore; il che, unito agli altri segni, che io trovai in questa donna, fecemi giudicare, ch'ella fosse certissimamente gravida. Nulladimeno, contra 'l mio parere, ch'era verissimo, la sua Levatrice avea certificati cotesti Medici, ch'ella nol fosse, siccome pure un'altro Chirurgo, che dopo di me vedutala, e sostenendo con tanto d'ostinazione, che d'ignoranza il sentimento della Levatrice contra 'l mio, consigliò questa donna a prendere un Lavativo con quattro oncie di miele, in luogo di Lavativi di latte, o di semplice decozione di crusca, che io le avea ordinato; il qual Lavativo troppo gagliardo, raddoppiò il suo male, e fecela abortire un bambino di cinque mesi, che ancora era vivo: ma perchè la Madre era stata in estremo indebolita da cotesta grave malattia, morì il secondo giorno dopo il suo aborro; al che confluì gran fatto l'ignoranza di questo Chirurgo, ch'era pari a quella della Levatrice.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXXXIII.

*D'una donna, ch'ebbe un'evacuazione sì abbondante delle sue purgazioni, subito dopo d'aver partorito, ch'ella cadde in molti grandi svenimenti.*

**I**L di 15. Maggio 1687. ho assistita uaa donna nel Parto d'un bambino di strana grossezza, il quale venne naturalmente; ma le purgazioni della Madre furono eosì abbondanti, subito dopo che fu sgravata, come erano state sempre in tutti gli altri suoi Parti precedenti, ch'ella cadde in replicati deliquj, per lo spazio di quattr'ore intere. La grossezza del suo pargoletto, e quella della sua seconda, e de'suoi vasi, ch'erano della stessa proporzione, contribuirono molto a questa abbondante evacuazione, o perdita di sangue; ciò non ostante ella si riebbe, e si sentì poi star bene. Devesi osservare, che le donne sono altrettanto più soggette ad un simile accidente, quanto più son grossi, e il loro bam-



blino, e la loro seconda, e quanto più è laborioso il loro travaglio, siccome suol essere in tale occasione. Per lo che, bisogna sempre aprir la vena a tali donne, subito che cominciano ad essere nel travaglio del Parto, e in tutto quel tempo si deve pure lasciare da parte ogni sorta d'alimenti, e di rimedj, che possono riscaldare il sangue.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXXXIV.

*Del laborioso Parto d'una donna, alla quale bisognò estrarre cogli istrumenti il suo bambino morto nel suo ventre.*

**I**L dì 25. Maggio 1683. ho assistito una donna di quarant'otto anni nel Parto del suo primo figliuolo, il quale per essere da due giorni rimasto fortemente incagliato nel canale dopo il trabocco dell'acque, ivi morì; l'estrema grossezza della sua testa avendo molto contribuito ad ivi trattenerlo, come anco l'aridità delle parti della Madre, che aveva vuotate tutte l'acque della sua Creatura, senza alcuna dilatazione della matrice, due giorni innanzi, che io fossi stato chiamato per soccorrerla, mancato il Chirurgo, ch'era stato prima destinato per assisterla a partorire; il quale ben giudicando innanzi tempo da tutte le male disposizioni di questa donna, che il di lei travaglio sarebbe laboriosissimo, ne aveva scansato il ministero, ascondendosi; da che fu, che dopo vanamente spesa tutta l'industria d'una Levatrice, che avea fatte le di lui veci, si ricorse a me, per soccorrerla nel bisogno urgente. Ma per salvare il bambino non si fu più a tempo; io dovetti estrarlo cogli istrumenti, dopo d'essermi accertato della sua morte; il quale ajuto se io non le avessi prestato, la Madre pure sarebbe morta indubitamente. E poichè tutte le parti della vulva cominciavano a molto tumefarsi, ed infiammarsi, e l'orina, e gli altri escrementi ad essere affatto soppressi, io mi valsei dell'istrumento di mia invenzione, da me chiamato *Tiretete*, di cui può vederfi la figura nel mio Libro (*Des Accouchemens*) a fine di fare men di violenza a coteste parti per mezzo di quest'istrumento; ma questo bambino era così grosso, che le parti esterne della vulva non potendosi dilatare abbastanza, se ne fece una lacerazione fino all'ano; e però, ch'elle erano già molto infiammate avanti l'operazione, sopravvenne una cangrena i primi giorni, che mi levò il modo di poterle riunire, come per altro avrei fatto, col mezzo di alcuni punti d'ago; non avendo giudicato a proposito di ciò intraprendere, a cagione della corruttela, che sopravvenne in esse parti; donde caddero molte escare; dopo di che ben mondatele dalle marcie, cotesta donna si riebbe perfettamente, senza soggiacere a verun incomodo nella ritenzione dell'orina, come ho veduto in alcune, le quali dopo violente ostetricazioni, simile a questa, sono rimase incomodate da un flusso involontario dell'orina, che lor veniva dalla perdita di sostanza fattasi nel collo della vescica,

do-

## O S S E R V A Z I O N E CCCXXXV.

*D'una donna, che aveva un Scirro Flegmonode nella matrice.*

**A** 3. di Giugno 1683. ho veduta una donna di quarant'anni, che da sei settimane aveva un Scirro *Flegmonode* della matrice, dal quale ella fu ancora molto incomodata per quasi un mese, sentendo ogni giorno certi scotimenti, o salti in questa parte, con grandi dolori di reni, e soffocazioni frequenti, dalle quali non fu sollevata se non a poco a poco, come glie lo avea predetto; durante tutto il qual tempo l'avea consigliata a farsi segnare del braccio di quando in quando, ed a schivare ogni sorta di rimedj purgativi, e contentarsi dell'uso del fero di latte, e delle acque di *Forges*; imperocchè ho sempre osservato per esperienza, che i purgativi sono perniciosissimi in queste malattie; poichè aumentano la fluxione su la parte afflitta, dove allora v'è sempre un'ostruzione; che non permettendo una libera vacuazione dell'umore, che vi concorre, ne inasprisce il male. Laonde io preferisco pure in queste occasioni il salasso dal braccio, che quello del piede.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXXXVI.

*D'una donna, la quale sconciatafi d'una Creatura di cinque mesi, e mezzo, ritenne nella matrice parte della seconda, che non ne fu espulsa se non a pezzetti per metà suppurati.*

**I**L dì 9. Giugno 1683. vidi una giovane di vent'anni, la quale avea dianzi abortito a capo di cinque mesi, e mezzo di gravidanza, un picciol bambino, che restò in vita per una mezz'ora: ma la Levatrice che l'aveva assistita non avendo potuto liberarla intieramente dalla sua seconda, glie n'avea lasciato un terzo nella matrice; la quale essendosi richiusa affatto prima che io fussi giunto per soccorrerla, e non potendo dilatarsi senza violenza, m'obbligò a commetterne l'espulsione alla natura, che rigettò quel rimasuglio in molte picciole particelle mezzo suppurate, dentro lo spazio di cinque, o sei giorni; nel qual tempo io le feci fare tre, o quattro volte il giorno, delle iniezioni emollienti nella matrice, sì per lavare l'escreszioni fetide, che ne uscivano, come per ajutare a rendere più facile l'espulsione del corpo straniero. Questa donna era stata travagliata, qualche tempo innanzi per molti giorni da una diarrea; che molto avea con-

fuit



fluito a questo suo accelerato Parto; ed alcuni giorni dopo il suo sgravidamento, ella ebbe per un mese una febbre doppia terzana, dopo di che si riebbe.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXXXVII.

*Del Parto d'una donna gravida in otto mesi, il di cui figliuolo, ch'era morto nel suo ventre da lunga pezza, non era più grosso d'un aborto di tre mesi, ed aveva un piede viziosamente conformato.*

**A** 4. di Luglio 1683. ho levata una donna del Parto d'un picciol bambino morto nel suo ventre già da un lunghissimo tempo, secondo che appariva, imperocchè egli era sì picciolo, che non mostrava d'aver più di tre mesi, benchè la Madre credesse allora d'essere quasi negli otto, avendo avuti tutti i segni ordinarj di gravidanza, se non che, non avea sentito muoversi così manifestamente la sua Creatura, nè all'istessa maniera, che nell'altre sue gravidanze precedenti. La picciolezza del suo bambino poteva ben far dubitare, ch'ella non fosse appena gravida, che di tre, o quattro mesi; ma perciocchè questo feto aveva un piede viziosamente conformato, io credei che fosse più verisimile, che la sua concezione essendo stata debole, e viziosa nel suo principio, non avesse egli preso il suo incremento ordinario nel ventre della Madre; alla qual cosa avevano molto contribuito, una flussione di petto, che l'avea molto incomodata ne' due primi mesi della sua gravidanza, ed una grande tristezza continua, che da nove, o dieci mesi ella aveva avuta dopo d'essersi rimaritata in seconde nozze, contro la volontà de' suoi genitori, che non avean voluto da poi vederla: oltre che questa donna aveva portato questo bambino morto nel suo ventre almeno da quindici giorni, che tanti erano scorsi dopo una fiera caduta, ch'ella avea fatta su le ginocchia; o forse anche da un tempo più lungo, e avanti questa caduta, la quale non avea forse fatto altro, che accelerare l'espulsione dell'aborto. La Madre, non ostante questo accidente, si riebbe in salute; ed io l'ho assistita da poi in molti altri Parti perfetti, di creature sanissime, e ben conformate.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXXXVIII.

*D'una donna, ch'essendosi sconciata d'un picciol feto della grossezza d'una pecchia, non fu liberata se non due giorni dopo dalla seconda, la quale era affatto simili-  
le ad un falso germe.*

**I**L di 21. di Luglio 1683. vidi una donna, che aveva dianzi abortito un picciol feto, il quale non era più grosso d'una pecchia; ma es-

sendole restata nell'utero la seconda di questo picciolo aborto, ella soggiacque ad una perdita di sangue copiosa, la quale non fu però accompagnata da alcun deliquio; e conciosiachè la sua matrice non s'era aperta se non a proporzione della picciolezza di questo feto, non ebbi allora modo di poterla liberare dall'extranio corpo: ma due giorni dopo avendovi trovata maggior disposizione, l'estrassi dalla matrice cotesto corpo ivi rimasto, il quale era affatto simile a quel che chiamasi d'ordinario un falso germe, e della grossezza d'un mediocre ovo di gallina. Questa esperienza mi fece manifestamente conoscere, e mi confermò nella credenza, che ho sempre avuta, che tutti questi pretesi falsi germi, che le donne ordinariamente espellono dalla matrice verso il terzo mese della lor gravidanza, sono sempre stati veri germi sul principio; e che in realtà non sono altro che picciole seconde, le membrane delle quali sono infercite di trombi di sangue, che ne aumentano la grossezza, e le quali, dopo traboccate le acque, che contenevano, rappigliatesi tutte in globo, mercè la contrazione della matrice, e quasi modellate, dirò così, nella sua cavità, confusamente con que' grumi di sangue, e col corpo molle di coteste picciole seconde, vengono a rassomigliare al ventriglio di qualche volatile. E come bene spesso in tali sconciature di donne, non s'accorgiamo di alcun feto, a cagione della picciolezza, e delle lasche, e molli parti del corpo di questi piccioli aborti, la figura de' quali è guasta, e la materia confondesi coi grumi di sangue, che le donne esbordano in simili occasioni; queste spezie di corpi stranieri continuando ad uscire da poi: prendonsi ordinariamente per veri, e meri falsi germi, quantunque in realtà sieno vere *placente*, come era quella, che io estrassi a questa donna, la quale si supponeva allora gravida di due mesi, e mezzo in circa. Ma essendo ella stata molto incomodata sul principio di questa gravidanza, e principalmente dopo più di quindici giorni, ch'ella vuotava ogni dì dalla matrice delle serosità sanguigne, e qualche poco eziandio di sangue ad intervalli; ciò era stato cagione, che questo picciolo feto, di cui s'era sconciata, non essendo cresciuto, ed essendosi vizzato, non avea la proporzione di corpo, che doveva avere in tal termine di gravidanza,

### OSSERVAZIONE CCCXXXIX.

*Del laborioso Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre da undici giorni, la qual donna si supponeva gravida di più d'undici mesi interi.*

**A'** 10. d' Agosto 1683. ho assistita una donna di quarantadue anni d'età, a partorire il suo primo figliuolo, ch'era grossissimo, e che già da undici giorni interi ella portava morto nel suo ventre, senza aver avuto per l'innanzi alcun accidente, che le avesse potuto far congetturare la cagione della morte del suo pargoletto, se non ch'ella s'era molto



attristata per una cattiva nuova ricevuta da poco. Costesta donna credeva allora d'aver portata questa Creatura nel suo ventre più di undici mesi, a cagione degli accidenti ordinarj di gravidanza, ch'ella avea sentiti fin dal principio di questo corso di tempo; ed erano undici mesi, e mezzo interi, che l'erano mancati i suoi mestruj, ne' quali ella era stata sempre regolarissima: di maniera che dopo il secondo mese della loro soppressione, avendo sentito tutti i disagj ordinarj ne' principj delle gravidanze, ed essendosi sentita star male da quel tempo per una flussione sul petto, con sputo di sangue, fu segnata del braccio tre volte; dopo di che riavutasi alquanto, e continuando sempre nell'idea d'esser gravida, dal tempo che l'erano mancati i mestruj, secondo un tal conto, ella credeva d'aver veramente portato il suo bambino nel ventre undici mesi, e mezzo. Ma si può credere altresì, ch'ella non si fosse effettivamente gravidata, se non dopo i due mesi di soppressione de' suoi mestruj, e che avendo l'evacuazione artificiale di tre salassi del braccio, supplito alla mancanza della naturale, ella era stata resa capace di concepire mercè di questo rimedio, e che ciò essendo così, i segni di gravidanza, ch'ella avea avuti in costesti due primi mesi, e tutti gli altri accidenti, dovevano essere attribuiti alla semplice soppressione de' suoi mestruj. Questa donna ebbe sei settimane avanti di partorire, de' falsi dolori, che l'obbligarono a mandarmi a chiamare, credendo che fossero veri dolori di Parto, e ne fu di nuovo sorpresa quindici giorni avanti il suo Parto. Nell'ultimo mese della sua gravidanza ella avea sempre sentito il suo bambino moverli nel suo ventre con una forza grandissima, sin al giorno, ch'ei morì dopo d'essersi stranamente agitato. Ella fu nel travaglio tre giorni, cessandole di quando in quando i dolori; e patendo ella de' frequentissimi violenti vomiti, con deliquj, e capogiri; per la qual cagione io la feci segnare del braccio due volte; ed essendo il suo figliuolo molto grosso, e la sua testa, ch'era tutta molle per la corruzione cadaverica, non avendo potuto abbastanza dilatare il canale, ciò fu cagione, ch'egli vi restò fortemente ingagliato a filo delle spalle, le quali erano sì grosse, che io fui costretto d'introdurre le dita della mia mano fin sotto una delle ascelle, per ajutare a tirarlo fuori. La Madre nulla di meno dopo un travaglio sì laborioso si riebbe prontamente; e gravidatasi di nuovo partorì colla mia assistenza a tempo compiuto di nuovo una grande, e grossa bambina, sanissima.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXL

*Del laborioso Parto d'una donna zoppa, il cui bambino era d'estrema grossezza.*

**A**' 18. d'Agosto 1683. ho assistita una donna di anni 31. d'età a partorire il suo primo figliuolo, che venne naturalmente: ma poichè questa donna era d'una età un poco avanzata, ed era in oltre zoppa, ed il suo Marito avea una grossissima testa, e larghissime spalle,

giudicai innanzi tempo, e sul principio del travaglio, che il suo Parto sarebbe laborioso, come fu, a cagione della grossezza della sua Creatura, per cagion della quale fermossi per diciott'ore nel canale, nel qual tempo io fui costretto di farla due volte segnar del braccio, per impedire, che essendo il suo sangue fieramente riscaldato per la grande agitazione del suo lungo travaglio, non ne seguisse una metastasi al cerebro, e perciò non cadesse in convulsione; al che ella era disposta anzi che nò; e vedendo eziandio, che la sua Creatura, per la grande difficoltà del suo travaglio, correva rischio di restare affatto nell'imboccatura del canale, ed ivi perire; dovetti far pigliare alla Madre, quattr'ore avanti, ch'ella partoriscesse, l'infusione di due Dramme di Sena, col sugo d'un arancio, per eccitare con questo rimedio le doglie, le quali s'erano allentate; e farla stare in piedi, sostenuta sotto le braccia per lunga pezza all'istesso fine; lo che avendo prodotto l'effetto, che io ne avevo sperato, la fece partorire felicemente un grossissimo bambino maschio, vivo, che aveva la testa, e le spalle simili alle paterne, come io l'avea preveduto: imperocchè per l'ordinario i figliuoli rassomigliano al Padre, così che ho spesso fiate osservato, che le donne il Marito delle quali ha la testa picciola, e le spalle strette, partoriscono con molto maggiore facilità, di quelle che hanno per Mariti uomini di testa grossa, e di spalle larghe.

O S S E R V A Z I O N E C C C X L L

*Del Parto d'una donna gravida di sei mesi, il cui bambino presentava i piedi, la qual s'era sconciata alzando troppo le braccia.*

**I**L dì 27. Agosto 1683: ho levata una donna nel sesto mese della sua gravidanza, d'una Creatura, la quale presentava i piedi, e che io estraissi in questa situazione vivo. Questa donna s'era tre ore innanzi offesa, alzando troppo le braccia per aprire una finestra, il che fa ben conoscere la grande facilità, che hanno certe donne gravide di sconciarsi al più picciolo sforzo che facciano, e la necessità che queste donne hanno di starsene in gran riposo per poter conservare la loro gravidanza fino a tempo compito. Venne questa Creatura per li piedi, perchè questa era la giacitura naturale nella quale sono i pargoletti in tal tempo; mentre hanno tuttavia la testa in alto, e i piedi in giù; il ch'era stato cagione, che non essendosi per anche rivoltato, come ordinariamente succede verso l'ultimo mese della gravidanza, s'era presentato stando tuttavia nella sua prima situazione.



## O S S E R V A Z I O N E CCCXLII.

*D'una donna, la quale avendo perduto affatto il giudizio per una grande afflizione sei giorni dopo d'aver partorito, ed essendosi poi gravidata di nuovo, non ostante la sua alienazione di mente, partorì felicemente, e ritornò subito nel suo buon senno.*

**I**L 1. di Settembre 1683. vidi una donna, la quale aveva perduto affatto il giudizio dopo quasi un anno, per la grande afflizione, ch'ella ebbe della morte d'un fanciullo di quattro anni, ch'ella amava teneramente; il qual accidente essendole avvenuto dopo d'aver partorito un altro figliuolo; ed essendosi ella, non ostante quest'alienazione di spirito, gravidata di nuovo, come appunto io la trovai, partorì felicemente verso il mese d'Aprile del seguente anno; nel qual tempo ella ricuperò il suo intero giudizio, e s'è sempre portata benissimo di corpo, e d'animo in appresso; molto avendo a ciò giovato la copiosa evacuazione de' lochi di quest'ultimo Parto, cosa che io avevo già data da sperare a suo Marito anticipatamente.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXLIII.

*D'una donzella, che morì convulsa, insieme col suo pargoletto nel ventre.*

**A**' 3. di Settembre 1683. vidi una donzella d'età di diciott'anni in circa, gravida d'otto, o nove mesi, la quale aveva violentissime convulsioni, già da quindici ore, per le quali era ridotta all'agonia. Era ella una Zittella, che per non palesare il suo disonore, avea tenuta nascosta la sua gravidanza; e conciosiachè aveva tenuto il suo ventre assai stretto, e premuto per questo motivo, ed era venuta con precipizio il giorno antecedente in una Carozza da un luogo tre leghe lontano, la scossa gagliarda, ch'ella n'avea ricevuta, aveva potuto molto contribuire a farla cadere in quest'accidente; e forse anche qualche altra cosa, o qualche cattivo rimedio, ch'ella avea preso, del qual non si sapeva; imperocchè essendo agonizzante, ed avendo perduta ogni cognizione, quando io fui chiamato per vederla, non se ne potè saper la verità dalla sua bocca. E perchè l'orifizio della sua matrice non era pur poco aperto, e però non v'era modo di farla partorire; oltre che essendo ella agli estremi non averebbe avuto la forza di sopportare l'operazione, la lasciai morire col suo bambino nel ventre, avendo solamente raccomandato di farlo estrarre con l'operazione Cesariana, subito ch'ella fosse spirata; il che seguì un'ora dopo: ma di là ad alcuni giorni mi fu detto, che il padre di questa giovane sfortunata, per non far noto altrui il disonore di sua figlia, avea voluto farla seppellire, come ella era morta, col suo bam-

bino nel ventre, più tosto che aderire al mio consiglio, ed alla mia preghiera; benchè per altro non vi fosse speranza di poter trovarlo ancora vivo, dopo quindici, o sedici ore d'una così mortale convulsione.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXLIV.

*Del Parto d'una donna gravida in sette mesi, che aveva avuto una leggiera perdita di sangue il secondo mese della sua gravidanza, ed una diarrea quattro giorni avanti di partorire.*

**I**L dì 27. Settembre. 1683. ho assistita una donna nel Parto d'un bambino di sette mesi, di cui era stata accelerata la nascita, da una diarrea, che la Madre aveva avuta quattro giorni avanti di partorire, la quale avea fatto traboccare le acque della Creatura, senza doglie legittime, che le vennero solamente un'ora avanti di partorire, non avendo avuti se non semplici dolori di reni ne' tre, o quattro giorni precedenti. La Madre aveva avuta una leggiera perdita di sangue nel secondo mese, e la medesima aveva ricominciato nel festo. Nulladimeno il suo figliuolo era vivo, e mostrava d'essere vigoroso, rispetto a quelli, che nascono in tal tempo, e ne' primi giorni succidò anche il latte: ma la sua debolezza naturale fu cagione, ch'ei morì il festo giorno della sua nascita, come è consueto in quei che nascono immaturamente in questo tempo, de' quali non ho mai veduto alcuno vivere più di sette giorni.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXLV.

*D'un bambino nato veramente d'otto mesi, che fu vigoroso, e sano, senza punto ritenere di quella debolezza, della quale egli era quando egli nacque così innanzi tempo.*

**A'** 28. di Settembre. 1683. ho levata una giovane donna del suo primo Parto, ch'era un maschio d'otto mesi, e alcuni giorni di più; e però che mancava quasi un mese all'esser ella gravida di nove mesi interi, di che ella era certa, imperciocchè non erano per anche otto mesi, e mezzo, ch'ella era maritata, il suo bambino era picciolo, e debole; e mandava di continuo un picciol gemito assai languido per tutto il primo giorno. Ma in appresso si vide star bene, ed avere del vigore, come anco la Madre, il di cui Parto era stato così accelerato per li sforzi violenti d'un vomito, da cui era stata grandemente travagliata otto giorni innanzi. Oltre la certezza, che avevasi dal tempo del maritaggio, essere cotesto pargoletto veramente nato d'otto mesi, e d'alcuni giorni, la proporzione del suo corpicello davalò manifestamente a conoscere; imperocchè era molto più picciolo di quattro, o cinque altri bambini, al partorir de' quali io ho assistita questa medesima donna.



ne' nove mesi compiuti. Di quì fu, che un famosissimo Medico, il quale era suocero di questa giovane maritata, vedendo che questo primo bambino era nato d'otto mesi in circa, mi disse, che non occorreva prendersi troppa pena per scegliere una buona nutrice a questo bambino, il quale essendo nato al detto termine di gravidanza, non potea vivere, secondo ch'egli credeva col volgo. Ma io gli risposi, che maravigliavo assai, ch'egli fosse tuttavia in quest'antico errore, sostenendolo egli medesimo, in vece di sgannarne gli altri; imperocchè è certissimo, che i bambini possono tanto più facilmente vivere, quanto più s'avvicinano al termine più perfetto, ch'è il fine del nono mese; e che per tal motivo i bambini d'otto mesi vivono assai meglio, che quelli di sette, i quali sono sempre così piccioli, e deboli, ch'io non credo, che di mille possa vivere uno, siccome l'ho sempre in replicati esempj veduto. Ma all'incontro de' bambini nati l'ottavo mese, ne vive di certo la metà, e principalmente quelli, ai quali dassi una buona Balia, che n'ha cura, come ne fu data una per mio consiglio al nipote di questo celebre Medico, ch'ebbe quindi occasione di deporre l'antico errore, nel quale fin allora egli era sempre stato. Imperocchè questo bambino, ch'era picciolissimo, e delicatissimo quando è nato, è presentemente così forte, e robusto come tutti gli altri figliuoli della medesima Madre, nati nel nono mese. Costesti bambini nati nell'ottavo mese sono simili a quelle piante tenerelle, che si sbarbicano dalla terra innanzi tempo, le quali trapiantandosi, dopo d'aver paruto essere vizzate, e languide per qualche tempo, di giorno in giorno poi si fortificano, preso che hanno di nuovo radice. Però bene spesso si vede, che i bambini nati d'otto mesi, quando hanno messe (se così può dirsi) le radici in questo mondo, e sono appena giunti al terzo mese della loro vita, non ritengono quasi più niente di quella prima debolezza, che il loro nascere immaturo avea loro cagionata.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXLVI.

*Del laborioso Parto d'una donna, il cui bambino aveva la faccia volta all'insù, col funicolo dell'ombilico, che si presentava a lato della testa, la quale era molto grossa.*

**A'** 30. di Settembre 1683. ho levata una donna d'un grosso bambino, che io dovetti rivoltare, per estrarlo da' piedi, quantunque si presentasse prima col capo; perchè la Madre essendo stata molto abbattuta di forze per un giorno intero di travaglio, e incomodata da dolori di reni stravaganti, questi non rispondendo abbasso, facevano che la testa della Creatura, la quale era molto grossa, ed avea la faccia volta all'insù non poteva spignerfi, nè discendere verso il canale: Chi non sà che in questa cattiva situazione, il movimento de' dolori della Madre urtando colla loro compressione su l'ineguaglianze delle braccia, e delle

gam-

gambe della Creatura, rivolte pure anch'esse verso il materno ventre; ne viene intercetto; perciò questi dolori nel nostro caso non producevano il loro buon effetto, che produr sogliono, quando la schiena del bambino è rivolta verso il ventre della Madre, e la faccia è voltata al disotto. In oltre il funicolo dell'ombilico, che presentavasi nel medesimo tempo con la testa del bambino, ch'era in questa cattiva situazione, sarebbe stato causa, ch'egli indubitatamente se ne morisse nel ventre di sua Madre, prima che potesse essere espulso colle sole forze della natura; la sua grande debolezza facendomisi conoscere dal vuotarsi, ch'egli faceva, e dal battimento del suo funicolo, che non era più quasi sensibile. Io estraissi questa Creatura viva, ma così debole, che non visse più di sett'ore; la Madre però, non ostante un sì laborioso Parto, si riebbe, e stette perfettamente bene di salute in appresso.

### ○ S S E R V A Z I O N E CCCXLVII.

*Del Parto d'una donna, la quale dopo tre anni di sterilità, diventò delle più feconde.*

**A'** 14. d' Ottobre 1683. ho assistito al Parto d'una donna di ventitrè anni in circa, del suo primo figliuolo, ch'era un maschio; la quale di sterile, ch'era stata ne' tre primi anni del suo maritaggio; diventò così feconda, che oltre questo primo, io l'ho assistita in quattro altri Parti di figliuoli maschi, ch'ella ebbe di poi regolarmente d'un anno d'intervallo dall'uno all'altro; ed io credo, ch'ella averebbe continuato da quel tempo a figliare ogni anno, se non fosse diventata Vedova. Si deve osservare in quest' esempio, che la nascita del primo figliuolo dà bene spesso nel decorso alla donna, ch'era stata sterile, maggior disposizione a fare degli altri figliuoli, di quel ch'ella avea prima; a cagione che i vasi i quali servono all'evacuazione de' mestruj, divenendo più capaci, ed ampj nella gravidanza, e più liberi col mezzo del Parto, la donna acquista sempre migliore costituzione di salute, e diventa più suscettibile al concepimento, perchè la matrice è meglio ripurgata dalla superfluità del sangue, che vi concorre regolatamente tutti i mesi, siccome è avvenuto a cotesta donna, della quale ho favellato.

### ○ S S E R V A Z I O N E CCCXLVIII.

*Del Parto d'una donna, la quale aveva una perdita di sangue; il di cui bambino avea la testa d'una mostruosissima figura.*

**A'** 21. d' Ottobre 1689. ho assistita una donna nel Parto d'una Creatura, che aveva la testa d'una figura mostruosa, quasi simile a quelle delle quali ho fatto parola nel Capitolo x. del Libro del mio Trattato del Ricoglier parti. Tutta la testa di questa Creatura non consisteva qua-



quasi in altro, che nel viso, con occhi grossissimi, e prominenti. Aveva verso l'occipite, una massa carnosa di sostanza quasi simile a quella della seconda, la quale pareva, che uscisse dal cerebello, e dalla nuca del collo. Questa Creatura nascendo presentavasi colla faccia volta all'insù, il che fu causa, che la Madre avesse solamente dolori lenti, ed inefficaci nel suo travaglio, che durò ben 24. ore; al che confluiva eziandio molto una perdita di sangue, da cui fu assalita, la quale avendole già cagionati molti svenimenti, m'obbligò a sgravarla del suo peso, con rivoltare la Creatura, e tirarla da' piedi. Questa donna aveva sentito questo suo mostruoso figliuolo nel tempo della sua gravidanza muoversi molto più frequentemente, e con una forza molto più sensibile, e straordinaria, che non avea sentiti gli altri suoi figliuoli, ed il suo ventre sul fine di quest'ultima gravidanza era sì teso, per una prodigiosa quantità d'acqua, ch'ella votò senza dolore nel principio del suo travaglio, che pareva ella fosse gravida di due pargoletti. Ma non ostante la forza di questo, il quale, all'eccezione del capo, era ben conformato in tutte l'altre sue membra, era egli morto, quando io l'estraffi dal ventre di sua Madre; al che aveva molto contribuito la perdita di sangue notabile, che la Madre aveva avuta, ed il lungo stare di questo bambino in cattiva situazione nell'imboccatura del canale, donde mi convenne estrarlo, per tema, che la Madre non soccombeffe, attesa la sua perdita smoderata di sangue. Avendola così preservata dal pericolo della vita, a cui l'avea posta cotesta perdita, siccome ella era Moglie d'un dotto Medico, io lasciai a suo Marito far riflessione su le cause, che potevano aver confluuto alla figura mostruosa della testa di questo Parto, attribuita dalla Madre alla non ordinaria attenzione, con la quale ella avea rimirata la figura d'una scimmia nel principio della sua gravidanza.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXLIX.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino veniva colle chiappe innanzi.*

A' 25. di Novembre 1683. ho assistita una donna nel Parto d'un bambino, il quale veniva colle chiappe innanzi, ed io lo lasciai venire in questa giacitura, giudicato ciò più espediente, a cagione dei dolori della Madre, che mi parvero essere sufficienti, per poterlo facilmente protrudere in questa positura, attesa che egli era di grossezza mediocre, e la Madre aveva già figliato altre volte de' Parti ben nutriti; il che mi diede da giudicare, che la strada sarebbe bastevole, come in fatti lo fu: imperocchè ella il partorì, con quel poco d'ajuto, che io le prestai, insinuando un dito d'una, e dell'altra mano nella piegatura dell'inguinaglia del bambino per disimpegnare le coscie, e le gambe, così facilmente, e felicemente, come se egli fosse venuto nella positura naturale: e questo bambino nacque sano, con tutto che si fosse votato

nel ventre della sua Madre prima di nascere, come fanno sempre quei bambini, che si presentano in cotesta positura.

### OSSERVAZIONE CCCL.

*D'una donna, la quale benchè avesse partorito con somma felicità, ebbe in appresso una disposizione infiammatoria della matrice.*

**A'** 6. di Gennajo 1684. ho assistito al Parto d'una donna giovane, la quale benchè se ne fosse felicemente sgravata in tre ore di tempo, e si fosse sentita star bene il primo giorno, fu assalita da un grandissimo dolore del lato sinistro del ventre, corrispondente all'inguine, al rene, ed alla coscia della stessa banda; il che faceva temere, non le venisse un di quei tumori ribelli, che si vedono talora sopravvenire a certe donne dopo il Parto, nella parte inferiore, e laterale del ventre; al che averebbe potuto contribuire una tosse continua, da cui fu travagliata cotesta donna tutte le notti; la qual tosse agitando straordinariamente col suo violento impulso la matrice, ch'era in flussione, a causa del Parto fresco, accresceva vie più cotesto dolore del basso ventre; di tal maniera, che si poteva temere, che la disposizione infiammatoria, che egli apportò ne' primi giorni alla matrice, si convertisse in una vera infiammazione. Aggiungasi che le purgazioni del Parto essendo serose, come esser sogliono quando la matrice soffre qualche disposizione infiammatoria, il più grossiero, e la feccia del sangue stagnando senza avere una libera evacuazione, innaspriva il dolore, ed accresceva il pericolo; il che m'obbligò di farla segnare del braccio tre volte, ed una volta del piede; senza il qual rimedio, l'ammalata averebbe potuto soccombere a cagione d'una gagliarda febbre continua con raddoppiamenti in ogni notte, dalla quale fu molto travagliata fin al quintodecimo giorno dopo il suo Parto, nel qual tempo tutti gli accidenti cessarono a poco a poco, ed ella si riebbe poscia intieramente.

### OSSERVAZIONE CCCLI.

*Del Parto d'una donna, a cui restarono nella matrice dopo l'uscita della seconda le membrane della medesima.*

**A'** 10. di Gennajo 1684. ho assistita una donna nel Parto d'un bambino, il qual venne naturalmente; ma nel liberarla dalla sua seconda, tutte le membrane, ch'erano troppo deboli, essendosi interamente separate dalla sua massa, restarono nella matrice; il che m'obbligò a introdurre la mano nell'ingresso della medesima, per estrarle, come feci, benchè con un poco di fatica, perchè la matrice s'era quasi affat-



to richiusa, subito che io n'ebbi estratta la seconda. Questa donna m'aveva innanzi detto, ch'erano in circa nov'anni, che la Levatrice, solita allora ad assisterla ne' suoi Parti, le avea dato a credere, che nel nono giorno del suo puerperio ella avesse vuotato un falso germe, grosso quali un pugno, persuadendole che questo falso germe avrebbe dovuto essere un secondo bambino, se quel corpo non fosse così divenuto straniero. Ma io per me creder, come le dissi, che quell'era stata più tosto una parte della seconda, ovvero tutte le sue membrane restate, come questa volta, nella matrice, con alcuni trombi di sangue, i quali essendosi framischiati, e quasi legati tra i seni di quelle membrane, avea formato cotesto preteso falso germe, ch'ella votò il nono giorno, siccome raccontavami; cosa che avrebbe potuto avvenirle all'istesso modo in quest'ultimo Parto, se io non avessi estratto dalla matrice tutte le membrane della sua seconda, che vi eran rimaste, siccome ho detto. Houdito mille volte far simili racconti a Levatrici, ed anche a Chirurghi, ed a Medici, che m'hanno affermato d'aver veduto delle donne vuotar veri falsi germi alcuni giorni dopo d'aver partorito, e dopo d'esser state alleggerite dalla loro seconda: Ma se avessero così accuratamente esaminato, come ho fatt'io, cotesti pretesi falsi germi, avrebbero manifestamente riconosciuto, che tai corpi stranieri non erano veramente altro, che qualche rimasuglio di seconda, o delle sue membrane confuse con alcuni trombi di sangue indurati. Io conosco alcuni Chirurghi i quali per non essere abbastanza abili nell'arte di ricogliere Parti, della qual fanno professione, non potendo alle volte liberare perfettamente le loro puerpere dalla seconda, senza lasciarne una parte, o delle sue membrane nella matrice, fanno poi credere, che i corpi lasciativi, e di poi vuotati, sieno falsi germi; affine di coprire alla meglio, che possono la loro imperfetta industria, e la loro ignoranza.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLII.

*D'una Zittella gravida in otto mesi, molto incommodata da vapori epileptici.*

**A** Gli 8. di febbrajo 1684. un Chirurgo de' miei Colleghi desiderando sapere il mio consiglio, fecemi visitare una giovane di vent'anni in circa, la quale era soggetta a vapori epileptici, da quali era incommodata di quando in quando dopo quattr'anni, e molto più del solito da sei, o sette mesi. Ma avendole io tratteggiato il ventre, che trovai molto grosso con durezza ineguale, e il bellico spinto in fuori, oltre molte altre congetture, non dubitai punto, ch'ella non fosse gravida, e nell'ottavo mese in circa, benchè questa donzella negasse positivamente il fatto, simulando che l'innasprimento del suo male provenisse da un'altra cagione; ed io aggiunti al mio giudizio, che io la credevo in un grandissimo pericolo di cadere in convulsione, quando fosse venu-

ta l'ora del Parto; molto dovendo la complessione pingue della sua persona, contribuire a questa mala disposizione, che io vedeva in lei; oltre che quest'era la sua prima gravidenza. Ma io avvisai le persone, dalle quali dipendeva cotesta giovane, che il mezzo più salutare per opporsi al minacciato accidente, era farle cavar sangue, subito che cominciasse ad essere nel travaglio del Parto.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLIII.

*D'una donna, la quale morì d'una dissenteria, sei giorni dopo d'aver partorito un figliuolo nel settimo mese.*

**A**' 10. di febbrajo 1684. visitai una donna, che avea dianzi partorito un bambino di sette mesi, che per la sua estrema debolezza subito spirò. Questa donna avea allora un flusso di ventre, che l'avea travagliata da quasi un mese, il quale fu così violento, che la fece alla fine partorire due mesi avanti il suo termine ordinario. Io l'avea consigliata otto giorni innanzi a prendere due, o tre volte per giorno del latte vaccino tratto di fresco, per addolcire un poco colla benignità di questo alimento, l'acrimonia degli umori, che le cagionavano questo molesto flusso, il quale era molto accresciuto dopo, ch'ella era stata purgata contro il mio parere con della *manna*, e con del *catholicon*, essendosi questo flusso convertito in dissenteria, al qual morbo il latte, che io le avea proposto, e raccomandato, sarebbe stato appropriatissimo, come l'ho veduto spesso riuscire in simile occasione. Ma fu la malata importunamente dissuasa dal seguirare il mio buon consiglio, con farle intendere, che il latte non conveniva alle persone febbricitanti; non considerando, che la febbretta, ch'ella avea era un mero accidente del suo flusso dissenterico, e non una febbre essenziale, il che fu cagione, che questo molesto flusso, il quale averebbe potuto cessare con tutti i suoi accidenti coll'uso del solo latte, avendo continuato, ed essendo cresciuto dopo gli accennati rimedj purgarivi, fecela alla fine morire, sei giorni dopo averle accelerato, come abbiám detto, il Parto.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLIV.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava lateralmente la faccia.*

**A**' 23. di febbrajo 1684. ho assistita una donna nel Parto d'un grossissimo bambino maschio vivo, il quale presentava lateralmente la faccia, essendo le sue acque già traboccate da venti quatt'ore, senza dolori legittimi, i quali non facendo altro, che rovesciar la testa della Creatura verso la spalla, impedivanla dall'essere spinta alla foce del canale, di maniera, che la Levatrice che assisteva a cotesta donna dal principio



cipio del suo travaglio, vedendo che cotesto bambino presentava la testa; ma non considerando ch'ella veniva affatto di fianco, non poteva capir la ragione per la quale la Madre non partorisse; per lo che ella ricorse da me, perchè vi rimediaffi, come subito feci, estraendo questo bambino per li piedi dopo d'averlo rigirato, essendomi paruto, che fosse più conveniente intraprendere questa operazione, tuttochè laboriosa, che commettere alla natura l'espulsione di questo bambino nella prava situazione in ch'era il suo corpo, egualmente che la sua testa, la quale non poteva ridursi in una migliore, se non con maggior difficoltà di quella, che io ebbi a rivoltarlo interamente, come feci. La Madre, e il figliuolo essendo stati sovvenuti in questa guisa, portaronsi bene da poi ambedue.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLV.

*D'una donna, che morì d'una perdita di sangue cagionata dall'intero rovesciamento del fondo della matrice.*

**A** Gli 11. Marzo 1684. ho veduta una donna, che avea una perdita di sangue continua dopo otto mesi; ch'ella avea partorito, la qual giudicai essere affatto incurabile, e doverla certamente far morire, come poi da lì a poco tempo seguì; perchè questa perdita di sangue originavasi da un rovesciamento del fondo della matrice, che da un'ignorante Mammana era stata tirata al di fuori con violenza, mentre voleva liberarla dalla seconda in un Parto; e poichè dopo questo molestissimo accidente, questa Mammana s'era contentata di rispignere addentro la matrice, senza rimettere il rovesciamento del fondo della medesima, siccome avrebbe dovuto fare, s'ella fosse stata perita abbastanza nel suo mestiere; fecesi un contorcimento sì straordinario, e forse in quella parte verso l'orifizio interno, ch'era pur rovesciato, che cotesto fondo della matrice tumefattosi stranamente, rendè impossibile la riduzione, che sul principio si sarebbe potuto fare.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLVI.

*D'una donna, che partorì felicemente, benchè ella avesse avuto una perdita di sangue un mese avanti.*

**A** ' 19. di Marzo 1684; ho ricolto ad una giovane donna il suo primo Parto, che venne naturalmente; ella aveva avuto un mese innanzi una perdita di sangue, di cui votò certo in un giorno una scudella; per lo qual motivo io la feci segnare allora del braccio, e la feci stare in riposo nel letto; E con ciò avendo dato luogo questo pericoloso accidente, portò ella il suo bambino ancora per un intero mese, e se ne sgrayò felicissimamente in quattr'ore di tempo; ma per maggior sicu-

sicurezza ella s'astenne, per mio consiglio, dal dormire con suo Marito in tutto il detto mese, affine di evitare con questa cautela la recidiva, che averebbe potuto essere pericolosissima alla Madre, ed al suo portato.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLVII.

*Del Parto d'una donna, che aveva un flusso disenterico da dieci, o dodici giorni.*

**A** 22. di Marzo 1684. ho ricolto ad una giovane donna il suo primo Parto, il quale venne naturalmente; ma la Madre era allora incomodatissima già da dieci, o dodici giorni da un molesto flusso di ventre disenterico, che le continuò tuttavia dopo d'aver partorito; per il qual motivo le consigliai l'uso del latte vaccino di fresco munto, e preso per bocca, ed in clistero; mediante il qual rimedio ella fu guarita da questa pericolosa malattia, che averebbe potuto esserle mortale, come lo fu a quell'altra donna, di cui ho parlato nell'Osservazione 353. imperocchè conviene osservare, che queste sorte di flussi disenterici provenendo spessissimo dall'effusione d'una bile corrosiva, che dalla cistifellea, e dal canale pancreatico scaricasi primieramente negli intestini tenui, dove cagiona grandissimi dolori, avanti che portarsi negli intestini crassi, dove quest'umore eccita con la sua acrimonia frequentissimi premiti; non si può mitigare l'intemperie, cagionata da questo grave morbo negli intestini superiori, se non per via di qualche alimento benigno, qual è il latte; imperocchè non potendo i clisteri portarsi al di là degli intestini crassi, addiviene bene spesso, che si riceve poco sollievo, se un si contenta di questi clisteri, senza far usare agli ammalati qualche alimento medicinale, che possa nel medesimo tempo addolcire, e spuntare l'acrimonia di cotesta bile corrosiva, la quale si scarica negli intestini superiori, come fa benissimo il latte di fresco munto. Ma s'avverta, che sia latte di Vacca sana, che non sia piena, e che sia nutrita di buon pascolo, e abbeverata di buon'acqua, tutte le quali condizioni sono assolutamente necessarie per renderne l'uso salutare.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLVIII.

*D'una donna, la quale partorì felicemente à termine di gravidanza, quantunque avesse avuta un mese innanzi la febbre per lo corso di cinque settimane, dalla quale era stata guarita col prendere la china.*

**A** 29. di Marzo 1684. ho assistita una donna nel Parto d'un bambino maschio, il quale nacque sano, benchè la Madre avesse avuta un mese innanzi una febbre terzana, e doppia terzana, per lo corso  
quasi



quasi di cinque settimane, che l'avea ridotta a una estrema debolezza, non avendo potuto guarire da questa febbre con tutti i rimedj ordinarij; donde fu che il suo Medico, il quale avea sempre ripugnato alla mia opinione, ch'era di farle prendere la *Cbina*, fu finalmente costretto di darle questo rimedio in bevanda; il quale avendo prodotto il buon effetto, ch'io ne avevo sperato, guarì l'ammalata perfettamente da questa febbre, la violenza degli accessi della quale mettevala a gran rischio di partorire innanzi tempo, e di morire eziandio se ella avesse partorito durante la malattia, che l'avea molto debilitata; di maniera che essendosi ristabilita in buona salute, ed essendo giunta all'intero termine, partorì felicissimamente un bambino, il quale era sanissimo.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLIX.

*D'una donna, che aveva una disposizione infiammatoria della matrice, cagionata da una sconcatura.*

**A** 12. di Maggio 1684. io visitai una donna, che aveva una disposizione infiammatoria della matrice, cagionata da una sconcatura, ch'ella aveva avuto, tre settimane innanzi avendo cominciato a votare, per quanto mi si disse, qualche porzione d'un falso germe, dopo due, o tre mesi di sospetto di gravidanza, e principalmente, perchè un Chirurgo mal pratico nell'arte di ricor parti, aveva più volte tentato, con qualche violenza, di liberarla da cotesto corpo straniero. Aggiungevasi che molti Medici, che visitavanla ogni giorno, l'avean fatta segnar del piede, e purgaro fuor di proposito, mentre la matrice soggiaceva ancora ad un corso notevole, mantenuto dalla presenza di qualche porzione di cotesto corpo straniero, che v'era restata aderescente dopo tutto questo tempo; imperocchè ella n'avea di più vuotata una particella, grossa quanto una nocetta, il medesimo giorno, ch'io la vidi; la quale non mi parve avere alcuna corruzione notevole; e poichè s'avea costume di far pigliare ogni giorno a questa donna de' lavativi purganti gagliardi, ed altri rimedj interni, per eccitare, come si pretendeva, l'espulsione di quel che poteva esser restato di cotesto corpo straniero nella matrice, e sollevarla dai grandissimi dolori, ch'ella sentiva nel ventre, il quale era molto teso; io la consigliai, in luogo di ciò, a non valersi se non d'una semplice decozione emolliente, ovvero di sola acqua tepida, o del siero di latte, e di commettere tutto il resto alla natura; lo che le riuscì molto bene, e la liberò interamente in pochi giorni da questa infiammazione di matrice, ch'era stata così grande, che l'inferma n'avea avuti eziandio alcuni moti convulsivi. E' da osservare, che bene spesso è molto meglio commettere alla natura l'espulsione di queste sorte di corpi stranieri, quando la matrice non è abbastanza aperta, onde possano facilmente essere estratti, che tentarne con violenza l'estrazione

con l'operazion della mano, come avea fatto questo Chirurgo, o eccitarne l'espulsione con rimedj purgativi inconsideratamente ordinati, come quelli che si avevano fatti pigliare a cotesta donna molto a contratempo, quando la matrice era ancora in un corso notabile, e doloroso: imperocchè succede, che l'orifizio della matrice in luogo d'ammollirsi, e di rilassarsi, come fa quando l'inflammazione è sedata, rimanga al contrario indurato, e chiuso, per tutto il tempo, che la parte soffre inflammatione.

### OSSERVAZIONE CCCLX.

*D'una donna, che morì quattro giorni dopo d' essersi sconciata d' un bambino di tre mesi.*

**I**L dì 14. di Giugno 1684. ho veduta una donna ridotta già all'agonia, da una febbre continua con una flussione di petto, che l'avea fatta abortire, tre giorni innanzi, nel terzo mese della sua gravidanza, un picciolo bambino morto, e affatto corrotto; e poichè mi fu detto, che questo picciolo aborto era stato espulso dalla matrice, due ore dopo ch'ella ebbe vuotato alcune membrane miste ad alcuni trombi di sangue, che feron credere alla Levatrice, ed ai Medici, ch'ella avesse vuotato così la seconda; io assicurai suo Marito, e la Levatrice, ch' erano presenti, che se l'ammalata non avea vuotato altro dopo l'uscita di questo picciolo aborto, ella non era ancora libera dalla seconda, come in fatti non l'era; imperciocchè avvien sempre, che questi piccioli aborti sieno espulsi avanti la seconda, la quale bene spesso resta nella matrice in queste sorte di sconciature, se non ne viene espulsa nel medesimo tempo col picciol Parto, il che succede quando egli è per anche involupato nelle sue membrane. L'aborto a cui soggiacque cotesta donna nel mezzo della sua malattia, la quale era già da se mortale, in aggiunta alla corruzione della seconda rimasta nella matrice, al che non avean posto mente la Levatrice, nè i Medici, tanto più confluì a farla morire la mattina susseguente al giorno in cui la vidi a caso disperato, come l'avevo predetto a suo Marito.

### OSSERVAZIONE CCCLXI.

*Del Parto d'una donna, che aveva più volte vuotato del sangue, e dell'acque per la matrice nel tempo della sua gravidanza.*

**A**GLI 11. di Luglio 1684. ho assistita una donna ne' sette mesi, e otto, o dieci giorni di gravidanza, a partorire un figliuolo maschio, il quale nella proporzione del suo corpo mi parve essere veramente del tempo accennato. Questa donna avea avuto una perdita di sangue con-

fide-



siderabile, che aveva cominciato verso il fine del secondo mese, ed aveva continuato rinnovandosi di quando in quando, fino al fine del quinto mese, nel qual tempo questa perdita essendo cessata, la donna si sentì star bene per lo spazio d'un mese, o di cinque settimane, dopo di che vuotò all'improvviso dalla matrice più d'un festiere d'acqua a più ondate, e continuò ancora per più d'un mese a vuotarne quasi ogni giorno: a capo del qual tempo partorì nulladimeno felicemente questo bambino, che per esser così innanzi tempo nato, visse sol dieci, o dodici ore. Si potrebbe dubitare, se le acque, che questa donna vuotò all'improvviso per la matrice in tanta copia, un mese avanti di partorire, fossero l'acque della sua Creatura, sgorgate forse così per qualche rompimento delle sue membrane, o se procedessero da una spezie d'idropisia d'utero, succeduta alla debolezza, che poteva aver cagionato la perdita di sangue, come v'era gran motivo di credere. Convien nulladimeno osservare, che si vedono pure talvolta delle donne vuotar lungo tempo avanti il Parto l'acque della lor Creatura, le quali sgorgano solamente in parte per una leggiera rottura delle lor membrane, la qual fatti in qualche luogo; e non scorrono intieramente, perchè tal rottura non corrisponde all'orifizio interno; di maniera che una buona parte delle acque del feto restando tuttavia nella matrice, il Parto non succede alle volte se non lungo tempo dopo questo primo trabocco, che per intervalli rinnovasi.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXII.

*D'una donna, che fu pericolosamente ammalata a cagione della seconda, ch'era rimasta nella sua matrice, dopo d'aver abortito un bambino di tre mesi.*

**I**L giorno 12. di Luglio 1684. io visitai una donna, la quale allora cominciava a star meglio, dopo d'essere stata con grave pericolo ammalata il corso di tre settimane intere di febbre continua con raddoppiamenti, ed altri molesti sintomi, procedenti dalla suppurazione della seconda rimasta nella sua matrice, dopo un aborto, ch'ella aveva avuto d'una Creatura di tre mesi; non avendola la sua Levatrice potuta liberare da cotesta seconda, per la difficoltà, che ci avea incontrata; perchè la matrice s'era richiusa affatto, per quanto ella mi disse, subito dopo uscito il feto; dal che fu obbligata a commetterne l'espulsione alla natura, la quale non ne venne a capo se non per mezzo dell'intera suppurazione di questo corpo straniero: imperocchè quantunque le donne vuotino d'ordinario nello stesso giorno la seconda intera in simili aborti, ovver di là a pochi giorni, alcune nulladimeno veggiamo non espellerla, se non suppurata, la qual suppurazione dura molto più lungo tempo, ed è sempre accompagnata da febbre, da gran dolor di capo, e da vapori isterici, con frequenti mancamenti di spirito cagionati dalla

costruzione d'essa seconda; con cui va pure insieme una grande infezione cadaverosa; tutti i quali accidenti non cessano, se prima non è affatto terminata la suppurazione; il che si conosce, perchè allora le matricali escrezioni si veggono pure, e sgombrano affatto dalla loro infezione precedente; come appunto cominciavano a vedersi tali nella donna di cui favello, allora quando fu da me visitata; la quale dopo d'aver sofferti tutti gli anzi detti molesti sintomi, per un sì lungo tempo, si riebbe e si rinfrancò in perfetta salute.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXIII.

*D'una donna, che mise al mondo una bambina, la quale aveva tutte le parti carnose del suo corpo durissime, e come scirrosose.*

**A**' 9. d'Agosto 1684. ho ajutata una donna, che passava i quarant'anni, a partorire la sua prima Creatura, ch'era una bambina viva, grossa, ma debolissima, e la quale morì due ore dopo d'esser nata. La Madre m'affermò, ch'erano sei giorni interi, che non l'avea sentita muovere nel suo ventre, dopo una leggiera caduta, e che la sua gravidanza non passava i sette mesi; ma la grossezza della Creatura, e quella della seconda mi fecer credere, ch'ella si fosse ingannata nel computo del tempo della sua gravidanza, la quale sul principio non era stata conosciuta, neppur da parecchi Medici, i quali attribuendo a malattia gl'incomodi, ch'ella in quel tempo sentiva, l'avean fatta segnare del piede, e bagnare, e purgare più volte con rimedj gagliardi. Questa Creatura venne al mondo con tutte le parti carnose del suo corpo, ch'era molto grosso, durissime, e quasi scirrosose, e tutto il ventre assai teso, come se fosse stata idropica, ovver come se il fegato, ch'è d'ordinario grande ne' bambini, fosse stato il doppio tumefatto del consueto; e la seconda, ch'era altresì grossissima, era tutta verdiccia, e principiava a corrompersi; il che poteva far dubitare, se le male disposizioni di questo Parto procedessero dai medicamenti usati da questa femmina malavvedutamente nel principio della sua gravidanza, e dal di lei pravo temperamento; o se fossero solamente accadute nel corso di que' sei giorni, ne quali ella non avea sentito muoversi il suo portato, dopo la sopradetta leggiera caduta; ma io fui di parere, che le prime cause vi avessero almeno confluuto quanto quest'ultima, che mi parve solo una causa aggravante.



## O S S E R V A Z I O N E CCCLXIV.

*D'una donna, la quale per una smoderata perdita di sangue, che le avea cagionata una convulsione, morì subito dopo d'aver partorito.*

**A**' 28. d'Agosto 1684. visitai una donna gravida d'otto mesi, che già da cinque in sei ore era in una perdita di sangue così grande, che dopo molte replicate debolezze, ella era caduta in una convulsione, che le avea durato un quarto d'ora, dal che conobbi, ch'ella era in grandissimo pericolo della sua vita, non v'essendo quasi speranza di poter salvarla, atteso il cattivissimo stato, nella quale ella era allora. E posciachè la Levatrice, che m'avea chiamato, perchè la soccorressi, avea trascurato di farla confessare, come io avevo dianzi raccomandato; e perchè io temeva con gran fondamento, non le venisse un'altra convulsione, che la facesse morire nelle mie mani, mentre io l'ajutava a partorire; però non volli intraprendere l'operazione innanzi, che le si desse quest'ajuto spirituale in quella urgente necessità, come fece inconsideratamente un Chirurgo, che sopravvenne nel medesimo tempo, il quale non conoscendo bene l'estremo pericolo nel quale era questa infelice donna, la fece con una grandissima fatica partorire un figliuol morto, à cui l'operazione fu inutile del pari, che alla Madre, la quale morì incontanente, come io l'avea predetto, essendomi ben noto, che le grandi perdite di sangue di questa natura sono sempre assolutamente mortali, quando sopravviene convulsione, la quale allora è un segno evidente d'un' inanizione totale del sangue..

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXV.

*D'una donna, che otto giorni dopo d'aver partorito soffersse diecisettem volte in otto giorni il salasso, benchè avesse avuta una soprabbondante evacuazione di puerperi, ne' primi giorni..*

**A**gli 8. di Settembre 1684. ho visitata una donna, la quale dopo d'aver partorito felicemente, ch'erano otto giorni, aveva avuto ne' quattro primi un'evacuazione di purgazioni il doppio abbondante del consueto nell'altre donne di Parto; ed avendo ella avuto qualche tristezza, ed essendo stata crucciata due giorni innanzi, l'avea assalita un dolore del lato sinistro, verso l'estrema parte delle costole mendose, dintorno alla regione superiore dello stomaco, e del diafragma, che cagionava le una difficoltà di respirare, con febbre continua, e raddoppiamenti la notte. Per li quai motivi credendola i suoi Medici ordinarj in pericolo della vita, se questo male non cessava in breve, la fecero in otto gior-

ni di tempo segnare fin 17. volte del braccio, e del piede; dopo di che ella migliorò, e si riebbe, non già per l'effetto di questi così frequenti salassi, prescritti, secondo me, senza una buona ragione, perciocchè le purgazioni di quattro primi giorni erano state abbondantissime; ma avvien bene spesso, che la natura forte, e vigorosa, com'ella era in questa donna, resiste ai rimedj usati mal a proposito, non meno, che alla malattia. Tutta volta i suoi Medici attribuivano il buon' evento ai frequenti salassi, tre, o quattro de' quali sarebbono certamente stati più che sufficienti, siccome io l'ho imparato dall'esperienza d'un grandissimo numero d'altre donne, le quali dopo simili indisposizioni si sono perfettamente riavute, benchè non si fosse loro estratto sangue se non due, o tre volte solamente.

### OSSERVAZIONE CCCLXVI.

*Del Parto d'una donna, che dopo una sterilità di dodici anni, ed una malattia di tre, fu ristabilita in perfetta salute, e diventò seconda avendo prese le acque di Vichy.*

**A** 18. di Settembre 1684. ho assistita una donna in età di trenta quattr'anni, nel Parto del suo primo figliuolo, ch'era un malchio; la quale se n'era gravidata dopo dodici anni di sterilità; e a capo d'una lunga malattia, che avea durato tre anni interi, e l'avea ridotta quasi agli estremi. Per il qual motivo essendo stata nella Primavera, e nell'Autunno a bere le acque di Vichy nel Borbonefe per il corso di venti giorni, poco tempo dopo aver usate queste acque minerali la seconda volta, fu rimessa in perfetta salute, ed alcuni mesi dopo quella continua languidezza, che le avea durato tre, o quattr'anni interi, s'impinguò, e s'ingravidò di questa Creatura, che ella partorì felicissimamente. Ci sono due cose notabili in questo esempio: la prima ci fa conoscere, che le donne sterili sono ordinariamente più valerudinarie, che le altre: e la seconda, che non v'è miglior rimedio per distaccare affatto le ostruzioni delle viscere, non men, che quelle della regione dell'utero, quanto l'uso dell'acque minerali, che penetrando colla loro virtù aperitiva, ed insinuandosi fin ne' più piccioli meati delle parti, le nettano, e le liberano intieramente dai cattivi umori, che per la loro tenacità vi son troppo incagliati, nè si possono espellere co' rimedi ordinarij.



## O S S E R V A Z I O N E CCCLXVII.

*D'una donna, ch'essendo gravida di due mesi, ed una settimana, ebbe un' eccessiva perdita di sangue, che la fece abortire un picciolo feto, il quale non era più grosso d'una pecchia.*

**A'** 30. di Settembre 1684. ho allegerita dalla seconda una donna, ch'ebbe una sconciatura a capo di due mesi, ed una settimana di gravidanza: e dopo d'aver esaminata la detta seconda, trovai nel mezzo delle sue membrane un picciolo feto, niente più grosso d'una pecchia, perchè da cinque, o sei settimane non avea preso aumento, essendosi estinto il suo principio di vita per cagion d'una gagliarda agitazione di corpo, e d'animo che avea questa donna sofferto, mentre non poteva esser gravida se non di diciotto giorni, o venti al più; così che non credendo d'esser gravida allora, perchè il tempo de' suoi mestruj non era passato, trascurò di andar riguardata, e per due giorni andò, e corse più volte per ispazzo, cavalcando un asinello, che la fe cader malamente due volte, avendo oltre di ciò avuta una grande paura, per essersi smarrita in un bosco; lo che fu cagione, ch'essendosi distrutto il principio di vita in cotesto feto sin dal principio della sua gravidanza, non prese maggiore incremento, e restò in quello stato nel ventre della Madre per un mese, o per cinque settimane; dopo di che ella cominciò a vuotare qualche poco di sangue per dieci giorni, ma sol cinque, o sei goccie al giorno: le sopravvenne poscia all'improvviso una perdita di sangue così eccessiva, che ella averebbe corso gran pericolo, se io non l'aveffi in quello stesso tempo liberata dalla seconda di questo picciolo feto: la qual seconda pareva di figura, e di grossezza, come que' corpi stranieri, che ordinariamente pigliansi per falsi germi, ma che in realtà non sono altro, che seconde di simili feti, o piccioli aborti, ai quali la matrice contraendosi, e ristringendosi, dopo che sono scorse le acque, ch'erano contenute nelle loro membrane, dà la figura della sua cavità. La salute di questa donna si rinfrancò a poco a poco in appresso; ma ella stette evacuando per quasi due mesi interi qualche poco di sangue di quando in quando, o qualche ferocità tinta; se non che vi fu un intervallo di dieci giorni, ch'ella non n'evacuò; e qualche altra volta due, o tre soli giorni passarono senza evacuazione; avendo ella ogni tanto alcuni dolori quasi colici nel ventre; e quel ch'è singolare, e strano, cinquanta due giorni dopo, che io l'ebbi così liberata da questa sconciatura, ella evacuò una picciola porzione membranosa, e carnuta, ch'essendo tutta raggomisolata in palla, non era niente più grossa d'una fava mediocre, e non avea alcuna corruzione, parendo che fosse di fresco staccata dalla matrice; e l'espulsione di questo picciolo corpo era stata preceduta da una mediocre evacuazione di sangue per tre, o quattro giorni,

ni, con alcuni dolori di reni o nel ventre. La disposizione di questo picciolo corpo straniero poteva far credere, che fosse più tosto un nuovo falso germe generato dopo questa prima sconciatura, ne' dieci giorni, che questa donna era stata senza alcuna evacuazione dall'utero, più tosto dico, che un rimasuglio di quella seconda, da cui io l'avea liberata cinquanta due giorni innanzi, il quale essendo stato aderescente verso uno de' corni della matrice, ed avendo ivi avuto sempre qualche comunicazione di vita, vi s'era mantenuto senza corruzione; il che tuttavia conveniva credere, se era vero, come questa donna m'asseverò, ch'ella non aveva avuto dopo la sua sconciatura alcun commercio con suo Marito, che avesse potuto far sospettare, che questo picciolo frammento di membrana procedesse da una nuova concezione.

### O S S E R V A Z I O N E CCCLXVIII.

*Del Parto d'una donna, la cui Creatura venne colle chiappe innanzi.*

**A** 24. d' Ottobre 1684. ho ricolto ad una giovane donna il suo primo Parto, ch'era una bambina, la qual venne colle chiappe innanzi, e che fu da me estrarra viva, e sana in questa positura; avendo io giudicato più sicuro partito commettere questo Parto alla natura, fin che la bambina da' dolori della Madre, ch'erano legittimi, venisse fuori spinta, sino al grosso delle chiappe; dopo di che avendo disimpegnate le coscie, e le gambe una dopo l'altra fuori del passaggio, finii di trarla fuori, come s'ella avesse presentati prima i piedi: e perchè molto era stata dilatata la vagina col passar delle natiche della Creatura, il resto ebbe libera l'uscita, nè corse quel rischio, in cui sarebbe stata, se io avessi accelerata la sua estrazione, avanti che il passaggio fosse bastantemente preparato, e dilatato: imperciocchè nel primo Parto delle donne non essendo la strada fatta, come ne' Parti susseguenti, rimanendo perciò la testa della Creatura più a lungo fermata nell'imboccatura, dopo che il corpo n'è uscito con molta fatica, corre maggior rischio d'esser ivi soffocata, di quando succede, che la strada sia stata allargata dalle natiche, che si sono presentate le prime, così che bene spesso è cosa sicura lasciar venire il Parto in questa situazione, siccome io feci, che precipitarne l'estrazione.

### O S S E R V A Z I O N E CCCLXIX.

*D'una donna in età di quaranta cinque anni, la quale aveva un sospetto di gravidanza mal fondato.*

**A** 15. d' Ottobre 1684. visitai una donna, ch'era in età di 45. anni, la quale non avendo mai avuto figliuoli, credeva nulladimeno d'essere gravida in otto mesi: ma avendola esaminata, trovai che il suo



fuò sospetto di gravidanza era mal fondato , tuttochè ella asseverasse di sentire qualche cosa muoversi nel suo ventre da più di quattro mesi, come se fosse stato veramente una Creatura. Questa donna era pingue assai, e di membra complesse, e robuste, coll'ombilico molto affossato in dentro, e l'orifizio interno della matrice assai minuto, come è d'ordinario nelle donne sterili; le quali due ultime disposizioni non farebbono state tali, s'ella fosse stata in verità gravida, come stimava d'esserlo; onde congetturai, che que' movimenti, ch'ella pretendeva aver sentiti nel suo ventre, non provenissero se non da certi saltellamenti della matrice, al fermentarsi degli umori ritenuti ne' vasi di essa; del ch'era cagione la soppressione de' mestrui, naturale in qualche modo nell'avanzata età, in cui era questa donna; e in quanto alla grossezza del suo ventre, la sua eccessiva pinguedine, e complessione n'era la causa.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXX.

*D'una donna, che sendo gravida di sei mesi, e mezzo fu attaccata dal vajuolo, che la fece morire quattro giorni dopo d'aver partorito.*

**I**L giorno 18. Ottobre 1684. ho visitata una donna gravida di sei mesi, e mezzo, la quale dopo aver avuta una febbre continua con raddoppiamenti il corso di cinque, o sei giorni, fu attaccata dal vajuolo: il che avendo uno Speciale veduto, le fece pigliare subito molte porzioni pretese cordiali con della polvere di vipera, ed altre droghe di questa natura, che per l'estrema ripugnanza, che l'inferma aveva a prenderle, concorsero, insieme col male, siccome io l'aveva predetto, a farla abortire, e conseguentemente a cagionarle la morte, quattro giorni dopo d'aver così partorito immaturamente nel cattivo stato della sua malattia. Non voglio tuttavia che si creda, che nell'addur quest'esempio, io inferisca che questa donna non sarebbe morta, se non avesse prese tutte le droghe, che cotesto Speciale davale ogni giorno, le quali fervirono più tosto d'impedimento, che di sollievo alla natura; imperocchè la sua malattia, che da se era mortale, poteva ben produrre questo cattivo effetto: ma la mia intenzione è solamente di far conoscere, che in tutte le malattie delle donne gravide, devesi impedire per ogni sorta di mezzi, quant'è possibile, ch'elleno partoriscono, mentre la natura è troppo occupata dal peso del male, sì che non reggerebbe all'evacuazione de' lochj dopo il Parto; perocchè gli umori sendo per lo più soppressi, e divertiti, rifluiscono indubitatamente verso le parti principali, ch'erano già affette, e di molto accrescono il pericoloso stato, nel qual erano le pazienti avanti il Parto.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXXII.

*Del Parto d'una donna, il cui figliuolo era morto a cagione dell'uscita del funicolo ombelicale.*

A' 5. di Novembre 1684. ho ricolto ad una donna un bambino morto nel suo ventre, nel tempo del di lei travaglio, per essere uscito il funicolo ombelicale, il quale presentavasi avanti la testa, che rimase nell'imboccatura del canale all'asciutto lo spazio di cinque, o sei ore; sendo già affatto sgorgate le acque sin dal principio del suo travaglio, senza apertura della matrice, l'orifizio della quale era molto grosso, e così poco dilatato, che non v'era modo d'introdurvi se non con fatica uno, o due dita. Perciò io rimasi dal tentare il rivoltamento della Creatura, che sul bel principio mi sembrò esser viva, poichè sentivo della pulsazione nel suo funicolo: Altrimenti farebbe stato d'uopo fare una violenza sì grande alla Madre, ch'era picciolissima, e molto indebolita da una diarrea sopportata già da quindici giorni, che l'operazione le farebbe stata probabilmente mortale, del pari che alla Creatura, che per la sua debolezza s'era già vuotata affatto nel ventre della Madre, ed era situata così al di sopra dell'osso *pubis*, che per le cinque prime ore del suo travaglio, il qual ne durò dodici, non potei giugner a toccarla col dito; sentendo allora solamente il funicolo il quale spignevasi fuori ad ogni doglia della partoriente, e non potevasi rimettere, a cagione della picciolissima apertura della matrice. La mattina susseguente alla mia operazione, ricominciò la diarrea ad incomodarla, e durò alcuni giorni; ma avendole fatto usare il latte di Vacca di fresco munto, sì per bocca, che in lavativo, ella riebbesi perfettamente in appresso.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXXIII.

*D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice.*

A' 29. di Novembre 1684. ho veduta una donna in età di settanta tre anni, la quale dopo d'aver avuta un'intera cessazione de' suoi mestruai nell'età di cinquanta quattr'anni, era stata sorpresa, diciott'anni dopo, da una perdita di sangue, che già da nove, o dieci mesi incomodavala grandemente; sul principio le avea durato per un mese intero, e si rinnovava di quando in quando con uno stitilicidio di serosità simili alla lavatura di carne, provenienti da un ulcere cancheroso, che io le trovai nella matrice, il quale giudicai essere intieramente incurabile, e doveva di certo far morire questa donna in breve, come avvenne in fatti di là ad alcuni mesi. Imperciochè conviene osservare, che non si vede mai perdita di sangue nelle donne, che hanno passato i sessant'anni, do-



dopo un'intera cessazione de' loro mestruj per più anni, se non proviene da una disposizione ulcerosa della matrice, che poi si converte ad onta di qual si voglia rimedio in un cancro incurabile, di maniera che queste perdite di sangue devono sempre essere considerate, come un segno foriero della morte delle pazienti, come l'ho additato in molte altre Osservazioni.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXXIII.

*Del Parto d'una donna, che prima d'ingravidarsi, era stata molto inferma il corso di cinque anni, a cagione d'un'intera soppressione de' suoi mestruj.*

**I**L 1. giorno di Dicembre ho assistita una donna, che avea anni ventuno, nel Parto del suo primo figliuolo, ch'era un maschio grande, e robusto, con tutto che ella non fosse vivuta in tutto il corso della sua gravidanza, d'altro che di frutta verdi in eccessiva quantità, ma quel ch'è di più osservabile, si è che questa donna avea avuti i suoi mestruj già dall'età di dodici anni, ed avea continuato ad avere un esborso regolatissimo per tre anni, dopo di che sopravvenuta una grande tristezza, soggiacque ad un'intera soppressione de' medesimi per cinque anni, nel corso de' quali ella fu quasi sempre incomodata, ed in continuo languore, orinando pochissimo, e talvolta mandando orine nere. Ma a capo di tutto questo tempo essendosi maritata, ed avendo avuto una sola volta nel principio del suo maritaggio alcune gocce di sangue menstruo, restò subito da poi gravida di cotesto bambino, il quale era come ho detto grosso, e robusto, non ostante i pravi alimenti usati dalla Madre in tutta la sua gravidanza, ignorata eziandio da lei sul principio, avendo durato fatica a persuadersi d'aver potuto divenir gravida, attese tutte le sue infermità passate, delle quali fu guarita interamente per mezzo del matrimonio, che le servì d'un salutare rimedio, essendo diventata d'allora in poi così feconda, che quasi ogni anno ha fatti de' figliuoli sani, i quali io le ho raccolti felicemente.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXXIV.

*D'una donna, che dopo aver sofferto per quattro giorni violentissimi vomiti di materia nericcia, partorì da se sola felicemente, contro l'opinione d'un celeberrimo Medico, che avea proposto di farle l'operazione Cesariana.*

**A**' 10. di Dicembre 1684. ho visitata una donna, la quale era negli anni trenta, e poc' anzi felicemente avea da se sola partorita una bambina viva, negli otto mesi, e mezzo della sua prima gravidanza, dopo d'aver sofferto per quattro giorni violentissimi vomiti, di ma-

terie tutte nericie; e fin di materie intestinali; il qual accidente era bene spesso accompagnato da vapori, e talvolta da moti convulsivi; ciò non ostante, avendo cessato questo pericoloso accidente, che credevasi la dovesse far morire, ella partorì con tanta prontezza, e facilità, che la trovai sgravata del Parto da se sola, come ho detto, quando giunsi alla sua Casa, non avendo avuto travaglio più lungo d'un'ora. Così fatti violenti vomiti venivano probabilmente da un extravasamento della bile della cisti fellea, o del succo *pancreatico*, nell'intestino *duodeno*, che essendone dolorosamente vellicato, comunicava quest'affezione allo stomaco, nel fondo del quale portavansi questi medesimi umori mercè della sua gagliarda agitazione, che colà tirava fin le materie degli intestini. Questa donna fu sì crudelmente travagliata ne' quattro giorni di questi vomiti, che le cagionarono, come ho detto; de' moti convulsivi; che un de' più celebri Medici vedutala in questo cattivo stato, proponeva di farle l'operazione Cesariana, a fin di preservarla più facilmente, com'egli s'immaginava, dall'ulteriore pericolo in cui ella era di morire, per li sforzi straordinarj di questi continui vomiti, che l'avea quasi ridotta all'estremo. Ma avendoli io fatto intendere, che sarebbe una grande temerità accignerli a fare questa crudele, e funesta operazione a questa donna, poichè poteva benissimo addivenire, ch'ella partorisse per la via naturale, venute che le fossero le vere doglie del Parto, egli mutò opinione, e riconobbe manifestamente il pernicioso errore, nel quale era stato, quando vide, che questa donna avea sì facilmente partorito, senza altro ajuto, che quello della natura, come le intervenne cinque, o sei giorni dopo, che la violenza de' vomiti, e gli accidenti indi cagionati, calmaronsi col mezzo di due salassi del braccio, che io le feci fare, e di molti clisteri, che le feci dare, facendole in oltre pigliare un poco di *laudano*.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXXV.

*Del Parto d'una giovinetta di quindici anni, che s'era gravidata senza aver mai avuti i suoi mestruj, se non che glie n'era comparso la prima volta un mero picciol principio.*

A' 25. di Dicembre 1684. ho assistita una giovane di quindici anni nel Parto del suo primo figliuolo, ch'era una bambina affai nutrita, la quale venne in situazione naturale. Ella era stata maritata nel decimoterzo anno della sua età, e non aveva per anche allora avuti mai i suoi mestruj; se non che ai 25. del mese di Marzo precedente, ch'erano giusto nove mesi avanti il suo Parto, l'era comparso per la prima volta un leggerissimo principio de' medesimi, che segnò solamente la sua camiscia alla larghezza di due dita; e subito dopo ella erasi gravidata di questa figlia, la quale prima,



ma, che sua Madre avesse passata l'età di trent'anni, potea farla nonna. Quest' esempio fa manifestamente conoscere, che le giovanette non cominciano a divenir feconde, se non quando questo segno apparisce in elle, il quale per picciolo che sia, ne addita la prima disposizione.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXXVI.

*D'una donna, che partorì felicemente, quantunque ella avesse avuto quattro accessi di convulsione.*

**A**' 17. di Gennaio 1685. ho veduta una donna in 'età di venticinque anni, mentre era nel travaglio del suo primo Parto, la quale aveva di già avuto tre accessi di convulsione da due ore innanzi: ma essendo ella ritornata in total cognizione, quando io la vidi; il che pure era avvenuto negl'intervalli tra un accesso, e l'altro, e l'orifizio interno della sua matrice, di sostanza molle, e delicata, che sono due buone condizioni, cominciando ad essere considerabilmente dilatato (non l'era però allora se non alla larghezza di due dita) lasciai la condotta del rimanente del suo travaglio alla Levatrice, che l'assisteva, e raccomandai solamente, che le facesse estrar sangue prontamente del braccio, e le facesse poi dare un clistero di qualche forza, ed anche un secondo salasso, in caso che ritornasse di nuovo qualche convulsione; le quali cose essendo state eseguite, come io aveva consigliato, ella partorì cinque ore dopo felicemente, un grosso maschio sano; e poichè un poco prima l'era sopravvenuto un altro accesso di convulsione, rimase per due, o tre ore dopo il Parto, senza cognizione; ma in appresso si sentì star bene. Convieni osservare che la convulsione, onde sono assalite le donne sopra Parto, è loro per ordinario mortale, quando dopo l'accesso della convulsione restano senza alcuna cognizione, che è un segno evidente, che l'impressione fatta nel cerebro è stata violentissima: ma quando ritornano in cognizione subito dopo la convulsione, siccome era succeduto a cotesta donna, ne possono benissimo riaversi, come si vide in lei, dopo d'aver felicemente partorito: al che molto contribuiscono le due buone condizioni, che io trovai nell'orifizio interno della sua matrice, cioè l'essere d'una sostanza molle, e delicata e sottile; mercè delle quali la dilatazion necessaria al Parto ne segue molto più facilmente, che quando quest'orifizio è d'una sostanza dura, e densa.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXXVII.

*D'una donna, la quale credendo esser gravida in sei mesi, non mise fuori altro che una spezie di Mola, più grossa di due pugni, composta di più di mille vescichette di differente grossezza.*

**A'** 26. di Gennajo 1685. ho alleviata una donna in età di trentadue anni, da una spezie di *Mola*, o corpo straniero particolarissimo, la quale credeva allora d'essere gravida in sei mesi. Io l'extraffi dalla matrice, dopo tre ore di dolori simili a quelli del Parto, quasi due lire di picciole vescichette piene d'acqua chiara, le quali s'attenevano tutte l'una all'altra per certi piccioli filamenti fragilissimi, eccedendo tutta la loro massa unza la grossezza di due pugni, oltre molti trombi di sangue bruciato, che v'erano framischiati in più luoghi. Tutte queste vescichette simili a *bydatidi* erano più di mille in numero, di grossezza differente, le più picciole essendo, come semi di canape, e come ceci, altre della grossezza d'una noce avellana, e molte altre d'una mezzana grossezza. V'era pure come qualche spezie di carne confusa, che serviva di base, donde prendevan radice innumerabili filamenti, a' quali s'attenevano tutte queste vescichette, come la semenza degli ovi apparisce nell'ovaia delle galline. Questa donna da presso a quattro mesi pativa una mediocre perdita di sangue a modo di *Scologione* quasi continua, non sentendo alcun movimento nel suo ventre, se non un semplice moto di decidenza, o di peso. Ma un poco innanzi ch'io la liberassi da questo corpo straniero, le venne una perdita di sangue copiosissima, che non le cagionò però se non un solo leggiero mancamento di spirito; dopo di che ebbe delle purgazioni, come succede nelle sconciature di questo tempo; ed essendosi in appresso ristorata, si gravidò d'una *Creatura* sanissima, e ben conformata, di cui io la sgravai felicemente a 17. d'Ottobre del susseguente anno. Certi Fisici visionarj avendo esaminato la sopra descritta massa di vescichette, credertero che potesse con esse convalidarsi l'opinione, che avevano, farsi la generazione nelle donne per mezzo di piccioli ovi, i quali staccandosi dai testicoli vengono a cadere nella matrice per strade immaginarie, ch'essi suppongono per provare la loro opinione. Ma io credo, che la disposizione, ed il numero eccessivo di tutte queste vescichette dimostrassero abbastanza l'errore di questa opinione chimerica, e che la generazione di cotesto corpo straniero non fosse seguita in questa donna; se non per qualche mala disposizione incontrata nelle semenze, ch'ella aveva concepite, le quali sendo state fin da questo principio destituite di quel singolare divino moto, che dovea collocare regolarmente al luogo loro tutte le loro parti, per formarne un uomo; non n'era risultato se non cotesto caos di vescicole.



## O S S E R V A Z I O N E CCCLXXVIII.

*D'una donna, la quale credendo non esser gravida, che di sette mesi, erasi veramente sgravata del Parto ne' nove mesi compiti.*

**A**L 1. di febbrajo 1685. ho ricolto a una donna il suo primo figliuolo, maschio, il quale venne naturalmente; se non che le sue acque erano sgorgate senza dolori, dodici ore prima che i veri dolori le venissero; i quali durarono due, o tre ore, a capo delle quali partorì felicemente questa Creatura, che io giudicai essere venuta nel termine di nove mesi compiti, attesa la grossezza, e la giusta proporzione del suo corpo, quantunque la Madre non si stimasse allora gravida se non in sette mesi. Ma era verisimile, ch'ella si fosse ingannata nel supputare; perciocchè ella aveva avuti i suoi mestruai al solito ne' due primi mesi della sua gravidanza, il principio della quale l'era stato per questa cagione nascosto. Sono appunto questi, que' figliuoli ben nutriti, membruti, e pieni, i quai si suppongono esser nati ne' sette mesi di gravidanza, benchè in realtà sieno nati ne' nove mesi compiti, e che vegghiamo vivere; sono, dico, essi che han data occasione all' errore in cui sta il volgo, che il settimo mese sia un termine naturale della nascita degli uomini; con tutto che questo termine partecipi più dell'aborto, che del vero Parto, come manifestamente il dimostrano la picciolezza, e la estrema debolezza di tutti i bambini nati in questo termine immaturo.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXXIX.

*D'una donna, la quale credendo d'aver partorito sul fine dell'ottavo mese, avendo allora una diarrea, erasi veramente sgravata nel termine di nove mesi compiti.*

**A**" 5. di febbrajo 1683. ho visitata una donna di Parto, che aveva un giorno, e mezzo avanti messa al mondo una bambina, sana e la quale io giudicai esser nata nel nono mese compito, considerando la grossezza, e la natural proporzione del suo corpo; benchè la Madre, che aveva avuta qualche picciola perdita di sangue verso il primo mese della sua gravidanza, credesse d'aver partorito solo nel fine dell'ottavo mese; il suo Parto essendo stato solamente accelerato di cinque, o sei giorni da una diarrea accompagnata con vomito, da cui fu travagliatissima nelli due giorni precedenti, e che aveva eziandio continuato con violenza per tre ore dopo, ch'ella ebbe partorito: Per la qual cagione suo Marito m'avea fatto chiamare per chiedere il mio consiglio intorno a questa mala indisposizione di sua Moglie da lui creduta in grande pericolo; perciocchè col suo flusso evacuava delle viscosità sanguigne; te-  
men-

mendo non fosse un flusso disenterico. Ma avendo io trovata l'inferma senza febbre, quando la vidi, e senza alcuna tensione di ventre, ed il suo flusso moderato già da tre in quattro ore, io la credetti fuori d'ogni pericolo, quel poco di sangue, ch'ella aveva evacuato con premiti nelle sue frequenti dejezioni, provenendo dalle emorroidi irritate, sì per la compressione, che la testa della Creatura n'avea fatta, come per l'acrimonia, che potevano avere gli umori delle dejezioni; imperocchè se vi fosse stata erosione negl'intestini, ed il flusso fosse stato veramente disenterico, il ventre dell'ammalata sarebbe stato teso, ed ella averebbe avuta la febbre; il che non essendo, potei assicurar lei, e suo Marito, che in breve ella si sentirebbe star bene, come in fatti seguì, preso ch'ella ebbe per mio consiglio, per bocca, ed in clistero due o tre semplici brodi di latte con alcuni rossi d'ovo freschi stemperati dentro.

## O S S E R V A Z I O N E. CCCLXXX.

*D'una donna, la quale essendo gravida di due mesi, ebbe un aborto cagionato da una cintura imbevuta di mercurio, che le avea eccitato una copiosa salivazione.*

**A** Gli 11. di febbrajo 1685. ho veduta una donna, la quale essendo gravida in due mesi, avea messo intorno al suo corpo una cintura imbevuta di Mercurio, per consiglio di qualche imprudente, che avea così preteso di guarirla da una semplice prurigine, o sia pizzicore, che la incomodava; il qual cattivo rimedio le avea cagionato alcuni giorni dopo uno sputo copioso, con una enfiagione sì grande di tutte le parti interne della gola, che temendosi, non ne rimanesse soffocata, o che le si facesse un trasporto al cervello; s'avea dovuto, per quanto mi disse il suo Chirurgo, estrarle sangue quattro volte, e più volte eziandio purgarla, per far pigliar corso agli umori all'ingiu, non credendola egli medesimo gravida; dopo di che ella ebbe una perdita di sangue molto copiosa, la quale avendole cagionati molti replicati mancamenti di spirito, l'eccitò alla fine un aborto, al quale i rimedj purgativi, che le si eran dati, potevano aver confluuto, siccome anco alla perdita di sangue. Ma quantunque l'ammalata mi parebbe debolissima per tutti questi accidenti, quando la visitai, non la credetti in pericolo, e giudicai, che la grande evacuazione, che avea preceduto il suo aborto, e quella che dovea suffeguire, farebbono indubitatamente cessare in breve il suo flusso di bocca, come avvenne, dopo di che si riebbe in salute.



## O S S E R V A Z I O N E CCCLXXXI.

*D'una donna, che avendo fatto un viaggio di cento leghe nel primo mese della sua gravidanza, abortì due mesi dopo, un picciolo feto.*

**A**' 25. di febbrajo 1685. ho visitato una donna gravida di tre mesi in circa, la quale abortì in mia presenza un picciolo feto, il quale non era più grosso d'una pecchia; la cagione di quest' accidente, essendo probabilmente nata dall'aver ella fatto in cinque giorni di tempo un viaggio di cento leghe in una carrozza di vettura, essendo allora gravida d'un mese in circa; il che fu cagione, che per la grande agitazione ricevuta in questo viaggio, distrutto, o in tutto, o in parte il principio di vita sia da allora in costesto picciolo feto, egli non avea preso maggiore incremento. Un mese dopo questa donna vuotò dalla matrice qualche poco di sangue, per uno, o due giorni solamente; il qual accidente avendo cessato, ricominciò a comparire a capo d'un altro mese, e la fece finalmente sconciarsi, di questo picciolo feto, il quale averebbe dovuto essere della lunghezza del dito più grande della mano verso il fine del terzo mese, nel qual tempo la natura lo protruse involupato nelle sue membrane, e nelle sue acque, essendo tutta la massa, grossa quanto un picciol ovo di gallina. Se questa donna fosse stata segnata del braccio avanti, che d'intraprendere il suo viaggio, come io l'averei esortata a fare, s'ella me ne avesse chiesto consiglio, si sarebbe fosse preservata con questo rimedio dalla sconciatura, che le sopravvenne: imperocchè le donne gravide si offendono tanto più facilmente, quanto più son pieni di sangue i loro vasi; perchè la grande commozione del corpo riscaldando molto il sangue, e dandogli un moto più impetuoso del solito, i vasi della matrice, che ne soverchiano, vengono ad aprirsi straordinariamente, o a romperli ancora. Laonde le donne gravide, che hanno qualche lungo viaggio da fare per necessità, non possono preservarsi da quest' accidente con un miglior rimedio, che col salasso, che scema la smoderata pienezza de' vasi.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXXXII.

*D'una donna, la quale si lamentava del cattivo metodo d'un Chirurgo, che aveva adoprato più di sei libbre di butire nel suo Parto precedente.*

**I**L di 27. febbrajo 1685. ho assistita una donna nel Parto d'una bambina, che venne naturalmente, e con molta facilità. Questa donna vedendo d'aver partorito più facilmente, che non avrebbe sperato, e stupendosi, ch'io non l'avevo toccata innanzi se non tre, o quattro

volte per ajutarla, mi disse che un Chirurgo, che l'aveva assistita nel suo Parto passato, s'era servito di più di sei libbre di butiro, introducendogliene continuamente nella matrice, e che aveva sempre tenuta la mano nella vagina, credendo con ciò di agevolare il di lei Parto, che all'incontro ne fu ritardato per questo cattivo metodo; imperocchè con introdurre sì di frequente la mano nella vagina per inserirvi il butiro, si consumano le umidità glutinose naturali, che molto meglio servono a facilitare l'uscita della Creatura, che tutto il butiro, che introdurvi si può: oltre che non si può insinuarvelo, se con facendo qualche violenza alla parte, riscaldandola e tumefacendola. Io per me son sì ritenuto, e sì economo nell'uso del butiro in queste occasioni per la ragione, che ho poc'anzi allegata, che ne' Parti naturali i più difficili, io non me ne valgo d'ordinario se non di un pochettino, che non eccede la grossezza d'una noce, e talvolta ancora di meno; bastandomi di ungere con esso semplicemente il mio dito; affin d'introdurlo con più di facilità in quel dato tempo, che fa di mestieri.

#### O S S E R V A Z I O N E CCCLXXXIII.

*D'una donna alla quale, apertosi il suo cadavere, si trovò il testicolo sinistro più grosso della testa d'un uomo.*

**A**' 7. di Marzo 1685. visitai una donna d'età di vent'anni, che si sospettava all'ora, che fosse gravida la prima volta, e nel sesto mese in circa, avendo il ventre molto grosso, che ciò dava a credere ma posciachè egli era straordinariamente duro, e perchè io trovai l'orifizio della sua matrice assai picciolo, e minuto, non la credei gravida, e mi pareva più tosto, che la eminenza del suo ventre procedesse da qualche tumore scirroso del Mesenterio, o di qualche altra parte vicina alla regione dell'utero. Questa donna era così smagrita per una febbre lenta, e per un lungo flusso di ventre, che avea succeduto a frequenti, e violenti vomiti, che n'era quasi moribonda: ma questi vomiti erano alquanto calmati da tre settimane, all'aver ella vuotato per la bocca un verme lungo quanto la mano, che le cagionava in prima de'speffi svenimenti: così che questa donna dopo d'aver languito ancora per un mese, morì: e dall'apertura del suo cadavere, fattasi in mia presenza, se le trovò il testicolo sinistro tumefatto ad una sì mostruosa grossezza, che eccedeva quella della testa d'un uomo, e riempiva tutto il basso ventre, pesando più di quindici lire, d'una sostanza tutta compatta, come quella d'uno Scirro adiposo, simile al corpo adiposo, che si vede sopra del petto d'un bue; ed il testicolo dritto era pure di tale sostanza, ma non eccedeva la grossezza di due pugni, e conteneva nel suo mezzo alla grossezza d'una noce, degli umori glutinosi, simili al bianco d'un ovo; e la matrice era del resto sana, ma emaciata, e picciola, come quella d'una fanciulla di ott'anni. Il basso ventre contene-



va, oltre di ciò più di tre festieri d'acqua fangosa giallastra, ed il petto ne conteneva ben due festieri, ch'erano acque chiare; ed i polmoni erano aderescenti alle coste. La causa di tutte queste prave disposizioni, che farebbono potuto accadere ad una Zittella del pari, che a cotesta donna, poteva essere attribuita alla soppressione de' suoi mestruj, la materia trattenuta de' quali aveva dato fomento alla mostruosa aumentazione de' suoi testicoli, ed alla generazione dell'acque, che si trovarono nel di lei ventre, e nel di lei petto: di maniera che portandosi tutti gli umori superflui, e fermandosi in queste parti, in vece di scorrere per la matrice, ella era divenuta tutta emaciata, per l'intera cessazione del loro trabocco naturale.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXXXIV.

*Del Parto d'una donna, il cui figliuolo aveva la faccia d'una figura straordinaria.*

**A** Gli 8. di Marzo 1685. ho assistita una donna, la quale era gravida in sette mesi, e tre settimane, nel suo Parto d'una bambina, che un'ora dopo nata, spirò, essendo debolissima. Questa donna era molto più ingrossata, che non soleva esserlo nelle sue gravidanze precedenti; il che procedeva da una grandissima abbondanza d'acqua, ch'ella vuotò senza dolore, cinque, o sei ore avanti il Parto. La detta bambina aveva la faccia d'una figura straordinaria, non avendo se non una picciola estremità di naso acuto, dove non eravi se non un solo fero rotondo, in luogo delle due narici: e gli occhi erano affatto chiusi per una salda aderenza delle palpebre. La Madre mi disse, che nel principio della sua gravidanza ella aveva riguardato con grande attenzione un ballerino, il quale faceva dinanzi a lei certi atteggiamenti, e nel volto, e negli occhi formava certe figure strane; il che potea aver confluito al vizio di conformazione, che vedevasi nella faccia del suo Parto, tutte le altre membra del quale erano ben conformate. Confesso che la forte immaginazione d'una donna può nel principio della sua gravidanza cagionare una tal commozione nel corpicello della Creatura, la di cui sostanza è ancor molle allora, che la regolar figura delle sue parti guastandose, diventi mostruosa: ma dopo il secondo, o il terzo mese, essendo le parti medesime più ferme, e solide, io non credo, che la loro figura possa in questo tempo esser mutata per la sola immaginazione della Madre.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXXXV.

*D'una donna, alla quale sconciatafi d'un picciolo bambino di quattro mesi, restò la seconda nella matrice, e non ne fu espulsa se non dopo dodici ore.*

**A**L 1. d'Aprile 1685. ho veduta una donna, che un'ora innanzi s'era sconciata d'un picciol bambino di quattro mesi, che io giudicai, alla sua corruzione, che fosse morto nel ventre materno già da otto, o nove giorni, prima che la natura l'avesse espulso da se stessa; e poscia che il corpo di quest'aborto era tutto flaccido, e picciolissimo, e perciò non aveva se non pochissimo dilatata la matrice, io non trovai, che allora si potesse agevolmente alleviarla dalla seconda, che v'era dentro rimasta; ne commisi per tanto l'operazione alla natura, che l'espulse intera di là a dodici ore; avendo io stimato meglio governarmi così, per non fare violenza soverchia all'utero; come farebbe stato d'uopo farvene per dilatarlo sufficientemente, sicchè si potesse fare l'estrazione di cotesta seconda ritenuta. Quest'abortimento erale succeduto, per essere stata troppo agitata, andando continuamente in una Carozza durissima.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXXXVI.

*Del Parto d'una donna, che aveva avuti due figliuoli in ognuna delle sue tre precedenti gravidanze.*

**A**' 19. d'Aprile 1685. ho alleviata una donna del peso d'una bambina, la quale venne naturalmente alla metà del nono mese, ch'era sanissima, benchè il suo nascimento parebbe accelerato di quindici giorni, da una grande improvvisa paura, ch'ebbe la Madre, vedendo in Casa sua uno de' suoi domestici battere fieramente una donna. Ma si poteva eziandio credere, che questa bambina fosse venuta, giusto nel termine, ch'era naturale alla disposizione di sua Madre, la quale mi disse, ch'ella non avea mai passato il termine d'otto mesi, e mezzo in tutte l'altre sue gravidanze precedenti, sì di tre, nelle quali ella non avea partorito se non un figliuolo alla volta, come di tre altre, nelle quali avevane partoriti due insieme. Così essendo, si poteva ben credere, che questa paura, la quale averebbe potuto accelerare il Parto d'un'altra donna, non aveva prodotto quest'effetto in lei, ch'era nel fine del suo termine naturale, in quell'istesso giorno, che fu così sorpresa. Delle tre gravidanze, nelle quali questa donna aveva avuti due figliuoli ad un portato, la prima era stata di due maschi; dopoi, in altre due successive a questa prima, non aveva avuto se non un figliuolo per volta, ed in due altre, ch'erano l'ultime, aveva fatto due femmine ogni volta.



za. Quando io ricolsi il Parto di questa donna quest'ultima volta, vidi in casa di lei cotesse due gemelle, ch'erano allora in età di sett'anni robuste, e grandi, quanto portava la loro età.

O S S E R V A Z I O N E CCCLXXXVII.

*Del laborioso Parto d'una donna, ch'ebbe di poi una disposizione scirrosà della matrice, che la rese sterile, e valetudinaria.*

**A** 30. d'Aprile 1685. fui fatto chiamare da una donna d'età di vent'anni, perchè le dassi il mio consiglio, nell'impazienza, che l'agitava per esserle già da un giorno, e mezzo sgorgate l'acque, senza che le comparissero ancora i dolori del Parto; pensando ella che la sua Levatrice non le desse tutto l'ajuto necessario: ma giusto quando io fui alla Casa di lei, trovai ch'ella stava partorendo felicemente per quanto spettava alla Creatura la qual era viva. Questa donna era allora in piedi nel mezzo della sua Camera, essendo stata messa dalla sua Ricogliatrice in questa positura, perchè s'accelerasse il suo Parto, mercè d'una tal situazione, nella quale la Mammanna ricolse il Parto stando di dietro alla partoriente, nel modo che usano spesso di fare le Levatrici di campagna: ma tuttochè pareffe allora, ch'ella si fosse alleviata molto felicemente sì quanto a lei, come quanto al suo portato; nulladimeno ella era stata così violentata dagli sforzi del suo travaglio, che fu laborioso del pari che lungo, che vennele dopo il suo Parto una disposizione scirrosà della matrice, per cui è diventata sterile affatto, e valetudinaria fin da quel tempo; al che avevano potuto molto contribuire, com'ella credeva, le violenze che la Levatrice le avea fatte colla mano, per accelerare il suo Parto, o più tosto per precipitarlo, quando ella vide, che io era stato fatto chiamare per supplire alle sue veci, temendo di perdere il concetto nella sua pratica, e professione. Non credo tuttavia, che questo Scirro di matrice sia seguito, perchè la Levatrice la fece partorire in piedi, imperocchè talvolta si è costretto di far tenere le donne in questa situazione, quando la difficoltà del Parto lo richiede; ma è verisimile, che le violenze, che questa Levatrice fece colla sua mano all'utero, come mi fu riferito dalla paziente, ne fossero la vera, ed originaria cagione.

O S S E R V A Z I O N E CCCLXXXVIII.

*Del Parto d'una donna, che aveva evacuato in due differenti volte qualche poco di sangue dalla matrice in diversi tempi della sua gravidanza.*

**I**L dì 13. di Marzo 1685. ho alleviata una donna del peso d'un bambino maschio, che venne in tempo compito, ed era sano, benchè

sua Madre aveva vuotato in due diverse volte qualche poco di sangue; una, essendo ne' due mesi, e mezzo, l'altra volta verso il settimo della sua gravidanza. Era ella una donna di complessione pingue, e d'un temperamento sanguigno, e pituitoso, che dinotava manifestamente la necessità di due salassi del braccio, che io le feci fare, quando fu sorpresa da quest' accidente, raccomandandole pure allora, che stasse in riposo nel letto per alcuni giorni, e sopra tutto s'astenesse per qualche tempo dal coito, che avrebbe potuto concorrere ad accelerare il suo Parto immaturo, con accrescere la leggiera perdita di sangue, ch'ella aveva avuta. Convieni osservare, che benchè l'evacuazione del sangue, che qualche volta comparisce così per la matrice, nel tempo della gravidanza, in certe donne d'un temperamento sanguigno, possa in qualche modo alleviare la donna, quando questa evacuazione è moderata, e si fa per que' vasi, che terminano all'esteriore dell' orifizio interno; nulladimeno è meglio diminuire la soverchia pienezza di cotesto sangue per mezzo del salasso del braccio, che comportare, che ne segua l'evacuazione in questo tempo per la matrice; perchè l'aborto se ne potrebbe facilmente eccitare, come vedesi avvenire spessissimo, e principalmente quando questo sangue viene dall'interno della matrice, il che conoscesi dall'apertura del suo orifizio.

## O S S E R V A Z I O N E CCCLXXXIX.

*D'una donna fecondissima, la quale partorì in età di trent'anni il suo duodecimo figliuolo, che essendo il settimo de' maschi, ch'ella aveva avuti consecutivamente, doveva guarire dalle scrofole gli ammalati, che egli toccasse.*

**I**L di 25. Maggio 1685. ho assistito al Parto d'una donna, che diede in luce un grosso bambino maschio, il quale venne naturalmente: donna così feconda, che quantunque non avesse allora più di trent'anni, questo era il suo duodecimo Parto, ed il settimo de' maschi, ch'ella aveva avuti consecutivamente, che davagli speranza di dover avere la facoltà di guarir delle scrofole gli ammalati, ch'egli fosse per toccare; fondata su l'opinione comune di molti, i quali credono, che tutti i settimi maschi abbiano tal virtù, la quale viene attribuita particolarmente a tutti i nostri Re di Francia. Tal credenza è così universalmente ricevuta, che noi vediamo un grandissimo numero di ammalati da tutte le parti dell'Europa, e principalmente Spagnuoli, venire a bella posta in Francia per farsi toccare con grandivisione da Sua Maestà, che non niega loro mai questa grazia.



## O S S E R V A Z I O N E CCCXC.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava la testa, e la mano insieme.*

**A**L 1. di Giugno 1685. ho alleviata del Parto una donna; il cui bambino presentava la testa, e la mano insieme, la qual mano la sua Levatrice credeva fosse un piede, per non averla ben esaminata. Avendole io fatto conoscere, che s'era ingannata, ed avendo subito rispinto io medesimo la mano del bambino sin di dietro alla testa, la Madre partorì naturalmente un mezzo quarto d'ora dopo; avendo commesso il resto dell'operazione alla natura, si perchè questa mano non diede fatica ad esser rimessa, come perchè la partoriente aveva buoni, e legittimi dolori, sicchè si potea sperare, ch'ella fosse per partorire in breve, siccome seguì. Ma avendo cotesta donna una mediocre perdita di sangue già da nove in dieci ore, ed essendo un giorno intero, ch'ella non avea sentito muoversi la Creatura, venne questa al mondo senza vita; morta, com'era probabile, nel ventre di sua Madre, quando la perdita di sangue era stata cagionata dal distacco della seconda dalla matrice; il che io conobbi manifestamente coll'ispezione della seconda medesima, la quale era tutta nericcia, e infarcita di sangue rappreso nella maggior sua parte, ch'erasi staccata immaturamente dall'utero avanti l'uscita della Creatura.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXCI.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino venne colla faccia innanzi.*

**A'** 4. di Giugno 1685. ho alleviata una donna del peso d'un grosso maschio, il quale era sano, e vegeto tuttochè sia venuto al mondo non in situazione naturale, ma colla faccia innanzi. Questi era il secondo nato; e però giudicai, che la vagina, o canale essendo stato dilatato sufficientemente colla nascita del primo figliuolo, averebbe dato adito all'uscita di questo secondo nella detta non natural situazione. Perciò, a fin d'evitare la violenza, che sarebbe convenuto fargli, per ridurlo ad una buona positura, lo lasciai venire, come si era presentato, ajutando solamente alla meglio, che si poteva, a disbrigare il resto del corpo della Creatura, e guardandomi dall'offenderne il volto, e gli occhi. Nel momento che questo bambino nacque, egli aveva le labbra così tumefatte, e livide, e tutta insieme la faccia, che parevane mostruoso: ma poche ore dopo, che fu nato, tutto il suo volto ripigliò la sua figura, ed il suo color naturale. Questa donna m'avea fatto venire a lei un mese avanti il suo Parto, credendo allora d'esser con le doglie; perchè ne sentiva alcune nel ventre, che provenivano dall'esserfi

il bambino voltato, e allora parvemi, che si presentasse nella figura naturale, la quale s'era in appresso mutata, per li troppo frequenti esercizi, che avea fatti la Madre nel corso di tutto il nono mese; come con grande abbaglio soglion fare le più delle donne, che stimando di procurarsi un Parto più facile con questi esercizi, bene spesso son cagione, che il loro bambino, che ne viene straordinariamente agitato, pigli una cattiva situazione.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXCII.

*D'una donna, la quale partorì un grosso bambino maschio, dopo d'aver avuti per due giorni dolori lenti, che le facevano credere, ch'ella partorirebbe una femmina: A questa donna eran venuti i suoi mestruì sin dall'età di nov'anni.*

**I**L giorno 5. di Giugno 1685. ho assistito al Parto d'una donna, la quale era in età di trenta sett'anni; il maschio che nacque era ben nutrito, e grande, ed è venuto naturalmente: ma la Madre ebbe per due giorni interi doloretti lenti, innanzi che averne di legittimi, e gagliardi, che la faceffero partorire; il che dava motivo di giudicare innanzi tempo a parecchie donne, le quali visitarono la partoriente, che ella fosse certamente per dare in luce una bambina; immaginandosi questo attesa la opinione volgare che corre, che il travaglio delle donne nel Parto di femmina, sia più lento, che nel Parto di maschio; e presupponendo, che i maschi, come più vigorosi, facciano maggior conato per venire al mondo, che le femmine. Ma l'esperienza, m'ha speffissimo fatto conoscere il contrario, siccome era avvenuto a questa donna, la quale dopo d'aver avuto per due giorni interi doglie lentissime, fece un grosso maschio; perciocchè è cosa costante, che i maschi avendo d'ordinario la testa più grossa, e le spalle più larghe, stanno molto più tempo ad essere protrusi nel canale, che le femmine. Questa donna mi disse, ch'ella avea avuto sin dall'età di nove anni i suoi mestruì, che avean cominciato a comparirle con una quasi perdita di sangue, dopo la quale li avea avuti solamente d'anno in anno per tre anni, e poi regolarmente ogni mese. Si averebbe potuto congetturare da questo segno, ch'ella fosse stata capace di concepire fino in quella età di nove anni, ovvero più verisimilmente, ne' dodici, nel qual tempo ella avea cominciato ad avere regolarmente ogni mese i suoi mestruì.



## O S S E R V A Z I O N E CCCXCIII.

*D'una donna giovane di sedici anni, la quale s'era gravida, benchè non avesse mai avuti i suoi mestruj.*

**A** Gli otto di Giugno 1685. ho veduta una giovane donna in età solamente di dodici anni, e mezzo, maritata, ch'era un anno, la quale era gravida di cinque mesi in circa, benchè non avesse mai avuti i suoi mestruj, per quanto ella mi disse, insieme con suo Marito, il quale non poteva persuadersi, ch'ella avesse potuto divenir gravida, senza aver avuto questo primo segno di fecondità; allegandomi per sostenere la sua opinione, che non si vedeva mai frutto in un albero, che non fosse stato preceduto dal fiore. Ma io gli dissi, ch'era certo, come ben lo riconobbe egli medesimo dall'esperienza propria, vedendo sua Moglie partorire un bambino vivo quattro mesi dopo, che le donne giovani potevano qualche volta gravidarsi, senza aver mai avuti i loro mestruj, se usavano del coito nel tempo istesso, che stanno sul punto d'aver in fatti quest'evacuazione naturale per la prima volta; e che così doveva essere avvenuto di sua Moglie.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXCIV.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino aveva il collo impigliato, e avvolto con due giri nel suo ombilicale funicolo; la qual ebbe una soppressione d'urina ne' primi sei giorni del suo puerperio.*

**A** 12. di Giugno 1685. ho assistita una donna giovane nel Parto del suo primo figliuolo, che aveva il collo imbarazzato con due giri del funicolo ombilicale; il che fece, che essendone egli così imbrigliato, durò fatica a venirne spinto all'imboccatura del canale dai dolori della Madre, che furono sempre lenti, ed interrotti per un giorno intero, che durò il suo travaglio; e per la stessa ragione il bambino fu alquanto debole, quando venne al mondo; perocchè i giri di cotesto funicolo, la lunghezza del quale era accorciata, eranfi coartati, e stretti, secondo che veniva il bambino protruso nel canale, dove stette fermato cinque ore intere; nel qual tempo non essendo il moto del sangue così libero in questo funicolo, quanto averebbe dovuto esserci, avevasi la Creatura indebolita; e la sua testa avendo molto compresso, finchè stava così nel passo, il collo della vescica della Madre, ella non potè poi in verun modo urinare tutto il primo giorno dopo il suo Parto: il che mi obbligò a farla urinare colla tenta, e a continua-

re la medesima operazione per li sei primi giorni; dopo di che incominciò a orinare volontariamente, ma sempre con un bruciore, che a poco a poco cessò di là ad alcuni giorni, mercè dell'uso del fero di latte, che io l'esortai a bere, essendomi accorto, che questa p'ava disposizione l'era stata cagionata pure in parte, dal continuo scorrimento d'una gran copia di biancure maligne di color giallastro, che ella ebbe per sei settimane intere savanti, che partorire; il che aveva talmente irritato il condotto dell'urina, e fatto gonfiare il collò della vescica, che non potè fare la sua azione per questi sei primi giorni dopo il suo Parto. Ma poichè non ostante le purgazioni ordinarie, compariva tuttavia in questa donna una scolorazione di queste medesime biancure giallastre, io credetti, che queste fosse escrezioni venissero da una vera gonorrea virulenta, che suo Marito poteva averle comunicata; però la consigliai a valersi dopo il suo puerperio, de' rimedj convenevoli ad una cotale indisposizione.

### OSSERVAZIONE CCCXCV.

*D'una donna, che avendo abortito per la violenza d'una gran febbre continua, si riebbe nulladimeno in appresso.*

**A**' 17. di Giugno 1685. ho visitata una donna, che aveva abortito un picciol bambino di tre mesi, per la violenza d'una gran febbre continua con raddoppiamenti; avendo anche avuto un principio di trasporto al cervello nel tempo del suo aborto, che le sopravvenne in circa il duodecimo di cotesta malattia; ma quantunque ella ne fosse stata quasi ridotta all'estremità, e la seconda di questo picciolo aborto le fosse restata nell'utero, non avendonela potuta alleviare la sua Ricoglitrice; nulladimeno principò a star meglio subito dopo d'aver abortito; di maniera che la sua febbre avendo di molto scemato cinque, o sei ore dopo, ed essendo cessata il giorno susseguente, avendo pur la natura in quel tempo espulsa da se la seconda, cotesta donna si riebbe intieramente contro la mia speranza; ma ho spesse volte osservato, ch'è cosa rarissima veder camparla netta da queste sorte di malattie, le donne, che hanno la febbre accompagnata da fluxione di petto, imperocchè sen muojono quasi tutte pochi giorni dopo d'aver partorito in questo cattivo stato; ed io credo, che quello che molto conferì a far che si riavesse quella, della quale ho testè favellato, non ostante la gravezza della sua malattia, si fu il non aver avuto il petto intaccato.



## O S S E R V A Z I O N E CCCXCVI.

*Del Parto d' una donna, il cui bambino era morto nel di lei ventre già da dodici giorni.*

**A**' 19. di Giugno 1685. ho alleviata una donna del Parto d' un figliuolo maschio, ne' sette mesi, e mezzo, il quale era morto nel suo ventre, come me'l diede a conoscere la sua corruzione, già da dodici giorni, che appunto tanto tempo era, che non l'avea sentito muoversi, dopo d'esserli offese con uno sforzo, ch'ella aveva fatto nel rimuovere un letto. Ella se ne sgravò nulladimeno felicemente, e si sentì star bene in appresso. Convieni osservare, che quando in queste forte di sconciature, che accadono alle donne gravide, la matrice non ha ricevuto alcuna ammaccatura, nè violenza notabile, non mancano per lo più di sentirsi star bene, dopo d'aver così partorito Creature morte nel loro ventre, per la grande commozione ricevuta nel tempo, che le Madri si sono offese, ovver per esser rimaste prive del solito nutrimento; imperciocchè questa gagliarda commozione, viene talvolta a far distaccare innanzi tempo la seconda, il qual distacco impedendo poscia la comunicazione del sangue della Madre col bambino viene a farlo perire; come pure perchè in queste lesioni medesime, succede che la grande paura, ond'è la Madre sorpresa, concentrandosi, dirò così, tutto il sangue del di lei corpo, in un attimo, la Creatura rimane allora priva della vita, che ne riceveva.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXCVII.

*D' una donna, che per nascondere, e mandare a male la sua gravidanza avea fat' uso di molti rimedj, i quali le provocarono finalmente un aborto, dopo d' averle eccitata una continua perdita di sangue, e di serosità rossiccie per più di due mesi.*

**I**N questo mese di Giugno 1685. io vidi una donna, la quale mi avea mandato a chiamare, affinchè le dassi consiglio intorno ad una smoderata perdita di sangue, ch'ella aveva avuta, ch'era un giorno, lamentandosi d'essere stata nel medesimo tempo infiacchita in estremo da un flusso dissenterico. Fecemi mostrare una quantità di pezzuole intrise di sangue, e molti trombi del medesimo, ch'ella aveva evacuati dalla matrice, con grandissimi dolori di reni, assicurandomi del resto, ch'ella non aveva vuotata altra cosa. Ma avendola io tratteggiata, e non trovandole allora più i segni, onde sospettare una gravidanza di tre in quattro mesi, da me riconosciuta in lei, esaminandola qualche tempo prima due diverse volte, le dissi, parermi ch'ella avesse di certo vuotato tutt'altro,

che quelle grumescenze di sangue, fattemi da lei mostrare; e perchè io m'era in prima accorto, ch'ella aveva avuto molto dispiacere, ch'io la credeffi grvida, e sapevo ch'ella aveva ufati contro 'l mio avviso molti rimedj provocanti l'aborto, per l'irritazione de'quali ella s'era fatto venire una continua perdita di sangue; e delle ferosità rossiccie per lo corso di più di due mesi; io stimai che continuando ella nella sua prava intenzione, ne avesse quest'ultima volta presi di così violenti, che se l'era finalmente provocato cotesto aborto, e ch'io ero stato da lei chiamato dopo d'esser ella venuta a capo del suo cattivo disegno; e che per tema, non fossi io testimonio della sua malvagità, m'aveva fatto nascondere la Creatura di cui s'era sconciata, immaginandosi di poi persuadermi, ch'io mi ero ingannato nel supporla grvida; cosa ch'ella non voleva confessare, per paura che suo Marito, il quale non avea dormito con lei, per quanto ella diceva, non s'accorgesse dell'infedeltà, ch'ella poteva aver verso lui commessa. Quest'esempio fa vedere, che siccome ci son delle donne, che talvolta s'ingannano non credendosi grvide, benchè lo sieno senza conoscerlo, ve n'ha pure dell'altre, che vogliono ingannare i Medici stessi, ed i Chirurghi col celar loro la gravidanza, che preme ad esse di tener nascosta per la loro riputazione.

#### OSSERVAZIONE CCCXCVIII.

*Del Parto d'una donna, in cui si sentiva sotto all'uretere un tumore carnoso, della grossezza d'un ovo di colombo.*

**A'** 5. di Luglio 1685. ho assistito al Parto d'una donna, che diede in luce una bambina, la qual venne naturalmente; ma prima che questa donna partorisse, se le sentiva sotto all'uretere, o sia condotto dell'orina un tumore carnuto della grossezza d'un ovo di colombo, prominente fin al di fuori del pudendo, e procedente dalla parte superiore dell'orifizio interno della matrice, ch'era talmente tumefatta, ed allungata, che pareva manifestamente caduta al di fuori, come ho dianzi accennato. Questa donna mi disse, che nel suo Parto precedente, succedutole in Villa, aveva soggiaciuto all'istesso disturbo, e che quella grossezza essendo pure comparso nel medesimo sito per alcuni giorni dopo il suo Parto, la sua Levatrice le avea cagionato un grandissimo dolore, tirando con violenza imprudentemente cotesta parte, credendo che fosse un corpo straniero, il quale si presentasse, e non ponendo mente, che non era altro se non la parte dell'orifizio interno della matrice, così allungata, la quale tirata nel modo detto poteva far precipitare intieramente la matrice, dopo d'aver ricevuta lesione da quel tagliardo stiramento.



## O S S E R V A Z I O N E CCCXCIX.

*D'una donna, che abortì un picciol feto di sei settimane, e vorò nel medesimo tempo molti grossi trombi di sangue.*

**A** 9. di Luglio 1685. ho alleviata una donna dalla seconda d' un picciol feto di sei settimane, di cui s'era sconciata due ore innanzi, avendo vuotato nel medesimo tempo molti grossi trombi di sangue, senza essersi manifestamente offesa in alcuna maniera, per quanto ella mi disse. Lo che ben prova, che il salasso, che le donne son solite differire fin dopo il quarto mese della lor gravidanza, sarebbe bene spesso più utile celebrato ne' primi mesi; imperocchè è certo, che noi vediamo molto spesso, che la sola abbondanza di sangue cagiona aborti in questa guisa, avanti il fine del terzo mese, da' quali le donne potrebbero preservarsi col salasso fatto fin da' primi mesi della lor gravidanza; nel qual tempo la Creatura essendo picciolissima, non ha bisogno, se non di pochissimo sangue per suo nutrimento; di modo che non potendo allora consumare tutto quello, che è ritenuto mercè la soppressione de' mestruj, di quì nasce, che i vasi della matrice, che ne son così pieni, che ne soperchiano, venendo ad aprirsi straordinariamente, cagionano coteste abbondanti sperdite di sangue, che quasi sempre accompagnano simili aborti.

## O S S E R V A Z I O N E CCCC.

*D'una donna, che abortì un picciol bambino della grossezza d' una picciola ape, cui mise fuori dall' utero, tutt' involto nella seconda, e nelle sue membrane.*

**I** L giorno 23. di Luglio 1685. ho veduta una donna, che avea poco anzi abortito, senza alcuna causa manifesta, un picciol bambino, che non era più grande d' una picciola ape, e l' avea messo fuori tutt' involto nella seconda, e nelle sue membrane, le quali contenevano ancora tutte l'acque; tutta la massa sendo della grossezza, e della figura d' un ovo di gallina. Ella avea avuto un sospetto d' esser allora gravida in tre mesi, e mezzo, tuttochè questo picciol aborto non fosse appena proporzionato nella grossezza al feto d' un mese; perocchè non avea preso incremento a cagione di alcune perdite di sangue, che la Madre avea avute tratto tratto, e per caso fortuito, quasi regolatamente nel tempo ordinario de' suoi mestruj; il che avendo dato motivo a questa donna di credere di non essere gravida, del che però io l'avea fatta certa, facevala andar poco guardinga, e non istare a letto, come sarebbe stato necessario per conservare la sua gravidanza, la quale fin dal prin-

cipio di coteste perdite di sangue s'era sconcertata; e le avea fatto omettere il salasso del braccio, che io le avevo consigliato, stante la certezza, ch'io avevo della sua gravidanza, non ostante il segno delle evacuazioni, che erano comparse in questa donna nel tempo ordinario; ma per caso fortuito, come ho accennato: perchè dopo, che queste evacuazioni reiterate avevan cessato, i segni ordinarj di gravidanza non lasciavan di continuare, come prima, essendo certo che non averebbero perseverato, se queste perdite di sangue non fossero state altro, che una vera evacuazione mestruale.

### OSSERVAZIONE CCCCI.

*D'una donna, che avea da per se partorito un grosso bambina, il quale avea il funicolo ombilicale smoderatamente lungo: e del Parto d'un'altra, il cui figliuolo avea questo medesimo funicolo corto in estremo.*

**A** 2. d'Agosto 1685. alleviai della secondina una donna, la quale avea poc'anzi partorito naturalmente da se sola un grosso maschio il di cui funicolo ombilicale era così stranamente lungo, ch'egli n' avea il collo intralciato da due, o tre giri, e ciò non ostante cotesto funicolo era restato abbastanza lungo, sicchè la Creatura s' era potuta facilmente spinger fuori dai foli dolori della Madre, come se il collo non né fosse stato impedito, e imbrigliato. Trovai misurandolo, che questo funicolo avea la lunghezza d'un braccio, e d'un terzo, della nostra misura di Parigi; cioè il doppio del consueto; poichè la lunghezza ordinaria è d'incirca due terzi di braccio. Ed alcuni giorni dopo io assistei al Parto d'un'altra donna, che mise al mondo una bambina il cui funicolo ombilicale era sì corto, che non avea in tutto più d'un terzo di braccio, che appena è la quarta parte della lunghezza, che avea quello della prima donna, di cui ho favellato. Questi due differenti esempj ben dimostrano sin a qual segno la natura varia talvolta, eziandio nelle sue produzioni ordinarie: imperocchè il funicolo del bambino della prima era uno de' più lunghi, e quello dell'altra de' più corti, ch'io abbia mai veduti. La poca lunghezza, che avea quello della bambina di questa ultima donna, non permettendo, ch'ella si spignesse all'imboccatura del canale co'dolori della Madre, senza stirare ad un tempo istesso la seconda, fu cagione, che per due giorni interi ella ebbe de' dolori illegittimi di reni, innanzi che avere i veri dolori del Parto.



## O S S E R V A Z I O N E C C C C I I .

*Del Parto d'una donna, ch'era negli otto mesi, il cui bambino era sano, e vegeto, quantunque fosse venuto in una situazione non naturale, e la Madre avesse quasi di continuo vuotate le sue acque nel corso di sei giorni.*

**A**' 4. d'Agosto 1685. ho assistito al Parto d'una donna, ch'era negli otto mesi, e che mise al mondo una bambina grossa, e robusta, le acque della quale ella avea vuotate quasi continuamente da sei giorni. Questo Parto presentava nascendo le parti deretane, essendo involto delle membrane fin al momento, ch'io l'estraffi dal ventre di sua Madre, e posciachè la rottura delle membrane, per la quale aveano l'acque sgorgato così a poco a poco, non erasi fatta nella parte d'innanzi, come succede d'ordinario, ed era seguita interiormente, questo impediva, che si potesse con facilità distinguere al tatto la figura della parte che presentavasi; formando allora le natiche della bambina vestite delle membrane, una rotondità quasi eguale, come se fosse stata la testa, la di cui cotica capelluta si fosse tumefatta per lo troppo lungo fermarsi nel canale. La Madre si riebbe, e si rinfrancò in appresso, ed il suo Parto nè più, nè meno, benchè fosse veramente di otto mesi, e si fosse presentato così in questa cattiva positura, dopo il trabocco delle sue acque fattosi lentamente pel corso di sei giorni interi, come ho accennato.

## O S S E R V A Z I O N E C C C C I I I .

*D'una donna, che dopo una perdita di sangue continua per il corso di due mesi, espone un picciolo feto grosso quanto una mosca ordinaria, ravvolto nella sua seconda, e nelle sue membrane.*

**A**' 5. d'Agosto 1685. ho veduta una donna, la quale avendo avuto un sospetto di gravidanza già da più di tre mesi, aveva poc'anzi vuotato un picciolo feto tutto ravvolto nella sua seconda, e nelle sue membrane, il quale non era niente più grosso di una mosca ordinaria, e tutta la massa era in circa della grossezza d'un ovo di colombo. Questa donna, aveva, ch'eran già due mesi interi, una perdita di sangue continua, la quale fu così grande, allorchè mise fuora questo feto abortivo, che suo Marito credè, ch'ella fosse per morire; e perciocchè il principio di vita era stato distrutto in questo picciolo feto sin dal principio della gravidanza della Madre, era restato di quella grossezza, ch'egli poteva avere, quando era succeduto l'accidente, che ne l'avea privato; e ciò poteva essere un effetto della cagione eccitante la detta perdita di sangue, la qual non cessò, fin che la natura non si fu liberata da questo peso  
inu-

inutile, siccome ella fece : dopo di che questa donna, ch'era stata somnamente incomodata dopo un sì lungo tempo, si riebbe, e si sentì star bene. Convien' osservare, che si vedono bene spesso delle donne gravide sconciarfi a questo modo, senza alcuna causa manifesta, per solo effetto del lor proprio temperamento sanguigno: la loro smoderata copia di sangue soffocando, ed annegando, dirò così, la loro Creatura quasi subito, ch'è concepita, se non prevengono di buon' ora quest' accidente col salasso del braccio.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCIV.

*Del Parto d'una donna, che aveva uno de' labbri della vulva varicoso, il quale si tumefece alla grossezza d'un pugno, per una grande abbondanza di sangue extravasato.*

**A** 22. d'Agosto 1685. ho allegerita del Parto una donna d'età di trenta cinque anni, ch'era gravida del suo primo figliuolo, e partorì una grossa bambina, la qual venne naturalmente. La Madre ebbe per due giorni de' dolori falsi, che dinotavano più tosto una disposizione al travaglio del Parto, che un vero presente travaglio; dopo di che le sopravvennero de' dolori legittimi, che la fecero partorire felicemente a capo di tre ore. Ma posciachè questa donna aveva il labbro destro della vulva tutto varicoso, avendo questa parte sofferto contusione, per l'estrema compressione, che ne fece la testa della Creatura, ch'era grossa, e calda, vi s'era raccolta in tre, o quattr'ore di tempo, una sì grande abbondanza di sangue extravasato per la rottura di alcuni vasi, che sempre più si tumefece, fin alla grossezza d'un pugno; lo che apportò un sì insopportabile dolore all'ammalata, che io fui costretto di farvi un' apertura con la lancetta, per estrarne più di due scudellini di sangue fisso rappreso, il quale, ritenuto, avrebbe indubitatamente cagionato nel decorso un molesto abscesso in quella parte, se io non vi avessi prontamente rimediato, come feci con gran sollievo della paziente, che non sentì più alcun dolore, subito ch'io l'ebbi fatta quest' operazione, e si sentì star bene.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCVI.

*D'una donna gravida di due mesi, la di cui matrice era molto irritata dai perniciosi rimedj, che una malvagia Levatrice le avea dati per farla abortire.*

**A** 2. di Settembre 1685. ho visitata una donna gravida di due mesi in circa, alla quale una malvagia Levatrice degna della forza avea dato un beberaggio per farla abortire, il quale l'avea con tal violenza purgata, ch'ella era andata a sella più di cento volte, con sforzi stra-



ordinarij, che le aveano fatto rendere fin il fangue per secesso; ciò non ostante ella non era venuta a capo del suo malvagio disegno, benchè l'avesse anche fatta segnar del piede tre giorni avanti, che darle questo primo beveraggio; e ch'ella le avesse fatto in oltre molte violenze con la mano alla matrice, la quale io trovai irritata, e molto abbassata, ma chiusa affatto, ed in istato di poter tuttavia sperare la conservazione della sua gravidanza, se l'inferma seguiva il salutare consiglio, che io le diedi, per calmare col riposo del letto, e coll'uso del latte, sì preso per bocca, come in lavativo, i crudeli dolori, che questo cattivo rimedio le aveacagionati; il qual buon consiglio ella mi diè testimonianze di voler seguir, ed avere un grande rincrecimento d'aver dato il suo consenso alla mala azione di cotesta Levatrice, di cui non mi volle dire il nome, per paura, ch'io la facessi gastigare del suo delitto. Due giorni dopo io vidi un'altra volta questa medesima donna, ch'era allora in molto buono stato, essendo cessati tutti i cattivi accidenti ne' quali io l'avea veduta, mercè del salutevole consiglio, che io le avea dato, facendole conoscere nel medesimo tempo tutta l'enormità del fallo, che commettono quelle le quali, senza molto scrupolo, si fanno così volontariamente sconciare ne' primi mesi della lor gravidanza, col credere falsamente, chè il feto non sia allora per anche animato; il che è un errore pernicioso egualmente che grande: imperocchè è cosa certa, che il corpo del feto, benchè picciolissimo, è intieramente formato, ed animato fin da' primi giorni della concezione, tutto 'l resto del tempo della gravidanza non servendo ad altro, che a fortificarlo, e a darli il necessario accrescimento.

### O S S E R V A Z I O N E CCCCVI.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino, ch'era morto, aveva il funicolo dell'ombilico così mostruosamente grosso, che eguagliava la grossezza del suo braccio.*

**I**L dì 16. di Settembre 1635. ho alleviata del primo suo Parto una donna, la quale partorì una grossa bambina morta nel suo ventre da dodici, o quindici ore innanzi senza alcuna causa manifesta. Io non trovai nella Creatura, altra cosa, se non se il di lei ventre depresso affatto, perchè s'era sgravata nell'utero di sua Madre, che l'avea sentita muovere, ed agitarsi straordinariamente il giorno avanti. Ma il funicolo dell'ombilico di questa Creatura era così mostruosamente grosso, che eguagliava quasi la grossezza del suo braccio, e sì corto, che in questi ultimi movimenti della Creatura, aveva potuto far distaccare, o rompere i vasi principali della seconda, e con ciò apportare la morte alla bambina; imperocchè l'estrema brevità di questo funicolo non poteva permettere a quest'infante l'essere spinto all'imboccatura del canale, senza stracchiare insieme la seconda, alla quale stava attaccato.

## O S S E R V A Z I O N E. CCCCVII.

*D'una donna, la quale avendo vuotate alcune particelle di falso germe, aveva una disposizione infiammatoria della matrice.*

**A**' 22. di Settembre 1685. vidi una donna, la quale dopo un sospetto di gravidanza di sei, o sette settimane, aveva contato già da tre giorni alcune particelle membranose di falso germe; e posciachè la sua Levatrice veduto ciò, le avea fatto pigliare per bocca alcune pozioni calde, e diuretiche, e le avea fatto usare molti lavativi gagliardi, pretendendo di farle vuotare ciò, che poteva esser rimasto nella matrice; erale sopravvenuta una disposizione infiammatoria di questa parte, ch'era stata troppo irritata, tanto da questi rimedj, che dall'agitazione, che questa donna avea ricevuta tre settimane innanzi in un viaggio fatto a cavallo, come anco dal salasso del piede; che sconigliatamente s'era ella fatto fare, credendo che fossero solamente ritardati i suoi mesi. Ma avendo cessato, pel salutevole consiglio, che io le diedi, l'uso di cotesti rimedj acri, che non facevano se non irritare la parte ammalata, e tirare sopra di essa una smoderata copia d'umori, io le feci pigliare del fero di latte sì in bevanda, come in lavativo, ed avendola fatta segnare due volte del braccio, per mitigare, o divertire la grande effusione fattasi su la matrice; ella guarì in poco tempo della disposizione infiammatoria di questa parte, e da tutti gli accidenti, che sono soliti accompagnarla, cioè dalla febbre, uno de' principali, e da un grandissimo dolore della parte inferma.

## O S S E R V A Z I O N E. CCCCVIII.

*D'una donna gravida in sei mesi, la quale essendo stata guarita colla China da una febbre, che l'avea quasi ridotta agli estremi, partorì poscia felicemente in tempo compiuto.*

**I**L medesimo giorno 22. di Settembre 1685. ho veduta una donna gravida di quasi sei mesi, che si sentiva star bene da un mese in quà, dopo, ch'era stata guarita da una pericolosissima febbre doppia terzana continua, che per il corso di quindici giorni l'avea travagliata assai, e principalmente in un ultimo raddoppiamento, che le durò più di trenta sei ore; durante il quale ella fu in un grande, e quasi continuo sopore, con una grande enfiagione della testa, e del volto, ed un'estrema debolezza, che facea con ragione temere, non morisse ella fra poco col suo bambino nell'utero; e perocchè ella era stata segnata del braccio tre volte dopo il principio di questa febbre, la quale in vece di scemare avea sempre cresciuto ogni volta, ch'era stata salassata, se le diede finalmente per mio consiglio un'oncia di China in polvere, di cui si fecero otto



otto prese involte in dell'ostia, che se le diedero di tre ore in tre ore facendole prendere un poco di brodo nell'intervallo di tempo fra due di queste prese di China; per mezzo del qual rimedio questa pericolosa febbre, e tutti i molesti sintomi, che l'accompagnavano, e che si temeva la facesser morire, cessarono intieramente subito il giorno dietro; e d'allora in appresso la sanità di cotesta donna si ristabilì, e si rinfrancò ogni giorno più, così che in tutto il resto della sua gravidanza stette bene, ed io l'assistei a partorire felicemente a' 27. di Dicembre una grossa bambina, sana. Quest'esempio mi confermò quello, che avevo già conosciuto da molti altri, cioè, che la China è del pari salutare alle donne gravide per guarir dalla febbre, che a tutte l'altre persone.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCIX.

*D'una donna, che dopo sei giorni, che s'era sgravata del Parto, sentiva grandi dolori nel ventre, cagionati dalla soppressione delle sue purgazioni, dopo lavande fatte col vino grosso astringente.*

**A** 29. di Settembre 1685. ho visitata una donna, che sei giorni innanzi aveva partorito, ed alla quale, la sua custode per ignoranza, o pel cattivo consiglio del Chirurgo, che l'avea assistita nel Parto, avea fatto delle lavande, e fomenti di vino grosso astringente alla matrice, subito il terzo giorno dopo il Parto: la qual cosa avendo confuito a supprimere una parte delle sue purgazioni, le cagionò dolori sì grandi nel ventre, e nelle reni, che corrispondevano all'inguinaglia, ed alle coscie, ch'ella stimò d'essere in grave pericolo della vita; e suo Marito credeva, che il male venisse dall'errore del Chirurgo, che l'avea alleviata del Parto. Ma avendola io trovata senza febbre, e senza tensione del ventre, e che i dolori dell'inguinaglia, e delle coscie non erano accompagnati d'alcuna enfiagione delle medesime parti, siccome talvolta avviene dopo il Parto, l'assicurai che il suo male non farebbe di pericolo, purchè in vece di continuare quelle lavande, delle quali non era per anche tempo, ella si servisse allora d'una semplice acqua di cerefolio, o d'una decozione emolliente, ed aperitiva, fatta con la malva, colla camomilla, e il meliloto; lo che fattosi, giusta il mio consiglio, ella si riebbe, e stette bene in appresso. Ho fatto osservare tre cose molto considerabili, le quali mi diedero a conoscere, che non ostante tutti i dolori, che cotesta donna sentiva, ella non fosse in pericolo, come si pensava: e sono, ch'io la trovai senza febbre, senza tensione del ventre, e senza alcuna enfiagione dell'inguinaglia, e delle coscie, dove ella principalmente sentiva i dolori: ma sarei stato d'altro parere se io avessi trovato tutto il contrario; nel qual caso vi farebbe stata una disposizione infiammatoria nella matrice, il che talvolta succede, quando sono soppresse le purgazioni; ed allora i detti sintomi, cioè la febbre,

la tensione del ventre, e la gonfiezza delle dette parti sono di pericolo, e sempre la guarigione n'è lunga, e difficile.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCX.

*D'una donna, la quale partorì felicemente a tempo compito un bambino sanissimo, benchè ella avesse avuta una perdita di sangue notevole, nel terzo mese della sua gravidanza.*

**A** Gli 11. di Novembre 1685. ho assistita una donna nel Parto d' un grosso bambino maschio sanissimo, il quale venne naturalmente nel tempo compito di nove mesi, quantunque la Madre avesse avuto nel terzo mese della sua gravidanza una perdita di sangue notevole per più giorni; la quale cessò col mezzo di due salassi del braccio, che io le feci fare in quel tempo; e posciachè ella ripugnava con forza a permettere, che le si facesse il secondo salasso, che io le avevo consigliato, v'acconsentì finalmente dopo, che io la capacitai, che vi sarebbe ancora modo da poter sperare la conservazione della sua gravidanza col mezzo di questo rimedio, ch'è il più salutare di cui si possa far uso per rimediare a quest'accidente; imperocchè non essendo naturale, che il sangue sgorghi per la matrice nel tempo della gravidanza, è meglio evacuarne la pienezza col salasso del braccio, che comportare, che tale evacuazione segua per li vasi dell'utero; e per coadiuvare vie più alla conservazione della gravidanza di questa donna, le raccomandai che stasse a riposo nel letto, e s'astenesse intieramente per qualche tempo dalla compagnia di suo Marito; l'astinenza dal coito essendo il principale riposo, che guardar debbono le donne, le quali sono soggette ad avere delle perdite di sangue nel tempo della gravidanza.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXI.

*D'una donna, ch'essendo caduta col ventre in giù, ebbe una perdita di sangue per sei settimane, che la fece morire due ore dopo d'aver partorito.*

**A** 12. di Novembre 1685. visitai una donna, che fu fatta partorire in mia presenza da un Chirurgo de' miei Colleghi, alla metà del nono mese della sua prima gravidanza. Ella era in una grande perdita di sangue, che lo avea obbligato ad intraprenderne l'operazione, non v'essendo alcuna speranza, che la natura ne potesse da se venire a capo. Questa perdita di sangue avea cominciato a comparire, ch'eran quasi sei settimane, dopo una caduta in cui questa donna s'era manifestamente offesa, cadendo bruttamente col ventre in giù. Ma poichè l'evacuazione non era stata se non mediocre in tutto il detto tempo, rinnovandosi



dosi solo un poco ogni tre, o quattro giorni, non v'era stato bisogno di tentare l'operazione, salvo che quando si vide questa perdita di sangue divenire alla fine così smoderata, che la Madre sarebbe senza alcun dubbio morta col suo figliuolo nel ventre, nel qual caso gli sarebbe mancata la grazia del Battesimo, ch'egli ricevette essendo ancora vivo, estratto che fu dall'utero materno: ma la medesima operazione fu insufficiente alla Madre, benchè debitamente, e legittimamente fatta; posciachè ella se ne morì di là a due ore, come io l'avea predetto; perchè le perdite di sangue, che sono cagionate da qualche sconcio, od offesa manifesta nelle donne gravide, sono molto più pericolose, che quelle le quali vengono da per se, e dalla pienezza de' vasi, senza che alcuna violenta causa sia preceduta. Ma conciosiachè nella Medicina, come nella Guerra sogliono spesso attribuirsi gl'infautti eventi a coloro, che ne hanno la direzione, i parenti di questa donna vedendola così morire poco dopo del Parto, biasimavano ingiustamente il Chirurgo, che l'avea sovvenuta; non ponendo mente, che la sua morte doveva essere attribuita alla grandezza della malattia, e non all'operazione che questo Chirurgo avea intrapresa molto a proposito per salvarla, se fosse stato possibile, insieme col suo Parto, cui, siccome dissi, egli estrasse vivo.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXII.

*D'una donna, che abortì un bambino, ch'ella portava morto nel suo ventre già da cinque settimane.*

**A** 14. di Novembre 1685. ho alleviata della seconda una donna d'età di venti sei anni, la quale s'era sconciata tre ore innanzi nel sesto mese della sua prima gravidanza, d'un bambino, ch'ella avea portato morto da cinque in sei settimane nel suo ventre, nel qual corso di tempo non l'avea sentito moverfi. Questa donna era stata molto cagionevole, ed inferma, ch'eran da sette in ott'anni; ed essendosi quindi maritata, e divenuta gravida, era stata gravemente incomodata fin ai quattro mesi, e mezzo, avendo già d'allora le gambe molto gonfiate; e possiachè il bambino, che ella abortì nel sesto mese, era morto nel suo ventre, come ho detto, già da sei settimane, egli non aveva se non la grossezza, e la proporzione d'una Creatura di quattro mesi, e mezzo. Però la natura lo espulse facilmente da per se. Avendo avuto questa donna molta malinconia, ed inquietezza d'animo, io credei, che oltre la disposizione naturale del suo corpo, ch'era valetudinario assai, avesse ciò contribuito a far perire nel suo ventre la sua Creatura, la quale s'era ivi nulladimeno conservata per sì lunga pezza di tempo, senza gran fatto corrompersi; perchè le acque, che l'avean preservata dalla putrefazione, non aveano traboccato, se non due giorni avanti, che la Madre l'abortisse. Ad onta d'un tale accidente questa donna si sentì star bene da poi, e di valetudinaria, ch'ella era sempre stata da sette in ott'anni

prima del suo matrimonio, acquistò buona salute, e di là a poco tempo si gravidò d'un altro figliuolo maschio, che io le ricolsi felicemente, ed a tempo maturo; siccome anco molti altri in appresso. Di maniera che si poteva credere, che il matrimonio avesse più confluuto al perfetto ristabilimento della sanità di cotesta donna, che qualunque altro rimedio, ch' ella aveva usato. Il salutevole evento doveva essere attribuito a questo: cioè ch' essendosi per mezzo del Parto rese ampie le strade serventi all' evacuazioni de' mestruai, le quali non erano molto libere quando ella era da marito, cotesta evacuazione meglio celebravasi dopo il Parto, che innanzi, siccome vedesi avvenire in molte altre donne, le quali si sentono star molto meglio di salute, maritate, che quando erano donzelle.

O S S E R V A Z I O N E CCCCXIII.

*D'una donna, che morì da un flusso disenterico sei giorni dopo d'aver partorito.*

**A**' 15. di Novembre 1685. visitai una donna gravida in sei mesi, che già da tre settimane intere era molto travagliata da un cattivo flusso disenterico, il quale avea degenerato in un flusso epatico, mandando fuori escrementi simili alla feccia del vino rosso rimescolata, con grandi dolori di ventre verso la regione ombilicale, cagionati dall' acrimonia d'un umore maligno, che aveva già cominciato ad eccitare una infiammazione degl' intestini tenui. Io la consigliai allora a prendere per bocca non altro alimento, che latte di Vacca appena munto, e caldo; benchè a dir vero la grandezza del male mi facesse quasi perdere ogni speranza. Ella fu nulladimeno sollevata il primo giorno, ch' ella usò questo rimedio; ma il secondo giorno avendo reso il latte, ch' ella aveva preso, cagliato alquanto, uno Speciale, che andava a visitarla, la consigliò a non farne più uso; di modo che avendole dati degli altri rimedj, ella partorì la mattina susseguente un bambino, ch' era ancor vivo: ma il flusso disenterico non essendo mai cessato, fece perire la misera donna di là a sei giorni. In quanto a me, se fossi stato richiesto di consiglio più per tempo, le avrei ricordato, e raccomandato nè più, nè meno il latte, siccome feci, e che si continuasse l'uso del medesimo anche dopo il Parto, nel qual tempo averebbe potuto esserle ancora salutare, come ho spesso veduto; perchè lo stomaco fa più facilmente la digestione degli alimenti dopo il Parto, che nel tempo della gravidanza. Nell'apertura del cadavere di questa donna, se le trovò lo stomaco, e gl' intestini tenui tutti cancrenosi, come avviene ordinariamente in questa malattia, quando è mortale.



OSSERVAZIONE CCCCXIV.

*D'una donna, alla quale era restata la seconda nella matrice già da sette giorni, e non fu indi espulsa che a pezzi suppurati.*

**A'** 29. di Novembre 1685. ho veduta una donna, che sette giorni innanzi aveva abortito un bambino di quattro mesi la cui seconda era restata nella matrice, non avendone la potuta liberare la sua Levatrice, perocchè essa matrice s'era tosto richiusa; a cagione della picciolezza, e fralezza dell'aborto, che a proporzione l'avea poco dilatata nell'espellersi: ma la seconda ch'era molto più grossa si restò dentro, e non potè sbucarne, se non dappoi suppurata. La suppurazione non si fece senza febbre, e questa continua, e grande, con dolor di testa, e con altri molesti accidenti, che si dubitò della vita della inferma. Ma ad onta di tutto questo, poco dopo ella si riebbe, essendo stata solamente obbligata, per mio consiglio, di usare ogni giorno due, o tre volte d'alcune iniezioni nella matrice, fatte con una decozione d'orzo, d'agrimonia, di malva, e d'altea, mescolandovi un poco d'olio di mandole dolci, affin di lavare con queste iniezioni le materie infettate, che procedevano dalla suppurazione di questa seconda trattenuta, per impedire, che la matrice non ricevesse una cattiva impressione, pel troppo lungo ristagno di quelle sozze materie corrotte. Addiviene spesso, che la Levatrice, ed il Chirurgo, per ischifare il biasmo, che potrebbe darli loro, di non aver potuto alleviare dalla seconda la donna, che ha abortito, fanno quanto mai possono per estrarla con la mano; il che io consiglio bensì, che si tenti, se l'operazione può riuscire senza usar violenza: ma altrimenti nò: imperciocchè v'è molto meno pericolo nel commetterne l'espulsione alla natura, che nel fare una violenza troppo notabile alla matrice per estrarla; donde potria seguire un'inflamazione d'essa parte, che porrebbe la donna in molto maggior pericolo della vita, come ho veduto alle volte seguire.

OSSERVAZIONE CCCCXV.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino veniva colla faccia volta all'insù.*

**I**L 1. di Dicembre 1685. ho aiutata una donna nel Parto d'una bambina, la quale veniva colla faccia volta all'insù; il che prolungò, siccome d'ordinario avviene, il travaglio della partoriente; perchè in questa situazione i dolori del Parto comprimendo il ventre della Madre, e la matrice su le inegualità delle gambe della Creatura, che guardano, e son

e son ripiegate sul dinanzi, vengono interrotti, e non possono spignerla fuori così facilmente, come quando questi medesimi dolori fanno forza, ed impressione su la schiena, ch'è eguale, della Creatura medesima, il che accade quando ella ha la faccia di sotto, ch'è la vera naturale situazione tanto nelle femmine, che ne' maschi, non essendo vero, come molti credono, che le femmine nascano ordinariamente colla faccia volta all' insù, ed i maschi al contrario colla faccia volta abbasso.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXVI.

*D'una donna, che dopo una mediocre perdita di sangue per tre settimane, abortì un picciolo feto tutto involto nella seconda, e nelle sue membrane.*

**A** 12. di Dicembre 1685. ho veduta una donna, che essendo, per quanto ella credeva, nel terzo mese di gravidanza, aveva poc' anzi abortito un picciolo feto mettendolo fuori senza molto dolore, tutto ravviluppato nella seconda, e nelle sue membrane, e nelle sue acque; il tutto eguagliava la grossezza d'un ovo di anitra. Questo feto abortivo aveva la proporzione, nella sua picciola mole, d'un feto di cinque, o sei settimane, non essendo cresciuto nel ventre della Madre, la quale aveva avuto prima di sgravarsene una mediocre perdita di sangue per tre settimane; di maniera che essendo stato privato della vita lungo tempo prima, che la natura l'espellesse, era restato di quella grandezza, ch'egli allora poteva avere; e perciocchè la sconciatura di questa donna l'era accaduta senza l'eccitamento d'alcuna violenza, sentissi così bene di salute dappoi, come s'ella avesse partorito naturalmente un figliuolo in tempo maturo.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXVII.

*Del Parto d'una donna, che aveva avuto un continuo flusso di ventre da più di due mesi.*

**A** 18. di Dicembre 1685. ho ricolto ad una donna d'età di trentacinque anni il suo primo figliuolo, ch'era una bambina, la quale pareva robusta, e sana, benchè la Madre avesse avuto un continuo flusso di ventre da più di due mesi, il quale persistè ancora per tre settimane dopo il Parto; ma poscia cessato, stettero bene di salute in appresso, e la Madre, e la figlia. Questa donna avea adoprate tutti i rimedj dell'arte Medica per guarire dal suo flusso di ventre nel tempo della sua gravidanza, senza riceverne alcun alloggiamento, se non se dai brodi col latte vaccino, e dai tuorli d'ova fresche dentrovi mescolati, da me prescritti; e dai lavativi, che io le feci fare con questa medesima



ma mistura, per chetare il gran dolore, che le cagionavano l'emorroidi, ch'erano di continuo irritate dalle frequenti dejezioni della sua diarrea; la quale benchè non cessasse affatto con questo rimedio, ne fu però molto diminuita nell'ultimo mese della sua gravidanza; il che coadiuvò a farla partorire così felicemente, ed a preservarla dal gran pericolo, che cagiona d'ordinario questo morbo nelle donne, le quali da esso incomodate di soverchio nel tempo della gravidanza, ne sono tuttavia travagliate dopo il loro Parto.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXVIII.

*D'una donna, che aveva una durezza della matrice, che rendevala sterile, e valetudinaria.*

**A** 19. di Dicembre 1685. ho veduta una giovane donna di vent'anni, la quale aveva una durezza della matrice notabilissima, dalla parte sinistra, a cui soggiacque, dopo il Parto del suo primo figliuolo, dopo del quale eran già passati otto mesi: essa ne dava la colpa alla sua Levatrice, perchè le avesse fatta soverchia violenza nell'estrarle la Creatura, e la seconda; avendo già da quel tempo sentiti grandi dolori lateralmente per tutto il ventre, con una gravezza notevole di matrice, e con altri accidenti, che sono ordinarij effetti di simili mali. E come ne' sette primi mesi dopo il suo Parto, ella non aveva avuta alcuna evacuazione naturale per la matrice, ed i suoi mestruj l'erano finalmente venuti, ch'eran tre settimane, io credei, ch'ella potrebbe guarire da questa molesta indisposizione fra pochi mesi, se continuasse ad avere regolarmente la detta evacuazione mestruale, giacchè la natura aveva cominciato a fare il suo dovere. Nulladimeno ella è restata sempre valetudinaria, e sterile affatto fin da quel tempo, benchè abbia quasi sempre avuto regolarmente i suoi mestruj; e l'è, ciò non ostante, restata una durezza considerabile della matrice, che fa conoscere manifestamente, che l'evacuazione de' suoi mestruj, non segue se non da alcuni vasi particolari di cotesta parte, i quali sono distafati, e sgombri dalla grande ostruzione, ch'è in tutto il resto degli altri, e cagiona cotesta durezza della matrice, che rendela così valetudinaria, e sterile con grande rincrèscimento di suo marito.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXIX.

*Di più donne, le quali avendo fatto un grandissimo numero di figliuoli l'un dietro l'altro d'un medesimo sesso, ne hanno fatti finalmente degli altri d'un sesso differente da quello de' primi.*

**A**' 23. di Dicembre 1685. ho assistita una donna nel Parto d'una bambina, la qual venne naturalmente; dove niente altro vi fu di straordinario, se non ch'ella medesima era figlia d'una Madre, ch'era presente al suo Parto, e la quale mi disse, che di tredici figliuoli, che ella avea avuti, gli undici primi erano stati maschi, dopo i quali avea fatte due femmine. Quest' esempio è in certa guisa simile, e differente da quello d'un'altra donna, a cui io foglio ricogliere i Parti, la quale ha avute nove femmine una dietro l'altra; dopo le quali ha finalmente fatti tre maschi consecutivamente. Quel che v'è di simile in quest'ultimo esempio al primo, è che questa seconda donna avendo fatto i suoi nove primi figliuoli tutti d'un medesimo sesso, come la prima ne avea fatti undici, ella fece parimenti, siccome l'altra, gli ultimi suoi tre Parti d'un sesso diverso da quel de' primi. Ma la differenza di questi due esempj comparisce, in quanto la prima di queste donne avea cominciato a fare un grandissimo numero di maschi, tutti consecutivamente, avanti che fare delle femmine; e che la seconda al contrario, avea avute nove femmine, avanti che fare de' maschi, somigliando in ciò a sua nonna, che di dodici figliuoli, ch'ella avea avuti, gli undici primi erano stati femmine, e il duodecimo un maschio. Di maniera che si può conoscere da questi tre esempj, che non v'è miglior consiglio da darfi, per aver de' maschi alle donne, che non fanno altro che femmine, di quello, di continuare a figliare, fin a tanto che abbiano finalmente de' maschi, se ne desiderano; ed a quelle che non fanno altro, che maschi, di far l'istesso finchè lor vengano delle femmine, se bramano averne.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXX.

*Del Parto d'una donna, che pativa violentissime convulsioni, le quali la fecero morire.*

**A**' 14. di Dicembre 1685. ho alleviata del Parto una donna, la quale era assalita da violentissime convulsioni, essendo nel travaglio del suo primo figliuolo, ch'era morto nel suo ventre già da molti giorni, come lo congetturai dalla corruzione del suo corpicello. Queste convulsioni erano sì gagliarde, e sì frequenti già da quattr'ore, quando fui



Fui fatto venire per foccorrerla, che avendola io trovata senza filo di cognizione, giudicai che non vi fosse alcuna speranza di poterla salvare; con tutto ciò per soddisfare all'istanti preghiere de' suoi parenti, non rimasi di estrarle dal ventre il suo bambino, la di cui testa era grossissima, e fortemente incagliata nel canale; e mi valsi dell'uncino per l'operazione, sendo certo che il bambino era morto: ma posciachè questa donna non era ritornata in cognizione negli intervalli di queste violente convulsioni, rese più maligne, e mortali dalla corruzione della sua Creatura morta, di quel che state sarebbero, se fossero state solamente eccitate dalla sensibilità dolorosa delle parti: io credei che l'operazione, benchè fatta bene, dovesse esserle affatto infruttuosa, siccome avvenne pur troppo, essendo questa donna morta tre, o quattr' ore dopo, come io l'avea predetto a sua Madre, e a tutti gli altri astanti.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXXI.

*D'una donna, che abortì un picciolo feto, della grandezza d'una pecchia.*

**A** 31. di Dicembre 1685. visitai una donna, che abortì in mia presenza senza un picciol feto della grandezza d'una pecchia, cui la natura espulse tutt'avvolto delle sue membrane, e delle sue acque, come se fosse stato un mero falso germe della grossezza d'un ovo di gallina: questa donna credendo d'essere gravida allora in due mesi, e mezzo, con tutto che questo picciolo feto non avesse ancora la proporzione d'un aborto d'un mese. Ma perchè ella aveva fatto un viaggio, nel quale aveva ricevuta una grande agitazione, che fu seguitata da grandi dolori nel ventre, io credei, che il principio di vita essendosi spento in questo feto sin da allora, non avesse da poi preso accrescimento, e che la natura era stata solamente eccitata a sgravarsene, in quel tempo in cui suole tentare l'espulsione dei falsi germi. Quest'aborto non fu accompagnato da alcun molesto accidente, e la perdita di sangue, che d'ordinario precede simili sconciature, fu mediocre: però cotesta donna si riebbe presto; ed a capo di alcuni mesi si gravidò di nuovo d'una Creatura, della quale io l'alleviai felicemente a suo tempo; essendosi ella astenuta per mio consiglio in tutto il tempo della sua gravidanza, dall'andare in Carrozza, e dal fare alcun esercizio, che le potesse cagionare soverchia agitazione.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXXII.

*D'un bambino, che morì per un gran reuma del cervello, cagionato dall'estrema freddezza dell'acqua con la quale fu battezzato.*

**A'** 5. di Gennajo 1686. vidi un bellissimo bambino maschio, il quale io avevo ricolto felicemente tredici giorni innanzi, nato in sanità perfetta; ma che nel medesimo giorno fu in pericolo della vita, per un gran reuma del cervello, che gli fu cagionato dalla quantità d'acqua troppo fredda, che il Prete, che lo battezzò, gli versò sul capo: in guisa, che quest'acqua, che in quella stagione era fredda, come l'ghiaccio, le fe venire un intasamento nel naso, a tal che non potè mai succhiare il latte dalle mammelle; perchè la valida ostruzione, che questo gran reuma aveva cagionata negl'interni meati di questa parte, impedendolo dal respirare per quella via, quand'ei tentava di succhiare il latte, non gliel permetteva; ed egli era costretto di lasciare la poppa della matrice, subito che l'aveva afferrata, a fine di respirare necessariamente per la bocca; per lo che dovette morirseno quattro giorni dopo, che io lo vidi in questo cattivo stato, senza che potesse venir alleviato con alcuno de'rimedj, che li si fecero; in tutto il qual corso di tempo, questo povero bambino non avendo potuto mai succhiare latte; si dovette nutrirlo col versargliene a poco a poco qualche goccia nella bocca, affinchè ne inghiottisse. Dopo questo sinistro esempio, io sempre consiglio ai Padri, ed alle Madri, che fan battezzare i loro figliuoli appena nati, quand'è gran freddo d'inverno, che procurino di fare, che l'acqua con la quale si battezzano, sia alquanto tiepida, per torre la disgrazia, che quell'acqua, con cui si procaccia ad essi la vita spirituale, non cagioni nel medesimo tempo per la sua estrema freddezza un indisposizione simile, che poscia li privi della vita del corpo, siccome intervenne al bambino, di cui testè ho favellato.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXXIII.

*Del Parto d'una donna, che aveva una gran perdita di sangue cagionata dal distacco della sua seconda, che presentavasi prima di tutto.*

**A'** Gli 8. di Gennajo 1686. ho assistito al Parto d'una donna gravida in otto mesi, e mezzo, che aveva una grandissima perdita di sangue cagionata dal distacco della sua seconda, che la prima presentavasi al passaggio; il che m'obbligò ad estrarle prontamente dall'utero questa Creatura, dopo aver rotte, per far ciò, le sue membrane, ch'era-



no ancora intere; a fine di rivoltarla subito da' piedi, e tirarla più facilmente. Era allora più d'un mese, che questa donna avea cominciato ad esser affalita da simil perdita di sangue, che rinnovavasi di tratto in tratto, e che di mediocre, ch'ella era stata, divenne finalmente sì eccessiva, che se io non l'aveffi prontamente fatta partorire, ella farebbe senza dubbio morta fra poche ore col suo Parto nel ventre, il quale benchè fosse debolissimo nel momento; che io l'estrassi, si rinfrancò in appresso, e così pure la Madre. Ma con tutto che io abbia detto, che la seconda di questa donna si presentava la prima al passaggio, quando io l'alleviai del suo peso, e che l'eccessiva perdita di sangue, ch'ella avea, provenne da questo distacco, non bisogna però credere, che questa seconda fosse così interamente distaccata dalla matrice, per tutto 'l tempo da che cotesta perdita avea cominciato a comparire; imperocchè se così fosse stato, la Creatura farebbe morta in pochissimo tempo, non potendo essere vivificata se non per comunicazione del sangue della Madre, di cui resta priva, subito che la seconda è intieramente distaccata dalla matrice: ma poichè sul principio della detta perdita di sangue una sola, e picciola parte d'essa seconda erasi un poco distaccata, il bambino avea continuato a nutrirsi del sangue di tutto 'l resto della seconda, che non era separata affatto, come lo fu, quando io feci partorire la paziente: del resto il picciolo bambino non avrebbe durato un mezzo quarto d'ora di più, senza 'l pronto ajuto, che io porsi, perchè essendo nel ventre di sua Madre non poteva respirare, come indispensabile n'avea bisogno, essendogli mancata la comunicazione del sangue materno dopo il distacco intero della seconda.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXXIV.

*Del Parto d'una donna, che fu assai felice, quantunque ella avesse avuto per tre interi mesi della sua gravidanza un flusso di ventre quasi continuo, il quale avendo cessato, fu seguito da una tosse violenta.*

**I**L dì 27. Gennajo 1686. ho alleviata una donna del Parto d'un figliuolo maschio, il quale venne naturalmente a tempo compiuto, e pieno di robustezza, e sanità; quantunque la Madre avesse avuto per lo corso di tre mesi interi nella sua gravidanza, un flusso di ventre quasi continuo, che però avea cessato un mese avanti, ch'ella partorisse. Ma dopo ch'ella fu guarita da questa diarrea, l'era sopravvenuta una tosse violentissima, cagionata da un raffreddore, che le durò fino al tempo del suo Parto, il quale non ne venne accelerato da queste due malattie, che sogliono in molte altre donne accelerarlo per la grande scossa, che danno all'utero. L'uso de' brodi col latte, la bevanda tepida d'una pri-

fanna fatta con l'orzo mondato, e con giugiube, la moderazione della parola, e due salassi del braccio, che io feci fare a questa donna, una quindici giorni avanti di partorire, e l'altro quando ella cominciò ad essere nel travaglio, cooperarono molto, mitigando la violenza della sua tosse, a farla felicemente partorire, ed a preservarla da una flussione di petto, che le avrebbe potuto succedere dopo il suo parto, nel tempo della febbre lattea, da cui fu pochissimo incomodata, essendosi per altro rimessa, e sentita in appresso star bene.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXXV.

*D'una donna gravida in sei mesi, che avendo un flusso dissenterico, già da tre mesi, morì l'istesso giorno, che la violenza di questo morbo la fece sgravarsi.*

**A** Gli 8. di febbrajo 1686. vidi una donna gravida in sei mesi, ch'era quasi ridotta agli estremi della sua vita, per un flusso dissenterico invincibile, che già pel corso di tre mesi l'avea tormentata; e poi ch'ella allora provava dolori estremi nel ventre, e vuotava materie simili alla feccia di vino, rimescolata, segni certi dell'infiammazione, e dell'erosione negli intestini, io predissi a suo Marito, ch'ella era in estremo pericolo; ed avendomi egli detto, parergli cosa certa, secondo l'opinione eziandio d'un Medico, che avea visitata sua Moglie, ch'ella potrebbe scamparla, netta, se fosse alleviata dal Parto, o almeno, che si potrebbe sperarlo con più probabilità; io gli risposi, che il mio parere era affatto contrario al suo, e che, il morbo dissenterico essendo a quel grado, ch'egli era, io credevo, ch'ella certamente morrebbe fra pochi giorni; siccome avvenne in fatti due giorni dopo, che io l'avea veduta in questo cattivo stato, essendo spirata l'istesso giorno, che la violenza del malore mortale fecela partorire innanzi tempo: imperciocchè conviene osservare, che se v'è qualche ombra di speranza dell'alleggiamento de' mali dopo il Parto, ciò debbe intendersi solamente de' semplici sconcerti cagionati dalla gravidanza, e non degli altri morbi, che dalla gravidanza per niun conto dipendono, i quali bene spesso in luogo di scemare dopo il Parto, come si sperava, diventano più pericolosi di prima: perchè la natura, ch'era impedita da una malattia, che di per se era mortale, non può allora regger bene l'evacuazione de' lochj, la suppressione de' quali è cagione, che segua subito un riflusso d'umori su le parti principali, ch'erano già male affette.



## O S S E R V A Z I O N E CCCCXXVI.

*Del Parto d'una donna di quaranta sei anni, che dopo una suppressione de' suoi mestruï per tre anni, non lasciò di concepire, e dare in luce un figliuolo.*

**A**' 9. di Marzo 1686. ho ricolto a una donna in età di quaranta sei anni un maschio, il quale era sanissimo; prima di gravidarsi di quest'ultimo, e diciannovesimo figliuolo, portato come gli altri a termine compiuto, la Madre dopo d'essere stata così feconda, era divenuta sterile il corso di tre anni consecutivi, per la suppressione de' suoi mestruï, la quale fu allora da lei presa per una intera privazione di questo esborio naturale, a cagion dell'età avanzata. Pure, ciò non ostante, essendo i suoi mestruï dopo una sì lunga suppressione ritornati tre, o quattro volte, ella era divenuta gravida di quest'ultimo figliuolo. La medesima donna mi disse, quando l'aiutai a partorire, che in tutta la sua vita ella era stata poco regolata nell'evacuazione de' suoi mestruï, e che non aveva sentito alcun incomodo particolare ne' tre anni dell'intera suppressione de' medesimi. E' da osservare in quest' esempio, che siccome vediamo, che il grano seminato in terra troppo arida, o sparso in una arena di questa natura, non può germinare finchè la terra, o l'arena non sono state umettate dalla pioggia, così la semenza dell'uomo ricevuta in una matrice troppo secca, non può produr niente, se questa parte della donna non è stata prima umettata colla flussione de' mestruï, siccome avvenne a questa donna, la quale dopo una sì grande fecondità rimase sterile per tre anni interi, e non si fecondò, se non dopo che la sua matrice fu irrigata, come innanzi, dall'umor naturale de' mestruï. Devesi in oltre considerare, che la ragione per la quale questa donna non sentì alcun incomodo notabile per li tre anni di questa suppressione, (il che è cosa singolarissima) si è perchè secondo la disposizione naturale del suo temperamento ella era stata sempre poco regolata ne' suoi mestruï; oltre che ella era una donna molto attiva, e laboriosa nel suo traffico, e nella sua economia..

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXXVII.

*D'una donna, che aveva una compressione, ed una specie di contorcimento gagliardo nel mezzo del collo della matrice, cagionato dalle cicatrici dell'ulcere cancerose ivi prodotte dopo un travaglio laborioso di parto.*

**I**L dì 15. di Marzo 1686. ho veduta una femmina, che aveva partorito, ch'erano cinque mesi, il suo primo figliuolo, per il quale era stata sopra parto ben cinque giorni, a cagione dell'estrema grossezza della

la Creatura, che morì nel ventre di sua Madre, alcuni giorni avanti, ch'ella se ne sgravasse; e poichè il suo travaglio fu lunghissimo, e laborioso, sopravvenne alle parti della Madre dopo il suo Parto una cancrena, che nel decorso fece separare molti quasi cenci membranosi dal collo della matrice, e non avendo avuto cura la Levatrice d'impedire l'unione, ed il combaciamento interno, che fecesi nel mezzo della sua vagina, col porvi qualche cosa, che la tenesse sufficientemente dilatata, era quivi seguito un contorcimento circolare sì grande, che io non potei se non difficilmente introdurvi un sol dito: dissi nulladimeno a costesta donna, che si poteva rimediare a questa sua indisposizione, in maniera che suo Marito, il quale nello stato presente non poteva abitare con lei, lo potesse facilmente in avvenire, quando il detto contorcimento, o chiudimento, ch'era nel collo della matrice, ed impediva l'introduzione della verga, si fosse abbastanza dilatato, introducendovi ogni giorno a poco a poco uno, o due dita, ovvero qualche come pessario solido, fin che il passaggio restasse sufficiente da permettere liberamente l'introduzione del membro virile.

#### OSSERVAZIONE CCCCXXVIII.

*Del Parto d'una donna, la quale aveva una gran perdita di sangue, cagionata dal distacco della seconda, che si presentava prima della Creatura.*

**A** 24. di Marzo 1686. ho ajutata a partorire una donna, la quale era in una così grande perdita di sangue, cagionata dal distacco della seconda che presentavasi prima della Creatura all'uscita, che la Madre, e il suo portato farebbono certamente periti se io non le avessi con tutta prestezza estratto dal ventre il suo peso, ch'era una bambina, la quale dopo d'esserfi riavuta dall'estrema debolezza, in cui ella era, mostrò d'esser sana, e la Madre pure poco appresso si rinfrancò. Ella aveva avuto, ch'era quasi un mese, un cominciamento di cotesta perdita di sangue, la quale essendo allora di picciol momento, s'era due, o tre volte rinnovata con intervalli nello spazio di questo tempo; ma sempre nella mediocrità, fin a quando io alleviai dal Parto cotesta donna, nel qual tempo la detta perdita di sangue diventò così abbondante in due ore, che le avea già cagionato delle lipotimie replicate, per le quali sarebbe infallibilmente perita insieme col suo Parto nel ventre, se io non le avessi porto il salutare ajuto, coll' estrazione della bambina cui rivoltai prontamente per tirarla da' piedi, ed agevolare l'operazione.



## O S S E R V A Z I O N E CCCCXXIX.

*Del felice Parto d'una donna di complessione molto valetudinaria, la di cui gravidanza era stata ignorata sul principio da tre Medici.*

**A** 10. d' Aprile 1684. ho alleviata del suo primo figliuol maschio, che venne a luce perfettamente sano, una donna, la quale era d' una complessione sì delicata, e malaticcia, che tre famosi Medici non conobbero mai il principio della sua gravidanza, non potendosi persuadere, che essendo più di sei settimane, che l'avevano sotto la loro cura, trattandola con varj rimedj, avesse ella potuto gravidarsi in quello stato; e posciachè le avevano in ultimo luogo ordinato per le sue infermità di farsi cavar sangue dal piede, di bagnarsi, e di prendere l'acque minerali, io la dissuasi dall' uso di tutti questi rimedj, che non le si affacevano per niente, accertandola, ch'ella era gravida d'un mese, e mezzo in circa, quando io la vidi la prima volta, non ostante il contrario parere de' sopradetti Medici, i quali essendo meno sperimentati di me nel conoscere la gravidanza d'una donna, trattavano allora il mio sentimento per un'opinione chimerica, tanto erano persuasi, che fosse impossibile, secondo che dicevano, che questa donna avesse potuto diventare gravida, come io asserivo. Attribuivano eglino tutte le incomodità dalle quali era di sopra più travagliata per cagion della gravidanza, alle infermità continue alle quali ella soggiaceva d'ordinario, a causa della sua complessione valetudinaria. Questa medesima donna, fu molto incomodata verso il quarto mese, da una febbre doppia terzana, che le durò quasi due mesi in diverse volte, per la quale io la consigliai a valersi della China, con cui guarì dalla detta febbre, che avevala ridotta all'estremo; dopo di che venne a poco a poco in convalescenza, e non ostante tutte le incomodità naturali, ed accidentali di questa donna, ch'era di così debole complessione, che in tutto il tempo della sua gravidanza, non mangiò mai al giorno un'oncia di pane, con qualche poco di brodo, o qualche cucchiario di minestra, senza alcun altro alimento, non lasciò di portare la sua Creatura fin al termine compiuto di nove mesi, e alcuni giorni di più, e partorire felicemente cotesto maschio di perfetta sanità, e robusto; nel che la maggior parte de' suoi parenti furono in un con lei dolcemente ingannati, poichè credevano, secondo l'opinione comune, fondata sopra segni affatto incerti, che attese tutte le infermità della Madre, dovesse certamente partorire una femmina. Ed i suoi Medici, che nel principio non avevano potuto essere persuasi, ch'ella fosse gravida, e che durarono eziandio fatica a crederlo sino al settimo mese, ben conobbero da quest' esempio, che se, come ha osservato ottimamente Ippocrate nel primo libro delle malattie delle donne, la cura di esse molto è differente dalla cura delle malattie degli uomini, la medicatura delle infer-

O S S E R V A Z I O N E CCCCXXX.

*D'una donna, che si lasciò morire col suo portato, senza soccorrerla con farla partorire, come dovevasi.*

**I**L medesimo giorno 10. Aprile 1686. un Chirurgo de' miei amici mi disse, ch'egli avea fatta dianzi l'apertura del corpo d'una donna, ch'era morta sopra parto col suo figliuolo nel ventre, senza essere stata sovvenuta, come faceva d'uopo, da un'altro Chirurgo, ch'era stato chiamato per assisterla fin dal principio del di lei travaglio, che avea durato sei, o sette giorni, la testa della Creatura, ch'era la tua prima, essendosi fermata nel canale, senza poter essere fuori spinta; il che era stato cagione, che la Madre, ed il figlio erano infelicemente periti, per non essere stati soccorsi da qualche altro più inteso nell'arte, del Chirurgo, che prima era stato chiamato; il quale in luogo di estrarle dal ventre la sua Creatura nel tempo necessario, lasciolla morire ambedue, adducendo per pretesto ne'primi giorni del travaglio, che non era ancora tempo di farla partorire, e che sperava, che la natura farebbe da sé la sua operazione; ma avendo lasciato passare l'occasione di soccorrerla nel tempo, che bisognava farlo, era inexcusabile, quando negli ultimi giorni del travaglio essendo la donna ridotta agli estremi, disse, ch'ella era priva di forze, e che non averebbe potuto sostenere l'estrazione del bambino; imperciocchè essendo stato chiamato per tempo, non dovea lasciar passare l'occasione di ajutarla, con estrarle dal ventre il suo peso due, o tre giorni avanti, ch'ella morisse; lo che egli averebbe potuto fare servendosi dell'uncino, poichè v'era già allora certezza morale della morte della Creatura, siccome manifestamente appariva dal grado della corruzione del suo corpicello, quando fu estratto dopo la morte della Madre. I parenti di questa donna vedendo la lunghezza, e la difficoltà del di lei travaglio fecero venire molti Medici; i quali in luogo di farla soccorrere da qualche altro Chirurgo più valente, contentaronsi di farla segnare più volte del braccio, ed anche del piede, e di darle inutilmente molti rimedj, che pretendesi essere specifici per agevolare il Parto, e di farle prendere finalmente sin l'emetico, che finì di ridurla all'estremità della vita, cui non averebbe perduta, se dopo uno, o due salassi del braccio solamente, in vece di tutti questi pretesi rimedj, che non furono se non d'impedimento, non si avesse trascurato di darle il più salutare, ch'era cavarle la Creatura, due, o tre giorni innanzi, come ho detto, che si doveva fare necessariamente per salvarla.



## O S S E R V A Z I O N E CCCCXXXI.

*D' una donna, che partorì il suo secondo figliuolo felicissimamente in un' ora di tempo : il primo figliuolo della quale era stato ucciso miseramente da un imprudente Chirurgo, che l'aveva estratto dal ventre materno cogli uncini, mentre era ancora vivo.*

**A**' 20. d'Aprile 1686. ho assistita una giovane donna nel Parto del suo secondo figliuolo, il quale era un grosso maschio, che venne naturalmente, e di cui ella si sgravò con felicità, dopo un' ora sola di travaglio : ma questa donna aveva passato tutto il tempo di questa sua gravidanza in una continua tristezza, per l'apprensione, ch'ella aveva di dover essere così sfortunata in questo secondo Parto, come lo era stata, per quanto ella mi disse, nel suo primo, per la grande imprudenza d'un Chirurgo, che le aveva estratto dal ventre il suo bambino cogli uncini, quando non erano ancora ventiquattr' ore, ch'ella stava sopra parto. Questo povero pargoletto dopo aver avuta la testa fracassata da' ferri, de' quali il Chirurgo s'era servito senza necessità, era ancor vivuto tre ore intere, mandando forti grida, colle quali mostrava di lamentarsi della sua sciaurata sorte. Questo compassionevole spettacolo accusava nel medesimo tempo l'imprudente Chirurgo, d'aver così trucidato colla sua crudele operazione, precipitata, cotesto bambino, il quale probabilmente sarebbe venuto a luce vivo, e sano con la pazienza ; tanto più che la Madre era allora una giovane di diciott'anni di ottimo temperamento : perciò la scusa di questo Chirurgo non era da riceverfi, quando allegava, che essendo la Creatura dopo il trabocco dell'acque restata nel passaggio da cinque in sei ore, avrebbe potuto, ivi fermandosi, siccome lo temeva, far perire la Madre, il che talvolta accade: imperciocchè non si deve mai intraprendere di estrarre una Creatura cogli uncini, se non si ha prima una certezza morale della sua morte nel ventre materno, da tutti i segni, che posson dar ciò a conoscere, i quai non compariscono ordinariamente in simili occasioni, se non dopo il secondo, o il terzo giorno d'un laboriosissimo travaglio ; l'esperienza avendoci anche mostrato de' parti vivi ancora, benchè fossero così restati più di due giorni interi colla testa arenata nel canale dopo il trabocco dell'acque, le Madri de' quali hanno nulladimeno felicemente alla per fine partorito da se stesse colla sola operazione della natura, ajutata dalla condotta d'una sola Levatrice, o d'un prudente Chirurgo.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXXXII.

*D'una donna, che dopo un sospetto di gravidanza di quasi sei mesi, vuotò un falso germe, grosso quanto un'ovo di colombo, avendo innanzi avuta una picciola perdita di sangue per tre mesi.*

**I**L medesimo giorno 20. Aprile visitai una donna, che dopo un sospetto di gravidanza di quasi sei mesi, aveva poc' anzi espulso senz' alcun accidente un falso germe d'una consistenza assai compatta, che non era più grosso d'un'ovo di colombo, ancorchè fosse così lungo tempo dimorato nella matrice. Ma erano allora quasi tre mesi interi, che questa donna soggiaceva di quando in quando a qualche picciola perdita di sangue, e di serosità rossicce, che derivavano solamente da qualche picciolo vaso particolare, il quale s'era aperto, senza che cotesto corpo straniero si fosse intieramente separato dalla matrice medesima; imperocchè se ne fosse stato distaccato del tutto fin da quando avea principiato la perdita di cui si favella, la natura l'averebbe espulso allora; essendo sempre solita verso cotal tempo, cioè il terzo mese, di tentare l'espulsione di simili corpi stranieri, che si chiamano ordinariamente falsi germi, quando sono piccioli, com'era questo, e *Mole* quando eccedono la loro grossezza più ordinaria, ch'è quella d'un picciol ovo di gallina.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXXXIII.

*D'una donna gravida di tre mesi, e mezzo, la quale abortì, essendo gravemente ammalata d'una febbre continua.*

**A'** 21. d'Aprile 1686. visitai una donna gravida di tre mesi, e mezzo, gravemente ammalata già da dieci, o dodici giorni d'una febbre continua con raddoppiamenti, e qualche vaneggiamento, per la qual cagione l'era stato estratto sangue del braccio otto volte; e perchè quand'io la vidi, ella avea tutt'in un tratto mandate fuori della matrice dell'acque, le predissi, che ella abortirebbe fra poco, come intervenne la mattina susseguente: dopo di che essendosi vie più accresciuta la sua febbre, ed avendo l'inferma una soppressione de' suoi puerperj, non rimasi di consigliarla a farsi segnar del piede, oltre tutti i frequenti salassi del braccio, che l'erano stati fatti avanti il suo aborto; per mezzo del qual salasso del piede, che fu fatto sul fine del secondogiorno del suo aborto, ella fu molto alleviata, e si portò bene da poi, non ostante la grandezza del suo male, nel corso del quale il suo petto non s'era impegnato; imperocchè altrimenti ella sarebbe morta in pochi giorni, come accade ordinariamente a tutte quelle, che hanno una flussione di petto con febbre continua nel tempo del loro abortire. Se io fossi stato chiamato nel principio del-



della malattia, io avrei bensì consigliato di farle estrar sangue due, o tre volte solamente, ma non mai di farle otto salassi in otto, o dieci giorni di tempo, come si avea fatto; i quai salassi troppo frequentati contribuirono forse, per quanto io mi credo, in un con la sua malattia, a farla sconciare: e se mi si opponesse, che avendo questa donna già sofferti troppi salassi, come poc'anzi ho detto, io non doveva farla ancora segnar del piede tre giorni dopo il suo aborto, risponderai che lo stato della medesima donna era allora molto diverso da quello, nel quale ella era durante la gravidanza: imperciocchè nello stato di gravida la sua Creatura era stata privata del suo nutrimento ordinario co' troppo replicati salassi, i quali benchè per verità avessero molto diminuita la pienezza de' vasi, erano inufiziosi dopo l'aborto, niente contribuendo all'evacuazione de' lochj dalla matrice, al che coadiuvò il salasso del piede, che io le feci opportunamente fare, per supplire, e rimediare alla suppressione di questi umori, i quali essendo interamente rattenuto, non avrebbon mancato di aumentare il male, con finir di corrompere colla lor cattiva qualità il resto della massa del sangue.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXXXIV.

*D'una donna gravida in quattro mesi, e mezzo, alla quale un giovane Medico aveva inopportunitamente prescritti molti rimedj provocativi dell'aborto, falsamente credendo, che la sua Creatura le fosse morta nel ventre.*

**A** 24. d'Aprile 1686. vidi una donna gravida di quattro mesi, e mezzo, alla quale era stato da poco fatto cavar sangue quattro volte del braccio, e una volta del piede, per ordine d'un Medico novizio, il quale voleva rimediare ad alcuni mancamenti di spirito accompagnati da grandi sospiri, che procedevano non da altro, che da una spezie di soffocazione di matrice, e da qualche dolore d'un lato del ventre, il quale era stato preceduto da uno sforzo fatto da cotesta donna. E perciocchè cotesto Medico credeva, che la sua Creatura le fosse morta nel ventre, a cagione del non esser sentita manifestamente a muoversi dalla Madre dopo alcuni giorni, e s'immaginava che que' mancamenti di spirito provenissero da tal cagione, aveale fatto pigliare per bocca, ed in Lavativo molti rimedj provocanti l'aborto, che molto travaglio avean dato all'ammalata; a cui dopo tutto questo, egli avea prescritto eziandio un secondo salasso del piede, che il Chirurgo di questa donna non volle fare senza il mio parere: Io però dissi, che erano stati ordinati molto imprudentemente tutti questi rimedj all'ammalata, alla quale non si dovea estrar sangue del piede, ma sol due, o tre volte al più del braccio, e la quale nello stato in cui era, quando io la vidi, non avea

bisogno se non del solo riposo per unico rimedio; In fatti così facendo, si rinfrancò e stette bene in appresso, e conservò la sua gravidanza, ad onta de' rimedj così mal a proposito ordinati.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXXXV.

*Del Parto d'una donna gravida di due figliuoli, l'uno de' quali venne col culo innanzi, e l'altro presentava un ginocchio.*

**A**' 25. d'Aprile 1686. ho assistita una donna nel Parto di due figliuoli vivi, e robusti, ciascuno de' quali aveva la sua seconda separata. Il primo era un maschio, il qual venne col culo innanzi; e l'altro era una bambina, che presentava il ginocchio: io li estraixi tutti e due pe' piedi, dopo che gli ebbi snicchiati, e sgombrati dall'imboccatura. La Madre era gravida sol di otto mesi, e mezzo, ed aveva avuto nell'ultimo mese della sua gravidanza le gambe molto gonfiate, come d'ordinario succede nelle gravide di gemelli. Un giorno avanti, che partorire ella aveva vuotate le acque della sua prima Creatura, senza vero dolore; e perchè il suo ventre mi parve molto abbassato dalla sola parte sinistra, restando la destra molto tumefatta, conobbi manifestamente, ch'ella era gravida di due figliuoli, oltre gli altri segni, che il dinotavano. Ho bene spesso osservato, che quando una donna è gravida di due figliuoli, uno di essi essendo ordinariamente collocato nell'uno de' lati del ventre della Madre, e l'altro nel lato opposto, i dolori del Parto del primo de' gemelli sono per lo più, poco efficaci, lenti, e di molto tedio, e stanchezza per la Madre, perchè l'impulsione di questi dolori non corrisponde allora direttamente al passaggio, ma obliquamente, lo che prolunga il travaglio; e molto più, se queste Creature sono in cattiva situazione, come erano quelle di questa donna, della quale ho riferito l'esempio; per la qual cagione ella non fu in istato di partorire i suoi due figliuoli, se non un giorno dopo il trabocco dell'acque del primo.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXXXVI.

*Del Parto d'una donna, il di cui figliuolo presentava i piedi, e la quale ebbe una grandissima perdita di sangue dopo d'essere stata alleviata del suo peso.*

**A**' 29. d'Aprile 1686. ho ricolto ad una donna il Parto d'una bambina, che presentava i piedi; ma con tutto che il travaglio non fosse stato violento per verun modo, nè riguardo alla Madre, nè riguardo alla Creatura, ella ebbe nulladimeno dopo d'essere stata alleviata, una tal perdita di sangue, dopo cui le vennero molte lipotimie, e



de' vomiti replicati per lo spazio di tre ore, che ne fu sul punto di spirare; ma alcune ore dopo ella si riebbe, e sentissi star bene. Un Medico de' più famosi vedendola in questo stato, consigliò che le si estraesse sangue del braccio, pretendendo di fermare la smoderata perdita di sangue, con la diversione, che far ne potrebbe il salasso; ma io mi si ostacolo, perche non fosse seguitato il suo consiglio; imperocchè è da notarsi, che quantunque il salasso giovi a preservare dalla perdita di sangue non per anche venuta, e possa eziandio aver luogo per far diversione da una perdita di sangue leggiera; è però pernizioso in quella, ch'è smoderata, come era quella di cotesta donna, che averebbe potuto soccombere, se nell'estrema debolezza nella quale ella era, se le fossero di più cavate due scudelle di sangue del braccio, come questo Medico voleva.

### O S S E R V A Z I O N E CCCCXXXVII.

*D' una donna, che essendo stata inopportuna-  
mente purgata, ebbe  
una flussione di petto, ed uno sputo di sangue,  
che avendola resa tifica, fecela morire sei settimane  
dopo aver partorito nell'ottavo mese.*

**I**L 1. giorno di Maggio 1686. ho ajutata una donna a partorire un figliuolo maschio nell'ottavo mese della sua gravidanza, la quale per quindici giorni innanzi aveva avuta una febbre continua con raddoppiamenti, per la quale i suoi Medici l'avean fatta segnare del braccio fin a sette volte, e l'avean di poi purgata malissimo a proposito contro la mia opinione, ch'era di lasciarla in riposo dopo tutti questi salassi, attesa la delicatezza del suo petto, che allora mi parve essere troppo riscaldato, e però non esser opportuno il purgarla. Ma tal purgazione così a contrattempo data a cotesta donna, le fece venire una flussione di petto con gran tosse, e sputo di sangue; per la qual cagione benchè le fosse stato già cavato molto sangue, avanti il medicamento purgativo, glie ne feci estrarre ancora due altre volte del braccio, obbligato allora a farlo, atteso l'estremo pericolo in cui la metteva il suo sputo di sangue: ed in fatti ne ricevette qualche sollievo, come pur della tosse, che avendo nulladimeno continuato a travagliarla, la fece finalmente partorire alcuni giorni dopo, siccome ho detto, nell'ottavo mese, un bambino assai debole, sì a cagione della malattia di sua Madre; come della sua nascita accelerata, ed immatura. Quest' esempio mi fece manifestamente conoscere, oltre molti altri simili, che io ho veduti, l'ignoranza di certi Medici, i quali in vece di commettere qualche volta le cose alla natura, come dovrebbero fare, la fanno sovente soccombere con rimedj fuor di proposito ordinati, come accadde a questa donna, la quale morì tifica sei settimane dopo questo suo Parto; essendo di nuovo stata temerariamente purgata contro il mio parere, col consiglio de' medesimi Medici, alcuni giorni innanzi, sotto pretesto, che avanti di usare il latte di

di asinella, ch'era stato da me prescritto, conveniva allora purgarla: ma quest'ultima purgazione avendo rinnovata la sua flussione di petto, ed il suo sputo di sangue, finì di darle la morte, come io l'avea predetto a suo Marito, ch'ebbe un sensibilissimo rincrescimento di non aver aderito al mio consiglio, ch'è di non mai purgare le persone, che hanno uno sputo di sangue, o il petto riscaldato; le quali non hanno bisogno, per unico rimedio, se non d'una buona regola di vitto, e d'alimenti dolci e temperati, come il latte, di cui si può far uso con tutta sicurezza senza purgarsi in simili occasioni, dove tutti i medicamenti purgativi per leggieri che sieno, sono sempre perniciosissimi.

### OSSERVAZIONE CCCCXXXVIII.

*D'una donna, che avendo una grandissima perdita di sangue con convulsione, morì per non essere stata ajutata prontamente con alleggerirla del parto.*

**I**L dì 5. di Maggio 1686. ho fatto partorire una donna, che già da dodici ore avea una perdita di sangue così eccessiva, che dopo d'essere caduta più volte in grandi debolezze, fu sorpresa da convulsione; il che fecemi disperare della riuscita dell'operazione, che le fu inutile, per essere stata mal a proposito differita sei buone ore, col consiglio d'un Chirurgo de' miei Colleghi, che fece indarno sperare, che la donna partorirebbe da se, senza che si dovesse accelerare l'operazione. Ma questa grande perdita di sangue, e tutti gli accidenti, che l'accompagnavano, che avevano sempre continuato ad esacerbarsi nel corso di questa lunga dilazione di sei ore, resero vana questa speranza; ed io intrapresi finalmente di farla partorire nell'estremità in cui ella era, per soddisfare alle istanti preghiere di tutti quelli, ch'erano presenti, e l'estrassi dal ventre un grossissimo bambino morto, ch'eran già due giorni, come mi si fece manifesto dalla sua corruzione, e da quella della seconda, che s'era presentata avanti la Creatura, col ginocchio d'essa nell'orifizio interno della matrice, il quale, ad onta di questa gran perdita di sangue, e delle grandi debolezze della Madre, era sempre rimasto molto chiuso, e denso, e duro, e non mai arrendevole e lasco, come suol essere per lo più in tali occasioni; la qual prava disposizione dell'orifizio interno, aggiunta all'esserfi la partoriente sconciata, ed offesa cadendo due volte alcuni giorni innanzi, mi fece credere, e predire avanti di pormi all'operazione, ch'ella morrebbe, siccome avvenne due ore dopo, che fu da me così alleviata di cotesto Parto morto. Vi farebbe nulladimeno stata qualche speranza di poterla salvare, se il mio Collega fosse stato della mia opinione, ch'era di farla partorire sei ore prima, in tutto il qual tempo essendo sempre continuata, e cresciuta la perdita di sangue, come ho detto, fu cagione, che l'operazione avvegnachè ben fatta le fosse inutile.



## O S S E R V A Z I O N E CCCCXXXIX.

*Del Parto d'una donna, il di cui figliuolo era sano, e robusto, quantunque la Madre fosse valetudinaria, ed avesse sputato molte volte sangue nel tempo della sua gravidanza.*

**I**L giorno 10. di Maggio 1686. ho alleviata una donna del peso d'un figliuolo maschio, il quale venne naturalmente, ed era sanissimo, e robusto, non ostante l'estrema delicatezza della Madre, che essendo molto valetudinaria aveva più volte sputato del sangue nel tempo della sua gravidanza; il medesimo accidente essendole ancora occorso cinque o sei ore dopo d'aver partorito; alla qual recidiva avevano molto contribuito le alte grida eccitate dai dolori del Parto, con tutto, che io l'avevo fatta segnare del braccio, affine di preservarnela, fin a principio del suo travaglio. Tuttavolta ella si riebbe, e si rinfrancò assai bene in appresso, essendole giovato molto l'uso del latte vaccino, che io la consigliai a continuare per due mesi, dopo il quindicesimo giorno del suo Parto. Convieni osservare, che quantunque la Creatura si nutrisca del sangue della Madre, e viva così della sua sostanza, finchè sta nel suo ventre, ella ha nulladimeno in se un principio di vita particolare, che bene spesso depura il pravo alimento, che ne può ricevere, convertendolo nella sua propria sostanza, come vediamo, che il pollone d'un albero rettifica, ed ammansa l'austerità del sugo del platano salvatico, sul quale è innestato. Quindi è che si vedono molto spesso de' figliuoli sani, nascere da una Madre inferma, com'era quella di cui ho qui riferito l'esempio.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXL.

*D'una donna, alla quale era restata la seconda nella matrice, dopo d'esser si sconciata d'un Parto di tre mesi, e non ne fu espulsa se non in suppurazione.*

**A'** 28. di Maggio 1686. ho veduta una donna, che aveva poc'anzi abortito un bambino di tre mesi, dopo d'aver avuto qualche uscita di ferosità per lo spazio d'un mese, ch'è il segno prodromo più comune degli aborti. Ma non essendo la matrice aperta se non a misura del corpo del bambino, ch'era picciolissimo, la seconda ch'era molto più grossa restò addentro; e perchè sarebbe stato d'uopo fare troppa violenza per estrarla colla mano, essendo l'orifizio della sua matrice chiuso, e dall'altra parte non v'era alcun accidente, che esigesse sollecitudine particolare, io giudicai che fosse cosa più sicura commetterne l'espulsione alla natura, la quale se ne liberò da se nel progresso, col mezzo del-

della suppurazione della medesima seconda, che così a poco a poco si liquefece per così dire, senza che ne apparisse alcun'altra escrezione fuorchè la purulenta, che suole succedere alla ritenzione di sì fatti estranei corpi, e durare fin a tanto, che la loro suppurazione sendo intieramente finita, le purgazioni della matrice cominciano a vedersi pure, e a non avere più quell'infezione, che d'ordinario hanno coteste escrezioni purulente, per le quali ogni giorno è d'uopo fare delle iniezioni nella matrice, affinchè questa parte non riceva una cattiva impressione dal troppo lungo stanziarvi di queste materie corrotte. Essendosi questa donna servita di così fatte iniezioni per dieci, o dodici giorni, giusta il mio ricordo, per lavare, e nettare la suppurazione della sua seconda ritenuta, si riebbe e stette bene in appresso.

#### O S S E R V A Z I O N E CCCCXLI.

*D'una donna; che dopo d'aver partorito felicemente, ebbe una diarrea per due mesi, che le cagionava grandi dolori verso le regione della matrice.*

**A'** 5. di Giugno 1686. ho visitata una donna di Parto d'otto giorni, la quale s'era alleviata del suo peso felicemente, ma aveva allora grandi dolori di ventre con notabile tensione, principalmente verso la regione della matrice, a causa della grande agitazione, che questa parte riceveva da una diarrea, ch'era sopravvenuta a questa donna la mattina dietro del suo Parto: I quai dolori le continuarono per più di due mesi, al che confluì molto la condotta del suo Medico, il quale in vece di farle usare il latte di Vacca, da me raccomandato, la purgava spessissimo, di maniera che con le frequenti medicine che le faceva pigliare, irritava di continuo i suoi dolori di ventre più tosto che placarli, come in vano lo pretendeva: perchè questi frequenti purgativi eccitavano sempre qualche nuova flussione sopra la matrice. Ma avvenne finalmente per buona sorte di questa donna, che il suo Medico essendosi ammalato, e però non visitandola più, ella cominciò a star meglio, subito ch'ebbe cessato per mio consiglio dall'uso di tutte le dette medicine; in vece delle quali io le feci prendere del latte per dodici, o quindici giorni, che molto coadiuvò a rimetterla in buona salute: imperocchè deve osservarsi, che tutti i purgativi per leni, e benigni ch'esser possono, non sono mai a proposito per le donne, che hanno la matrice dolente, ed in moto di flussione; perchè l'agitazione, che cagionano a questa parte nella loro operazione, aumenta vie più la flussione, ed il dolore, che già la travagliano.



## O S S E R V A Z I O N E CCCCXLII.

*D'una donna, ch'era sterile a cagione della picciolezza dell'orifizio interno della sua matrice.*

**A** Gli 11. di Giugno 1686. visitai una donna d'età di 28. anni incirca, sterile dopo il corso di sei anni, da che era maritata, la quale essendo molto incomodata dopo un lungo tempo da un espurgo di biancure, per quanto diceva ella, e temendo d'avere un'ulcere nella matrice, mi pregò di esaminarla, il che avendo io fatto, non le trovai alcun'ulcere, ma l'orifizio interno della matrice medesima molto minuto, ed esile, e figurato quasi come l'estremità acuta d'un fuso: Riconobbi, però che l'escrezione di coteste pretese biancure procedeva da una antica gonorrea, che suo Marito le avea comunicata. Ma la sterilità di questa donna parvemi procedesse da due cagioni: la prima e principale era, per quanto io credo, la disposizione naturale dell'orifizio interno della sua matrice, il quale essendo come ho detto, troppo minuto, ed esile, non poteva aprirsi abbastanza, per poter ricevere la semenza: E la seconda, puramente accidentale, si era, che l'escrezione continua della materia di detta gonorrea, a cui soggiaceva cotesta donna dopo quattr'anni, rubbavasi, e sottraeva quello, che averebbe dovuto generare in lei una semenza prolifica.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXLIII.

*D'una donna, che aveva abortito una Creatura di sei mesi, e mezzo, morta nel suo ventre, per la disposizione scirrofa della sua seconda, avendo di già avuti prima cinque altri aborti consecutivi per la medesima cagione.*

**A**' 20. di Giugno 1686. visitai una donna, che aveva abortito il giorno precedente una Creatura di sei mesi, e mezzo, morta nel suo ventre senza alcuna causa manifesta, da cinque, o sei giorni, dopo il qual tempo non l'avea sentita muovere. Ma posciachè la sua seconda era d'una sostanza tutta scirrofa, e questa donna, ch'era d'un temperamento molto atrabile, avea già avuti cinque altri aborti consecutivi avanti quest'ultimo, dopo 'l quarto, o quinto mese della gravidanza, io credei, che tale disposizione scirrofa della seconda, che in tutti gli altri suoi precedenti aborti era comparso tale, e che procedeva dal suo atrabile temperamento, fosse stata la vera cagione della morte de' suoi parti nel ventre, e di tutte le sconciature, ch'ella avea così avute, in tempi già ben inoltrati della sua gravidanza: Perchè questa medesima disposizione scirrofa della seconda facendo una grande ostruzione in tut-

ta la sua sostanza, era causa che la Creatura non potendone trarre allora una convenevole, ed al bisogno proporzionata nutritura, veniva a restar priva della vita. Per rimediare a questo momentoso accidente, tante volte replicato in questa donna, io la consigliai, che per umettare, e temperare l'estrema aridità, e lo smoderato calore del suo temperamento atrabile, si bagnasse per qualche tempo, avanti che gravidarsi di nuovo, ed usasse frequentemente il latte d'asinella nel tempo stesso della sua gravidanza, e si regolasse nel vivere con una vera temperatura, che avesse dell'umettante, e s'astenesse dall'uso del vino, ed anche dal coito, quand'ella fosse certa d'esser gravida; affinchè contribuendo con questo governo, quant'era possibile a rettificare il suo temperamento troppo atrabile, potesse in progresso portare a tempo compiuto i figliuoli, ch'ella concepiva, senza sconciarsene in avvenire, come l'era intervenuto miseramente di tutti i passati.

#### O S S E R V A Z I O N E CCCCXLIV.

*Del Parto felice d'una donna, che aveva un flusso di ventre, già da un mese, e mezzo, il qual cessò subito il giorno dopo, ch'ella fu alleviata.*

**A'** 5. di Luglio 1686. ho ricolto a una donna un bambino maschio, il quale era sano, benchè ella fosse allora estremamente debole, e tutta emaciata, a cagione d'un flusso di ventre continuo, ch'ella aveva già da un mese, e mezzo, il quale aggiunto all'estrema magrezza naturale di questa donna, l'avea fatta quasi divenir etica. Nulladimeno in appresso si ristorò, e si riebbe affai bene; l'uso del latte di Vacca, che io le proposi quindici giorni dopo il suo Parto, avendo molto coadiuvato al perfetto ristabilimento della sua salute; aggiungendo che la sua diarrea era cessata subito il giorno seguente, ch'ella fu alleviata del suo peso, come addiviene a molte donne, le quali dopo d'essere state travagliatissime da questo morbo nel tempo della loro gravidanza, non ne guariscono per lo più se non dopo d'aver partorito; facendo allora il loro stomaco molto meglio la digestione degli alimenti, di quel che solesse fare nel corso della gravidanza. Dieci giorni dopo, io ajutai a partorire un'altra donna una bambina sana, quantunque la Madre avesse pure avuto un flusso di ventre già da due mesi, e mezzo, il qual cessò da se medesimo due giorni dopo il suo Parto. Ma conviene osservare che il flusso di ventre di queste due donne non era disenterico; imperciocchè se fosse stato di questa natura, elleno avrebbono corso rischio della vita, tali fatte di flussi apportando ordinariamente la morte alla maggior parte delle donne, che ne sono travagliate nel tempo del loro Parto.



## O S S E R V A Z I O N E CCCCXLV.

*Del Parto d'una donna il di cui figliuolo , ch'era grossissimo, era morto nel suo ventre già da venti giorni.*

**A**' 21. di Luglio 1686. ho allegerita una donna del peso d'un grossissimo Parto, ch'ella portava morto nel suo ventre già da venti giorni, ch'era appunto quel corso di tempo in cui non l'avea sentito muovere, dopo d'averlo dianzi sentito agitarfi straordinariamente per un giorno; ma in luogo degli ordinarj moti della sua Creatura, sentiva solamente certi sollevamenti nel suo ventre, i quali procedevano, per quel che io credo, da un certo gorgoglio degli umori, e dell'acque, che sono con la Creatura nella matrice, le quali venendo in queste occasioni a rarefarsi per una spezie di fermentazione corruttiva, fanno allora di quando in quando certi sollevamenti del ventre della donna, come se ella sentisse, dirò così, la schiena d'un gatto innalzarsi tutt'in un tratto, ed abbassarsi incontinenti: ella aveva oltre di ciò una flaccidità di mammelle, un cattivo sapore nella bocca, freddo, e gravezza del ventre, ed altri segni, che dinotavano manifestamente, che il suo bambino era morto nel ventre, e dopo d'aver avuto il ventre, i piedi, e le coscie stranamente gonfie, tutte queste parti s'erano disgonfiate di giorno in giorno, sin al tempo che io la feci partorire; perchè il sangue, e gli altri umori destinati per nutrimento del suo figliuolo, quando era vivo, non portandosi più verso la matrice al solito, dacchè fu morto, le acque ch'erano con la Creatura, scemarono molto, esalandosi a poco a poco in vece di accumularsi, come facevano in prima. Questo grosso bambino morto, del quale alleviai felicemente questa donna, era così corrotto, che la sua testa, divenutane tutta flaccida, e molle, non potè dilatare il passaggio a sufficienza per l'uscita delle spalle, ch'erano molto larghe; per lo che restando egli così trattenuto, e fermato per questo impedimento, io dovetti inferire le mie dita sotto le ascelle per agevolare l'estrazione, che ne feci. Questa donna si rinfrancò benissimo, subito che io l'ebbi così ajutata a partorire, non ostante il cattivissimo stato nel quale ella era, dopo tutto il tempo che il suo bambino era morto nel suo ventre; durante il qual tempo ella era stata molto incomodata da febbre continua con raddoppiamenti, e da frequenti soffocazioni accompagnate da grandi debolezze, cagionate dalla malignità de' vapori provenienti dalla corruzione della Creatura morta.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXLVI.

*Del Parto d'una donna, che aveva una gran perdita di sangue.*

**A'** 24. di Luglio 1686. ho ajutata a partorire una donna gravida di sette mesi, e mezzo, la qual era in una grandissima perdita di sangue, accadutale per essersi troppo affaticata, e stancata alcuni giorni innanzi; nel fare due, o tre leghe di strada a piedi, e però che questa perdita proveniva dal distacco della sua seconda, io fui costretto di rivoltare la sua Creatura, per estrarla da' piedi, a fin d'accelerare il suo Parto, come era necessario di fare prontamente, a cagione della grandezza della perdita di sangue, senza il qual ajuto, che fu salutare non meno a lei, che al suo Parto, cui estrassi vivo, farebbono certamente periti ambedue fra poche ore. Osservai in questa donna quello, che io aveva già bene osservato in molte altre, cioè che tra le donne le quali soggiacciono a sì fatte perdite di sangue, quelle superano più facilmente il pericolo, l'orifizio interno della matrice delle quali vedesi d'una sostanza tenue, molle, ed eguale; ed al contrario quelle, che l'hanno d'una sostanza densa, dura, ed ineguale, muojono tanto più presto quanto più si trovano in esse queste prave disposizioni, che rendono sempre l'operazione più laboriosa, e molto più in appresso pericolosa.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXLVII.

*Del Parto d'una donna, la cui Creatura presentava la spalla, avendo in oltre la Madre una perdita di sangue.*

**A'** 6. d'Agosto 1686. ho alleviata una donna del peso d'un figliuolo maschio, il quale presentava la spalla, creduta dalla Levatrice essere il sedere, ed eran già passate dodici ore, che da lei si tratteneva la paziente nella vana speranza del Parto: la parte carnosà della sommità della spalla formando una rotondità arrendevole, e molle, come se fosse stata una delle natiche, che si presentasse al passaggio. Ma poichè questa Creatura non poteva venire in tale cattiva situazione, ed aveva la Madre fatti molti sforzi inutili per isgravarsene, l'era sopravvenuta una perdita di sangue, che accrescendosi considerabilmente, era per porla in gran pericolo della vita, se io non l'aveffi prontamente fatta partorire, rivoltando la Creatura, cui estrassi viva, e sana; essendosi pur riavuta la Madre, la quale manifestamente conobbe allora, ch'ella, ed il figliuolo avevano avuto gran bisogno del salutare ajuto, che io diedi loro felicemente in questa urgente necessità.



## O S S E R V A Z I O N E CCCCXLVIII.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino, ch'era venuto col culo innanzi, aveva un mostruoso Esomphalo, o diremmo, prominenza, ed uscita dell'ombilico.*

**I**L dì 7. Agosto 1686. ho assistita una donna nel Parto d'una Creatura di sette mesi, e mezzo, la quale aveva un mostruoso, ed enorme *Esomphalo*; il funicolo del suo ombilico essendo così stranamente dilatato, che tutti gl'intestini gentili del bambino contenevansi dentro questa parte, la qual faceva una borsa vicino all'ombilico, della grossezza d'un grosso ovo di gallina. Questo bambino veniva col culo innanzi; molto avendo confluuto a fargli prendere questa prava situazione una furiosa caduta, che la Madre avea fatta, nella quale ella s'avea rotto il braccio sinistro. L'extraffi vivo; ma questo mostruoso *Esomphalo* lo fece morire pochi giorni dopo la sua nascita. Lo strignimento circolare, ch'era in questo grosso umore, era così saldo verso l'ombilico, che avendo io fatta un'apertura in cotesta borsa racchiudente gl'intestini, trovai impossibile ridurli nel ventre; e poichè il bambino era troppo debole sì a cagione di questa indisposizione cotanto strana, come a cagione del suo nascimento accelerato di sei settimane intere, non giudicai a proposito dilatare il suo bellico verso il ventre, siccome sarebbe stato necessario fare, se le forze della Creatura avessero permesso; laonde io mi contentai di legare cotesto funicolo al di sopra di cotesta grossa borsa, nella quale erano contenuti gl'intestini. Potevasi dubitare, se tale enorme dilatazione del funicolo dell'ombilico fosse un effetto della violente caduta, che la Madre avea fatta due giorni innanzi: ma dalla disposizione del tumore io congettarai, che questo vizio di conformazione avesse avuta una causa più antica.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXLIX.

*Del laborioso Parto d'una donna, alla quale convenne estrarre dal ventre col mezzo dell'uncino, il suo figliuolo, ch'era morto.*

**A'** 10. d'Agosto 1686. ho alleviata una donna del peso del suo primo figliuolo, ch'era morto nel ventre un giorno innanzi, siccome parvemi da molti segni, che lo dinotavano, e dal principio di corruzione, ch'era già visibile nel corpo di questa Creatura, la di cui testa era restata, a cagione della sua grossezza, nel canale per più di due interi giorni, dopo il trabocco delle acque; e perchè la Madre era una donna picciola, molto grassa, in età di più di trent'anni, ed era in estremo affaticata, e stanca pel travaglio laborioso di tre giorni, nè vera-

luo-

luogo di poter sperare, ch'ella partorisse da se, fui costretto per salvarle la vita, di estrarle il suo Parto dal ventre coll'uncino; senza il quale opportuno ministerio, che le giovò infinitamente, ella farebbe senza dubbio morta fra poco col suo figliuolo nel ventre.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCL.

*Del Parto d'una donna, che aveva una gran perdita di sangue dopo otto giorni.*

**A'** 27. d'Agosto 1686. ho alleviata del Parto una donna, la quale aveva una gran perdita di sangue già da otto giorni; a capo del qual tempo ella ebbe alcuni dolori, che in vero tendevano al Parto; ma ch'erano sì fiacchi, e sì poco appropriati, che non si potea sperare, che la natura sola facesse la sua operazione, a cagione della perdita di sangue, che diventò finalmente così eccessiva, che l'ammalata era per cadere in debolezza, e correre gran rischio della vita, s'io non avessi rotte le membrane dell'acque per farle sgorgare, dando luogo così alla Creatura di avanzarsi nel canale, senza spingere, come innanzi faceva, le membrane, le quali non essendo rotte facevano distaccare la seconda, alla quale s'attenevano, e quindi cresceva la perdita di sangue: di maniera che traboccate così le acque per la rottura da me fatta delle loro membrane, i dolori del Parto, ch'erano prima deboli, e poco a proposito, divennero efficaci, e buoni, e fecero partorire felicemente questa donna una mezz'ora dopo, una bambina viva, che godè in appresso buona salute, insieme colla Madre.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLI.

*Del Parto d'una donna gravida di due figliuoli, ch'erano morti nel suo ventre.*

**A'** 3. di Settembre 1686. ho sgravata una donna nel sesto mese della sua gravidanza, di due bambine morte nel suo ventre; la prima delle quali s'era presentata pe' piedi, se pareva non fosse morta se non da poco, non essendo il suo corpo alterato, nè corrotto, ed avendo la Madre sentito fiaccamente muovere il giorno avanti il suo Parto: ma l'altra era tutta nera, e corrotta, essendo morta nel suo ventre, per quanto pareva, già da più di quindici giorni; il che probabilmente era accaduto per la grande agitazione del corpo, e dello spirito, che le cagionò una gran paura, ch'ella aveva avuta del fuoco, che aveva abbruciata affatto la casa vicina alla sua. Questi due Parti avevano una sola seconda, ch'era loro comune; lo che nulladimeno non aveva impedito, che uno di essi vivesse ancora qualche tempo nel ventre materno, quantunque l'altro fosse morto già da lungo tempo, come ho det-



to. Imperocchè conviene osservare, che benchè molto spesso i gemelli abbiano una seconda comune, sono nulladimeno sempre separati l'un dall'altro per mezzo di membrane particolari, e che hanno pure i lor proprj vasi, che non si comunicano l'un l'altro, benchè tutti distribuiscansi nella medesima seconda; donde proviene, che la corruzione d'un bambino morto nel ventre di sua Madre non comunicavasi immediatamente all'altro bambino, il quale vive tuttavia; della qual cosa ho veduti molti esempj. Questa donna nel tempo in cui ella partorì acceleratamente, era molto più grossa, ed era stata in tutto il corso di questa gravidanza molto più incomodata, che nelle sue precedenti; ed aveva avuto le gambe molto gonfie, come son solite avere le donne gravide di più figliuoli, verso gli ultimi mesi della lor gravidanza; ma non ostante il molesto accidente, che l'era occorso in tale stato, ella non mancò di presto riaversi, dopo che io l'ebbi così liberata da questi due figliuoli morti.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLII.

*Del Parto d'una donna, che aveva una perdita di sangue, cagionata dall'agitazione, ch'ella aveva ricevuta in un viaggio, essendo montata sopra un cavallo, che andava di trotto.*

**A**' 27. di Settembre 1686. ho alleviata del Parto una donna nell'ottavo mese della sua gravidanza, la di cui Creatura era venuta co' piedi innanzi. La paziente aveva una perdita di sangue notevole, cagionata dall'agitazione, che ella avea ricevuta in un viaggio fatto da lei ultimamente montata sopra un cattivo ronzino, che andava di tratto. Aggiungasi che la medesima Creatura aveva il collo intricato nel funicolo dell'ombilico; di maniera che la lunghezza di questo funicolo essendo accorciata, venivane stiracchiata la seconda, nelle scosse violente, che questa donna ricevette, dal moto del cavallo, sopra il quale era corsa quattordici leghe in un sol giorno: Il che avendo fatto distaccare in parte la seconda della matrice, aveva confluuto molto ad eccitare la perdita di sangue, che l'era avvenuta; non ostante la quale, e ad onta della cattiva situazione del bambino, io lo estraí vivo: ma perchè la Madre aveva ricevuta una lesione considerabile, per le fiere scosse, che ella sofferrà in cotesto viaggio, l'ajuto che io le porsi facendola partorire senza farle alcuna violenza, le fu inutile, essendo ella morta in appresso, come io l'avea predetto a uno de' miei Collegli parente di questa donna, la qual era presente quando l'ajutai a partorire.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLIII.

*D'una donna, che due giorni innanzi, che partorire, aveva avuto vomiti così violenti, che le cagionarono alcuni moti convulsivi.*

**A'** 10. d'Ottobre 1686. ho alleviata del Parto una donna, la quale diede in luce una bambina, dopo cinque altre, che ne aveva già partorite consecutivamente, senza mai gravidarsi d'alcun maschio, siccome ella bramava. Questa donna due giorni avanti, che partorire, avea avuto per ventiquattr'ore vomiti così violenti, che avendole fatto rigettare fin della bile nera, e delle materie intestinali, cagionarone alcuni moti convulsivi; e ciò non ostante ella partorì felicemente questa sesta figlia, e si sentì star bene in appresso. Questi violenti vomiti, da' quali son travagliate talvolta le donne gravide verso il fine della lor gravidanza, come fece questa, della quale ho testè riferito l'esempio, vengono da uno spandimento straordinario della bile, che rifluisce dalla cistifellea, e dall'intestino duodeno nel fondo dello stomaco: perchè la vescica del fiele non potendo allora scaricarsi facilmente della bile, ch'ella contiene, per lo condotto ordinario, siccome anco gl'intestini, che sono sommamente compressi dalla troppo grande estesa della matrice, che empie quasi tutto il ventre; ciò fa rifuire le materie quivi contenute, con un moto contrario a quello, ch'è lor naturale.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLIV.

*Del Parto d'una donna, che aveva una perdita di sangue già da tre, o quattro mesi.*

**A'** 13. d'Ottobre 1686. ho assistito al Parto d'una donna gravida di sette mesi, la quale aveva una perdita di sangue già da tre, o quattro mesi, prima mediocre, e poi divenuta sì grande, che la paziente sarebbe indubitatamente morta in poche ore, se io non le avessi prontamente estratto il suo figliuolo, ch'era ancor vivo, benchè prima si fosse presentata la seconda. Questa donna si riebbe in breve, e fu felice del pari in questo, che nel suo precedente Parto, in cui avevo prestato il medesimo salutare ajuto per un'accidente simile, agli otto di Gennaio dell'anno medesimo. Ma quest'ultimo portato, la di cui nascita era stata anticipata due mesi interi, e preceduta da una perdita di sangue notevole per un sì lungo tempo, essendo debolissimo, e picciolissimo, non visse se non due, o tre ore.



## O S S E R V A Z I O N E CCCCLV.

*Del Parto d'una donna, che aveva portato il suo bambino morto nel suo ventre più di due mesi interi.*

**A**' 2. di Novembre 1686. ho ricolto ad una giovane donna d'età di vent'anni, nel settimo mese, ed alcuni giorni della sua prima gravidanza, un bambino, che ella avea portato morto nel suo ventre più di due mesi interi, non avendo sentito in tutto questo intervallo se non de' sollevamenti nell'utero, in vece di veri moti della Creatura, ch'ella per innanzi sentiva. Quest'accidente l'era sopravvenuto per un subitaneo spavento, ch'ella aveva avuto; essendo stata pure molto travagliata nel principio della sua gravidanza da una flussione di petto con sputo di sangue, la qual malattia avendo molto debilitato il suo petto, mi fece temere, che non si rinnovasse lo sputo di sangue nel tempo del travaglio del Parto per il necessario conato, siccome gl'interven- ne per gli sforzi d'una gran tosse, ch'ella ebbe la mattina susseguente. Ma non ostante il rinnovamento di un tale sputo di sangue, in aggiun- ta all'aborto di questo bambino, ch'ella aveva portato morto nel suo ventre per un sì lungo tempo, ella non lasciò di rimetterfi, e sentirfi poi star bene, per quanto poteva permetterglielo la delicatezza del suo petto: Osservisi frattanto, che uno de' più salutevoli consigli, che po- triansi dare alle donne, che hanno così sputato del sangue nel tempo del- le loro gravidanze, farebbe di non figliare più in avvenire; imperocchè il loro petto diventa sempre più debole, e malaticcio, quanto più esse figliano, e d'ordinario succede, che periscano per qualche rinnovamen- to di flussione, che ivi fassi per lo più nel tempo della loro gravidan- za, o poco dopo il Parto. Cosa che s'è veduta manifestamente, e con- forme alla predizione, che io n'avea fatta, in questa donna, di cui ho riferito poc' anzi l'esempio: la quale dopo d'aver fatti nel decorso tre altri figliuoli, che nè più, nè meno ella ha portati morti nel ventre per qualche tempo, e de' quali s'è sgravidata similmente innanzi tem- po, nel sesto, o nel settimo mese, è finalmente morta quattr' ore dopo d'aver partorito l'ultimo, a' 17. d' Ottobre 1692. essendo stata assalita da uno sputo di sangue, e da una forte convulsione, che le sopravvennero nel tempo del suo Parto.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLVI.

*Del Parto d'una donna, la cui Creatura era molto sana, benchè la Madre avesse, per quanto pareva una gonorrea virulenta, già da più d'un anno.*

**A'** 21. di Novembre 1686. ho sgravata una donna, nel nono mese della sua gravidanza, del Parto d'una bambina, la qual era in perfetta sanità, parendo pure sanissima la sua seconda, benchè la Madre avesse internamente in tutto il collo della matrice una grande quantità di pustulette miliari, che potean dare un giusto sospetto, che la copiosa escrezione di biancure spesse, e di color giallastro, da che era molto incomodata già da più d'un anno, venisse da una vera gonorrea virulenta, che suo Marito poteva averle comunicata. Lo che può ben provare, che le materie della gonorrea delle femmine non vengono se non da una flussione d'umori i quali escono solamente dal collo della matrice, in vicinanza al collo della vescica; e non dal fondo della matrice medesima: imperocchè se veramente quindi uscissero, coteffa donna avendo una gonorrea di tal natura già da un anno, non avrebbe potuto concepire questo Parto, ed egli non avrebbe potuto esser sano, come era, e la sua seconda parimenti; la quale col bel colore di tutta la sua sostanza, ch'era pure sanissima, ben dinotava, che la semenza della Madre, onde il figliuolo era stato generato, non era stata infetta dalla malignità di coteffa gonorrea, la cui materia distillava da quelle pustulette miliari, di cui ho favellato: ed è verisimile eziandio, che il Padre fosse sano, quando generò coteffa bambina, benchè nol fosse qualche tempo innanzi, quando comunicò a sua Moglie la detta gonorrea.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLVII.

*D'una donna, la quale, benchè avesse una gran perdita di sangue, non lasciò di felicemente partorire.*

**A'** 15. di Dicembre 1686. visitai una donna gravida a tempo compiuto, la quale, era un giorno, che aveva una gran perdita di sangue, sicchè temevasi della sua vita. Ma però che nello stesso tempo, che io fui chiamato per vederla, ella avea alcune piccole doglie, che parevan determinarsi al Parto naturale, e questa perdita di sangue, benchè grande, non le avea per anche cagionata alcuna debolezza, io raccomandai alla Ricoglittrice assistente, che rompesse le membrane dell'acque della Creatura subito, che le fosse permesso, e comodo il farlo, affinchè rotte queste membrane, la Creatura potesse meglio essere spinta fuori da' dolori del Parto, senza stracchiare, nè far distaccare maggiormente la

se-



seconda dalla matrice, con l'uscita della Creatura; lo che averebbe via più accresciuta la perdita di sangue, come sarebbe accaduto, se le membrane, che sono attaccate alla seconda venendo agitate dall'impulsione de' dolori, fossero rimaste intiere. La Ricoglitrice avendo per tanto rotte le membrane dell'acque della Creatura, come io l'avea consigliata a fare, la partoriente diede alla luce felicemente due ore dopo, un maschio sano; al che confluì non poco il buon consiglio, che io aveva dato alla Levatrice.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLVIII.

*D'un uomo, il quale credeva, che sapendosi il tempo della concezione d'un bambino, potea predirsi se sarebbe maschio, o femmina, finchè stava ancora nel ventre.*

**A**' 10. di Gennajo 1687. ho sgravata una donna del Parto d'un bambino maschio, il quale venne naturalmente, non essendovi stata cosa alcuna straordinaria in tutto il suo travaglio, se non che vi fu allora nella Camera di questa donna un uomo suo amico, il quale mi disse, un poco innanzi, ch'ella partorisse, di saper certamente, che il Parto sarebbe di maschio; perchè ella era divenuta gravida nel tempo del plenilunio (molti altri nulladimeno preferiscono il tempo della Luna crescente per l'istesso fine) e che ella avrebbe partorita senza dubbio una femmina, se avesse concepito nel tempo della decrescenza, accertandomi ch'egli aveva fatta questa osservazione moltissime volte, senza che mai la cosa variasse; e che tal segreto l'aveva appreso da un Principe defunto, che n'avea provata la verità anch'egli, in tutti i figliuoli che aveva avuti di sua Moglie. Se l'evento di tale precognizione fosse sempre vero, ed un tale segreto fosse noto a ciascuno, certa cosa è che in breve si vedrebbe il mondo scemare molto in numero: imperocchè la maggior parte degli uomini desiderando, che le lor Mogli facciano più tosto maschi che femmine, succederebbe che essendovi un molto maggior numero di maschi che di femmine, non vi sarebbe alla fine un numero di donne bastante a perpetuare il genere umano, il quale non si mantiene se non col numero a un di presso eguale de' due differenti sessi. Per questo io credo, che Dio non abbia voluto espressamente rivelare a chi che sia il vero segreto di generare più tosto maschi, che femmine, e d'aver la precognizione del sesso della Creatura, che stassi nel ventre della Madre: e ciò che mel conferma, si è ch'io medesimo ho fatto sovente delle osservazioni contrarie a quelle, che il sopradetto uomo mi disse d'aver egli fatte; in molte donne, che io ho ajutate a partorire le sei, le sette, le otto, e fin le nove volte, tutte Creature d'un medesimo sesso, benchè per lo più concepite in differenti tempi di Luna; ed in un gran numero d'altre donne, alle quali ho raccolti de' bambini gemelli, uno de' quali era maschio, e l'altro femmina, benchè fos-

fero stati concepiti insieme nel medesimo tempo della Luna, la quale è verisimile, che nulla confluisca a determinare il sesso de' Parti. Imperocchè altrimenti tutti i Parti gemelli farebbono sempre d' un medesimo sesso, e non si vedrebbero giornalmente esperienze del contrario. Di modo che si può credere, che l'osservazione, che quest' uomo avea fatta, nel modo, che ho riferito, intorno ad una tale precognizione, ch' ei pretendeva potersi avere del sesso della Creatura, ch'è nel ventre di sua Madre, fosse puramente fondata sopra eventi casuali, dipendenti da altre ignote cause.

### O S S E R V A Z I O N E CCCCLIX.

*Del Parto d'una donna gravida di due figliuoli, il secondo de' quali presentava il funicolo dell'ombilico a lato della testa.*

**A**' 13. di Gennajo 1687. ho levata una donna del Parto di due grossi bambini, che vennero naturalmente, il primo de' quali era un maschio, ed il secondo una femmina. Subito che io ebbi estratto il primo, ruppi le membrane dell'acque del secondo, per accelerarne l'uscita: ma essendo la Madre assai debole, ed il funicolo ombilicale di questa seconda Creatura presentandosi al passaggio in fianco della testa, ad ogni doglia, che la Madre avea, non mandò alla luce questa seconda Creatura, se non un' ora dopo l'uscita della prima; e non ostante questa cattiva disposizione alla quale rimediai con impedire nel tempo di ciascuna doglia, che non si spignesse fuora affatto cotesto funicolo, che così presentavasi; affinchè non si raffreddasse, o non fosse troppo compresso dalla testa della Creatura; l' estraissi viva, e sana come la prima; dopo di che alleviai la Madre da una grossissima seconda, ch'era comune ad ambedue questi bambini. Cotesta donna era stata incomodata straordinariamente per tutto il corso della sua gravidanza, ed avea avuto verso gli ultimi mesi le gambe molto gonfie, come d'ordinario succede a tutte le donne, che portano gemelli: ma non ostante il laborioso suo travaglio, si ristorò in appresso, e stette bene. Conviene osservare, che se io non avessi respinto, come feci, il funicolo ombilicale della seconda Creatura, che presentavasi a lato della testa, indubitabilmente farebbe ella perita; sì perchè cotesto funicolo esposto all'aria, farebbesi subito raffreddato, come anco perchè farebbe stato nel medesimo tempo validamente compresso dalla testa della Creatura, che stette ferma un' ora nell'imboccatura del canale; l'una, e l'altra causa impedendo il moto del sangue, il quale essendo destinato a vivificare il Parto, deve di necessità aver sempre il suo libero corso in cotesto funicolo, finchè la Creatura si sta nel ventre della Madre.



## O S S E R V A Z I O N E CCCCLX.

*Della infelice fecondità d'una donna, la quale ha avuti dieci figliuoli consecutivi, de' quali ella si è sempre sconciata.*

**A'** 24. di Gennajo 1687. ho ricolto ad una donna di venticinque anni, nel quinto mese della sua gravidanza, un picciolo bambino vivo, il quale aveva presentato innanzi li piedi; e la Madre era allora in una perdita notevole di sangue, essendo questo il sesto degli aborti ai quali aveva già questa donna soggiaciuto consecutivamente, senza aver mai potuto portare alcuno de' suoi Parti sino ad un termine più inoltrato del poc' anzi detto; e gli altri erano anche venuti più immaturi, cioè di tre mesi in circa, e uno di quattro mesi, e mezzo; e la circostanza più strana si è, che tutti questi sei aborti l'erano accaduti senza, ch'ella si fosse offesa, e senza verun'altra causa manifesta, benchè ella si fosse servita di tutte le cautele, per preservarsi quanto fosse possibile da tale disgrazia. Ella v'era per sì fatto modo sottoposta, che io l'ho ancora liberata nel decorso di tempo del peso di quattro altri Parti, de' quali parimente s'è sconciata senza alcuna evidente cagione; due de' quali erano di quattro mesi, un'aborto di sei mesi, e mezzo, e l'ultimo di sette; non avendo mai potuto conservare alcuna delle sue dieci gravidanze sino a un termine più avanzato, di quest'ultimo, il di cui Parto benchè vivo, quando lo ricolsi, non visse più di sett'ore, essendo, a cagione del suo prematurato nascimento, picciolissimo, e debolissimo, come sono sempre i bambini, che nascono veramente di sette mesi. Quest'esempio ci fa conoscere con quale facilità certe donne abortiscono, siccome ha fatto questa di tutti i dieci figliuoli, che la sua infelice fecondità le ha solamente fatti concepire, per vederli così perire appena nati. Era questa donna d'una statura più che ordinaria, molto complessa della persona, e d'un temperamento sanguigno, e pituitoso, che molto conferiva a far rilassare, ed aprire innanzi tempo l'orifizio interno della sua matrice, alla menoma agitazione, ch'ella ricevesse nel corpo, e nello spirito. Io le aveva consigliato il miglior rimedio per evitare, quant'era possibile, la recidiva d'un così molesto accidente; ed era l'astenersi intieramente dal coito, in tutto il corso della gravidanza, farsi estrar sangue dal braccio verso la metà del secondo mese della sua gravidanza medesima, reiterare il salasso di due mesi in due mesi, e starsene frattanto in un gran riposo sì del corpo, che dello spirito: ma questo buon consiglio non ha servito, che a farle portare un poco più a lungo i suoi ultimi figliuoli; avendo ella portato fin alla fine del settimo mese l'ultimo, del quale l'ho levata agli 11. di Febbrajo 1692. il qual pargoletto per la sua picciolezza, e debolezza morì, come ho detto, sett'ore dopo d'esser nato. Tuttavolta v'è ancor luogo di sperare, che continuando a seguitare il

medesimo consiglio, che io le ho dato, possa ella in appresso portare qualche Parto a termine compiuto; e sgravarsene più felicemente, che non ha fatto di tutti gli altri fin ora avuti, i quali sono stati tutti aborti.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXI.

*D'una donna, che vuotò un picciolo falso germe, dopo una mediocre perdita di sangue per per tre settimane.*

**A'** 20. di Gennajo 1687. visitai una donna, la quale dopo una mediocre perdita di sangue pel corso di tre settimane intere, avendo allora un sospetto di gravidanza d'in circa due mesi, aveva da per se vuotato poc' anzi un picciolo falso germe, di cui ella aveva già messe fuori alcune tenui membrane, dodici, o quindici giorni innanzi; e ciò non ostante questo picciolo germe, grosso l'estremità d' un dito, non era punto infetto della corruzione cadaverosa, che suole esser congiunta a sì fatti corpi stranieri, quando soggiornano nella matrice dopo, che la natura ha cominciato ad espellerne qualche picciola porzione. Ma io credo, che ciò, che avea contribuito a preservare questo picciolo falso germe della corruzione ordinaria, che accompagna la suppurazione di tali corpi trattenuti nella matrice, dopo d' essersi affatto staccati dai vasi alimentari, sia stato l' aver questo tuttavia ricevuto da' medesimi vasi qualche comunicazione di nutrimento fin al tempo della sua espulsione, perchè non n'era stato del tutto staccato da' detti vasi.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXII.

*D'una donna, che abortì un picciolo feto tutto corrotto, ch' ella avea portato morto nel suo ventre più di tre mesi, dopo di che avendolo vuotato, le rimase nella matrice la seconda, che ne fu espulsa in suppurazione.*

**A'** 23. di Gennajo 1687. ho visitata una donna, che dopo un sospetto di gravidanza di sette mesi interi, aveva otto giorni fa messo fuori da per se un picciolo feto corrotto, ch' ella mi mostrò, il quale era della grandezza del Parto di tre mesi: ma perciocchè non aveva per anche vuotata la seconda di questo feto corrotto, in tutti questi giorni, ed allora nè più, nè meno ella mandava dalla matrice materie purulente, che provenivano appunto da cotesta seconda ritenuta, che s'era convertita in suppurazione. Questa donna mi disse, ch' ella aveva bensì avuto sospetto d'esser gravida, dopo sette mesi, da che l'erano mancati i suoi mestruai; ma che non se le ingrossando il ventre, dopo il corso di tre, o quattro mesi interi, non aveva creduto d'esser più gravida, ef-



essendo probabilmente morto il suo figliuolo nel ventre già da quel tempo, benchè la natura non l'avesse espulso se non nel settimo mese. Parrebbe molto difficile persuadersi, che un bambino morto potesse rimanere per un sì lungo tempo nel ventre di sua Madre, senza esserne espulso, e senza recare a lei la morte, se non vedessimo tutto di cotali esempj, che ne fan conoscere, che certi Parti morti conservansi eziandio lunghissimo tempo nella matrice, senza notabile corruzione, quando le acque non ne son traboccate; servendo quest'acque, come una spezie di salamoja, a preservarli dalla corruzione cadaverosa, che lor sopravviene immediatamente dopo 'l trabbocco delle medesime acque, e che obbliga la matrice ad espellerli: di quì fu che cotesta donna conservò per un sì lungo tempo questo picciolo feto morto nel suo ventre, e ch'ella non lasciò di star bene, dopo che la seconda, trattenuta, come ho detto, fu intieramente convertita in marcia; avendole solamente consigliato, quando io la visitai, a praticare tre, o quattro volte il giorno una semplice iniezione d'acqua d'orzo nella matrice, per ajutare tanto più facilmente a mondar questa parte dalle materie infette, procedenti dalla suppurazione della seconda.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXIII.

*Del Parto d'una donna, il cui figliuolo venne in tempo compiuto, benchè la Madre avesse avuto nel secondo mese della sua gravidanza una perdita di sangue per quindici giorni.*

**A'** 16. di febbrajo 1687. ho assistita una donna nel Parto d'una bambina, che venne a tempo maturo, ed era sana, quantunque la Madre avesse avuto nel secondo mese della sua gravidanza una mediocre perdita di sangue per quindici giorni, la quale cessò dopo due salassi del braccio, che io le feci fare, con alcuni giorni d'intervallo fra l'uno, e l'altro, raccomandandole altresì di starsene a letto in un intiero riposo, e d'astenersi affatto dal coito per qualche tempo; questa astinenza essendo il riposo principale, che conviene raccomandare alle donne gravide, alle quali succedono perdite di sangue di questa natura, o qualche altro accidente, che può offendere, e sturbare la lor gravidanza.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXIV.

*Del Parto d'una donna, nel tempo del di cui travaglio, che fu assai lungo, la Creatura morì, a cagione del funicolo dell' ombilico, che si presentava attaccato alla sua testa.*

**A**' 20. di febbrajo 1687. visitai una donna, ch'era sopra Parto già da quasi due giorni, la di cui Creatura veniva in situazione naturale, ma con una parte del funicolo ombilicale dinanzi alla testa, accidente sopravvenuto, ch'eran cinque, o sei ore, per quanto dissemi la sua Levatrice; per lo che era talmente debilitato il pargoletto, che già aveva evacuato tutto il suo *Meconio* nel ventre della Madre; essendo nulladimeno ancora vivo, come io argomentai da una debole pulsazione, che si sentiva tuttavia in cotesto funicolo, quando io fui chiamato per vedere questa donna, che io avrei fatta partorire subito, per procurar di salvare la vita al suo bambino, se avessi trovato in lei bastevole disposizione a farmi accingere all'operazione: ma l'orifizio interno della sua matrice parendomi troppo poco dilatato, e d'una sostanza troppo dura, densa, e ristretta, giudicai, che fosse più a proposito commettere il tutto alla natura, che rischiare la vita della Madre, per farla partorire in tale disposizione; imperocchè averebbe bisognato dilatare con troppa violenza l'orifizio della matrice, per poter rivoltare il suo Parto, affine di estrarlo poi da' piedi. Quindi fu, che considerando, doverfi sempre anteporre la vita della Madre a quella del figliuolo, quando non si può ad ambedue salvarla, io mi contentai di raccomandare alla Levatrice, che preparasse un lavativo alla partoriente, a fine di eccitarle dolori più forti di quelli, ch'ella aveva, e procurasse di rispingere sempre al di dentro della matrice, meglio che ella potesse, il funicolo ombilicale, che si presentava, per impedire che non si raffreddasse stando esposto all'aria; come pure, che non omettesse di sparger l'acqua battesimale sul capo della Creatura, subito che potesse ciò venirle fatto: il che riuscì felicemente in riguardo alla Madre, sei ore dopo, che io l'avea visitata: ma per disgrazia il bambino era morto nel suo ventre, senza aver avuta l'acqua dalla Levatrice, che trascurò di farlo, benchè io glie lo avessi espressamente raccomandato.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXV.

*D'una fanciulla di ott'anni, ch'era d'una figura mostruosissima.*

**A**' 23. di febbrajo 1687. io vidi alla Fiera di S. Germano una picciola fanciulla Italiana, che dicevasi non passasse gli ott'anni di età,



età, la quale aveva tutte le parti superiori del corpo straordinariamente emaciate, con le braccia niente più grosse del pollice d'un uomo, e che aveva nel medesimo tempo le parti inferiori d'una prodigiosa grossezza, e principalmente i piedi, ch'erano grossi, come quelli d'un gigante, ed avean ciascuno sei dita: e cotesti due piedi, non men, che le gambe, e le coscie, erano, fin dalla loro prima conformazione, d'una figura affatto irregolare, e mostruosa. Questa ragazza aveva in oltre una parte del braccio, e della mano sinistra, tutta squamosa, e parvemi, che fosse d'una complessione sì delicata, che io giudicai, ch'ella non potesse vivere ancora un'anno, parendomi in certa guisa, che la natura desse indizio della sua grande ripugnanza in nutrire una Creatura sì mostruosa.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXVI.

*Del Parto d'una donna, la cui Creatura venne in tempo maturo, benchè ella avesse avuto una perdita di sangue verso il secondo mese della sua gravidanza.*

**A**' 28. di febbrajo 1687. ho assistito al Parto d'una donna, la quale mise al mondo una bambina di tempo compiuto, e sana, benchè verso il secondo mese della sua gravidanza, della quale dubitava, avesse avuta una mediocre perdita di sangue, essendosi sul principio immaginata, che quella non fosse altrò, che i suoi mestruj, dopo qualche ritardo di nuovo comparirli. Ma avendola io allora assicurata, ch'ella era gravida, e che quantunque molta scossa si fosse data alla sua gravidanza con quella perdita di sangue, poteva ella nondimeno ancora sperare di poter conservarla, se si facesse estrar sangue dal braccio, e stasse in riposo nel letto, astenendosi dal coito per qualche tempo. Il che avendo ella fatto, la sua perdita di sangue cessò, e questa donna confessò poi, che io le avea dato un'ottimo consiglio, che fu a lei salutare, ed al suo Parto. Tuttavolta ella aveva avuta una estrema ripugnanza a farsi segnar del braccio, a che io l'avea consigliata, pretendendo, che se quella perdita di sangue, ch'ella aveva avuta, non era se non dal ritardo de' suoi mestruj, com'ella supponeva, il salasso del braccio in vece d'esserle giovevole, poteva recarle nocimento, frastornando la natura dalla salutare evacuazione; per la qual cagione desiderava ella al contrario di farsi estrar sangue del piede, a fine di cooperare a far venire molto meglio i suoi mestruj. Ho vedute molte altre donne, che in simile accidente, avendo un'opinione come questa, avrebbero distrutta la loro gravidanza, col farsi estrar sangue del piede, se io non ne le avessi impedito, come feci nel caso di cui parlo; adducendo per ragione incontrastabile, che dopo un ritardo de' mestruj di quasi due mesi, il salasso del braccio non poteva recare alcun pregiudizio, dato ch'ella non fosse gra-

vida; perocchè vediamo per frequente esperienza, che diminuita la troppo grande pienezza de' vasi col salasso del braccio, che dà a tutta la massa del sangue un poco d'aria, la natura in appresso più facilmente viene a fare l'evacuazione de' mestruj soppressi; siccome veggiamo ordinariamente, che quando si è data dell'aria nel di sopra d'una botte, il liquore, ch'essa contiene, scorre di poi con più facilità per la cannuccia, che stà nel basso della botte medesima.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXVII.

*Del Parto d'una donna, la quale quindici giorni prima aveva l'orifizio interno dilatato, da potervisi introdurre facilmente il dito.*

**I**L dì 1. di Marzo 1687. ho levata una donna del Parto d'una bambina, che venne naturalmente, ed a tempo maturo; io era stato dalla medesima chiamato quindici giorni innanzi, perchè ella sentiva de' dolori di ventre, che le fecer credere di dover presto partorire. Ma erano dolori spurj, che cessarono dopo un semplice lavativo, che io la consigliai a prendere, e quantunque l'orifizio della sua matrice fosse allora già dilatato a segno di potervi introdurre facilmente il dito, col quale si sentiva manifestamente la testa della sua Creatura a traverso delle membrane immediatamente involventi; non lasciò tuttavia di portarla per quindici giorni interi, e felicemente sgravarsene. Lo che fa conoscere abbastanza, che l'orifizio interno della matrice non è sempre chiuso appurino per tutto il tempo della gravidanza; e che l'apertura del medesimo non è sempre un segno certo, che la donna gravida, che sente dolori nel ventre, sia infatti vicina al Parto; imperocchè non si deve credere, che il travaglio del Parto sia vero e presente, se non si sentono l'acque della Creatura prepararsi, cioè corrispondere al dito con la tensione delle lor membrane nel tempo dell'impulsione del dolore; di maniera che se non si ponesse ben mente a questa circostanza, si concorrerebbe bene spesso a far partorire alcune donne avanti il legittimo tempo; il che potrebbe cagionare ad esse un grande pregiudizio, ed ai loro Parti, accelerandone la nascita avanti la loro intera maturità.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXVIII.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava le natiche.*

**A** 9. di Marzo 1687. ho levata del Parto una donna, la cui Creatura presentava le natiche; ciò non ostante essendomi paruto, che il bambino fosse molto grosso anzi che nò, e conoscendo, che la Madre aveva doglie deboli, e poco legittime, che ribattevano nel ventre, e ver-



e verso le reni, il che prolungando il suo travaglio, averebbe potuto far perire la Creatura in questa mala situazione, giudicai più a proposito di sviluppare i suoi piedi tirandoli l'un dopo l'altro fuori del canale, per finire nel medesimo tempo l'estrazione, che io ne feci nella stessa guisa, come se avesse presentati i piedi innanzi; e stimai ciò più opportuno, che commetterne l'espulsione in tal giacitura alla natura sola; il che si può ben fare, quando il pargoletto è picciolo, o di grossezza mediocre, e quando la Madre ha de' buoni dolori da poterlo metter fuori nella detta cattiva situazione, come bene spesso succede senza alcun rischio della Madre, nè del figliuolo.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXIX.

*D' una donna, che abortì una Creatura di quattro mesi, e mezzo, a cagione d' una grande paura, ch' ella avea avuta quindici giorni innanzi.*

**A'** 10. di Marzo 1687. ho allegerita una donna d' un bambino di quattro mesi, e mezzo, la quale già da due giorni intieri aveva vuotate tutte le acque senza doglie; e quantunque questo bambino fosse morto, quando io ne liberai sua Madre, erami paruto, che fosse vivo ancora nel giorno precedente, dalla pulsazione, che io sentii nel funicolo nel suo ombilico, ch' era uscito: ma poichè la matrice non era allora dilatata abbastanza, sicchè potesse sgravarsi del suo peso, senza rischiar di fare troppa violenza alla Madre, e perchè il bambino medesimo, ch' era debolissimo, sarebbe certamente perito nell' operazione, fui costretto di differire ad estrarlo, fin a tanto, che fossero venuti alla Madre de' buoni, ed efficaci dolori, i quali dilatarono la sua matrice sufficientemente, per facilitare l'estrazione della Creatura. L' aborto di questa donna, non avea avuta altra causa manifesta, che una grandissima paura, che ella avea avuta quindici giorni innanzi, perchè essendo in Carrozza, i Cavalli aveano presi i morsi co' denti. Quest' esempio dà ben a conoscere, che le grandi agitazioni dell' animo, e principalmente la paura improvvisa, e la collera, non son meno capaci di cagionare alle donne gravide sì fatti aborti, di quel che sieno le violenti commozioni del corpo. Questa donna con tutto l' accidente riferito, non lasciò di star bene, dopo che io l' ebbi così liberata.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXX.

*D' una donna, che abortì un bambino di quattro mesi, a cagione d' una grande tristezza, ch' ella aveva avuta per un furto domestico, che l' era stato fatto.*

**A**' 21. di Marzo 1687. ho allegerita una giovane donna di venti anni, del peso d'un bambino morto nel suo ventre nel quarto mese della sua gravidanza, il quale estrarssi tutto involuppato per anche della sua seconda, e delle sue membrane. Questo sinistro accidente erale avvenuto per la grande tristezza da lei concepita otto giorni innanzi per un furto fattole da qualcuno de' suoi domestici; il che in aggiunta all' agitazione di spirito, ch' ella ebbe per tal motivo, era stato cagione, ch' ella si affaticasse di soverchio la persona, senza riflettervi, salendo, e venendo giù più volte, con molta prontezza dalle scale della sua Casa, per procurar di scoprire quale de' suoi domestici le avesse fatto il larcinio. La corruzione del corpo di questo aborto dava a conoscere, che già da quel tempo fosse morto nel ventre di sua Madre, la quale ad ogni modo si riebbe da poi, così facilmente, e perfettamente, come se il suo fosse stato un Parto naturale, e perfetto.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXI.

*D' una donna, che partorì felicemente a tempo compiuto, benchè avesse presi molti violenti rimedj, e le fosse stato cavato sangue del piede più volte nel principio della sua gravidanza.*

**A**' 29. di Marzo 1686. ho assistita una donna nel Parto d' una bambina, la quale venne felicemente, e in tempo maturo, ed era sana; quantunque la Madre avesse presi molti violenti rimedj nel principio della sua gravidanza, e sofferti più salassi del piede fuor di proposito prescrittite dal suo Medico, a cui non era nota la di lei gravidanza, attribuendo egli tutte le incomodità ad una mera soppressione de' mestruj, alla quale egli voleva rimediare. Io ho veduti molti altri esempj simili a questo, dove avendo la natura così resistito ai cattivi rimedj, ed al male, hanno le donne partorito contro la loro speranza felicemente figliuoli vivi in tempomaturato.



## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXII.

*D'una donna, che morì dopo d'aver abortito un bambino morto nel quarto mese.*

**I**L giorno 30. di Marzo 1687. ho visitata una donna ridotta agli estremi, la quale sei giorni innanzi s'era sconciata d'un bambino morto nel quarto mese della sua gravidanza, avendo allora una febbre continua con flussione sul petto, e iputo di sangue, avendola la sua Levatrice liberata con gran fatica, ed avendole anche lasciato nella matrice qualche porzione della seconda, la quale s'evacuò di poi suppurata; come a me parve in presenza del suo Medico, il quale m'avea fatto chiamare per unire il mio consiglio al suo. Ma ritrovai la malata in sì cattivo stato, che non v'era più speranza, ch'ella potesse mai sopravvivere, ed il maggior male veniva più tosto dalla sua febbre, e dalla sua flussione di petto, che da qualche picciola parte della seconda restatale nella matrice, di cui farebbersi la natura sollevata, se non fosse stata oppressa dalla gravetza del mal mortale, che fece morire questa donna alcuni giorni dopo, che io l'ebbi visitata, siccome lo avea predetto: l'esperienza avendomi fatto conoscere, che quasi tutte le donne, le quali hanno, allorchè partoriscono, e si sconciano a questo modo, una febbre continua con flussione di petto, muojono poco tempo dopo, perchè il male riceve aumento dalla suppressione delle purgazioni, la quale d'ordinario succede in questo cattivo stato; di maniera che tutti gli umori ritenuti, rifluiscono verso il petto riscaldato, e mal affetto, e vie più l'impegnano, e l'aggravano, il che finisce di soffogare l'ammalata.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXIII.

*D'una donna, a cui sopravvenne una disposizione infiammatoria della matrice, a cagione della violenza, che la Levatrice le avea fatta nell'ajutarla a partorire.*

**I**L medesimo giorno 30. di Maggio 1687. visitai una donna, la quale avea partorito otto giorni innanzi, ed era stata levata da una ignorante Comare, la quale avendole fatta molta violenza per liberarla dalla seconda, era stata cagione, che nel terzo giorno del suo puerperio l'era sopravvenuta una disposizione infiammatoria della matrice, con gran dolore, e tensione di tutto il ventre, che l'avrebbe messa in gran pericolo della vita, se io non l'aveffi fatta segnare del braccio due volte, raccomandando altresì, che le si mettenessero de' panni lini bagnati in una decozione d'erbe emollienti, perchè le servissero come di fomento sopra la regione dell'utero. Ma posciachè, per la disposizione infiammatoria

di

di questa parte, le sue purgazioni erano quasi soppresse, cotesta donna ripugnava grandemente appunto per ciò a farsi legnare del braccio, come io aveva consigliato, credendo ella che un tal salasso fosse pernizioso alle donne di Parto, siccome crede la maggior parte delle donne; però ella avrebbe più tosto desiderato d'essere legnata del piede. Ma avendole io fatto capire, che a cagione della disposizione infiammatoria, ch'era nella sua matrice, e del grandissimo dolore, ch'ella quivi sentiva, era allora più sicuro partito, estrarle sangue del braccio, che del piede; perchè il salasso del braccio diminuendo la pienezza, divertirebbe gli umori dal portarsi fu la parte afflitta; ma al contrario il salasso del piede accrescerebbe maggiormente la flussione a quella; udite le mie ragioni, ella aderì al mio consiglio, ma con qualche ripugnanza, a causa di questa comune opinione, che si ha, che il salasso del braccio divertendo le purgazioni dell'utero, non sia convenevole alle donne di Parto, la maggior parte delle donne essendo così preoccupate da tale opinione, che qualunque malattia, che abbia una donna di Parto, s'ella vien' a morire dopo d'esserle stato cavato sangue dal braccio, non mancano mai di dire, che questo salasso l'ha ammazzata, attribuendo ingiustamente al rimedio il malo evento cagionato dalla grandezza della malattia. Ma questa donna fu ben disingannata di questo rancido errore, e riconobbe per sua propria esperienza, che il salasso del braccio è qualche volta più salutare alle donne di Parto, come fu a lei, che il salasso del piede, il quale non è a proposito, quando la matrice dopo essere stata violentata soffre un grandissimo dolore, cagionato da una disposizione infiammatoria, come era avvenuto a cotesta donna.

#### O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXIV.

*D'una donna, che avendo abortito un figliuolo di quattro mesi, fu gravemente ammalata, per essersi trattenuto la seconda nella matrice, donde non fu espulsa se non in suppurazione.*

**I**L dì 4. d'Aprile 1687. visitai una donna, ch'era quasi ridotta agli estremi, essendo allora nel terzo giorno d'un aborto, ch'ella aveva avuto d'un bambino di quattro mesi, la seconda del quale era restata intera nella matrice, non avendo potuto la sua Comare alleviarla, per la grande difficoltà, che vi aveva trovata, come ella mi disse: di quì fu che cotesta seconda così fermata per questi tre primi giorni, aveva cagionato una gran perdita di sangue; e poichè la natura non aveva potuto espellere questo corpo straniero, e non v'era più adito da estrarlo senza violenza, perchè la matrice era chiusa affatto, quando io vidi cotesta donna, si convertì in marcia al sommo infetta, la quale cagionò una gagliarda febbre continua all'ammalata, con due, o tre raddoppia-

men-



menti ogni giorno, accompagnati da grandi debolezze, ed altri accidenti, che accadono d'ordinario in queste occasioni; non ostante tutti i quali accidenti, ed una molesta diarrea, non lasciò di riaversi, e star meglio, dopo aver soggiaciuto così ad un grave male pel corso di cinque settimane intere. Io aveva già veduta questa donna alcuni anni prima estremamente ammalata nella stessa maniera dopo un' altro aborto, nel quale la seconda sendo pure rimasa nell'utero, senza che la sua Levatrice ne la potesse alleviare, non era stata espulsa salvo che putrefatta, come questa volta: ma conviene osservare, che benchè gli accidenti, che cagiona la seconda ritenuta nella matrice dopo sì fatti aborti, sieno molesti, e gravi, non sono nulladimeno così pericolosi, come quelli che accadevano dopo un' infiammazione di matrice, cagionata dalla troppo grande violenza fattale, per estrarne la seconda ivi rimasta; e come di due mali bisogna sempre, per quanto si può, evitare il peggiore, si fa talor prudentemente a commettere alla natura l'espulsione de' corpi stranieri restati nella matrice, quando non si può estrarveli senza farle una grande violenza, per dilatarla sufficientemente, quando ella è troppo chiusa.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXV.

*D'una donna, che sendo gravida di sette mesi, e mezzo ebbe una grandissima risipola in tutta la testa, con una febbre continua per dieci giorni; e ciò non ostante partorì felicemente a tempo maturo.*

**I**L dì 9. Aprile 1687. ho assistito al Parto d'una donna, la quale mise al mondo una bambina di tempo compiuto, e sana, benchè ne' sette mesi, e mezzo fosse stata assalita da una grande risipola nella faccia, e in tutta la testa, accompagnata da una febbre continua con raddoppiamenti per lo spazio di dieci giorni; per la qual cagione io la feci segnare tre volte del braccio in differenti giorni, dopo di che ella stette meglio per tutto il resto del tempo della sua gravidanza, e partorì felicissimamente, non ostante questo sintoma, e morbo, al quale ella avea soggiaciuto nel mezzo dell'ottavo mese, ed i tre salassi, ch'io le feci fare con gran ragione allora, per impedire, che la grandezza di cotesto morbo non la facesse partorire innanzi tempo. Di maniera che da questo esempio si vede, che tanto è lungi, che il salasso fatto nell'ottavo mese della gravidanza faccia partorire le donne avanti il termine naturale, come molti s'immaginano, che al contrario impedisce spessissimo il Parto immaturo, con rimediare agli accidenti, che possono provocarlo; siccome sarebbe succeduto a questa donna, se io non le avessi fatto così estrar sangue tre volte, benchè ella fosse nell'ottavo mese della sua gravidanza; imperciocchè è un' abuso non men grande, che ordinario, credere, esservi più di pericolo in una donna, se partorisca  
d'or-

d'otto mesi, che di sette. Questa opinione è affatto opposta al sano giudizio, che ne fa ben conoscere, che la creatura può tanto meglio vivere, quanto più la sua nascita s'accosta al termine perfetto, ch'è il fine del nono mese; e che per questa ragione il salasso, che si facesse per precauzione, o per necessità nell'ottavo mese della gravidanza, sarebbe meno ancora pericoloso, che quello il quale si fa d'ordinario nel settimo mese; perchè la Creatura è molto più forte, e matura nell'ottavo, di quel che si fosse nel settimo.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXVI.

*D'una donna, che avendo partorito il suo primo bambino nel tempo, che il suo petto era travagliato da un molesto reuma, morì dodici giorni dopo d'aver partorito.*

**A'** 18. d'Aprile 1687. visitai una giovane, la quale dieci giorni innanzi aveva partorito la prima volta; ma più felicemente pe' l suo figliuolo, il quale era sanissimo, che per se medesima; mercecchè ella aveva una flussione di petto, che essendo stata preceduta da un raffreddore con tosse, dalla quale fu travagliata avanti il tempo del suo Parto, avea talmente cresciuto il terzo giorno dopo, che fu del Parto alleviata, nel tempo della febbre lattea, come avviene d'ordinario alle donne, che sono afflitte da questo morbo, che essendosele gagliardamente raddoppiata la febbre, e divenuta continua, con grande difficoltà di respirare, e soppressione delle purgazioni, s'era dovuto estrarle sangue una volta dal piede, e tre volte dal braccio; i quali salassi essendo stati fatti a proposito, per quanto io stimai, cagionarono un sollievo manifesto all'ammalata, come parvemi quando fui chiamato per vederla; nel qual tempo trovai, che le purgazioni dopo il Parto, ch'erano prima sopresse, aveano ricominciato a comparire la notte precedente molto bene condizionate, sì per la loro qualità, come per la loro quantità, e la febbre era allora di più leggiera, e tutto il basso ventre in buono stato; il che mi fece sperare, che ella potria riaversi. Ma non ostante questi buoni segni, essendo in appresso la sua flussione di petto cresciuta notabilmente, di là a cinque, o sei giorni, dopo ch'io la vidi in questo stato, ella se ne morì. Quest' esempio fa manifestamente conoscere, che grave pericolo è minacciato per lo più alle donne, le quali partoriscono nel tempo, che il loro petto è travagliato da flussione; e tanto più quando il travaglio del loro Parto è laborioso, come suole quasi sempre essere nelle donne, che mettono al mondo il loro primo Parto; perchè i dolori riscaldano straordinariamente il sangue, e dandosegli allora un moto impetuoso, portasi egli con smoderata copia verso il petto, ch'era già afflitto dalla flussione avanti il parto.



## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXVII.

*D'una donna, che abortì un picciol bambino di quattro mesi, dopo una leggiera perdita di sangue per dieci, o dodici giorni.*

**A**' 22. d'Aprile 1687. ho alleviata una donna del peso d' un picciol bambino maschio vivo, del quale ella si sconciò effendo gravida nel quarto mese : la picciola Creatura aveva in circa otto pollici di lunghezza, ed una grossezza proporzionata. Questa donna s'era offesa, come io glie l'avea ben predetto, nell' andare a *Versailles* in una Carrozza di vettura durissima, avendole la grande agitazione, ch' ella ricevette in questo viaggio, cagionata una leggiera perdita di sangue, la quale ritornata più volte, continuò fin al giorno, ch' ella abortì senza alcun altro accidente, fuorchè quello di veder infelicemente morire il suo portato immaturo, e morire per l'imprudenza della Madre, la quale non avendo voluto seguitare il buon consiglio, ch'io le avea dato di astenersi da questo viaggio, nel quale ella s'era offesa, e sconciata, fu appunto, se così può dirli, l'omicida del suo proprio figliuolo.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXVIII.

*D'una donna, che si liberò da se stessa d'un falso germe, che le avea cagionato, due giorni innanzi, una perdita di sangue notabile.*

**A**' 29. d'Aprile 1687. ho visitata una donna, che avea dianzi messo fuori della matrice un falso germe, della grossezza d'un ovo di colombo, dopo due mesi, e mezzo di sospetto di gravidanza. Erano otto in dieci giorni, che questa donna avea cominciato a vuotare alcune ferosità rossicce dall' utero ; il che suol essere un vero segno foriero di sì fatte sconciature; ma due giorni prima, che vuotare il falso germe, ella avea avuto una perdita insigne di sangue, per rimediare alla quale io le averei estratto fin d'allora cotesto corpo straniero, che io sentiva presentarsi all' orifizio della matrice; ma non avendo voluto l'ammalata permetterlo, benchè io l'assicurassi, ch' era facile liberarnela senza farle violenza, ella amò meglio commetterne l'espulsione alla sola natura, che ne venne a capo coll' ajuto d'un clistero, che io l'avea esortata a prendere. Ma quantunque avvenga bene spesso, che molte donne mettano fuori così da se stesse cotesti falsi germi, se ne vedono altresì alcune, che durano moltissima fatica ad alleviarfene, ed alle quali sopravvengono innanzi, così eccessive perdite di sangue, che correrebbono rischio della vita, se non venissero estratti della loro matrice cotai corpi stranieri, che ne son la cagione. Laonde, quando può farsi senza violenza, è più sicuro liberarnele, e non commetterne l'espulsione alla natura, se non

allora quando la matrice è troppo poco aperta, nel qual caso l'estrazione ne sarebbe difficile.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXIX.

*Del Parto d'una donna, ch'ebbe una perdita di sangue nel principio del suo travaglio, e che ne aveva avuta un'altra verso i primi mesi della sua gravidanza.*

**I**L dì 5. di Maggio 1687. ho levata una donna del Parto d'una bambina, la quale venne naturalmente; nulladimeno la Madre fu molto intimorita nel principio del suo travaglio, perciocchè era stata affalita da una picciola perdita di sangue; ma avendo rotte le membrane delle sue acque, io la elemtai dall'elacerbazione di questo accidente, che le cagionava un gran timore, dando adito così alla Creatura, perchè fosse sospinta alla luce, senza far distaccare maggiormente la seconda, come farebbe accaduto se continuando le acque ad agitare, e spignere gagliardamente le membrane nel tempo de' dolori, io non ne avessi procurato il trabocco per mezzo della rottura delle dette membrane, siccome si dee far sempre in simile accidente. Questa donna credeva allora non esser gravida se non di otto mesi; ma da tutte le proporzioni del corpo della sua bambina, ch'era molto grossa, io congetturai ragionevolmente, che ella fosse in fatti gravida di nove mesi compiuti, e ch'ella si fosse certamente ingannata nel computo del tempo preciso della sua gravidanza, che sul bel principio non le fu cognita, però che verso i primi mesi ella aveva avuto qualche picciola perdita di sangue, ch'ella aveva creduto essere una mera evacuazione mestruale. Così appunto veggiamo spesso ingannarsi molte donne, le quali credendo, o fingendo per certe ragioni, d'aver partorito ne' sette, o negli otto mesi, hanno precisamente partorito nel nono mese finito, come si può facilmente argomentare dalla giusta proporzione de' loro figliuoletti.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXX.

*D'una donna, che partorì d'otto mesi, avendo una perdita di sangue cagionata da uno scapuccio violento, ch'ella avea fatto; il di cui Parto cid non ostante è vivuto, e parve esser sano in appresso.*

**A'** 13. di Maggio 1687. ho assistito al Parto d'una giovane donna di diciotto anni, nell'ottavo mese della sua prima gravidanza, la quale diede alla luce una bambina viva; essendo il suo travaglio accompagnato da una considerabile perdita di sangue, sicchè temevali d'un esito cattivo; tanto più ch'ella procedeva da un violento inciampo fatto  
da



da lei alcuni giorni innanzi, che avea avuto forza di staccare in parte la seconda; per lo che io dovetti forare le membrane dell'acque della Creatura, subito che le sentii disporfi; affinchè non essendo spinte fuora nel tempo delle doglie, non facessero distaccare maggiormente la seconda medesima, nella quale, estratta che fu, trovai de' trombi di sangue più grossi del pugno indurati, e attaccati fortemente da quella parte, ove avea principiato a staccarsi dalla matrice, per la scossa fatta dall'inciampo, che la Madre avea dato. Questa Creatura era in proporzione di grossezza, eguale alla ordinaria di tanto tempo di gravidanza; cioè un terzo più picciola d'una di nove mesi, ma altresì un terzo più grossa di una di sette mesi; e del resto con tutto che fosse nata giusto d'otto mesi, ed il suo nascere fosse stato così accelerato d'un mese intero, ella è vivuta, e ha continuato a star bene nel decorso; confermandomi il suo esempio, che le Creature, che nascono d'otto mesi son sempre molto più forti, e vivono incomparabilmente meglio, che quelle di sette, le quali per la loro picciolezza, e debolezza muojono qual tutte, poche ore, o pochissimi giorni dopo d'esser così nate innanzi tempo.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXI.

*Del Parto d'una donna gravida di due bambini, che vennero tutti due naturalmente, ma le acque del primo aveano sgorgato due giorni prima, che la Madre avesse sentito alcun dolore, e il secondo aveva la faccia volta all'insù.*

**A'** 16. di Maggio ho levato di Parto una giovane donna di diciannove anni, che diede in luce due grossi maschi per la sua prima gravidanza, i quali non avevano se non una sola seconda comune ad ambedue. Vennero naturalmente prima colla testa; ma il secondo aveva la faccia rivolta all'insù, e le acque del primo avevano sgorgato due giorni innanzi, che la Madre avesse sentito alcuna doglia, e quando i dolori le sopravvennero, furono molto interrotti, e lenti per sedici ore intere, riverberando sempre verso la regione delle reni, con grande incomodo per la Madre; Ciò proveniva dall'aver ella nell'utero due Creature, ch'erano situate ciascuna in lato differente del ventre, e però l'impulsione de' dolori non potea seguire direttamente all'ingiù, come quando ve n'è una sola; e massimamente nel caso nostro, dove uno de' gemelli, cioè il secondo, avea la faccia volta all'insù, così che il moto impulsivo delle doglie, che comprimeva il ventre della Madre su le ineguaglianze delle braccia, e delle gambe della Creatura, venivane interrotto, non potendo così facilmente agire, come se il bambino fosse stato nella situazione ordinaria, cioè colla faccia volta abbasso. Imperocchè in questa ultima situazione il moto del dolore premendo il ventre della

Madre, su la schiena della sua Creatura, che ha una superfizie eguale, vien'ella più facilmente espulsa. Osservai in questa donna due cose, che non sono ordinarie nelle donne gravide di doppia prole, e sono ch'ella portò i suoi due bambini fino al termine di nove mesi interi, e non aveva le gambe altrimenti enfiate, come soglion averle le altre donne gravide di più figliuoli; imperciocchè hanno quasi sempre i piedi, e le gambe molto tumefatte nell'ultimo mese della loro gravidenza, e partoriscono pur sempre dodici, o quindici giorni avanti il fine del nono mese.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXXII.

*D'una donna, ch'essendosi ingannata nella supputazione del tempo della sua gravidenza, e credendo d'esser gravida in otto mesi, vuotò una spezie di falso germe, nel mezzo del quale v'era un picciolo feto della grossezza d'una mosca mediocre.*

**A'** 21. di Maggio 1687. ho visitata una donna, la quale credendo d'esser gravida d'otto mesi, era stata assalita da una mediocre perdita di sangue, dopo d'aver sentito grandi dolori nel ventre, come s'ella fosse stata nel travaglio del Parto: avendola io toccata per esaminare lo stato in cui ella era, trovai un trombo di sangue indurato, che usciva dall'orifizio interno della matrice, della grossezza del dito, il che dava a conoscere, che questa perdita di sangue veniva dal fondo della matrice: ma avendomi detto questa donna, ch'ella aveva avuto una lieve perdita di sangue quasi continua, che le avea durato fin al quinto mese di questa pretesa gravidenza, e ch'erano soli tre mesi, che cotesta perdita di sangue avea cessato, ed essendomi paruto il suo ventre pochissimo gonfio, credei con ragione, ch'ella si fosse gravemente ingannata nel computo del tempo della sua gravidenza, e ch'ella non poteva esser gravida, che di tre mesi al più. E posciachè io sentiva una spezie di corpo straniero presentarsi all'orifizio interno della sua matrice, giudicai, ch'ella fosse per vuotare solo qualche spezie di falso germe, come avvenne il giorno dietro; avendo ella in fatti messo fuori, siccome io avea predetto un falso germe, nel restituire un lavativo, che io l'aveva esortata a prendere, nel mezzo del quale io trovai un picciolo feto niente più grosso di una mediocre mosca, il che fece manifestamente conoscere, che questa donna s'era ingannata nella supputazione del vero tempo della sua gravidenza, ch'ella credeva aver preceduto la suddetta prima perdita di sangue, che le avea durato cinque mesi; imperciocchè solo dappoi s'era gravidata, ed anche attesa la proporzione di questo picciolo feto, non dovevasi credere gravida di più di tre settimane, o in circa: Ma è da dirsi che avendogli mancato il principio di vita a buon'ora per qualche accidente, il picciolo frutto s'era vizzato in vece d'in-



grossarsi. Tuttavolta questa donna sosteneva d'esser gravida d'otto mesi; perchè aveva sentito muovere nel suo ventre qualche cosa già da più di tre mesi, per quanto ella s'immaginava; ma conveniva credere, che ciò non fosse stato altro, che semplici subsulti di matrice, e non veri movimenti della sua Creatura, la quale nella sua minimezza, non aveva potuto aver movimenti sensibili alla Madre, poichè il suo corpo non pesava, che un sol grano, in luogo di sette in otto lire, che averebbe dovuto pesare, se avesse avuta la proporzione ordinaria del corpo de' bambini d'otto mesi.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXXIII.

*Del Parto d'una donna, che aveva portato il suo figliuolo morto nel suo ventre per lo spazio di due mesi interi.*

**A**' 25. di Maggio 1687. ho assistito al Parto d'una donna, la quale mise fuora un bambino, da lei portato morto nel ventre due mesi interi, dopo una violentissima tosse, dalla quale era stata molto travagliata, dopo tutto il qual tempo ella non avea sentito affatto muoversi questa Creatura, che probabilmente era morta allora; e tuttochè fosse quasi tutta spogliata del suo epiderma, quando io l'estraffi, non avea nulladimeno alcun fetore notabile, essendosi così conservata nelle sue proprie acque senza putredine cadaverosa; e la Madre l'aveva eziandio portata fino al fine del nono mese della sua gravidanza in circa, senza veruna incomodità considerabile; di maniera che dopo, ch'io ne l'ebbi così liberata ella portossi perfettamente bene. Quest' esempio ci fa manifestamente conoscere, che oltre l'uso particolare, che le membrane del feto hanno di contener le sue acque, ne hanno ancora un' altro molto necessario, cioè d'impedire colla loro interposizione, che l'infezion della Creatura morta nella matrice non si comunichi alla matrice medesima.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXXIV.

*Del Parto d'una donna, che aveva avuta una grave perdita di sangue, e morì nel duodecimo giorno d'un flusso di ventre con febbre continua.*

**A**' 26. di Maggio 1687. ho alleviata del suo peso una donna gravida d'otto mesi, e mezzo, ch'era quasi ridotta agli estremi, per una grandissima perdita di sangue cagionata dall'intero distacco della seconda, che presentavasi prima della Creatura; il che m'obbligò a rivoltarla, ed estrarla senza indugio, per procurare di salvar la vita alla Madre, per quant'era possibile; dopo di che cessò la sua perdita di sangue: ma essendole sopravvenuto un maligno flusso di ventre, ed una gagliar-

da febbre continua con due, o tre raddoppiamenti al giorno, morì il duodecimo dopo il Parto; che se questi cattivi accidenti non fossero sopravvenuti, questa donna sarebbe indubitatamente sopravviva al suo Parto; imperocchè ogni altra la quale non avesse avuto perdita di sangue sarebbe morta al pari di lei per una simile febbre con flusso di ventre; di modo che s'ella non si riebbe, non fu già colpa dell'operazione, la quale fu debitamente, ed opportunamente celebrata; ma sol provenne dalla cattiva disposizione della partoriente; ad ogni modo questa operazione, inutile bensì al bambino, che si trovò morto, a cagione della smoderata perdita di sangue, che la fece perire, giovò in parte alla Madre con prolungare la vita i dodici giorni, ch'ella sopravvisse al suo Parto.

### OSSERVAZIONE CCCCLXXXV.

*D'una donna, che vuotò un falso germe nel mezzo del quale v'era un picciolo globo di materia bianca, della grossezza d'un grano di canape, che averebbe dovuto formare il feto.*

**A** 30. di Maggio 1687. visitai una donna, la quale avendo sospetto d'esser gravida di due mesi, e mezzo, vuotò in mia presenza un falso germe della grossezza d'un ovo di colombo, con una mediocre perdita di sangue, come già l'era accaduto un'altra volta, in circa sei mesi innanzi: avendo aperto quest'ultimo falso germe, trovai nel suo mezzo un picciol globo di materia bianca della grossezza d'un grano di canape, che io congetturai, essere la materia donde avrebbe dovuto formarsi il corpo del feto, se lo spirito di vita non ne fosse stato dissipato ne' primi giorni della concezione, come succede in tutti gli altri pretesi falsi germi, che non sono propriamente altro, che picciole seconde, nel mezzo delle quali s'osserva quasi sempre, se ben vi si pone mente, de' simiglianti globetti di materia bianca. Quando quest' accidente succedette a questa donna ella mi parve esserne afflitta, e il suo Marito altresì, perchè disperava, che sua Moglie la quale cominciava ad essere un poco avanzata in età, e non avea per anche avuti figliuoli, ne potesse mai averne, come ambedue desideravano grandemente: ma avendo ella seguitato i buoni consigli, che io le diedi per rendere in lei migliore la concezione, e più stabile delle due precedenti, le quali s'erano mutate in falsi germi, s'ingravidò di là a qualche tempo, e partorì felicissimamente a tempo maturo un bambino vivo, come io le avea fatto sperare, assicurandola, che ogni donna, ch'era capace di generare un falso germe simile all'ultimo, ch'ella avea fatto, poteva anche figliare una perfetta Creatura.



## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXXVI.

*Del Parto di due donne, l'una delle quali fece un grosso maschio, ed ebbe un travaglio assai lungo, e l'altra una femmina con travaglio di un' oretta.*

**I**L dì 7. Giugno 1687. ho alleviata una donna d' uno de' più grossi maschi, ch'io abbia mai ricolti in vita mia : la Madre ebbe de' falsi dolori per due, o tre ore, dieci giorni innanzi, che partorire ; ed il giorno, ch'ella partorì, il suo travaglio cominciò da doglie lente, e lassative, che le durarono dodici ore intere, prima che glie ne venissero di buone, e vevoli a metter fuora il suo Parto, la cui grossezza aveva molto contribuito a prolungare il travaglio della Madre con questi dolori lenti, e penosi, che procedevano dalla difficoltà che questo grosso figliuolo aveva in discendere all'imboccatura del canale. E nel medesimo giorno levai di parto un'altra donna, che diede in luce una picciolissima bambina, debole, dopo un' oretta di travaglio, e non avendo avuti se non tre, o quattro dolorette, che la fecero così prontamente partorire. Questi due esempj differenti possono provare, che la facilità, e la difficoltà del Parto non dipendono così dalla forza, o dalla debolezza de' bambini, come dalla grossezza, e dalla picciolezza de' loro corpi: imperciocchè accade giusto, come di due barche di grandezza differente, che passano sotto l'arco d'un ponte : la grossa tanto, che riempie tutta la larghezza, e l'altezza dell'arco del ponte, come appunto i nostri grossi battelli carichi di fieno, non vi passa se non adagio, e con difficoltà; al contrario la picciola vi passa facilmente nel mezzo della corrente dell'acqua, che la spigne con celerità. Così il grosso bambino di cotesta prima donna, tuttochè fortissimo, e robustissimo, prolungò di molto, come ho detto, il travaglio della Madre, e non fu messo alla luce, se non con grande difficoltà, la sua forza non servendogli, come quella della grossa barca non serve a protruderla sotto l'arco fuori del ponte : e la picciola bambina dell'altra donna, tuttochè debole, simile alla barchetta picciola, che passa con celerità per mezzo alla corrente, fu prontamente espulsa nel medesimo tempo del trabocco dell'acque, a cagione della picciolezza del suo corpo.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXXVII.

*D'una donna, che morì d'un cancro ulcerato della mammella.*

**I**L medesimo giorno 7. Giugno 1687. ho veduta una donna in età di trenta due anni, sgravidata dell'ultimo suo Parto un anno fa, la quale aveva un cancro ulcerato nella mammella sinistra, molto aderente alle

le costole, che avea cominciato, per quanto ella mi disse, da una picciola durezza, che l'era sopravvenuta dopo d'esserfi offesa ricevendo un urto in cotesta parte, due mesi avanti, che partorire. La qual durezza era sempre cresciuta in progresso, e s'era finalmente ulcerata da tre mesi, al che molto avea confluuto la soppressione de' suoi mestruj dopo 'l corso di sette mesi; il che avea talmente aumentata la malignità della sua malattia, che io allora credetti, ch'ella ne avesse a morire certamente frà cinque o sei mesi alla più lunga, come avvenne; imperciocchè conviene osservare, che il Cancro ulcerato della mammella, ch'è molto aderente alle costole, come era questo, in una donna, ch'è priva delle sue evacuazioni mestruali, non è meno incurabile, di quel che sia il Cancro ulcerato della matrice.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXXVIII.

*Del Parto d'una donna, che aveva un flusso dissenterico, che la fece morire quindici giorni dopo.*

**A**' 14. di Giugno 1687, ho allegerita una donna del peso d'una bambina, la quale era sana; ma la Madre era allora travagliata già da otto giorni da un flusso di ventre, ch'era divenuto dissenterico; le cui materie erano molto puzzolenti, il qual flusso avendo continuato dopo il suo Parto, fecela morire quindici giorni dappoi, come io l'avea ben predetto ai Medici, che la curavano; i quali avendo voluto purgarla il decimo giorno del suo puerperio contro la mia opinione, e facendoli eziandio ogni giorno dare de' lavativi purganti col miele, ed il catholicon, eccitarono una sedizione, cui non poteron placare, laddove l'uso del latte tanto in alimento, come in lavativo avrebbe potuto esserle così salutare, se avesser voluto credermi, come l'era stato a molt'altre, le quali travagliate da un egual morbo, e non avendo altro Medico che me, che le avea levate del Parto, guarirono con questo semplice rimedio da me ad esse ricordato, e prescritto.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCLXXXIX.

*Del Parto d'una donna, che aveva concepito senza introduzione del membro virile, come manifestamente appariva dal suo imene.*

**A**' 20. di Giugno 1687. ho veduta una donna d'età di trenta cinque anni, la quale era colle doglie per il suo primo portato, già da ventiquattr'ore, da che erano scorse le sue acque; il che rendea più difficile, e laborioso il suo travaglio: Questa difficoltà cresceva, perchè il suo imene, che mi parve affatto intero, nell'ingresso del collo della



matrice, era sì poco perforato, che non vi si potea introdurre pur l'estremo del dito mignolo. Il che mi diede a conoscere una verità, della quale cotesta donna m'accertò; cioè che avendo sposato un'uomo assai vecchio, il quale per la sua debolezza non avea potuto, sforzando il suo imene, fare alcuna introduzione della verga nel collo della sua matrice, ella era nulladimeno divenuta gravida, con suo grande stupore: ma come la membrana di quest' *imene* era assai tenue, non credei, ch' ella potesse apportare un grande ostacolo al Parto di cotesta donna, ben apponendomi, che questa fievole membrana cederebbe di facile alla violenta impulsione della testa della Creatura, quando fossessi spinta affatto nel canale, siccome avvenne sei ore dopo, che io l'ebbi visitata, essendo stata ajutata secondo il mio consiglio dalla sua Levatrice nel modo, che io le avea prescritto; ch' era di sforzare la membrana di cotesto *imene* con le dita, il che verrebbe fatto agevolmente, a cagione della poca sua spessezza, quando la testa della Creatura fosse nel canale, acciocchè non le servisse di sbarra, e d'impedimento. Quest' esempio ci fa manifestamente conoscere, che una donna può concepire senza alcuna introduzione del membro virile, come era accaduto nel nostro caso, la semenza del suo Marito essendo stata ricevuta nella sua matrice a traverso del solo picciolo foro, da cui era trapassato il suo *imene*, quantunque essa semenza non vi fosse stata slanciata, che con la fievole impetuosità di cui è capace un Marito settuagenario.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXC.

*Del Parto d'una donna, il cui figliuolo venne colle chiappe innanzi.*

**A'** 25. di Giugno 1687. ho ricolto ad una donna il suo primo Parto, ch'era un maschio il quale veniva col culo innanzi; e però, che la Madre, era donna giovane, avea doglie efficaci, e buone, e la Creatura, grossa mediocrementemente, era già incagliata, ed avanzata nel canale, io la lasciai venire in questa giacitura, per evitare la violenza, che farebbe stato d'uopo fare ad entrambi per dargliene una migliore, ben giudicando, che avrebbero più sofferto nell'operazione, di quel che fecero, lasciando operar la natura, sin a tantò, che ebbe spinte fuori le natiche del bambino, il che le riuscì, con ajutarla inferendo un dito di ciascuna delle mie mani nella piegatura dell'inguinaglia del fanciullo; dopo di che disbrigategli affatto le gambe fuori del canale, terminai d'estrarlo pe' piedi, siccome dee farsi in tale occasione, quando vedesi che la natura può da se stessa contribuire assai alla facilità dell'operazione, mercè le buone condizioni, che io ho indicate; e sono la gioventù, i buoni dolori della Madre, e la grossezza mediocre del figliuolino.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXCI.

*D'una donna, che aveva una grandissima perdita di sangue cagionata da un falso germe.*

**A'** 30. di Giugno 1687. ho alleviata una donna d'un falso germe, che le avea cagionata una così smoderata perdita di sangue, ch'ella n'era caduta quattro, o cinque volte in grande debolezza. Questa donna credeva d'esserfi offesa per una caduta, ch'ella avea fatta su le ginocchia otto giorni innanzi, avendo allora sospetto d'esser gravida in due mesi, e mezzo. Dopo che io l'ebbi liberata da questo falso germe, ch'era grosso quanto un ovo di gallina, la perdita di sangue cessò; tuttavolta la malata fu al sommo incomodata da un mal di testa per cinque, o sei giorni, a che era ella soggetta innanzi ordinariamente; ma nel decorso si riebbe, e si sentì star bene. Trovai nel mezzo di questo falso germe un globetto di materia bianca, grosso quant'un picciolo grano, o seme di canape, ch'era probabilmente un picciolo feto, il quale s'era inflaccidito, e vizzato, non già solo dopo gli otto giorni della caduta, ma sin da' primi giorni della sua concezione, per qualche altra causa precedente; imperocchè se il principio di vita non fosse stato distrutto se non dopo questa caduta, il feto si sarebbe veduto formato affatto, ed avrebbe avuta almeno la lunghezza del dito mignolo: di modo che si poteva credere, che questa caduta non avesse fatt'altro, che accelerare d'alcuni giorni l'uscita di questo falso germe, che la natura averebbe per altro espulso da se poco tempo dopo, come suol sempre fare intorno al detto tempo, o verso il fine del terzo mese di sì fatte spurie gravidanze.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXCII.

*Del Parto d'una donna, ch'ebbe un travaglio lunghissimo, perchè la sua Creatura aveva il collo, ed il braccio involuppati dal funicolo dell'ombilico.*

**A'** 15. di Luglio 1687. ho ricolto ad una donna un maschio, il quale venne naturalmente; se non che aveva il collo, ed il braccio intricati nel funicolo del suo ombilico; il che fu cagione, che la Madre innanzi di partorire avesse de'dolori spurj, ed interrotti, che la stancarono affai per due giorni interi; perchè essendo il figliuolino così imbrigliato, e fermato dal detto funicolo raccorciato mercè de'giri, onde avvolgeva il collo, ed il braccio, non potè se non difficilmente essere spinto all'imboccatura. Le congiunte parenti di questa donna, ch'erano presenti al suo Parto, credettero che contribuisse a prolungarlo una grande tristezza, ch'ella aveva avuta per la morte di suo Marito, che



che l'avea lasciata gravida sol di quattro settimane; ma la sola disposizione del funicolo della sua Creatura n'era la vera cagione, come io lo feci conoscere.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXCIII.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava la spalla.*

**A**' 17. di Luglio 1687. ho ajutata una donna a partorire un grosso figliuolo maschio, che presentava una spalla; il che m'obbligò a rivoltarlo per estrarlo da' piedi: la Madre avea avuto in circa tre settimane avanti una grandissima paura, perchè la ruota della sua Carrozza nella quale ella si trovava, avea passato sopra il corpo d'un fanciullo; il che era stato cagione, che la sua Creatura s'era così mal situata: tuttavolta ad onta di un sì molesto accidente, che rese il travaglio della Madre molto laborioso, sì a causa della cattiva situazione del tuo bambino, come della grossezza del medesimo, tutti, e due si rinfrancarono, e si trovarono sani, e fuori d'ogni pericolo, dopo ch'io gli ebbi così soccorsi.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXIV.

*D'una donna, che abortì un picciolo bambino di cinque mesi, essendosi offesa per l'agitazione d'un viaggio di cento, e cinquanta leghe.*

**A**' 19. di Luglio 1687. ho ricolto ad una donna un picciol bambino di cinque mesi, ch'era allora ancora vivo, essendosi la Madre offesa nell'agitazione sofferta da un viaggio di cento, e cinquanta leghe, ch'ella avea fatto con precipizio, essendo sol gravida di due mesi, e mezzo; il che le avea eccitato in quel tempo qualche effluvio di sferosità rossiccia dalla matrice, con qualche tintura di sangue, a intervalli, per lo spazio di quindici giorni. Dopo di che essendosi sentita stare un pò meglio, e accorgendosi eziandio del moto della sua Creatura, già da un mese, abortì nè più, nè meno, come io le avea predetto quattro giorni innanzi, vedendo ch'ella cominciava a trascurare di starsi in riposo, cautela a lei necessaria per conservare la sua gravidanza, e vedendo di più, ch'ella avea vuotato molte acque, che mi parvero esser quelle del feto. Vedesi da quest'esempio, che i nove giorni di riposo, che hanno per costume di guardare le donne gravide, le quali hanno paura d'esserfi offese per qualche notevole agitazione del corpo, non bastano talvolta per rassodare la loro scossa gravidanza, poichè questa non potè col riposo di due mesi interi restar d'abortire, siccome ella fece.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXCV.

*D'una donna, che di sterile, ch'ella era sempre stata, non essendo perforata, diventò feconda per mezzo d'una operazione convenevole.*

**A'** 21. di Luglio 1687. vidi con un Chirurgo de' miei Colleghi, una donna d'età di venticinque anni, il Marito della quale pretendeva aver ragione di separarsi intieramente da lei, sotto pretesto della sua sterilità. Ma la donna era di sentimento contrario; imperocchè mi attestò ingenuamente, ch'ella avea sospetto d'essere gravida, a cagion d'un tumore considerabile, che le si vedeva nel basso ventre già da cinque in sei mesi, di figura obliqua, ed ineguale, e di qualche spezie di moto, ch'ella diceva quivi sentire. Visitata cotesta donna, io la trovai in fatti sterile senza alcun dubbio; imperciocchè ella non era per alcun modo perforata; ma io dissi a lei, ed al suo Marito presente, che la sua sterilità era amovibile per mezzo d'una operazione, ch'era necessario farle, con la quale io l'averei resa capace di concepire in progresso; e che il tumore era cagionato dalla sola ritenzione de' suoi mestruj, de' quali non avea potuto mai avere alcuna evacuazione al di fuori, perchè ella non era perforata; donde veniva che essendo la loro materia densa ritenuta in copia, avea fin al di fuori gittato un altro tumore considerabile, che appariva al di sotto del canal dell'orina, nel sito dove il collo della matrice averebbe dovuto essere naturalmente aperto; nel qual luogo avendo nel medesimo tempo fatta una sufficiente apertura di questo tumore con la lancetta, ne uscì tosto fin a due sestieri d'una materia simile nel colore alla feccia del vino, di consistenza vischiosa; per la quale apertura, ne sgorgò un'altro sestiero a poco a poco l'istesso giorno. Questa donna sentiva per l'addietro di quando in quando dolori insopportabili nel ventre, con sforzi più violenti, che se avesse avuto una pietra nella vescica, o fosse stata ne' più vivi dolori del Parto, e s'era trovata quasi moribonda. Ma subito, che io l'ebbi fatta questa operazione, ella non sentì più alcun dolore, e fu talmente alleviata da tutti i suoi mali, che riposò tranquillamente tutta la notte, e guarì perfettamente in otto giorni di tempo; e di sterile, ch'ella era stata prima diventò subito feconda, e si gravidò due mesi dopo d'un figliuol maschio, cui partorì felicemente a' 19. di Giugno del seguente anno. Quest'esempio ci fa conoscere, che siccome vi sono delle sterilità, che si guariscono naturalmente cogli anni, per la sola mutazione del temperamento della donna, ve ne sono pure di quelle, alle quali la natura non può rimediare, e che hanno necessariamente bisogno dell'ajuto dell'arte, come era la sterilità di questa donna di cui ho fatto il racconto. Dove è da osservare una cosa, la quale sembrò molto strana alle persone in presenza delle quali io feci quest'operazione; ed è che tutta cotesta gran-

de



de quantità di materia mestruale trattenuta, dopo i sei mesi, che il grosso tumore ineguale del ventre era comparso, non si era corrotta, e non aveva infezione veruna. La ragione era, per quanto io credo, che questo sangue così ritenuto in tutta la capacità della matrice, e del suo collo, di cui faceva una grande distensione, ivi si conservava in qualche maniera senza infezione, quasi in una specie di ricettacolo, o di vaso particolare; perocchè cotesta parte non essendo perforata all'esterno, l'aria che averebbe potuto corrompere il detto sangue per l'intera evacuazione degli spiriti, che potean esservi rinchiusi, non v'era mai stata introdotta; oltre che quella poca quantità di spiriti era di mese in mese ravvisata di nuovo in qualche guisa mercè l'affluenza di sangue nuovo, che non potendo scorrere fuori, non lasciava di scorrere al di dentro della matrice, ed ivi rimanere così senza infezione; cagionandole nulladimeno allora grandissimi dolori di ventre, per la violenta distensione, che quella nuova affluenza d'umori faceva di cotesta parte, ch'era oltre modo tumefatta, donde procedevano pure certi moti, o più tosto saltellamenti, ch'ella diceva quivi sentire. Ho riferito nell'Osservazione XXI. un'altro esempio d'una donzella di diciassette anni alla quale io feci la medesima operazione.

## O S S E R V A Z I O N E CCCXCVI.

*Del Parto d'una donna, la cui Creatura aveva il collo così involuppato dal funicolo del suo ombilico, ch'ella ebbe per tutto il suo travaglio dolori tronchi, ed un principio di perdita di sangue notevole.*

**A'** 30. di Luglio 1687. ho ajutata una donna a partorire una bambina, che venne naturalmente a tempo maturo; ma perchè ella aveva il collo accerchiato dal funicolo dell'ombilico, ciò fu cagione, che la lunghezza d'esso funicolo essendo molto accorciata, i dolori della Madre furono tronchi in tutto il corso del suo travaglio, ed ella ebbe sul principio una perdita di sangue notevole, di cui fermai l'incremento con rompere le membrane dell'acque, subito che potei farlo, a fin di dar'adito alla Creatura a poter più facilmente essere spinta fuori a traverso della breccia fatta di coteste membrane, senza far distaccare maggiormente la seconda, come sarebbe avvenuto per l'agitazione, che queste membrane avrebbero ricevuta dall'impulsione delle doglie, se io le avessi lasciate più a lungo intere, imperocchè essendo le membrane attaccate in tutta la circonferenza della seconda, non possono venire agitate dalla veemente impulsione de' dolori del travaglio, senza stirare nel medesimo tempo la seconda medesima, il cui distacco cagiona ordinariamente cotali perdite di sangue, che sono tanto più pericolose alla Madre, ed al bambino, quanto più il tempo della gravidanza è avanzato.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXCVII.

*Del Parto d'una donna quasi ridotta agli estremi, il cui bambino benchè fosse nato alla metà dell'ottavo mese, non lasciò di vivere.*

**I**L giorno 4. d'Agosto 1687. ho alleviata una donna, ch'era ne' sette mesi, e mezzo, d'un picciolo bambino il quale era abbastanza vegeto, e sano per quel che portava una Creatura nata a questo termine immaturo di gravidanza, quantunque la Madre fosse allora quasi ridotta agli estremi, per una febbre continua con raddoppiamento, procedente da una flussione di petto, con sputo di sangue, da cui era stata travagliata quasi già da cinque mesi, cotesto sputo rinnovandosi di quando in quando con una tosse violenta; i quali gravi accidenti avendola resa tifica, ed etica affatto, fecela morire dieci giorni dopo d'aver partorito questo picciolo bambino, che ad onta di tutte le dette infermità della Madre, e benchè nascesse alla metà dell'ottavo mese, non lasciò di vivere. Ciò fa vedere che la Creatura avendo il suo principio di vita separato in qualche modo da quello della Madre, rettifica alle volte con la forza del suo temperamento particolare il pravo nodrimento, che da lei estragge, siccome vediamo che il pollone d'un albero addomestica l'asprezza dell'umore o sugo del tronco selvatico, da cui trae il suo alimento. Quest'esempio fa conoscere altresì manifestamente, che la Creatura, che nasce nell'ottavo mese, vive molto più facilmente, che quella la quale nasce nel settimo; imperocchè i quindici giorni che questo picciolo bambino aveva di più dei sette mesi, confluirono a farlo vivere, benchè fosse nato da una Madre sì inferma; il che non sarebbe accaduto, s'egli fosse nato nel settimo mese; perchè in tal tempo sarebbe stato troppo picciolo, come sono tutti i parti di questo termine, e molto più debole di quel ch'egli era ne' sette mesi, e mezzo quando nacque.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXCVIII.

*D'una donna, che fu allegerita da un falso germe, ch'era stato ritenuto nella matrice cinque mesi interi.*

**A**GLI 11. d'Agosto 1687. ho alleviata una donna da un falso germe, ch'era stato ritenuto nella matrice per cinque mesi interi, cosa che ha del singolare; perocchè la natura suole quasi sempre espellere queste forte di corpi stranieri verso il terzo mese. Questa donna era molto incomodata già da tre mesi da uno scolorimento di ferosità rossicce quasi continuo, e di sangue a intervalli, cagionato da cotesto falso germe, che la natura avea tentato d'espellere fin dal secondo mese della sua concezione, senza aver potuto venire a capo. Questo corpo straniero, ch'



ch'era solamente della grossezza d'una noce, e d'una sostanza molto dura, e compatta, avendo al di dentro una forte membrana, non era per anche notabilmente corrotto, con tutto il lungo tempo scorso dopo che la natura avea tentato di espellerlo. La ragione della sua picciolezza era, che il volume di cotesto corpo straniero non avea cresciuto dopo i tre mesi, ch'erano passati dacchè questa donna avea cominciato a soffrire un profluvio quasi continuo di serosità rossiccie; e perchè era stato sempre aderente alla matrice, e non se n'era distaccato del tutto, se non nel tempo che io l'estrassi, ciò era stato cagione, che ricercando sempre qualche poco di nodritura, per qualche viva radice che l'avea tenuto attaccato alla matrice, non si era corrotto, siccome il feci vedere manifestamente al Padre di cotesta donna, ch'era un Chirurgo, alla di cui presenza io la liberai da questo falso germe, obbligandolo a confessare; non aver' egli avuta ragione di sostenere con ostinazione contro il mio sentimento in una Consulta nella quale eramo insieme alcuni giorni innanzi, che fosse impossibile, che un falso germe, o intero, o in parte, potesse conservarsi così senza corruzione nella matrice, dopo il tentativo d'espellerlo usato dalla natura, immaginandosi che una distillazione simile a quella, che sua figlia aveva avuta per un sì lungo tempo dalla matrice, non potesse venire dalla ritenzione d'un mero falso germe di tal natura.

## O S S E R V A Z I O N E CCCCXCIX.

*Del Parto d'una donna, dove la Creatura presentava un braccio, ed usciva il funicolo dell'ombilico.*

**I**L medesimo giorno 11. di Agosto 1687. ho ricolta ad una donna una grossissima bambina, che presentava un braccio, con uscita del funicolo ombilicale: Ma essendo che le acque di cotesta donna erano sgorgate intieramente, già più di due ore prima, quando io fui chiamato per sovvenirla, l'operazione riuscì alquanto più laboriosa per la Madre, e pel bambino, di quel che farebbe stata se io fossi stato presente, quando le acque aveano cominciato a traboccare: imperciocchè allora io avrei avuto molto più di facilità a rivoltare il bambino nel momento istesso, come dovetti poi fare con maggior fatica, a cagione dell'aridità delle parti; il che fu cagione che la Creatura la quale avea già molto sofferto, sì per la cattiva sua situazione, come per l'uscita dell'ombilico, venne al mondo così debole, che morì mezz' ora dopo, che io l'ebbi estratta dal ventre di sua Madre: Per lo che fare fui costretto di rispignere il braccio, ed il funicolo dell'ombilico, che si presentavano, e di rivoltare intieramente il bambino per estrarlo da' piedi, come se li avesse presentati i primi: ma la Madre ad onta di questo laborioso travaglio si rinfrancò benissimo in appresso.

## O S S E R V A Z I O N E D.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava una mano appoggiata alla testa, uscendo parte del funicolo dell'ombilico.*

**A**' 23. d'Agosto 1687. ho assistita una donna nel Parto d'una bambina, che presentava una mano appoggiata alla testa, uscendo parte del funicolo dell'ombilico; osservato il quale accidente, rispinti la mano della Creatura, ed il funicolo di dietro alla testa; così che costesse parti non facendo più ostacolo, la Madre, partorì felicemente questo suo figliuolo, ch'era sano: tuttavolta il travaglio ne fu più lungo, essendo i suoi dolori intersecati, e ribattendo verso le reni, in vece di corrispondere abbasso. Questa donna prima di partorire, pareva gravida di due figliuoli, e ciò proveniva dalla smoderata copia dell'acque della sua Creatura, le quali urtando con empito le membrane per uscire, riempirono in un subito tutto il suo letto; ed essendo io affiso vicino per aiutarla nel suo Parto, ne scorse di quest'acqua fin nella mia faccoccia, senza che io me ne fossi accorto se non un'ora dopo; nel qual tempo frugando in questa faccoccia medesima, la trovai tutta bagnata da quest'acque, e tre chiavi che v'erano tutte irruginite; il che dinota per certo, che vi sia nell'acque del feto un certo sale nitroso capace di produrre quest'effetto, che non avrebbe potuto essere prodotto così prontamente dall'acqua comune. La qualità di questo medesimo sale fa, per quanto io credo, che alle volte si vede una Creatura morta nel ventre di sua Madre, conservarsi mesi interi senza troppa corruzione, qualora le acque non ne son traboccate, e l'aria non v'è introdotta; servendole quest'acque per così dire quasi di salamoja, che la preserva dalla putrefazione cadaverosa, che gli sopravviene subito dopo l'effluvio delle dette acque, siccome in molte delle mie Osservazioni l'ho fatto vedere.

## O S S E R V A Z I O N E DI.

*Del Parto felice d'una donna, che non aveva per anche quattordici anni, il cui figliuolo venne quindici giorni avanti il termine di nove mesi.*

**A**' 5. di Settembre 1689. ho ricolto il Parto ad una giovane donna di quattordici anni, la quale diede in luce il suo primo figliuolo, che fu un maschio, venuto naturalmente; ma la sua nascita fu anticipata di quindici giorni interi per lo smoderato esercizio, che la Madre avea fatto il giorno precedente camminando a piedi, con mira di procurarsi mediante quest'esercizio, secondo l'opinione della maggior parte delle donne, un parto più felice. Ma fu solo per accidente, che il consiglio dato a questa giovine, di fare molto esercizio nel nono mese, il qua-



quale poteva esserle pernizioso, come a molt'altre, le fosse utile; imperocchè essendo il suo bambino più picciolo di quel che avrebbe dovuto essere, s'ella l'avesse portato sin al fine del nono mese, se ne sgravò più facilmente benchè le sue acque avessero sgorgato sin dal principio del suo travaglio, il quale durò in tutto quattr'ore. Io non riferisco per tanto quest'etempio, perchè sia imitato dalle donne gravide del suo primo figlio; imperciocchè non occorre estimare i consigli dagli eventi, che talvolta la temerità rende più felici, che un prudente governo; siccome toccò in sorte a cotesta giovane donna, il cui figliuolo essendo più picciolo a causa del suo nascimento anticipato, rese il suo parto accidentalmente più facile, che non farebbe stato, se fosse stato più grosso, come doveva essere s'ella l'avesse portato sino al fine dell'intiera gravidanza.

## O S S E R V A Z I O N E D I I .

*Del Parto d'una donna, la quale aveva una gran perdita di sangue, cagionata dall'intiero distacco della seconda, che presentava la prima.*

**A'** 6. di Settembre 1687. ho levata di Parto una donna, che mise a luce un bambino d'otto mesi, ancora vivo, benchè la Madre avesse avuto già da quindici giorni una gran perdita di sangue, ch'era in fine divenuta sì smoderata per l'intiero distacco della seconda, la quale si presentava prima di tutto, che se io avessi tardato mezz'ora a soccorrerla, farebbe senza dubbio morta, ed il suo figliuolo altresì, cui dovetti rivoltare, ed estrarre prontamente pe' piedi, come feci; dopo di che cotesta donna si riebbe; ed ebbe solamente per otto, o dieci giorni un grave dolor di testa, il che accade ordinariamente a tutte le donne, che hanno avute grandi perdite di sangue di questa natura; perciocchè il nuovo sangue, che si rigenera in luogo di quello, ch'elleno hanno perduto in gran copia, non avendo tutte le buone qualità del primo, se ne fanno diverse fermentazioni, le quali durano sino a tanto, ch'egli abbia acquistato la perfezione necessaria; mercè le quali fermentazioni questo nuovo sangue, simile, dirò così, al vin nuovo follato, venendo a riscaldarsi, e portandosi frattanto in copia smoderata alle parti superiori del corpo, è cagione di quei grandi dolori di testa, che succedono quasi sempre in tali occasioni. Laonde è da osservare, che tanto è lungi che il salasso sia convenevole ne' dolori di testa di questa natura, che al contrario egli li aumenta vie più, per la ragione che testè ho esplicata.

## OSSERVAZIONE DIII.

*Di due donne sterili, che divennero feconde con l'età.*

**A**' 30. di Settembre 1687. ho alleviata del suo peso una donna di trentasei anni, che diede a luce una bambina, di cui s'era gravidata dopo tredici anni, ch'era nato il suo precedente figliuolo, essendo stata sterile per tutto questo lungo intervallo di tempo senza alcuna causa manifesta. Ed ai 4. di Novembre dell'anno medesimo 1687. ho in oltre assistito al Parto d'un'altra donna di trenta due anni, la qual pure partorì una bambina, di cui s'era gravidata dopo nove anni di sterilità dalla nascita del suo precedente figliuolo, ch'era stato il suo primo. Vi sono delle sterilità, che quantunque non abbiano alcuna causa evidente, sono perpetue; ma ve n'ha d'altre, che non durano se non per un certo tempo, come era accaduto a coteste due donne, delle quali ho qui riferiti gli esempj.

## OSSERVAZIONE DIV.

*D'una donna, che morì dopo il suo parto, non avendo potuto essere liberata dalla seconda rimasa nell'utero.*

**A**gli 8. di Ottobre 1687. fui chiamato per vedere una donna, ch'era stata levata di parto tre ore innanzi da un Chirurgo, il quale benchè perito nell'arte sua, non l'avea potuta alleviare della seconda, che l'era rimasta nell'utero, il quale s'era così puntualmente richiuso dopo l'uscita della Creatura, per quanto mi riferì il Chirurgo, che non avea potuto dilatarlo sufficientemente per poter estrarre la seconda così rattenuta, essendone eziandio stato impedito da una grandissima debolezza sopravvenuta alla partoriente, cagionata da una gran perdita di sangue, che avea eccitato il prefato accidente; di maniera che la matrice essendosi di nuovo chiusa più appuntino, che prima, ciò fece, ch'egli non potè finire l'operazione intrapresa. Essendo io arrivato a casa dell'ammalata, ed avendo esaminato da me stesso, se v'era modo di poter liberarla, la trovai sì debole, e la sua matrice sì chiusa, che non v'era mezzo di poter dilatarla a sufficienza, senza troppo violentarla, il che in aggiunta agli sforzi inutili già fatti dall'altro Chirurgo, averebbe tanto più accelerata la di lei morte, alla quale dovette soccombere di là a otto giorni, benchè avesse alcuni giorni prima evacuata dall'utero la seconda, ch'eravi ritenuta. Ma vi s'era già fatta un'inflamazione con altri perniciosi accidenti, che io avevo ben preveduti. Bisogna nulladimeno osservare, che questa infiammazione di matrice, che le sopravvenne, e che fu in progresso cagione della sua morte, fu più tosto un'



un' effetto di qualche violenza, che questa parte avea sofferta nel tempo che il sopradetto Chirurgo avea provato inutilmente di estrarne la seconda, che della seconda medesima ivi ritenuta, la quale contribuì per altro ad accrescere l'infiammazione, e tutti i funesti accidenti, che l'accompagnarono, cioè un estremo dolore con grande tensione di tutto il ventre, una febbre gagliarda continua con raddoppiamenti, grande oppressione di petto con spesse sincopi, che furono i segni forieri della morte di questa donna, la quale avea non per tanto felicemente partorito per quel che appartenne alla sua Creatura, la quale era viva; ma sventuratamente per se stessa, non avendo potuto essere alleviata della seconda nel tempo del suo parto. Così che si può conoscere da quest' esempio, che il pericolo cagionato dalla ritenzione de' corpi stranieri nella matrice, è sempre maggiore, quanto più si è fatto di violenza per estrarne. Laonde per evitare un rimedio, che sarebbe più pregiudiziale della malattia, se non trovasi la matrice disposta a permettere facilmente l'estrazione di questi corpi stranieri, è meglio allora commetterne l'espulsione alla sola natura.

## O S S E R V A Z I O N E DV.

*D'una donna, che morì venti giorni dopo il suo Parto, per l'accrescimento d'una flussione di petto, da cui era incomodata già da più d'un anno.*

**A** 9. d'Ottobre 1687. visitai una donna, che avea quattro giorni innanzi partorito, ed avea la febbre con una tosse frequente, e grande aridezza della gola, che procedeva da una grave flussione di petto, che da più d'un anno la incomodava. E però ch'ella avea in oltre una diarrea, ch'era quasi un mese, ed il suo corpo era molto emaciato, io la giudicai allora in gran pericolo della vita, cui perdette infatti il ventesimo giorno dopo il Parto, come io l'avea preveduto; imperciocchè conviene osservare, che il Parto è d'ordinario un cattivissimo parto, dove vengono a perire le più delle donne, che sono così mal disposte di petto com'era questa, dopo d'essere state agitate da molte tempeste nel corso del tempo periglioso della loro gravidanza; perchè la natura, ch'era già molto indebolita da una sì molesta malattia, non potendo far bene l'evacuazione delle purgazioni dopo il Parto, questi umori ritenuti non mancano poscia di rifluire verso il petto, e d'accrescere nel medesimo tempo l'indisposizione, ch'ella sofferriva avanti il parto.

## O S S E R V A Z I O N E D V I.

*Del Parto laborioso d'una donna, il cui bambino aveva il collo involuppato nel funicolo del suo ombilico.*

**I**L dì 14. d' Ottobre 1687. ho levata di Parto una donna in età di venti otto anni, d'una complessione pingue, che stette due giorni interi nel travaglio laboriosissimo, benchè il suo figliuolo venisse nella situazione naturale. Ella ebbe per trenta ore dolori violentissimi, e frequentissimi, ma di cattiva spezie, riverberanti su le reni, perchè la sua Creatura aveva il collo impigliato nel funicolo dell'ombilico; e conciosiachè i suoi dolori, dopo d'esse stati gagliardissimi, vennero a cessare alla fine in un subito, e quelli che sino allora avea avuti, poco aveano cooperato a farla partorire, non ostante tre lavativi, ch'ella avea presi due giorni innanzi, ed un salasso, che io le avea prescritto fin dal primo dì del suo travaglio, vedendo che niuna cosa giovava, le feci prendere l'infusione di due dramme di senna in poco liquore, mescolandovi il sugo di narancio, a finè di risvegliare con questo picciolo purgativo i suoi dolori, e scacciare per abbasso quantità di venti, i quali generandosi di continuo nel suo stomaco, e sdruciolandosi negli intestini senza poter avere uscita, contribuivano a cagionarle degl' inutili, e pravi dolori interrotti. Preso cotesto rimedio, due ore dopo la feci segnare del braccio per la seconda volta, e ~~fine~~ d' impedire, ch' essendo troppo riscaldata per la lunghezza del suo laborioso travaglio, e per l'operazione di questo rimedio purgativo, ella non avesse il petto abbastanza libero, o non venisse sorpresa da qualche convulsione, a che ella mi pareva disposta: E mezz'ora dopo quest'ultimo salasso vedendo, che il purgativo preso cominciava ad operare, e risvegliare i dolori del Parto, come io avea sperato, feci pigliare all' ammalata un' altro lavativo con tre oncie di miele mercuriale, ed un poco di sale nella decozione, affinchè la virtù di questi due rimedi operando nel medesimo tempo, potesse più facilmente produrre l'effetto desiderato, oltre la situazione della paziente, ch'io feci stare su la carega, fin a tanto, che la Creatura fosse intieramente spinta al passaggio; dopo di che fattala rimettere a letto, la alleviai felicemente del peso d' una grossa bambina viva, che avea larghissime spalle, e, come ho detto, il collo intralciato con due giri del funicolo dell'ombilico. Il parto di questa donna fu tanto laborioso, e difficile, benchè fosse il suo secondo, come se fosse stato il suo primo; perchè il primo figliuolo, ch' ella avea avuto essendo solo di tre mesi, di cui s'era sconciata l'anno precedente, non aveva dilatata la matrice se non a proporzione della picciolezza del suo corpo; di maniera che questa seconda Creatura essendo nata in tempo maturo, ed essendo molto grossa, doveva considerarsi, come se fosse stata la sua prima,



## O S S E R V A Z I O N E D V I I .

*Del Parto d'una donna, ch'essendo stata sterile per quindici anni, divenne seconda dopo la concezione d'un falso germe.*

**A** 22. di Novembre 1687. ho alleviata del Parto una donna d'età di trenta tre anni, che diede a luce il suo primo figliuolo, di cui ella s'era gravidata solamente dopo il quintodecimo anno del suo matrimonio, essendo stata sterile per tutto questo lungo tempo; se non che in circa due anni dopo il suo Parto, ella aveva avuta una sconciatura, e messo fuori un falso germe dopo due mesi d'un sospetto di gravidanza; dopo la quale sconciatura le sopravvenne un scirro flegmonoso della matrice, che la tenne gravemente incomodata per più di sei mesi, al qual accidente confluì molto l'imprudenza d'un Medico, che contro il mio parere le fece prendere una medicina purgativa dopo il festo giorno della sua sconciatura, pretendendo col mezzo di questo rimedio, rendere questa donna più disposta a gravidarsi, come ella il desiderava appassionatamente, non meno che il suo Marito. La sterilità di questa donna era simile a quella, di cui ho favellato nell'Osservazione 191. a cui con l'età succede la fecondità, mutandosi il temperamento: ed è da osservare in questo esempio, come ho già fatto considerare nell'Osservazione citata, che il falso germe non potendosi generare, se la semenza dell'uomo non è ricevuta, e ritenuta congiuntamente con quella della donna nella matrice, suol essere un segno, che precorre alla fecondità in una donna stata per l'addietro sterile. Si deve di più osservare, una cosa notabilissima, cioè che non s'ha mai da dare alcun purgativo ad una donna, finchè v'è corso nella matrice, sia nel tempo de' mestruj ordinarj, sia in quello dell'evacuazione delle purgazioni dopo il Parto, o dopo una sconciatura; come mal a proposito fece costesso Medico contra la mia opinione, benchè io gli avessi predetto l'accidente, che le ne avvenne, il quale confluì gran fatto a prolungare ancora per più d'un anno la sua sterilità.

## O S S E R V A Z I O N E D V I I I .

*D'una donna, che abortì un picciolo feto, il quale non era più grosso d'una pecchia, la cui seconda rimasta nella matrice, non ne fu espulsa, che nel duodecimo giorno.*

**A** 24. di Novembre 1687. ho veduta una donna, la quale aveva abortito ne' due mesi; e mezzo della sua gravidanza, un picciol feto, niente più grosso d'una pecchia, cui la natura avea espulso con una perdita di sangue notabilissima, ch'era stata preceduta da un corso di

di ferocità rossiccia per più giorni. Quando io fui chiamato per alleviarla del peso della seconda di questo picciolo feto, trovai che la sua matrice era chiusa affatto, e che per questo motivo, non si poteva alleviarla senza farle una nociva violenza, dove poco sarebbe stato il sollievo, che io le avrei recato con l'estrazione sforzata di questa picciola seconda. Giudicai perciò opportuno commetterne l'espulsione alla natura, che ne venne a capo solo il duodecimo giorno; e questo corpo estraneo essendo restato tutto questo tempo nella matrice, ne fu espulso mezzo suppurato, dopo di che questa donna si riebbe. La causa che più era concorsa al suo aborto, si fu, per quanto io mi credei, un sì grande restringimento del suo ventre nel tempo della sua gravidanza, ch'ella stava talvolta i quindici giorni interi senza scaricarlo; così che i grandi sforzi, ch'ella faceva per mandar fuori i suoi escrementi, indurati all'eccesso da un sì lungo soggiorno negl'intestini, fecero una violenta compressione alla matrice, fino a scuotere, ed espellere finalmente il feto di fresco concepito, come l'era avvenuto in molte altre sconciature, ch'ella aveva già avute avanti quest'ultimo aborto.

#### OSSERVAZIONE DIX.

*Del Parto d'una donna, che aveva avuto un flusso di ventre quasi continuo in tutto il tempo della sua gravidanza.*

**A**' 18. di Dicembre 1687. ho assistito al Parto d'una donna nell'ottavo mese della sua gravidanza; Parto infelice poichè la sua Creatura era morta nel suo ventre già da tre giorni, ch'era l'intervallo di tempo, ch'ella non l'avea sentito muovere. Questa donna era stata molto incomodata da un flusso di ventre quasi continuo per tutto il corso della sua gravidanza, e n'era stata travagliata molto più del consueto cinque, o sei giorni innanzi; il che avea finalmente fatto perire il suo figliuolo nel ventre. Quando io la liberai da cotesto morto bambino, il quale si presentò per altro nella positura naturale, trovai ch'egli avea il collo imbarazzato da due giri del funicolo del suo ombilico, ch'erano molto stretti; la qual disposizione avea potuto, per quel che io credo, contribuire in qualche modo ad accelerare la sua morte nel materno ventre, non già strangolando, come si farebbon dati a credere quelli, che non fanno, che la Creatura non respiri nel ventre della Madre, ma interrompendo, o ritardando troppo il moto del sangue, mercè la forte compressione, che i vasi d'esso funicolo potean soffrire, a cagione del doppio avvolgimento intorno al collo della Creatura; ma questa donna, ch'era tutta infievolita dal flusso di ventre, che l'avea incomodata per quasi tutto il tempo della sua gravidanza, non lasciò di riaversi, e star bene, dopo ch'io l'ebbi così alleviata di questo morto bambino; facendo allora il suo stomaco meglio la digestione degli alimenti, che nel tempo della sua gravidanza.



## O S S E R V A Z I O N E D X.

*D'una donna in età di cinquant'anni, la quale avea tutto il corpo glanduloso della destra mammella indurato.*

**A** 19. di Dicembre 1687. ho visitata una donna d'età di cinquant'anni, alla quale dopo l'intiera privazione delle sue purgazioni mestruali, ch'ella avea avute per tutta la sua giovinezza in abbondanza, era sopravvenuta una durezza nella mammella destra, che per diciotto mesi era restata nello stato medesimo; ma s'era talmente ingrossata già da sei mesi, che tutto il corpo glanduloso di questa mammella s'era indurato, eccedendo la grossezza del pugno, ed occupando un poco più lateralmente l'ascella, ma con mobilità del tumore in tutta la sua base; ciò non ostante io credetti, ch'esso tumore fosse certamente per convertirsi in un Cancro incurabile, nell'età avanzata nella quale era questa donna, ch'essendo priva dell'evacuazione mestruale non poteva mai sperare per questa ragione, alcuno scemamento del suo male, ed ancor meno la guarigione.

## O S S E R V A Z I O N E D X I.

*D'una donna, che vuotò una spezie di falso germe, grosso quant' un ovo di colombo, nel quale v'era un picciolo feto, niente più grosso d' un grano di fermento.*

**A** 27. di Gennajo 1688. ho visitata una donna, che dopo aver avuto per un giorno una mediocre perdita di sangue, avea poc'anzi vuotato dalla matrice una spezie di falso germe della grossezza d' un ovo grandicello di Colombo, e di figura accostantesi a quella della cavità dell'utero. Avendolo aperto, vi trovai nel mezzo un picciolo feto abortito, il quale, benchè questa donna si credesse gravida di tre mesi, non era più grosso d'un grano di fermento; il che mi diede a conoscere, che bisognava, che il principio di vita fosse stato distrutto in cotesto picciolo feto, poco tempo dopo la sua concezione, e che per tal cagione, non avea preso aumento. Ho di già fatto notare in parecchie Osservazioni, che tutti i pretesi falsi germi di questa natura non sono propriamente altro che picciole seconde, alle quali la matrice dà la figura della sua cavità, contraendosi, dopo che le acque, le quali erano contenute nelle loro membrane, ne son traboccate.

## O S S E R V A Z I O N E D X I I .

*Di due differenti Parti d'una donna, che ogni volta era gravida di due figliuoli.*

**A** 9. di febbrajo 1688. ho alleviata del Parto una donna, che avea doppio portato. Ciascuno de'gemelli avea una fecondina separata, il primo ch'era il più grosso, era una femmina, ed il secondo un maschio, più picciolo, e più debole. Io avevo di già levata questa donna a 4. di Marzo l'anno 1683. di due altri figliuoli della sua prima gravidanza, ch'erano parimente un maschio, ed una femmina; ma cotesti due bambini avevano una sola, e medesima seconda, ad ambedue comune; e la femmina, ch'era pur venuta la prima, era all'opposto più picciola, e più debole del maschio, che venne il secondo. La varietà di questi due esempj dimostra, che quando vi sono due figliuoli, non sempre il più forte presentasi il primo per uscire, nè tampoco il maschio avanti alla femmina; perocchè ciò dipende solo dalla situazione de' bambini. Vedesi altresì da questi due esempj medesimi, che il numero delle seconde non corrisponde sempre a quello de' portati; imperciocchè alle volte ven'è una sola comune ad ambo, benchè sieno di sesso diverso; ed altre volte ciascun figliuolo ne ha una a se propria, e particolare. Questa donna nella sua prima gravidanza non portò i suoi due figliuoli se non otto mesi in circa, comè son use di fare la maggior parte delle donne gravide di doppia prole: imperocchè partoriscono quasi sempre quindici giorni, o tre settimane avanti il fine del nono mese; ma ella portò questi ultimi due gemelli il detto spazio di tempo toltine due giorni, quantunque avesse avuta una picciola perdita di sangue, quand' ella era gravida sol di due mesi, la qual perdita si fermò mercè d'un salasso del braccio, ch'io le feci fare, e del riposo in cui si tenne per qualche tempo, astenendosi frattanto intieramente dal coito, come glie l'avea consigliato. Ma ciò che mi parve molto strano in questa donna, si è ch' ella non avea avute le gambe gonfie negli ultimi mesi della sua gravidanza, come hanno d'ordinario le donne gravide di gemelli.

## O S S E R V A Z I O N E D X I I I .

*Del Parto d'una donna, il cui bambino venne a tempo maturo, ed era sano benchè ella avesse avuta una perdita di sangue, essendo gravida in due mesi.*

**A** 4. di Marzo 1688. ho levata una donna d'un Parto maschio, il quale venne a tempo compiuto, ed era sano, quantunque la Madre, essendo gravida solo di due mesi in circa, avesse avuto per alcuni giorni una perdita di sangue per avere allora urtato gagliardamente co-

fian- .



fianchi in una tavola, e quantunque verso il settimo mese avesse di nuovo avuta un'altra leggiera perdita di sangue; i quali accidenti cessarono con due salassi del braccio, e per mezzo del riposo con l'astinenza dal congresso maritale, da me consigliata; essendo tale astinenza il principale riposo, che guardar debbono le donne gravide, che hanno qualche perdita di sangue per la matrice, da qualsivoglia cagione provenga. Non basta perciò consigliare a cotali donne, che guardino il letto, se nel medesimo tempo non si raccomanda ad esse, che stiano in riposo astenendosi affatto dall'azione del coito, che può fomentare, ed accrescere la loro perdita di sangue.

## O S S E R V A Z I O N E D X I V.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino, ch'era molto grosso presentava una mano e la testa, uscendo nel medesimo tempo il tralcio.*

**A** 6. di Marzo 1688. ho levata una donna del Parto d'un grossissimo bambino, il quale presentava una mano, e la testa, uscendo in oltre il funicolo ombilicale; ma posciachè questa Creatura era molto grossa, come io congetturai dalla grossezza della mano, e la Madre era delicatissima; giudicai più convenevole rimettere la mano, ed il funicolo dietro la testa della Creatura, dopo d'averla aspersa coll'acqua battesimale, e lasciarla venire naturalmente, che rischiare la vita della Madre, rivoltando questo grosso bambino per estrarlo da' piedi: nella quale operazione, che sarebbe stata laboriosissima per la Madre, egli sarebbe certamente morto; perchè era già in estremo debole, siccome argomentai dall'esile, e fiacco battimento, che a mala pena sentivasi nel suo funicolo: ma avendo per tanto potuto esentare questo bambino dall'estremo pericolo nel quale egli era, venne alla luce morto, come io me l'era già data, sì a cagione del travaglio lungo della Madre per la grossezza della Creatura, che molto eccedeva la misura degli altri suoi Parti, come eziandio, perchè il funicolo dell'ombilico non mancava di presentarsi per fianco della testa ad ogni doglia della partoriente, quantunque l'aveffi rimesso: di maniera che essendo questo funicolo gagliardamente compresso, inoltrata che si fu la testa medesima nel canale, dove fermossi quasi due ore, ciò fu cagione della morte del bambino, essendo intercetto affatto mercè della sudetta compressione, il moto del sangue, che gli era assolutamente necessario. Il Padre, e la Madre di questa Creatura, ch'era la loro unica, ebbero un gran dispiacere di vederla nascere morta; ma avendone fatta loro conocere la vera causa, approvarono gran fatto la prudente condotta, ch'io avevo praticata, che fu salutare alla Madre, la quale avrebbe risicato di morire, se io avessi operato diversamente.

## O S S E R V A Z I O N E D X V .

*Del Parto d'una donna, alla quale un certo Abbate ciarlatano voleva far pigliare un rimedio, ch'ei pretendeva avesse virtù particolarissima per far presto partorire.*

**I**L medesimo giorno 6. di Marzo 1688. ho allegerita una donna del suo primo Parto, che fu d'una grossa bambina, la quale venne naturalmente, e con molta facilità. Nel tempo che questa donna avea le doglie, un certo Abbate venne a vederla, il quale in vece di compiere al suo vero uffizio, che avrebbe dovuto essere pregar Dio, s'ingeriva in dar rimedj da Ciarlatano, e pretendendo averne uno, secondo lui, specifico per far partorire prontamente le donne, mi propose di darlo a cotesta donna, per accelerare il suo Parto, assicurandomi, ch'ella partorirebbe in breve, dacchè l'avesse preso; e che bisognava, affinchè producesse il buon effetto, ch'ei ne prometteva, aspettare a darlo quando ella avesse legittimi, e buoni dolori. Ma avendogli io detto che questa donna avea confidato a me tutto l'impegno, e tutta la cura del suo Parto, e che io non consentivo, ch'ella prendesse alcun rimedio, che mi fosse incognito, egli mi rispose, ch'era un rimedio particolare di cui non voleva insegnare il secreto. Al che replicai, ch'essendo di professione ecclesiastica, s'egli sapeva che il suo rimedio fosse veramente buono, doveva farlo proclamare, ed affigere in pubblico per notificarlo caritevolmente a tutti; e che se gli mancava questo spirito di carità, egli era indegno della sua professione; e per mostrargli che m'era nota la sua Ciarlataneria, che consisteva in non dare il suo preteso rimedio, se non quando la donna era colle doglie grandi, gli dissi, che io sapeva un rimedio molto migliore, e che era per darlo alla partoriente giusto in quel momento, di cui non volevo celargli il secreto, ed era la semplice acqua comune; che glie ne farei bere a intervalli, ed ero certissimo, ch'ella partorirebbe fra poco, non già per l'effetto di questa semplice acqua; ma per quello degli efficaci, e buoni dolori, ch'ella avrebbe quando io le faceffi prendere quest'acqua, la quale non servirebbe se non a calmare un poco la troppo grande alterazione, che hanno le donne sopra Parto nel tempo de' più gagliardi dolori; di maniera che gli feci ben vedere, ch'io conosceva, come ho detto, la sua Ciarlataneria, ch'era d'attribuire al suo preteso rimedio la facilità del Parto, che proveniva solo dall'efficacia de' buoni dolori.



## O S S E R V A Z I O N E D X V I .

*D'una donna di ventitre anni, che non aveva mai avuto per anco i suoi mestruï, il che la rendeva sterile, e che un Medico, ed un Chirurgo pretendeano di rimediare dilatando l'orifizio interno della matrice.*

**A'** 9. di Marzo 1688. visitai una donna in età di venti tre anni, maritata tre anni innanzi, la quale non aveva mai avuta alcuna evacuazione menstruale; il che rendevala sterile, e le cagionava di quando in quando grandi stordimenti, e dolori di capo, e di reni, con certi slanci, o vibrazioni verso la regione dell'utero. Ella venne da me con sua Madre per chiedermi consiglio intorno allo stato presente nel quale ella era; e perchè un Medico, ed un Chirurgo avean tentato in quello stesso giorno di dilatarle a viva forza l'orifizio interno della matrice con istrumenti d'avorio in forma di fusi, coi quali le avean fatto soffrire un grandissimo dolore, pretendendo per tale dilatazione procurarle il trabocco del sangue menstruo, che l'era sempre mancato. Avendo io tratteggiata questa donna, le trovai la matrice d'una figura naturale, non procedendo l'impedimento dell'evacuazione de' mestruï da altro, per quanto parevami verisimile, che dalla ostruzione, e dal tono de' vasi destinati a quest'uso. Devesi osservare, che questo Medico, e questo Chirurgo s'ingannavano di gran lunga, immaginandosi, che la loro violenta operazione fosse un mezzo sicuro di procurare a questa donna una libera evacuazione de' suoi mestruï: imperocchè così facendo, potean facilmente fargli lesione, e cagionare, come avean fatto, un sensibilissimo dolore nella matrice, l'orifizio interno della quale poteva facilmente, per picciolo ch'egli fosse, dare una libera evacuazione al sangue menstruale, se la natura l'avesse potuto sgorgare da' vasi destinati a quest'uso fin nella propria cavità della matrice; imperocchè il sangue essendo in liquore può facilmente scorrere per la più picciola rima.

## O S S E R V A Z I O N E D X V I I .

*Del Parto d'una donna, la quale credeva d'aver portato il suo figliuolo fino a dieci mesi interi.*

**A'** 12. di Marzo 1688. ho assistita una donna nel Parto d'un grosso bambino matchio, il quale venne naturalmente; ma era questi un de' più validi, e robusti infanti, che io avessi in vita mia raccolti, cui la Madre, al suo computo, avea forse portato nel suo ventre ben dieci interi mesi, o almeno nove mesi, e mezzo; imperocchè ella mi accertò di non aver avuto i suoi mestruï da' 28. d'Aprile dell'anno an-

precedente : di modo che quando ella non fosse divenuta gravida, se non verso li 28. di Maggio, ch'era il tempò, nel quale i suoi mestrai dovean ritornare, sempre averebbe certissimamente portato il suo figliuolo nove mesi, e mezzo; il che pareva verisimile attesa l' eccessiva grossezza di questa Creatura : imperocchè conviene osservare, che i bambini sono sempre tanto più grossi, e più forti, quanto più lungo soggiorno fanno nel ventre materno, e che secondo questa verità costantissima ( benchè contraria all' opinione comune ) i fanciulli che nascono d' otto mesi vivono incomparabilmente meglio di quelli, che nascono nel settimo mese; i quali per la loro debolezza, e picciolezza periscono sempre poco dopo d'esser nati così immaturamente, sì che dovrebbero porre più tosto fra gli aborti, che nel numero de' nati in tempo compiuto.

## O S S E R V A Z I O N E DXVIII.

*D'una donna, che tre giorni dopo una caduta partorì nel sesto mese un bambino, il cui funicolo ombilicale non aveva se non il terzo dell' ordinaria lunghezza.*

**A'** 15. di Marzo 1688. ho levata di Parto una giovane donna ne' sei mesi, e mezzo della sua prima gravidanza, che mise a luce una picciola bambina proporzionata in grossezza al termine, in cui era venuta. Questo Parto fu accelerato da una caduta, che la Madre avea fatta tre giorni innanzi, al che avea in oltre molto confluuto la poca lunghezza, che avea il funicolo dell' ombilico della Creatura; il qual funicolo non avea più d'un quarto di braccio della nostra misura di Parigi, cioè il terzo della lunghezza ordinaria; e ciò avea cagionato lo scotimento gagliardo della seconda nella caduta della Madre, non potendo il bambino avere sofferta l' agitazione di questa caduta senza stracchiare nel medesimo tempo la seconda, a causa della poca lunghezza, che il suo funicolo avea. Questo bambino morì poche ore dopo d'essere così nato troppo innanzi tempo; ma la Madre si riebbe in appresso, ed io l'ho dopo quel tempo assistita in due altri Parti perfetti, ne' quali il funicolo ombilicale avea la sua debita lunghezza.

## O S S E R V A Z I O N E DXIX.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino morto avea già da due giorni interi la testa inoltrata, e fermata nella vagina.*

**A'** 30. di Marzo 1688. ho ajutata a partorire una donna in età di quaranta quattr'anni, il suo primo figliuolo, la testa del quale era fermata nel passaggio già dopo due interi giorni, dacchè eran traboccate l'acque; e posciachè quando io fui chiamato per soccorrere questa donna,



na, non rimaneva più veruna speranza, ch'ella potesse mai partorire di per se, ed il suo figliuolo era certamente morto nel di lei ventre, siccome argomentai sì dal grande fetore delle escrezioni della matrice, e dalle ossa della testa della Creatura, che si sentiva, ch'erano senza appoggio, ed incavalcarsi l'un sopra l'altro, sì perchè eran trè giorni interi, che la Madre non l'avea sentita muovere, dopo d'una caduta, ch'ella avea fatta. Io estraissi questo bambino con l'istrumento di mia invenzione, chiamato (*Tiretete*) valendomi, per fare tutt'in un tratto una breccia nel capo del fanciullo sufficiente all'introduzione di questo *Tiracapo*, valendomi dico d'un altro istrumento, che ha la figura d'una punta di picca, da me pure inventato, il quale è utilissimo per regolare questa operazione. Però ne ho fatto rappresentare la figura, con quella del *Tiretete* suddetto nel mio libro dall'arte di ricogliere Parti, dove ho spiegata la maniera di servirli utilmente di questi due istrumenti, co' quali estraissi questo bambino morto più facilmente, che non avrei fatto cogli uncini ordinarj. La matrice di questa donna rimase per più giorni dopo il suo Parto, della grossezza della testa d'un bambino, sì a cagione dell'offesa, ch'ella avea ricevuta nel cadere, come a cagione della gran flussione d'umori, ch'era seguita sopra cotesta parte, durante il lungo soggiorno della Creatura morta; il che vi avea cagionata una disposizione infiammatoria con una tensione sì grande del ventre, ch'io credei da prima, che questa donna ne fosse per morire; oltre che ella avea una gagliarda febbre, e le sopravvenne di più una diarrea: ma alcuni giorni dopo, tutti questi accidenti, che parevan funesti, cessarono a poco a poco per mezzo di tre salassi del braccio, ed uno del piede, ch'io le feci fare; dopo di che ella stette bene.

### OSSERVAZIONE DXX.

*Del Parto d'una donna, che dopo d'esserfi sconciata d'un bambino di tre mesi, era rimasta sterile per lo spazio di quattordici anni.*

**A**' 31. di Marzo 1688. ho ajutata una donna di trenta tre anni a partorire una bambina, della quale ella s'era gravidata dopo sedici anni del suo maritaggio, essendo stata sterile per questo lungo spazio di tempo, senza alcuna causa manifesta, se non ch'ella mi disse, quando la levai, che essendo divenuta gravida nel secondo anno del suo matrimonio, ed avendola il suo Medico fatta segnare del piede, e purgata imprudentemente, ad onta della ripugnanza, ch'ella ne avea, s'era sconciata, per la violenza de' rimedj, ch'ei gli ordinò, d'un picciol bambino di due, o tre mesi, non avendo cotesto Medico conosciuta la sua gravidanza; dopo il qual tempo questa donna avea sempre avuto una grande avversione per costui, credendo con qualche

*osservazioni sopra la Gravidanza,*  
 che ragione, che la sua lunga sterilità procedesse dal detto primo aborto, che avea potuto cangiare in lei la prima disposizione della sua matrice. Ho sovente veduto commettere simiglianti errori da altri Medici, che male intesi nell'arte, ed attribuendo, come fece questi, ad altri morbi le picciole indisposizioni della gravidanza, son cagione di simili aborti, per li rimedj, che prescrivono fuor di proposito, e indifferente alle donne maritate, come alle altre, senza ben considerate, ch'elle possono esser grvide.

### OSSERVAZIONE DXXI.

*D'un bambino nato da vent'otto giorni, il quale aveva un abscesso infiammatorio tra le membrane proprie del testicolo destro per cui morì.*

**A** 18. d'Aprile 1688. visitai un bambino maschio, che io avevo raccolto a sua Madre, ch'eran già dieciotto giorni, il quale aveva un abscesso infiammatorio, la cui materia era contenuta fra le membrane proprie del testicolo destro; ed essendo che questo bambino stava perfettamente bene, quando venne al mondo, e ne' primi quindici giorni, dopo il qual tempo gli era sopravvenuto quasi all'improvviso una enfiagione, ed una infiammazione del detto testicolo, io credei che tale accidente potesse essere stato cagionato da una contusione, che qualche grossa piega del pannicello poteva aver fatta a cotesta parte delicata; di modo che questa infiammazione essendosi convertita in un abscesso, si dovette farne apertura con la lancetta, per farne uscire quasi una mezza scudella di materia purulenta, che vi si trovò; e però ch'è rarissimo, che si vedano abscessi di questa natura ne' fanciulli di fresco nati, io credei che questo procedesse più tosto dalla causa già allegata, che da un decubito di umori fatto per causa interna. Tre giorni dopo questa prima apertura, sopravvenne un'altro picciolo abscesso nella parte inferiore dello *scroto*, che pur si dovette aprire per dar esito alla materia, che vi era contenuta: ma non ostante questa operazione, che si sperava le dovesse esser salutare, egli se ne morì alcuni giorni dopo: e però che questo bambino dopo la sua nascita era sempre stato molto scarso nelle evacuazioni degli escrementi, formai giudizio, che la prava qualità del latte della sua nutrice avesse potuto eziandio contribuire a far crescere il sintoma, che lo fece perire.



## O S S E R V A Z I O N E D X X I I .

*Del Parto d'una donna gravida di due figliuoli, il secondo de quali presentava un piede, ed una mano.*

**A'** 30. d'Aprile 1688. ho assistita una donna nel Parto d'un grossissimo bambino maschio gemello, che presentava un piede, ed una mano; il che era stato cagione, che la natura non l'avea potuto spigner fuori, siccome avea fatto d'un altro, che era nato prima, ed era femmina, cui la Levatrice avea già ricolta tre ore innanzi. Io fui mandato a chiamare per sovvenire la partoriente, a cagione della prava giacitura di questo secondo bambino, che io estraissi subito vivo, e sano, prendendolo da' piedi, dopo aver rispinta la mano, ch'egli presentava, dopo di che liberai questa donna da una grossissima seconda, ch'era comune a questi due Parti. Se la Levatrice di questa donna fosse stata perita abbastanza nell'arte sua, ella l'avrebbe liberata da questo secondo peso immediatamente dopo aver ricolto il primo, e non avrebbe lasciato patire così la Madre, ed il figliuolo per lo spazio di tre ore intere; ciò non ostante ambedue, sovvenuti coll'opera mia, si riebbero, e stettero bene in appresso.

## O S S E R V A Z I O N E D X X I I I .

*D'un famoso Astrologo, che s'era ingannato nella predizione del tempo, nel quale sua Moglie doveva partorire.*

**I**L giorno 4. di Maggio 1688. essendo a ricogliere il Parto d'una Dama, la sua assistente raccontommi, che era poco tempo, ch'ella era stata alla custodia d'una partoriente Moglie d'un famoso Astrologo, alla quale suo Marito, prima eziandio ch'ella si gravidasse per la prima volta, ritornando dall'Offervatorio, col capo ripieno di quanto avea osservato contemplando gli Astri, avea predetto, che il tal giorno egli genererebbe un figliuolo, alla tal ora, e tanti minuti, e che questi farebbe un maschio, cui ella darebbe alla luce infallibilmente il tal giorno, alla tal ora, e tanti minuti; di maniera che essendo questo giorno arrivato, la Moglie dell'Astrologo tutta preoccupata dalla predizione di suo Marito, credette al par di lui di sentire i veri dolori del Parto, e con tale idea mandò a cercare la Levatrice, e la sua Custode, credendo allora d'essere in istato di partorire; ma il tutto fu indarno, imperocchè i suoi dolori, ch'erano illegittimi, cessarono per quattro, o cinque giorni; ed essendosi poi veramente sentita male da Parto, mandò a chiamare la seconda volta la medesima Levatrice, e la Custode; ma suo Marito essendo sopravvenuto voleva rimandare la Levatrice a casa sua, tac-

cian-

ciandola di grande ignoranza nell' arte sua, e dicendole, ch' egli aveva certamente conosciuto dalle stelle, che non avendo sua Moglie partorito la prima volta, come egli avea predetto, non doveva sicuramente partorire se non di là ad alcuni giorni, alla tal ora, e tanti minuti. Nulladimeno essendosi le sue doglie accresciute maggiormente, ella partorì sul fatto alla sua presenza, quand' egli voleva a viva forza rimandare la Levatrice; ed essendo che sua Moglie partorì un maschio, ch' egli bramava, il dispetto che aveva, che la sua predizione non fosse adempita appuntino, svanì mercè il possesso del bene, ch' egli aveva desiderato, avendola almeno indovinata in quanto al sesso del figliuolo, che per accidente corrispose a' suoi voti, ed alla sua predizione. Quest' esempio, che è verissimo, ci fa manifestamente conoscere, che i più dotti uomini non lasciano talora d' essere preoccupati da opinioni chimeriche.

#### OSSERVAZIONE DXXIV.

*D' una donna di quaranta sei anni, che dopo dieci anni di sterilità erasi gravidata, contro l' opinione di molti Medici.*

**A'** 5. di Maggio 1688. visitai una donna in età di quaranta sei anni, gravida allora nel sesto mese, dopo d' essere stata sterile per dieci anni, dacchè avea partorito l' ultimo suo figliuolo. Il che fu cagione, ch' essendosi gravidata quest' ultima volta in una età sì avanzata, e tendendosi incomodata più del consueto dopo due mesi di soppressione de' suoi mestruj, e credendo, per quel ch' ella mi disse, di dover perdere del tutto cotesta evacuazione naturale, si fece estrar sangue più volte del braccio, e del piede, e si purgò gagliardamente per consiglio de' Medici da lei consultati, senza che i suoi mestruj le ritornassero, siccome eglino pretendevano; ma finalmente ella rimase attonita, quando non sentendo alleviamento delle sue incomodità, s' accorse manifestamente della sua gravidanza, avendo sentito muoversi la Creatura nel suo ventre. La portò l' intero tempo, e la partorì felicemente. Quest' esempio ci fa conoscere, come ho già detto nell' Osservazione 150. che si deve avvertir bene di non trattare, e medicare nell' istessa guisa le donne maritate come l' altre, attribuendo ad altri morbi le indisposizioni della gravidanza; imperocchè quantunque cotesta donna partorì felicemente il suo figliuolo a tempo compito, ad onta di tutti i rimedj, ch' ella avea presi scongiatamente, avea però corso rischio di sconciarsene, come era avvenuto all' altra donna, della quale ho favellato nella citata Osservazione.



## O S S E R V A Z I O N E D X X V .

*D'una donna sterile già da nov'anni, a causa dell'evacuazione  
soprabbondante de' suoi mestruj.*

**A**' 7. di Maggio 1688. ho visitata una donna in età di trenta cinque anni, la quale aveva una perdita di sangue, ch'eran tre settimane, con grande dolore di matrice accompagnato da qualche durezza, e disposizione infiammatoria di cotesta parte; il che l'era accaduto per essere stata in Carrozza alla campagna, mentre le scorrevano i mestruj, ch'ella aveva sempre avuti molto più copiosamente, che nel suo stato naturale dopo il corso di nove anni passati appunto dacchè ella aveva partorito l'ultima volta nel settimo mese di gravidanza, dopo una caduta; ed anche allora ella s'era molto agitata, e stancata in un viaggio; così che sopravvenutale nè più, nè meno in quel tempo una perdita di sangue, o piuttosto una strabocchevole evacuazione de' suoi mestruj, e l'istesso avendo continuato a tutti i suoi ordinarj, n'era perciò divenuta sterile da tutto il detto tempo. La sua sterilità accidentale ne fu dunque cagionata da una specie d'imtemperie, che si manteneva di continuo nella sua matrice debilitata dall'evacuazione smoderata de' suoi mestruj.

## O S S E R V A Z I O N E D X X V I .

*Del Parto d'una donna, ch'ebbe un penoso, e lungo travaglio.*

**I**L dì 14. di Maggio 1688. ho ricolta ad una donna una bambina, la quale venne naturalmente, benchè ciò non ostante penoso, e lungo sia stato il travaglio della Madre; perchè la Creatura aveva il collo avvolto con due giri del suo funicolo; il che faceva, che essendone molto accorciata la lunghezza di questo funicolo, l'impulsione de' dolori veniva interrotta; così che la Creatura non poteva spignersi alla foce, senza stirare nell'istesso tempo la seconda. Ciò faceva riverberare i dolori verso le reni, in vece di corrispondere abbasso, e così prolungò di molto il travaglio di cotesta donna, che oltre di ciò fu molto difficile ad essere alleviata dalla sua seconda, a causa della grande spessezza della medesima, come avviene d'ordinario nelle donne, nelle quali la seconda è tale: perchè la grande spessezza di questo corpo straniero impedisce, ch'egli non esca così facilmente dall'orifizio interno della matrice, come le seconde di grossezza mediocre, le quali possono allungarsi, e distendersi deprimendosi un poco nel mezzo, ove il funicolo col quale si tirano, è attaccato, e s'infilzano con tal mezzo più facilmente nell'imboccatura dell'interno orifizio, il quale cominciando a richiudersi per lo più dopo l'uscita della Creatura, rende bene spesso l'uscita delle secon-

de voluminose malagevolissima, e principalmente se il funicolo si viene a rompere, come talvolta succede.

## O S S E R V A Z I O N E D X X V I I .

*Del Parto d'una donna, il cui partato era sano, ad onta delle molte infermità della Madre.*

**A'** 16. di Maggio 1688. ho levata di Parto una donna ne' nove mesi, la quale diede alla luce una bambina abbastanza sana, quantunque la Madre fosse stata indisposta per tutto il tempo della sua gravidenza, avendo avuto una violentissima tosse con un quasi continuo sputo di sangue, e frequenti vomiti, essendo in oltre stata molto travagliata da una febbre continua con raddoppiamenti per più di quattro mesi. Ma riavutasi alquanto contra ogni speranza nelle tre ultime settimane della sua gravidenza, ella partorì così felicemente, al che molto conferirono due salassi del braccio, ch' io le feci fare, e l'uso del solo Latte vaccino di fresco tratto con un poco di pane fresco per cibo, ch' io le avea consigliato contro il parere del Medico ordinario, il quale non voleva, ch' ella prendesse latte; perchè credeva che non convenisse a persone febricitanti: Ma ben conobbe dal buon'effetto, che questo dolce alimento produsse in questa donna, che la febbre accidentale, ch' ella avea, procedente dalla continua flussione di petto, non doveva impedire l'uso di questo rimedio alimentoso, che fu salutevolissimo alla Madre, ed al figliuolo. Ma conviene osservare, che oltre i due salassi del braccio, ch' io avevo fatto fare a questa donna avanti l'uso del latte da me propostogli, glie ne feci fare un'altro nel tempo del suo travaglio, per evitare, che il suo sputo di sangue non venisse a rinnovarsi pegli sforzi del suo Parto, dopo il quale le feci ancora continuare per alcuni mesi l'uso del latte, che molto conferì a redintegrarle la sua salute.

## O S S E R V A Z I O N E D X X V I I I .

*D'una donna, che partorì ne' sei mesi, e mezzo due bambine, l'una delle quali era viva, e l'altra era morta già da lunga pezza.*

**A'** 2. di Giugno 1688. ho raccolte ad una donna due bambine ne' sei mesi, e mezzo della sua gravidenza, l'una delle quali era viva, ma così debole, che morì un quarto d'ora dopo d'essere venuta al mondo, e l'altra era morta nel ventre della Madre già da un lunghissimo tempo, siccome appariva manifestamente dalla corruzione del suo corpo, la grossezza del quale eguagliava appena quella d'un Parto di quattro mesi. Questa bambina era così picciola, che io l'estrassi tutt'in-

vol-



volta nelle sue membrane con la seconda, la quale era comune ad ambedue questi parti. Il travaglio della Madre avea cominciato dall'intero trabocco dell'acque di questa bambina morta; e però ch' io m' accorsi che non ostante il primo trabocco di quest'acque ve n'erano ancora dell'altre, che si presentavano nelle loro membrane, ben conobbi quindi, che cotesta donna era gravida di due portati, ed essendo la Madre stata molto più incomodata per tutto il tempo di questa gravidanza, che nelle altre sue precedenti, io credei che le sue indisposizioni avessero cagionata la morte a questo secondo Parto nel di lei ventre; e che la corruzione del picciolo cadaverè aveva finalmente sforzata la natura ad espellerlo; il che ella non avea potuto però fare senza metter fuora nel medesimo tempo l'altra bambina viva, ch'era per altro sì debole, come ho detto, che morì di là ad un quarto d'ora: imperciocchè quando vi sono due feti nella matrice, o concepiti nel medesimo tempo, o sia che l'un de' due sia stato generato per una pretesa superfetazione, se ella può farsi, il che non credo; è impossibile che la matrice avendone espulso uno innanzi tempo, trattenga l'altro fin a tempo compiuto, o che avendo espulso uno di questi Parti morto, possa tuttavia ritenere l'altro vivo. Laonde ho per favolose tutte le Storie, che alcuni Autori ci hanno riferite di simili avvenimenti, siccome Plinio, da relazioni false, che n'erano loro state fatte. Questa donna stette bene dopo, ch' io l'ebbi così liberata dal peso di questi due figliuoli, benchè ne avesse portato uno morto per sì lungo tempo, non lasciando l'altro di vivere, perchè aveva il suo principio di vita separato, e proprio, ed era diviso dal morto per mezzo delle sue acque, e delle sue particolari membrane, che lo preservavano dall'infezione; quantunque questi due bambini avessero una sola seconda ad ambedue comune, essendo la parte della seconda, ove i vasi del funicolo del bambino vivo erano inseriti, restata sana, non ostante l'alterazione, che appariva nell'altra parte, dov'erano i vasi del funicolo dell'altro, ch'era morto.

### OSSERVAZIONE DXXIX.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino veniva colla faccia all'insù, e colla fronte innanzi.*

**A** Gli 8. di Giugno 1688. ho ricolta ad una donna una bambina, la quale veniva colla faccia volta all'insù, e colla fronte innanzi, il che facendo rovesciare la testa indietro, accresceva vie più la difficoltà del Parto. La Madre avea vuotare tutte l'acque della sua Creatura nell'intervallo di tre giorni, ed ebbe per quindici ore cattivi dolori intercetti, i quali benchè mediocri farebbono nulladimeno stati più che sufficienti a spingere fuora la sua Creatura, se non fosse stata in una sì prava situazione, che impediva la natura dal venirne a capo; al che ri-

mediai introducendo la mano piatta dietro alla testa della bambina, un poco avanti il moto della doglia, affine di raddrizzare la testa, che si rovesciava in dietro, e di estrarla con la medesima mano, nel tempo che l'impulsione del dolore produceva il suo effetto; e con questo mezzo avendo condotta la testa affatto fuori del passaggio; estraissi facilmente poi il resto del suo corpo. Tutta la faccia di questa bambina era così tumefatta, e livida, a cagione della lunga dimora in questa cattiva situazione nel canale, che parevane mostruosa: ma di là ad alcune ore ricuperò la sua figura, ed il suo color naturale, e la bambina si portò bene in appresso, e la Madre ancora, a cui raccolsi di nuovo a' 7. d' Agosto dell'anno seguente un figliuol maschio, il quale venendo pure colla faccia innanzi, e volta all'insù, faceva l'istessa difficoltà del Parto, a cui rimediai nell'istessa maniera. Convieni osservare, che la vera positura naturale de' Parti, tanto ne' maschi, che nelle femmine, è d'aver sempre la faccia all'ingiù, e non all'insù, ch'è una positura straordinaria sì ai maschi, come alle femmine; la quale non essendo naturale prolunga sempre molto il Parto, e lo rende difficilissimo; imperocchè allora, come ho già detto in altre Osservazioni, il ventre della Madre, e la matrice comprimendosi, nel tempo de' dolori, sopra le ineguaglianze delle braccia, e delle gambe della Creatura volta all'insù, e su la faccia, non possono spignerla fuora così facilmente, come quando la compressione fassi sopra la schiena; la quale avendo una convessità piena, ed eguale per tutto, confluisce ad agevolare l'espulsione.

#### OSSERVAZIONE DXXX.

*Del Parto d'una donna, il cui figliuolo era molto sano, quantunque la Madre avesse già da tre mesi il corpo tutto coperto d'una scabie, che le cagionava una vigilia quasi continua.*

**A'** 23. di Giugno 1688. ho ricolta ad una donna una bambina, la quale venne naturalmente, se non che aveva il collo involupato dal suo funicolo, onde prolungossi alquanto il travaglio della Madre, siccome addiviene quasi sempre in simil caso, perchè essendo allora la lunghezza del funicolo molto raccorciata, ciò fa che la Creatura, ch'è quasi ritenuta da un freno, non può essere spinta nel canale, senza a un tratto stracchiare la seconda, dove il funicolo s'attiene. Quindi è che il moto impulsivo della doglia venendo intercetto, si riverbera subito nelle reni, o nel ventre, in luogo di terminarsi abbasso. Le buone donne credono d'ordinario, che la Creatura s'inviluppi così nel suo funicolo, quando la donna, sendo gravida, viene a fare del filo in gomitoli: ma questa causa è del tutto immaginaria; imperocchè non altro che i mo-  
ti



ti irregolari, che fa talvolta la Creatura, son cagione ch'ella s'inviluppi così il collo, o qualche altra parte nel tralcio; al che confluisce molto, la lunghezza d'esso tralcio, che lo fa ondeggiare in mezzo all'acque della Creatura. Quando io ajutai a partorire coteſta donna, ella aveva già da tre meſi tutto il corpo coperto d'una ſcabeie, che le cagionava pizzicori sì ſtrani, che quaſi mai non poteva dormire; ad ogni modo il ſuo Parto era netto, e ſaniſſimo, come pure la ſeconda; dal che ſi conoſce, che la Creatura nel ventre della Madre avendo il ſuo principio proprio, e particolare di vita, purifica bene ſpeſſo il cattivo ſangue, che da lei riceve per ſuo alimento; ſiccome vediamo, che il ramo d'un albero, coſa da me già notata in altre Oſſervazioni, addolciſſe l'asprezza del ſugo, ch'egli trae dalla pianta ſelvaggia ſulla quale è inneſtato.

### OSSERVAZIONE DXXXI.

*Del Parto d'una donna, la cui Creatura, che presentava un piede, con uſcita del tralcio, era morta, per non eſſere ſtata ſovvenuta dalla Levatrice.*

**A** 7. di Luglio 1688. ho ricolto il Parto d'una donna, il quale ſera morto nel di lei ventre, ſiccome congetturai dal funicolo del ſuo ombilico, ch'era uſcito con un de' piedi della Creatura, e ch'era tutto freddo, e vizzo, e ſenza alcuna pulſazione, allorchè io fui chiamato per ſovvenirla. Ma ſe foſſi ſtato fatto venire ſul principio delle doglie, avrei indubitatamente ſalvato il ſuo figliuolo, che allora era vivo; e però ch'egli avea da prima preſentato quello ſteſſo piede, ch'io trovai fuori del canale inſieme col tralcio, conobbi che l'imperizia della Levatrice, che aſſiſteva coteſta donna, era ſtata cagione della morte del bambino, non avendole preſtato l'ajuto neceſſario, ch'era di trarlo prontamente pe' piedi, come io feci alla ſua preſenza con molta facilità. Queſto eſempio dà a vedere abbaſtanza, che con gran ragione le donne, ſenza offendere il pudore del loro ſeſſo, hanno oggidì maggior fiducia ne' Chirurghi ſperimentati, che nelle ſole Levatrici, le quali ſovente perdono il giudizio alla menoma difficoltà, che s'incontri nel Parto: imperocchè quantunque di tutti i Parti preternaturali, cagionati dalla prava ſituazione della Creatura, niuno ſia più facile di quello, in cui la Creatura preſenta i piedi, nulladimeno la Levatrice di coteſta donna, laſciò così perire il ſopradetto bambino, cui facilmente avrebbe potuto ſalvare, ſe ella foſſe ſtata abbaſtanza perita nell'arte ſua.

## O S S E R V A Z I O N E DXXXII.

*Del Parto d'una donna moribonda, che aveva un'eccessiva perdita di sangue, a cagion della quale spirò due ore dopo.*

**A** 10. di Luglio 1688. ho levata di Parto una donna, la quale era affatto moribonda, quando io fui chiamato in suo ajuto, a cagione d'una eccessiva perdita di sangue, che l'avea assalita già da nove in dieci ore, provegnente, com'era probabile, dalla grande agitazione di corpo, e di spirito, ch'ella aveva avuta otto giorni innanzi, quando stando nella sua Carrozza, s'era trovata in un grande imbarazzo, per cagion d'un'altra Carrozza, essendo i lacchè, ed i cocchieri quinci, e quindi venuti alle mani, ed avendo i padroni impugnato le spade per difendere ciascuno i suoi; a talche, avendo ella veduto suo Marito nella mischia, aveva avuta una paura sì grande, e s'era talmente agitata, che cadè allora in una estrema debolezza, e fu ricondotta in questo stato a casa, e di là a sei, o sette giorni fu assalita dalla detta perdita di sangue: nel principio della quale per quello mi disse la Levatrice, ella aveva avuti alcuni piccioli dolori del Parto, i quali cessarono subito, che la perdita crebbe, e giunse fino a cagionarle molti grandi svenimenti. Io la trovai in questa mala disposizione, quando arrivai nella sua Camera, avendo ella il volto di moribonda, ed una inquietudine della persona straordinaria, agitandosi ad ogni momento di quà, e di là, con un polso esile, e languido, che presagiva una morte vicina, siccome il diedi a vedere al Medico di costea femmina, ch'era presente, il quale consigliava, che le fosse estratto sangue del braccio nello stato deplorabile in cui costea perdita eccessiva di sangue l'avea ridotta. Ma io non fui della sua opinione, non approvando il salasso nelle perdite di sangue così smoderate, come era quella di cui parliamo, non essendo questo rimedio convenevole se non nelle leggiere, o mediocri: e posciachè la malata aveva tuttavia alcuni doloretti, che mi fecero sperare, che secondando la natura ella potria partorire da se; le feci dare un semplice lavativo, il quale producendo l'effetto, che io ne sperava, la fece partorire senza alcuna violenza un'ora dopo, un grosso bambino, il quale era morto nel suo ventre, perchè questa perdita di sangue veniva dall'intero distacco della seconda: ma tutte le mie diligenze furono inutili alla povera paziente, che di là a due ore ciò non ostante morì dopo d'aver partorito; e però che nella medicina del pari che in guerra, siccome ho già notato in altre Osservazioni, ci vengono ingiustamente attribuiti i sinistri avvenimenti, erami stato detto, che il Medico di costea Signora avendo veduto, che io non aveva approvato il salasso da lui proposto, nell'estrema debolezza nella quale ella era, quando io fui chiamato in suo ajuto, s'era maliziosamente servito dell'occasione della  
sua



fua morte per biasimar me, adducendo in pretesto, che il salasso avrebbe potuto esserle salutare. Ma egli fa in sua coscienza il contrario, o se non lo fa, si richiami a memoria la ragione, ch'io gli allegai; la qual era, che il salasso è buono, come ho detto, nelle perdite lievi, e nelle mediocri di sangue: ma ch'egli è pernizioso in quelle, che sono eccessive, come era quella di cotesta donna, la quale l'avea così indebolita, ch'io son certissimo, che se le si fosse cavato sangue, ella sarebbe morta ancor più presto di quel che infatti ella morì, e che il sinistro evento deve essere attribuito alla sola gravetza del suo male, e non al mio buon consiglio, ed alla grande assistenza, che le prestai in quell'estremità, nel suo Parto; ajutando per quanto era umanamente possibile, la natura che soccombeva.

## O S S E R V A Z I O N E DXXXIII.

*D'una donna, che morì d'un flusso di ventre il decimoterzo giorno del suo parto.*

**A**' 15. di Luglio 1688. visitai una donna, che due giorni innanzi aveva partorito felicemente in quanto alla sua Creatura, ch'era la sua prima, nata sana, benchè la Madre avesse un pericoloso flusso di ventre, che l'avea già molto travagliata per quindici giorni avanti il suo Parto, e che avendo poi continuato la fece morire il decimoterzo giorno; al che contribuì eziandio, se non m'inganno, una medicina purgativa datale contro la mia opinione, il nono giorno delle sue purgazioni, in vece di farle prendere del latte senza purgarla, come avevo io consigliato, per non irritare maggiormente il suo male; la qual purgazione intempestiva accrebbe talmente la malattia di questa donna, ch'ella morì pochi giorni dopo, come io l'avea presentito, avendo spesso fiate osservato, che tutti i medicamenti purgativi cagionano d'ordinario più male di quel che apportino sollievo alle donne di Parto, se ne fanno uso avanti il ventesimo giorno, e principalmente a quelle, che hanno de' flussi di ventre di questa natura, ed a quelle, che hanno qualche flusso di petto.

## O S S E R V A Z I O N E DXXXIV.

*D'una donna, che morì d'un ulcere carcinomatoso della matrice.*

**A**' 6. d'Agosto 1688. ho visitata una donna d'età di quaranta cinque anni, la quale dopo d'aver sentito, a quel ch'ella mi disse, molta agitazione, e stiracchiamento, mentre la sua Levatrice l'avea cinque anni fa nell'ultimo suo Parto liberata dalla seconda; sentiva sempre dall'ora in appresso de'dolori straordinarj nella matrice, ogni qual volta  
ella

ella aveva i suoi mestruj, vuotando anche spesso alcuni trombi di sangue; onde era stata costretta di ricorrere a più Medici, i quali in vece di farla segnar del braccio di quando in quando, e di consigliarle l'uso del latte, come avrei fatto io, l'avevano spessissimo purgata, e le avevano finalmente ordinato fuor di proposito l'uso delle Acque di *Bourbon* con altri purgativi spesso reiterati; che avendo vie più accresciuto il suo male con una nuova flussione d'umori su la matrice, furono cagione che le sopravvenne finalmente un'ulcere carcinomatoso in questa parte quindici giorni dopo l'uso delle dette acque, le quali benchè salutevoli per molte altre malattie, non erano convenienti alla sua indisposizione, nè tampoco tutti i purgativi, ch'ella avea presi per consiglio de' suoi Medici, i quali le dissero alla fine, ma troppo tardi, ch'ella dovea consultar me intorno allo stato della sua malattia, la quale era, quando io la vidi, incurabile, e della quale bisognava ch'ella morisse fra pochi mesi, siccome avvenne.

## O S S E R V A Z I O N E D X X X V.

*D'una donna, che aveva un'ulcere cancheroso nella matrice, il quale occupava pure tutto il collo della vescica.*

**A**' 10. d'Agosto 1688. visitai una donna, la quale avea quattro mesi innanzi partorito, ed avea un'ulcere cancheroso nella matrice, il quale occupava pure tutto il collo della vescica, e le cagionava una continua involontaria uscita dell'orina. Io giudicai che questa malattia dovesse farla certamente morire fra poco; e però ch'ella mi disse, che nell'ultima sua gravidanza ella avea avuto una frequente scollagione di brutta materia serosa, e purulenta; io conghietturai che quest'ulcere cancheroso si fosse formato nel tempo stesso di cotesta gravidanza, dopo qualche gonorrea virulenta, della quale poteva ella essere stata infettata in quel tempo, e la causa maligna della quale avea reso il suo morbo tanto più incurabile; in aggiunta alla violenza, che cotesta parte, ch'era già ulcerata, avea ricevuta nel tempo del parto.

## O S S E R V A Z I O N E D X X X V I.

*D'una donna, che abortì nel sesto mese un bambino, ch'ella avea portato morto nel suo ventre più di sei settimane, dopo il vajuolo, ch'ella aveva avuto.*

**I**L medesimo giorno 10. Agosto 1688. visitai una donna, che avea poc'anzi abortito nel sesto mese un bambino, portato da lei morto nel ventre più di sei settimane, dopo tutto il qual tempo ella non l'avea sentito muovere; e ciò era avvenuto dopo il vajuolo, di cui ella era



era stata ammalata nel quarto mese della sua gravidanza, e n'era anche perfettamente guarita. Avanti quest'aborto ella ebbe una picciola perdita di sangue, che ne fu il segno foriero, per cinque, o sei giorni; ma ella stette bene in appresso, espulso ch'ebbe così la natura da per se cotesta Creatura morta, che aveva un corpicello qual suole averlo un feto di quattro mesi, e mezzo, ch'era in circa il tempo nel quale ella era morta nel ventre di sua Madre.

## O S S E R V A Z I O N E DXXXVII.

*Del Parto d'una picciola donna, la quale era gravida di tre bambini, il secondo de' quali presentava il braccio, ed il terzo i piedi.*

**A**' 24. d'Agosto 1688. ho assistito al Parto d'una povera donna gravida di tre figliuoli, nell'ottavo mese di sua gravidanza. Ella era una donna picciola, tutta emaciata, e quasi moribonda, ch'era stata incomodata sommamente in tutto il corso della sua gravidanza, e principalmente verso il fine, avendo avuto le gambe, e le coscie molto tumefatte, ed anche le due labbra della parte verenda, nelle quali un Chirurgio mio Collega aveva molto a proposito fatte alcuni giorni innanzi più scarificazioni con la lancetta, per dare esito all'acque, che ne facevano una distensione notabile. Quando io fui chiamato perchè sovvenissi a questa donna, nel cattivo stato in cui la trovai, era un'ora, e mezza, ch'ella avea partorito naturalmente il primo de' tre portati de' quali ella era gravida, ed era una bambina viva, che la sua Levatrice aveva ricolta; ma toccò a me liberarla dagli altri due, uno de' quali era un'altra bambina, pur viva, la quale presentava il braccio, essendo ancora involuppata nelle sue acque, delle quali io ruppi le membrane per estrarla da' piedi, dopo d'averla rigirata, ed estraissi poscia il terzo, pur pe' piedi, i quali egli presentava. Quest'ultimo era un maschio, ch'era morto nel ventre materno già da più di quindici giorni, ò tre settimane, siccome appariva manifestamente dalla di lui corruzione. Ben subito io conobbi nel ricogliere il secondo di questi portati, che cotesta donna ne aveva ancora un terzo nel suo ventre; imperocchè avendo disimpegnato un de' piedi della seconda bambina, e volendo cercare l'altro piede, e svilupparlo per farne l'estrazione più facilmente, trovai un de' piedi del terzo figliuolo; e poichè questo piede era molto più picciolo di quello, che io aveva prima disbrigato, benchè di lato diverso, quindi potei certamente inferire, che quest'ultimo piede era senza dubbio di questo terzo bambino. Tutti questi tre Parti aveano ciascuno la loro seconda benissimo figurata, e queste seconde erano pure distintamente separate l'una dall'altra, sì quanto alle loro masse, come quanto alle loro membrane, come se non vi fosse stata se non una sola Creatura. Perciò mi convenne estrarre queste tre seconde l'una dopo l'altra, ed essendo tutte, e tre

così interamente separate, l'attrazione della prima non serviva a niente per far uscire le altre, le quali pure dovetti estrarre separatamente, dopo avere nulladimeno estratti prima tutti, e tre i bambini, siccome si dee sempre fare quando sono più d'uno. La proporzione di mole di questi portati corrispondeva al termine di gravidanza, nel quale questa donna si supponeva essere, se non che il terzo, morto da qualche tempo nel di lei ventre, era d'un quarto più picciolo che i due primi, vivi; ma così deboli, che non vissero se non pochi giorni. La Madre tuttavia, ch'era quasi moribonda, quando io l'ajutai a partorire, si riebbe, e stette bene in appresso.

## O S S E R V A Z I O N E DXXXVIII.

*D'una donna, che fu assalita dal vajuolo subito la mattina dietro il suo Parto.*

**A**' 30. d' Agosto 1688. ho alleviata una donna della seconda, la quale era rimasa nella matrice, essendo il suo bambino, nato sano, venuto da se solo alla luce per mera opera della natura, prima ch'io giungeffi per sovvenirla. Cotesta donna aveva avuto ne' due giorni precedenti degli accessi di febbre considerabilissimi, e fu assalita la mattina susseguente al Parto dal vajuolo di cui guarì nulladimeno felicemente senza alcun molesto sintoma, essendosi la natura perfettamente bene alleviata mercè l'evacuazione de' lochj, la menoma suppressione de' quali le avrebbe potuto essere mortale nel tempo del sopradetto periglioso morbo del vajuolo.

## O S S E R V A Z I O N E DXXXIX.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino veniva col culo innanzi, e la quale aveva in oltre una smoderata perdita di sangue.*

**A**' 6. Settembre 1688. ho levata una donna nell'ottavo mese della sua gravidanza, venendo la Creatura prima colle parti deretane, ed essendo morta nel ventre materno, a cagione d'una smoderata perdita di sangue, che l'aveva assalita tutt'in un tratto, senza causa manifesta, sette, od otto ore innanzi. Ma però che non ostante questa gran perdita di sangue, ella aveva alcune doglie, che mi fecero sperare, che con un poco d'ajuto, potrebbe ella partorire da se, senza esser costretta di precipitare l'estrazione della sua Creatura, e di far violenza alla Madre, commisi una parte dell'operazione alla natura, con ajutare solamente a forare le membrane dell'acque, e disimpegnare il Parto fuori del canale; mediante il quale ajuto, cotesta donna partorì felicemente, se riflessi alla gravezza del sintoma; ed in progresso si sentì star bene, salvo che



che fu travagliata per il primo giorno di violentissimi dolori, cagionati da un grosso trombo di sangue nericcio della grossezza d'un pugno, ch'ella mise fuori il seguente giorno; il qual grumo di sangue al Marito di questa donna, ch'era un celebre Medico, parve essere un grosso falso germe, siccome ei mel disse, nel mostrarmelo; ma io gli feci manifestamente vedere, ch'egli era in errore, e che in tutta la sua massa ciò non era altro che una mera grumescenza di sangue indurato per la contrazione della matrice, che n'avea espressa tutta la serosità; sì e per tal modo, che le più grossiere parti d'esso sangue, avendo stagnato in essa, aveano cagionato alla Madre così violenti dolori di corpo, che il suo stomaco per consenso era stato in un continuo vomito di quanto se le fece pigliare nello spazio di dodici ore intere. Sono appunto sì fatti trombi di sangue, quelli che d'ordinario cagionano que' dolori, che sentono subito il primo giorno la maggior parte delle donne, che hanno partorito; i quai trombi formansi così dal sangue delle purgazioni, il quale non uscendo in liquore fuori della matrice, subito ch'è stravatato, accumulasi a poco a poco nella di lei cavità, richiudendosi il suo orifizio dopo il Parto; così che questo trombo ingrossandosi sempre più, fa allora una distensione dolorosa della matrice, la quale procurando di richiudersi, fa de' violenti sforzi contraendosi, per espellere questo corpo straniero. Ma se gli stessi Medici, siccome da quest' esempio si vede, prendono talvolta per innavvertenza cotali grumescenze di sangue per falsi germi, ben anche più spesso si vede ingannarsi nella stessa maniera altre persone più ignare, e zotiche, quai sono le assistenti delle puerpere, e le Levatrici.

## O S S E R V A Z I O N E D X L .

*Del Parto d'una donna gravida di due fanciulli, il primo de' quali venne naturalmente, ed il secondo presentava la mano con la testa.*

**I**L giorno 13. di Settembre 1688. ho assistito al Parto d'una donna negli otto mesi, e mezzo della sua prima gravidanza, ed honne raccolte due bambine, le quali avevano una sola seconda comune. La prima d'esse venne naturalmente, ed era sanissima; ma la seconda presentava la mano con la testa, ed era sì debole, quando venne al mondo, che spirò un'ora dopo, benchè non avesse sofferta alcuna violenza nell'operazione, ch'io feci, riducendo la mano di dietro alla testa; il che avendo fatto con somma facilità, perchè era sufficientemente dilatato il passaggio con l'uscita del primo Parto; questo secondo fu subito espulso senza molta pena per la Madre, la quale aveva avuto le gambe, ed i piedi molto gonfi negli ultimi mesi della sua gravidanza, come sogliono avere tutte le donne gravide di più figliuoli, le quali eziandio anticipa-

no il termine di nove mesi di due , o tre settimane ; non permettendo l'enorme distensione del loro ventre , che possano portare i loro figli fino ai nove mesi compiuti.

## O S S E R V A Z I O N E D X L I .

*D' una donna, la quale partorì a tempo finito un bambino sano , benchè ella avesse avuto una perdita di sangue il sesto mese della sua gravidanza.*

**A**' 17. di Settembre 1688. ho assistita una donna nel Parto d'un suo figliuolo maschio, il quale era molto sano, con tutto che la Madre avesse avuta una mediocre perdita di sangue per il corso di tre , o quattro giorni nel sesto mese della sua gravidanza, essendosi offesa nel rovesciarsi della sua Carrozza; e ciò non ostante, ella portò il suo bambino fino a tempo finito, e se ne sgravò felicemente; al che molto conferirono un salaffo del braccio, che io le feci fare subito dopo la sua caduta, ed il riposo in che la feci stare, con l'astinenza dal coito, ch'io le consigliai, per un mese intero; a fine di lasciar rassodare la sua preegnanza, ch'era stata scossa dalla detta offesa. E posciachè questa donna dimandommi sul principio, se fosse bastato, ch'ella se ne stesse in riposo ne' nove giorni della sua sconciatura; io le diedi ad intendere, che il termine di nove giorni non avea nulla in se di rimarchevole, se non che questo spazio di tempo era tanto, che averebbe potuto far conoscere il grado dell'offesa, ch'ella avea ricevuta, per mezzo degli accidenti, che farebbon sopravvenuti avanti il fine del nono giorno; ma che siccome v'erano delle percosse, o sconciature di molti, e diversi gradi, dannosene alcune così leggiere, che nove ore di riposo bastano per rimediarvi, ed altre così notabili, che talvolta fa d'uopo di più lungo tempo, che di nove giorni, per ben rassodare la gravidanza violentemente scossa: di maniera che persuasa di questa ragione, ed avendo seguito puntualmente il mio consiglio, ella schifò il gran pericolo, nel quale era di partorire innanzi tempo; e ciò giovò a lei, ed al suo portato, cui diede, come ho detto, alla luce felicemente.

## O S S E R V A Z I O N E D X L I I .

*Del Parto d'una donna, che aveva una perdita di sangue già da tre settimane, e il dì cui figliuolo veniva co' piedi innanzi.*

**A**' 19. di Settembre 1688. ho assistito al Parto d'una donna, la quale nel settimo mese, diede alla luce una picciola bambina viva, ch'era venuta, nascendo, co' piedi innanzi; e però che la Madre aveva



avuto già da tre settimane intere una copiosa perdita di sangue, la quale s'era talmente accresciuta, ch'ella stava in pericolo di lasciarvi la vita, insieme col suo Parto, io fui costretto di rompere le membrane dell'acque della Creatura, per accelerare il Parto, estraendola subito pe' piedi i quali venivano primi; che se così io non l'aveffi sovvenuta; indubitatamente farebbon fra poche ore morti ambedue, la Madre, ed il figlio, il quale era picciolissimo, e debole, sì a cagione della sua nascita immatura, come a cagione della gran perdita di sangue della Madre; così che visse soli due giorni; ma la Madre si sentì star bene, dopo ch'io l'ebbi così alleviata.

## O S S E R V A Z I O N E DXLIII.

*Del laborioso Parto d'una donna, ch'era ridotta all'agonia, essendo nel travaglio già da sei interi giorni.*

**A**' 12. d' Ottobre 1688. ho levata una povera donna, la quale allorchè io fui chiamato in suo ajuto, era ridotta all'agonia, essendo nel travaglio già da sei interi giorni, senza poter dare in luce il suo primo figliuolo, ch'era fermato nel canale, a causa dell' straordinaria sua grossezza, sendo già le sue acque traboccate del tutto il primo giorno del laborioso travaglio; e tuttocchè questa donna, ch'era molto picciola, e in età di più di quaranta due anni, fosse già agonizante, come ho detto, io non lasciai di estrarle dal ventre il suo bambino, che alla sua grande corruzione congetturai, che fosse morto già dopo più di tre giorni. Era in vero un profanare il rimedio, accignersi ad un'operazione di questa natura, dacchè non v'era più allora alcuna speranza di poter salvare nè la Madre, ch'era affatto moribonda, nè il figlio. ch'era certissimamente morto. Ma vi fui costretto dalla instantissima preghiera, che me ne fece una Dama del primo ordine, dicendomi che quantunque mancasse omai ogni speranza, si averebbe almeno potuto forse prolungare per qualche giorno la vita a cotesta povera donna; del che essendo io convenuto, ella mi soggiunse, per indurmi all'operazione, che secondo Dio correva debito non meno di prolungare la vita d'una persona, che di salvargliela, quando si possa; e finalmente, ch'ella mi resterebbe del pari tenuta, se avessi alleviato quella povera femmina del suo peso, come se avessi sovvenuta lei stessa in un simile bisogno. Dopo una sì gagliarda istanza di questa Dama, intrapresi dunque l'operazione, che atteso l'enorme grossezza del Parto morto, e l'estrema picciolezza della Madre, e il deplorabile stato al quale era ridotta, fu una delle più laboriose, che si possano fare; essendo stato costretto di valermi d'un'istrumento di mia invenzione, chiamato da me *Tiretete*, a fine di fare più facilmente l'estrazione della testa della Creatura, ch'era forte impegnata, e salda nel canale. La corruzione di questo grosso bambi-

no era tale, ch'è quando l'ebbi estratto dal materno ventre, la camera ne ricevette subito tanta infezione, che non vi si potea durare. Tutta volta questa povera donna, benchè moribonda allora allora, visse tre giorni dopo, a capo de' quali spirò con molto più di tranquillità, di quel che sarebbe spirata, se io l'aveffi lasciata morire col suo figliuolo nel ventre; ma le si averebbe senza dubbio salvata la vita, se non si avesse aspettato troppo tardi a farla soccorrere.

## O S S E R V A Z I O N E D X X I V .

*Del Parto d'una donna, il cui figliuolo aveva un tumore flegmatico nella testa verso la sommità dell'osso parietale.*

**A** 13. d' Ottobre 1688. ho alleviata una donna del peso del suo primo figliuolo, ch'era un maschio, il quale venendo al mondo aveva un tumore flegmatico nella testa verso la sommità dell'osso parietale, della grossezza d'un mezzo ovo di gallina, il qual tumore si terminò a poco a poco felicemente per risoluzione; ma ciò seguì solamente dopo avervi applicato per tre settimane una falda bagnata in acqua vite. Era in sostanza un flegma fluttuante, affatto senza dolore, la cui pelle involvente non aveva alcuna mutazion di colore, come sovente hanno quell'altre sorte di tumori contusi, che compariscono d'ordinario sopra il capo de' nuovi nati, quando è restato troppo a lungo incagliato nel passaggio; di maniera che si potea dire che questo umore flegmatico fosse una spezie di picciolo *Idrocefalo* particolare, la materia del quale era sol contenuta sotto la cotica de' capelli; il che fece, che la sanità del bambino non foggiasse ad alcuno sconcerto, tanto nel tempo del tumore, quanto in progresso dopo che fu dissipato mediante l'applicazione d'una mera falda immersa in acqua vite.

## O S S E R V A Z I O N E D X L V .

*D'una donna, che avendo avuto verso il secondo mese della sua gravidanza una perdita di sangue, partorì nulladimeno felicemente ne' nove mesi.*

**A** 14. d' Ottobre 1688. ho assistita una donna nel Parto d'una bambina, la quale venne naturalmente il nono mese, siccome ben si poteva conoscere dalla proporzione della mole del suo corpo, quantunque la Madre avesse avuta una picciola perdita di sangue per alcuni giorni verso il secondo mese della sua gravidanza; la quale perdita di sangue, ella allora credeva, non fosse se non una semplice evacuazione mestruale; sì che ella dubitava della sua gravidanza, ed averebbe creduto d'aver partorito appuntino nel settimo questa Creatura, la quale in real-



realità era stata da lei portata nove mesi interi, come io potei manifestamente dedurre, sì dai segni, che mi additarono esser ella gravida di due mesi in circa, nel tempo che la detta lieve perdita di sangue le sopravvenne, siccome io l'aveva asseverato, quanto da tutte le proporzioni del corpo, che aveva il suo Parto, quando venne al mondo.

## O S S E R V A Z I O N E D X L V I.

*D'una donna, che partorì felicissimamente due ore dopo aver fatta una violenta caduta su la scala della sua casa.*

**I**L mese di febbrajo dell'anno 1689. quando io era appena rimesso da una crudele e pericolosa malattia, che m'avea tenuto a letto tre mesi interi, fui mandato a cercare per venir a foccorrere una donna incinta, la quale poc'anzi avea fatta una caduta così violenta su la scala della sua casa, che si temeva ch'ella ne morisse, insieme colla sua Creatura. Cote sta donna credeva d'essere allora nel settimo mese, e che i dolori del Parto ch'ella allora sentiva, fossero stati unicamente provocati dalla furiosa caduta dianzi incorsa, poichè l'aveano assalita giusto dopo la grande commozione, che tutto il suo corpo avea ricevuto. Tutta volta io l'ajutai a partorire con tutta felicità, di lì a due ore, un bambino, il qual venne naturalmente, ed era sanissimo, e mostrava dalla misura delle sue membra d'esser nato a tempo compiuto di nove mesi, lo che mi fece credere che la Madre si fosse certamente ingannata nel computo del vero tempo della sua gravidanza, ignorata da lei sul principio, forse perchè ella non era molto regolare nelle sue mestruali evacuazioni, siccome ella mi accennò. Perciò congetturai che il suo Parto probabilmente non era stato accelerato dalla caduta, se non di soli pochi giorni, e non di due mesi interi; così che avendo questa donna schivato il gran pericolo di morire, in cui si credeva che la detta caduta l'avesse posta, non mancò di sentirsi tanto bene dopo il suo Parto; il che pure debbo dire del suo figliuolo; quanto se niun pericoloso accidente le fosse avvenuto.

## O S S E R V A Z I O N E D X L V I I.

*D'una donna, che abortì un picciol bambino di cinque mesi, il quale veniva col culo innanzi.*

**A**Gli 8. di Marzo 1689. ho levata una donna d'un picciol bambino di cinque mesi, il quale venne col culo innanzi, ed era ancor vivo, benchè la Madre avesse prima per il corso di tre settimane continuamente vuotato una smoderata copia d'acque tinte di sangue, che fu il segno foriero, e certo del suo aborto. Imperocchè è da osservare che quan-

quantunque si vedono qualche volta delle donne conservar illesa la lor gravidanza, dopo l'esborso di mere acque per la matrice in molta copia, ciò però non accade mai qualora le dette acque sono tinte di sangue; imperciocchè allora è un segno certo, che la matrice comincia ad aprirsi più notabilmente, e ch'ella non può più ritenere la Creatura. Cotesta donna si sentì bene nulladimeno dopo d'aver così abortito questo picciolo pargoletto, che rimase in vita per un'ora.

## O S S E R V A Z I O N E D X L V I I I .

*D'una donna, che si sconiò d'una Creatura di quattro mesi, a cagione di molti rimedj ordinati malavvedutamente da' Medici, a quali non era nota la sua gravidanza.*

**A'** 15. di Marzo 1689. io visitai una donna gravida in quattro mesi, alla quale due celeberrimi Medici avevano fatto estrar sangue dal piede nel principio della sua gravidanza da loro non conosciuta, e le avevano poscia fatto pigliare scongiatamente molti rimedj, i quali a forza di tormentarla fecerla finalmente abortire un bambino, il quale spirò subito nato, di là ad alcuni giorni dacchè fu da me veduta nel cattivo stato, nel quale l'avean ridotta i detti rimedj, avendo ella allora una scolagione di serosità sanguigna, che s'era rinnovata più volte; il che mi fé conoscere, ch'ella era in gran pericolo d'abortire fra poco, quel fanciullo di cui l'accertai, ch'ella era gravida, non ostante il parere contrario di quei due famosi Medici, che non potean persuadersele, avendo sempre attribuito i disagj, ed i malori, provegnenti infatti dalla gravidanza, ad una mera soppressione de' suoi mestruj, i quali volean promuovere con quei molti rimedj, che le avean dati, sconvenevoli affatto ad una donna gravida, qual era ella infatti. La cagione dell'errore di questi Medici fu non aver ben considerato, che non si deve trattare una donna maritata, che ha soppressione de' mestruj, come si tratterebbe una donzella. Ma io penso che questo caso abbia dovuto renderli più avveduti in altre occasioni, di quel che furono in questa, ove trascurarono per gran sciagura del povero bambino abortito da cotesta donna, d'esaminar bene il vero stato, nel quale ella era.

## O S S E R V A Z I O N E D X L I X .

*Del Parto d'una donna, la cui Creatura morì da convulsioni cagionate da dolorosi premiti subito il secondo giorno.*

**I**L dì 17. d'Aprile 1689. ho alleviata una donna del peso d'una bambina, la quale benchè fosse forte, e sana quando nacque, morì tuttavia due giorni dopo, avendo prima avuto alcuni moti convulsivi, ca-  
gio-



gionati dalla violenza de' dolori di corpo, i quali tormentano alle volte i nuovi nati, per l'una delle due seguenti cagioni: 1. per il *Meconio* contenuto ne' loro intestini, del quale non può il loro ventre ben liberarsi; 2. e per errore delle balie le quali vedendo gridare gli appena nati bambini, dan loro subito ne' primi giorni della pappa, pretendendo di fortificare il loro picciolo stomaco con quest' alimento grossolano, il quale al contrario cagiona loro bene spesso in questi primi giorni de' termini così dolorosi, che son tosto assaliti da convulsioni mortali. Quando io ricoglieri questo Parto, m'accorsi, che il tralcio del suo ombilico aveva solo il terzo dell'ordinaria lunghezza; il che era stato cagione, che la Madre era stata in estremo incomodata per tutta la sua gravidanza; imperciocchè cotesto tralcio troppo breve facea, che la Creatura non avesse la libertà di muoversi, se non agitava, e stiracchiava nel tempo istesso la seconda alla quale era attaccato: ciò fu pur la cagione per cui la Madre ebbe lo spazio di alcune ore, quindici giorni avanti di partorire, de' dolori falsi; i quai probabilmente venian cagionati dall' estrema brevità del tralcio della sua Creatura, la quale nel voltarsi con somma difficoltà come far sogliono i bambini qualche tempo avanti il Parto, avea molto agitata, e smossa la seconda, siccome ho detto.

OSSERVAZIONE DL.

*D'una donna, che abortì un picciol bambino di cinque mesi, e mezzo dopo aver avuta una perdita di sangue quasi continua per due mesi.*

**A**' 19. d' Aprile 1689. ho ajutato a partorire una donna un picciol bambino maschio di cinque mesi, e mezzo, ch'era ancora vivo, benchè la Madre avesse avuto una mediocre perdita di sangue quasi continua per lo spazio di due mesi interi; la quale essendosi rinnovata crebbe di tal maniera, che ne fu provocato l'aborto. Cotesta donna ad onta del cattivo stato nel quale si trovava, avea voluto andare in Carrozza, trascurando il consiglio, che io le avea dato, ch'era di guardare il letto, o almeno di starsene cheta nella sua stanza; col qual mezzo avrebbe forse conservata sino ad intiero termine la sua gravidanza, che terminò così miseramente pel suo Parto, il quale spirò una mezz' ora dopo il suo immaturo nascimento. Tuttavia la Madre si sentì star tanto bene, liberata che io l'ebbi di questo picciolo figliuolo abortivo, come se avesse partorito naturalmente a tempo giusto.

## O S S E R V A Z I O N E D L I .

*D'una donna, alla quale restò la seconda nella matrice dopo d'aver abortito un bambino di quattro mesi.*

**I**L medesimo giorno 19. Aprile 1689. visitai una donna, la quale ventisette giorni innanzi aveva abortito un bambino di quattro mesi, alla presenza d'un Chirurgo, il quale non avendo potuto alleviarla della seconda, rimastale perciò nella matrice, avevane commessa l'intera espulsione alla sola natura; dal che seguì, che questa seconda così ritenuta putrefattasi, aveva cagionato alla povera donna tutti gli accidenti, che avvenir sogliono in simigliante occasione; e sono un gran peso, e dolore nel ventre, febbre continua con molti raddoppiamenti per giorno, frequenti deliquj, gran Joggia di capo, e continue escrezioni marciose di pessimo odore. Trovai questa donna in questo cattivo stato, quando fui chiamato a vederla; e mi fu detto, ch'ella avea parimenti due soli giorni innanzi evacuata una porzione della seconda suppurata, della grossezza d'un dito; ma avendole io trovato allora il ventre arrendevole, e molle anzi che no, con quasi niun dolore verso la regione dell'utero, e considerando che la sua febbre era di poco momento, e molto libero il suo respiro, la giudicai intieramente fuori di pericolo: Tuttavolta raccomandai che le si facessero delle iniezioni nella matrice, per nettare le materie purulente, e che non le fosse data alcuna medicina purgativa, come il suo Medico glie ne avea fatto prendere una fuor di proposito pochi giorni dopo il suo aborto, credendo di procurare l'espulsione della seconda con questo rimedio, il quale al contrario avendo cagionata una disposizione infiammatoria nella matrice, ch'era di già molto irritata dalla presenza del corpo straniero ritenutovi, fece che cotesta parte tumefacendosi in vece di rallentarsi, s'era molto più forte richiusa di prima; dal che provenne, ch'ella fu meno idonea in appresso ad espellere la detta seconda, la quale non uscì da poi se non suppurata in tempo lungo, di maniera che l'ammalata ebbe a dirmi di là a qualche tempo, che per quasi quaranta giorni ella avea vuotato delle picciole porzioni di essa; e che ancora dopo ella avea profeguito ad evacuare delle ferosità, sin a tanto, che furono ritornati al solito i suoi mestruj, il che fu sei settimane dopo, ch'io l'ebbi veduta la prima volta. Ad ogni modo benchè la matrice di questa donna fossa stata grandemente debilitata da una sì lunga suppurazione, non lasciò di gravidarsi di nuovo di là a qualche tempo d'una robusta, e grossa bambina, della quale toccò a me alleviarla felicemente nel mese di Novembre dell'anno seguente. Cotesta nuova nata parve a me così stranamente grande, e grossa, che avendo avuta la curiosità di pesarla su le bilancie, trovai ch'ella pesava più di tredici libbre da sedici oncie ogni una, senza comprendervi la seconda, la quale era proporzionata alla grossezza del Parto.



## O S S E R V A Z I O N E D L I I .

*D'una donna, la quale otto giorni dopo d'aver partorito fu assalita da convulsioni, che la fecero morire.*

**A**' 22. di Maggio 1689. ho visitata una donna, la quale avvegnachè avesse avuto un Parto affai felice, di cui correva allora il giorno ottavo, ed avesse quasi sempre da poi avuto un flusso di ventre, era stata assalita da una gagliarda convulsione per lo spazio d'una mezz'ora, dalla quale era appena rinvenuta, quando io ne fui chiamato alla visita. Trovatata in questo cattivo stato, consigliai a suo Marito, che le facesse senza indugio estrar sangue del braccio, a fin di potere più prontamente con questo salasso del braccio, che con quello del piede, disimpegnare il celabro già molto ostrutto; ma posciachè non ostante questo salasso ella ebbe di nuovo, alcune ore dopo, un'altra violenta convulsione; ed essendo cotesta donna, siccome poi mi fu detto, soggetta anche avanti la sua gravidanza all'insulto di sì fatte convulsioni, io credei ch'ella fra poco morrebbe, siccome avvenne, non avendo potuto nè il salasso opportuno nell'urgente necessità, nè il flusso di ventre, ch'ella avea sofferto dopo il suo Parto, rimediare, con far diversione degli umori, alla mala disposizione, ch'era già da lungo tempo nel di lei cerebro, la quale cresciuta dopo il Parto le apportò così la morte.

## O S S E R V A Z I O N E D L I I I .

*D'una donna gravida di cinque in sei mesi, alla quale il suo Medico avea fatto fare molti rimedj importunamente, non credendola gravida.*

**I**L Giorno 4. di Giugno 1685. visitai una donna gravida di cinque in sei mesi, che dal suo Medico era stata fatta segnar del piede, e metter ne' bagni, ed alla quale aveva il medesimo fatto bere delle acque minerali, e prendere molti altri rimedj, attribuendo ad una mera soppressione de' suoi mestruj tutti i malori, ch'ella sosteneva, i quali erano unicamente cagionati dalla sua gravidanza, da lei non dichiarata al Medico, o fosse, che ella medesima non lo sapesse; o che avesse voluto per qualche ragione celargliela, siccome ella studiava di far con me, quando la visitai, dicendomi ch'ella era certissima di non aver dormito con suo Marito. Tuttavolta ad onta di questa ragione, la quale non mi smosse della mia opinione, attesa la certezza, che io avea della sua gravidanza, le dissi che quantunque ella non si ricordasse di aver dormito con suo Marito, io la consigliava non per tanto a desistere dal parlar così, per tema di non dare dipersè occasione di sospettarla d'aver avuta altronde quella Creatura, che di certo era nel di lei ventre; la quale

essendosi molto debilitata sì pe'rimedj, che la Madre avea presi fuor di ragione, come per un lungo viaggio, ch'ella fece in appresso contra il mio consiglio, morì nel di lei utero qualche tempo avanti, ch'ella se ne sgravasse, il che succedette in circa sei settimane dopo la mia visita. Così fatti esempj, e molti altri simili da me osservati, debbono certamente fare avvertiti i Medici, che nel medicare le malattie delle donne non hanno da fidarsi intieramente nella relazione di esse, ma ben esaminare il vero stato nel quale esse sono, quando v'è il menomo sospetto di gravidanza. Imperocchè siccome spesso s'incontrano donne, le quali non conoscono nè pur esse se sono o nò gravide, così ve n'ha d'altre le quali benchè lo sappiano, ingannano il loro Medico con celarla. Io voglio nulladimeno credere per l'onore di quella di cui quì si parla, ch'ella fosse nel numero delle prime, e non in quello delle ultime.

#### OSSERVAZIONE DLIV.

*D'un bambino nuovo nato, il quale aveva un'ernia ventrale nel lato dritto dell'ombilico, della grossezza d'un pugno.*

**A'** 13. di Giugno 1689. ho veduto un bambino, nato il giorno precedente, il quale avea un grande *Exomfalo*, o direm meglio una *ernia* ventrale nella parte destra dell'ombilico, della grossezza d'un pugno, nel qual grosso tumore la maggior parte degl'intestini del mesenterio di questo bambino contenevasi; e quantunque la dilatazione interna di questo tumore fosse molto ampia, non si potea nulladimeno fare la riduzione degl'intestini nella capacità del ventre, ch'era sì picciola, e ristretta, che nol permetteva. Tutto l'esterno di questo tumore era della medesima sussistenza, che il naturale invoglio del tralcio ombilicale; e come la natura di questo tumore non comportava, che se ne facesse apertura, perchè le budella del fanciullo sarebbono intieramente uscite, giudicai questo malore affatto incurabile, e mortale. Ed in fatti morì il bambino alcuni giorni dopo la corruzione di detto tumore. La Madre credeva con qualche ragione, che questa cattiva conformazione fosse accaduta al suo pargoletto, perchè ella avea mirato con troppa attenzione nel principio della sua gravidanza un povero, il quale dimandando la limosina mostrava alla scoperta una grossa ernia ventrale, ch'egli aveva. Già tre anni innanzi io avea veduto un *Exomfalo* simile a un di presso nel figlio d'una donna, che io avea ajutata a partorire il giorno 7. d'Agosto 1686. di cui può vederfi l'Osservazione al nu. 448.



## O S S E R V A Z I O N E D L V .

*D'una donna di due figliuoli nel sesto mese di sua gravidanza, la quale avendo partorito il primo, non si sgravò del secondo se non l'indomani.*

**A**' 16. di Luglio 1689. visitai una donna, la quale aveva il giorno precedente partorito, coll'ajuto della sua Levatrice, un figliuolo gemello vivo di sei mesi; alla qual donna era rimasto tuttavia un altro figliuolo nel ventre, avendo mancato la Levatrice di coglier l'occasione di alleviarla di questo secondo peso, subito dopo uscito il primo, il quale aveva allora sufficientemente dilatato il canale; ma però che quando io fui chiamato, perchè la sovvenissi facendola partorire questo secondo portato, se vi trovava una bastevole disposizione, o per dare almeno il mio parere, e qualche indirizzo alla Levatrice, trovai la sua matrice troppo riturata, onde non poteasi tentare l'estrazione; giudicai che meglio convenisse differirla, considerata la picciolezza del bambino, il quale benchè in cattiva situazione (presentava i piedi) poteva eziandio dalla sola natura venir espulso, in questa donna, che aveva già avuti molti altri Parti perfetti, e non soggiaceva, quando io la vidi ad accidente cattivo di niuna fatta, che obbligasse ad accelerare l'operazione, da non intraprendersi allora, a cagione del grande restringimento della matrice. Perciò bastommi istruire la sua Levatrice di quel, ch'ella doveva fare, quando vedesse la matrice disposta a permettere l'estrazione del secondo gemello, consigliandola in oltre a dare alla paziente un Lavativo, a fine di poter con questo rimedio promuovere qualche doglia, che ajutasse a dilatare bastevolmente la sua matrice; il che essendo stato fatto, ella partorì felicemente questo secondo pargoletto, con l'ajuto della sua Levatrice, alcune ore dopo, siccome io l'avea predetto.

## O S S E R V A Z I O N E D L V I .

*Del Parto d'una donna, che credeva d'aver portato il suo bambino undici mesi interi.*

**A**' 23. di Luglio 1689. ho ricolto ad una donna una grande, e grossa bambina, la quale venne naturalmente, e che la Madre credeva d'aver portata undici mesi interi; perchè ella non aveva avuti i suoi mestruj dal 5. d' Agosto dell'anno precedente. Ma avendomi la speranza fatto spesso conoscere, che tra le donne, che passano il termine ordinario di nove mesi, ve ne sono pochissime, che lo passino di dodici, o quindici giorni al più, io credo che cotesta donna, la qual non soleva per altro essere molto regolata nelle sue mestruali evacuazioni fosse

gra-

gravidata fei settimane, o quasi due mesi dopo l'ultima volta, ch' ella aveva avuto questo naturale esborso. Stando così la cosa siccome io mi penso, non si deve far uso di questo esempio per provare, che una donna possa portare qualche volta il suo bambino nel ventre fin a undici mesi interi, come questa donna credeva fosse intervenuto a lei, fondata solamente sul segno da me addotto.

## O S S E R V A Z I O N E DLVII.

*D'una donna, la quale cominciava a sentire i dolori del Parto, ed aveva l'orifizio interno della matrice tutto cancheroso.*

**I**L dì 5. d'Agosto 1689. visitai una donna, la quale cominciava ad avere alcune picciole doglie del Parto, ed erano tre giorni in circa, ch'ella stava vuotando dalla matrice molte ferofità rossiccie di pessimo odore, che furono il motivo per cui la Levatrice, che l'assisteva m'avea fatto chiamare, perchè le dassi il mio consiglio. Avendo io tratteggiata cotesta donna, ritrovai che tutto l'orifizio interno della sua matrice era cancheroso; e perchè seppi, ch'ella aveva nel tempo della sua gravidanza evacuato quantità di simili Seri, dopo d'aver avute delle sozze biancure, io credetti che vi fosse della malignità venerea in quell'ulcere carcinomatoso; e ciò che concorse maggiormente a persuadermelo, fu che io m'accorsi, che suo Marito aveva allora una scabie di pessima natura nel labbro: ma perchè la concezione non averebbe potuto operarsi in una matrice afflitta da un simil ulcere, pensai che questo non si fosse formato se non dopo la concezione del feto, e che cotesta donna morirebbe certamente poco tempo dopo, ch'ella avesse partorito, siccome avea veduto succedere ad un'altra donna, la quale aveva un'ulcere simile, di cui riferisco l'esempio nell' Osservazione 265. Fatto questo pronostico lasciai tutta la condotta del Parto di questa misera donna alla sua Levatrice, dopo averle dato il consiglio, che giudicai esserle necessario.

## O S S E R V A Z I O N E DLVIII.

*D'una donna, la quale abortì un picciolo feto involto nelle sue membrane, e nelle sue acque, essendo gravida di due mesi, ed una settimana.*

**A**Gli 11. d'Agosto 1689. ho veduta una donna, la quale avea poco anzi abortito un picciolo feto, tutt'inviluppato nelle sue membrane, e nelle sue acque, credendo allora d'essere gravida di due mesi, ed una settimana; ma questo picciolo aborto non era più grosso d'un gran  
fa-



fagiuolo; il che facea credere, che non avesse preso incremento in tutto il detto spazio di tempo, non avendo di mole se non quanto suole averne un feto d'un mese; e giacchè non era corrotto, e seppi dalla Madre, ch'ella era stata agitata, e scossa considerabilmente nell' andare in Carrozza cinque settimane innanzi, io credei che dopo una tal violenta agitazione, il suo feto avesse sol conservata una vita fievole, e languida, che le aveva impedito il crescere; ovvero che questo feto avendo cessato di vivere fin d'allora, si era conservato nulladimeno senza corruzione nelle sue acque, fino al momento che dalla natura fu espulso nel modo già detto.

## O S S E R V A Z I O N E D L I X.

*D'una donna, che partorì a tempo maturo un figliuolo sano, benchè ella avesse avuta una gran perdita di sangue, mentre era nel secondo mese.*

**A**' 16. d'Agosto 1689. ho ricolto a una donna un figliuolo maschio, il quale venne naturalmente, e in tempo compiuto, ed era in ottima sanità, quantunque la Madre avesse avuta una perdita di sangue notabile per più giorni, mentre si trovava nel secondo mese della sua gravidanza; la qual perdita cessò per mezzo d'un salasso del braccio, e col riposo, che io le consigliai, con una intera astinenza dal coito; sendo questa astinenza il più salutare rimedio di cui possano valersi le donne gravide alle quali succede qualche perdita di sangue. Laonde non basta in un simile accidente di esortarle solo a guardare il letto, se non si fa loro intendere, che cotesta astinenza dal coito è il riposo principale, ch'elleno debbon procurarli; imperocchè altrimenti il medesimo letto, che potrebbe rassodare la loro scossa gravidanza, non servirebbe d'altro che d'occasione a scuoterla maggiormente, se non vi stassero in riposo nella maniera, che poc' anzi ho detto.

## O S S E R V A Z I O N E D L X.

*D'una donna, la quale essendo nel sesto, o settimo mese, abortì un bambino morto, il quale non era più grosso d'una Creatura di due, o tre mesi.*

**A**' 22. d'Agosto 1689. ho alleviata una donna del peso d'un bambino morto nel suo ventre, ch'era già lunga pezza, secondo che si potea congetturare; egli era così picciolo, ch'io l'estrassi tutt' involupato colla sua seconda, e dalle sue membrane, e dalle sue acque. Questa donna credeva d'essere allora gravida di sei, o sette mesi, benchè questo picciolo aborto, ch'ella non avea mai sentito muoversi, non ec-

cedesse punto in grossezza un portato di due mesi, e mezzo, o di tre mesi al più; e quando io l'alleviai così di questo figliuolo morto, ella avea una perdita di sangue così abbondante, che le avea già cagionate molte lipotimie replicate, le quali l'avrebbon posta in gran pericolo, se io non l'avessi prontamente sovvenuta, come feci, per rimediare a questa gran perdita di sangue, che cessò subito, che io ebbi estratto fuori dell'utero questo corpo straniero; dopo di che la poc'anzi languente donna, e che avea sofferto gran male per lunghissimo tempo, si riebbe, e si sentì star bene.

### OSSE R V A Z I O N E DLXI.

*D'un bambino nato da sedici giorni, il quale morì d'una grande infiammazione di tutto il basso ventre con una grandissima durezza.*

**I**L dì 16. di Settembre 1689. vidi un bambino nato da sedici giorni, il quale avea una sì grande infiammazione di tutto il basso ventre con una grandissima durezza, che comunicavasi sino allo scroto, ed alle coscie del bambino, che io credei, eh'egli dovesse fra poco morire, come avvenne dieci ore dopo, che fu da me veduto in questo cattivo stato. Costesto bambino parve a me con tutto ciò, che fosse di natura forte, e sano, quando lo ricolsi alla Madre, non essendogli sopravvenuta questa mala disposizione, per quanto diffemi la sua balia, se non dopo due, o tre giorni, al che potevano aver dato cagione i continui tormini, ch'egli avea avuti dopo ch'era nato, e la grande costipazione del ventre del bambino, la quale forse veniva dalla cattiva qualità del latte della matrice, benchè ella avesse tutta l'esteriore apparenza d'essere buona balia; il che ho veduto accadere in molti altri, il latte delle quali costipava tutti i pargoletti, che da esse lo succiavano; e però che i bambinelli nati di fresco, per istar bene debbono avere naturalmente il ventre umido, e facile, quei che l'hanno ristretto ne sono sempre vie più incomodati. Laonde debbono mutarsi così fatte balie, per averne dell'altre il latte delle quali sia più convenevole ai fanciulletti così costipati sin da'primi giorni del loro nascimento, a fine di ovviare ai gravi, e molesti sintomi, a'quali sono sottoposti, come dolorosi tormini, convulsioni, e la morte stessa, come avvenne a questo bambino, di cui favello. Qualche tempo innanzi io avevo veduto un'altro bambino, che avea l'istesso male ne'primi giorni del suo nascere; ma l'accidente sendo più mediocre non lo uccise, ed ei ne risandò.



## O S S E R V A Z I O N E DLXII.

*Di due donne alleviate di fresco del Parto, le quali avevano la parte inferiore della vulva lacerata fino all'ano.*

**A** Al 1. d' Ottobre 1689. ho vedute due donne giovani, che due, o tre giorni innanzi avean partoriti il loro primo figliuolo, e tutte, e due aveano la parte inferiore della vulva lacerata fino all'ano; essendo loro succeduto tale accidente a cagione della grossezza della testa del loro Parto, o per l'imperizia della lor Levatrice, siccome esse credevano: ma poichè nell'una, e nell'altra l'estremità dell' ano non era tocca da questa lacerazione, ed ambedue coteste femmine per esser plebee, non avean bisogno della decorazione di quella parte, la qual non dovea lor servire, che per figliare; e si lamentavano eziandio grandemente dell'estrema difficoltà, che avevano avuta in partorire; non giudicai opportuno il fare la riunione della parte così lacerata, la quale non avrebbe mancato di lacerarsi di nuovo nel lor Parto seguente; sicchè sarebbe convenuto ricominciare inutilmente la medesima operazione ad ogni Parto: Laonde queste due donne preferendo, come io le consigliai, la facilità del Parto alla sola decorazione della parte, vollero più tosto lasciarla nello stato in cui ella era, che esporri a soffrire il dolore, che sarebbe stato di uopo fare ad esse, per procurarne la riunione.

## O S S E R V A Z I O N E DLXIII.

*D'una donna fatta partorire da un Chirurgo, il quale le avea dato fuor di proposito un lavativo con del vino grosso puro, per fermare un flusso di ventre il secondo giorno dopo il di lei Parto.*

**A** 4. d' Ottobre 1689. visitai una donna, la quale felicemente avea partorito, ch'eran tre giorni, per quanto disse mi il Chirurgo, che avea ricolto questo Parto; il che non ostante ella avea nel secondo giorno sentiti grandissimi dolori intestinali, e verso le reni, con febbre, e disposizione a metastasi nel cervello; a che era succeduto un flusso di ventre; e per rimediarvi, questo Chirurgo le avea fatto dare molto fuor di proposito, secondo me, un lavativo di generoso vino puro, pretendendo, secondo ch'egli pensava, che fortificati gl'intestini da cotesto vino, cesserebbe la diarrea di cui temeva gli effetti perniziosi senza tutta la ragione; imperciocchè come io gli feci intendere, questo vino generoso, al contrario era capace col suo pungimento d'irritare gagliardamente gl'intestini, e d'ivi cagionare tormini dolorosi, e promuovere un' infiammazione nella matrice di cotesta donna così di fresco alleviata del

Parto; a cui sarebbero allora stati molto più convenienti dei lavativi anodini, che quello di un vino generoso astringente, e tant' è lunghi, ch'io temessi effetto pernicioso di cotesta lieve diarrea, ch'io credei più tosto, ch'ella sarebbe infallibilmente salutevole all'ammalata, come fu in fatti, fatto lo stato nel quale io la trovai; perocchè ella era senza febbre, senza dolore, nè tensione di ventre, e senza verun altro accidente considerabile, essendo stata intieramente sollevata di là a poche ore, mercè lo sgombramento del suo ventre, il quale si purgò d'una bile, ch'era stata agitata, e riscaldata, ed avea con ciò cagionato la colica sopradetta con quella picciola disposizione a metastasi nel celabro; cosa che succede qualche volta alle donne verso il terzo giorno del loro Parto, per l'ardore della febbre lattea.

## O S S E R V A Z I O N E DLXIV.

*D'una donna, la quale abortì un bambino di quattro mesi, ch'era morto nel suo ventre già da un mese intero.*

**A**' 12. d'Ottobre 1689. ho alleviata una donna del peso d'un bambino, morto nel di lei ventre già da un mese intero, ch'ella avea fatto un viaggio in Villa, che l'avea agitata, e stancata. Questo picciolo bambino era tutto flaccido, senza però alcuna corruzione cadaverosa, essendosi così conservato per tutto questo tempo nelle sue acque, le quali avean traboccato solo un giorno innanzi, che la Madre abortisse, il che succedette senza notabile incomodo; ed ella si sentì presto star bene, come se avesse partorito naturalmente a tempo maturo un figliuolo vivo; alla qual cosa conferì il buon consiglio, che io le avea dato di non procurare l'espulsione di quel feto morto con rimedj purgativi, come le avean proposto alcuni Medici, avanti che la natura tentato avesse da se di metterlo fuori; imperocchè queste sorte di rimedj non fanno, che irritarla in vano, se danti prima, ch'ella abbia cominciata la sua operazione; il che si conosce dai dolori del Parto, che di certo sopravvengono alla donna, quando la natura procura di liberarsi dal peso d'una Creatura morta, simili a quelli, che sopravvengono quando ella si sforza di dar alla luce un bambino vivo.

## O S S E R V A Z I O N E DLXV.

*Del Parto d'una donna gravida di due figliuoli, il primo de' quali venne naturalmente, ed il secondo presentava la spalla.*

**A**' 26. di Novembre 1689. ho raccolti ad una donna due figliuoli maschii vivi, i quali avevano una sola secondina; ad ambedue comune. Il primo d'essi venne naturalmente; ma il secondo presentava una spal-



spalla; il che mi obbligò a rigirarlo per estrarlo da' piedi, subito dopo d'aver rotte le membrane delle sue acque; il che io feci immediatamente dopo l'uscita del primo bambino. Questa era la prima gravidanza di cotesta donna, la qual era picciolissima di statura, e d'una complessione debolissima: ella ebbe per tre giorni interi avanti che partorire de' pessimi dolori lassativi, i quali non corrispondevano se non obliquamente, a cagione della mala situazione dell'uno di questi bambini, ch' erano ambedue eccedenti in grossezza; perchè la Madre li avea portati quasi fino al fine dei nove mesi; il che non succede se non rarissime volte alle donne, che hanno nell'utero molti figliuoli; imperocchè partoriscono quasi sempre dodici, o quindici giorni almeno avanti il fine del nono mese; ed hanno pur quasi sempre le gambe molto gonfie, come le avea avute questa donna nell'ultimo mese della sua gravidanza.

## O S S E R V A Z I O N E DLXVI.

*Di due donne, le quali s'eran mantenute per un lungbissimo tempo nella falsa opinione, che avevamo d'essere gravide.*

**A'** 29. di Novembre 1689. io visitai una donna in età di quaranta quattr'anni in circa, la quale credendo d'esser gravida in otto mesi, non lasciava un momento il letto, temendo di partorire nell'ottavo mese della sua gravidanza, a cagione d'una caduta, ch'ella avea fatta, ch'eran sei giorni, sentendo, secondo ch'ella credeva, muoverla sua Creatura nel suo ventre già da più di quattro mesi, come le donne gravide usano di sentirla. Ma avendola io esaminata, trovai ch'ella non era gravida di una Creatura, e che avea preso un abbaglio nel credere, che i moti, ch'ella diceva di sentire nel ventre, che altro non erano, se non certi saltellamenti della matrice, cagionati dalla soppressione de' suoi mestruj, fossero veri moti di Creatura. Ella avea allora l'ombilico molto sprofondato, molta pinguedine nel ventre, che però era eminente, e l'orifizio interno della matrice picciolo, come esser suole fuori del tempo della gravidanza; tutte le quali disposizioni avendomi fatto conoscere, ch'ella non era veramente gravida, come fin allora avea creduto, le dissi, che s'ella stava a letto col solo fine di meglio conservare la sua falsa gravidanza, poteva con tutta sicurezza levarsi, ed agire nelle cose sue, come al solito: di modo che avendola io disingannata affatto del suo errore, prese subito la sua vesta, ed uscì del letto in quello stesso momento alla mia presenza, e di suo Marito, che restò attonito del grande errore di sua Moglie, tanto più notevole, quanto ch'ella non avrebbe dovuto così ingannarsi, poichè avea avuto per l'innanzi fin dieci figliuoli. Era il suo errore, e della sua Levatrice nè più, nè meno, simile a quello nel quale un Chirurgo de' miei più vecchi Colleghi, mantenne per più d'un anno intero, in una falsa speranza di vera gravidanza, una giovane donna di venti due anni, la

quale non avea mai figliato, ma che desiderava gravidarsi; veduta da me ai 14. di Giugno di questo istesso anno 1689. ed assicurata positivamente del contrario, benchè ella credesse d'essere allora ne' sette mesi, e mezzo, ed asseverasse di sentir muovere la sua Creatura già da più di tre mesi. Era questa donna d'un temperamento sanguigno, e ben complessa; avea regolatamente ogni mese i suoi mestruai; ma scarsi più del consueto; e molto grossa nel ventre, per lo che appariva eminente; il suo bellico era molto sprofondato, e l'orifizio della sua matrice picciolo, com'esser suole in quelle, che non hanno mai figliato; le quali due ultime marche fecermi certamente conoscere, che questa donna non era gravida, del che l'accertai contro l'opinione del sopradetto Chirurgo, il quale così bruttamente s'ingannò in questa occasione; dove chiamato di nuovo dopo di me, continuò per lunghissimo tempo a trattenerne nell'errore questa donna. Ma finalmente dopo tutte le false speranze dategli più volte d'un Parto vicino, ella conobbe manifestamente da per se, insieme col Marito, il fallo d'aver prestato fede all'asserzione dell'illuso Chirurgo; il quale per far maggiormente credere le sue parole, dicevale, ch'egli era mio Collega anziano; pretendendo con ciò provare, che era più sperimentato di me nell'arte sua, della quale io ho date co' miei pubblici ammaestramenti, a lui non men che ad altri le migliori cognizioni; siccome ingenuamente il confessano quelli, che non sono tanto millantatori, nè così sconoscenti come lui.

### O S S E R V A Z I O N E DLXVII.

*D'un bambino, il quale nascendo avea il tralcio ombilicale allacciato con un vero gruppo.*

**A**' 18. Dicembre 1689. ho ricolto ad una donna un grossissimo bambino maschio, il quale venne naturalmente, e nel quale trovai il tralcio ombilicale stranamente lungo, e annodato con un vero gruppo nel mezzo della sua lunghezza; il che non avea potuto succedere, se non perchè cotesto tralcio, eccessivamente lungo, avea fatto un cerchio nel fluttuare dirò così in mezzo all'acque della Creatura; nel qual cerchio bisognava di necessità, ch'ella fosse entrata nel tempo, che s'era capovolta nel materno ventre, per disporla a venire nella positura naturale, cioè colla testa la prima. Ho da poi vedute molte altre Creature col loro tralcio così annodato, per la stessa ragione; la quale più divinatamente si spiega da me nell'Osservazione 133.



## O S S E R V A Z I O N E DXLVIII.

*D'una donna, la quale dodici ore dopo d'aver partorito, perdet-  
te intieramente la vista per il corso di due giorni.*

**N**El medesimo mese di Dicembre 1689. visitai una donna, che felicemente avea partorito un giorno, e mezzo innanzi, la quale avea perduta affatto la vista dodici ore dopo il Parto. Come questa donna era assai complessa, e pingue, e non avea quasi niente vuotato di materie nel partorire, secondo che mi disse la sua Ricoglittrice, e tuttavia le purgazioni erano scarse, ed ella avea gran dolore di testa, la feci segnar del piede subito, che l'ebbi in questo stato veduta. Questo rimedio fatto a proposito in necessit  di cos  urgente, le fu salutare di maniera tale, che alleviato il suo cerebro dalla soverchia pienezza, ricuper  la vista la mattina susseguente. Questa donna mi disse, che un mese avanti di partorire ella era stata travagliata da alcuni moti convulsivi, il che l'avea probabilmente resa pi  disposta a quest'ultimo accidente, dal quale fu intieramente liberata con questo solo salasso del piede, ch'io le feci fare. Ma tredici mesi dopo essendosi di nuovo gravidata, la feci segnar tre volte del braccio nel tempo della sua gravidanza, e un'altra volta nel tempo del suo travaglio di Parto; di maniera che avendola preservata affatto colla precauzione de'detti salassi dalla recidiva di costesti perigliosi accidenti, la aiutai a felicemente partorire il giorno 12. Ottobre 1691. un grosso bambino maschio, il quale venne naturalmente.

## O S S E R V A Z I O N E DLXIX.

*D'una donna, che partor  nell'ottavo mese, avendo prima avuti  
molti accessi di febbre, che l'aveano costret-  
ta a prendere la China.*

**A**' 21. di Gennajo 1690. ho alleviata una donna d'un picciol bambino maschio d'otto mesi, la cui nascita era stata accelerata d'un intero mese, da molti accessi di febbre, che la Madre avea qualche tempo prima avuti; per la guarigion della qual febbre ella era stata costretta pigliare la China. Questo picciolo bambino avea la mole del suo corpo proporzionata al tempo del suo nascere, cio  era pi  picciolo un terzo de' novimestri. Visse pochi giorni, non gi  perch  era nato nell'ottavo mese, nel qual credesi abusivamente, che le Creature viver non possano; ma perch  dopo essere stato molto debilitato dalla malattia, che la Madre avea avuta, il suo nascimento era stato anticipato d'un intero mese: imperocch    certissimo, come ho sempre conosciuto per es-

perienza, che le Creature le quali nascono d'otto mesi, vivono senza paragone meglio, che quelle le quali vengono di sette, le quali per essere ancor più immature delle ottimestri, muojono quasi sempre, e un solo di mille vive appena. Dico ciò di quelle che veramente nascono in questo termine di sette mesi; per altro so che bene spesso le donne s'ingannano nel computo del tempo della loro gravidanza, e credono di partorire nel settimo, e vogliono talora darlo a credere, benchè sieno allora veramente gravide d'otto, o di nove mesi.

## O S S E R V A Z I O N E DLXX.

*Del laborioso Parto d'una donna gravida di due figliuoli, alla quale la sua Levatrice avea lasciata la secondina del secondo figlio nella matrice.*

**A** 2. di febbrajo 1690. visitai una donna, che due giorni innanzi avea partorito due bambine vive, ed era molto lassata, e indebolita per il cattivo trattamento, ch'ella avea ricevuto dalla sua Levatrice nell'opera del Parto; la qual Levatrice dopo d'aver ricolta la prima bambina, non essendosi accorta, che la Madre n'avesse un'altra nel ventre, le avea fatto fare per più d'un'ora, e mezza violenti sforzi di vomito, cacciandole un porro fino in fondo alla gola, pretendendo di liberarla più facilmente della secondina: ma finalmente vedendo, che non ne la potea liberare a suo talento, l'altra bambina presentandosi da se per uscire, le fece conoscere il suo errore; e dopo che questa seconda bambina fu dalla natura spinta fuori, questa ignorante donna avendo estratta la secondina d'uno de' portati, e credendo d'aver allora fatto tutto, e d'aver bene sgombrata da ogni peso la partoriente, lasciolla in questo stato, con grandi dolori nel ventre, i quai le fecero evacuare a capo d'un'ora l'altra secondina, di cui liberolla la natura istessa; non avendo la detta Levatrice avuto il giudizio di considerare, che se questi due Parti avessero avuta una sola seconda comune, come spesso succede, tale seconda averebbe avuto due tralci. Ciò non ostante cotesta Levatrice, s'era vantata più volte temerariamente con questa donna prima di levarla, ch'ella era più capace nel suo mestiere del più valente Chirurgo. Ma la partoriente avendo conosciuto il contrario per sua propria esperienza, è d'allora in poi ricorsa da me ne' suoi Parti susseguenti, a fine d'esser meglio assistita.



## O S S E R V A Z I O N E DLXXI.

*D'una donna gravida quasi in tre mesi, che abortì un picciol feto, il quale non era più grosso d'una pecchia.*

**A'** 12. di febbrajo 1690. visitai una donna, che avea poc'anzi abortito un picciol feto, che non era niente più grosso d'una picciola Ape, benchè ella credesse d'esser gravida quasi in tre mesi. Coteſta donna avea avuto quattro, o cinque giorni prima una mediocre perdita di fangue, che forse proveniva da un passo falso dato camminando alcuni giorni addietro, oltre qualche moto di collera; ma però che questo feto abortito non avea maggior male di quello suole averne uno di quindici giorni, è verisimile, ch'essendo così poco cresciuto dopo la sua concezione, la Madre se ne farebbe da lì a qualche tempo sconciata, quand'anche non avesse fatto il passo falso, a cagione della debolezza di questo picciolo feto, il di cui principio vitale poteva eziandio essere stato distrutto già da lunga pezza, per qualche altra cagione ignota alla Madre.

## O S S E R V A Z I O N E DLXXII.

*D'una donna, la quale quindici giorni dopo d'aver partorito ebbe un abscesso nella mammella, per aver troppo operato col braccio giocando alle carte.*

**A'** 15. di febbrajo 1690. levai di Parto una donna, la quale dopo d'essere stata bene i primi quindici giorni, si fece venir male al petto per non essere stata in riposo, come io l'avea consigliata, e per aver troppo agitato il braccio giocando alle carte; il che fu causa che le sopravvenne un'infiammazione in una delle sue mammelle, che suppurò; imperocchè devesi osservare, che nelle donne di Parto, che non allattano il loro figliuolo, il latte soggiornando lunga pezza nelle loro mammelle, le rende perciò più dolenti; di maniera che coteſte parti, che avrebbon bisogno di riposo, agitandosi per qualche azione del braccio, che le violenta, essendo che il gran muscolo pettorale, che è il principale di tutti i muscoli moventi il braccio, sta situato appunto sotto la mammella, sopravvien loro bene spesso un maggior afflusso d'umori, che riscaldandosi, e corrompendosi col troppo lungo stanziare in tutte le vicine ghiandole, cagionan ivi degli abscessi; come avvenne a coteſta donna per aver trascurato il mio consiglio di tenere il seno ben chiuso, e coperto, ed il braccio in riposo, finchè il latte se ne vada.

## O S S E R V A Z I O N E DLXXIII.

*D'una donna, ch'ebbe delle convulsioni subito dopo d'aver partorito, ad onta di che ella si sentì star bene qualche tempo dopo.*

**I**L medesimo giorno 15. febbrajo visitai una donna, ch'era stata levata del Parto da uno de' miei Colleghi, la quale fu assalita da una gagliarda convulsione subito dopo il felice Parto. La grandezza di quest' accidente ci obbligò di farla segnare subito del braccio, a fine di sgombrare più prontamente la sua testa; e in oltre del piede il giorno dietro, a fine di meglio prevenirne la recidiva. Ma non ostante la cautela di questo rimedio, ella ricadè in altre convulsioni ben sette volte, nello spazio delle 24. ore, che seguirono il suo Parto; dopo di che queste convulsioni essendo cessate ella restò per un giorno, senza alcuna cognizione; ed alcuni giorni dopo ella ebbe un grandissimo trasporto al cervello, da cui si potea temere malissimo esito per l'ammalata, la quale tuttavia di là a qualche tempo stette bene. Così fatte convulsioni sendo cagionate da un sangue smoderatamente riscaldato per la grande agitazione delle doglie, il quale trasportasi al cerebro, non v'è miglior rimedio, che segnare del braccio le donne nel tempo stesso de' dolori del Parto, se si vede in esse qualche segno di pienezza, e principalmente quelle, che hanno un laborioso travaglio, come d'ordinario succede nelle primipare.

## O S S E R V A Z I O N E DLXXIV.

*Del felice Parto d'una donna, che aveva innanzi avuta una febbre doppia terzana continua per dieci, o dodici giorni.*

**A'** 26. di febbrajo 1690. ho assistita una donna nel Parto d'un bambino maschio, sano, benchè la Madre avesse avuto prima di partorire una febbre doppia terzana continua per dieci, o dodici giorni, ed avea per mio consiglio presa della China il giorno innanzi. Ma quando ella partorì, era per buona sorte senza febbre, e fosse questo il buon effetto fatto dalla China presa, o per la disposizione, ch'ella già avea al cessar della febbre, gli accessi della quale erano già considerabilmente diminuiti da due giorni; e perciò che io temeva molto per cotesta donna, se ella avesse partorito nel tempo di questa febbre, la quale si farebbe certamente raddoppiata in appresso, il che d'ordinario succede, io la credei fuori di pericolo affatto, vedendola senza febbre il giorno stesso, che comparvero le doglie; ed in fatti ella si sentì star bene in appresso; imperocchè conviene osservare, che tanto è lungi, che giovi procurare il Parto a una donna, la quale in vicinanza al fine di nove mesi, è



fi, è travagliata da qualche morbo considerabile, che bisogna al contrario fare tutto il possibile per ritardarlo fin dopo il guarimento; perchè la natura sendo già molto indebolita dal male, non può ben regolare l'evacuazione de' puerperj, la suppressione de' quali d'ordinario accresce il medesimo male, per lo riflusso degli umori su le parti principali, che l'avean cagionato.

## O S S E R V A Z I O N E DLXXV.

*D'una donna, che partorì nell'ottavo mese un bambino morto nel suo ventre già da dodici giorni interi.*

**A'** 21. di febbrajo 1690. ho levata del suo primo Parto una donna giovane, nell'ottavo mese della sua gravidanza: il Parto era morto nel suo ventre, già da dodici giorni, com'era verisimile, poichè ella non l'avea sentito in questo frattempo muovere, dopo d'averlo sentito agitarfi straordinariamente un giorno, ch'ella ebbe una gran paura: di maniera che avendo questa violenta passione dell'anima cagionata nell'istesso tempo una grande agitazione del corpo alla Madre, e molto disordine ne' moti del suo cuore, e per conseguenza nel moto del sangue portato alla Creatura, questa vi perdette la vita, o per non averne ricevuto, nel tempo della paura della Madre, quantità sufficiente per essere vivificata, o forse al contrario per averne ricevuto in copia smoderata, che l'avea soffocato. Costesta donna nulladimeno si riebbe dopo, ch'io l'ebbi così alleviata di questo figliuolo morto.

## O S S E R V A Z I O N E DLXXVI.

*D'una donna, che partorì felicemente a tempo compiuto un fanciullo sano, benchè ella fosse stata gravemente ammalata del vajuolo nel quinto mese della sua gravidanza.*

**A'** 23. di febbrajo 1690. ho assistita una donna nel Parto d'un figliuolo maschio, il quale nacque maturo di nove mesi interi, essendo allora la Madre sana, ed il figliuolo ancora, benchè ella fosse stata gravemente ammalata del vajuolo nel quinto mese della sua gravidanza, e fosse stata segnata del braccio in costesta malattia ben quattro volte; del detto male non appariva alcun segno sul corpo del bambino, che testimoniar potesse, ch'egli pure ne fosse stato infetto nel ventre materno, come ne ho veduti de' manifestissimi in un altro bambino, di cui ho riferito l'esempio nell'Osservazione 600. la Madre del qual bambino aveva avuto pure nel tempo della sua gravidanza l'istesso morbo, il quale tuttochè contagioso, non sempre comunicasi al corpo del bambino, benchè non abbia allora altro alimento, che il sangue della Ma-

OSSERVAZIONE DLXXVII.

*D'una donna, che aveva un continuo profluvio involontario dell'orina, dopo due mesi, ch'ella avea partorito il suo primo figliuolo.*

**I**L dì 28. febbrajo 1690. visitai una donna sgravidata due mesi innanzi del suo primo figliuolo, coll'opera, ed assistenza d'una Levatrice, dalle mani della quale ella credeva d'essere stata offesa nel suo Parto. Coteſta donna aveva un continuo profluvio involontario dell'orina, che proveniva da una fistola, restatagli dopo la suppurazione d'una parte del collo della vescica, dove era un buco da poter introdurvi il dito mignolo; disordine sopravvenutole sì a cagione della mala conformazione del suo corpo (imperocchè ella era una donna fuor di modo picciola) come anche per la grossezza della testa del suo figliuolo, ch'era stata arenata lungo tempo nel nascere, al che poteva forse aver concorso eziandio la violenza fatta dalla Levatrice, come coteſta donna credeva. Io procurai nulladimeno di disingannarla, temendo ch'ella proseguisse ad attribuire forse ingiustamente la causa del suo incomodo alla sua Levatrice, che poteva esserne innocente; non essendole probabilmente sopravvenuto il profluvio dell'orina, che dalla cattiva conformazione del suo corpo, e dalla grossezza della testa della sua Creatura, la quale, essendo stata, come ho detto, ferma a lungo nel canale nascendo, ed avendo fatta intanto una violentissima compressione del collo della vescica, era sopravvenuta un'infiammazione a cui seguì marcia; per lo che fattasi una gran perdita di sostanza in quella parte, n'era venuta nel medesimo tempo la fistola, la quale io giudicai essere affatto incurabile a cagione della sua grandezza.

OSSERVAZIONE DLXXVIII.

*D'una donna, che morì nove giorni dopo d'aver abortito un bambino di quattro oppur cinque mesi, essendole restata nella matrice la maggior parte della seconda.*

**A'** 29. di febbrajo 1690. visitai una donna, ch'era quasi ridotta agli estremi, avendo abortito sette giorni innanzi un bambino di quattro in cinque mesi, senza aver potuto essere liberata dalla seconda; perocchè avendo la sua Levatrice rotto il tralcio, travagliò la paziente per un'ora, senza poterli estrarre se non picciole porzioni della seconda medesima, la più gran parte della quale sendo rimasa nella ma-



trice, cagionò poi grandi perdite di fangue, ed una copiosa efcrezione di pazzolenti purgazioni, con una gagliarda febbre continua, che avea più raddoppiamenti al giorno, grande tensione del ventre, molte lipotimie, ed altri accidenti, che fecero morire l'ammalata di là a due giorni, dopo che io l'ebbi trovata in questo stato; siccome io l'avea di già predetto, considerando più la violenza sofferta dalla matrice, quando la Levatrice l'avea voluta liberare dalla sua seconda, che la mera ritenzione di questo estranio corpo; imperocchè conviene osservare, che non vi sarebbe neppur tanto pericolo in commettere intieramente alla natura l'espulsione della seconda, quanto nel fare violenza notabile alla matrice per indi estrarla; violenza che sempre cagiona poi un'infiammazione tanto più mortale, quanto che viene ella accresciuta dalla presenza di qualche parte del corpo straniero rimasto.

## O S S E R V A Z I O N E DLXXIX.

*D'una donna, che aveva una falsa opinione d'esser gravida.*

**A'** 19. di Marzo 1690. viftai una donna in età di trenta due anni, molto piena di pustole il viso, la quale essendo solamente maritata da otto mesi credeva d'esser gravida di sei, o sette, avendo il ventre molto grosso, che 'l dava a credere, e sentendo eziandio, secondo ch'ella diceva, de' movimenti che ne la persuadevano; ma avendola esaminata, le trovai l'ombilico molto sprofondato, e l'orifizio interno della matrice picciolissimo, e corto, dai quali segni conobbi certamente, ch'ella non era gravida, come credeva; e ciò che tanto più mel confermò, si è, ch'ella mi disse di non aver mai mancato de' suoi ordinarj ogni mese, e d'averli anche avuti copiosi, più di quel ch'ella soleva avanti di maritarsi, nel qual tempo ella n'avea talvolta sofferte delle soppressioni per tre, o quattro mesi. Laonde io credei, doverli attribuire i movimenti, che questa donna diceva di sentire qualche volta nel ventre, a certi saltellamenti della matrice, o del mesenterio, e non a una Creatura, di cui ella si credeva gravida; e la consigliai a farsi estrar fangue una volta del braccio, ed un'altra volta del piede, e ad usare poscia per qualche tempo il bagno d'acqua tepida, o qualche purga a fin di sgombrare, e nettare più facilmente l'afflusso d'umori, de'quali il suo mesenterio era probabilmente tanto gonfio, che cagionava quella strana forza del ventre, ond'ella avea creduto falsamente d'essere gravida.

## O S S E R V A Z I O N E DLXXX.

*D'una donna, che partorì felicemente a tempo maturo una Creatura sana, benchè essendo gravida di tre mesi, e mezzo, fosse stata gravemente ammalata d'una febbre continua, di cui guarì coll'uso della China.*

**A'** 20. di Marzo 1690. ho ricolto ad una donna un grossissimo bambino maschio, il quale era perfettamente sano, benchè la Madre essendo gravida di tre mesi, e mezzo, avesse avuto per dodici, o quindici giorni una violentissima febbre continua con raddoppiamenti letargici, ed altri così molesti accidenti, che è raro vedere una donna così gravemente ammalata nello stato di gravidenza in cui ella era, senza morirne. Ma dopo d'esserle stato cavato sangue quattro volte del braccio, si dovette darle la China; e benchè i raddoppiamenti della sua febbre, che l'avea quasi ridotta all'estremità, non fossero preceduti da alcun brivido, nulladimeno ella ne guarì perfettamente coll'uso di questo solo rimedio, contro la speranza del suo Medico, che voleva ancora farle estrar sangue in luogo di porgerle questa salutare medicina, ch'io le avea consigliata. Questo Medico non avea potuto persuadersi, che la China convenisse alla malattia di questa donna, ch'era d'una delicatissima complessione; se non dopo d'aver veduto il buon effetto, ch'ella produsse, col far cessare cotesta furiosa febbre subito il giorno susseguente.

## O S S E R V A Z I O N E DLXXXI.

*D'una donna, che dopo aver partorito felicemente, fu il giorno dietro assalita da tre convulsioni gagliardissime ad onta di che ella si riebbe, e stette poi bene.*

**A'** 23. di Marzo 1690. ho assistita una giovane donna nel Parto d'un bambino maschio, il quale venne naturalmente; ma non ostante il suo felice Parto, fu assalita la mattina seguente da due gagliardissime convulsioni; onde fui costretto di farle estrar sangue del piede; e dopo ella si riebbe, e stette bene; restandole solamente la lingua grossa, e un poco paralitica per alcuni giorni. Questa donna era naturalmente sottoposta a dolori di capo, che la incomodavano grandemente di quando in quando, e furono in gran parte cagione delle dette convulsioni, dalle quali fu assalita dopo il suo Parto, pel trasporto, che si fece al suo cerebro, debbole di sua natura, d'un sangue più riscaldato del solito dall'agitazione del travaglio del Parto.



## O S S E R V A Z I O N E DLXXXII.

*D'una donna, che morì per la violenza delle convulsioni, che precedettero, e seguirono l'estrazione del suo figliuolo morto nel ventre, dopo un laboriosissimo travaglio, che durò cinque giorni.*

**I**L giorno 27. di Marzo 1690. ho ajutato a partorire, alla presenza di due Medici, e d'un Chirurgo de' miei Colleghi, una donna in età di più di quaranta quattr'anni, il suo primo figliuolo, ch'era morto nel suo ventre già da tre giorni interi, come si congetturò fondatamente dalla sua grande corruzione, essendo stato fermo nella vagina per tutto il detto tempo, senza che la natura l'avesse potuto metter fuori, non ostante tutta la buona, e savia condotta usata dalla sua Levatrice. Ma oltre l'età troppo avanzata di questa donna, e l'estrema grossezza del suo figliuolo morto, donde proveniva la grande difficoltà del suo Parto, ella era una donna molto complessa, e pingue della persona, e che il giorno precedente era stata già assalita da una violentissima convulsione, essendo per altro soggetta naturalmente a cadere spesso in sì fatto accidente anche prima della sua gravidanza; e come si avea tentato ne' cinque giorni, che durò il suo travaglio, ogni sorta di rimedj, per farle avere un Parto naturale, fin con estrarle sangue ben tre volte del braccio, a cagione della sua eccessiva pienezza, e con farle prendere anche un leggiero purgativo; e poichè non v'era adito a sperare, ch'ella potesse mai partorire da se, fui costretto, pregandomene istantemente suo Marito, e tutti i circostanti, di estrarle dal ventre questo grosso bambino morto, fendomi per ciò fare servito dell'istrumento da me inventato, detto *Tiretète* col quale l'estraffi più facilmente, che non avrei fatto cogli ordinarj uncini: ma questa operazione tuttochè fatta senza causare alcuna violenza alla Madre, le fu inutile, come io l'avea già predetto a tutti gli astanti; imperocchè la misera donna morì un'ora dopo, sopravvenutole allora un'altra convulsione. Così muojono quasi tutte le donne, nelle quali vie più maligna, e funesta si rende la convulsione per la corruzione della Creatura morta nel loro ventre.

## O S S E R V A Z I O N E DLXXXIII.

*D'una giovane donna, la quale, benchè non avesse il suo imene perforato se non con un picciolo buco della grossezza d'un cannello di penna da scrivere, avea nulladimeno concepito, senza introduzione del membro virile.*

**I**L giorno 30. di Maggio 1690. ho veduta una donna maritata sol da due mesi, e mezzo, la quale era gravida appunto di tanto tempo, sic-

siccome io dedussi da molti segni manifesti; benchè il suo *imene*, o chiofiro virginale non fosse aperto se non da un picciolo forame proporzionato alla grossezza d'una canna di penna da scrivere, a traverso della quale apertura questa donna avea concepito, senza alcuna introduzione del membro virile. La sua Levatrice, ch'era presente, quando io l'esaminai, non avendo potuto, per non avere la bastante capacità, scorgere una sì fatta conformazione della parte, avea detto al di lei Marito, ch'ella non avrebbe mai figliato; di che io lo disingannai, accertandolo che sua Moglie era veramente gravida; e glie lo persuasi facilmente, con fargli intendere, che bastava per la concezione, che fosse stata la semenza a dirittura scaricata verso il picciolo forame dell'*imene*, benchè non vi fosse stata alcuna introduzione del membro virile, e che era del resto facile aprire la chiusura virginale di sua Moglie coll' incisione della semplice membrana, che ne chiudeva l'ingresso, affinchè egli potesse in avvenire compir più facilmente l'azione del coito con essa. Ma la consigliai ad aspettare per farle questa operazione, ch'ella fosse gravida nel quarto mese compiuto, affinchè avendo passato il termine più ordinario delle sconciature, ch'è in circa il terzo mese, sendo più stabile la sua gravidanza, meno allora venisse ella sconcertata dal dolore, che cagionar le potrebbe l'operazione. Quest' esempio ci fa abbastanza conoscere, che una donna può concepire senza alcuna introduzione del membro virile, come questa avea di certo fatto, non men d' un'altra, di cui favello nell' Osservazione 489.

#### OSSERVAZIONE DLXXXIV.

*D'una Creatura viva, la quale fu miseramente estratta dal ventre della Madre con degli uncini.*

**I**L giorno 12. d' Aprile 1690. io visitai una donna, ch'era stata fatta partorire quattro giorni innanzi, da un Chirurgo, il quale avendo creduto, che il di lei figliuolo fosse morto nel di lei ventre, ed essendosi per malissima sorte ingannato, l'aveva estratto con uncini, il che fu causa della morte di questo povero bambino, che visse ancora un giorno dopo d'essere stato estratto in questa foggia con troppo precipizio, perchè cotesta donna aveva avuto prima, per quanto mi fu detto, un accesso di convulsione; ma come non era per anche passato un giorno, ch'ella era nel travaglio del Parto, e questo era il suo quarto figliuolo, e veniva naturalmente, io credei per quanto potei giudicarne, e dal racconto, che me ne fu fatto, ch'ella averebbe potuto benissimo sgravarsene, senza la crudele precipitazione, ch'ebbe cotesto Chirurgo in estrarle così il suo figliuolo dal ventre. Quando io fui chiamato per vedere questa donna, la trovai con una febbre continua, con una grande oppressione, ed un picciolo polso molto frequente; per li quali accidenti il suo Medico l'avea fatta segnar quattro volte del braccio, e due vol-



te del piede dopo i quattro giorni passati appresso il suo Parto : ma ad onta del cattivo stato nel quale ella era , che dava motivo di credere , ch'ella fosse in grandissimo pericolo della vita non lasciò di scamparla netta , e di star bene in decorso . Il crudele , e sciagurato esempio di questo bambino dà ben' a vedere , che non si può usare mai soverchia cautela per conoscere certamente se una Creatura è morta nel ventre , avanti che servirsi d'istrumenti per estrarnela ; affine di non trattare come morto quello ch'era vivo : Imperocchè qual orribile spettacolo agli occhi di tutti , vedere il povero bambino vivo , a cui quest' imprudente Chirurgo avea fracassata tutta la testa , con gli uncini , de' quali egli s'era infelicemente prevaluto , a fin d'estrarlo dal ventre di sua Madre in uno stato tanto orrido , quanto compassionevole .

## O S S E R V A Z I O N E DLXXXV.

*Del Parto d'una donna , che aveva una gran perdita di sangue.*

A' 22. d'Aprile 1690. ho assistita una donna nel Parto d'un' figliuolo maschio , il quale venne naturalmente , ma la Madre fu assalita fin dal principio del suo travaglio da una smoderata perdita di sangue , così che dava motivo di temere un calamitoso evento . Proveniva questa perdita dall' avere la Creatura il collo ravvolto nel tralcio ombilicale ; per lo che essendo di molto accorciato , avea cominciato a far distaccare la secondina , ed era stato poi cagione di questa gran perdita di sangue ; al che avea eziandio molto contribuito la grande scossa sofferta da questa donna andando ella troppo in Carrozza per tutti i giorni ch'erano preceduti ; il ch'era stato cagione , che la sua Creatura s'era così intricata il collo nel tralcio , il quale oltre il giro , ch'ei faceva nel collo , ripassava ancora sotto del braccio del bambino . Ad ogni modo cotesta donna , ch'era così stata in pericolo d'un cattivissimo Parto , a cagione dell'accennata perdita di sangue , che cominciava già ad essere di rilievo , partorì felicemente , e si riebbe in appresso , sendo sano pure il suo figliuolo . Alla qual cosa io giovai gran fatto , con rompere le membrane dell'acque della Creatura subito che cominciarono a prepararsi , a fin di dare luogo alla testa di spignerfi più facilmente , e più prontamente nel canale , per la breccia da me aperta delle membrane , senza far distaccare d'avantaggio la seconda innanzi all'uscita del bambino , come avrebbero potuto fare , se io le avessi lasciate intere , essendo continuamente agitate dalla gagliarda impulsione de' dolori del Parto .

## O S S E R V A Z I O N E DLXXXVI.

*D'una donna, che già da tre anni aveva grandi perdite di sangue, ed un Scirro carcinomatoso in tutto il corpo della matrice.*

**A**' 30. di Maggio 1690. visitai una donna in età di quaranta cinque anni, la quale dopo tre o quattr'anni era grandemente incomodata da grandi perdite di sangue, e da uno Scirro carcinomatoso di tutto il corpo della matrice, che eccedeva la grossezza di due pugni; e quantunque il suo orifizio interno che partecipava pure di questa durezza scirrofa, non mi pareffe essere ulcerato, credei nulladimeno, che questa donna morrebbe senza dubbio di questo male, che io tanto più ebbi per incurabile, quanto ch'era divenuto abituale da sì lungo tempo, e l'era sopravvenuto nella più cattiva età delle donne; ch'è quella di quaranta cinque anni; nella qual età la natura comincia ordinariamente ad essere affatto fregolata nell'evacuazione de' mestruj.

## O S S E R V A Z I O N E DLXXXVII.

*D'una donna sterile a cagione dell'estrema picciolezza dell'orifizio interno della sua matrice.*

**I**L giorno 3. di Giugno 1690. una donna di ventiquattr'anni d'età, venne da me per chiedermi consiglio circa la sua sterilità, essendo maritata già da sei anni, senza aver potuto gravidarsi, come ella avrebbe molto desiderato. Avendola esaminata trovai l'orifizio interno della sua matrice estremamente picciolo, della figura d'una cima di fuso; il che era cagione, che quest'orifizio non potendosi dilatare per ricevere il seme di suo Marito, questa donna ne rimaneva sterile; al che in oltre molto confluiva l'evacuazione de' suoi mestruj, ch'era sempre scarsiissima per quello, ch'ella mi disse.

## O S S E R V A Z I O N E DLXXXVIII.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino era sano, con tutto che ella avesse avuto una perdita di sangue nel secondo mese della sua gravidanza.*

**A**' 6. di Giugno 1690. ho assistita una donna nel Parto d'un bambino maschio, che venne naturalmente, ed era sano, quantunque la Madre avesse avuto una perdita di sangue, essendo gravida sol di due mesi, ed avesse di più avuto verso l'ottavo mese della sua gravidanza un flusso di ventre per due, o tre giorni, che l'avea molto destituita

di



di forze. Ciò non ostante ella ebbe un Parto felice, ma anticipò il fine del suo nono mese di nove in dieci giorni, siccome appariva dalla mediocre grossezza del suo bambino, ch'era appunto proporzionato al termine di tempo in cui egli è nato: imperocchè conviene osservare, che la Creatura s'avanza, e cresce sempre a misura del lungo soggiorno, ch'ella fa nel ventre della Madre: ond'è che si vede, che tutti i Parti, che eccedono il tempo ordinario, cioè la fine del nono mese, sono sempre tanto più grossi, quanto maggior numero di giorni vien differita la loro nascita al di là del detto termine.

## O S S E R V A Z I O N E DLXXXIX.

*D'una donna, che portava l'utero precipitato affatto, dopo sei mesi interi, che il medesimo le pendeva giù fin al mezzo delle coscie.*

**I**L giorno 26. di Giugno 1690. io ridussi un prolapsò di matrice ad una povera donna, ch'ella non avea mai potuto rimettere, dopo sei mesi interi, che se la portava così precipitata affatto fin al mezzo delle coscie, con gravissimi incomodi, dai quali fu libera del tutto, tosto ch'io gli ebbi ridotta coteffa parte nella sua natural situazione, e che gli alluogai un pessario nel collo della matrice per impedire un nuovo prolapsò. Ciò che avea resa così difficile la riduzione della matrice di coteffa donna, era l'estrema grossezza della medesima parte, cagionata dall'afflusso continuo d'umori, che colà si portavano finchè ella stava fuori così caduta.

## O S S E R V A Z I O N E DXC.

*Del Parto d'una donna gravida di due bambini, il primo de'quali venne naturalmente, ed il secondo presentava una spalla.*

**A**' 29. di Giugno 1690. ho levata di Parto una donna, la quale era gravida di due figli maschi, il primo de'quali venne naturalmente; ma perchè il secondo si presentava colla spalla, questa cattiva situazione, che non permetteva, ch'ei potesse essere spinto fuori in tal giacitura, obbligommi a rivoltarlo, per estrarlo da'piedi, siccome feci immediatamente dopo l'uscita del primo. Questi due bambini vivi avevano una sola secondina comune ad entrambi; e la Madre partorì quindici giorni avanti il fine del nono mese, ed aveva avute le gambe molto gonfie verso il fine della sua gravidanza; cosa ordinaria nelle donne gravide di doppio portato. Questa gonfiezza di gambe, e de' piedi succedendo a cagione dell'estrema compressione, che le grosse vene *iliache* ricevono dalla smoderata distensione della matrice, la quale fa che il moto del riflusso del sangue non seguendo allora così facilmente, come al so-

Mauriceau T. II. D d d li

lito nelle sue vene, le parti inferiori del corpo più lontane, che sono i piedi, e le gambe, diventano tumefatte, a cagione del troppo lungo ristagno degli umori superflui, che si raccolgono in queste parti, che rimandar non possono se non difficilmente per le vene tutto il sangue, che hanno facilmente ricevuto per l'impulso dell'arterie.

### OSSE R V A Z I O N E D X C I.

*D'una donna, che morì da una gran perdita di sangue, non avendo sospetto di gravidanza se non di due mesi, e mezzo.*

**I**L giorno 4. di Luglio 1690. visitai una donna, la quale avendo un sospetto di gravidanza da due mesi, e mezzo, fu assalita da una perdita di sangue così smoderata, che più volte ne cadè in svenimento, ed aveva in oltre avuti de' moti convulsivi, innanzi, ch'io fossi chiamato a vederla. La trovai quasi ridotta all'estremo, ed in una debolezza tale, ch'io credei, ch'ella dovesse morire fra poco, il che pur troppo avvenne un'ora dopo la mia visita; essendomi paruto un funestissimo presagio le convulsioni, ch'erano sopravvenute alla sua eccessiva perdita di sangue. Egli è nulladimeno così raro veder donne morire per simili perdite di sangue in un sospetto di gravidanza così poco avanzata, ch'io non ho mai veduta altra, che questa, che v'abbia lasciata la vita, essendo le perdite di sangue, che succedono nel tempo della gravidanza, per ordinario tanto men pericolose, quanto meno inoltrata è la gravidanza, benchè quest'accidente medesimo sia molto spesso funesto alle donne, che ne vengono assalite negli ultimi mesi della loro gravidanza. Il Marito di questa donna mi disse, che un Chirurgo il quale l'avea veduta l'istesso giorno avanti di me, avea voluto tentare di alleviarla da un falso germe, ch'era ritenuto nella di lei matrice; ma che non avea potuto venirne a capo, al che non trovai tampoco disposizione veruna, non essendomi paruto tanto aperto l'interno orifizio, sicchè potesse farsi estrazione di cotesto corpo straniero senza una soverchia violenza. Giudicai perciò che le convulsioni dalle quali questa donna era stata assalita, che molto concorsero a farla così morire potean essere state forse cagionate da qualche violenza, che il detto Chirurgo aveale fatta per procurare di liberarla da questo falso germe, che fu trovato nel suo utero nell'aprirsi del suo cadavere.

### OSSE R V A Z I O N E D X C I I.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre già da più di dieci giorni.*

**I**L dì 20. di Luglio 1690. ho alleviata una donna ne' sei mesi, e mezzo della sua gravidanza, del peso d'un bambino morto nel suo ventre,



tre, ch'erano più di dieci giorni, come argomentai dalla corruzione del suo corpicciuolo, avendo avuto la Madre un mese innanzi una grande paura per una offesa, che s'era fatta un altro fanciullo, ch'ella aveva; la qual paura avendo probabilmente debilitato il pargoletto del quale ella era gravida, era concorsa gran fatto a farlo morire tanto più presto dappoi, per un colpo od urto, ch'ella si diede da se stessa sul ventre nell'allacciare la vesticina di camera del suo figliuolletto, il cui lacciuolo sfuggì all'improvviso rompendosi nelle sue mani. Questa donna, non ostante questo accidente, che le poteva essere funesto, a cagion della contusione, che la matrice poteva avere ricevuta dal colpo datosi da se nel ventre, stette bene; dappoi ch'è io l'ebbi liberata da questa Creatura morta.

## O S S E R V A Z I O N E DXCIII.

*Di una donna gravida in sei mesi, e mezzo, che morì col suo bambino nel ventre; per una febbre continua con una squinanzia.*

**A'** 31. di Luglio 1690. io fui chiamato per soccorrere, se fosse stato possibile, una donna gravida di sei mesi, ch'io trovai allora ridotta agli estremi per una febbre continua con una scaranzia mortale, avendo già avuto un anno fa, secondo che mi disse il suo Medico, uno sputo di sangue con una grande oppressione di petto: ma posciachè il cattivo stato presente dell'inferma, ch'era agonizzante, non permetteva d'aver alcuna speranza, ch'ella potesse mai scampar dalla morte; e le doglie del Parto non v'erano; non potei far altro, che profferire il pronostico, ch'io doveva sopra il suo stato di moribonda; cioè ch'ella non avrebbe passato quel giorno senza morire, come avvenne in fatti; essendo spirata un'ora dopo col suo bambino nel ventre; donde fu cavato subito dopo la morte della Madre, avendo tuttavia qualche rimasuglio di vita, come si conobbe da qualche leggiera palpazione verso la regione del suo cuore. Si deve osservare, che come lo stato di gravidanza è per lo più valetudinario, eziandio nelle donne di miglior temperamento; quelle poi che erano avanti la loro gravidanza soggette a qualche infermità di momento, come costesta donna della quale ho addotto l'esempio, la quale era sottoposta ad una grande oppressione di petto, non lasciano di sentirne maggiormente il peso in questo stato, di quel che fosse di prima: Di maniera che elleno sono allora tanto più in pericolo della vita, perchè non si può nel tempo della gravidanza fare ad esse così facilmente tutti i rimedj; che lor convengono in altro tempo.

## O S S E R V A Z I O N E DXCIV.

*D'una donna, che morì il sesto giorno dopo il suo Parto, per una infiammazione di matrice, che le cagionò delle convulsioni.*

**I**L medesimo giorno 31. Luglio 1690. visitai una donna, che avea partorito, ch'eran quattro giorni, un bambino il quale venendo prima colle parti diretane era perito in tale situazione, mercè la poca industria, ch'ebbe la Levatrice, che non seppe prontamente sgombrarlo dal passaggio, e raddrizzarlo. Dopo che questa donna fu così alleviata del suo peso dalla predetta Levatrice, il suo ventre restò quasi grosso del pari, che se ella avesse avuto tuttavia dentro un bambino, avendo in oltre una durezza notabile verso il lato sinistro della matrice, con infiammazione di questa parte, dov'ella sentiva un grandissimo dolore, avendo di più una febbre gagliarda con grande difficoltà di respiro. Oltre i quali accidenti era anche sopravvenuta a questa donna nel quarto giorno una forte convulsione, a cui ne vennero dietro molte altre nel corso di due giorni, che alla fine le recaron la morte il sesto giorno dopo il suo Parto, come io l'avea predetto vedendola in un sì cattivo stato; al che forse poteva aver molto contribuito la violenza fatta alla matrice per la poca desterità della donna, che l'assistè nel Parto nel quale la Creatura s'era presentata in cattiva situazione.

## O S S E R V A Z I O N E DXCV.

*Del Parto d'una donna, che aveva avuta una perdita di sangue quasi continua ne' primi quattro mesi della sua gravidanza.*

**I**L 1. d' Agosto 1690. ho assistita una donna nel Parto d' un bambino, il quale era morto nel suo ventre da dieciotto in vent'ore avanti, ch'ella il mettesse fuori, siccome si potè arguire dalla pulsazione, ch'io sentij nel funicolo ombilicale della Creatura, il quale era caduto fuori della matrice il giorno precedente, senza che io potessi contenerlo ridotto dopo aver tentata la cosa più volte indarno; perchè la matrice non era allora dilatata se non pel solo passaggio del sopradetto funicolo, che veniva di continuo spinto al di fuori a ciascuna doglia, che la Madre avea. Questa donna aveva avuta una perdita di sangue quasi continua ne' quattro primi mesi della sua gravidanza; e dopo essendosi sentita star bene, ebbe all'improvviso un profluvio copiosissimo d'acqua per la matrice accompagnato da una mediocre perdita di sangue per cinque, o sei giorni; e di lì a poco fu spinto fuori il tralcio dell'ombilico della sua Creatura, come ho detto. Ma quantunque nel principio quando  
uscì



uscì detto funicolo, io vi sentiffi un battimento, che manifestamente faceami conoscere, che la Creatura era viva; giudicai più a proposito di lasciarla nel pericolo di morire nel qual si era, che arrisicare di certo la vita della Madre, siccome sarebbe stato d'uopo fare per dilatare a viva forza la matrice, ed estrarne la Creatura, la quale sarebbe per altro morta senza dubbio, attesa la violenza, che anch'ella avrebbe dovuto soffrire. Perciò pazientai fin a tanto, che la Madre venne ad avere dolori sufficienti per farla partorire naturalmente; il che non seguì se non la mattina dietro. Il suo bambino, ch'era morto, come ho detto, cominciava già, quand'io l'estraffi, a corrompersi in un tal grado, che l'epiderma dello scroto separavafene facilmente: ma la Madre non ostante la sua delicatezza, e tutti gli accidenti occorsigli nel tempo della sua gravidanza, e del suo Parto stette bene in appresso.

## O S S E R V A Z I O N E DXCVI.

*D'una donna, che fu alleviata d'un falso germe, nel quale v'era un picciolo feto, niente più grosso d'un grano di formento.*

**A** 17. d'Agosto 1690. ho alleviata una donna d'un falso germe, che aveagli cagionata una gran perdita di sangue; nel quale trovai un picciolo feto, niente più grosso d'un grano di formento, il che faceva manifestamente conoscere, che tutti cotesti pretesi falsi germi, non sono veramente altro, che secondine di feti abortivi di tal natura. Questa donna credeva allora d'esser gravida di due mesi, e mezzo in circa; e mi disse, che sei settimane addietro aveva ricevuta molta agitazione dallo scuotimento d'un calesso di Vettura; il che avendo probabilmente distrutto il principio di vita di cotesto picciolo feto sin da quel tempo, era stato causa del suo aborto in appresso; oltre la debolezza naturale del feto medesimo, che avrebbe dovuto essere molto più grande, se fosse stato vigoroso sin dal tempo della sua concezione.

## O S S E R V A Z I O N E DXCVII.

*D'una donna, che abortì un picciolo bambino di tre mesi, e mezzo dopo d'aver preso fuor di tempo, e di ragione un rimedio purgativo.*

**A** 18. d'Agosto 1690. visitai una donna, la quale s'era sconciata, un'ora fa, d'un picciolo bambino di tre mesi, e mezzo, il di cui cuore palpitava ancora manifestamente; il che erale succeduto per cagione d'un rimedio purgativo, ch'ella aveva preso quel medesimo giorno, col mal accorto consiglio del suo Medico, il quale pretendeva di purgare il suo stomaco da una bile, che le cagionava de' fastidj; e delle nau-  
see,

fee, di ch'ella si lamentava non ponendo mente, che sì fatte naufee sono ordinarie nel tempo della gravidanza; oltre che tutti i rimedj purgativi non convenivano a questa donna nello stato in cui ella era, avendo allora una picciola perdita di sangue da cinque, o sei giorni; dimaniera che la sua gravidanza, la quale tuttochè scossa da questa perdita di sangue, avrebbe nondimeno potuto rassodarsi, atteso il vigore del picciolo feto, ch'ella abortì, fu distrutta affatto da questo purgante ordinato fuor di tempo dal sopraddetto Medico, il quale non aveva potuto credere, che questa donna fosse gravida, come io ne l'avea assicurato, immaginandosi, che nol potesse essere se non di qualche falso germe, che la natura aveva anche tentato d'espellere con questa picciola perdita di sangue, ch'era comparso. Questa donna essendosi così sconciata di questo picciolo feto vivo le rimase la seconda nell'utero, il quale essendosi chiuso subito dopo l'espulsione della Creatura, non permetteva, che si potesse estrarnela, senza fare una gran violenza alla parte, che le sarebbe stata pregiudiziale anzi che no. Laonde io giudicai, che fosse più opportuno commetterne in questo tempo l'operazione alla natura. Ma questa seconda (così ritenuta le cagionò tre giorni dopo una gran perdita di sangue, così che la fece cadere in svenimenti, che m'obbligarono ad estrarle questo corpo straniero, avendo allora trovata la matrice dilatata abbastanza; dopo di che cotesta donna ritornò a poco a poco in convalescenza; ma ella ebbe un sensibilissimo dispiacere di non aver seguito il salutare consiglio, che io le avea dato avanti il suo aborto, ch'era di contentarsi per unico rimedio, del riposo, e d'un salasso del braccio, che io le avea fatto fare a cagione della picciola perdita di sangue, ch'ella aveva.

### OSSERVAZIONE DXCVIII.

*D'una donna, che due giorni dopo d'aver felicemente partorito, ebbe un flusso di ventre accompagnato da febbre, e da piccioli movimenti convulsivi delle mani.*

**I**L medesimo giorno 28. Agosto 1690. visitai una donna, che avea felicemente partorito cinque giorni innanzi, ed erasi sentita star bene ne' due primi giorni; ma l'era poi sopravvenuto un flusso di ventre accompagnato da febbre, che l'avea molto indebolita, e dava motivo di temere un cattivo esito; e tanto più, ch'ella avea allora di quando in quando certi soprassalti a guisa di piccioli moti convulsivi delle mani, con un grandissimo dolore di capo, che vie più cresceva per la forte immaginazione, ch'ella avea, che il suo male provenisse dal non aver potuto aver me al suo Parto, come in tutti i precedenti, ed aver dovuto perciò ricorrere ad un altro Chirurgo, dal quale ella credeva di non essere stata ben assistita; ma lo credea senza ragione, perchè ne' primi due



due giorni ella era stata benissimo, e gli accidenti poscia sopravvenuti, nulla aveano, che dasse a credere quel ch'ella s'era immaginata; di maniera ch'era necessario, quando la vidi in questo stato, di guarirle nel medesimo tempo lo spirito, ed il corpo. Cominciai prima dallo spirito, persuadendola ch'ella era stata levata del Parto con tutta la perfezione da quel Chirurgo; e quindi avendola fatta segnar del piede una volta per supplire al difetto dell'evacuazione delle sue purgazioni, e un'altra volta del braccio, il suo flusso di ventre, e la febbre, e tutti gli altri accidenti cessarono a capo di cinque, o sei giorni, dopo di che ella stette bene.

OSSERVAZIONE DXCIX.

*D'una donna, che partorì negli otto mesi, avendo una febbre doppia terzana continua.*

**A**' 5. di Settembre 1690. ho assistito al Parto d'una donna, ch'era nell'ottavo mese della sua gravidanza, e diede a luce un picciolo bambino maschio, la cui nascita era stata accelerata d'un mese intero, da una febbre doppia terzana continua, da cui era aggravata la Madre già da sette in otto giorni, per la quale le fu estratto sangue due volte del braccio; ella partorì nulladimeno felicemente, se si consideri lo stato della sua malattia; ma in appresso essendosi di nuovo raddoppiata la febbre per due, o tre giorni, io dovei farle estrar sangue del piede, per supplire al difetto delle purgazioni, e dopo ella si sentì a star bene; questo semplice rimedio avendo molto cooperato a guarirla intieramente dalla sua malattia, per cui s'avea temuto, che dopo il Parto esacerbandosi non recasse la morte alla puerpera in breve corso di tempo, come spesso si vede succedere in altre donne per simili malattie, e principalmente in quelle, che hanno il petto sconcertato.

OSSERVAZIONE DC.

*D'una donna, che avendo avuto il vajuolo due mesi innanzi, si gravidd nel sesto mese della sua gravidanza d'un bambino morto, il quale avea più d'una ventina di pustule dell'istessa natura.*

**A**' 15. di Settembre 1690. ho assistito al Parto d'una donna ne' sei mesi, e mezzo della sua gravidanza; la Creatura nascendo presentava i piedi, ed era morta nel ventre già da due, o tre giorni, perchè la Madre avea sofferto una violenta contorsione delle reni, che avendo fatto staccare in parte la sua seconda, le avea cagionato una perdita di sangue, che comparve subito che le principiarono le doglie del Parto. Erano allora due mesi, che questa donna avea avuto il vajuolo, e quan-

tunque ne fosse ben guarita dopo quel tempo, nulladimeno vedevasi nel corpo del suo figliuolo più d'una ventina di nere pustule dell'istessa malattia, donde si levava facilmente l'epiderma, col toccarle leggiermente colla cima del dito. Ciò mostrava patentemente, che il morbo della Madre s'era comunicato al figliuolo; cosa che non succede sempre; imperocchè n'ho veduti degli altri ne'quali non appariva alcuna marca di simile malattia, benchè la Madre l'avesse avuta nel tempo della gravidanza. Ne ho riferito un esempio nell'Osservazione 576. dove ho detto, che questo morbo contagioso non si comunica sempre dalla Madre al figlio, il quale ne vien preservato pel suo principio di vita particolare, che purifica il sangue infetto materno, che passa a nutrirlo.

## O S S E R V A Z I O N E DCI.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino, che da otto giorni era morto, presentava nascendo le parti diretane.*

**A**' 5. d' Ottobre 1690. ho ricolto ad una donna, negli otto mesi, e mezzo della sua gravidanza, un figliuolo il quale presentava le parti diretane, ed era morto nel di lei ventre già da otto, o nove giorni, dal qual tempo in giù ella non l'avea sentito muoversi, dopo d'aver ricevuto un pugno, che un'altro figliuolletto di quattr'anni le diede per innavertenza sul ventre: e però che il tralcio di questo bambino morto era molto corrotto, si ruppe, nel voler io liberare la Madre dalla seconda, la quale essendo per altro d'una sostanza scirrofa, fu cagione ch'io ebbi maggiore difficoltà in estrarla dalla matrice, dopo che il tralcio ne fu rotto. Era di quelle seconde, dense, e dure che hanno come un cerchio pinguedinoso nel mezzo della loro superfizie, che si dura sempre fatica più del solito ad estrarre dall'utero; perchè non così facilmente vengono a dirittura nè s'abboccano sul passaggio, quando si tira il tralcio; all'opposto delle seconde men dense, e d'una sostanza più molle, e pieghevole. Avendo così alleviata questa donna del suo bambino morto, e della sua seconda, di cui s'era rotto il tralcio, ella si riebbe, e fu sana in appresso.

## O S S E R V A Z I O N E DCII.

*Del Parto d'una donna, che dopo essere stata alleviata del peso della seconda, vuotò nel giorno susseguente un corpicello della grossezza d'una mezza noce, con una picciola porzione di membrana.*

**I**L giorno 31. d' Ottobre 1690. ho ricolto ad una donna un Parto maschio, che venne naturalmente; ma la Madre un mese prima aveva



va avuto de' dolori regolati, e uniformi per cinque, o sei ore, quasi ch' ella fosse stata nel travaglio del Parto; i quai dolori provenivano unicamente dall'agitazione della sua Creatura, che fin d'allora s'era voltata; e la mattina dietro, che io l'ebbi assistita nel Parto, ella vuotò di più una picciola porzione di membrane, ed un picciolo corpo isolato grosso quanto mezza noce di sostanza alquanto più calda, che quella della seconda, il quale pareva essere stato formato fuori della circonferenza del vero corpo della seconda, e che essendo stato un poco più aderescente alla matrice, non erasi distaccato insieme colla seconda, da cui egli era stato allora separato insieme colla picciola porzione di membrane, che ve lo congiungevano per l'innanzi. Sono questi di quelle fatte di corpi separati dalla circoscrizione del proprio corpo della seconda, i quali vengon abusivamente presi tal volta per falsi germi.

- O S S E R V A Z I O N E D C I I I .

*Del Parto d'una donna, il cui bambino per la enorme grossezza della sua testa, era stato incagliato per lo spazio di tre giorni nel passaggio, dove era morto.*

**I**L giorno 4. di Novembre 1690. ho assistita una giovane donna a partorire il suo primo figliuolo, il quale per la grossezza straordinaria della sua testa, era rimasto per tre giorni interi nel canale, ed ivi essendo morto, senza che la Madre potesse sgravarsene, m'obbligò ad estrarlo coll'istrumento di mia invenzione, detto *Tiretète*, col qual mezzo io salvai la vita a questa donna, che sarebbe indubitatamente morta fra poco, se io non le avessi somministrato questo ajuto, che le fu salutare. Ma come la testa del suo bambino aveva gagliardamente compresso il collo della vescica, nel lungo tempo, ch'era dimorata nel canale della vulva; cotesta donna ebbe, dopo d'aver partorito, una uscita involontaria d'orina per cinque, o sei giorni; ma in appresso si riebbe, ed orinò volontariamente senza alcun incomodo. Bisogna osservare, che dopo così fatti Parti difficili, ne' quali la Creatura è restata per troppo lungo spazio di tempo nascendo, il collo della vescica, che n'è stato con violenza compresso, venendo ad infiammarsi dappoi, sopravviene talvolta una mortificazione cancrenosa, che è cagione, che ivi si genera una fistola incurabile, che succede alla perdita di sostanza di cotesta parte, siccome era accaduto a due donne, delle quali ho raccontato l'esempio nell'Osservazioni 76., e 577. Ma quando l'uscita involontaria dell'orina non viene altronde, che da una debolezza della parte, per aver sofferto una troppo violenta compressione, e non è seguita alcuna suppurazione dopo il Parto, l'incomodo è passeggero, siccome lo fu nella donna della quale ho qui riferito il caso.

## O S S E R V A Z I O N E DCIV.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava un braccio ripiegato, ed il tralcio ombilicale.*

**A**' 18. di Novembre 1690. io fui chiamato per assistere a una donna, ch'era in un laborioso travaglio del Parto, nel quale la Creatura presentava il braccio ripiegato, ed il tralcio ombilicale, il quale però non usciva fuori, ma essendo l'uno, e l'altro restati nel passaggio, e non essendo il tralcio raffreddato, ed avendo per anche una sensibile pulsazione, dinotante esser la Creatura viva; esaminata ben bene ogni cosa, rispinsi affatto il braccio, ed il tralcio ancora, fin al di dietro della testa del pargoletto, ch'era vicinissimo all'imboccatura del canale, dove lasciai la medesima testa ben situata; quindi commisi il resto dell'operazione alla natura, assicurando la Levatrice, che m'avea fatto chiamare in ajuto, che cotesta donna averebbe partorito naturalmente, avendo io rimediato, siccome diceva poc'anzi, all'impedimento, che prima vi era; il che si verificò un'ora dopo, e sì la Madre, come il nuovo nato figliuolo restarono sani, e salvi.

## O S S E R V A Z I O N E DCV.

*D'una donna, che dopo aver partorito felicemente, ebbe il terzo giorno una grande oppressione con un trasporto al cervello, che terminò con una diarrea.*

**A**' 29. di Novembre 1690. visitai una donna, che avea felicemente partorito sei giorni innanzi; e ciò non ostante l'era sopravvenuta nel terzo giorno una grande oppressione di petto, con un trasporto al cervello, che terminò con una diarrea, la quale essendo comparso un giorno innanzi, avea fatto diversione, ed espurgo di parte degli umori, i quali avevano cagionato il trasporto al cerebro; ma l'oppressione di petto continuava nel suo grado notabile con un polso tenue, e frequente, per la qual oppressione io le feci estrar sangue del piede, a fine di prevenire il pericolo, in cui la vedevo, ch'era tanto maggiore, quanto che il petto di cotesta donna era in molto disordine, perciocchè ella avea sputato sangue più volte nel tempo della sua precedente gravidanza; e siccome io avea assistita questa donna in tutti gli altri suoi Parti, dopo de' quali ella era sempre stata bene; e non avendomi ella potuto avere nel tempo di quest'ultimo, secondo il suo desiderio, era stata costretta in mia mancanza di valersi dell'assistenza d'una Levatrice, che l'aveva nondimeno felicemente alleviata; però s'immaginava d'essere stata male assistita: di modo che questo pensiero, ch'ella s'era impresso gagliardamente nell'animo, avea molto coadiuvato a cagionarle il trasporto al cer-



cervello, accadutole nel tempo della febbre lattea; e la sua oppressione di petto veniva solo dalla cattiva disposizione, ch'era in essa sin avanti il suo Parto; tuttavolta questa donna, ad onta d'accidenti sì gravi, si riebbe, dappoichè io le feci estrar sangue del piede, siccome ho detto, per supplire al difetto delle purgazioni, che essendo scarsiissime, avea molto contribuito alla sua oppressione di petto, ed al trasporto al cerebro, a che ella avea foggiajiuto il terzo giorno dopo il suo parto.

## O S S E R V A Z I O N E DCVI.

*Del Parto d'una donna nel nono mese, il cui bambino era sano, quantunque ella avesse avuta una perdita di sangue per quindici giorni, verso il principio del secondo mese della sua gravidanza.*

**I**L medesimo giorno 29. Novembre 1690. ho ajutata una donna a partorire nei nove mesi compiuti, una bambina la quale era sana, benchè la Madre avesse avuto una perdita di sangue verso il principio del secondo mese della sua gravidanza, la qual perdita di sangue essendole sopravvenuta a un di presso nel tempo, che dovea seguire l'evacuazione de' suoi mestruj s'ella non fosse stata gravida, dava luogo di dubitare allora della sua gravidanza, e poteva far credere in appresso, che questa donna non si fosse gravidata se non dopo la detta perdita di sangue, la quale avevagli durato quindici giorni; e che posto ciò, ella avesse partorito giusto ne' sette mesi, e mezzo; e non già ne' nove mesi compiuti, come ho detto: ma la grossezza del suo figliuolo, che aveva tutte le proporzioni d'un bambino perfettamente maturo, provava con tutta chiarezza, che cotesta donna era già gravida d'un mese, quando l'accennata perdita di sangue le sopravvenne; oltre che già ella aveva avuto prima le nausee, i vomiti, e tutti gli altri segni, avuti nel principio di tutte l'altre sue gravidanze precedenti. Avendola io perciò giudicata gravida sin avanti il tempo di cotesta perdita di sangue, la feci segnar del braccio, e le consigliai il riposo del letto, con una totale astinenza dal congresso maritale, anche dopo cessata la perdita suddetta, a fine di meglio scansare con questa lunga astinenza la recidiva di quest'accidente; mercè il qual consiglio ella fu preservata dal gran pericolo, nel quale ella era allora di sconciarsi sin al principio del secondo mese della sua gravidanza; la quale nel modo, che ho detto si rassodò, e fu in bene della Madre, e del figliuolo.

## O S S E R V A Z I O N E D C V I I .

*Del Parto d'una donna, la quale aveva una gran perdita di sangue, presentandosi in oltre la Creatura colla spalla.*

**I**L giorno 9. Dicembre 1690. ho fatto partorire una donna ne' sette mesi, la quale era allora assalita da una gran perdita di sangue cagionata dal distacco della secondina, che presentavasi in primo luogo nel passaggio, presentandosi in oltre la Creatura colle spalle; onde fui costretto di rigirla, e d'estrarla pe' piedi, come feci, affine di rimediare a questa perdita di sangue, che cominciava a divenire eccessiva. Io esentai con questo salutare sovvenimento la Madre dal gran pericolo della vita nel quale ella era, ed estraissi il suo Parto vivo, che sarebbe altrimenti perito senza battesimo nel ventre di sua Madre, sì a cagione dell'acennata gran perdita di sangue, ch'ella aveva; come a cagione della mala situazione nella quale egli s'era presentato.

## O S S E R V A Z I O N E D C V I I I .

*Del laborioso Parto d'una donna, ch'era nel travaglio già dopo sette giorni interi, essendo la Creatura fermata morta nel passaggio.*

**A'** 25. di Dicembre 1690. ho fatta partorire una donna, la quale trovavasi nel travaglio del suo primo Parto già da sette giorni interi, senza poterfene sgravare. L'età avanzata di questa donna, che avea più di quarant'anni, la grossezza del suo bambino, e i dolori inefficaci, ed illegittimi, ch'ella avea sempre avuti, erano stati cagione, che la sua Creatura s'era fermata nella vagina, ed ivi era morta già da più giorni, non ostante tutta la buona condotta usata dalla sua Levatrice in tutto il tempo del travaglio; di maniera che non essendovi più alcuna speranza, ch'ella potesse mai partorire da per sè, fui costretto di estrarli dal ventre il suo figliuol morto, essendomi servito, per fare più facilmente questa laboriosa operazione dell'istrumento da me inventato, e più volte riferito; senza il qual ajuto, che fu salutevolissimo a còsteta donna, ella sarebbe indubitabilmente morta in breve. Chiamato io per visitarla alcuni giorni avanti, che assisterla a partorire, io avea ben preveduta la difficoltà del suo Parto, sì a cagione della di lei età troppo avanzata per un primo Parto, come sul riflesso della grossezza della testa, e della lunghezza delle spalle di suo Marito, donde io congetturava, che il bambino generatore, somiglierebbe a tale conformazione del Padre, e renderebbe perciò il Parto di sua Madre tanto più laborioso, e difficile, come d'ordinario succede in tali circostanze.



## O S S E R V A Z I O N E D C I X .

*D'una donna, ch'ebbe un laboriosissimo travaglio del suo primo bambino, il quale nascendo presentava un braccio colla testa.*

**A** 31. di Gennajo 1691. ho ajutata a partorire una giovane donna di vent'anni, il suo primo figliuolo, ch'era maschio, il quale presentava un braccio con la testa, essendo già uscite l'acque fin dal principio del travaglio; il che fu cagione, che divenisse più laborioso. Io respinsi il braccio del bambino di dietro alla testa, subito che potei ciò fare, a fine di dargli adito a venire naturalmente, come venne infatti; ma ciò non seguì se non dopo, che la testa era stata ferma in nascendo ben due giorni interi; cioè non ostante il Parto uscì vivo, ma essendo debolissimo, ed avendo un grosso tumore sopra la cervice, cagionato dalla grande compressione, che questa parte avea ricevuto per tutto il lungo tempo, ch'ella era stata così fermata tra le ossa della pelvi materna; la qual compressione era stata sì estrema, che la cotenna si contuse affatto in due luoghi, verso i due lati del capo, a rincontro l'un dell'altro, quant'è lunga la cima d'un dito, a tal che si scopriva fin l'osso d'una di queste parti laterali alla larghezza dell'unghia del dito picciolo. Cotesto bambino si riebbe nulladimeno dalla grande debolezza nella quale egli era, mercè la buona cura, che io n'ebbi; ed il grosso tumore sopra la sua testa, cagionatovi dalla detta compressione, si dileguò a poco a poco il giorno istesso, come d'ordinario avviene, e cadute l'escare de' due luoghi della cotenna contusi, e rotti, le due ulcerette, che quivi rimasero, si curarono, l'una in dieci, o dodici giorni, e l'altra solo in trenta, a cagione dell'osso, che s'era scoperto. E di lì in appresso cotesto bambino fu perfettamente sano, e la Madre nè più nè meno.

## O S S E R V A Z I O N E D C X .

*D'una donna, che partorì un bambino morto, sette giorni dopo il trabocco delle sue acque.*

**I** L 1. di febbrajo 1691. ho alleviata una giovane donna del peso del suo primo Parto, il quale era un grosso bambino maschio, le acque del quale erano già sette giorni innanzi versate, senza alcun dolore, avendo la Madre fatta una caduta ginocchioni un giorno avanti, che dette acque uscissero. Cotesto bambino venne morto; essendo stato il travaglio della Madre, il quale durò dieciott'ore, molto laborioso; il che non ostante, io sperava ch'egli venisse al mondo vivo; imperocchè  
un'

un' ora prima, che la Madre partorisse, io sentivo muovere manifestamente la testa d'esso bambino nel passaggio, la qual testa, com'è verisimile, avendo gagliardamente compreso il tralcio ombilicale, che s'era forse sdruciolato lung'h'essa, in quest'ultima ora, che restò incagliata nel canale, era stata cagione della morte del pargoletto, come ho veduto accadere in altre simiglianti occasioni; perciocchè la Creatura non può vivere un sol quarto d'ora nel ventre della Madre, quando il moto del sangue destinato a ravvivarla, per tutto il tempo, ch'ella ivi soggiorna, viene intercetto per una compressione totale del funicolo; ne' vasi del quale deve cotesto sangue avere necessariamente un libero corso, fin a tanto che messa fuora la Creatura dall'utero, possa in difetto del medesimo sangue rimanere avvivata in un altro modo, mercè dell'aria che comincia a respirare tosto ch'ella è nata alla luce. Sì che priva del primo abbisogna necessariamente dell'altra, e non potendo goderne fin tanto, ch'egli si sta nel ventre della Madre, si soffoga subito che d'ambidue è priva nel medesimo tempo.

#### OSSERVAZIONE DCXI.

*Del Parto d'una donna, le di cui acque si prepararono, e sbucarono come al solito, benchè ella ne avesse vuotate all'improvviso in grandissima copia due giorni prima.*

**I**L dì 4. Febbrajo 1691. ho ajutata una donna a partorire un grossissimo maschio, il quale venne naturalmente, le di cui acque si prepararono, e le membrane si ruppero, come al solito, un solo quarto d'ora avanti, ch'ella partorisse, benchè avesse vuotate una gran copia d'acqua all'improvviso senza dolore due giorni prima; così che si averebbe potuto credere, che questa prima abbondanza d'acqua da lei vuotata venisse da una spezie d'idrope di matrice separata dalle vere acque della Creatura: ma io stento ad essere persuaso, che si faccia mai nella matrice nel tempo della gravidenza alcuna idropisia particolare fuori delle membrane del feto; imperciocchè se si vedono talvolta delle donne vuotar molta acqua, più giorni innanzi, che aver le doglie, queste prime acque non vengono d'ordinario, che da una rottura la qual si fa nelle membrane, che le contengono, in un sito più superiore, e più debole di quello, che corrisponde giusto all'orificio interno della matrice, siccome era accaduto nel nostro caso.



## O S S E R V A Z I O N E DCXII.

*D'una donna, che partorì felicemente un grosso bambino in tempo compito, quantunque ella avesse avuta una perdita di sangue sendo gravida solo di sei settimane, la qual le durò quasi due mesi.*

**A**' 15. di febbrajo 1691. ho ricolto ad una donna un grosso bambino maschio, il quale venne naturalmente, ed era sanissimo, benchè la Madre avesse avuta una mediocre perdita di sangue, la quale gli sopravvenne, mentre ella era gravida in sei settimane, e le durò quasi tre mesi senza intermissione, se non talora per quattro, o cinque giorni, sinattanto che giunta colla gravidanza al quarto mese, e poco più, questa perdita di sangue cessò allora del tutto, e questa donna stette poi bene, se non che fu molto incomodata da dolori di reni, e nel ventre per tutto il corso della gravidanza; però che il tralcio dell'ombilico della sua Creatura era la metà più corto di quel che doveva essere; da che proveniva, che il bambino non potendo muoversi con tutta libertà, stirava, nell'agitarsi, la secondina attaccata al fondo della matrice. Cote sta donna non poteva persuadersi sul principio, quando fu assalita dalla detta perdita di sangue, d'essere gravida, come veniva da me accertata; e molto più stentò a crederlo quando ella vide questa medesima perdita di sangue durargli così lungo tempo. Di maniera che ella s'immaginava, che fosse stato impossibile, che una gravidanza così scossa, come la sua creduta da lei una gravidanza falsa, potesse mai ristabilirsi, siccome io glie ne davo speranze; purchè ella seguitasse il mio consiglio; che fu di farsi estrar sangue due volte del braccio, e starsene in riposo nel letto per tutto il tempo di cotal perdita, e d'astenersi intieramente dal coito ancora per qualche tempo dopo cessata la perdita di sangue, per evitare che non s'eccitasse di bel nuovo con quest'azione; lo che eseguito da lei puntualmente, si conservò illesa la sua gravidanza fin a tempo compiuto; e si sgravò del Parto felicemente, dando a luce un figliuol maschio, che le apportò tanto maggiore allegrezza, quanto che avendo molti altri figliuoli tutti di sesso femminile, desiderato avea grandemente, non men che il Marito, d'aver questo maschio, il quale la consolò della grande schiavitù, ch'ella avea sofferta stando in riposo nel letto per un tempo sì lungo.

## O S S E R V A Z I O N E D C X I I I .

*D'un bambino di due anni, il quale aveva di frequente moti convulsivi cagionati dal dolore de' due suoi denti grossi.*

**I**L giorno 13. di Marzo 1691. feci aprire le gengive ad un fanciuller-  
to di due anni, il quale aveva de' frequenti moti convulsivi già dopo  
tre giorni, con una febbre gagliarda, cagionati dal gran dolore, che gli  
facevano i suoi due denti grossi superiori, che essendo spuntati mercè la  
picciola incisione, ch'io feci su la gengiva, uscirono facilmente; dopo  
di che cessarono tosto i sintomi unicamente cagionati dalla enorme di-  
stensione dolorosa delle gengive infiammate; ed il fanciullo stette bene in  
appresso, siccome è accaduto a molti altri bambini, ai quali ho fatta l'istessa  
operazione in simile occorrenza.

## O S S E R V A Z I O N E D C X I V .

*D'una donna, che aveva un'eccessiva perdita di sangue, cagionata dalla ritenzione della seconda d'un Parto di tre mesi, di cui s'era sconciata.*

**A'** 16. di Marzo 1691. alleviai del peso della seconda una donna, la  
quale s'era sconciata due ore innanzi, d'un bambino di tre mesi,  
morto nel suo ventre già da otto, o dieci giorni, siccome indicava la  
sua corruzione: la sua Levatrice, per mancanza di sufficiente capacità  
nel suo mestiere, non l'avea saputa liberare da cotesto corpo della se-  
conda, la quale ritenuta nella matrice le aveva cagionato una perdita  
così eccessiva di sangue, ch'ella correva gran rischio di perderci la vita, se  
io non l'aveffi prontamente alleviata, come feci; dopo di che la perdita di  
sangue cessò, e questa donna si riebbe, e stette poi bene.

## O S S E R V A Z I O N E D C X V .

*D'una donna, la quale si sconciò d'un picciolo feto, della grossezza d'una pecchia, accidente da lei sofferto quattro altre volte in due anni.*

**I**L giorno 23. d'Aprile 1691. ho veduta una donna, che aveva poc'  
anzi abortito un picciolo feto, della grossezza d'una pecchia, espulso  
dalla natura, senza alcun accidente considerabile, avendo allora co-  
tosta donna sospetto d'esser gravida in due mesi, e mezzo. Questo era  
il quinto aborto, ch'ella aveva avuto di simil natura da due anni in quà.  
Un tale esempio fa vedere, che vi sono certe donne le quali abortisco-  
no



no così facilmente, come concepiscono; ma il più sano consiglio, che si possa lor dare, per preservalte da aborti così frequenti, si è che s'astengano affatto dal coito per cinque, o sei mesi interi; affinchè la loro matrice sendo fortificata col riposo per tutto questo tempo, possa meglio ritenere la concezione, che da poi si fa in essa. Giova pure, ch' elle s'astengano dall'andare in Carrozza nel tempo della loro gravidanza, e molto più da altre vetture di maggiore scossa; ed è qualche volta necessario ancora per maggior precauzione, ch' elle stieno a letto, e schifino il coito, per non scuotere di soverchio con questa ardente azione la loro debole gravidanza. Ciò non ostante poche donne si trovano, che vogliano seguire senza ripugnanza questo salutare consiglio, per conservare con più facilità il frutto della loro gravidanza.

## O S S E R V A Z I O N E DCXVI.

*D'una donna, che fu liberata da un falso germe, il quale aveva l'apparenza d'acque glutinose, nel mezzo delle quali vedevasi, come un picciolo feto, niente più grosso d'un grano di miglio.*

**I**L dì 24. d'Aprile 1691. ho liberata una donna da un falso germe, la quale avea allora sospetto d'essere gravida quasi in tre mesi. Io gli estraissi questo falso germe tutto intero, che conteneva tuttavia nelle sue membrane degli umori glutinosi nel mezzo de' quali vedevasi, come il corpo d'un picciolo feto abortito, che non era più grosso d'un grano di miglio; e però che questa donna avea avuto una massa di corpo quasi continua, dal tempo ch'ella credeva d'aver concepito; era verisimile; ch'essendo stato il principio di vita distrutto in cotesto feto sin dai primi giorni del suo concepimento, a causa della detta massa di corpo, era rimasto di quella picciolissima mole, ch'egli poteva allora essere; di maniera che di vero germe, ch'egli era stato nel principio, era poscia divenuto quel che ordinariamente chiamasi falso germe, comprendendovi quella membrana carnosa, che veramente non è altro, che una specie di seconda, onde è sviluppato un concetto abortito a questa foggia.

## O S S E R V A Z I O N E DCXVII.

*Del Parto d'una donna, che aveva cominciato a versar l'acqua della sua Creatura sette giorni innanzi, senza alcuna doglia.*

**A**' 22. Maggio 1691. ho ricolto ad una donna un bambino maschio, il quale venne naturalmente al tempo compito, ed era perfettamente sano, le acque del quale ella avea cominciato a vuotare sette giorni innanzi senza alcun dolore, avendo sempre continuato a versarne sino

al giorno del suo parto, che fu non per tanto felice. Convieni osservare, che quando si vede una donna vuotare così dalla matrice dell'acque senza doglie, e senza alcuna considerabile dilatazione di questa parte, non si deve però sempre credere, ch'ella sia in vicinanza al Parto; imperocchè il vero, e legittimo travaglio del Parto non comincia se non quando sopravengono i dolori dopo l'intero trabocco di quest'acque; lo che d'ordinario succede in simili occasioni dopo dieciotto, o vent' ore di tempo, quando la donna è veramente alla fine del termine della sua gravidanza; imperocchè s'ella non ci è, il parto può venir differito sette giorni interi dopo versate l'acque, siccome in cotesta donna s'è veduto; ma più lungo tempo eziandio, come in molte altre m'è accaduto di vedere.

## O S S E R V A Z I O N E DCXVIII.

*D'una donna gravida, alla quale un Chirurgo aveva fatto molto a contrattempo l'operazione della fistola nell'ano, per lo che se le accelerò il Parto d'un mese, ed ella morì tre giorni dopo.*

**I**L giorno 13. di Giugno 1691. vidi una giovane donna, che due giorni innanzi avea partorito, nell'ottavo mese; alla quale un Chirurgo aveva a contrattempo (erano allora tre settimane) fatta l'operazione della fistola nell'ano, con incisioni verso una delle natiche, alla lunghezza della palma d'una mano, e profonde tre dita traverse. Se io fossi stato chiamato avanti, che si facesse una tale operazione, farei stato di parere, di farle solamente un semplice pungimento colla lancetta, per dare esito alla materia dell'abscesso, formatosi in quella parte, e differire la pericolosa operazione fin a dopo il suo Parto; il quale accelerato dai crudeli dolori, che giornalmente soffriva questa donna nel curarsi dell'enorme sua piaga, ed essendo succeduto in tempo di una disposizione febbrile, posela in pericolo evidentissimo della morte, la quale io credei doverle di certo accadere fra poco; il che io conobbi dalla grande tensione dolorosa del suo ventre, dalla febbre maligna con una grande oppressione, che la travagliava; avendo ella un polso picciolo, duro, e frequente, e grandi svenimenti con suppressione totale delle sue purgazioni; così che si poteva manifestamente conoscere in quel tempo, che la predetta operazione era stata un rimedio molto più pregiudiziale, che il suo morbo, come io l'avea detto a uno de' miei Colleghi, col quale io avevo già veduta cotesta donna dodici, o quindici giorni innanzi il suo Parto. Ella morì un giorno dopo, che io l'ebbi veduta in un così pessimo stato. Quest'esempio prova, non doverli medicare se non palliativamente questa sorte di malattie nelle donne gravide, ed ogni altro male, che ricerchi operazioni di conseguenza, e che intraprender non si possono senza un grande pericolo nel tempo della sua gravidanza.



## O S S E R V A Z I O N E DCXIX.

*D'una donna, la quale dopo una perdita di sangue per il corso di sei settimane, abortì un bambino di cinque mesi, avendo evacuato alcuni giorni prima molti trombi di sangue indurati.*

**A**' 16. di Giugno 1691. visitai una donna, la quale avea da se sola il giorno precedente partorito un bambino di cinque mesi in circa, il quale nacque morto, benchè la Madre l'avesse sentito muovere un giorno innanzi. La causa di quest'aborto veniva dall'essere stata cotesta donna, ne' soli due mesi di gravidanza, offesa da uno de' suoi amici, che non credendola gravida l'avea strettamente abbracciata a traverso della persona per farla saltare per spasso; il che le cagionò subito un gran dolore nel ventre; e le fece vuotare la mattina dietro molt'acqua tutt' in un tratto dalla matrice, senza rendere verun'altra cosa allora; ma un mese dopo ella ebbe una perdita di sangue, che le durò quasi sei settimane, con qualche interruzione a intervalli, avendo anche vuotato in un giorno molte grumescenze di sangue indurate, che un Medico de' suoi prossimi parenti, ed un Chirurgo mio Collega avean per inavvertenza creduto essere veri pezzi di carne membranosa; onde congetturavano, che questa donna non fosse gravida, quantunque io li accertassi del contrario, facendo loro vedere manifestamente, che que' pretesi pezzi di carne membranosa vuotati da cotesta donna, erano meri trombi di sangue, presi da essi per parti di qualche corpo straniero a guisa di Mola, o falso germe; assicurandoli in oltre, ch'ella era ancora gravida, benchè avesse vuotato que' pretesi stranieri corpi, il che non vollero essi credere, tanto furono preoccupati del loro errore, fin a tanto, che questa donna si disgravidò, siccome ho detto, d'un bambino alcuni giorni dopo la nostra conferenza, secondo la mia predizione. Quest'esempio fa vedere, che non v'è motivo di stupirsi grandemente, se Levatrici, od altre donne imperite, che assistono alle partorienti s'ingannano bene spesso, prendendo grumescenze di sangue per falsi germi; mentre de' Medici, e de' Chirurghi vi prendono pure abbaglio talora. Ma in vero io maravigliai sommamente in vedere, che un Chirurgo il quale faceva una professione particolare di raccogliere Parti, già da lungo tempo, si fosse così bruttamente ingannato, non riconoscendo la gravidanza di questa donna, e pigliando trombi di sangue vuotati da lei qualche giorno avanti d'abortire, per corpi stranieri, de' quali egli credeva, che la matrice si fosse intieramente liberata, senza che vi fosse rimasta la Creatura, e la sua secondina, che in verità v'erano rimase, e di cui cotesta donna, come ho detto, si disgravidò da se stessa.

## O S S E R V A Z I O N E D C X X .

*Del Parto d'una donna, che aveva una perdita di sangue considerabilissima, e che diciotto giorni dopo fu assalita da una gagliarda convulsione.*

**A'** 18. di Giugno 1691. ho ricolto il Parto d'una donna, la quale aveva una perdita di sangue considerabilissima; dieci ore innanzi, ch'ella fosse assalita da quest'accidente io l'avea pur veduta; nel qual tempo le avea consigliato, che si facesse estrar sangue del braccio, come ella averebbe fatto il giorno susseguente, se le doglie del Parto non si fossero dichiarate; ella mostrava nulladimeno di avere qualche ripugnanza a questo rimedio, per tema, che sendo solamente gravida d'otto mesi meno alcuni giorni, venisse quindi a partorire innanzi tempo; il che ella diceva essere accaduto nella sua prima gravidanza, in cui s'era sgravata appunto nell'ottavo mese d'un Parto morto, dopo d'esserle stato cavato sangue; attribuendo senza ragione al rimedio, il malo evento da esso non cagionato; e provegnente solo dalla cattiva disposizione, ch'era in lei; di modo tale che non essendosele cavato sangue questa ultima volta come la prima, ben s'accorse di non aver avuto ragione nel suo primo sentimento. Quest'ultimo Parto, che io le ricolsi, era un picciolissimo maschio, il quale a cagione della sua nascita immatura, non visse se non quindici giorni; e la Madre, che era per altro di malissima complessione, fu sorpresa nel decimottavo giorno del suo Parto da una gagliarda convulsione, che per alcuni giorni era stata preceduta da un grandissimo dolor di testa; la qual convulsione m'obbligò a farla segnare del piede due volte, dopo di ch'ella si sentì star bene.

## O S S E R V A Z I O N E D C X X I .

*D'una donna, che ebbe una perdita notevole di sangue cagionata da un falso germe, che la natura tentava d'espellere, e di cui ella non si diliberò se non per suppurazione.*

**I**L dì 23. Giugno 1691. visitai una donna, la quale avendo un sospetto di gravidanza di quasi tre mesi, fu assalita da una perdita non mediocre di sangue, cagionato da un falso germe, cui la natura tentava d'espellere: ma la matrice non essendosi dilatata in questo primo sforzo, a proporzione della grossezza di questo corpo straniero, perchè io non vidi allora aperto l'adito ad estrarnelo coll'operazione della mano, e cominciava la perdita di sangue a cessare, giudicai più opportuno commetterne intieramente l'espulsione alla natura, la quale non se ne di-



diliberò se non per mezzo della suppurazione , che continuò per il corso di quindici giorni interi. Avendo avute cotesta donna per tutto questo tempo delle escrezioni purulente dalla matrice, che avevano un fetidissimo odore, come succede d'ordinario in tali occasioni, ciò non ostante si riebbe in appresso, senza che l'essere ritenuto questo corpo straniero le avesse cagionato alcun altro accidente, che quello della puzolenza delle sudette matricali escrezioni, le quali divenute alla fin sane, e di non malo odore, e d'un color naturale fecer conoscere, che la natura aveva intieramente ultimata la sua operazione con maggior sicurezza, che se si fosse fatta qualche violenza alla matrice per dilatarla sufficientemente, a fin d'estrarne cotesto corpo straniero con l'operazione della mano, la quale non si deve intraprendere, se non v'è sintoma urgente, se non quando la matrice è dilatata abbastanza, onde possa reggere, e non patire violenza.

## O S S E R V A Z I O N E DCXXII.

*D'una donna, che partorì un grosso figliuolo, il quale era sanissimo, con tutto ch'ella avesse febricitato la maggior parte del tempo della sua gravidanza.*

**A'** 26. di Giugno 1691. ho ricolto il Parto d'una donna, che diede a luce un grosso figliuolo maschio sanissimo, benchè ella avesse avuta la febbre intermittente la maggior parte del tempo della sua gravidanza: ma ella godeva d'una ottima sanità, e non aveva più febbre, ch'erano quindici giorni, allorchè io l'ajutai a partorire; donde fu ch'ella portò il suo pargoletto sino alla fine del nono mese, ed ecitò il pericolo, ch'ella avrebbe corso dopo il suo Parto, se fosse seguito immaturamente nel tempo, ch'ella aveva la febbre: e poichè il suo figliuolo non avea punto contratto della debolezza di sua Madre, nè dello stato valetudinario, in cui ella era stata per un sì lungo tempo, questo faceva vedere, che la Creatura, pel vigore speciale del suo principio di vita separato da quel della Madre, avendo purificato il sangue corrotto, ricevutone per nutrimento, in tutto il tempo della malattia era non per tanto cresciuta, e mantenutasi sana, come se la Madre non avesse avuto alcun male; il che appariva manifestamente dalla grossezza, e dalla forza, che aveva quando venne al mondo.

## O S S E R V A Z I O N E DCXXIII.

*D'una donna, a cui fu fatta fuor di ragione, e di tempo la paracentesi, o sia puntura del ventre, pretendendosi di guarirla dall'idropisia sopravvenutale già da quattro mesi, dopo aver abortito un bambino morto nel quinto mese della sua gravidanza.*

**A** Gli 11. di Luglio 1691. ho veduta una donna in età di venti due anni, la quale, eran passati quattro mesi, che s'era sconciata del suo primo Parto, mortole nel ventre il quinto mese della sua gravidanza, senza alcuna causa manifesta, se non che un mese prima ella avea sofferta molta fatica, ed agitazione essendo stato ammalato suo Marito; e il di lei ventre avea cominciato a tumefarsi stranamente, dodici, o quindici giorni prima, ch'ella si diliberasse dal detto figliuolo morto, orinando allora pochissimo. Di modo che essendole questo aborto accaduto in tale stato, ella ebbe poscia scarsissime purgazioni, rimanendo sempre il suo ventre molto gonfio per un mese intero; dopo di che tornò quasi al suo solito, avendo ella preso per ordine de' più valenti Medici della Bretagna, dove ella allora si trovava, molti rimedj per farla disgonfiare; ma per poco in questo stato ella rimase: imperciocchè di là a otto giorni ricominciò il suo ventre a tumefarsi di giorno in giorno, fin che giunse al segno dov'egli era, quando fu da me veduta, cioè gonfio come s'ella fosse stata gravida in sette mesi: ma questa gonfiezza proveniva da una mera idrope del ventre. Ad ogni modo perchè questa donna non avea avuti i suoi mestruj dopo il suo aborto, si potea sospettare, che con questa idropisia del ventre ella avesse potuto essere gravida, come ne ho veduti molti esempj, ed essersi ella gravidata già da tre mesi, nel tempo che il suo ventre era ritornato nel suo stato naturale, ch'era un mese dopo il suo aborto. Ma avendola esaminata non trovai alcuna disposizione nella sua matrice, che potesse farmi sospettare, ch'ella fosse in realtà gravida. Laonde l'assicurai, che l'eminenza del suo ventre era cagionata da una vera idropisia. Tre celebri Medici, che meco la videro in questo medesimo tempo, le consigliarono l'operazione della *Paracentesi*, come il più sicuro mezzo di guarirla dalla sua idropisia, secondo che ad essi pareva; ma io feci tutto il mio possibile per dissuadernela, consigliandola a farsi estrar sangue per supplire alla mancanza dell'èvacuazione mestruale, la cui suppressione avea molto confluuto a cagionarle quell'idropisia, rifiutando l'errore di quelli, che facevano contro a questo rimedio, perchè si credevano, che potesse vie più accrescere l'idropisia medesima; dando loro a sapere, che tutte le sperienze giornaliere mostravano chiaro, non divenir mai le don-



ne idropiche, per quanto frequenti salaffi, che lor si facciano, e per abbondanti perdite di sangue, ch'elleno abbiano; e quelle le quali incontrano questo morbo, essere appunto quelle, che hanno una soppressione, o uno scemamento notabile de' loro mestruj; e perciò che io credeva, che la grande ostruzione delle reni di cotesta donna, avesse potuto insieme colla soppressione de' mestruj, contribuire a renderla idropica, la consigliai in oltre a valersi del bagno di acqua tepida, e delle acque minerali, affinchè l'ostruzione de' reni, e della matrice potesse più facilmente essere distafata con questi rimedj. Ma il consiglio de' predetti tre Medici, contrario al mio fu seguitato, essendosi numerate le loro voci, senza pesare la mia, convalidata dalle mie ragioni; lo che fu causa della disgrazia di questa donna, a cui fecero fare di là ad alcuni giorni l'operazione della *paracentesi*; cioè pungere il ventre, da un Chirurgo de' miei Colleghi, il quale unitamente co' Medici diede a cotesta donna una speranza tanto più grande, e certa del buon esito dell'operazione, perchè la sua idrope era recente; di maniera che essendo ripiena di tal vana speranza, sofferse che il Chirurgo le facesse una puntura nel ventre, donde avendole cavata una molto grande copia d'acqua, parve ch'ella ne rimanesse sollevata nel primo giorno; ma alcuni giorni dopo ella si sentì star male più del solito, e le sue gambe le quali non erano gonfiate avanti l'operazione, si gonfiarono gran fatto; il che era un cattivissimo presagio; ed essendosi poi rigonfiato il suo ventre con novelle acque, le si reiterò più volte la suddetta puntura, ma affatto indarno; imperocchè ella morì finalmente qualche mese dopo in villa, dove i suoi Medici l'aveano consigliata di ritornarsene, così moribonda com'era, per evitare i giusti rimproveri, ch'ella avea ragion di far loro, per averla indotta ad ammettere un rimedio, che le fu più funesto del male stesso; imperocchè essendo recente, e in una donna giovane, che non sentiva altro incomodo dalla sua idropisia, fuorchè l'oppressione, ch'ella le cagionava a intervalli, era probabile che ne farebbe guarita, se avesse aderito al buon consiglio, ch'io le avea dato.

#### OSSERVAZIONE DCXXIV.

*Del Parto d'una donna, che aveva una gran perdita di sangue, cagionata dal distacco della secondina.*

**A**' 20. di Luglio 1691. ho ricolto il Parto d'una donna nell'ottavo mese della sua gravidanza; Erale morto nel ventre il suo pargoletto per una gran perdita di sangue da cui fu assalita, provegnente dal distacco della seconda, come s'argomentò da molti grossi trombi di sangue nero, ch'erano aderescenti alla metà della faccia interiore della seconda medesima, distaccatafi innanzi tempo dalla matrice avanti l'uscita della Creatura; il che era stato cagione della sua morte nel materno

ventre. Posciachè questa perdita di sangue, quantunque copiosa, non era ancor giunta a cagionar lipotimie, e ivenimenti in coteffa donna, ed ella avea de'dolori, i quali benchè di cattiva razza, davano non per tanto speranza, ch'ella potrebbe partorire il suo bambino, che presentavasi naturalmente, io giudicai, che fosse più a proposito commetterne l'espulsione alla natura, ajutandola con rompere le membrane dell'acque, subito che fossero in istato di poterle forare; che rischiare di far soverchia violenza alla Madre, per accelerare l'estrazione del morto Parto. Cosa che riuscì secondo ch'io avea pensato, subito ch'ebbi rotte le membrane dell'acque, dando adito per questo mezzo alla testa di venire spinta fuori con meno di difficoltà. Un mese avanti ch'io ajutassi a partorire questa donna, l'era comparso un picciol principio di coteffa perdita di sangue, che durò due giorni, ma poi avea cessato affatto, mercè d'un salasso del braccio, che le feci fare allora, e del riposo in ch'ella si tenne per dieci, o dodici giorni: ma come il suo bambino avea il collo imbarazzato nel tralcio ombilicale, la di cui lunghezza era perciò molto accorciata, di quì fu che, questo bambino non potendo moverfi liberamente senza stirare la seconda, si fece di essa un immaturo distacco, che alla fine eccitò la gran perdita di sangue, che fece perire il pargoletto nel ventre di sua Madre, la quale mercè l'ajuto, che io le prestai nel suo Parto, scansò il pericolo, a cui poteva metterla questa enorme perdita di sangue.

## O S S E R V A Z I O N E DCXXV.

*D'una donna, la quale avendo la destra coscia, e gamba paralizziche, era divenuta gravida, ed abortì nel quarto mese, sendo stata sempre ignorata fin allora la sua gravidanza.*

**A'** 21. di Luglio 1691. visitai una donna di venticinque anni, tornata di fresco da Bourbon, dove era stata a prendere l'Acque minerali, per una paralisi di tutta la coscia, e della gamba destra, restatale da una specie d'apoplessia, in cui era caduta, ed a cui susseguì la paralisi della metà del corpo del medesimo lato destro, ma che s'era dileguata, toltone la paralisi della coscia, e della gamba, che aveva sempre durato dopo l'ultimo Parto, ch'ella aveva avuto perfetto già da un anno, e mezzo. E siccome dopo aver usati molti rimedj per questa paralisi della coscia, era stata alla fine consigliata di andar a prender l'acque di Bourbon; postasi in viaggio con suo Marito, che la conduceva; si gravidò in questo viaggio; sentitasi poi star male, e sendo molto travagliata da soffocazioni d'utero convulsive; ad ogni modo credendo, che tutti gl'incomodi, che il suo novello concepimento le cagionava, provenissero dalla fatica soffer-



ta nel viaggio , prese l'acque , e si fece docciare la coscia coll'acque istesse , e usò de' bagni , e del salasso del piede , e di molti altri rimedj , che le furono poi fatti attesa l'ignoranza del di lei stato di gravida ; i quai rimedj la fecero finalmente abortire un bambino di quattro mesi , morto nel suo ventre già da lungo tempo , come diede a conoscerlo la corruzione del suo corpicciuolo . Ma essendosi così sconciata di questo bambino , ella non fu nel medesimo tempo diliberata dalla seconda , che rimasa nell'utero , le cagionò soffocazioni convulsive , che obbligarono un Chirurgo a tentare di alleviarla da cotesto corpo estraneo ritenuto ; il che egli fece solamente sei ore dopo l'aborto , e con gran fatica , come poco perito in sì fatte operazioni ; il che ha forse confluuto poi ad un tumore doloroso , che questa donna ebbe verso la regione *iliaca* sinistra , che comunicavasi alla parte laterale dell'utero da quel medesimo lato , ch'era opposto a quello della coscia paralitica . Questo tumore doloroso , che non si sentiva se non nel profondo , veniva dalla flussione , la qual rinnovavasi di quando in quando verso quel lato , l'altro lato della matrice , ch'era quello della coscia paralitica , non essendo sensibile , ed essendo più tosto depresso , che tumefatto : Ma questi accidenti nascevano principalmente dall'aver avuti cotesta donna i suoi mestruai più scarsi del suo solito , in tutto il tempo scorso dopo dieci mesi , ch'ella aveva così abortito ; ed era però soggetta in oltre ad una escrezione continua di biancure , l'acrimonia delle quali incomodavala molto , e le dava motivo di temere , che queste biancure non venissero da qualche disposizione ulcerosa della matrice . Tuttavolta io non trovai allora alcun ulcere formato nella sua matrice , che si manifestasse al tatto ; ma ella vi aveva un senso così doloroso verso il lato sinistro , ch'era quello del detto tumore , che io credei , che vi fosse una grande comunicazione dall'uno all'altro , e che quella continua escrezione di biancure , fosse una specie di escrezione purulenta di qualche ulcere , che sendo nella parte interiore della matrice non poteva essere sensibile al tatto ; e perciocchè questa donna , che era venuta a bella posta a Parigi per chiedermi consiglio su le sue indisposizioni , ritornossene alla Campagna nel suo ordinario soggiorno , dopo che io l'ebbi consigliata sul cattivo stato nel quale ella era quando la vidi , non ho saputo ciò che dopo seguisse di lei ; ma io allora credetti , che non passerebbe un'anno ch'ella se ne morrebbe .

## O S S E R V A Z I O N E DCXXVI.

*D'una donna, che si sconiò d'un Parto di quattro mesi, e mezzo, il quale presentava un piede uscendo con esso il tralcio ombilicale.*

**A**' 22. di Luglio 1691. ho deliberata della seconda una giovane donna, la quale poc'anzi aveva abortito un bambino di quattro mesi, e mezzo, ricolto dalla Levatrice, senza ch'ella avesse potuto alleviarla della seconda, di cui s'era rotto il tralcio. Questa donna era caduta su le ginocchia, dodici giorni innanzi, ed in vece di starsene in riposo dopo questa caduta, era anche andata quell'istesso giorno in Carrozza, il che fu cagione, ch'ella venne assalita da grandi dolori nel ventre il giorno dietro; per lo qual motivo avendomi ella consultato, l'effortai a farsi estrar sangue del braccio, e starsene a letto; il che avendo ella fatto, i suoi dolori si calmarono intieramente, ma alcuni giorni dopo essendole sopravvenuta una diarrea, che durò tre giorni, rinovatifi per questo nuovo accidente i dolori, ella abortì cotesto bambino, che fu battezzato dalla Levatrice, che gli sparse l'acqua su d'un piede, presentatosi da prima, subito che le membrane dell'acque si sbucarono, il che era seguito il giorno precedente, essendo uscito coresto piede insieme col tralcio dell'ombilico, al di cui battimento conoscevasi manifestamente, che la Creatura era viva: ma siccome questo era il primo figliuolo di questa donna, e la matrice non era allora se non pochissimo dilatata, oltre che la Creatura, ch'era un aborto, era stata aspersa coll'acqua del battesimo, come ho detto, consigliai la Levatrice a voler aspettare di farne l'estrazione, quando la matrice fosse mediocrement dilatata; per evitare la violenza, che sarebbe convenuto fare alla Madre, a cui sarebbe stata pregiudiziale, senza recar alcun giovamento al bambino abortivo, il cui debole, e tenero corpo averebbe potuto smembrarsi, se si fosse fatto sforzo d'estrarlo avanti che la matrice fosse stata sufficientemente aperta.

## O S S E R V A Z I O N E DCXXVII.

*D'una donna, la quale tuttocchè seconda, essendo poi stata volontariamente sterile per più anni, era alla fine divenuta sterile di fatto con suo grande riacrescimento.*

**I**L dì 28. di Luglio 1691. ho deliberato una donna di trenta cinque anni da un semplice falso germe, mentr'ella credeva d'essere gravida in tre mesi in circa. Subito che questa donna si sentì male per questa sua sconciatura, n'ebbe gran rammarico, perchè avendo sperato d'esser



fer grvida, e di aver a partorire un figliuolo maschio, come bramava; vedevafi per questo accidente frustrata di tale speranza, avendo mutata opinione col tempo; imperciocchè siccome ella non avea avuto mai altro, che due figliuole l'ultima delle quali io le avea ricolta, ch'erano tredici anni, dopo quel tempo ella era stata nel numero di quelle donne, le quali per conservare le loro carni, e per non soffrire gli incomodi della gravidanza, e i dolori del Parto, sono volontariamente sterili, astenendosi per tal cagione da dormire col loro Marito; nel corso del qual tempo divenuta ella grassa a dismisura, di sterile, ch'ella era stata volontariamente, era nel presente suo stato sterile veramente con suo grande spiacere.

## O S S E R V A Z I O N E DCXXVIII.

*D'una donna grvida di tre mesi, la quale abortì un bambino morto per lo grande spavento, ch'ella aveva avuto del tuono.*

**I**L dì 9. Agosto 1691. io ho veduta una donna, la quale s'era sconciata due giorni innanzi, d'una Creatura di tre mesi, morta nel suo ventre, ch'eran da sette in otto giorni, per un grande, ed improvviso spavento avuto dallo scroscio enorme d'un tuono, essendo rimasa allora quasi perduta affatto, ed avendo avuto subito il giorno dietro un principio di perdita di sangue, che le cagionò finalmente quest'aborto; questa sola agitazione violenta dello spirito, avendo in essa prodotto il medesimo accidente, che la soverchia agitazione del corpo cagiona in altre spezzissimo.

## O S S E R V A Z I O N E DCXXIX.

*D'una donna assai cagionevole, ed inferma, la quale partorì un figliuolo, ch'era fortissimo, benchè ella avesse avuta una perdita di sangue, che le avea durato più di sei settimane, quand'era grvida sol di due mesi.*

**I**L giorno 22. Agosto 1691. ho ricolto ad una donna un bambino maschio, che venne naturalmente, e ch'era fortissimo non ostante l'estrema delicatezza, e grande infermità di sua Madre, che eziandio se ne sgravò dieci otto giorni avanti il tempo compiuto di nove mesi, essendo affatto certa, secondo ch'ella mi disse, ch'ella non poteva essersi impregnata a cagione dell'assenza di suo Marito, se non dal primo giorno di Dicembre precedente; di maniera ch'ella avea portato questo paroletto solamente otto mesi, e dodici giorni. Ma oltre a ciò, quand'ella era ne' due mesi, avea avuta una perdita di sangue, che le avea durato più di sei settimane, senza intermettere se non per tre, o quattro

giorni a diversi intervalli; il che fu cagione, ch'ella stentasse a credere d'esser gravida, se non allora quando ella sentì muoversi la sua Creatura verso il quarto mese; ed ella era di più così sottoposta ad uno sputo di sangue, ch'era costretta a vivere di solo latte vaccino, e di pane entro inzuppatovi, il quale alimento la sollevava più che qualunque altro. La perdita di sangue, ch'ella aveva avuta ne' primi mesi della sua gravidanza, e lo sputo di sangue al quale ella era soggetta, m'obbligarono a farle cavar sangue quattro, o cinque volte nel corso della sua gravidanza, e un'altra volta ancora nel tempo delle doglie del Parto, per evitare che il suo sangue riscaldandosi di soverchio per cagion de' dolori, non se ne facesse un troppo impetuoso trasporto verso il petto; tutti i quali salassi essendole stati fatti a proposito, furono salutari non meno al figliuolo, che alla Madre, la quale si riebbe, e stette bene, dopo ch'io l'ajutai a partorire.

### OSSERVAZIONE DCXXX.

*D'una donna, che evacuò dalla matrice un picciolo corpo straniero, ch'ella credeva fosse un avanzo d'una pretesa Mola, ch'ella aveva evacuata due mesi innanzi, dopo d'aver abortita una Creatura di tre mesi.*

**I**L dì 29. Agosto 1691. visitai una donna, la quale il giorno precedente avea evacuato dalla matrice un picciolo corpo straniero di consistenza carnosa, della larghezza d'un *double*, ch'ella mi fece vedere, con dirmi, ch'ella avea abortito due mesi fa, una Creatura di tre mesi in circa, e che non essendo stata alleviata della fecondina nel tempo di quest'aborto, accaduto in villa, senza assistenza di persone pratiche, avea poi vuotato quattro, o cinque giorni dopo una specie di *Mola*, secondo che a lei pareva, grossa e lunga come la mano (ma non era in fatti altro, che la seconda, la quale era rimasta nella matrice) e dopo ella non avea vuotato altro, nè avute tampoco le purgazioni, essendosi per altro sentita star bene dappoi: ed essendo venuti i suoi mestruai a capo del mese giusta 'l consueto, ella avea vuotato quindici giorni dopo quel picciolo corpo straniero, ch'ella mi mostrò, avanti l'uscita del quale avea sgorgato alcun poco d'acqua chiara; il che l'aveva obbligata di mandarmi a chiamare, credendo ch'egli fosse qualche porzione di quella pretesa *Mola*, di cui dissi poc'anzi: ma siccome ella non avea avuta alcuna escrescenza in tutto questo lungo intervallo di tempo, ed avea poscia avuti i suoi mestruai al solito, l'accertai che quest'ultimo picciolo corpo straniero, proveniva da una nuova concezione, fattasi solo dopo i quindici giorni, ch'eran passati da che era seguita l'evacuazione de' suoi mestruai; la qual nuova concezione era stata distrutta da una diarrea, che questa donna avea avuto per tre, o quattro giorni.



## O S S E R V A Z I O N E DCXXXI.

*D'una donna, che partorì felicemente una Creatura, la quale era sanissima, benchè ella avesse avuto una febbre doppia terzana continua, e violenta, da cui fu guarita con la China.*

**A**' 12. di Settembre 1691. ho ricolta ad una donna una bambina, la quale venne naturalmente, ed era sanissima, benchè la Madre avesse avuto, tre sole settimane innanzi, una febbre doppia terzana continua molto violenta per dodici giorni, per la qual cagione io l'aveva fatta segnare del braccio due volte, e gli avevo poi fatto prendere della China, coll'uso della quale ella era perfettamente guarita della sua febbre; e quindi felicemente partorì la detta bambina; fani allora la Madre, ed il figlio, come quelli che scansato aveano col mezzo di questo salutevole rimedio, il pericolo che ambedue avrebbero corso, se questa febbre, che aveva violentissimi raddoppiamenti, fosse continuata sino al tempo del Parto: imperocchè la natura molto indebolita in questo stato malaticcio, non avrebbe potuto far bene l'evacuazione delle purgazioni del Parto, la suppressione delle quali avrebbe potuto essere mortale alla Madre, come si vede spesso avvenire nelle donne, che fanno cattivi, e infelici Parti nel tempo, che sono afflitte da una così perigliosa malattia.

## O S S E R V A Z I O N E DCXXXII.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino, ch'era morto, presentava le parti diretane nascendo, ed aveva una seconda affatto scirrofa.*

**A**' 3. d' Ottobre 1691. ho levata di Parto una donna di trenta cinque anni, nell'ottavo mese della sua gravidanza; il Parto nascendo presentava le parti diretane, ed era già morto nel di lei ventre già da più d'otto giorni, dopo il qual tempo non l'avea sentito muovere. Questa donna era in estremo valetudinaria, ed aveva allora le gambe molto gonfie, ella mi disse, ch'eran dieci anni, che non aveva avuti figliuoli; per tutto il qual tempo ella era stata volontariamente sterile, non dormendo con suo Marito, per sottrarsi alle gravidanze, come paurosa ch'ella era sempre stata di morire sopra Parto, a cagione della difficoltà, che incontravasi ordinariamente ne' suoi Parti. Ad ogni modo ella stette bene, dopo che io l'ebbi così liberata dal peso di questo Parto morto, e della sua seconda, ch'essendo tutta scirrofa, io credei essere stata la principale cagione, che gli avesse recato la morte; non avendo

do poturo essa seconda, dura e scirrofa in tutta la sua sostanza, purificare il sangue del quale egli aveva bisogno, nè somministrargliene abbastanza per suo nutrimento nel termine avanzato di gravidanza; come aveva fatto prima, benchè a gran fatica, a cagion dell' ostruzione de' suoi vasi.

## O S S E R V A Z I O N E DCXXXIII.

*D'una donna, la quale partorì nel settimo mese, un bambino morto nel suo ventre, per una perdita di sangue, ch'era stata preceduta da un flusso di ventre.*

**I**L giorno 17. di Novembre 1691. ho visitata una donna nel Parto d'un bambino di sette mesi in circa, morto nel di lei ventre già da due, o tre giorni, nel corso de' quali ella ebbe de' dolori quasi continui nel ventre, senza alcuna dichiarazione di vero travaglio di Parto; dopo di che l'affalì una perdita di sangue, la quale benchè fosse mediocre all'apparenza esteriore, era nulladimeno al di dentro grandissima, siccome il conobbi dalla grande quantità di grossi trombi di sangue, che uscirono della matrice, subito che diliberai questa donna della sua seconda, e dall'estrema debolezza, in cui ella era prima di partorire, che m'obbligò a rompere le membrane dell'acque, tosto che furono un poco preparate, a fine d'accelerare l'espulsione di questo bambino morto, e d'impedire con questo mezzo l'accrescimento di questa perdita di sangue; che la metteva in rischio della vita, cui avrebbe potuto perdere se non le avessi dato un salutare ajuto. Questa perdita di sangue non era stata preceduta da alcuna cagione manifesta, se non se da un flusso di ventre, ond'era stata travagliata cotesta donna per il corso di due, o tre giorni, prima che questo accidente gli fosse comparso, il quale non riuscì funesto se non alla Creatura; imperciocchè la Madre si sentì star bene dopo, che io l'ebbi così diliberata del suo peso, benchè ella fosse per altro d'una malissima costituzione, e soggettissima ad uno sputo di sangue, essendo stato il suo petto per accidente preservato da nuova effusione, mercè la gran diversione d'amori, ch'era stata fatta dalla diarrea, e dalla perdita di sangue precedute.

## O S S E R V A Z I O N E DCXXXIV.

*D'un bambino d'un anno, che avea un picciolo tumore scirrofo nell'estremità rimasta del tralcio ombilicale, il qual tumore fu detratto per mezzo d'una semplice legatura.*

**I**L dì 21. Novembre 1691. feci una legatura nell'estremità superflua, restata nel tralcio ombilicale d'un bambino maschio d'un anno, per  
tor-



torre via un picciolo tumore scirroso della grossezza d'una noce, che s'era generato nell'estremità d'esso tralcio, dopo che la parte, ch' eccedeva la ligatura fattavi, ne fu all'ordinario caduta, pochi giorni dopo la nascita di questo bambino. Un Chirurgo che aveva assistito al Parto della Madre, attribuiva la generazione di questo tumore ad errore della Balia, accusandola di non aver ben fasciato il ventre del pargoletto, ma la Balia al contrario, rifondeva la cagione del male sullo stesso Chirurgo, dicendo ch'egli avea mal legato il tralcio, dal ch'era provenuto, che ne avean sempre stillate delle ferosità purulente per lo spazio di sei mesi; dopo il qual tempo vi si era generata una escrescenza di carne, la quale era divenuta scirrofa, di cui io feci la legatura verso la base, ch'era angusta, e dove rimaneva ancora un picciolo capo del tralcio ombilicale, che fu levato intieramente mercè questa sola legatura, la quale avendo fatto cadere a capo d'otto giorni, tutto il superfluo, ridusse l'ombilico in uno stato naturale; il che fece ben conoscere alla Madre la poca abilità di cotesto Chirurgo, il quale in vece di fare a questo bambino la semplice operazione, che io gli feci, di cui sarebbe stato capace un novicio nell'arte, aveva speso un anno intero in fargli mettere inutilmente degli empiastri, delle salde, ed una picciola placca di piombo sul ventre, con la speranza di poter guarire questo tumore scirroso, ch'era nell'estremità di questo picciolo capo del tralcio rimasto, il qual tumore in luogo di scemare, era di giorno in giorno sempre cresciuto.

## O S S E R V A Z I O N E DCXXXV.

*D'una donna, che avendo felicissimamente partorito morì il quattordicesimo giorno dappoi, essendo stata assalita nel sesto da una febbre continua con trasporto al cervello, al che avea contribuito la grande tristezza concepita per una cattiva nuova.*

**I**L giorno 10. di Dicembre 1691. ho alleviata una donna del peso d'un grossissimo figliuolo maschio, il quale venne naturalmente. Ma con tutto che questa donna avesse avuto un felicissimo Parto, e dato alla luce una Creatura sanissima, ed io l'aveffi diliberata puntualmente della seconda, ch'era pur sana, ed intera, ed il quinto giorno del suo Parto io l'aveffi trovata senza febbre, avendo ben riposato tutta la notte, ella fu il giorno dopo assalita da una febbre continua con raddoppiamenti preceduti da brivido, ed accompagnati da trasporti al cervello, ed ineguaglianza di polso; il che dinotava la malignità di cotesta febbre, che la fece morire nel quattordicesimo del suo Parto. Quando questa donna fu assalita dalla suddetta febbre, che sopresse le purgazioni, io cadei in malattia per sua, e mia disgrazia quell'istesso giorno, il che fu cagione, che il salasso del piede da me consigliato, per supplire al dif-

fetto delle purgazioni, si differisse più di quattro, o cinque giorni, sia per negligenza di quei, che la visitarono in mia assenza, che forse non fecero quella premura che dovevano, per dimostrare la necessità del rimedio in quell'occasione, a fine di frastornare la detta metastasi al cerebro, o sia per ripugnanza che aver potevano i parenti dell' inferma a questo salasso, che averebbe potuto giovarle a maraviglia, se fosse stato praticato da principio giusta la mia insinuazione. Apertosi il cadavere di questa donna, si trovò la sua matrice sanissima; di maniera che non si potè attribuire la sua morte, fuorchè a una sensibilissima tristezza avuta per una nuova cattiva, che gli era stata recata, avanti che la detta febbre l'assalisse col trasporto al cervello; ed alla falsa opinione, ch'ella s'era posta in capo per tutto il corso della sua gravidanza, ch'ella dovea certamente morire da questo Parto, come le avvenne per l'accennato caso fortuito; la sua infelice predizione essendo stata più vera in quest' ultimo Parto, di quel che ella era stata nel precedente, in cui io l'avea veduta nella stessa opinione, che non essendosi verificata la prima volta, averebbe potuto nulladimeno essere così vera, come lo fu in questa ultima volta, se la medesima causa del troppo sensibile dispiacere d'animo, ch'ella aveva avuto fosse allora parimenti concorsa; imperocchè la tristezza non è mai alle donne più perniziosa, che nel tempo del loro puerperio.

#### O S S E R V A Z I O N E DCXXXVI.

*D'una donna in età di sessanta otto anni, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice.*

**I**L dì 29. Dicembre 1691. visitai una donna di sessanta otto anni, la quale dopo un'intera cessazione de' suoi mestruj per venti anni, era stata assalita, ch'eran due anni, da una perdita di sangue, che rinnovavasi di quando in quando, con escresione di grumescenze sanguigne, ed un continuo scorrimento di materia purulenta fetidissima, procedente da un ulcere carcinomatoso della matrice, che io credei dovesse recarle la morte in breve, come avvenne qualche mese dopo, che io l'ebbi visitata in questo cattivo stato: di modo che si devono sempre considerate queste forte di perdite di sangue, che sopravvengono alle donne di questa età, dopo una lunga cessazione de' loro mestruj, come un segno foriero della loro certa morte.



OSSERVAZIONE DCXXXVII.

*Del Parto d'una donna, che fu preservata dal cadere in convulsione, come l'era succeduto nel Parto suo precedente.*

**I**L dì 6. Gennajo 1692. ho ajutata una donna di trenta cinque anni in circa, a partorire una bambina la qual venne naturalmente, ed era sana, non ostante le continue apprensioni, che la Madre aveva ayute per tutto il corso della sua gravidanza, d'aver una difficoltà di partorire così grande questa volta, come nel precedente suo Parto dodici anni prima, a cagione di molte violente convulsioni, che allora l'affalirono, e che quasi la fecero morire, avendo dato con grandissima fatica in luce una Creatura morta. E siccome questa donna era grandemente zoppa, per l'articolazione mal disposta delle coscie coll'anche, ella credeva, che questo vizio di conformazione le avesse cagionata la grande difficoltà, ch'ella aveva avuta nel Parto suo precedente: ma essendo ben conformata per conto della sua matrice, io credei che ciò che per verità avea confluuto a cagionarle le convulsioni, che l'avevano affalita nell'antepassato Parto, fosse più tosto la grossezza della testa di coteffa donna, la quale essendo per altro di un temperamento sanguigno, e pituitoso, aveva il cerebro umidissimo, e quel che mi confermò in questa credenza, si fu che in circa quindici giorni avanti, che io le ricoglieffi quest'ultimo Parto, ella era stata all'improvviso soprapresa da un trabocco sì grande di pituita dal cervello in gola, con una grande oppressione, ch'ella avrebbe potuto perciò cadere in apopleffia, se la natura non fosse stata prontamente alleviata per mezzo di due salassi del braccio, che le furono fatti per mio consiglio; dopo di che ella si sentì star bene fino al tempo del suo Parto, in cui io le feci cavar sangue un'altra volta, tosto che cominciò ad essere nel travaglio, per evitare con maggior sicurezza qualche convulsione; Così che essendo stata così felicemente sgravidata, stette in appresso benissimo, ed il suo pargoletto nè più, nè meno.

OSSERVAZIONE DCXXXVIII.

*Del Parto d'una donna, che era stata sterile per quattr'anni, mercè la scarsa evacuazione de' suoi mestruï.*

**I**L dì 16. Gennajo 1692. ho assistito al Parto d'una donna di trentadue anni, la quale diede in luce il suo primo figliuolo, ch'era una bambina, di cui s'era gravidata, solo dopo il quarto anno del suo matrimonio, e quasi contro la sua speranza, perciocchè essendo una donna fatta, non avea mai avuti i suoi mestruï, se non per un sol giorno, e scarsamente. Devesi osservare che l'intera privazione del flusso mestruo

è bensì una vera cagione della sterilità delle donne; ma che la menomezza di tale evacuazione rende solo la concezione più difficile, siccome era avvenuto a questa donna, la quale benchè fosse nel maggior vigore della sua età, non s'ingravidò se non dopo il quarto anno del suo maritaggio.

## O S S E R V A Z I O N E DCXXXIX.

*D'una donna, che fu alleviata della seconda, la quale era rimasta nella sua matrice, dopo un aborto d'una picciola Creatura di tre mesi.*

**A**' 3. di febbrajo 1692. fui chiamato per estrarre la seconda ad una donna, la quale aveva abortito il giorno precedente un picciolo feto di tre mesi. Io gli estraſſi una picciola secondina tutt' indurata, di cui non avea potuto la natura scaricarsi, e così ritenuta avea cagionato a cotesta donna una perdita così eccessiva di sangue, che n'era più volte caduta in grandissimi svenimenti; e posciachè quand'io l'alleviai di questo peso, ella avea un polso assai frequente con una grandissima alterazione, proveniente non sol dalla febbre, ch'ella avea già da tre settimane, ma eziandio dalle pozioni di sabina, e d'artemisia, e da altri rimedj riscaldanti fatti a lei pigliare inutilmente per procurare, secondo che si pretendeva, l'espulsione della ritenuta seconda; dubitai grandemente della sua vita, benchè io l'avessi così deliberata senza alcuna violenza: nulladimeno ella si riebbe, e stette benissimo in appresso, essendole stato più saluberrimo l'ajuto che io le prestai estraendolo dalla matrice questa seconda, che tutte le pozioni diuretiche, e purgative, ch'ella avea prese, le quali non avendo prodotto l'effetto, che se n'avea sperato indarno, non avean servito che ad accrescergli maggiormente la sua perdita di sangue.

## O S S E R V A Z I O N E DCXL.

*D'una donna sgravidata, nell'ottavo mese, d'una picciola bambina, la quale avea la parte del braccio verso la mano contrasfatta, ed il tralcio ombilicale smisuratamente corto.*

**I**L dì 7. febbrajo 1692. ho sgravidata una donna, negli otto mesi, d'una picciola bambina, la quale avea il braccio estremo tutto contrasfatto, e la mano ancora, che non avea pollice. Questa Creatura avea in oltre il più breve tralcio, che io abbia mai veduto; non eccedendo tutta la sua lunghezza un mezzo piede, ed era sì debole, ch'ella spirò un quarto d'ora dopo esser nato. Si potea dubitare, se il vizio di conformazione del braccio, e della mano procedesse dall'estrema brevità del



del suo tralcio, che non avendo lasciato l'intera libertà al braccio, ma avendolo in certa maniera affrenato, e ristretto, l'avea così sfigurato a poco a poco: ma però che alla mano mancava il pollice, egli è più verisimile, che cotesto difetto di figura provenisse da un'altra cagione, e forse da qualche forte immaginazione, che la Madre poteva aver avuta, nel principio della concezione.

## O S S E R V A Z I O N E DCXLI.

*D'una donna, che partorì nel settimo mese, o poco più, una picciola bambina debolissima, il cui nascimento era stato accelerato da un flusso di ventre, che la Madre aveva avuto due giorni.*

**A**' 10. di Marzo 1692. ho ricolto a una donna il suo primo Parto, ch'era una picciola bambina, che venne alla luce nel tempo di sette mesi, e mezzo, accelerato il suo nascimento di sei intere settimane, da un flusso di ventre, che avea travagliata la Madre per due giorni. Questa Creatura, che aveva il corpo, ed il vigore proporzionati al termine immaturo della sua nascita, era sì picciola, e sì debole, che io credei, ch'ella non potesse vivere, siccome infatti non visse se non sei, o sette giorni; non già perchè fosse nata nell'ottavo mese della gravidanza di sua Madre, come ella il credeva, immaginandosi che s'ella fosse venuta giusto al fine del settimo mese, avria potuto vivere più facilmente. Ma io le feci chiaro conoscere con dimostrarle ad occhio il corpicello della sua Creatura, ch'era un grande errore credere, che un Parto fosse più vitale nel settimo mese, che nell'ottavo; e le rappresentai, che se il suo Parto, il quale era picciolissimo, fosse venuto al mondo quindici giorni prima, come più picciolo allora, e più debole, del che non si potea dubitare, sarebbe certamente stato per questa ragione men capace di vivere, siccome le giornalieri esperienze ce lo fanno abbastanza conoscere.

## O S S E R V A Z I O N E DCXLII.

*Di due donne, la gravidanza delle quali non era stata conosciuta, le quali erano state medicate per idropiche.*

**I**L di 22. Aprile 1692. ho ricolto a una donna un grossissimo figliuolo maschio, ilquale venne naturalmente nel nono mese. Questa donna era stata curata ne' tre ultimi mesi della sua gravidanza, come se fosse stata idropica, da un Medico il quale attribuendo la gonfiezza del di lei ventre, e le indisposizioni della sua gravidanza a malattia, le fece pigliare a sproposito molti violenti rimedj, non stimandola gravida al-

lora, fu la semplice relazione d'una Levatrice ignorante, la quale niente meglio intendendosi, che egli vi s'intendesse, era del parere medesimo. Ma veduto avendo questa donna, che non riceveva alcun sollievo da tutti i rimedj, che le faceva pigliare il suo Medico, fu consigliata per sua buona sorte, e del suo portato, a farmi chiamare, e interrogarmi sopra il suo vero stato. Io l'assicurai subito, dopo averla esaminata, che ella era certamente gravida di tre mesi in circa, e che non le faceva mestieri d'altro, che d'un salasso del braccio, affine di temperare un gran calore, che le aveano cagionato molti rimedj purgativi, e diuretici dati a lei malavvedutamente nell'opinione, ch' ella non fosse gravida. Avendo ella aderito con fiducia al mio salutare consiglio, ella si sentì star bene in tutto il corso rimanente della sua gravidanza, ed io le ricolsi poi felicemente, come ho detto un maschio sanissimo. Dilettata ch'ebbi questa donna, ritornandole a mente l'errore del suo Medico, che sul principio l'avea medicata per idropica, mi disse che se non fosse stato il buon consiglio datole di far chiamar me, ella correva rischio d'essere così sfortunata, come era stata poc'anzi una donna sua amica di ventott'anni, la quale era morta due, o tre giorni dopo d'esserfi sgravidata d'un Parto morto, avendo preso un purgativo violento nel sesto mese della sua gravidanza; la qual donna era stata medicata dal suo Medico, e dal suo Chirurgo, come s'ella avesse avuto un Scirro, o un'idropisia di matrice, il Medico rigettandone con qualche ragione tutta la colpa su l'ignoranza del Chirurgo, il quale benchè facesse professione particolare dell'arte di ricogliere Parti, ed avesse eziandio assistita questa donna in altre gravidanze; non avea conosciuta quest'ultima. Ma ben si vide in queste due occasioni, che siccome quando un cieco ne guida un'altro, sono ambedue in pericolo di cader nella fossa, che incontrano per istrada: così un ignorante conducendone un'altro del pari imperito, lo fa cadere nell'istesso errore.

#### O S S E R V A Z I O N E DCXLIII.

*D'una donna, che si scondiò d'un picciolo feto morto, la di cui picciolezza, e corruzione facean dubitare del vero tempo nel quale era stato concepito.*

**I**L dì 12. Maggio 1692. una Dama mi fece chiamare, per mostrarmi un picciolo feto abortivo, e la sua seconda, ch'erano flaccidi, e corrotti, non però fetidi. Ella mi chiese, di quanto tempo io credevo, che potesse essere questo picciolo aborto, che non era più lungo del maggior dito della mano. Io le dissi, che alla sua grandezza non pareva, che fosse stato vivo nel ventre di sua Madre più di due mesi in circa; ma che poteva esservi conservato ancora altrettanto tempo dopo la sua morte, non essendo traboccate le sue acque avanti il tempo dell'aborto, e  
for-



forse anco d'avantaggio. Allora ella mi disse che di quell'aborto s'era sgravata quell'istesso giorno una delle sue donne dimestiche; e che essendo il Marito di questa donna lontano, ch'erano quattro mesi, e mezzo, ella credeva, vedendo quel feto così picciolo, che fosse stato generato da un'altro uomo. Ma quanto a me, temendo, fu questo dubbio, d'imputare un delitto a cotesta donna, che n'era forse innocente, lasciai la quistione indecisa; non potendo avere un'intera certezza dall'ispezione di quest'aborto, del vero tempo della sua concezione; avendone veduti d'egualmente piccioli, de' quali non si son diliberate le Madri, se non dopo cinque mesi della lor concezione, e li avevano portati morti due, o tre mesi nel loro ventre, dove s'erano conservati senza grande putrefazione nelle loro proprie acque, come fanno certi frutti in una salamoja convenevole: di maniera che non erano di quella grossezza, che potevano avere quando il loro principio di vita era stato distrutto.

## O S S E R V A Z I O N E. DCXLIV.

*D'una donna gravida di sei mesi, alla quale erano stati fatti a sproposito molti rimedj, come s'ella avesse avuto un scirro di matrice.*

**I**L dì 15. Giugno 1692. ho ricolto ad una giovane donna un Parto, che venne naturalmente, nè si vide succedere alcuna cosa straordinaria; se non che con questa occasione udij dalla Madre di questa donna un racconto concernente lei medesima; cioè ch'ella era stata curata una volta, quasi che avesse avuto un Scirro di matrice, essendo gravida in sei mesi; e che il più celebre di tutti i Chirurghi professori dell'arte di ricor Parti in Parigi, asseverava su la sua vita, ch'ella non era gravida; così che molti famosi Medici, che la visitarono ogni giorno, attribuendo, su la falsa asseveranza di questo rinomato Chirurgo, tutte le incomodità della sua gravidanza ad un'altra malattia, la fecero segnar del piede dieci volte, e andare ne' bagni per un lunghissimo tempo, e le diedero molti violenti rimedj, pretendendo farle venire i suoi mestruai, ch'erano unicamente soppressi a cagione della sua gravidanza, ch'era loro ignota; e ad onta di tutto ciò ella partorì a tempo compiuto un figliuolo sanissimo. Quest'esempio ne fa conoscere, che quelli i quali hanno la maggior riputazione nell'arte loro, non sono sempre i più destri, e valenti. Ma io non pretendo, che si faccia uso di quest'esempio medesimo, per provare che si può con tutta sicurezza segnar del piede le donne gravide, mentre questa essendola stata ben dieci volte nel tempo della sua gravidanza, portò non per tanto fino a maturità il suo figliuolo, e se ne sgravò felicemente: imperocchè questo raziocinio sarebbe egualmente falso, che il sostenere, che non ci faria pericolo per un'uomo nell'andare alla guerra, e montare all'assalto di una Città assediata, per questo per-

430 *Offervazioni sopra la Gravidanza,*  
perchè se ne veggono alcuni, che per venti anni consecutivi sono stati alla guerra senza restarvi uccisi, e nemmen feriti.

O S S E R V A Z I O N E DCXLV.

*D'una donna, che avea partorito nel settimo mese della sua gravidanza per una estrema paura, che le fece un forcio; dopo di che ella ebbe un'intera alienazione di spirito, che si convertì in una vera frenesia.*

**I**L medesimo giorno 15. Giugno 1692. visitai una donna, che avea dieci giorni innanzi partorito, nel settimo mese della sua gravidanza, due giorni dopo un'estrema paura, che le fece un semplice topo, il quale essendo in una cassetta del suo armadio, dove ella l'avea sentito raspare, saltò subito sopra di lei, alzatafi dal letto nell'oscurità della notte, subito ch'ella toccò la detta cassa, ch'era mezza aperta: così che questa donna n'ebbe una sì fatta paura, che l'istesso giorno fu affalita da una gagliarda febbre, che la fece sgravidarsi il dì susseguente, e la quale essendosi raddoppiata dopo il suo Parto. le cagionò un'alienazione di mente, che avendo cominciato subito il quarto giorno, si convertì in una vera frenesia, da cui fu molto travagliata quand'io la vidi, e che le continuò per tre settimane, dopo di che cominciò a ritornare nel suo buon senno, e si sentì star bene da poi non ostante questo grave sintoma, che l'avea posta a rischio della vita, da cui fu preservata con due salassi del piede, ch'io le feci fare, e con alcuni grani di *Laudanum*, che consigliai di farle prendere.

O S S E R V A Z I O N E DCXLVI.

*D'una picciola donna dilicatissima, che nell'ottavo mese partorì due figliuoli maschi sani, la qual donna ebbe poi un esborso così copioso di purgazioni, che ne cadde in grandi deliquj, e svenimenti.*

**I**L giorno 26. Giugno 1692. visitai una picciola donna di trentacinque anni, d'una complessione dilicatissima, che avea poc'anzi partoriti due figliuoli maschi sani, e con tutta l'apparenza di poter vivere benchè fossero venuti alla luce nell'ottavo mese della prima gravidanza della loro Madre, ch'era stata così incomodata da un dolore laterale verso la regione della milza, per dieci, o dodici giorni avanti di partorire, che si avea dovuto due volte cavarle sangue del braccio: e subito dopo, ch'ella fu sgravidata, ella ebbe un'esborso così abbondante di purgazioni, che ne cadde in deliquj, e svenimenti grandi per due, o tre



tre ore, sicchè io credetti, ch'ella fosse per morirne. Io la vidi nulladimeno la mattina dietro in buono stato salvo un gran dolore di testa, di cui solamente si lamentava; il qual sintoma d'ordinario succede a tutte le donne, che hanno avute perdite di sangue soprabbondanti, perciocchè il sangue nuovamente generato non avendo per anche tutte le buone qualità del primo, se ne fa una fermentazione simile a quella, che si fa nel vino di fresco premuto, che riscaldandolo straordinariamente, e spingendolo nel medesimo tempo con maggior'impeto verso le parti superiori del corpo, e principalmente verso la testa, ivi cagiona un grandissimo dolore, che cessa solo a misura, che l'ebullizione di questo nuovo sangue scema a poco a poco, perfezionandosi, e depurandosi.

OSSERVAZIONE DCXLVII.

*D'una donna, la quale aveva vuotato una spezie di falso germe, nel quale v'era un picciolo feto della grossezza d'una semplice pecchia.*

IL giorno 4. di Luglio 1692. vidi una donna, la quale poc'anzi avea vuotato un avanzo di membrana carnosa, ch'era restato nella matrice, essendosi staccato da un'altra maggior porzione di simil natura, ch'ella avea vuotata due giorni innanzi; con una mediocre perdita di sangue, credendo allora d'esser gravida in due mesi, e mezzo in circa, nella qual prima porzione di membrana, ch'era simile a quel che chiamasi ordinariamente falso germe, v'era un picciolo feto corrotto, della grossezza d'una semplice pecchia, che non era punto cresciuto, da più d'un mese quando questa donna s'era offesa facendo uno sforzo. Quindi ben conoscevasi, che tutti questi pretesi falsi germi non sono veramente se non secondine di piccioli feti abortivi di questa natura, ai quali la matrice, contraendosi dopo che l'acque contenute nelle proprie membrane ne son traboccate, muta la figura naturale, che in prima aveano, con dar loro ordinariamente quella della sua cavità, ch'è rotonda, ed oblonga.

OSSERVAZIONE DCXLVIII.

*D'una donna, che morì d'una diarrea il decimottavo giorno dopo il suo parto.*

IL di 5. di Luglio 1692. visitai una donna sgravidata, ch'erano alcuni giorni, travagliatissima da un grave flusso di ventre, le cui escrezioni erano tutte verdiccie, che la fece morire il decimottavo giorno, al che molto confluì un rimedio purgativo, che le fu fatto pigliare molto mal a proposito, pretendendosi purgarla dalla bile, che le avea cagionato questo letal morbo: ma il detto cattivo rimedio avendo rinno-

vato il suo flusso di ventre, ch'era quasi cessato coll'uso del latte da me prescritto, la fece morire il giorno dopo, come io l'avea ben predetto, con avvertire il Marito, che purgandola nello stato nel qual ella era, s'ecciterebbe senza fallo una sedizione, la quale sarebbe stato malagevolissimo placare.

## O S S E R V A Z I O N E DCXLIX.

*D'una donna di quarantasei anni, che aveva un Scirro, della grossezza della testa d'un bambino, verso la regione laterale della matrice.*

**A** 6. di Luglio 1692. visitai una donna di quaranta sei anni, di complession magra, e secca, la quale dopo d'essere stata sterile in ogni tempo, aveva uno Scirro grosso quanto la testa d'un bambino, verso la regione laterale della matrice, generatosi in lei dopo l'intera privazione de' suoi mestruai, ch'era un anno. Avendola io tratteggiata, trovai ad ogni modo l'orifizio interno della sua matrice in ottima disposizione, e tuono, sì che giudicai che il grosso tumore del suo ventre, ch'era un poco più dal lato sinistro, che dal dritto, provenisse più tosto dalle parti vicine all'utero, come da' testicoli, o da qualche altra parte, che dal proprio corpo dell'utero medesimo, e che questo tumore scirroso farebbe indubitatamente morire cotesta donna in progresso, siccome avea veduto succedere in una donna della quale ho favellato nell'Osservazione 383.

## O S S E R V A Z I O N E DCL.

*D'una donna, che partorì ne' sette mesi, e mezzo un bambino morto nel di lei ventre, per una perdita di sangue cagionata dal distacco della seconda.*

**I** L dì 14. di Luglio 1692. ho assistito al Parto d'una donna, che ne' sette mesi, e mezzo mise fuori un bambino morto nel suo ventre, ch'eran dodici giorni, dentro il qual corso di tempo non l'avea sentito muovere, avendo avuta fin d'allora una perdita notevole di sangue; ma che non avendo continuato se non un giorno, non fu d'alcuna conseguenza per la Madre, la quale si sentì star bene dopo, ch'io l'ebbi liberata dal peso del suo figliuolo, cui la detta perdita di sangue cagionata dall'immaturo distacco d'una porzione della seconda, avea fatto morire, siccome argomentai da parecchie grumescentze di sangue nero, ch'erano molto aderescenti alla seconda medesima, quando io ne alleviai quella donna.



## O S S E R V A Z I O N E D C L I .

*Del Parto d'una donna, che aveva una grandissima perdita di sangue cagionata dall'intiero distacco della seconda, che si presentava la prima.*

**I**L giorno 2. d'Agosto 1692. ho assistito al Parto d'una donna gravida in sei mesi, la quale era in una perdita di sangue gravissima, cagionata dall'intiero distacco della seconda, che si presentava prima della Creatura. Ella era già caduta replicate volte in grandi debolezze, e lipotimie, e correva gran rischio di lasciare la vita fra poche ore, se io non le avessi senza indugio estratto dal ventre il suo bambino, che era già morta, a cagion dell'eccesso di questa perdita di sangue, che cessò subito, ch'io l'ebbi fatta partorire. Per lo che fare dovetti, sul dubbio ch'esser potesse ancor vivo il suo portato, rigirarlo, ed estrarlo da' piedi come feci. L'operazione fu nulladimeno inutile alla Creatura, ch'era già morta, siccome ho detto; ma fu salutare alla Madre, che stette bene in decorso. Convien osservare che in queste sorte d'occasioni, ove la seconda presentasi la prima all'imboccatura, non s'ha mai da sperare, che la natura indebolita al sommo dall'eccessiva perdita di sangue, concomitante in simil caso, possa da se sola spigner fuori il Parto. L'onde bisogna estrarlo senza indugio dal ventre della Madre, se si vuol garantirla dalla morte, ed il suo Parto altresì quando ancora è vivo: imperciocchè se non si dà loro prontamente questo salutare ajuto, l'uno, e l'altra tardan poco a morire, a cagione della smoderatezza dell'emorragia, che cessare non può se la matrice non è intieramente sgombra e della Creatura, e della secondina.

## O S S E R V A Z I O N E D C L I I .

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava un lato d'una dell'anche, avendo la Madre vuotate le sue acque da otto, o nove giorni.*

**I**L dì 18. d'Agosto 1692. ho fatto partorire una donna negli otto mesi, e mezzo della sua gravidanza, un bambino, che presentava un lato d'una dell'anche. L'estrassi vivo, e sano, tuttochè la Madre avesse vuotate tutte le sue acque, ch'eran otto, o nove giorni: ma per fare più facilmente questa operazione, che poteva essere, a cagione delle parti aride, ed all'asciutto, laboriosissima alla Madre, ed al portato, avendo unta tutta la mia mano di butiro, e introdottala nella matrice, andai a cercare i piedi del bambino, ed avendoli condotti ambedue l'un dopo l'altro fuori della vagina, terminai senza indugio di estrarre la

Creatura nell'istesso modo, come se avesse presentati i piedi innanzi. L'ajuto che in questa occasione io prestai alla Madre, ed al figlio, di cui aveano entrambi bisogno, fu a tutti e due salutevolissimo.

### OSSERVAZIONE DCLIII.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino veniva colle parti diretane innanzi.*

**I**L giorno 26. d'Agosto 1692. ho assistito al primo Parto d'una giovane donna, che diede in luce un grosso maschio, il qual veniva prima colle parti diretane; e perciò ch'egli era sì fattamente incagliato nel passo, che potea vederfi, quando io fui chiamato per ajutarla, fui costretto di lasciarlo venire in questa positura, per non arrischiare la vita della Madre, attesi gli sforzi, che sarebbe convenuto farle per rispignere questo bambino, il quale essendo già debolissimo, per essere da due giorni stato in questa mala situazione, sarebbe certamente perito prima, che io avessi potuto venirne a capo. Oltre a che la Madre aveva allora de' gagliardissimi dolori, che davano adito a sperare, che la natura avrebbe fra poco da se sola spinto fuori il bambino, siccome seguì di là ad un quarto d'ora, avendola frattanto ajutata, sdruciolando un dito di ciascuna mano nella piegatura dell'inguine della Creatura quinci, e quindi, subito che si potè farlo, per ajutare, tirando quelle parti, a sgombrare con più agevolezza le coscie, e le gambe fuori del canale; il che fatto, terminai d'estrarlo, prendendogli i piedi congiunti insieme, come se li avesse presentati i primi. La Levatrice, che aveva assistito a questa donna ne' due giorni precorsi del suo travaglio, avendo mancato di farla soccorrere in tempo debito, quando vide, ch'io lasciava venire questa Creatura colle parti diretane innanzi, senza mutare la prima sua situazione, mi disse che s'ella avesse creduto, che io non l'avessi rivoltato, non mi avrebbe fatto chiamare: ma io le feci conoscere, ch'ella medesima ne avea lasciato passare l'occasione, che si dovea da lei cogliere nello stesso tempo, che le acque della Creatura erano sgorgate, e avanti che la Creatura fosse spinta tanto avanti, sicchè non si poteva più rispignere, senza arrischiare la vita della Madre, e quella del Parto, che essendo già così debole, ch'ei non visse se non un solo quarto d'ora dacchè l'ebbi estratto, sarebbe indubitabilmente perito nel tempo stesso dell'operazione.



## O S S E R V A Z I O N E D C L I V .

*Del Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre già dopo quattro giorni, per una perdita grande di sangue.*

**A** Gli 11. di Settembre 1692. ho alleviata una giovane donna nell'ottavo mese della sua prima gravidanza, del peso d'un bambino morto nel suo ventre, ch'erano quattro giorni, da che non l'avea sentito muoversi, dopo che si era agitato straordinariamente, essendo stata assalita da una smoderata perdita di sangue senza essersi offesa, o sconsigliata per alcuna causa manifesta. Ella vuotò da prima cinque, o sei scudellini di sangue chiaro in quattro, o cinque ore di tempo; ma dopo averle fatto fare un picciolo salasso del braccio, questa perdita si fermò, non scorrendo più fuora se non qualche poco di serosità. Questa donna ebbe per questi quattro giorni de' falsi dolori nel ventre, e verso le reni, che niente rispondevano abasso; dopoi glie ne vennero de' legittimi, e buoni, e questi coll'ajuto, ch'io le prestai, la fecero partorire felicemente per essa, cotesto bambino morto, e diliberandola dalla seconda, vidi uscire nel medesimo tempo dalla matrice un trombo di sangue nero più grosso di due pugni, ch'era il residuo di quello, ch'era restato al di dentro dopo l'accennata perdita di sangue, che proveniva dall' essersi un poco distaccata la seconda dalla matrice, come appariva manifestamente da molti grumi di sangue nero, accollati ad essa seconda da quella parte, che s'era innanzi tempo staccata. Questa donna ad onta di sì grave sintoma, che poteva metterla in gran pericolo della vita, stette bene, dopo che io l'ebbi così diliberata.

## O S S E R V A Z I O N E D C L V .

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava il rovescio della spalla.*

**I**L dì 14. di Settembre 1692. ho assistita una donna nel Parto seguito a tempo maturo, d'un bambino, il quale presentava la parte posteriore dell'omero, con uscita del tralcio, in cui sentendo io una pulsazione manifesta, conobbi che questo bambino era vivo di certo, ed avea bisogno di pronto soccorso, qual glie lo prestai, estraendolo da piedi immediate dopo averlo rivoltato, avendo prima sospinto al di dentro il tralcio ombilicale, ch'era uscito. Io salvai con questo mezzo la vita a questa Creatura, che stava per perderla; e la Madre essendo così stata soccorsa a tempo, stette dappoi benissimo.

## O S S E R V A Z I O N E D C L V I .

*Del Parto d'una donna, il cui bambino era sano, benchè la Madre avesse febricitato per più di tre mesi nel tempo della sua gravidanza, guarita poi coll' uso della China presa in polvere.*

**I**L giorno 4. d' Ottobre 1692. ho ricolto a una donna il suo primo Parto, che venne alla luce naturalmente, ed era sanissimo, con tutto che la Madre avesse avuta la febbre per più di tre mesi nel tempo della sua gravidanza, di cui era guarita un mese fa coll' uso della China, che io le feci prendere in polvere, stemprata nell'acqua semplice fredda, facendole ingozzare un poco di brodo di carne ben caldo, immediatamente dopo ciascuna presa di China, ch' era d'una mezza dramma: non sì tosto n'ebbe ella preso a questo modo per due giorni, quattro, o cinque volte per giorno, con intervallo di quattr' ore tra l'una, e l'altra, che la febbre la lasciò affatto, dove non avea potuto cedere a tutti gli altri rimedj da lei usati, e nemmen a questo, quando l'avea preso per consiglio del suo Medico, in un'altro modo, o infusa nel vino, o mista in oppiato; prova evidente che tutte le preparazioni di questo rimedio non fanno altro, che indebolire la sua virtù febrifuga, in luogo di accrescerla. Quindi era provenuto, che questa donna, di temperamento bilioso, avendo preso per un sì lungo tempo questo stesso rimedio infuso nel vino, non n'avea provato alcun sollievo, nè tampoco da quello, ch'ella avea preso in oppiato; imperciocchè restando tutto il rimedio in massa, involuppato nella composizione delle pilole di quest' oppiato, dopo averle inghiottite, e passando via dallo stomaco negl' intestini, avanti che la massa intiera delle pilole fosse svilupata affatto, non produceva il suo effetto; ciò mi obbligò a prescriverglielo nel modo, che ho detto, modo che ho sempre trovato essere il più efficace, e più salutare, non men alle donne gravide, che alle altre persone.

## O S S E R V A Z I O N E D C L V I I .

*D'una donna, che aveva un fungo nella matrice, il qual proveniva da un ulcere carcinomatoso.*

**I**L dì 5. Ottobre 1692. visitai una donna di quaranta cinque anni, che aveva una continua evacuazione di biancore non fetide. Avendola io tratteggiata, altro allora non trovai, che una picciola inuguaglianza verso la parte superiore dell' orifizio interno della matrice dal lato sinistro, che mi parve come una spezie di verruca, donde io non credei, che potesse venire una escreszione sì grande di biancore, formando



do opinione quasi certa, che scorressero dal fondo della matrice, dove v'era qualche disposizione ulcerosa; il che manifestamente conobbi, avendo veduta questa donna sei mesi dopo, la quale aveva allora un fungo nella matrice, che si sentiva avanzarsi al mezzo del suo orifizio interno; e però che questo fungo veniva certamente da un'ulcere carcinomatosa, ch'era al di dentro del fondo della matrice, credei che questa donna non passerebbe l'anno senza morire, qualunque rimedio, che se gli facesse per procurar di preservarnela.

## O S S E R V A Z I O N E DCLVIII.

*D'una donna, la quale morì lo stesso giorno del suo Parto, avendo la sua Levatrice fatta troppa violenza per alleviarla della seconda rimasta nella sua matrice.*

**I**L dì 14. d' Ottobre 1692. vidi una donna, ridotta all'agonia, essendosi sgravata quell'istesso giorno d'un bambino di sette mesi. La sua Levatrice non avendo potuto alleviarla della seconda le avea fatta molta violenza per più d'un'ora senza averne potuto estrarre se non picciole porzioni tutte lacerate, ed avendone lasciata dentro la maggior parte, che avea cagionato a cotesta donna debole per altro di complessione, una perdita di sangue così smoderata, ch'ella già stava per spirare quando fui chiamato in suo ajuto; di maniera che avendola veduta in uno stato sì compassionevole, non volli tentare di estrarle l'avanzo della sua seconda; perchè la matrice era stata troppo irritata, e le forze di questa donna non erano più sufficienti per soffrire l'operazione, che non averebbe fatto altro, che accelerare la sua morte, la quale seguì di là ad alcune ore; come io l'avea predetto a suo Marito; più tosto fu la considerazione della violenza, che la Ricoglittrice le avea fatta sforzandosi di alleviarla della seconda, che per cagione della medesima seconda ritenuta; imperocchè bisogna osservare, che vi sarebbe stato molto minor pericolo, se la medesima Levatrice ne avesse commessa l'espulsione alla natura, che nel fare una soverchia violenza per estrarla, senza poter venirne a capo.

## O S S E R V A Z I O N E DCLIX.

*D'una donna, che avendo portato il suo bambino morto nel suo ventre dieci giorni, fu assalita da una forte convulsione, che la fece morire quattr' ore dopo d' essersi sgravata.*

**I**L giorno 17. d' Ottobre 1692. ho alleviata una donna del peso d'un bambino di sette mesi, morto nel suo ventre già da dieci giorni ch'ella

ella non l'avea sentito muovere, dopo aver sofferti de' dolori, come se fosse stata effettivamente nel travaglio del Parto; i quai dolori nulladimeno cessarono dopo alcune ore; di maniera che avendo ancora portata questa Creatura morta lo spazio di dieci giorni, le vennero dopo ciò de' dolori fiacchi, che tendevano al Parto; ma l'affalì nel medesimo tempo una gagliarda convulsione, che mi obbligò d'estrargli dal ventre questa Creatura morta; il che io feci senza usare alcuna violenza; e ciò non ostante ella morì di là a quatt'ore. Era una donna di malissima complessione, che avea già avuti tre, o quattro Parti morti, dei quali ella s'era sempre sconciata nel medesimo tempo; e poichè ella avea spesso sputato sangue, io credei che allora appunto, ch'ella fu affalita dalla detta mortal convulsione, si fosse aperto qualche vaso nel suo petto, per gli sforzi de' dolori del Parto, e che ciò avesse contribuito a recarle la morte all'improvviso; e mel fece credere il veder ch'ella mandava per la bocca escrezioni sanguigne.

### OSSE R V A Z I O N E DCLX.

*D'una donna, che partorì felicemente il suo primo figliuolo, mortale nel ventre già da più di quindici giorni.*

**I**L dì 22. d' Ottobre 1692. ho ricolto a una donna il suo primo Parto, morto nel suo ventre già da più di quindici giorni, ch'era appunto il tempo da che non l'avea sentito muoversi, dopo aver avuto una gran colica, e dolori di stomaco, che l'aveano molto travagliata per dodici, o quindici giorni, non sentendo, o appena, la Creatura nel tempo di questa colica: ma oltre questa ultima causa, più altre ve n'erano, che già molto aveano confluuto a rendere questo bambino debolissimo; imperocchè questa donna avea fatto nel principio della sua gravidanza un viaggio di cento leghe; e poco tempo dopo, ch'ella fu tornata da questo viaggio, avea ricevuta la cattiva nuova, che suo Marito era quasi agli estremi per una ferita per cagion della quale era stato trepanato; e sua suocera, e sua cognata colle quali ella dimorava, avendo avuto tutte due il vajuolo, l'avevano obbligata a mutar abitazione, per schifare che non le venisse comunicato il medesimo morbo, di cui avea somma paura; tutte le quali cause contribuirono molto a far così morire il suo pargoletto nel suo ventre, di cui nulladimeno ella si sgravò felicemente, e si sentì star bene, dopo che io l'ebbi a questo modo alleviata.



## O S S E R V A Z I O N E DCLXI.

*D'una donna, che fu liberata da un falso germe, che gli avea cagionato una tal perdita di sangue, che n'era caduta più volte in debolezza, e svenimento.*

**A** 2. di Novembre 1692. diliberai una donna di un falso germe, come d'ordinario suole chiamarsi, che le avea cagionato una sì fatta perdita di sangue, ch'ella n'era caduta in svenimento più volte; la qual perdita di sangue cessò subito, che io gli ebbi estratto questo corpo straniero dalla matrice, non potutosi espellere dalla natura. Trovai in questo falso germe, il quale era grosso quanto un ovo di colomba, ciò che ordinariamente s'incontra in quasi tutti gli altri; cioè un picciolo punto di materia bianca della grossezza d'un grano di miglio, che verisimilmente era un feto abortito fin da' primi giorni, ch'era stato concepito. Questo era il terzo falso germe di questa natura, che la medesima donna avea restituito con una simile perdita di sangue copiosa, già da tredici mesi, dopo aver avuto ciascuna volta un sospetto di gravidanza di due mesi; e siccome è certo, che bene spesso la sola abbondanza di sangue, affogando la concezione, ne distrugge il principio di vita fin da i primi giorni, e che questa donna era molto sanguigna, e d'una costituzione assai pingue, io la consigliai ad agguignere alla evacuazione naturale de' suoi mestruj terminati, un salasso del braccio, affinchè sendo tutta la pienezza del suo corpo meglio scaricata del soverchio del sangue, potess'ella poi conservare più facilmente il suo concetto, ed impedire con questo mezzo, che non le sopravvenisse una quarta gravidanza falsa.

## O S S E R V A Z I O N E DCXLII.

*Del Parto d'una donna, che stava nel travaglio dopo cinque giorni interi.*

**I** L di 4. Novembre 1692. ho ricolto a una donna un grossissimo bambino maschio, morto nel suo ventre, verisimilmente un giorno innanzi, quando non l'avea sentito più muovere. Erano cinque giorni interi, che questa donna stava nel travaglio di questo Parto, assistita solamente dalla sua Levatrice, la quale benchè fosse vecchia, e le avesse già ricolti diecinueve altri Parti, non era per questo più valente, e destra. Io avea veduta questa medesima donna due giorni innanzi; ella sarebbe indubitatamente venuta a capo di partorire, se nello stato in cui la trovai, la sua Levatrice avesse rotte le membrane delle sue acque, come le avea

avea raccomandato di fare subito, che fossero un poco più preparate di quel ch'erano allora; il che avendo ella trascurato; ed essendo le membrane saldissime, e i dolori inefficaci, e piccioli, lasciò languir tuttavia inutilmente cotesta donna senza ajutarla; il che fece perire la Creatura a forza di restare troppo a lungo vicino all'imboccatura del canale in una situazione inversa; la qual Creatura sarebbe senza dubbio salvata, se la Levatrice avesse eseguito ciò che io le avea espressamente raccomandato. Ma stanca alla fine cotesta donna del suo travaglio, avendomi mandato a cercare, io ruppi subito da per me le membrane delle sue acque, e la feci partorire un quarto d'ora dopo cotesto grosso bambino morto, la brevità del di cui tralcio ombilicale avea potuto altresì contribuire a render lentissimi, ed intercetti i dolori del travaglio della Madre. Ciò non ostante ella si riebbe, e stette bene, subito ch'io l'ebbi così allegerita del peso di questa Creatura morta.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXIII.

*D'una donna, che fu liberata dalla seconda, cinque ore dopo d'aver abortito un picciol bambino di tre mesi, e mezzo, morto nel suo ventre già da dieci, o dodici giorni.*

**A**' 15. di Novembre 1692. ho deliberata del peso della seconda una donna, che avea abortito un picciolo bambino di tre mesi, e mezzo, con una perdita sì grande di sangue, che n'era caduta più volte in lipotimie, e siccome quest'aborto era morto nel suo ventre già da dieci, o dodici giorni, per quel che appariva dalla sua flaccidezza, e non avea fatta apertura nella matrice, se non a proporzione della sua picciola mole, e della poca solidità del suo corpo; perciò non trovai adito a poterla alleviare della seconda, ch'era rimasa nella matrice, se non cinqu'ore dopo. Questa donna avea avuti molti accessi di febbre qualche tempo avanti quest'aborto, ed avea altresì fatto uno sforzo il giorno precedente strappando da per se l'afficella della cortina; il quale sforzo ella credeva essere stato la vera cagione del suo aborto; ma poichè questa picciola Creatura era tutta flaccida, e pareva morta nel suo ventre dopo un molto più lungo tempo, si potea facilmente conoscere, che quest'ultima causa avea solamente cooperato all'espulsione più pronta di questo feto abortivo; e che la prima, cioè la febbre l'avea già privato di vita, almeno dieci, o dodici giorni innanzi. Tosto ch'io l'ebbi così deliberata dalla sua seconda, la gran perdita di sangue, ch'ella avea, cessò, ed ella stette bene in progresso; il che non sarebbe accaduto con tanta sicurezza per lei, se io avessi fatta qualche violenza alla matrice immantinenti dopo, che la natura ebbe espulso cotesto aborto, la cui grossezza non eguagliava il terzo di quella della seconda, di cui l'alleviai, quan-



quando la matrice fu bastevolmente dilatata, sì che si potea farlo senza violenza, al che molto contribuì per accidente la perdita di sangue, la quale avendo rilassata, ed umettata questa parte, diedemi campo di estrarre più facilmente questo corpo straniero, che sendo ivi rimasto l'avea cagionata.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXIV.

*Del Parto d'una donna gravida di sei mesi, la cui Creatura presentava i piedi nascendo; ed ella era in una perdita di sangue notabilissima.*

**I**L dì 26. Novembre 1692. ho ricolto a una donna un picciolo bambino di sei mesi, che presentava i piedi innanzi, il qual non visse se non due giorni, essendo stata la sua nascita accelerata da una perdita di sangue notevole, che assalì la Madre tre giorni prima; alla quale avea potuto contribuire un viaggio di cento leghe, ch'ella avea fatto già cinque settimane; come pure la fatica, ch'ella avea sofferta dopo quel tempo nell'adoperarsi per lo rassettamento della Casa presa di nuovo ad affitto; avendo quest'ultima causa finito di dare la scossa, e di distruggere la gravidanza di costei, che si farebbe potuta conservare fino al tempo compiuto, se dopo il ritorno da un sì gran viaggio, ella fosse stata in riposo per tutto il resto della sua gravidanza, come io l'avea esortata a fare. Tutto fu a danno del suo Parto; poichè quanto a lei, dopo che fu da me sgravata, si sentì star bene.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXV.

*D'una donna, che essendosi sconciata d'un bambino di quattro mesi, vuotò la secondina sol quattro giorni dopo.*

**A'** 24. Dicembre 1692. visitai una donna, che avea abortito quattro giorni innanzi, un bambino di quattro mesi, ed alla quale era rimasta la seconda nella matrice, che s'era richiusa subito dopo uscito il bambino. La sua Ricoglittrice non avendonela allora potuto alleviare, era stata costretta di commetterne l'espulsione alla natura, per evitare la violenza, che farebbe stato d'uopo di fare a questa donna per estrarle la seconda, cui poco prima che io venissi a vederla, vuotato avea da per se, con una gran perdita di sangue, che le avea cagionata: ma come questa perdita non era stata eccitata se non dalla ritenzione di questo corpo straniero, ella cessò, tosto che la natura se ne fu sgravata; e questa donna riatutasi dalla grande debolezza, si sentì poi star bene.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXVI.

*D'una donna, che aveva un ulcere cancheroso nella matrice, e nel collo della vescica, dove avea una fistola, che le cagionava una continua uscita involontaria dell'orina.*

**A**' 9. di Gennajo 1693. ho visitata una donna in età di più di sessant'anni, la quale dopo aver avuta un'intera cessazione de' suoi mestruj per lo corso di dodici anni, era stata assalita improvvisamente da una perdita di sangue per la matrice, che le cagionò poscia un ulcere carcinomatoso in cotesa parte, il quale comunicandosi al collo della vescica, le avea prodotta altresì una sì fatta difficoltà d'orinare per cinque mesi interi, che in tutto questo tempo non potè farlo senza un grande dolore, e coll'ajuto della tenta; sendosi poi accresciuto quest'ulcere, avea finalmente fatta una fistola nel collo della vescica, per l'erosione fattavi dall'ulcere medesimo, donde proveniva, che cotesa donna, quand' io la vidi rendeva la sua orina involontariamente; quest'ulcere sendosi eziandio comunicato in tutta la circonferenza interiore del collo della matrice, che n'era tutta indurata; il che mi fece credere, che questa donna dopo d'aver trascinata una languida vita non passerebbero sei mesi, ch'ella sen moriria; come è avvenuto; queste sorte di perdite di sangue, e gli ulceri carcinomatosi di tal natura; che vengono in appresso, essendo sempre i segni prodromi d'una certissima morte delle donne assalite da sì gravi, e pericolosi sintomi.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXVII.

*D'una giovane donna di quattordici anni, la quale dopo d'aver avuto delle febbri intermittenti per un lunghissimo tempo, partorì felicemente; ma sei giorni dopo fu sorpresa da molti gravi accidenti, che la posero in pericolo.*

**A**' 6. di Gennajo 1693. ho assistito al Parto d'una giovane donna di non più che quattordici anni, e due mesi, la quale diede a luce il suo primo figliuolo, ch'era una femmina, venuta naturalmente, e a tempo compiuto, con tutto che la Madre, ch'era allora d'una complessione delicatissima, avesse avuto delle febbri intermittenti per un lunghissimo tempo verso gli ultimi mesi della sua gravidanza: ella stava tuttavia meglio del solito, e non aveva più febbre, quindici giorni avanti il suo Parto; ma il sesto giorno dopo, fu ella sorpresa da una febbre continua con raddoppiamenti, ed un flusso di ventre molestissimo; e siccome le purgazioni della matrice furono nel medesimo tempo sopprese, io

la



la feci segnar del piede, dal che non avendo ricevuto alcun alleviamento per lo spazio d'un giorno, e perseverando il suo male, consigliai che reiterasse il medesimo rimedio; ma tutti i suoi parenti avevano una tale ripugnanza a questo secondo salasso, che io per me giudicava necessarissimo, ch'è non vollero aderire al mio consiglio, benchè fosse il più profittevole, che si potesse allora dare a questa inferma, la quale aveva un' intera soppressione delle sue purgazioni, con un trasporto al cervello al raddoppiarsi della sua febbre, ed anche certi soprassalti delle mani a guisa di piccioli moti convulsivi, e molti altri accidenti molestissimi, i quali avendo perseverato fin al quintodecimo giorno del suo Parto, mi facevano temere con gran ragione, ch'ella se morisse; come gran rischio avrebbe ella corso, se non avesse preso per mio consiglio un grano di *Laudano*, che produsse un sì buon' effetto in essa, che avendo riposato tutta la notte, cessò il suo trasporto al cervello, e scemati di molto ancora il flusso di ventre, e la febbre, ella si sentì star meglio di giorno in giorno, e ritornò poscia in ottima salute.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXVIII.

*D'una donna, ch'essendo gravida di cinque mesi abortì un picciol bambino corrotto, ch'ella avea portato morto nel suo ventre più di sei settimane.*

**A**' 12. di Gennajo 1693. visitai una giovane donna, la quale essendo la prima volta gravida di quasi cinque mesi, aveva poc' anzi abortito un picciol bambino tutto corrotto, ch'ella avea portato morto nel suo ventre più di sei settimane, come era verisimile; imperciocchè egli avea quella proporzione di mole, che suole avere un feto di soli tre mesi, ed avendomi detto cotesta donna, che in circa a quel tempo della sua gravidanza, ella era stata sopra modo travagliata per alcuni giorni da un violentissimo vomito, io credei che gli sforzi di questo vomito avessero molto più contribuito a sconciarla, e far così perire il suo portato nel di lei ventre, che un molto lungo viaggio, ch'ella aveva prima fatto, dal quale era tornata in buona salute, conservata in appresso per quindici giorni, innanzi che fosse assalita da cotesto vomito violento, al qual si doveva tanto più attribuire la causa di quest' aborto, quanto ch'ella era stata sempre valetudinaria dopo il tempo del vomito medesimo, fino al giorno, che si diliberò dal peso di questo picciolo bambino, che la natura espulse da per se. La giovane donna ricuperò in progresso una perfetta salute.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXIX.

*Del Parto d' una donna , che sette , ed otto giorni innanzi aveva avuto un molesto flusso di ventre , di cui fu guarita con pigliare un poco di Laudano.*

**I**L dì 15. di Gennajo 1693. ho ricolto ad una donna un Parto femminile, il quale venne naturalmente a tempo maturo, la Madre, ed il figliuolo sendo allora sanissimi; ma da sette in otto giorni prima, che io ajutassi questa donna a partorire, ella aveva avuto per quattro, o cinque giorni una molesta, e grave diarrea, ch'essendo quasi dissenterica m'obbligò, dopo averle fatto cavar sangue del braccio, di prescriverle del Laudano, ch'ella prese due volte in picciola dose; il quale avendo prodotto il salutare effetto, che io ne aveva sperato, fece cessare il flusso di ventre; ed esentò questa donna dal gran pericolo, ch'ella avrebbe corso, s'ella avesse partorito nel tempo di questa malattia.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXX.

*D' una donna sgravidata felicemente , che erano otto giorni , la quale fu assalita da tre accessi di convulsione ; e ciò non ostante si sentì poscia star bene.*

**A** 5. di febbrajo 1695. visitai una donna, che io aveva ajutata a partorire felicemente otto giorni innanzi, la quale dopo d'essere stata bene per tutto il detto tempo, era stata alcune ore innanzi assalita da due accessi di convulsione, sendo rimasta sopita nell'intervallo di questi accessi, con maggior lesione della memoria, che del giudizio. Avendola trovata in questo stato, ed avendo osservato, che le sue purgazioni erano soppresse, la feci subito segnare [del piede; ciò non ostante le sopravvenne un'altra convulsione; ma qualche tempo dopo ella ricuperò la sua salute.



## O S S E R V A Z I O N E DCLXXI.

*Del Parto d'una donna quasi ridotta agli estremi, la quale era nel travaglio del Parto già da sei giorni, morto il suo bambino nel ventre.*

**A'** 21. di febbrajo 1693. ho fatta partorire una donna, la quale allorchè fui chiamato in suo ajuto, era quasi ridotta agli estremi, dopo sei giorni, ch'ella stava nel travaglio del suo primo figliuolo, ch'era restato colla testa nel seno del pudendo già da più di tre giorni, ed ivi era morto, come argomentai dalla sua grande cortuzione, ch'era causa, che il suo cervello non avendo più fermezza, le ossa della sua testa s'incavalcavano a vicenda, e da molti altri segni, che lo dinotavano con tutta chiarezza; il che mi fece risolvere a farne l'estrazione, servendomi per ciò dell'istrumento da me trovato, detto *Tiretète*, col quale l'estraffisi facilmente, benchè presentasse la faccia volta all'insù, la qual cattiva situazione aggiunta alla grossezza straordinaria di questa Creatura avea molto contribuito a farla incagliare, ed avevala finalmente fatta perire nascendo. Ella era già sì corrotta, e la sua infezione era sì grande, che quando io l'estraffisi dal ventre materno, ne uscì tosto gran copia d'umori cadaverosi, d'un odore sì puzzolente, che ne fu infettata tutta la Camera: ma quantunque per tal cagione vi fosse molto motivo di temere per la Madre, l'ajuto ch'io le prestai in quest'estremità, alla quale era ridotta, le fu non per tanto profittevole, e salutare.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXXII.

*D'una donna, la quale abortì un picciolo bambino di cinque mesi, che presentava il braccio davanti la testa, con uscita del tralcio ombilicale.*

**A'** Gli 8. di Marzo 1693. ho ricolto a una donna un picciol bambino di cinque mesi, di cui ella si sconciò senza causa manifesta, se non che la seconda avea cominciato a distaccarsi, a cagione che il pargoletto, il qual presentava un braccio davanti alla testa, con uscita del tralcio ombilicale, s'era talmente involuppato in questo tralcio, che la seconda n'era stata smossa tutta, come argomentai da alcuni trombi di fangue nero, che si vedevano aderescenti al luogo d'essa seconda, che s'era immaturamente staccato dalla matrice. Questa picciola Creatura era viva ancora, due ore prima, che io l'estraessi dal ventre della Madre, come il conobbi dal battimento, che sentij nel suo tralcio; però l'aspersi d'acqua per allora su la mano, cui pure egli presentava, per torre ch'ei non morisse senza battesimo; imperocchè essendo la matrice troppo poco aperta, sì che non poteasi estrarre il bambino senza smembrarlo,

lo, dovei aspettare la sua dilatazione, per poter farlo senza violenza. Il perchè fecidare a questa donna un cristeo, il quale avendo accresciuto i fiacchi dolori, ch'ella aveva, contribuì molto a far dilatare la matrice bastevolmente, per agevolar l'estrazione. La Madre avea già vuotate tutte l'acque due ore prima, ch'io fossi stato chiamato in di lei ajuto; e benchè ella fosse d'una complessione delicatissima, stette bene non per tanto dopo, che io l'ebbi diliberata di quest'aborto.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXXIII.

*D'una donna, che abortì un picciolo feto, che non era più grosso d'un grano d'orzo, ch'ella vuotò tutt'inviluppato nelle sue membrane, e nelle sue acque.*

**I**L di 30. Marzo 1693. visitai una donna, la quale dopo una perdita di fangue comparlagli, ch'eran due giorni, avea poc' anzi abortito un picciolo feto, niente più grosso d'un grano d'orzo, ch'era ancora tutt'inviluppato nelle sue acque, e nelle sue membrane, quando la Madre il vuotò, credendo allora d'esser gravida in due mesi passati, ed avendo nel pensiero, a quel che mi disse suo Marito, che quest'aborto poteva esserle stato cagionato dalla smoderata attenzione, ch'ella avea avuto all'orrendo racconto, alcuni giorni innanzi narratole, d'una donna a lei nota, alla quale era stata tagliata la coscia, per essere passata, ed aver camminato, in un giardino, sopra una pianta di *Sabina*, la quale si crede, ch'abbia la proprietà di far venire i mestruì alle donne. Ma la picciolezza di cotesto feto, ben dinotava, che la vera causa del suo aborto, veniva più tosto da una violenta caduta, ch'ella avea fatta sei settimane prima, la quale avendo fin d'allora distrutto il principio di vita in esso feto, l'avea fatto restare della medesima picciolezza, che in quel tempo egli poteva essere, essendosi così conservato nell'acque, e nelle membrane, che tutte intere cotesta donna vuotò nel tempo del suo aborto, avendo il tutto insieme la figura, e la grossezza d'uno di quegli ovi di gallina, che non hanno guscio; e siccome quest'aborto non fu accompagnato da alcun altro accidente, se non da quello d'una mediocre perdita di fangue, ella stette nel decorso bene.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXXIV.

*D'una donna, che abortì nelli cinque mesi, e mezzo della sua gravidanza un bambino, ch'ella portava morto nel suo ventre già da più d'un mese intero, all'uscire del vajuolo, ch'ella avea avuto.*

**I**L 1. d'Aprile 1693. ho sgravidata una donna gravida di cinque mesi, e mezzo, d'un bambino, che da un intero mese ella portava morto



to nel suo ventre, non avendolo sentito muovere per tanto tempo, dopo d'una terza medicina, che il suo Medico le avea fatta prendere, dalla quale era stata purgata troppo violentemente. Costesta donna essendo ne'tre mesi, aveva avuto il vajuolo, e n'era guarita, avendo anche dopo la sua guarigione sentito benissimo muovere il suo portato per quindici giorni, fin a tanto che agitato di soverchio da quest'ultima medicina purgativa, venne a morire, come ben si arguì, dal moto non più sentito dappoi, e da una perdita di sangue soppravvenuta quindici giorni avanti, che seguì l'aborto; la qual perdita avendo continuato per tutti questi quindici giorni, provocò finalmente l'espulsione della medesima Creatura, che mi parve avesse la proporzione di mole d'un feto di quattro mesi; essendo il suo corpo così corrotto, ch'era tutto spoglio dell'epiderma, ma non aveva alcun vestigio del vajuolo sofferto dalla Madre, come io ne avea veduto in altri Parti, le Madri de' quali erano state afflitte dalla medesima malattia nel tempo della loro gravidanza, di che ho riferito l'esempio nell'Osservazione 600. La seconda di questo Parto era pure grossa anzi che nò, ed eguagliava la grossezza d'un Parto maturo; però durai fatica ad estrarla; perchè la matrice non s'era aperta se non a proporzione della mole del corpo del bambino. Ma questa seconda non partecipava della corruzione, che appariva nell'aborto di cui sgravata la Madre così felicemente, stette in appresso bene; a tal che io mi credo, che se il suo Medico non gli avesse prescritto quella terza medicina purgante, ed ella non l'avesse presa, avrebbe potuto portare il suo figliuolo vivo sino a maturità, e sgravarsene felicemente. Costesto suo Medico pretese di purgarla dai mali umori, ch'ei supponeva esser restati nelle sue viscere dopo il vajuolo, di cui era stata già guarita.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXXV.

*D'una giovane donna, che aveva una picciola perdita di sangue già da cinque settimane, e che si manteneva senza ragione in un sospetto di gravidanza.*

**I**L giorno 20. Aprile 1693. visitai una giovane donna, che da un Chirurgo de' miei Colleghi veniva trattenuta in un sospetto di gravidanza già da quasi due mesi, malissimo fondato secondo me, giacchè non si arguiva ella da altro, che dalla picciola perdita di sangue soppravvenuta dopo cinque settimane intere, dopo essere stata costesta donna ordinarissima nell'evacuazione de' suoi mestruì ne' quattro mesi precedenti, avendo eziandio anticipato nell'ultimo mese otto giorni il tempo ordinario di questa evacuazione, e mancandole tutti i segni avuti già nella sua prima gravidanza. Il perchè le dissi in presenza di questo Chirurgo, che tal sospetto di pretesa gravidanza sarebbe stato molto meglio fondato, se in vece che i suoi mestruì gli erano venuti l'ultima volta otto giorni

ni avanti il tempo ordinario, avessero all'incontro ritardato l'istesso spazio di tempo; e le feci intendere, che se ella avesse concepito dopo l'ultima evacuazione regolata de' suoi mestruj, avanti la perdita di sangue, una concezione tanto recente sarebbe stata certamente distrutta da questa stessa perdita, che le durava già da cinque intere settimane, e che non proveniva altronde, che dall'aver fatto un viaggio d'otto leghe nel tempo de' suoi mestruj, venuti, come dissi, anticipatamente; dal qual viaggio avendo sofferta molta fatica, e lassitudine, la flussione de' suoi mestruj s'era accresciuta, ed era stata poi prolungata eziandio per questa evidente cagione; e però che questa donna aveva avuto per qualche tempo de' dolori di reni con un peso abbasso, come se la natura avesse voluto espellere qualche cosa dalla matrice, che avean data occasione a questo falso sospetto di gravidanza, le dissi che questi effetti non nascevano se non dall'eccesso della flussione, ch'era stata su questa medesima parte, di cui non occorre fare altro rimedio, che il riposo, con un salasso del braccio ch'io le consigliai; per divertire il corso del sangue, che colà di continuo si portava dopo un sì lungo tempo, raccomandandole ia oltre un'intera astinenza dal coito per qualche tempo; il che avendo ella eseguito, si sentì star bene, riconoscendo allora, che il suo sospetto di gravidanza non era stato ben fondato, e che la perdita di sangue, ch'ella avea avuta, proveniva solo dalla causa, ch'io le avea indicata.

#### OSSEVAZIONE DCLXXVI.

*Del Parto d'una donna, che avea concepito il suo portato nel tempo, ch'ella era ancora nel corso de' suoi mestruj.*

**A**' 23. d'Aprile 1693. ho ricolto a una donna di quaranta quattr'anni in circa, un bambino maschio sanissimo, e portato da lei tre giorni di più dei nove mesi compiuti, benchè ella l'avesse concepito, per quanto suo Marito m'assicurò, nel tempo che le correano i suoi mestruj. Erano stati l'un, e l'altro per undici, o dodici anni di quegli sterili volontarj, che non dormono d'ordinario insieme per timore di far de' figliuoli, e d'averne il peso; di modo che il Marito di questa donna fu molto ammirato in vedere sua Moglie gravida, e corrucciato nel medesimo tempo al par di lei, di dover essere condannati alle spese, per non aver creduto, che una donna potesse concepire, siccome ella avea fatto, nel tempo istesso dell'evacuazione de' suoi mestruj; e temevano in oltre, che la loro Creatura, concepita di certo in un tempo sì poco convenevole non fosse soggetta a molte infermità, per aver ricevuta infezione sin dal principio della sua generazione, dalle superfluità mestruali di sua Madre. Egli venne non per tanto al mondo in così perfetta sanità, come se fosse stato concepito in un tempo più acconcio alla generazione.



## O S S E R V A Z I O N E DCLXXVII.

*D'una donna, la quale partorì una bambina, che avea un piede tutto scontrafatto.*

**A'** 30. d'Aprile 1693. ho sgravidata una donna, del peso d'una bambina, la quale avea un piede tutto scontrafatto dalla parte sinistra, per difetto dell'articolazione di esso piede, ch'era talmente indentro, che la sua posizione non si poteva fare se non sul lato esteriore: e perchè la Madre mi disse, ch'ella avea sentito nel tempo della sua gravidanza un dolore straordinario laterale nel ventre, mi parve probabile che sendo stato questo piede per lunghissimo tempo in una situazione sforzata, s'era così viziata la sua figura a poco a poco, essendo d'una figura naturale tutto il rimanente del corpo di questa Creatura, che venne al mondo sanissima.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXXVIII.

*D'una donna gravida di cinque mesi, che avea una continua perdita di sangue dopo cinque settimane.*

**A'** 26. di Maggio 1693. visitai una donna gravida in cinque mesi in circa, la quale avea una continua perdita di sangue già da cinque settimane, divenuta assai copiosa dopo quindici giorni, e principalmente da due, o tre giorni; tuttavolta ella sentiva benissimo la sua Creatura muoversi. Il suo Medico, e la sua Levatrice co' quali io la vidi, mi dissero ambedue, ch'ella avea vuotato dalla matrice, otto giorni fa, alcuni corpi membranosi, e carnuti; però disperavano affatto, ch'ella potesse conservare d'avantaggio la sua gravidanza; ma io diedi loro a sapere, che bisognava si fossero ingannati; perchè se ciò fosse stato, come ei dicevano, le acque della Creatura sarebbono senza dubbio uscite fin da quel tempo, per la rottura, o breccia che si sarebbe fatta nelle loro membrane, giusto là, dove s'erano staccati i predetti corpi membranosi da lei vuotati secondo che credevano. Laonde io gli accertai, che non erano altro, che trombi di sangue agghiacciato, e indurato, creduti per inavvertenza corpi membranosi, e carnosì; inganno nel quale era caduto un altro Medico, ed un altro Chirurgo, di cui fo menzione nell'Osservazione 619. ed avendoli tutti e due disingannati dell'errore in cui erano stati, dissi loro che trovando io la matrice di questa donna puntualmente chiusa, e sentendo ella il moto della sua Creatura, v'era ancora speranza, ch'ella potesse conservare la sua gravidanza, stando in un gran riposo nel letto, consigliandola in oltre a farsi cavar sangue una volta del braccio, ed astenersi affatto dal congresso maritale per tutto il rimanente della sua gravidanza.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXXIX.

*D'una donna, che partorì negli otto mesi, e mezzo un bambino, ch'era sano, la quale non avea mai creduto d'essere gravida.*

**A'** 27. di Maggio 1693. ho sgravata una donna di trentaquattr'anni in circa, ben complessa della persona anzi che no, giusto negli otto mesi, e mezzo della sua gravidanza, avendo ella dato alla luce un picciolo bambino, che stava benissimo, sendo traboccate le sue acque un giorno prima senza alcun dolore; ond'era, che questa donna, la quale sempre avea dubitato della sua gravidanza per non aver mai sentito manifestamente (diceva ella) il moto della sua Creatura, anche allora ne dubitava; immaginandosi che le acque da lei vuotate così senza dolore, venissero da una mera idrope di matrice, e che questa fosse tutta la sua gravidanza: di modo che io durai fatica a persuadermela fin quando le doglie del Parto si manifestarono affatto; nè 'l volle ella credere, finattanto che avendole io ricolto il Parto, ella il sentì mandar voci di pianto subito che l'ebbi estratto dal suo ventre. Questa donna era opposta affatto ad un'altra sua amica, della quale ho riferito l'esempio nell'Osservazione 566. Imperocchè quest'altra donna s'era immaginata d'essere veramente gravida per più d'un anno intero, perchè sentiva de' moti nel suo ventre, benchè in realtà non lo fosse; e l'altra di cui si favella nella presente Osservazione, al contrario pregna infatti d'un vivo bambino nel ventre, e non essendosene mai accorta per alcun moto sensibile, avea sempre dubitato della sua gravidanza. Questi due esempj fra se talmente contrapposti, ben mostrano che non si dee sempre credere alla relazione delle stesse donne, nè giudicare se sieno gravide, o no, dal loro asserto; imperocchè incontransene ad ora ad ora certune, che credono esser gravide, e nol sono; ed altre che 'l sono, nè lo credono d'essere.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXXX.

*Del laborioso Parto d'una donna, ch'era stata abbandonata in un compassionevole stato, da un Chirurgo, il quale avendo intrapreso di estrarle il suo portato dal ventre, non avea potuto venirne a capo.*

**I**L dì 14. Giugno 1693. ho alleviata del Parto una donna di trentacinque anni, gravida del suo primo figliuolo, dopo due, o tre giorni, ch'ella se ne stava nel travaglio per isgravarsene. Ma quando io fui chiamato per soccorrere questa donna, trovai lei, e la sua Creatura nello stato più deplorabile, che mai si possa vedere; essendo la Madre qua-



quasi ridotta all'agonia, e la Creatura morta, e uccisa dagli ordigni adoprati incautamente da un Chirurgo, che glie la voleva estrarre dal ventre, e non avea potuto venirne a capo, adoperatovisi indarno tre ore intere, ed essendo stancato talmente in questa grave, e laboriosa operazione, che dopo d'esserfi riposato a più intervalli di tempo, fu alla fine costretto di abbandonarla, con tutto che avesse estratto già tutto il corpo della Creatura fuor del materno ventre, ad eccezione della sola testa, ch'era rimasa incastrata tra le ossa del seno pudendo per tal modo, che non potè mai farnela uscire, quantunque si fosse servito d'uncini, per agevolarne l'estrazione. Perciò sfnito affatto di forze, e non valendo più la sua industria, lasciò questa povera donna in questo stato compassionevole, e se n'andò a casa, per riposarsi dall'estrema stanchezza cagionata da questa laboriosa operazione; Io fui fatto dappoi venire per aiutarla, siccome feci subito arrivato, terminando prontamente, e facilissimamente d'estrargli colle mie sole mani la sua Creatura senza alcuna violenza. Molti ch'erano presenti, quando io alleviai così questa donna, rimasero attoniti dalla facilità con la quale mi videro estrarre questo Parto, senza servirmi d'alcuno istrumento, salvo che delle mai, condotte con giudizio; avendo prima veduta l'estrema difficoltà, che vi avea incontrata questo primo Chirurgo. Ma io lor diedi ad intendere, che ciò che avea resa difficile costesta operazione, si era che da prima quel Chirurgo avea troppo faticato, e sudato tentando di rivoltare la Creatura, per estrarla da' piedi, benchè fossesi presentata nella positura naturale credendo egli di accelerare con questo mezzo il Parto; e che dopo d'aver così finite tutte le sue forze, non era più stato capace di terminare con giudizio questa laboriosa operazione. Tuttavolta ad onta d'un sì lungo, e sì grave travaglio questa donna sarebbe indubitatamente campata, se non fosse stato un molestissimo, e continuo flusso di ventre, ch'ella ebbe con una gagliarda febbre, che la fece finalmente morire il terzodecimo giorno dopo un Parto così violento; simile a quei laboriosi Parti ne' quali *Fabbriccio d'Aquapendente* dice d'esserfi sempre tanto stancato, e sfnito volendo accignervisi, ch'era stato bene spesso costretto di lasciar finire ad altri la operazione, siccome avea fatto questo Chirurgo, che io non biasimarei d'aver imitato in ciò questo celebre Autore, se egli medesimo avesse fatto chiamare me, oppur altro Chirurgo in suo ajuto, nell'urgente necessità di costesta donna; siccome ci doveva fare, senza abbandonarla nel deplorabile stato in cui l'avea egli posta; di che se gli fecero gravi rimproveri da molte persone ch'erano presenti, checchè potessi io loro dire per procurar di scusarlo in una sì cattiva, e disperata causa.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXXXI.

*D'una donna, che fu liberata da una specie di falso germe, nel quale vi era un picciolo feto niente più grosso d'una semenza di canape.*

**I**L giorno 15. di Giugno 1693. alleviai una donna d'una specie di falso germe della grossezza d'un ovo di colombo, nel quale trovai dell'acque, ed un picciolo feto abortivo, che non era più grosso d'un grano, o seme di canape. Questa donna aveva allora una mediocre perdita di sangue da più di quindici giorni, e credeva d'essere gravida in due mesi, e mezzo; il che faceva manifestamente conoscere, che il principio di vita era stato distrutto in questo feto fin da' primi giorni della sua concezione; e questo medesimo aborto ben dava a vedere, che tutti quei corpi stranieri, che si prendono ordinariamente per semplici falsi germi, non sono in vero altro che secondine, benchè non ne abbiamo più la figura, dopo che la matrice coartandosi ha dato ad essi quella della sua cavità, quando le acque, ch'erano contenute in questi pretesi falsi germi ne son traboccate per la rottura delle loro tenui membrane.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXXXII.

*Del laborioso Parto d'una donna di trenta cinque anni, che era nel travaglio dopo tre interi giorni.*

**A** 20. di Giugno 1693. visitai con un Medico, ed un Chirurgo de' miei Colleghi una donna di trenta cinque anni, ch'era in un laboriosissimo travaglio del suo primo Parto, dopo tre interi giorni, sendo le sue acque già da due giorni traboccate, e la testa della Creatura così avanzata nel seno pudendo, che io credei, che questa donna non resterebbe di partorire da per se, per poco che li sopravvenissero le doglie, siccome accadde in fatti il medesimo giorno. Ma ella avea le due labbra della vulva molto tumefatte, e la vescica così piena dell'orina, ch'era stata soppressa dalla grande compressione, che il suo collo riceveva dalla testa della Creatura, che formava un tumore manifestissimo al di sopra dell'*os Pubis*. Io era stato chiamato perchè dassi il mio consiglio a questa donna, e per sapere se io approvava, che le fosse estratto sangue la seconda volta, e se del braccio, o del piede. Io avvisai, che fosse preferito il salasso del braccio, affin di darle maggior facilità di respirare, sgombrando il suo petto, ed alleviandolo con questa estrazione di sangue; e non acconsentij al salasso del piede, per non tirare su le parti inferiori la flussione d'umori, che v'era già pur troppo grande.



## O S S E R V A Z I O N E DCLXXXIII.

*D'un altro laboriosissimo Parto d'una donna, ch'era nel travaglio del suo primo figliuolo già da quattro giorni.*

**I**L dì 29. Giugno 1693. visitai con tre de' miei Colleghi una donna, ch'era nel travaglio del suo primo Parto già da quattro interi giorni scorse già l'acque; ed essendo stato laboriosissimo per gl'inefficaci, e lenti dolori, ch'ella avea sempre avuti fin allora, a cãusa della situazione del corpo del suo bambino, ch'essendo tutto sul lato destro, ed un poco obliquamente, impediva che l'impulsione de' dolori non si facesse a dirittura; oltre ch'ella era una picciola donna, e zoppa: di maniera che considerando che i suoi dolori erano rallentati affatto, io consigliai di farle subito prendere l'infusione di due dramme di Sena col sugo d'un narancio, che avendoglieli rinnovati, la fece partorire felicemente sei ore dopo un grosso bambino morto, che si avrebbe dovuto estrarre cogli uncini, se il predetto rimedio non avesse prodotto il buon'effetto, che noi ne avevamo sperato.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXXXIV.

*D'una donna, che abortì una Creatura, morta nel suo ventre già da più di dodici giorni.*

**I**L 1. di Luglio 1693. ho sgravidata una donna d'un Parto di cinque mesi, morto nel di lei ventre già da più di dodici giorni, come si potè arguire dalla corruzione del corpicciuolo; ma poichè il tralcio della sua seconda era debolissimo, e similmente corrotto, si ruppe; donde fu, che tutto il corpo di questa seconda, ch'era molto grosso, e come scirroso, restò nella matrice, la quale essendosi subito dopo richiusa, mi tolse l'adito ad estrarla, il che non potei fare se non di là a una mezz'ora, quando il suo orifizio interno si fu rilassato sufficientemente, sì che permetteva l'estrazione; la quale fu da me fatta colla mano senza violenza. Questa donna aveva avuto prima per dieci, o dodici giorni, una febbre continua con raddoppiamenti, la quale avea fatto morire il Parto nel suo ventre; n'era però ella guarita felicemente cinque, o sei giorni avanti che abortisse; il che giovò assai per esentarla dal rischio di morte, in cui si farebbe trovata anch'essa, se questa sconciatura le fosse accaduta nel tempo della suddetta malattia; che si farebbe di certo esacerbata da poi, come suol d'ordinario avvenire, quando la natura è indebolita da una malattia sì pericolosa.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXXXV.

*D'una donna, che aveva il fondo della matrice rovesciato intieramente.*

**A**' 5. di Luglio 1693. vidi con uno de' miei Colleghi una donna sgravidata, ch'eran due giorni, la quale aveva un rovesciamento totale del fondo della matrice, succedutole nel tempo, che la sua Levatrice l'avea voluta alleviare della secondina, senza aver usata alcuna violenza, per quanto ella ne disse. Tuttavolta io giudicai, che se cotesta Levatrice non aveva fatto il fallo di rovesciare a questa donna l'utero, aveva almeno fatto quello di non rimettere colle sue mani ella stessa il fondo dell'utero medesimo, con rispignerlo al di dentro subito che si fu accorta, ch'egli s'era rovesciato. Ma non avendo forse conosciuto da prima la cosa com'ella era, ciò fu cagione che avendo lasciato passar l'occasione di fare tal riduzione da bel principio, non si potea più rimediarvi, quando io fui chiamato: imperocchè trovai allora il fondo della matrice tumefatto all'estremo, a causa del gagliardo scontorcimento, e comprimimento che faceva l'orifizio interno, a foggia di *parafimosi*, al di sopra di cotesto fondo rovesciato, il quale scontorcimento rendeva affatto impossibile la riduzione di questo fondo così tumefatto; onde stimai che questa donna morrebbe di certo in progresso di tempo, come ho veduto accadere a due altre donne; dopo trascinata per qualche tempo una languida, e dolorosa vita, a causa della continua perdita di sangue, e effusione d'umori, che concomita d'ogni ora cotesto morbo; al qual non si può rimediare, come ho detto, se si lascia passar l'occasione di farlo fin da principio quando comparisce, e mentre il fondo della matrice non è per anche tumefatto, nè indurato, come in appresso diventa; di che ho riferito un esempio nell'Osservazione 355. Bisogna osservare che il rovesciamento del fondo della matrice, che non succede così giammai, se non se immediate dopo il Parto, cagiona sovente una morte improvvisa alla donna, per la grandezza della perdita di sangue, che sempre allora interviene; e che quelle le quali si sottraggono a questa improvvisa morte, non lascian di perire da poi, quantunque sieno uscite da questo primo pericolo.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXXXVI.

*Dell'estrazione d'un Parto morto nel ventre di sua Madre.*

**A**' 9. di Luglio 1693. ho sgravidata una donna di trenta cinque anni, del suo primo Parto, ch'era morto nel di lei ventre, fermato colla testa per tre giorni interi nell'imboccatura della vagina, do-



dopo il trabocco delle sue acque. Quando io fui chiamato per soccorrerla, la trovai quasi moribonda; ma perchè v'era tuttavia qualche picciola speranza di poterla salvare, alleviandola del peso di quel cadavere ne feci l'estrazione con l'ordigno da me inventato, e detto *Tiretète*, ch'è molto più comodo, e sicuro per simili operazioni, che gli ordinarij uncini. Alleviata così questa donna nello stato deplorabile in cui ella era, si riebbe, e si rinfrancò di giorno in giorno, e stette in appresso benissimo. Convieni osservare che siccome spesso avviene, che nel primo Parto delle donne avanzate in età, restando la loro Creatura troppo a lungo colla testa fermata nel seno, o canale della vulva, quivi muore; all'incontro non si vede quasi mai quest'accidente ne' Parti seguenti nelle donne le più provette, se il loro primo Parto è stato d'una giusta proporzione; imperocchè altrimenti se questo primo Parto fosse stato un picciolo aborto, il secondo molto più grande, e fermato, potrebbe cagionare la medesima difficoltà, come se fosse il primo.

### OSSERVAZIONE DCLXXXVII.

*Del Parto d'una donna, che ebbe un travaglio lunghissimo, a cagione dell'estrema brevità del tralcio ombilicale.*

**A'** 26. di Luglio 1693. ho sgravata una donna d'una picciola bambina, negli otto mesi, ed una settimana in circa della sua gravidanza. La Creatura aveva il collo avvolto con un giro del suo tralcio, il quale essendo di per se naturalmente molto corto, era stato cagione che la Madre, non ostante la picciolezza del suo Parto ebbe un lunghissimo, e laboriosissimo travaglio, per la cattiva qualità de' suoi dolori, che furono tutti interrotti, e intercessi per più di venti quattro ore, il loro impulso ribattendo sempre verso le reni, e nel ventre, a guisa di sbarra, in luogo di corrispondere abbasso, come fanno i legittimi: ed efficaci dolori: e posciachè l'estrema brevità di questo tralcio non poteva permettere alla Creatura d'essere spinta all'imboccatura del seno pudendo senza stirare nel tempo istesso la secondina, quindi era provenuto, che staccata in parte la secondina medesima sul principio del travaglio, aveva cotesta donna avuta una perdita di sangue, che benchè paresse lieve all'esterno, era non per tanto smoderata al di dentro; siccome ebbi ad accorgermene da molti grossi trombi di sangue nero, e ricotto, che uscirono dalla matrice quando io gli estraissi la seconda; lo che aveva talmente indebolita la Creatura, che se ne morì il giorno seguente. Convieni osservare che ciò che aveva accelerata di tre intere settimane la nascita di questa bambina, era la medesima brevità del suo tralcio, che non le avea lasciata un'interna libertà di voltarsi col capo all'ingiù, come sogliono fare tutte le Creature verso l'ultimo mese della sua gravidanza, senza stirare nel medesimo tempo la seconda, come ho già detto.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXXXVIII.

*D'una donna, che partorì felicemente a tempo compiuto una bambina sana, quantunque avesse ella vuotato molte acque dalla matrice, per il corso quasi di due mesi.*

**I**L 1. d'Agosto 1693. visitai una donna, che m'avea fatto chiamare per ajutarla a partorire, la quale ebbe un sì pronto travaglio di Parto, che io la trovai, quando giunsi, sgravidata da se sola ne' nove mesi compiuti, d'una figliuola sana, con tutto, che la Madre avesse vuotato dalla matrice più d'un sestiere d'acqua, in un sol giorno, ch'eran quasi due mesi; dopo il qual tempo ella avea continuato a vuotarne in copia a intervalli. Si può dubitare se tutte l'acque così vuotate da cotesta donna, venissero da una spezie d'idropisia della matrice, o se fossero le vere acque della Creatura; e si potrebbe sostenere, che non potean procedere altronde, che da un'idrope d'utero; atteso che se fossero state vere acque del feto; pare che questa donna avendone a prima giunta vuotato un sestiere in un giorno, due mesi avanti il Parto, sarebbero manifestato allora il travaglio di Parto; perocchè la sua Creatura non avrebbe potuto restare nella matrice, dopo un trabocco sì grande delle sue proprie acque. Nulladimeno io credo che quella fosse una parte delle sue vere acque della Creatura, sbucate a questo modo per qualche rottura fattasi nelle loro membrane, in qualche sito superiore, che non corrispondendo direttamente all'orifizio interno, faceva che coteste acque non uscivano mai del tutto, e che restandovene sempre una qualche porzione, non veniva provocato il Parto, come indubitamente sarebbe stato provocato, se la prima volta ch'ella ne vuotò, si fossero scaricate intieramente le membrane delle lor acque.

## O S S E R V A Z I O N E DCLXXXIX.

*D'una picciola bambina nata già da quattro giorni, la quale aveva un'infiammazione nelle mammelle.*

**I**L medesimo giorno 1. Agosto 1693. ho veduta una picciola bambina nata, ch'erano quattro giorni, alla quale una donna custode della puerpera avea fatta venire un'infiammazione dolorosissima nelle mammelle, premendogli, e succiandogli i due capezioletti, con mira di farne uscire il latte, o forse qualche goccia di mera ferosità ivi contenuta, e di renderle meglio fatti, mercè di questo succiamento, i due capezioletti medesimi. Ma questo è un cattivissimo metodo usato da parecchi, che assistono alle partorienti; imperocchè nel comprimere così le mammelle de' bambini di fresco nati, per una goccia di mera ferosità, che se ne fa uscire, si tirano sei volte più d'altri umori su la par-



te, che poi vi cagionano delle infiammazioni dolorose di questa natura, che nulladimeno da lì a poco si dissipano, se si lascia di premer loro, e fucciare così le mammelle; e con porvi sopra un picciolo pannolino intriso in olio di mandole dolci, e vino mescolati insieme, ed avvertendo, che la Creatura non sia troppo stretta nelle fascie verso la parte.

## O S S E R V A Z I O N E DCXC.

*Del Parto d' una donna, la di cui gravidanza era stata ignorata sul principio.*

**I**L medesimo giorno, 1. Agosto 1693. ho ricolto a una donna gravida in nove mesi, e cinque giorni di più, un grosso bambino maschio, ch'era sanissimo, benchè la Madre, secondo ch'ella mi disse, fosse stata curata, e medicata nel secondo mese della sua gravidanza, quasi che avesse ella solamente avuto un ritardo de' suoi mestruj; avendo avuto in quel tempo una leggierissima perdita di sangue, che diede occasione al suo Medico d'attribuire le incomodità della sua gravidanza a questo preteso ritardo, e alla diminuzione de' suoi mestruj, onde le fece cavar sangue del piede, e pigliar poi molti rimedj diuretici, e purgativi; e ad onta di tutto ciò ella non mancò di conservare illeso il suo portato, e di sgravarsene a tempo maturo, come ho detto; avendo resistito la natura in lei ai mali effetti, che questi rimedj prescritti così mal avvedutamente, avrebbon potuto produrre in un'altra donna, la quale non fosse stata di quella buona complessione, di cui ella era.

## O S S E R V A Z I O N E DCXCI.

*D'una donna, che già dopo il corso di due anni soggiaceva ad una grande scologione di biancure maligne, che le avean cagionato un ulcere carcinomatoso della matrice.*

**A'** 10. d'Agosto 1693. visitai una donna in età di trenta cinque anni, che aveva, per quanto ella mi disse, una scologione continua di biancure, ch'eran due anni, con perdite di sangue, le quali rinnovandosi di quando in quando, le facean vuotare de' grossi trombi di sangue; il che proveniva da un ulcere cancheroso, ch'ella avea nella matrice, ch'io stimai procedere originariamente da qualche gonorrea virulenta, e dover farla morire prima d'un anno certamente: imperciocchè è da notarsi che queste sorte di ulceri, sempre incurabili per piccioli, che sieno, vengono per lo più da una simil cagione; la quale essendo talora ignorata dalle donne afflitte da sì pernizioso morbo, fa ch'elleno qualifichino, le fosse escreszioni purulente di questi ulceri maligni, col nome di semplici biancure. Ma è facile giudicare dalla estrema puzzolenza di tali escreszioni, venir elleno da un ulcere carcinomatoso della matrice, il cui orifi-

zio interno suol essere allora tutto scirroso, ed ineguale; lo che si conosce facilmente al solo toccar del dito.

## O S S E R V A Z I O N E DCXCII.

*D'una donna, che abortì nel terzo mese della sua gravidanza un picciolo feto tutto emaciato, nove giorni dopo d'aver avuta un'estrema paura del tuono.*

**A** Gli 11. d'Agosto 1693. visitai una donna, che avea poc' anzi abortito un picciolo feto tutto emaciato, della lunghezza del dito grande della mano, essendo allora gravida quasi in tre mesi, ed avendo avuto, nove giorni innanzi, un grandissimo, ed improvviso spavento per un grande rimbombo di tuono, ch'ella avea sentito, che tanto più facilmente contribuì a cagionarle quest'aborto, quanto ch'ella già sentiva, da alcuni giorni de' dolori nel ventre verso la regione della matrice, e ch'ella era una donna picciola, d'una complessione delicatissima, ad ogni modo però affai sanguigna, e che avea già avute per l'addietro due sconciature, o false gravidanze di falsi germi, con qualche intervallo fra l'una, e l'altra, il che m'avea indotto a farla segnare del braccio una volta fin dal principio del secondo mese della sua gravidanza, per preservarla quant'era possibile, del mutarsi di questa sua terza gravidanza in qualche falso germe, come era accaduto nelle due precedenti. Imperciocchè conviene osservare, che bene spesso la soverchia abbondanza di sangue, annegando, e soffogando il principio di vita nella concezione *usque ab ovo*, la convertisce in quel che chiamasi volgarmente falso germe. Il salasso produsse il buon effetto, ch'io ne avea promesso, ed avrebbe però molto servito alla conservazione della Creatura, se il grave accidente di quell'enorme scroscio del tuono non l'aveffe fatta morire nel suo ventre, per lo inopinato spavento ch'ella n'ebbe. Si potrebbe ad ogni modo dubitare, se solamente questa paura fu cagione in lei dell'aborto, o pur se quest'accidente siagli avvenuto per forza de' dolori, ch'ella avea già sentiti innanzi, verso la regione della matrice, che procedendo dalla imoderata pienezza de' vasi di cotesta parte, potevano essere i segni forieri di quest'aborto: ma egli è certo, che l'una, e l'altra di queste cagioni vi potevano aver molto contribuito. Tuttavolta questa donna dopo aver così vuotato da per per se questo picciolo aborto, e la sua secondina, senza alcun accidente, si sentì star bene in appresso.

## O S S E R V A Z I O N E DCXCIII.

*Del Parto d'una donna, la cui Creatura venne co' piedi innanzi, essendo uscita la maggior parte del tralcio dell'ombelico.*

**A**' 23. d'Agosto 1693. ho sgravidata una donna d'un grossissimo bambino machie, che presentava i piedi, con uscita della maggior parte



te del tralcio, che si spinse fuori tutt' in un tratto, per l'impetuosa irruzione dell'acque, nello stesso momento, che si ruppero le loro membrane; il che avendo io scorto, estraissi subito il bambino vivo; ma era già debolissimo, però che il tralcio uscito, come dissi poc' anzi, era stato gagliardamente compresso in tutto il tempo dell'operazione, per l'estrema grossezza del corpo del bambino, che guardando all'insù, nella sua situazione, m'obbligò a rivoltarlo estraendolo, per porgli la faccia al di sotto, come si deve far sempre, per timore che la testa non resti abbarbicata col mento, verso l'*os pubis*. Nulladimeno questo grosso bambino, che da prima sembrava moribondo affatto, ripigliò a poco a poco vigore, dacchè principì a respirare, e stette benissimo in decorso di tempo insieme colla Madre.

## O S S E R V A Z I O N E DCXCIV.

*D'una donna, che abortì un picciolo feto di due mesi, con una gran perdita di sangue cagionata dalla ritenzione della seconda.*

**A**' 31. d'Agosto 1693. alleviai una donna della secondina d'un picciolo feto di due mesi, di cui s'era sconciata due, o tre ore innanzi, senza causa manifesta; la qual secondina essendo ritenuta nella matrice, dopo l'espulsione di questo picciolo aborto, avea cagionato a questa donna una perdita sì grande di sangue, ch'ella n'era caduta più volte in grandi lipotimie, dalle quali rinvenne subito, ch'io l'ebbi alleviata da questa seconda; dopo di che la perdita di sangue indi eccitata cessò, e questa donna si sentì in appresso star bene. Questo era l'undecimo Parto di cui s'era sconciata, ed ella è quella donna medesima, di cui ho riferito l'esempio nell'Osservazione 460.

## O S S E R V A Z I O N E DCXCV.

*D'una donna di sessanta cinque anni, che avea un ulcere cancheroso nell'utero con una diarrea, che facea ragionevolmente temere, ch'ella sen morrebbe fra poco.*

**A**' 5. di Settembre 1693. visitai una donna di sessanta cinque anni incirca, la quale avea un ulcere cancheroso della matrice, che io credei, che le recherebbe in breve la morte, con tanto più di certezza, quanto ch'ella avea allora un molesto, e grave flusso di ventre accompagnato con febbre. Ella era una donna, a cui, dopo un'intera privazione de' suoi mestruj per dieci, o dodici anni, era venuta già da due anni una perdita di sangue, che s'era rinnovata di tempo in tempo, con un continuo scolamento dalla matrice di materia serosa, e purulenta, che procedeva dall'ulcere ivi formatosi dopo queste reiterate perdite di sangue. Ma però ch'erano da dodici, o quindici giorni, che questa donna non

vuotava quasi più niente di materia purulenta dalla matrice, siccome era solita per l'addietro, quindi nasceva che molti Medici i quali furono chiamati per vedere questa donna dopo di me, dissero a' di lei parenti, ch'io m'era ingannato, quando li avevo accertati, ch'ella aveva un ulcere cancheroso nella matrice; di modo che avendomi essi fatto venire di nuovo, dopo udita la consulta di cotesti Medici pregandomi di esaminare da capo, e attentamente se io per sorte trovassi, essere un cancro veramente nella di lei matrice, dissi loro che avendo io conosciuta la cosa abbastanza, non avevo bisogno di esaminarla d'avantaggio; e feci loro intendere, che se i Medici non potevano persuadersi, che quella donna avesse un ulcere nella matrice, perchè allora non usciva di là alcuna escrescenza purulenta, il che ne riputavano un segno certissimo, erano appunto essi gl'ingannati, non considerando che il continuo flusso di ventre, e la febbre avean divertita, e soppressa quella materia serosa e purulenta, ch'ella era solita di vuotare avanti cotesti sintomi.

### O S S E R V A Z I O N E DCXCVI.

*D'una donna, che fu diliberata d'un falso germe, che per la sua grossezza, e per avere lungamente stanziato nella matrice, si sarebbe potuto prendere per una spezie di Mola.*

**I**L dì 15. Settembre 1693. ho diliberata una donna da un falso germe della grossezza d'un pugno, nel quale io trovai un picciolo feto abortivo, tutto vizzò e flaccido, e che non era più grosso d'una pecchia, benchè cotesta donna avesse allora un sospetto di gravidanza già da quasi sette mesi, attesi i segni di concezione, ch'ella avea avuti sin dal primo mese dopo l'ultima evacuazione de' suoi mestruj. Eran tre mesi interi, ch'ella avea una perdita di sangue continua, che ben dava a conoscere, che la natura avea tentato sin dal principio di questa perdita di sangue d'espellere ciò che si conteneva nella matrice; ma non avendone potuto venire a capo, ciò era stato causa, che questo falso germe quivi ritenuto per un sì lungo tempo, senza esserne staccato affatto, v'era cresciuto considerabilmente, ed era due volte più grosso, che non soglion essere i falsi germi ordinarj, che quasi sempre mettonsi fuora dell'utero verso il secondo, o terzo mese della lor concezione. E perchè questo picciolo feto abortivo, ch'era in questo grosso falso germe, non forpassava la mole d'un feto di quindici giorni, io credei che il principio di vita era stato distrutto in lui sin dall'incominciamento, da qualche altra causa, ch'era preceduta alla suddetta perdita di sangue.



## O S S E R V A Z I O N E DCXCVII.

*Del Parto d'una donna, la cui gravidanza era stata ignorata da più Medici ne' primi mesi.*

**A'** 16. di Settembre 1693. ho assistito al Parto d'una donna nel nono mese compiuto, la quale diede in luce un figliuolo maschio, ch'era molto sano, con tutto che la Madre di complessione per altro valetudinaria, fosse stata a letto per tutto il tempo della sua gravidanza, ch'era stata ignorata nel principio da molti Medici, i quali attribuendo ad altri mali tutte le incomodità, ch'ella sentiva, l'avevano fatta andare ne' bagni fin diciotto volte, gli avevano fatto applicare delle sanguisughe su le sue emorroidi, e le aveano fatto cavar sangue sei, o sette volte in pochissimi giorni, e voleano eziandio fargliene estrar del piede, e le aveano prescritto molti altri rimedj, dai quali in luogo di ricevere sollievo, come indarno le avean fatto sperare, fu ancora molto più incomodata di prima; il che mosse una delle prossime congiunte di questa donna a venire a pregarmi ch'io la visitassi, per darle il mio consiglio intorno alle sue gravi, e continue infermità, sendo persuasa ch'io ne conoscessi meglio la vera causa, che i suoi Medici ordinarj. Così che avendomi per tal motivo condotto al letto dell'inferma, io la trovai allora gravida di cinque, o sei settimane, di che furono maravigliati assai i suoi Medici, ed essa ancora, cui feci sovvenire della sua prima gravidanza, dopo la quale eran passati quasi sei anni, e mezzo in circa; e nella quale ella avea sofferte le medesime incomodità, come in quest'ultima, ch'era la sua terza; il che non ostante ella avea partorito alla fine un figliuolo, dame ricoltole felicemente, il quale era sano ad onta de' gravi mali da lei patiti in tutti i nove mesi. Quando io la sgravidai quest'ultima volta, ella ebbe una soppressione delle sue purgazioni, ed il secondo giorno dopo il Parto fu affalita da una gagliarda febbre continua con raddoppiamenti ogni notte, durante i quali ella andava fuori di se; il che mi spinse a farle cavar sangue due volte del piede, una il terzo giorno, e l'altra il quinto del suo Parto, per supplire al difetto delle purgazioni; i quai due salassi la preservarono dal gran pericolo della vita, nel quale ella altrimenti farebbe stata, e calmarono un poco la violenza de' raddoppiamenti della sua febbre fino all'ottavo giorno, dopo il quale, le feci prender la China per alcuni giorni, che molto avendo diminuita la febbre, fece che tutti gli altri malori, che l'avean afflitta per tutto il tempo della sua gravidanza, cessarono a poco a poco, e ch'ella stette bene dappoi; al che molto eziandio contribuì un altro salasso del braccio, che io le feci fare nel vigesimo quarto giorno del suo Parto, per la necessità ch'io ci vidi. Si deve osservare dall'esempio di questa donna, la quale è l'istessa di cui favello nell'Osservazione 429. Esservi certe donne, che sono tanto incomodate quando son gravide, dal primo giorno del concepimento sino a quel-

quello del Parto, che si stanno in una continua malattia, la qual non cessa per qualunque rimedio, che si possa lor fare, se non dopo che hanno partorito; e questo stesso esempio prova manifestamente, che non la buona o mala sanità della Madre, siccome nè pur quella del Padre, determina il sesso della Creatura, sicchè sia più tosto un maschio, che una femmina, od al contrario una femmina più tosto, che un maschio, secondo che la loro sanità è più, o meno vigorosa e perfetta; come d'ordinario si crede: imperocchè se la loro sana, o mal sana costituzione vi confluisse, questa donna, ch'era delle più infermicce, non avrebbe fatto tre maschi consecutivamente come ella fece, e come succede di fare ad altre donne, i Mariti delle quali, tuttochè infermissimi, generano nulladimeno parimente de' maschi; laddove al contrario, veggiamo spesso uomini e donne di ottimo temperamento non fare altro, che femmine con loro grande spiacere.

### O S S E R V A Z I O N E DCXCVIII.

*Del Parto d'una donna, il cui figliuolo veniva colla faccia volta all'insù.*

**A'** 17. di Settembre 1693. ho assistito al Parto d'una donna, la cui bambina veniva colla faccia volta all'insù; il che prolungò talmente il travaglio della Madre, ch'ella ne fu molto stanceggiata, ed oppressa per lo spazio di due giorni interi, non avendo in tutto questo tempo avuti se non dolori inefficaci e deboli, i quali ribattendo verso le reni, senza determinarsi abbasso, non poterono se non con molta difficoltà e stento espellere la Creatura, quantunque la matrice fosse stata da principio sufficientemente dilatata, e la testa della bambina si fosse spinta del tutto nel canale della vulva, subito dopo il trabocco dell'acque, ove restò per 24. ore; sopravvennero da poi alla Madre due soli buoni dolori, che la fecero partorire felicemente questa bambina sana; ma che essendo di mediocre grossezza, in paragone de' suoi Parti precedenti, sarebbe stata espulsa più prontamente, se avesse avuta la faccia volta all'ingiù, come tutte le Creature, sì maschi come femmine l'hanno ordinariamente nella lor positura naturale. Imperocchè, siccome ho già notato in altre Osservazioni, quando la Creatura ha la faccia in su, essendo le sue braccia, e le sue gambe rivolte verso il ventre della Madre, son cagione che venendo la matrice a contraersi su le ineguaglianze di queste parti nel tempo delle doglie, la loro impulsione viene intercetta tosto che cominciano; donde procede che queste stesse doglie ribattono, e riflettono verso il ventre, o verso le reni, in vece di terminarsi abbasso, come fanno quando la positura del bambino è naturale; imperciocchè allora la sua schiena, che ha una superficie eguale, essendo rivolta verso il ventre materno, non dà alcun impedimento al moto impulsivo della doglia.



## O S S E R V A Z I O N E DCXCIX.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre, ch'erano quattro giorni.*

A' 24. di Settembre dell'anno presente 1693. io mi trasferij a *Verfaglies* per ajutare a partorire una donna, la quale io sgravidai d'un bambino morto nel suo ventre già da quattro giorni interi, non avendolo ella sentito muovere in quest'intervallo di tempo, e non avendo sentito altro se non certi sollevamenti, come se fosse stata la schiena d'un gatto, che avesse sospinto il suo ventre. Ella era allora nel principio del nono mese, ed era bruttamente caduta su le ginocchia, tre settimane innanzi, e perchè ella non aveva sofferto allora alcun incomodo apparente, ed avea poscia sentito muoversi la sua Creatura, come al solito, avea trascurato di starsene in riposo, il quale farebbegli stato necessario dopo questa caduta, e s'era eziandio portata de *Verfaglies* a Parigi in Carozza la mattina susseguente, e se n'era ritornata il giorno dietro, senza che la nuova agitazione, ch'ella ricevette in questi due viaggi, l'avesse in alcun modo incomodata, per quanto ella mi disse, avendo anche sentito benissimo muoversi il bambino per quindici giorni seguenti. Egli è da credere tuttavia che questa violente caduta, unita all'agitazione di questi viaggi, avendo fatto che il tralcio di questa Creatura, il quale era assai corto, s'avvolgesse, e s'intricasse ad una delle sue coscie, era stata però cagione per tale accidente, che il sangue non potendo più essere portato ne' vasi di questo tralcio, così liberamente come farebbe stato necessario per la vita, e nutrimento del Parto; questi n'era stato debilitato cotanto, che finalmente n'era morto per la negligenza, ch'ebbe sua Madre di stare in riposo, dopo la caduta ch'ella avea fatta, sommamente necessario.

## O S S E R V A Z I O N E DCCL.

*D'una donna, che morì d'apoplessia il terzo giorno del suo parto.*

A' 4. d'Ottobre del medesimo presente anno 1693. ho ajutata una donna a partorire nell'ottavo mese della sua gravidanza, un picciol maschio ch'era fanissimo, ad onta del cattivo stato nel quale era la Madre, che avea ricevuta offesa quindici giorni innanzi, nel fare uno sforzo violento colle braccia, avendo allora sentito, per quanto ella mi disse ferosciare qualche cosa nel di lei ventre. Ella avea avuto dappoi quasi tutto quel tempo una febbre doppia terzana continua con dolori continui nel ventre da tre in quattro giorni, ed avea un giallore, o sia itterizia per tutto il corpo fin nel bianco degli occhi, ch'era tutto tinto di giallo. Ella si sgravidò tuttavia felicemente di questo bambino, non avendo avuto febbre in quel giorno; il che fu for-

se il buon effetto d'un salasso del braccio, che io gli feci fare il giorno precedente. Ma sei ore dopo d'esserfi così sgravidata, cadde in un profondo sopore letargico, che avendo cresciuto si convertì in una vera apoplessia, che la fece morire nel terzo giorno dopo il suo Parto. Questa donna avea sputato molto sangue più volte, ed avea sentito per tutto il tempo della sua gravidanza, un grandissimo dolore di testa, che la tormentava ogni giorno, il quale avendo sommamente debilitato il suo cervello, era stato, com'è verisimile, la vera causa di questa funesta malattia, che l'affalì dopo il Parto; il quale benchè molto meno laborioso degli altri due suoi Parti precedenti, a cagione della picciolezza della sua Creatura, diede nulladimeno, nella sua cattiva disposizione, occasione al trasporto d'umori, che si fece verso la detta parte principale, e ne spense subito tutte le funzioni animali, non ostante il salasso del braccio, ch'io le avea fatto fare, come ho detto, per cautela, sin il giorno precedente al suo Parto, e due altri salassi, cioè uno del piede, ed un altro del braccio, con molti altri rimedj, che se le fecero dopo che fu da questo accidente funesto affalita.

#### RIFLESSIONE GENERALE

*Sopra la materia del presente Libro.*

**C**onciosiachè in tutta questa presente Raccolta di Casi, e di Osservazioni, se ne possono vedere d'ogni fatta, non rimane altro onde avvertire il Lettore, se non che sono tutte Osservazioni, che ho fatte io medesimo con una esattezza sì grande, che io le ho sempre registrate lo stesso giorno, in cui son accadute le cose, come le ho fedelmente riferite, senza sminuire, o mascherare la verità; e che per renderle molto più utili al pubblico, ci ho notate tutte le circostanze, che potevan dare qualche istruzione necessaria. Tali sono principalmente tutti i diversi sintomi secondo le diverse disposizioni delle donne: i tempi differenti de' loro Parti, e de' loro aborti: i diversi sessi delle loro Creature; la varietà del numero delle secondine de' figliuoli gemelli, e molte altre particolarità, che possono, insieme colle ragioni da me datene, servire a far conoscere molte cose fin ad ora ignorate. Si potranno facilmente vedere, e scegliere, nella tavola delle materie che segue, quelle delle quali si desidera chiarirsi.

. . . . . *Si quid novisti rectius istis,  
Candidus imperti, si non, bis utere mecum.*



## T A V O L A

Delle materie principali, indicate col numero delle Osservazioni, dove si contengono.

**A** Borti, *vedi le Oss.* 9. 13. 28. 35. 43. 50. 54. 57. 59. 60. 65. 66. 75. 104. 107. 116. 119. 136. 155. 164. 176. 179. 196. 211. 207. 214. 216. 221. 228. 235. 237. 239. 241. 242. 244. 244. 246. 259. 269. 283. 285. 290. 292. 295. 297. 304. 314. 318. 320. 332. 336. 337. 338. 360. 362. 370. 380. 381. 385. 395. 397. 399. 400. 403. 405. 411. 414. 416. 421. 425. 440. 443. 459. 462. 469. 470. 474. 477. 481. 494. 508. 511. 528. 520. 536. 547. 548. 550. 551. 557. 560. 564. 571. 578. 596. 597. 594. 595. 599. 623. 625. 626. 628. 639. 643. 647. 651. 663. 665. 668. 672. 673. 674. 684. 692. 694. 696.

Acqua semplice è migliore da prendersi nel tempo del Parto naturale, che tutti i rimedj pretesi specifici, *Oss.* 315.

Acque della Creatura per la loro qualità salina conservano talvolta lungo tempo la Creatura morta nella matrice senza putrefazione cadaverosa. *Oss.* 500.

Acque scorse dalla matrice lungo tempo avanti il Parto, *Oss.* 19. 60. 113. 186. 219. 361. 547. 610. 611. 617. 652. 678.

Alienazione intiera della mente dopo il Parto, *Oss.* 342. 645.

Apoplessia d'una donna gravida, *Oss.* 258.

Apoplessia d'una donna Igravidata, *Oss.* 625. 700.

Apostema d'uno de' labbri della vulva, *Oss.* 32. 187.

Apostema delle mammelle, *Oss.* 572.

Apostema sopra la testa del bambino, *Oss.* 257.

Apostema nello scroto d'un bambino di fresco nato, *Oss.* 521.

## B

**B** Ambino, in qual tempo sia formato, ed animato, *Oss.* 108. 141. 233. 246. 318. 405.

Bambini nati nel settimo mese, ed altri nati nell'ottavo, ed altri natigià oltre passati i nove mesi, *vedi Parti.*

Bambini sani nati da Madri infermissime, *Osserv.* 439. 497. 530. 622. 629. 656.

Bambini gemelli del medesimo sesso con la secondina comune, *Osserv.* 93. 159. 212. 227. 279. 451. 481. 258. 240. 565. 590. 646.

Bambini gemelli dell'istesso sesso, con una secondina particolare per ciascheduno, *Oss.* 31. 102. 165. 218. 235. 225. 570.

- Bambini gemelli di sesso differente colla secondina comune, *Offerv.* 439.  
512. 522.  
Bambini mostruosi, o contrafatti, *Off.* 64. 253. 317. 337. 348. 384. 465. 640.  
677.  
Bambini morti nella matrice, *vedi* Parti, e Estrazione.  
Bambini presentati in cattiva situazione, *vedi* Parto.  
Bambini soffocati dalla loro nutrice, *Off.* 192.  
Bambino vivo, miseramente cavato dall'utero cogli uncini, *Off.* 584.  
Bambino, che avea le membra legate, *Off.* 240.  
Biancure, *Offerv.* 111. 114. 178. 195. 217. 218. 265. 276. 394. 442. 456. 557. 625.  
657. 691.  
Budello di pollo, preso con abbaglio per un falso germe, *Off.* 180.  
Butiro troppo freddo introdotto a rincontro della testa della Creatura nel tempo del Parto, li cagiona la morte, *Off.* 327.  
Butiro, l'unzione troppo frequente, che con esso si fa nel tempo del Parto, è di nocumento, *Off.* 382.

## C

- C**ancro della mammella, *Off.* 487. 510.  
Cancro della matrice, *Off.* 10. 61. 98. 91. 94. 140. 150. 151. 167. 189. 243.  
255. 265. 276. 326. 372. 534. 535. 557. 636. 691. 695.  
Caduta di matrice, *vedi* discesa di matrice.  
Caruncula mirtiliforme troppo eccedente, tolta via con la ligatura, *Offerv.*  
313.  
Collo della matrice poco perforato, *Off.* 72. 489. 583.  
Collo della matrice imperforato, *Off.* 231. 495.  
Collo della vescica fistoloso, *Off.* 76. 577. 666.  
Concezione, senza che sia preceduta alcuna evacuazione mestruale, *Off.*  
393.  
Concezione seguita nel tempo del flusso de' mestruai, *Off.* 676.  
Concezione senza il membro virile introdotto, *Off.* 286. 489. 583.  
Concezione seguita in una donna benchè portasse un pessario, *Offerv.* 40.  
115. 217.  
Contusione, laceramento, e putrefazione delle parti della vulva dopo il Parto, *Off.* 29. 44. 76. 187. 313. 401. 427. 562. 577.  
Contusione, e rumore della testa del bambino di fresco nato, *Off.* 257.  
Convulsione della donna avanti il Parto, *Off.* 30. 36. 51. 86. 90. 156. 194.  
230. 323. 331. 343. 354. 374. 376. 420. 438. 453. 558. 582. 584. 591. 637.  
Convulsione dopo il Parto, *Offerv.* 21. 36. 38. 194. 230. 287. 289. 552. 573.  
594. 598. 620. 659. 670.  
Convulsione de' Bambini, *Off.* 263. 549. 651. 613.



## D

- D** Ebolezza della Creatura appena nata, *Offer.* 394. 609. 472. 476. 497.  
527. 605. 659.  
Difficoltà dell'orina, *Off.* 89. 394.  
Discesa, o rilassazione di matrice, *Off.* 40. 96. 109. 171. 177. 183. 227. 303.  
355. 398. 589. 685.  
Discesa di matrice nel tempo della gravidanza, *Off.* 6. 67. 95.  
Discesa della matrice in giovani non maritate, *Off.* 96.  
Dissenteria, *vedi* flusso di ventre.  
Dolori di testa dopo le perdite gravi di sangue, *Off.* 5. 511. 646.  
Dolori di ventre dopo il Parto, *Off.* 158. 262. 409. 539. 561. 653.  
Dolori di ventre de' piccioli bambini, *Off.* 263. 549.  
Dolori di Parto, *vedi* Travaglio.  
Donne, che non aveano mai avuto alcuna evacuazione mestruale, *Offer.*  
231. 393. 495.  
Donzelle che aveano discese, e cadute di matrice, *Off.* 96.

## E

- E** Rnia dell'ombilico, *Off.* 64. 448. 554.  
Esfomfalo, *Off.* 64. 448. 554. 682.  
Estrazione della Creatura morta, *Off.* 1. 3. 12. 16. 26. 29. 34. 38. 39. 85. 86.  
90. 107. 142. 156. 181. 205. 227. 248. 281. 296. 384. 430. 431. 449. 419. 543.  
582. 603. 608. 671. 680. 686.  
Estrazione di falso germe, *Off.* 11. 62. 96. 169. 180. 201. 204. 338. 359. 367.  
478. 491. 497. 616. 621. 627. 661. 681. 696.

## F

- F** Alza gravidanza, *vedi* gravidanza.  
Falsi germi, o mole, *Off.* 125. 191. 233. 262. 271. 314. 338. 351. 367.  
377. 432. 461. 485. 630. 647. 696.  
Falsi germi restati più dell'ordinario nell'utero, *Offer.* 125. 201. 432. 498.  
696.  
Falso germe è un segno di futura fecondità, *Ofs.* 191. 485. 507.  
Febbri di donne gravide guarite colla China, *Ofs.* 272. 358. 408. 429. 569.  
576. 580. 681. 656.  
Febbri di donne di Parto, guarite colla China, *Ofs.* 697.  
Fecondità, *Ofs.* 212. 347. 375. 389. 426. 460.  
Fecondità sventurata d'una donna, *Ofs.* 460.  
Feto, *vedi* Bambino.  
Figura mostruosa di Bambini, *vedi* Bambini.  
Fiori bianchi, *vedi* Biancure.

- Fistola del collo della vescica, *Ofs.* 76, 85. 577. 666.  
 Fistola nell'ano d'una donna gravida, *Ofs.* 618.  
 Fluffione di petto, *Ofs.* 437. 439. 455. 472. 476. 497. 527. 605. 659.  
 Fluffo di ventre nel tempo della gravidanza, *Ofs.* 13. 193. 319. 332. 336.  
 344. 357. 371. 379. 413. 417. 424. 425. 444. 488. 505. 509. 533. 588. 616.  
 626. 633. 641. 659.  
 Fluffo di ventre dopo il Parto, *Ofser.* 13. 39. 41. 84. 85. 11. 173. 184. 227.  
 353. 379. 413. 417. 441. 484. 488. 519. 533. 552. 563. 598. 605. 648. 667.  
 Fluffo mienftuale, *vedi* mestrui.  
 Fluffo di fangue, *vedi* fangue.  
 Formazione della Creatura, in qual tempo fia compita, *Ofs.* 108. 141. 233.  
 246. 318. 405.  
 Frenesia di donne di fresco fgravidate, *Ofs.* 342. 645.  
 Funicolo dell'ombilico impigliato in qualche parte della Creatura nel tempo del Parto, *Ofs.* 394. 401. 452. 692. 496. 506. 509. 526. 530. 585. 674.  
 687.  
 Funicolo dell'ombilico, fmoderatamente lungo, *Ofs.* 133. 401. 567.  
 Funicolo dell'ombilico fmoderatamente corto, *Ofs.* 401. 515. 11. 549. 612.  
 640. 662. 687.  
 Funicolo dell'ombilico groffo, *Ofs.* 406. 448.  
 Funicolo dell'ombilico annodato con vero gruppo nel tempo del Parto, *Ofs.* 133. 567.  
 Funicolo dell'ombilico rotto nel tempo del Parto, *Ofs.* 158. 200. 262. 305.  
 312. 578. 601. 626. 684.  
 Funicolo dell'ombilico mal legato, *Ofs.* 256. 634.

## G

- G** Emelli, *vedi* Bambini gemelli.  
 Generazione, *vedi* formazione.  
 Gonfiatura delle gambe, e delle coscie delle donne gravide, *Ofs.* 65. 81.  
 84. 90. 159. 160. 165. 234. 325. 412. 435. 451. 459. 537. 540. 590. 632.  
 Gonfiatura delle labbra della vulva, *Ofs.* 32. 65. 81. 84. 97. 159. 165. 187. 212.  
 234. 277. 278. 325. 537.  
 Gonfiezza di tutto il corpo dopo le gravi perdite di fangue, *Ofs.* 5.  
 Gonorrea in fanciulle, *Ofs.* 185.  
 Gonorrea in donne, *Ofs.* 123. 178. 276. 394. 442. 456. 691.  
 Gravidanza vera, non conosciuta, *Ofs.* 70. 90. 161. 195. 224. 258. 287. 305.  
 352. 363. 373. 393. 429. 471. 524. 548. 553. 625. 642. 644. 679. 690. 597.  
 Gravidanza falsa, *Ofs.* 76. 256. 275. 369. 377. 383. 566. 579. 675.  
 Gravidanza di maschio, o di femmina, fuoi segni, *Ofs.* 213. 311. 458. 523.



I.

- I** Drocefalo, *Ofs.* 544.  
 Idropifia del ventre, *Ofs.* 383. 623.  
 Idropifia del ventre con gravidanza, *Ofs.* 70. 148. 249.  
 Idropifia di matrice, *Ofs.* 7. 19. 60. 113. 186. 219. 361. 391. 688.  
 Idropifia di petto, *Ofs.* 186. 383.  
 Imene poco perforato, *Ofs.* 172. 489. 583.  
 Incontinenza dell'orina, *Ofs.* 76. 85. 535. 577. 603. 666.  
 Infiammazione della matrice, *Ofs.* 65. 129. 254. 287. 294. 299. 335. 350. 359.  
 407. 473. 474. 504. 507. 519. 551. 594.  
 Infiammazione delle mammelle in una donna di Parto, *Ofs.* 572.  
 Infiammazione delle mammelle de' bambini nati di fresco, *Ofs.* 689.

L

- L** Abbra della vulva varicose, *Ofs.* 404.  
 Labbra della vulva gonfie, *vedi* gonfiatura.  
 Latte della nutrice concorre colla fua prava qualità a ristringere il ventre del bambino, *Ofs.* 521. 561.  
 Latte di vacca è utile nel fluffo di ventre, *Ofs.* 88. 353. 441. 488.  
 Ligatura del funicolo mal fatta, *Ofs.* 256.

M

- M** Alattie nel tempo della gravidanza, *Ofs.* 35. 54. 66. 70. 722. 78. 82.  
 87. 99. 122. 128. 134. 155. 221. 235. 258. 265. 266. 269. 272. 274. 291.  
 295. 315. 328. 337. 358. 370. 395. 408. 425. 429. 433. 434. 437. 439. 472.  
 475. 497. 505. 536. 537. 569. 574. 576. 580. 593. 599. 600. 612. 621. 667.  
 684. 697. 70 .  
 Malattie dopo il Parto, *Ofs.* 1. 35. 39. 54. 84. 173. 184. 22. 235. 254. 273. 289.  
 306. 328. 352. 350. 365. 438. 476. 484. 533. 538. 552. 568. 573. 594. 598.  
 599. 605. 623. 637. 657. 697.  
 Malattia venerea in donne gravide, *Ofs.* 23. 71. 100. 123. 138. 557.  
 Mammelle apoffemate, *Ofs.* 572.  
 Mammella fcirrofa, *Ofs.* 572.  
 Mammella cancherofa, *Ofs.* 487. 510.  
 Matrice imperforata all'efterno, *Ofs.* 231. 495.  
 Matrice mal conformata, *Ofs.* 322.  
 Matrice infiammata, *vedi* Infiammazione.  
 Matrice caduta, *vedi* Difcefa.  
 Matrice rovefcia, *Ofs.* 355.  
 Matrice aperta, *fenza* che la donna aveffe i dolori del Parto, *Ofs.* 166.  
 178. 310. 467.

Matrice crepata, *Ofs.* 147. 251.

Meconio mandato per bocca, *Ofs.* 300.

Medicina purgativa non è conveniente dopo il Parto avanti il ventesimo giorno, *Ofs.* 533.

Medicina purgativa non è conveniente alle persone, che hanno sputo di sangue, o il petto riscaldato, *Ofs.* 437.

Medicina purgativa da non prescriversi finchè la matrice è in corso, *Ofs.* 507.

Mestruì fin dall'età di nove anni, *Ofs.* 392.

Mestruì scorrono ordinariamente dai vasi del fondo dell'utero, *Ofs.* 322.

Mestruì nel tempo della gravidanza, *Ofs.* 168. 388. 606.

Mestruì abbondantissimi, *Ofs.* 252.

Mestruì soppressi, *Ofs.* 373. 426. 487. 510.

Mestruì ritenuti nella cavità della matrice, e in quella del suo collo per un lunghissimo tempo, *Ofs.* 231. 495.

Mola composta di più di mille vescichette, *Ofs.* 377.

Mola procede sempre da falso germe, *Ofs.* 125.

Mola, *vedi* falso germe.

## N

**N** Infe, e caruncule della matrice troppo allungate: loro sottrazione, *Ofs.* 174. 313.

## O

**O** Mbilico, *vedi* funicolo.

Operazione Cesariana dopo la morte della donna, *Ofs.* 26. 251. 315. 343. 374. 593.

Operazione del pungimento del ventre fatta fuor di proposito ad una donna idropica, *Ofs.* 623.

Orifizio interno della matrice aperto nel tempo della gravidanza, senza che la donna fosse nel travaglio, *Ofs.* 166. 178. 310. 467.

Orina soppressa dopo il Parto, *Ofs.* 394.

Orina involontaria dopo un Parto violento, *Ofs.* 177. 535. 577. 603. 666.

Orina involontaria a causa d'un ulcere della matrice, *Ofs.* 666.

## P

**P** Appa data ne' primi giorni nociva, *Ofs.* 263. 549.

Parti settimestri, *Ofs.* 55. 82. 225. 252. 274. 308. 344. 353. 378. 474. 517. 542. 545. 546. 607.

Parti d'otto mesi, *Ofs.* 81. 118. 128. 146. 225. 226. 227. 240. 280. 282. 284. 286. 291. 345. 379. 402. 437. 452. 474. 480. 497. 517. 587. 569. 598. 590. 596.

Par-



- Parti oltre il termine di nove mesi, *Ofs.* 120. 122. 129. 247. 253. 298. 339.  
517. 556. 641.
- Parti di più figliuoli, *Ofs.* 4. 22. 31. 93. 102. 128. 146. 159. 161. 165. 212.  
218. 227. 234. 239. 279. 325. 386. 435. 451. 459. 481. 512. 522. 537. 540. 579.  
490. 646.
- Parti di tre figliuoli, *Ofs.* 146. 537.
- Parti consecutivi di Creature d'un medesimo sesso, *Ofs.* 389. 419. 429. 453.
- Parti, ne' quali il bambino aveva la testa smisuratamente grossa, *Ofs.* 1.  
29. 94. 205. 329. 346. 420. 449. 603. 608.
- Parti ne' quali il bambino presentava la testa in fianco, *Ofs.* 4. 38. 39. 45.  
77. 149. 227. 251. 310.
- Parti ne' quali il bambino presentava la faccia, *Ofs.* 117. 281. 354. 491.
- Parti, ne' quali il bambino veniva colla faccia all' insù, *Ofs.* 26. 149. 163.  
177. 346. 348. 415. 481. 529. 698.
- Parti ne' quali il bambino presentava la mano, e la testa, *Ofs.* 15. 93. 206.  
252. 390. 500. 514. 540. 609. 672.
- Parti ne' quali il bambino aveva le spalle troppo larghe, *Ofs.* 339. 445.
- Parti ne' quali il bambino presentava i piedi, *Ofs.* 4. 8. 12. 22. 31. 45. 50.  
53. 54. 73. 79. 93. 101. 102. 103. 105. 190. 198. 218. 228. 237. 253. 277. 280.  
341. 436. 451. 452. 460. 531. 537. 542. 555. 626. 664. 693.
- Parti, ne' quali il bambino presentava i piedi, e le mani insieme, *Ofs.*  
145. 206. 522.
- Parti ne' quali il bambino presentava le mani, e le braccia sole, *Ofs.*  
18. 127. 132. 142. 144. 152. 157. 163. 174. 183. 202. 203. 205. 209. 214. 229.  
264. 267. 282. 292. 296. 308. 321. 499. 537. 604.
- Parto, in cui la Creatura presentava il gomito, *Ofs.* 252. 310. 311.
- Parti, ne' quali il bambino presentava la spalla, *Ofs.* 63. 210. 447. 493. 565.  
590. 607. 655.
- Parti, ne' quali il bambino presentava un ginocchio, *Ofs.* 8. 101. 308. 435.
- Parti, ne' quali il bambino presentava il fianco, *Ofs.* 118. 224. 652.
- Parti, ne' quali il bambino presentava il culo, *Ofs.* 46. 48. 56. 126. 160. 218.  
278. 324. 349. 368. 402. 435. 448. 490. 539. 547. 594. 601. 632. 553.
- Parti, ne' quali il funicolo, o tralcio usciva avanti la Creatura, *Ofs.* 37.  
38. 45. 47. 62. 63. 73. 77. 800. 83. 103. 121. 124. 132. 144. 153. 183. 206. 209.  
214. 229. 250. 260. 295. 311. 321. 346. 371. 459. 464. 499. 500. 514. 531.  
595. 604. 626. 655. 672. 693.
- Parti ne' quali la secondina si presentava avanti la Creatura, *Ofs.* 8. 55.  
59. 68. 106. 170. 175. 210. 438. 454. 484. 502.
- Parti difficili, e laboriosi, *Ofs.* 14. 16. 18. 26. 33. 39. 42. 52. 74. 76. 85. 88.  
91. 135. 147. 157. 190. 198. 215. 227. 248. 252. 254. 281. 309. 329. 334.  
339. 340. 346. 387. 427. 449. 506. 543. 608. 609. 680. 682. 683. 687.
- Parti di Creature morte, *Ofs.* 1. 3. 12. 16. 26. 29. 34. 38. 39. 85. 86. 90. 107.  
112. 149. 155. 156. 164. 173. 175. 181. 205. 227. 248. 265. 266. 268. 270.  
277. 281. 285. 290. 292. 294. 307. 327. 334. 337. 339. 385. 396. 406. 412.  
420. 430. 431. 443. 445. 449. 351. 455. 462. 470. 483. 509. 514. 519. 528.  
536.

536. 564. 575. 582. 592. 595. 600. 601. 603. 608. 610. 624. 682. 683. 650.  
654. 659. 660. 662. 671. 674. 680. 684. 699.
- Parti con perdita di fangue, *vedi* Perdita di fangue.
- Paralisiſia dopo il Parto, *Offer.* 625.
- Paſſione iſterica, *vedi* ſoffocazione di matrice.
- Perdita di fangue di lunga durata, *Off.* 30. 61. 212. 137. 140. 150. 151. 167.  
172. 377. 482. 550. 586. 612. 629. 636. 675. 696.
- Perdita di fangue della donna gravida, *Off.* 5. 7. 8. 9. 17. 27. 28. 41. 54. 59. 68.  
77. 80. 92. 96. 97. 202. 207. 210. 216. 220. 226. 237. 238. 247. 259. 261. 265.  
279. 284. 304. 307. 330. 344. 348. 356. 361. 364. 367. 378. 379. 380. 381. 388.  
390. 400. 403. 410. 411. 416. 423. 428. 438. 446. 47. 450. 452. 454. 457. 465.  
466. 467. 469. 480. 484. 494. 496. 502. 512. 515. 532. 539. 541. 542. 545. 550.  
559. 560. 571. 585. 588. 591. 595. 597. 606. 607. 612. 619. 620. 624. 628. 629.  
633. 650. 651. 654. 664. 673. 678. 600.
- Perdita di fangue dopo il Parto, *Offer.* 112. 199. 230. 289. 333. 354. 436.  
658.
- Perdita di fangue cagionata da un falſo germe, o da ſecondina ritenuta,  
*Off.* 11. 43. 49. 75. 116. 126. 151. 154. 159. 180. 201. 204. 211. 223. 233. 235. 377.  
432. 459. 478. 491. 498. 506. 511. 596. 597. 614. 621. 639. 661. 663. 665. 681.  
494.
- Perdita di fangue per l'ombilico del bambino, *Off.* 256.
- Perdita di fangue grandiffima dopo la recifione delle ninfe della vulva,  
*Ofs.* 174.
- Peffario, non impediſce la concezione, quando è ben fatto, *Off.* 40. 115.  
217.
- Peffario, che non potè eſſer levato dalla matrice ſe non col mezzo d'un  
uncino, *Ofs.* 182.
- Placenta, *vedi* ſecondina.
- Precipitazione di matrice, *vedi* diſceſa di matrice.
- Purgazione, *vedi* Medicina purgativa.
- Purghe dopo il Parto troppo abbondanti, *Ofs.* 186. 199. 230. 252. 262. 333.  
646.
- Purghe fermate, *vedi* ſoppreſſione.

## R

- R** Rilaffazione di matrice, *vedi* diſceſa.
- Roveſciamento intiero della matrice dopo il Parto, *Ofs.* 355. 685.
- Reuma cagionato dall'acqua troppo fredda, colla quale un bambino fu  
battezzato, gli cagionò la morte, *Ofs.* 422.

## S

- S** Altellamenti di matrice, mal preſi per movimenti di Creatura, *Off.*  
566. 579.



- Salaffi fatti a due donne nel tempo della loro gravidanza, ad una 48. volte, ed all'altra 90. volte, *Ofs.* 20.
- Salaffo è opportuno nella perdita di sangue leggiera, o mediocre, ma non già nella imoderata, *Ofs.* 532.
- Sangue mestruo, *vedi* mestruì.
- Sangue coagulato creduto falso germe, *Ofs.* 539. 619. 678.
- Scirro della matrice, *Off.* 122. 151. 271. 286. 335. 387. 418. 507. 586.
- Scirro vicino alla matrice, *Ofs.* 649.
- Scirro della mammella, *Ofs.* 510.
- Scilinguagnolo mal tagliato, *Ofser.* 301.
- Secondina restata nella matrice, *Off.* 43. 57. 75. 104. 119. 129. 154. 158. 162. 164. 165. 176. 179. 200. 208. 235. 244. 292. 294. 297. 336. 338. 362. 385. 395. 397. 414. 462. 472. 474. 504. 508. 551. 578. 597. 602. 614. 625. 626. 630. 639. 658. 663. 665. 684. 694.
- Secondina grossa, *Ofs.* 526.
- Secondina scirrofa, *Off.* 241. 443. 601. 632.
- Segni incerti, onde si pretende conoscere il sesso della Creatura, che è nel ventre materno, *vedi* sesso.
- Segni, che danno a conoscere la gravidanza di gemelli, *Ofs.* 4. 128. 165. 212. 217. 320. 386. 435.
- Sesso della Creatura, che sta nell'utero non può conoscersi, *Ofs.* 213. 392. 458. 523.
- Sezione Cesariana dopo la morte della donna, *Ofs.* 26. 251. 315. 343. 458. 523.
- Situazioni differenti della Creatura nel tempo del Parto, *vedi* Parto.
- Sterilità diverse, *Off.* 191. 215. 231. 232. 288. 316. 347. 366. 387. 418. 426. 442. 495. 503. 507. 516. 520. 524. 525. 587. 627. 632. 638. 649.
- Suffocazione di matrice, *Off.* 20. 25. 98. 104. 177. 186. 244. 305. 335. 352. 362. 434. 552. 525.
- Superfetazione, *Ofs.* 528.
- Suppressione d'orina, *Ofs.* 89. 394.
- Suppressione de' mestruì, *Ofs.* 373. 426. 487. 510. 566. 623.
- Suppressione delle purghe dopo il Parto, *Ofs.* 35. 72. 287. 409. 433. 473. 568. 673. 635. 697.
- Suppurazione della secondina, *Ofs.* 551.
- Suppurazione d'un falso germe, *Ofs.* 621.

## T

- T** Esticolo d'una donna, ch'era più grosso della testa d'un uomo, *Ofs.* 383
- Tolle della donna gravida, *Off.* 28. 129. 134. 424. 437. 455. 476. 483. 497. 505. 527.
- Travaglio, segni d'un vero travaglio di Parto, *Ofs.* 2. 139. 267.
- Travaglio lungo, *Ofs.* 492. 486.

- Trombi di sangue, o grumescenze sanguigne inavvertentemente credute falsi germi, *Off.* 539. 619. 678.  
 Tumore del bellico de' bambini di fresco nati, *Ofs.* 64. 448. 554. 634.  
 Tumore sopra la testa del bambino, *Ofs.* 257. 544. 609.

## V

- V**ajuolo comunicato alla Creatura nell' utero, *Offer.* 600.  
 Vajuolo in donna di Parto, *Off.* 169. 235. 273. 538.  
 Vajuolo in donne gravide, *Off.* 536. 576. 600. 674.  
 Venti esalati per la matrice con strepito, *Ofser.* 105. 110.  
 Ventre d'un bambino ferrato, *Ofs.* 521.  
 Ventre d'una donna fuor di modo ferrato, *Offer.* 303.  
 Vermi generati in un ulcere cancheroso della matrice, *Ofs.* 61.  
 Vista perduta dopo un parto, *Off.* 568.  
 Ulcere cancheroso, *vedi* Cancro.  
 Unzione di butiro troppo frequente nel tempo del travaglio del Parto è nociva, *Off.* 382.  
 Vomito della donna gravida, *Off.* 24. 98. 124. 252. 345. 374. 453. 527. 668.  
 Vomito della donna gravida, *Ofs.* 24. 98. 124. 252. 345. 374. 453. 527. 668.  
 Vomito della donna di Parto, *Ofs.* 539.  
 Vomito straordinario d'un bambino, *Off.* 300.  
 Vulva, *vedi* matrice.





## ULTIME OSSERVAZIONI

## INTORNO ALLE MALATTIE

Delle Donne gravide, e delle Donne di Parto.

## PRIMA OSSERVAZIONE.

*D'una donna sgravidata nel nono mese di due Parti, l'uno de' quali era proporzionato nella mole del suo corpo ai bambini novimesfri; ma l'altro non eccedeva quella d'un bambino di tre, o quattro mesi.*



L giorno 12. d'Ottobre 1693. visitai una giovane donna d'anni venti, sgravidata tre settimane innanzi, nel nono mese della sua prima gravidanza, di due bambini maschi, i quali avevano una seconda comune. Il primo di questi bambini era vivo, ed avea la proporzione di corpo ordinaria de' Parti novimesfri, ma il secondo era morto, e non eccedeva la proporzione di membra d'un bambino di tre, o quattro mesi al più; così che bisognava ch'egli fosse stato morto nel ventre di sua Madre per più di cinque mesi, senza ch'ella ne patisse alcun incomodo straordinario, e nemmeno l'altro bambino, ch'era vivo, quantunque avesse ricevuto il suo nutrimento dalla stessa secondina, la quale era comune ad entrambi. La ragione di quest'evento procede dall'essere i Parti gemelli, che hanno una seconda comune, separati non per tanto l'un dall'altro per mezzo delle loro membrane, e delle acque ond'è ciascuno di essi avviluppato; e dall'aver i loro particolari vasi somministranti a ciascuno il nutrimento senza comunicazione de' vasi dell'uno in quelli dell'altro; e quando le acque de' bambini abortivi, che muojono innanzi tempo nel ventre della Madre, non traboccano per la rottura delle membrane, che li contengono, vi si possono conservare per un lungo tempo, senza alcuna corruzione cadaverosa; il che è cagione che li veggiamo poi avere, quando la natura se ne scarica, quella sola proporzione di mole, che avevano quando il principio di vita è stato in essi distrutto.

## II. OSSERVAZIONE.

*D'una donna sterile, la quale s'immaginava, che l'idropisia del suo ventre procedesse da una vera gravidanza, che glie l'avesse fatto così tumefare.*

A' 13. d'Ottobre 1693. visitai una donna di 38. anni in circa, la quale aveva già da un anno il ventre così tumefatto, come se ella fosse stata gravida, il che da lei stimavasi, che fosse in verità; così che vedendo, che il termine della sua pretesa gravidanza era passato, mi chiese consiglio per sapere se veramente ella fosse gravida o no. Avendola io esaminata, come essa bramava, conobbi che la gonfiezza del suo ventre non procedeva se non da una idropisia, nella quale ella era incappata per la diminuzione, e per la soppressione intiera de' suoi mestruj; al ch'ella avea avuta tanto maggior disposizione, quanto ch'ella era stata sterile quasi sempre, e d'una complessione valetudinaria, come sogliono essere la maggior parte delle donne sterili. Uno de' miei Colleghi col quale io la vidi, le fece pochi giorni dopo, l'operazione di pungergli il ventre, ma inutilmente; imperocchè morì di là ad alcuni giorni, come io l'aveva predetto attese tutte le cattive disposizioni nelle quali ella era quando io la vidi. Questa esperienza mi confermò quello, che molte altre mi avean fatto conoscere, cioè che la privazione o il notevole scemamento de' mestruj delle donne, è quasi sempre la principale cagione delle idropisie, nelle quali incappano, o almeno la cagione conferente.

## III. OSSERVAZIONE.

*D'una donna innanzi tempo, cioè ne' sette mesi, e mezzo sgravata data d'un bambino morto per una flussione di petto.*

A' 27. di Novembre 1693. ho sgravata una donna del suo primo figliuolo, ch'era un maschio, morto nel suo ventre già da due giorni, ne' sette mesi, e mezzo. Questa donna aveva allora ambe le coscie, e le due labbra della vulva, in estremo tumefatte, già da cinque, o sei giorni, cosa accadutale all'improvviso dopo un grave raffreddore simile a flussione di petto. Ella si sgravò nulladimeno felicemente, e si sentì star bene dappoi; essendosi la natura molto bene spurgata da tutti gli umori, che le avevano stranamente tumefatte le coscie, e le labbra della vulva, mercè d'una buona, ed ampia evacuazione de' suoi lochj; in mancanza di che questi medesimi umori non avendo un così libero, ed intiero spurgo, ch'ebbero per gran sorte, avrebbon potuto rifluire verso il di lei petto, ch'era stato molto indebolito dall'accennato grave raffreddore; il che l'avrebbe posta in gran pericolo della vita.



## IV. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che partorì un figliuolo di sette mesi, ch'eran quindici giorni, ch'ella portava morto nel ventre.*

**A** Gli 8. di Gennaio 1694. ho ricolto a una donna un bambino di sette mesi, ch'ella portava morto nel suo ventre già da quindici, o venti giorni, per essersi offesa con una violentissima contorsione di nervi; ad ogni modo ella stette bene dopo essersi sgravata; ma prima ella era in una continua inquietudine, non sentendo muoversi il suo Parto, ch'era più di quindici giorni, e non dubitando, ch'ei non fosse morto, siccome ella me ne assicurava. Molto bramato averebbe, ch'io ne l'aveffi sin d'allora sgravata col farla partorire, temendo ella che quel bambino morto, facesse pur morir lei: ma non vedendo io alcun accidente, che m'obbligasse ad accelerare il suo Parto, le dissi che benchè ella fosse certa, che il suo bambino fosse morto, come il confermavano più segni: bisognava tuttavia per alleviarnela, che la natura avesse cominciato a dar segni di volerlo espellere, e ciò per mezzo delle doglie; e che vedevansi molte donne portare il loro figliuolo morto nel loro ventre mesi interi, quando le loro acque non erano scorse, senza che la lor sanità ne ricevesse scapito, siccome ad essa intervenne.

## V. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che abortì un picciolo feto, il quale non era più grosso d'una pecchia.*

**A** Gi 8. di febbrajo 1694. diliberai una donna della seconda d'un picciolo feto, che non era più grosso d'una gran pecchia. Era stato espulso dalla natura un giorno, e mezzo innanzi, con una perdita di sangue così notabile, che le avea cagionati molti svenimenti. La seconda di questo aborto era simile a quella spezie di corpi stranieri, che d'ordinario vengon chiamati falsi germi, benchè sieno vere secondine: questa avea la grossezza d'un ovo picciolo di gallina. Subito che n'ebbi sgravata questa donna, la perdita di sangue cessò. Ella s'era offesa, ch'erano dieci giorni, facendo un passo falso, gravida allora, per quanto stimava, di due mesi; ma poteva non esserlo di più, che di un mese, e mezzo; imperocchè se lo fosse stata di due mesi, questo picciolo feto abortivo, farebbe stato d'una porzione di mole ben più grande.

## VI. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che fu assalita da violentissime convulsioni, che la fecero morire la mattina vengnente dopo che fu sgravata del primo suo Parto.*

**A** 16. di febbrajo 1694. io visitai una donna, la quale avea lo stesso giorno partorito il suo primo figliuolo, ch'era vivo. Poco prima di partorire, ella era stata assalita da convulsioni, le quali avendo continuato anche dopo il Parto, la fecero morire il giorno susseguente. Uno de' miei Colleghi, che l'avea veduta avanti di me, le avea fatto fare due grandi salassi del braccio: ma io avrei preferito, di fare questi salassi, dal piede, dopo ch'ella si fu sgravata, come l'ho fatto fare in molte altre simili occasioni, con buono evento: imperocchè dopo il Parto, e principalmente ne' primi giorni, bisogna per quanto si può, vuotar la pienezza degli umori per le parti basse, imitando la natura, che procura sempre d'alleviarli per le medesime strade in cotal tempo.

## VII. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che partorì un bambino sano, benchè avesse avuto un' itterizia per tutto il corpo, mentre era gravida di sei mesi, e che le durò più di sei settimane.*

**I**L di 9. di Marzo 1694. ho sgravata una donna d'un bambino maschio, che nacque maturo, e sano, benchè ella avesse avuto un' itterizia per tutto il corpo, mentre era ne' sei mesi, e che le durò più di sei settimane: ad ogni modo quando ella partorì questo bambino, nè egli, nè la Madre si risentivano di cotesta itterizia, e stavan bene tutti e due: ma la secondina era tutta giallastra, indizio evidente, che il sangue della Madre, infetto dell'umore, che le avea cagionato quel morbo, era stato depurato filtrandosi nella sostanza spongiosa di cotesta seconda, prima ch'essere distribuito alla Creatura, e nutrirla, al qual uso è destinata questa parte.

## VIII. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che abortì un picciolo bambino di tre mesi, e mezzo, morto nel suo ventre, ch'eran sei giorni.*

**A** Gli 11. di Marzo 1694. ho diliberata una donna d'un picciolo bambino maschio di tre mesi, e mezzo, ch'ella portava morto nel suo ventre, già da sei giorni, ch'ella s'era offesa con una caduta, avendo allora una grandissima perdita di sangue. Questo picciolo aborto ave-



va a proporzione del suo corpo il tralcio dell'ombilico stranamente lungo, due giri del quale erano eziandio avvolti al suo braccio, e degli altri giri al collo, tutti i quali avvolgimenti di questo lungo tralcio avendo accorciato, avean molto confluuto a cagionare la detta perdita di sangue, che sopravvenne per lo distacco della seconda nella matrice; e celsò subito, che io l'ebbi sgravata di quest'aborto; dopo di che ella si sentì star bene.

## IX. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che partorì un bambino sano, benchè ella fosse stata ammalata per dieci, o dodici giorni d'una febbre continua, e fossero passati quattro; o cinque giorni in questo tempo, senza ch'ella sentisse il moto del suo bambino.*

**A**' 25. di Marzo 1694. ho ricolto a una donna negli otto mesi, e mezzo della sua gravidanza, un bambino maschio, che stava benissimo, benchè sua Madre fosse stata ammalata per dieci, o dodici giorni d'una febbre continua, e avesse passati in questo tempo quattro, o cinque giorni senza sentire il moto della sua Creatura; il che le fece credere allora, ch'egli fosse morto nel suo ventre: ad ogni modo avea risanato da questa pericolosa malattia, ch'erano tre settimane, e qualunque fosse cessato il moto della sua Creatura, cui per quattro, o cinque giorni ella non avea sentito muoversi, siccome ho detto poc'anzi, lo sentì poi muovere al solito in appresso, e lo diede alla luce felicemente. Quest' esempio fa conoscere manifestamente, che la cessazione del moto d'una Creatura nel ventre di sua Madre per un sì lungo intervallo, non è un segno certo, ch'ella sia morta, se non è accompagnato di molti altri dinotanti la stessa cosa.

## X. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino aveva una fenditura di labbro di lepre.*

**I**L 1. di Maggio 1694. ho ricolto a una donna un bambino maschio, che venne naturalmente maturo; ma egli avea una cicatrice nel labbro superiore, tanto apparente, quanto è quella che apparisce dopo la riunione d'una bocca leporina; di che la Creatura avea ricevuta l'impressione ne' primi giorni, ch'era stata concepita; nel qual tempo la Madre avea mirato fiso, ed attentamente una persona, che avea un labbro leporino, figurato come si vedeva nel suo figliuolo. Tali marche possono talora per verità essere impresse nel corpo del bambino nell'intervallo de' sette, od otto primi-giorni della concezione, com'era avvenuto

to a questo, nel qual tempo tutte le parti son molli affatto; ma per me non credo, che la figura delle parti d'una Creatura possa esser mutata, o deformata da queste sorte d'immaginazioni della Madre dopo il terzo mese della concezione: imperocchè allora tutte le parti del corpo hanno tanta fermezza, e solidità che resistono a tali impressioni.

### XI. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che abortì un picciolo bambino di quattro mesi, e mezzo per un'improvvisa paura.*

**A'** 7. di Maggio 1694. ho raccolto a una Dama un picciolo bambino maschio di quattro mesi, e mezzo in circa, ch'era vivo, e mandò anche tre o quattro grida deboli, subito ch'ei venne alla luce. La Madre ch'era molto complessa, e pingue della persona, aveva avuto un improvviso spavento due, o tre giorni innanzi, nel veder la sua Cameriera caduta in svenimento per certi vapori a i quali ella era soggetta. Ella avrebbe potuto preservarsi dall'anticipazione del Parto accadutale per questa improvvisa paura, se avesse voluto seguirare il buon consiglio, che io le avevo dato, di farsi estrar sangue più d'un mese prima, senza aspettare, per far questo salasso preservativo, ch'ella fosse a mezza la sua gravidanza, come le più delle donne usano di fare, imperocchè è certissimo, ch'è più salutare fare questo primo salasso alle donne bisognose di questo rimedio, subito il secondo, o il terzo mese della lor gravidanza, che aspettare più lungo tempo.

### XII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una donna gravida d'otto mesi, e mezzo, che diede a luce due figli.*

**I**L giorno 27. di Luglio 1694. ho raccolti ad una donna gravida in otto mesi, e mezzo due Parti vivi, il primo de' quali, ch'era un maschio, presentava lateralmente una natica, avendo la Madre vuotate l'acque di questo Parto il giorno precedente. Io l'estrassi vivo, e sano, di mole proporzionata a'parti di tal tempo; ma nel volerla alleviare della secondina, m'accorsi tosto, ch'ella avea un'altra Creatura, la quale presentavasi naturalmente. Considerando io nulladimeno, ch'ella era una donna delicatissima, e che l'operazione, che fu d'uopo intraprendere per alleviarla del primo Parto l'avea molto debilitata; dovendosi eziandio temere, che questo secondo non potesse essere espulso, benchè si presentasse con la testa, e che non venisse a perire per dilazionarsi dell'operazione; per ovviare finalmente a qualche perdita di sangue, che poteva sopravvenire alla Madre, giudicai opportuno rivoltare questa seconda Creatura, ed estrarla da' piedi parimenti come la prima. Era questa



seconda una bambina viva , ma un quarto minore di mole della prima ; v'era una secondina sola comune a questi due Parti : la Madre aveva avute le gambe molto gonfie in tutto l'ultimo mese della sua gravidanza , come hanno per ordinario tutte le donne gravide di più figliuoli , le quali sogliono pure sgravidarsi per lo più quindici giorni avanti il fine del nono mese , come avvenne a questa donna , che in appresso si sentì star bene .

### XIII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una donna , il cui bambino presentava la mano , ed il tralcio insieme colla testa .*

**A**' 20. d'Agosto 1694. ho assistita una donna nel Parto d'un bambino , il quale presentava la mano , ed il tralcio insieme colla testa , avendo la Madre vuotate l'acque il giorno precedente ; lo estraissi vivo , dopo aver rispinto la sua mano , ed il tralcio di dietro alla testa , la quale io ridussi con questo mezzo nella situazione naturale , impedendo frattanto , che queste parti da me ridotte , non fossero di bel nuovo fuori sospinte nel tempo de' dolori , fin a tanto che la testa della Creatura fosse inoltrata ben bene nel seno pudendo .

### XIV. OSSERVAZIONE.

*D'una donna , che aveva un picciolo tumore nel petto destro , che essendo divenuto cancheroso , fecela finalmente morire .*

**A**' 30. d'Agosto 1694. visitai una donna , che aveva un picciolo tumore nel petto destro sopra del capezzolo , il qual tumore era duro , e fortemente appigliato sul muscolo pettorale , il che era stato cagione d'un dolore assai notabile , ch'ella sentiva nel braccio del medesimo lato ; sì che io giudicai che questo tumore benchè picciolo sarebbe divenuto carcinomatoso , siccome avvenne in decorso di tempo , non ostante tutti i rimedj , che se gli fecero per impedirlo .

### XV. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama , che morì d'un flusso di ventre continuo , e pertinace per quasi un anno , con un falso sospetto di gravidanza dopo cinque mesi .*

**A**' 10. di Settembre 1694. visitai una giovane Dama di venti due anni , la quale aveva un flusso di ventre continuo per quasi un anno , che l'avea ridotta quasi agli estremi ; oltre una cattivissima tosse , che dinotava , aver ella tutto il petto guastato . Mi dissero allora

che già da cinque mesi ella avea avuto qualche sospetto di gravidanza, perchè ella non avea avuti i suoi mestruï in tutto questo intervallo di tempo, e gli era paruto eziandio di sentire qualche spezie di moto nel ventre, essendo a Forges, dov'ella era andata per consiglio de' Medici, per ivi prendere dell'acque minerali, e rimediare al suo flusso, ed avea ancora avuti alcuni altri segni equivoci di gravidanza; ma avendola esaminata, le trovai l'orifizio interno della matrice così picciolo, e la matrice stessa così tumefatta, che io non credei ben fondato il suo sospetto; e le dissi che se fossi stato chiamato prima a fine di darle consiglio, le avrei fatto cavar sangue subito, ch'ella avea cominciato ad esser priva de' suoi mestruï, e lo avrei fatto almeno tre, o quattro volte in questo tempo, per supplire al difetto di questa evacuazione naturale, non ostante la debolezza a cui era ridotta a cagione della perseveranza del suo flusso. Trovai finalmente questa Dama in sì cattivo stato quando la vidi, ch'io credei ch'ella morrebbe in breve, come seguì pur troppo di là a sette, od otto giorni. Ella vuotò per secesso alcuni giorni prima di morire, un verme assai grande vivo, ch'era stato, per quanto appariva, la causa delle frequenti lipotimie, e de' mali di cuore, con nausea, e vomiti, che l'aveano travagliata: questa era la medesima Dama di cui ho favellato nell'Osservazione 600. del Libro d'Osservazioni da me poc'anzi dato in luce.

#### XVI. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che morì d'una disposizione infiammatoria della matrice.*

A' 24. di Settembre 1694. fui a S. Germano en Laye, per vedere una donna sgravidata del suo primo Parto, eran due giorni, ed assistita da una Levatrice Inglese, che avea desiderato di udire il mio consiglio, su gli accidenti, ch'erano sopravvenuti a questa donna dopo il suo Parto; ma trovai l'inferma in un cattivissimo stato, con un polso projecto, con frequenti subsulti convulsivi delle braccia, ed altri accidenti, cagionati da una disposizione infiammatoria della matrice, che la fecero morire alcuni giorni dopo, come io l'avevo predetto vedendola in questo cattivo stato.

#### XVII. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, il cui bambino era morto nel di lei ventre già da più di quindici giorni.*

A' 10. d'Ottobre 1694. ho ajutato una donna a partorire nell'ottavo mese della sua gravidanza un bambino, il quale veniva co' piedi innanzi, ed era morto nel suo ventre già da più di quindici giorni, essendosi offesa per la gran fatica da lei sofferta in assistere suo Marito



infermo, senza alcun riguardo a conservare la Creatura, ch' ella portava nel suo ventre: Ad ogni modo questa donna stette bene, dopo che io l'ebbi alleviata del peso di questo bambino morto, al che pure contribuì gran fatto l'allegrezza, ch'ella ebbe della buona convalescenza di suo Marito, che mitigò il dolore, ch'ella poteva avere della morte del suo figliuolo. L'allegrezza confluisce per verità alla buona convalescenza delle donne di Parto; ma il dispiacere, e la tristezza al contrario cagionano loro bene spesso de' funesti accidenti.

### XVIII. OSSERVAZIONE.

*Del laborioso Parto d'una donna, alla quale una Levatrice, e tre molto celebri Cerusici aveano tentato indarno l'un dopo l'altro, per più di tre giorni interi, di estrarli dal ventre il suo portato.*

**I**L giorno 17. d' Ottobre 1694. ho ricolto a una donna un bambino d'una smoderata grossezza, che io gli estraissi dal ventre, dopo che una Levatrice, e tre celebri Chirurghi s'erano inutilmente stancati, l'un dopo l'altro, per procurare di venirne a capo, mentre la Creatura s'era presentata naturalmente. La Levatrice tentò primieramente di estrarre questo bambino per la testa, ch'era presentata; ma per aver egli probabilmente le spalle affai larghe, e proporzionate al resto del corpo, non potè riuscire ad estrarlo, quando era ancora vivo, siccome appariva allora dai moti manifesti della sua testa; di maniera che questa Levatrice avendo finalmente spossate tutte le sue forze, mandò a cercare il primo di questi tre Chirurghi per ajutarla; il quale essendo venuto fece sforzi così violenti per tirare la testa di questa Creatura, che la separò intieramente dal corpo, restando tuttavia fermato il bambino nell'imboccatura per la grossezza delle sue spalle. Questo Chirurgo essendosi in tal guisa stancato, misefi all'opra il secondo, e divelse le braccia di quel cadavere a uno per volta, senza poter venire a capo di far suffeguire il corpo, che sempre sen restava dentro; lo che vedendo il terzo Chirurgo, volle tentare di tirare la Creatura per li piedi, e per tal fine avendo guidato un de' piedi all'imboccatura, lo trasse con sì violenta forza, che l'osso della gamba si separò dall'osso della coscia a filo del ginocchio; non attenendosi più ad altro questa gamba, se non se alla sola pelle, senza che per tutto questo ei potesse far venire il rimanente del corpo, nè che potesse mai trovare l'altro piede per estrarlo insieme col primo; come doveva aver provato di fare avanti, che tirare il primo piede solo; intantochè tutti questi tre Chirurghi sfiniti di forze, e di spirito l'un dopo l'altro, furon costretti di rinunziare a questa laboriosa operazione. In tale deplorabile stato io trovai questa povera donna, quando giunsi a casa di lei, dove fui chiamato in suo ajuto. Avendola io per tanto fatta mettere in una situazione convenevole all'agevola

mento dell'estrazione del resto del corpo del suo figliuolo; cominciai a levar via la gamba dritta, che trovai pendoloni fuori del canale; quindi insinuai la mia mano nella matrice, il che mi fu agevolato dal vuoto, che lasciato v'avea il primo piede divolto, e provai di prendere l'altro piede, cui non avean potuto trovare quei Chirurghi; e presolo i condussi tosto al di fuori, ed impugnatolo fortemente, dopo averli messo un cappio, cui diedi da tenere ad uno de' sopradetti Chirurghi, affinchè m'ajutasse a tirarlo ad un mio cenno; terminai così facilmente l'operazione, ed estraissi tutto il resto del corpo di questa Creatura, cui credea la Madre d'aver portata nel suo ventre per dieci interi mesi, computando il tempo della sua gravidanza con quello, nel quale ella aveva avuta l'ultima evacuazione de' suoi mestruj. Questa donna essendo stata così alleviata riebbe il giorno seguente, a tal che dava speranza di scamparla netta ad onta d'un Parto sì laborioso. Ma fu ella affalita il secondo dì da una febbre sì gagliarda con un grandissimo mal di testa, abbagliamento di vista e difficoltà di parlare, con una spezie di paralissa della lingua, ch'io credei, ch'ella avesse a morire di certo, come infatti avvenne il sesto giorno del suo Parto. Se questi tre Chirurghi avessero operato con giudizio, come io feci alla loro presenza, avrebbero potuto diliberare cotesta donna, cui violentarono inutilmente per più di tre ore intere; pure io la diliberai con facilità, veggenti essi, come ho detto, in men d'un mezzo quarto d'ora. Si conoscerà la cagione per la quale questi Chirurghi non poterono venire a capo della operazione, che lor riuscì tanto laboriosa, quando io averò dichiarato l'errore, che ciascun d'essi avea fatto; cioè che il primo vedendo, che tutti gli sforzi violenti da lui fatti per tirare la testa della Creatura erano inutili, egli doveva introdurre un dito di ciascuna delle sue mani sotto l'ascella di cadaun braccio della Creatura, e dando frattanto ad un altro da tirare la testa, doveva egli medesimo procurar di far venir fuori le spalle con le sue dita inferite, come ho detto poc'anzi, sotto l'ascella del bambino. In quanto al secondo di questi Chirurghi, che sostenne al primo già stanco, tirò egli per verità fuori le braccia della Creatura, conducendo le sue dita sotto ciascun braccio; ma fece anche egli un gran fallo; subito che n'ebbe estratto uno, lo tirò così solo con tanta forza, che lo smembrò dal corpo; il che fatto, tirò l'altro braccio, e lo smembrò come il primo, senza poter far uscire il corpo della Creatura, che restò sempre nel ventre della Madre; il che non sarebbe accaduto, se questo stesso Chirurgo, in vece di tirare ciascun braccio solo, li avesse tirati tutti e due insieme; col qual mezzo, facendo un'attrazione diretta, avrebbe senza dubbio tirato eziandio il corpo della Creatura, di che non potè venire a capo tirando un braccio per volta; imperocchè così facendo, l'attrazione era sempre obliqua, in luogo d'esser retta; come sarebbe stata, se guidate fuori ambe le braccia, le avesse tirate egualmente in uno congiunte. Questo Chirurgo essendosi dunque molto stancato, cedè il luogo al terzo, che credè far meglio rivoltando



il corpo della Creatura per estrarla da' piedi, come tentò di fare per quanto potè, introducendo la sua mano nella matrice, per ivi cercare i piedi: trovatone uno, lo trasse fuora insieme con la gamba fin al ginocchio; tirò questa gamba con tanta forza, che la separò dall'osso della coscia a filo del ginocchio, dov'ella s'atteneva alla sola pelle, stando pendoloni fuor del passaggio: quest'era il deplorabile stato, nel quale io trovai, come dissi, questa povera donna. Il fallo che fece questo terzo Chirurgo era d'aver voluto estrarre questa grossa Creatura per un solo piede: imperocchè doveva, condottone uno fuori, fare in modo tale, che trovasse anche l'altro, e tirarli tutti, e due insieme, come si dee far sempre, quando i bambini, che si vogliono estrarre da' piedi, son molto grossi, a fin di poterli meglio rigirare, e tirare più direttamente, e più facilmente. Per non diminuire la fama di questi tre Chirurghi miei Colleghi, non ho voluto nominarli, nè dichiarare ad essi la colpa, che io avevo conosciuta aver fatta ciascuno di essi, in presenza di più di dieci persone, ch'erano presenti, quando io diliberai questa donna: ma il giorno dietro avendo io incontrato il più celebre tra loro, li feci conoscere sinceramente il mio pensiero, con avvertirlo di ciò che ciascun d'essi doveva aver fatto nella passata Operazione. Egli mi confessò con la medesima sincerità, che conveniva affatto nella mia opinione, e mi ringraziò del mio avvertimento. L'incaricai d'avvertirne similmente i due altri, ei mi promise di farlo, affinchè al par di lui se ne potessero approfittare.

#### XIX. O S S E R V A Z I O N E.

*Del Parto d'una donna, la quale avendo avuto una perdita di sangue nel secondo mese della sua gravidanza, credè allora non esser gravida, e poscia d'esserli sgravidata nel settimo mese.*

**A'** diciotto d'Ottobre 1694. ho assistita una donna nel Parto d'un figliuolo maschio, il quale venne naturalmente ne' nove mesi compiuti, quantunque la Madre avesse avuta una perdita di sangue non mediocre per lo corso di tre settimane, essendo allora ne' due mesi; e con tutto ch'ella avesse fatta una violenta caduta lateralmente sul ventre, quindici giorni innanzi, che partorire così felicemente, come le riuscì, sì per lei, come per il suo figliuolo, il quale era sano. Si avrebbe potuto credere, che questa donna si fosse sgravidata giusto ne' sette mesi, se la Creatura avesse avuta la grossezza proporzionata ai Parti settimanali, attesa la perdita di sangue sofferta nel secondo mese, la quale si avrebbe potuto supporre una semplice evacuazione mestruale; ma la grossezza di questa Creatura ben proporzionata a quella, ch'è ordinaria ne' bambini, che nascono in tempo compiuto de' nove mesi, facea vedere manifestamente, che questo era vero novimestre, e che una vera perdi-

## 486 *Ultime Osservazioni sopra le Gravidanze,*

ta di sangue era stata quella, che avea sofferta la Madre nel secondo mese della sua gravidanza, e non già una mera evacuazione mestruale. Io potrei addurre più di cento altri esempj consimili, che servirebbono a confermare la stessa cosa.

### XX. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una donna, che mise fuora un picciolo feto di due mesi, e mezzo, la secondina del quale era rimasta nella matrice.*

**A**' 14. di Dicembre 1694. visitai una donna, che avea poc'anzi abortito un picciolo feto di due mesi, e mezzo, la secondina del quale era rimasta nella matrice, ch'io ritrovai chiusa affatto; per lo che non vedendo che questa donna avesse alcun altro accidente di rilievo, giudicai più opportuno commettere alla natura l'espulsione di questa secondina, che farle alcuna violenza per dilatare la sua matrice chiusa affatto; come sarebbe stato mestieri di fare per liberarla allora da quel peso; ma la natura se ne disimpegnò da se sola benissimo in cinque, o sei giorni, avendo espulsa la detta seconda in più particelle suppurate, dopo di che questa donna si riebbe e stette bene. V'è molto più di sicurezza in queste sorte di aborti di piccioli feti, nel commettere alla natura l'espulsione delle picciole loro secondine, quando si trova la matrice chiusa, che nel fare alcuna violenza per estrarle, violenza pregiudiziale quasi sempre alla Madre.

### XXI. OSSERVAZIONE.

*Dell' aborto d'un picciol bambino tutto corrotto, nel quarto mese della gravidanza, con una gran perdita di sangue.*

**A**' 17. di Dicembre 1694. diliberei una donna d' un picciolo bambino abortito, corrotto, ed emaciato, della lunghezza del dito maggiore della mano. Questa donna credeva d' essere gravida in quattro mesi. Io l' alleviai pure nel medesimo tempo della secondina di questo aborto, che le avea cagionata una sì smoderata perdita di sangue, che n' era caduta in debolezza più volte; ma subito che io l' ebbi così diliberata, la perdita di sangue cessò, ed ella si sentì star bene. Tenni diverso metodo in questi due casi riferiti in queste due ultime Osservazioni; imperocchè in quello della precedente commisi alla natura l' espulsione della seconda, perciocchè non v' era alcun accidente che m' obbligasse a fare alcuna violenza per aprire la matrice, ch' era chiusa; ma nel caso che io descrivo adesso, la donna avea una perdita di sangue sì grande, che averebbe corso rischio della vita, se io non l' avessi liberata nel



modo che io feci, contribuendo anche allora questa medesima perdita ad una più facile dilatazione della matrice.

## XXII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una Dama, il cui bambino stava bene, con tutto che la Madre avesse avuta una febbre maligna nel sesto mese della sua gravidanza.*

**I**L dì 30. Dicembre 1694. ho ajutata una Dama a partorire il suo primo figliuolo, ch'era un maschio, il quale nacque sanissimo, e senza che la Madre ne patisse alcun incomodo; quantunque nel sesto mese della sua gravidanza ella avesse avuta una febbre doppia terzana continua violentissima, cogli accidenti d'una febbre maligna; di cui fu guarita coll'uso della China, che io le avea consigliato, dopo d'averla fatta segnare del braccio due volte.

## XXIII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una Dama, la quale essendo gravida di sei mesi ebbe il vajuolo, del qual morbo non l'era rimasta alcuna incomodità.*

**A'** 4. di Gennajo 1695. ho ajutata una Dama a partorire il suo primo figliuolo, ch'era di sesso femminino; e che venne alla luce con felicità. Essendo solita questa Dama di non avere i suoi mestruai con buona regola, e stando qualche volta i quattro mesi senza averli, a tal che molte persone la credevano gravida più presto di quel, ch'ella il fosse in verità, e vedendo ch'ella oltrepassava il tempo nel quale avrebbe dovuto partorire, secondo il loro computo, s'immaginavano che la sua gravidanza non fosse vera. Essendo gravida di sei mesi in circa, ella ebbe il vajuolo, di cui guarì felicemente, senza che gli restasse alcun incomodo, come nè anco al suo Parto, nel di cui corpiciuolo non si vide alcuna orma del vajuolo a cui avea soggiacciato la Madre; ben di quest'orme, o segni honne veduti in alcuni altri bambini, le Madri de' quali nel tempo della loro gravidanza avevano avuta questa malattia. Ne ho riferito un esempio nell'Osservazione 600. del Libro d'Osservazioni, dato dianzi alla luce.

## XXIV. OSSERVAZIONE.

*Della difficoltà d'un Parto, cagionata dalla forte costrizione delle parti interne della vagina.*

**A'** 5. di Gennajo 1695. ho ricolto a una donna una bambina, la quale tuttochè debilissima nel venire al mondo, stette però bene nel

nel decorso di tempo. La debolezza di questa Creatura proveniva solo dalla difficoltà, che vi fu nel Parto di questa donna, a causa d'una forte costrizione delle parti interne della vagina, la qual costrizione procedeva dalle salde cicatrici fattesi in cotesta parte, dopo la putrefazione o mortificazione ivi succeduta dopo il Parto precedente, eh'era stato il suo primo, nel quale era stata molto maltrattata, e peggio governata, dal Chirurgo, che l'avea assistita quella prima volta; imperciocchè egli avrebbe dovuto impedire coll'opra sua cotesta riunione interna della vagina, dopo che l'escare si furono separate, cessata l'ulcerazione, ch'era sopravvenuta in quella parte.

## XXV. OSSERVAZIONE.

*D'una gran perdita di sangue cagionata dalla ritenzione d'un pezzo della seconda restatovi per un mese.*

**A'** 10. di Gennajo 1695. diliberai una donna, che aveva una grandissima perdita di sangue, cagionata da un pezzo di fecondina grosso quanto un ovo di gallina, che la sua Levatrice, nel farla partorire, un mese fa, le avea lasciato nella matrice; donde le si erano causati alcuni moti convulsivi già da quindici giorni in circa: ad ogni modo questo corpo straniero non mi pareva niente più corrotto di quel, che se avesse soggiornato nella matrice soli due giorni. La gran perdita di sangue cessò, tosto che io alleviai cotesta donna di quest' avanzo di fecondina. La ragione per la quale non si vide alcuna corruzione cadaverosa in questo corpo straniero, per così lungo spazio di tempo restato nella matrice, era perchè bisognava che vi fosse stato sempre aderescente per via d'alcune vive radici, le quali venendo finalmente a distaccarsene, erano state cagione di questa perdita di sangue, che le sopravvenne negli sforzi, che la natura fece per compirne l'espulsione.

## XXVI. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una donna, ch'ebbe per più giorni violentissimi moti convulsivi.*

**A'** 22. di Gennajo 1695. ho assistita una donna nel suo primo Parto, ch'era una femmina, la quale venne naturalmente; ma così debole, appena nata, che pareva fosse vicina a spirare; tuttavolta col decorso di tempo risandò, e si convalidò. Ma poichè la Madre era d'una età molto avanzata, e molto complessa, e pingue della persona, ebbe un travaglio laborioso per più giorni, e le sopravvennero moti convulsivi violentissimi nel secondo, terzo, e sino al quinto, e sesto giorno del suo Parto; che mi obbligarono a farle cavar sangue due volte del piede, dopo di che cominciò a star meglio, e guarì in appresso perfettamente.



## XXVII. OSSERVAZIONE.

*Del felice Parto d'una donna guarita da una febbre violentissima coll'uso della China.*

**I**L dì 7. Marzo 1695. ho assistita una donna nel Parto perfetto d'una bambina, ch'era sana, con tutto che la Madre sendo gravida di cinque mesi, avesse avuto per dodici, o quindici giorni una febbre violentissima, da cui fu guarita coll'uso della China. Quest'è un ottimo rimedio, di cui possiamo egualmente bene servirsi per le donne gravide, che per qualunque altra persona; ma deve essere sempre da alcuni salaffi del braccio preceduto.

## XXVIII. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che morì alcune ore dopo essere stata sgravidata, per aver troppo differito ad estrarli dal ventre il suo Parto morto.*

**I**L dì 5. d'Aprile 1695. uno de' miei Colleghi ajutò a partorire in mia presenza una donna di trenta due anni, la quale era nel travaglio del suo primo Parto già da sei giorni. La Creatura era fermata, ed avea la testa incagliata nell'imbocatura o canale già dopo tre giorni, a cagione della sua grossezza; nè vi era allora quasi più speranza di poter salvare la vita a cotesta donna, ch'era sì debole, ed abbattuta di spirito, che sen morì alcune ore dopo, che questo Chirurgo gli ebbe estratto con un uncino il suo pargoletto, morto ch'eran più di tre giorni, come s'argomentò dalla sua corruzione. Io avea veduta cotesta donna il giorno precedente, ed avevo consigliato, che s'intraprendesse l'operazione fin d'allora, quando ella era in forze sufficienti da poterne sperare un buon'esito; ma questo Chirurgo non avendo aderito al mio consiglio, ed avendo procrastinato, questa dilazione fu causa, che l'operazione fu inutile affatto. Parvemi eziandio così necessario, che s'intraprendesse subito quella prima volta, ch'io vidi cotesta femmina, che dichiarai allora, ch'io l'averei fatta anche un giorno prima, senza tanto aspettare indarno, come si fece, sotto pretesto, che la Madre diceva, ch'ella credeva d'aver sentito muovere il suo bambino, ch'era poco tempo; ma il grado di corruzione, che vedevasi nel corpo di questa Creatura, dopo che fu estratta dal ventre materno, mi fece conoscere, che il moto sentito dalla Madre fosse stato più tosto qualche soprassalto di matrice, o si dovesse attribuire ad alcune ventosità compresse negl'intestini attorno della matrice, piuttosto che a un vero moto di Creatura.

## XXIX. OSSERVAZIONE.

*Di due donne, i violenti vomiti delle quali aveano cagionata la morte del loro figliuolo nel loro ventre.*

**I**L giorno 6. d'Aprile 1695. ho alleviata una donna nel fine del settimo mese della sua gravidanza, del peso d'una bambina morta nel di lei ventre già da quindici giorni, senza verun'altra causa manifesta, se non un violentissimo vomito; dopo il qual tempo ella non l'avea più sentita muovere. Ma se questa donna avesse seguitato il salutevole consiglio da me datogli di farsi estrar sangue prima, che questo accidente le avvenisse, ella averebbe forse potuto schivarlo; e così averebbe potuto fare un'altra donna, ch'io alleviai il dì 25. di Giugno susseguente, d'un picciolo feto di tre mesi, tutto emaciato, e morto nel suo ventre già da dieci giorni senza altra manifesta causa, se non ch'ella era stata molto travagliata da violentissimi vomiti, ed avea trascurato di seguitare il consiglio, ch'io le avea dato di farsi cavar sangue.

## XXX. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che partorì felicemente a tempo compiuto, benchè ella fosse stata molto travagliata da violentissimi vomiti.*

**I**L dì 30. Luglio 1695. ho sgravato a Verfaglies una Dama del Parto d'una bambina, la quale venne naturalmente ne' nove mesi compiuti, essendo sani tutti e due, la Madre e il figlio; con tutto che quella sei settimane innanzi, cioè quand'era ne' sette mesi, e mezzo fosse stata sommamente travagliata per venti quattr'ore da vomiti violentissimi, che gli facevan vuotare fin delle materie nere, che pareva venissero dagl'intestini con grandissimi dolori nel ventre, principalmente nell'ipocondrio destro, verso la regione del fegato; donde giudicai, che quest'accidente procedesse solo da una bile, la quale fermandosi straordinariamente nella vescica fellea, lo cagionava, versandosi pel canale epatico nel primo intestino, donde rifluisva per la violenza del vomito fin al fondo dello stomaco; ma questo medesimo accidente si calmò subito, ch'io ebbi fatto segnar del braccio cotesta Dama, la quale portò in appresso il suo bambino sino ai nove mesi compiuti, e se ne sgravò felicemente, come ho detto.



## XXXI. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una donna gravida di due gemelli; ciascuno de' quali si presentava in cattiva situazione.*

**I**L giorno 7. di Luglio 1695. ho alleviata una donna di due grossi bambini maschi, il primo de' quali presentava una mano, ed una spalla con il tralcio; ed il secondo veniva co' piedi innanzi. Io li estraissi tutti e due vivi e sani, avendo sospinto indietro la mano, e la spalla, ed il tralcio del primo, per estrarlo da' piedi dopo d'averlo rivoltato; lo che fatto, estraissi pure il secondo pe' piedi, i quali egli presentava, come ho detto; quest'era la quinta gravidanza di questa donna, che aveva già avuto nella sua prima due gemelli, un maschio, ed una femmina; ma in quest'ultima, i due Parti maschi erano grossi a dismisura, perciocchè contro il solito delle donne, che hanno doppio portato, furono nutriti nel ventre materno lo spazio di nove interi mesi, nè fu accelerato il loro Parto, come quasi in tutti gli altri gemelli. Avevano cadauno una grossa fecondina separata. L'esempio di questa donna, che in queste due differenti gravidanze aveva fatto nell'una due bambini maschi, e nell'altra un maschio, ed una femmina, fa ben vedere, che nella materia femminile della donna, del pari che in quella dell'uomo vi son delle parti, che possono cooperare, e generare de' figliuoli di sesso differente.

## XXXII. OSSERVAZIONE.

*Del felice sgravidamento d'una povera Giardiniera trovata in uno stretto travaglio del Parto per istrada su' terrapieni della Città.*

**I**L giorno 22. Luglio 1695. io terminai d'alleviare del suo peso per incontro casuale una povera Giardiniera, che nel ritornarsene e cinque ore della mattina dalla Piazza, dove aveva portato un gran cestone di legumi, aveva giusto in quello partorita una grossa bambina viva, avendola efficacissimi dolori assalita all'improvviso in mezzo alla strada, su le mura della Città, dietro il Convento delle Cappuccine; per dove la Divina Provvidenza avendomi fatto passare a sollievo di questa povera donna; io la diliberai subito del peso della seconda della poc'anzi nata bambina: la povera donna s'era sgravidata tenendosi in piedi appoggiata al collo d'un'altra donna, che l'accompagnava; e dopo ch'io l'ebbi a questo modo alleviata, ella era così coraggiosa, e si sentiva in tali forze, che voleva a piedi andarsene al suo casale, ch'era molto lontano. Ma io nol' volli permettere, per evitare ch'ella non cadesse in debolezza, e svenimento; la feci perciò ricondurre a casa sua a braccia

di tre, o quattro persone incontratesi lì a caso, e che ad istanza mia si contentarono di porgere questo caritatevole uffizio a cotesta donna, la quale essendosi informata del mio nome, e della mia abitazione, venne a ritrovarmi di là a otto, o dieci giorni per ringraziarmi dell'ajuto cortese, che io le avea prestato.

## XXXIII. OSSERVAZIONE.

*D'una donna di sessant'anni, che vuotò una spezie di corpo straniero dalla matrice, grosso quanto un ovo di gallina.*

**I**L di 7. d'Agosto 1695. vidi con uno de' miei Colleghi una donna di sessant'anni, la quale dopo d'aver avuto per dodici anni un'intera privazione de' suoi mestruj, avea nulladimeno avuto per lunghi intervalli di tempo qualche perdita di sangue, ch'essendosi rinnovata con più veemenza già da sei mesi, le avea fatto vuotare quel giorno, che io la vidi, una spezie di corpo straniero grosso quanto un ovo di gallina, il quale sembrava quasi simile ad un pezzo di fecondina, se non che era molliccio, e poco saldo, nè avea alcuna connessione di fibre, come se fosse stato una spezie di grasso rossiccio; onde io credei, che fosse un grosso fungo, che la natura dipersè avea espulso fuori della matrice. Ho veduto in molte altre donne di sì fatti corpi stranieri di diversa grossezza, che non si debbon credere generati per via di concezione. Non sono altro che escrescenze di carne fungosa, attaccate alla sostanza interiore della matrice a guisa d'emorroidi, che si sentono talora presentarsi all'imboccatura del suo orifizio interno, e che sono estirpabili per mezzo della legatura, che vi si può fare, quando la loro base è picciola; io n'ho estirpati così ad alcune donne per rimediare ad un continuo scorrimento d'umori di questa parte, di che sono guarite dopo questa operazione.

## XXXIV. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che essendo stata sterile i quattro primi anni del suo maritaggio, fu resa seconda con l'uso dell'acque minerali di Forge.*

**A'** 13. di Settembre 1695. ho ricolto ad una Dama di trentacinque anni il suo primo Parto, ch'era un grosso maschio, il quale venne naturalmente. Questa Dama era stata sterile con suo grande spiacere i quattro primi anni del suo matrimonio: avendomi ella chiesto consiglio per conoscerne la causa, e rimediarsi s'era possibile; la consigliai a bagnarsi in casa, e di andare poscia a Forges per ivi prendere le acque minerali, che tanto le furono salutevoli, ch'ella si gravidò di là ad alcuni mesi, siccome è avvenuto a molte altre donne, alle quali ho dar



to il medesimo consiglio, sì per l'istessa intenzione, come per rimediare a molte incomodità alle quali erano soggette. Convieni osservare, che il Bagno d'acqua tepida è molto utile avanti l'uso della bevanda di quest'acque minerali; perchè il Bagno ammollendo tutte le parti le rende più penetrabili a quest'acque minerali, che così meglio passano a traverso la sostanza delle parti, e dove c'è qualche ostruzione, ne le delibera più facilmente; e devesi osservare altresì, che in tutte l'acque minerali v'è un certo spirito penetrante, il quale è così sottile, che svapora facilmente, quasi subito che quest'acque son fuori della loro sorgente. Laonde elleno sono incomparabilmente più salutari, prese nel luogo medesimo della loro sorgente, che quando si prendono in altri luoghi indi lontani.

## XXXV. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che abortì un picciol bambino di tre mesi per la passione violenta d'un gran rammarico, che le avea cagionato una gran perdita di sangue.*

**A**' 16. di Settembre 1695. diliberai una donna d'un picciol bambino abortito di tre mesi; ella era allora in una gran perdita di sangue, che l'era avvenuta dopo d'aver sentito otto giorni prima grandi dolori nel ventre, che l'assalirono all'improvviso, per lo grande, e subito rammarico, ch'ella avea avuto sentendo la risoluzione, che una delle sue forelle, ch'era venuta a darle un addio, avea presa di ritirarsi dal mondo, e porsi in un Convento. Veder si può da quest'esempio, che le grandi, e repentine agitazioni dello spirito possono egualmente, che quelle del corpo, cagionare alle donne gravide l'aborto del loro figliuolo, e principalmente quando queste violente passioni sono molto afflittive, come la sua fece in coteffa donna; o quando queste medesime agitazioni dello spirito sono turbolente, nell'ordine delle quali sono la collera estrema, o una grande, e improvvisa paura, del che ho veduti parecchi esempi.

## XXXVI. OSSERVAZIONE.

*Del felice sgravidamento d'una donna, quantunque il funicolo dell'ombilico si fosse presentato lateralmente la testa della Creatura.*

**A**' 5. d'Ottobre 1695. visitai una donna, che avea poc' anzi partorita felicissimamente una bambina, la quale venne naturalmente, quantunque il tralcio si presentasse lateralmente con la testa della sua bambina, a quel che mi fu riferito dalla sua Levatrice; e però che il suo Parto fu prontissimo, quindi fu che la sanità della bambina non soffersse detrimento per l'uscita d'esso tralcio, che poco tempo restò così  
in.

incagliato nell' imboccatura; imperciocchè altrimenti restandovi a lungo compresso, averebbe fatto perire la Creatura privandola del sangue, che pel tralcio se le dee comunicare, per vivificarla fin a tanto, ch' ella è nel ventre di sua Madre.

## XXXVII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una Dama nel settimo mese, e otto giorni, di più; la di cui Creatura veniva colla faccia rivolta in suso, con un quasi continuo scorrimento dell' acque già da più d'un mese.*

**A** 10. d' Ottobre 1695. ho ricolto nel settimo mese, ed otto giorni a una Dama il suo primo Parto, ch' era una picciola bambina proporzionata di Mole al tempo immaturo del suo nascimento. Tutta volta siccome ella avea questi sette giorni di più del settenario de' mesi, così mostrava allora, ad onta della sua picciolezza, e delicatezza, ordinaria ne' Parti settimanali, di dare qualche lieve speranza di poter in appresso vivere. Questa bambina veniva colla faccia rivolta all' insù, e la Madre avea avuta una quasi continua evacuazione delle acque da più d'un mese intero; per la qual cagione io l'avea fatta stare onninamente in riposo nel letto per tutto questo tempo. La seconda di questa picciola bambina era molto grossa, e densa, rispetto alla picciolezza della Creatura; il che fu cagione, che la Madre d'abito pletorico anzi che no, vuotò una sì gran copia di sangue le due prime ore dopo essersi sgravata, che cadde replicate volte in mediocri lipotimie, le quali in appresso cessarono: di maniera che si può dire, che non ostante lo stato in cui ella era già da un mese intero, per uno scorrimento quasi continuo dell'acque della sua Creatura, che veniva colla faccia all'insù; non ostante la smoderata grassezza di questa donna, e la sua età alquanto avanzata, tutte disposizioni, che possono rendere molto laborioso il travaglio d'un primo Parto; il suo fu non per tanto felice per la Madre, che si riebbe in breve tempo; ma il suo figliuolo per essere nato troppo immaturamente, fu sempre dappoi d'una complessione debolissima, e non visse più di quattro, o cinque anni.

## XXXVIII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una Dama, il cui bambino avea il funicolo ombilicale così fuor di modo lungo; ch'era aggruppata con un vero grugno.*

**A** 29. d' Ottobre 1695. alleviai una Dama del peso d'un grossissimo maschio, il quale venne naturalmente; ma avea il tralcio ombilicale così fuor di modo lungo, ch'io lo trovai averne due giri intorno  
al



al collo, sicchè stando la Creatura quasi imbrigliata, aveva prolungato il travaglio della Madre per un giorno, e mezzo; oltre la quale disposizione di questo tralcio, trovai di più ch'egli era aggruppato con un vero gruppo, lungi tre dita dal ventre della Creatura, cosa ch'io avevo veduta in sette, od otto altre donne, le quali aveano pure il tralcio del loro feto, lungo fuor di misura, e così annodato; e quantunque questa Dama fosse sopra modo delicata, e sì magra che n'era tutta emaciata, avendo preso in tutto il corso della sua gravidanza pochissimo alimento, il suo bambino nacque non per tanto grosso a dismisura, avendolo eziandio portato nel suo ventre dodici, o tredici giorni più de'nove mesi interi; al che avea potuto certamente contribuire il riposo in che ella era stata rigorosamente nel suo letto, per tutti i sette, ed otto primi mesi della sua gravidanza, affine di preservarsi da un Parto simile a quello, che l'era toccato nella sua precedente gravidanza, che era la prima nella quale avea abortito sventuratamente un bambino di tre mesi.

## XXXIIX. OSSERVAZIONE.

*Dello sgravidamento d'una Dama, che fu preservata da un gran pericolo di morire, col mezzo di tre salassi del piede, che le furono salutevolissimi dopo il suo Parto.*

**I**L giorno 6. di Novembre 1695. ho ricolto a una Dama il suo primo figliuolo, ch'era femmina, e che venne naturalmente: questa sta Dama dopo d'essere stata assai bene ne' sei primi mesi della sua gravidanza, fu gravemente ammalata d'una febbre doppia terzana continua, che la sorprese in Villa, e di cui guarì coll'uso della China, dopo d'esserfi fatta segnar del braccio una volta, ma alcuni giorni avanti di partorire ella avea avuta ancora qualche accesso di febbre, che poteva essere causato da una violentissima tosse, che la travagliava assai, e dava luogo di temere di grave malattia dopo il suo sgravidamento: Tuttavolta ella partorì molto felicemente, e stette bene i due primi giorni, dopo di che, fu ella assalita da un trasporto al cervello con una febbre gagliarda, ed una continua alienazione di mente, che la posero in gran rischio della vita; il che m'obbligò di farla prontamente segnar del piede, ed anche di consigliarla a reiterare un altro salasso dell'altro piede subito il giorno seguente; ma in vece di seguitare il mio consiglio mandò a cercare un altro Medico, il quale avendola veduta si contentò di farla ventosare a contrattempo sovr'ambe le spalle, che bisognò scoprire per fare questo cattivo rimedio, esponendola all'aria nel tempo, che l'inferma era tutta in sudore per la febbre lattea; il che accrebbe vie più il suo trasporto al cerebro, in luogo di diminuirlo. Tuttavolta essendo io sopravvenuto, e vedendo questa Dama in sì cattivo stato, la feci subito segnar del piede la seconda volta, il che le apportò un pronto, e considerabile sollievo; ma la sua febbre perseverando tuttavia con

496 *Ultime Osservazioni sopra le Gravidanze,*

una intera soppressione delle sue purgazioni, io consigliai a farle ancora un terzo salasso del piede, il quale celebratosi la esentò dall'estremo pericolo della vita, nel quale ella era stata, e contribuì molto ad un perfetto ristoro della sua salute.

XI. OSSERVAZIONE.

*Del laborioso Parto d'una donna, a cui fu salutevolissimo un picciolo purgativo per risvegliare i suoi dolori, i quali divennero per questo mezzo efficaci.*

**A'** 17. di Novembre 1695. ho ricolto a una donna il suo primo Parto, ch'era una grossa bambina, la quale venne naturalmente; ma la Madre, ch'era una picciola donna, sentì per tre giorni innanzi de' dolori inutili, ed inefficaci, e solo il giorno, ch'ella partorì ebbe a sentirne de' buoni; così che il suo travaglio fu molto laborioso; ed io dovetti eziandio farle prendere per bocca una leggieta infusione di Sena col fugo d'un arancio, per rendere i suoi dolori più efficaci; donde seguito il buon'effetto, ch'io ne sperava, ella partorì felicemente, cinque ore dopo, ch'ella ebbe preso questo rimedio, che fu a lei, ed al suo figliuolo salutevolissimo.

XLI. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una donna, che fu assalita da due, o tre convulsioni dopo il suo Parto, cagionate dall'odore soave d'una Dama, che venne nella sua Camera.*

**I**L giorno 30. di Novembre 1695. ho ricolto ad una giovane Dama di soli diecisette anni, il suo primo Parto, ch'era un maschio, il quale venne naturalmente; ma quantunque io l'aveffi così sgravidata, e liberata da ogni peso felicemente, ella fu all'improvviso assalita da due, o tre violente convulsioni per lo soave odore di cui era profumata una Dama sua amica, ch'era entrata nella sua Camera per passar seco officio di congratulazione pel suo felice Parto. Avvisato io di questo pericoloso accidente, trovai il suo Medico nella sua Camera, che si disponeva a farle pigliare l'Emetico; ma io m'opposi gagliardamente, parendomi questo un perniciosissimo rimedio in simil caso, il che m'era noto per molte esperienze; e la feci subito segnare del piede; dopo di ch'ella si sentì star bene, e partorì sì felicemente e prontamente due altri figliuoli col decorso di tempo, che la trovai ogni volta sgravidata naturalmente da se sola.



## XLII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una donna, che fu accelerato di tre settimane per un salasso troppo grande, che le fu fatto.*

**A** Gli otto di Dicembre 1695. visitai una Dama, che avea poc' anzi partorito da se sola un maschio sanissimo, se si riguarda il tempo della gravidanza, in cui egli venne alla luce, cioè d'otto mesi, ed otto giorni; essendo stata accelerata probabilmente la nascita del suo bambino da un salasso troppo copioso, in vece d'un mediocre, ch'io l'avevo consigliata di farli fare; quindi fu che la sua Creatura agitata si straordinariamente nel di lei ventre dopo due, o tre giorni da che gli era stato fatto questo salasso, ella se ne sgravò tre settimane intere più presto; e perchè non fu ajutata da altri, che da suo Marito nel suo Parto, che fu prontissimo, a cagione della mediocre grossezza del bambino, trovai nell'esaminare la sua seconda, che tutte le membrane n'erano state separate, e ch'erano rimaste dentro della matrice; io però le sgombrai di là subito che fui da lei. Bisogna sempre esaminare a questo modo una seconda, per vedere se tutte le membrane sono state estratte; imperciocchè se rimangono entro, come talora succede, quando si rompono, e si separano dal corpo carnosò della seconda, cagionano in appresso gravissimi dolori nel ventre, e molti altri gravi accidenti alle donne di Parto; e bene spesso la febbre con escreszione di purgazioni fetidissime, fin a tanto che queste membrane rimaste vengano intieramente espulse dalla matrice.

## XLIII. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che fu sorpresa da molte convulsioni dopo il suo Parto, del quale fu felicemente sgravata con due salassi del piede, che furono salutevoli.*

**I**L primo di Gennajo 1696. visitai una donna sgravata felicemente del suo peso due giorni innanzi nel tempo compiuto: Nulladimeno fu questa donna sorpresa da due, o tre convulsioni, che l'avrebbero posta in grave pericolo, se io non gli avessi fatto fare due salassi del piede, che la esentarono dalla morte, e la fecero star bene. Io ho sempre trovato questo rimedio essere più salutare in un simile accidente, che l'Emetico da altri proposto; imperciocchè il vomito violento, che l'Emetico d'ordinario cagiona, porta con impetuosità gli umori alla testa, ch'è già ingombra da quelli, che essendosi portati alla parte in troppo gran copia hanno cagionata la convulsione.

## XLIV. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d' una Dama, il cui bambino vuotò molto sangue per l' ombilico, benchè fosse stato legato molto lentamente.*

**I**L medesimo 1. giorno di Gennajo 1696. ho ricolto a una Dama uno de' più grossi bambini maschi, che abbia veduti in mia vita, il di cui tralcio era pure così grosso, che benchè l'aveffi legato con tutta accuratezza a gruppo triplice, come uso sempre di fare, vuotò non per tanto del sangue in copia notabile, senza che la fanità della Creatura ne avesse sofferto detrimento, come succede talvolta a cotali grossi tralci; perchè venendo poscia a fiaccarsi, e inflaccidirsi la legatura, per molto stretta, ch'ella si sia fatta, s'allenta; quindi è che fa sempre d'uopo per maggior sicurezza, fare una doppia legatura un dito in distanza l'una dall'altra, in così fatti tralci.

## XLV. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d' una Dama, ch' ebbe molti svenimenti dopo aver partorito, cagionati dall' esborso copioso delle sue purgazioni.*

**A'** 5. di Gennajo 1696. ho ricolta a una Dama una grossissima bambina, che venne alla luce naturalmente; e poichè la sua seconda era altresì molto grossa, perciocchè fuol essere proporzionata alla grossezza della Creatura, ella ebbe un'evacuazione abbondante, che le cagionò de'mancamenti di spirito dopo d'aver partorito: mercecchè queste grosse secondine avendo grossi vasi, rendono sempre l'evacuazione delle purgazioni del Parto copiosissima. Questa Dama credeva d'aver portato il suo figliuolo otto, o dieci giorni dentro il decimo mese della sua gravidanza, cosa che pareva verisimile a considerare la di lui grossezza, essendo certissimo che tutte le Creature, che passano il termine di nove mesi compiuti, quando nascono, son sempre più grossi degli altri; e la Madre di questa medesima Dama, ch'era presente al suo Parto, mi disse, ch'ella l'avea portata nove mesi, e mezzo interi, di che ella era allora certa, per l'assenza di suo Marito per tutto questo tempo. Siccome si vede da questi due esempli, che ci son delle donne, le quali portano qualche volta più di nove mesi, il che tanto è più raro, di quanto più numero di giorni vien'eceduto questo termine; al contrario se ne veggono dell'altre, che sogliono sgravarsi otto, o dieci giorni, ed alcune quindici avanti il fine del nono mese della lor gravidanza, i cui Parti sono per lo più d'una mediocre grossezza.



## XLVI. OSSERVAZIONE.

*Dell'effluvio involontario d'orina cagionato da una fistola nel collo della vescica.*

**I**L dì 24. di Gennajo 1696. visitai una povera donna, che da più di quattr'anni avea un continuo effluvio involontario dell'orina, cagionato da una fistola incurabile, che l'era fatta dopo una putrefazione succeduta nelle parti per un laborioso sgravidamento, ch'ella soffersse, non essendo stata sovvenuta nel suo travaglio, che durò più giorni, fuorchè dalla Levatrice del Villaggio; e come questa fistola veniva da una confunzione totale del collo della vescica, io credei ch'ella fosse affatto incurabile. Veggiamo nulladimeno alcune di tali fistole, quando son piccole, o mediocri, e non provegnenti da una totale distruzione del collo della vescica, guarite a poco a poco intieramente nel progresso, dopo sofferto quell'incomodo per quattro, o cinque mesi.

## XLVII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto laborioso d'una Dama, che fu prolungato per alcuni giorni, perchè la sua Creatura avea il collo intralciato nel funicolo ombilicale con tre giri.*

**A'** 31. di Gennajo 1696. ho ricolto a una Dama un maschio, il quale venne naturalmente; ma la Madre avea sentito per quattro interi giorni lenti, e cattivi dolori, i quali non producevano alcun effetto; perchè questo bambino avea il collo intricato con tregiri del suo funicolo; il che fu la vera causa della lunghezza del travaglio della Madre, ciò che succede ordinariamente in casi simili, e principalmente quando le Creature sono assai grosse, com'era quella di questa Dama.

## XLVIII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una donna, il di cui Bambino era morto nel di lei ventre per una perdita di sangue.*

**I**L 2. d'Aprile 1696. ho ajutata a partorire una donna, ne' sette mesi, la quale era stata il giorno precedente assalita da una perdita di sangue notabile, che avea fatto morire il suo Parto nel ventre; e perchè questa perdita proveniva dall'abbondanza del sangue, ch'era da prima comparso senza alcuna cagione manifesta; e questa donna, che non avea altri accidenti di premura per li quali si dovesse accelerare il suo Parto, ebbe finalmente da se de'buoni, ed efficaci dolori, e partorì felicemente questa Creatura, morta secondo ch'era probabile il giorno prece-

dente; come io argomentai da molti trombi di sangue nero, che uscirono dalla matrice nel momento, ch'io la diliberai della secondina, nella quale si vedevano molti luoghi del tutto lividi, che sendosi immaturamente distaccati dalla matrice, aveano cagionata cotesta perdita di sangue, che fu così funesta alla Creatura.

### XLIX. OSSERVAZIONE.

*Dell' aborto d' una Dama, la quale pretendendo non aver vuotato altro che un falso germe, grosso quanto un ovo mediocre di gallina, si trovò, nell' aprire le sue membrane, un picciolo feto grosso quanto un' ape.*

**A**' 17. d' Aprile 1696. ho veduta una Dama, che avea poc' anzi vuotato una spezie di preteso falso germe della grossezza d' un ovo mediocre di gallina, racchiudente nelle sue membrane, ch'erano intere, dell' acque, ed un picciolo feto abortito niente più grosso d' una pecchia, quantunque questa Dama fosse gravida in sei mesi, senza averne avuta alcuna certezza, perchè dopo i due primi mesi della soppressione de' suoi mestruai avea avuta una mediocre perdita di sangue, che avea avute due, o tre recidive a diversi intervalli di quindici giorni, o tre settimane, e una volta eziandio d' un mese intero, dall' una all' altra. Le quali mediocri perdite di sangue ella credeva allora, che fossero una mera evacuazione de' suoi mestruai; e non fu disingannata da questa opinione se non vedendo in questo preteso falso germe, aperto da me alla presenza di lei, e di suo Marito, un picciolo feto abortivo; sì che ben prova, che tutti questi pretesi falsi germi non sono in realtà se non picciole, e vere secondine, i cui feti abortiti essendo rimasti privi del lor principio di vita sin dal principio, non si manifestano più alla vista; come io avea ben dedotto da un altro simile preteso falso germe, che questa medesima Dama avea vuotato in mia presenza a' 15. di Giugno 1693. nel quale trovai un altro picciolo feto abortito grosso quanto un seme di canape; con un sospetto allora di gravidanza di due mesi, e mezzo.

### L. OSSERVAZIONE.

*D' una Dama, che abortì un picciolo feto di due mesi per l' estremo cordoglio, e tristezza ch' ella avea avuto della morte d' uno de' suoi parenti.*

**A**' 28. d' Aprile 1696. visitai una donna, che avea poc' anzi abortito un picciolo feto di due mesi in circa, essendogli quest' accidente occorso per la stanchezza, e per lo cordoglio sofferto a cagion della morte d' uno de' suoi parenti, quindici giorni innanzi; il che le avea

fin



fin d'allora cagionato una perdita di sangue, che è il segno foriero di quest' aborto, da me già predettogli, e che tanto più accrebbe il suo rammarico, perchè ella era senza figliuoli.

## LI. OSSERVAZIONE.

*D'una donna gravida in otto mesi, e mezzo, che morì col suo bambino nel ventre, il quale gli fu estratto coll' apertura del suo cadavere.*

**A**' 15. di Maggio 1696. vidi una donna gravida in otto mesi, e mezzo, ch'era poc' anzi morta insieme col suo bambino nel ventre, per violentissime convulsioni, che l'avevano affalita già da dodici ore: era questa una donna pingue straordinariamente; ed aveva perduto da poco tempo suo Marito, essendo ritornata, ch'eran solo due giorni, da un lungo viaggio; il che aveva molto contribuito a cagionarle questo funesto accidente, che la fece tanto più presto perire, perchè in vece di cavarle subito sangue, rimedio il più salutare, che le si potesse fare in questo stato, le si aveva fatto prendere l' Emetico, che rese vie più grave l' accidente. Un altro Chirurgo, ch'era stato chiamato in di lei ajuto; fece alla mia presenza l' apertura del suo corpo dopo la sua morte; e si trovò il suo bambino morto nel suo ventre.

## LII. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che abortì un picciolo bambino, il quale era morto nel suo ventre già da tre settimane.*

**A**' 27. di Maggio 1696. diliberei una donna d' un picciolo bambino, ch'era morto nel suo ventre già da tre settimane in circa, non avendolo sentito muovere dopo tanto tempo, e ciò si poteva arguire altresì dalla corruzione del corpicciuolo; onde conobbi manifestamente, che quest' aborto non gli era stato cagionato dall' agitazione del corpo, e dello spirito, ch'ella avea sofferta dopo due giorni, perchè uno de' suoi domestici le avea rubbata una lettera di cambio di mille Lire; ma più tosto da qualche altra causa, che avea preceduto quest' ultima, la quale avea solamente determinata la natura per questo nuovo accidente, a sgombrare il peso inutile di questo figliuolo morto.

## LIII. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che abortì un picciolo bambino, ch'ella portava morto nel suo ventre già da due, o tre mesi.*

**A**' 15. di Giugno 1696. ho ricolto a una donna gravida in sette mesi in circa, un picciolo bambino abortivo, ch'ella avea portato morto nel suo ventre due, o tre mesi, non avendolo sentito muovere in questo lungo corso di tempo; e s'argomentò eziandio dalla sua corruzione, e dalla proporzione della mole del suo corpo, ch'era quanto quella d'una Creatura di quattro mesi solamente. Questa donna aveva allora, ch'io la diliberai di questo peso, una mediocre perdita di sangue, che da un mese intero le continuava.

## LIV. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, la quale benchè avesse partorito naturalmente, morì d'apoplessia il quarto giorno dopo.*

**A**' 10. di Luglio 1696. ho ricolto a una donna di quaranta cinque anni finiti, una grossa bambina, la quale venne naturalmente: la Madre ch'era assai complessa della persona, parve bensì che allora si sentisse star bene, la qual buona apparenza durò i due primi giorni del suo Parto; ma nel quarto giorno ella fu affalita da una Apoplessia sì forte, che morì quell'istesso giorno: quest'era la ventunesima gravidanza di questa donna, che dopo d'essere stata in tutta la sua vita, una delle più feconde, ed avea sempre partorito felicemente tutti i suoi figliuoli, de' quali ne avea più della metà vivi, quasi tutti ricolti da me, venne a perire così disgraziatamente per questo funestissimo morbo.

## LV. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che partorì l'ottavo mese un bambino, il quale presentava un braccio.*

**A**' 22. di Luglio 1696. ho ricolto a una donna negli otto mesi in circa, un bambino maschio, che presentava un braccio nascendo: questa cattiva positura, che l'averebbe fatto perire, m'obbligò a rivoltarlo, per estrarlo da' piedi, come feci. Io l'estrassi vivo e sano, il che mi fece credere allora, ch'egli sarebbe vivuto non ostante la sua picciolezza, ch'era proporzionata al tempo d'otto mesi in cui era nato, e non ostante l'agitazione, ch'egli avea sofferta nascendo. Imperocchè tant'è lungi, ch'io sia dell'opinione comune, che non vivano i Parti ottimestri, al contrario de' settimestri i quali vivono, ch'io sono anzi

per-



persuasò del contrario, vivere i Parti tanto più, quanto maggiormente s'accostano al vero termine della gravidanza, ch'è il fine del nono mese: e perciò gli ottimestri sono molto più grossi, e senza paragone più vigorosi, che quelli i quali nascono di sette mesi, che sono propriamente aborti, de' quali si stenta a trovarne uno fra cinquanta, che viva più di quindici giorni.

## LVI. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che partorì il settimo mese un bambino, ch'ella avea portato morto tre settimane.*

**A**' 24. di Luglio 1696. ho assistita una Dama nel Parto d'una picciola bambina, nel settimo mese, portata morta nel ventre tre settimane, quanto tempo appunto era che non l'avea sentita muoversi; essendosi ella offesa in un lungo viaggio, senza aver premesso per cautela un salasso, come far debbono tutte le donne gravide, che hanno da fare qualche viaggio di necessità indispensabile: questo è un rimedio di precauzione, che le rende meno soggette a sconciarsi nella scossa, e nel grande sbartimento, che d'ordinario soffrono ne' viaggi di lungo tratto.

## LVII. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che partorì negli otto mesi, dopo una gran perdita di sangue duratale per tre settimane.*

**A**' 15. di Luglio 1696. ho ricolta a una Dama una picciola bambina d'otto mesi, ch'era sana, quantunque la Madre avesse avuto già da tre settimane una grandissima perdita di sangue in più recidive, la quale crebbe poi così a dismisura, ch'io mi credo, che questa Dama sarebbe indubitatamente morta, se io non l'aveffi prontamente ajutata a partorire, come feci, forando le membrane delle sue acque, e tirando pe' piedi la Creatura fuori, subito dopo; al che fare fui costretto dall'eccesso dell'emorrhagia, proveniente dal distacco d'una parte della seconda, che si presentava al canale. La Madre, ed il suo Parto benchè solo ottimestre, stettero bene nel decorso, non ostante il grave sintoma, che li averebbe fatti ambedue perire, se io non li aveffi così soccorsi.

## LVIII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava un braccio, con una perdita di sangue considerabile.*

**A**' 17. d'Agosto 1696. ho ricolto a una donna un bambino maschio, il quale presentava un braccio; l'estrassi da' piedi dopo averlo rivol-

voltato: era vivo, ma così debole, che spirò una mezz' ora dopo. La Madre era stata sorpresa da una non mediocre perdita di sangue quindici giorni innanzi, ed avea eziandio fin d'allora vuotate quasi tutte le acque del suo bambino, che già si sentiva presentarsi in mala situazione, essendo la matrice già dilatata alla larghezza d'una moneta di quindici soldi di Parigi; ciò non ostante, ella il portò per tutti questi quindici giorni, a capo de' quali fu all'improvviso affalita dai dolori del Parto, e da un rinovellamento della sua perdita di sangue, che m'obbligò finalmente a soccorrerla come feci, non avendo giudicato opportuno d'intraprenderne l'operazione avanti, sì perchè quando vidi questa donna quindici giorni prima nello stato che ho detto, ella non avea allora alcuna disposizione al Parto, non sentendo alcun dolore, sì perchè l'accidente della perdita di sangue, non era di tale momento, che sforzasse a dovergli estrarre il bambino in quello stato.

## LIX. OSSERVAZIONE.

*D'una giovane Dama sgravidata nell'ottavo mese d'un bambino sano, quantunque la Madre fosse stata ammalata d'una febbre doppia terzana continua, per più di tre settimane.*

**A'** 6. di Settembre 1696. ho ricolto a una giovane Dama un picciolo bambino d'otto mesi, e quattro giorni della sua prima gravidanza, sano, tuttochè la Madre avesse avuta una febbre doppia terzana continua per più di tre settimane, sendo allora nel quinto mese. Due Medici che la visitavano, non volendo seguire la mia opinione, ch'era di darle la China, dopo averle fatto cavar sangue, una, o due volte del braccio, poco mancò che non la facesser morire, avendola voluta purgare più volte con somma imprudenza, col Tartaro Emetico, e coll' Antimonio Diaforetico; il che le cagionò vomiti sì violenti, che n'ebbe de' moti convulsivi, con un mal di gola sì grande, che ne sputò del sangue, ed ebbe sì gravi dolori nel ventre per una notte, che quasi ebbe ad abortire in quel tempo, nel quale mi parve che la Creatura fosse voltata, avendo anche trovata la matrice aperta da potervi introdurre il dito; ma non per tanto avendo scorto, che quei dolori procedevano solo dall'irritazione di quei purgativi, ch'ella avea presi, e dai vomiti violenti cagionatigli, e non erano dolori veri del Parto, li feci cessare con un picciolo salasso del braccio; e prescissi in oltre alla Dama alcune tazze di semplice siero di latte tepido, per calmare alquanto l'impressione di calore, che aveano fatta questi rimedj purgativi in tutto il suo corpo. Cessarono poi tutti questi accidenti, che parevano dover essere funesti alla Madre, ed al figliuolo, avendo ella preso della China in progresso, come io l'avea consigliato.



## LX. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che partorì felicemente, essendo stata guarita da una febbre quartana coll'uso della China.*

**A'** 10. di Settembre 1696. ho ricolto a una Dama una bambina, che venne naturalmente: questa Dama aveva avuto poco tempo prima quattro, o cinque accessi di febbre quartana, di cui fu guarita felicemente, mediante l'uso della China, ch'io le ricordai, dopo d'esserfi fatta segnare del braccio una volta, il che far debbono sempre le donne gravide avanti l'uso di questo salutare rimedio.

## LXI. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama sterile, che diventò seconda dopo dieciotto anni di matrimonio.*

**A'** 23. di Settembre 1696. ho ricolto a una Dama il suo primo Parto, ch'era una bambina, la quale venne naturalmente: questa Dama era stata sempre sterile per dieciott'anni del suo matrimonio; e siccome ella era di già molto avanzata nell'età sicchè dovesse sempre più divenir sterile di prima, si gravidò di questo, e non fece poi altri figliuoli. Quando n'era gravida, trascurava molto di conservare illesa la sua gravidanza da lei ignorata, per l'opinione di tutte le persone, che conoscendola per sterile, non potevano credere, ch'ella fosse veramente gravida; ma essendo venuta a chiedere il mio consiglio su questo dubbio, io l'assicurai, che lo era di certo, e la consigliai a contenersi in modo, ch'ella potesse felicemente sgravidarsene a tempo compiuto, siccome ella fece.

## LXII. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che avea portato un pessario d'avorio per venti anni.*

**I**L giorno 25. di Settembre 1696. ho levato dalla matrice d'una donna di sessanta sette anni un Pessario assai grande d'avorio, fatto a foggia d'un mero cerchio, che un Norcino le avea posto, per ovviare a una discesa di matrice, che molto la incomodava: Ella avea portato per lo spazio di venti anni questo stesso Pessario, senza riceverne alcun incomodo: ma erano due anni, ch'ella avea incontrato in una fistula sì grande d'umori su questa parte, che v'erasi fatta una disposizione ulcerosa, con un grande effluvio di materia purulenta melchiata di sangue già da sei mesi; di modo che questa donna essendone molto indebolita, era ricorsa a uno de' miei Colleghi, il quale ben giudicando,

che questo Pessario era allora, come un corpo straniero in questa parte nel suo presente stato; avea provato di levarlo via; ma non essendole riuscito, avea fatto venire me per farlo, e mi venne facilmente fatto in sua presenza; dopo di che questa donna stette bene, e non sentì nel decorso alcuna delle incomodità, che dopo due anni avea sofferte.

## LXIII. OSSERVAZIONE.

*Del felice Parto d'una Dama, che aveva avuta una perdita di sangue, che avea durato quindici giorni, essendo ella gravida di due mesi.*

A' 30. di Settembre 1696. ho ricolta a una Dama una grossissima bambina, la quale venne naturalmente nel nono mese: quest'era la quinta figlia, che questa Dama avea avuto consecutivamente, senza aver avuto alcun maschio in tutte le sue gravidanze precedenti; ed in quest'ultima, sendo gravida sol di due mesi, ella avea sofferta una mediocre perdita di sangue, che le avea durato quasi quindici giorni; ciò non ostante ella avea conservata la sua gravidanza per mezzo d'un salasso del braccio, ch'io le feci fare, e del riposo del letto, e dell'astinenza dal congresso maritale per un mese intero, siccome è necessario di consigliare a tutte le donne gravide, nelle quali comparisce qualche perdita di sangue di tal natura, a qualunque termine, che sia la loro gravidanza.

## LXIV. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che abortì un picciolo feto, della grossezza d'una pecchia; tutt' involto nelle sue membrane.*

A' 10. d' Ottobre 1696. visitai una Dama, che avea poc' anzi abortito un picciolo feto della grossezza d'una pecchia, ch'ella mise fuora tutt' involto delle sue acque, e delle sue membrane, eguagliando il tutto unito la grossezza d'un ovo di colombo, credendo d'essere gravida allora in quattro mesi, e mezzo; ma credei che fosse molto più verisimile, che il principio di vita sendo stato distrutto in quest'aborto fin dal primo mese della gravidanza di questa Dama per una perdita di sangue, che ella ebbe in quel tempo, quest'accidente era stato cagione, che quel feto era rimasto così picciolo sino al tempo, che la natura l'espulse.



## LXV. OSSERVAZIONE.

*Dello sgravimento d'una Dama, di due gemelli nei sette mesi, e mezzo, il primo de' quali veniva colla faccia all' insù, e l'altro co' piedi innanzi.*

**A** Gli 11. d'Ottobre 1696. ho ricolti a una Dama due figliuoli maschi essendo ella nei sette mesi, e mezzo della sua gravidanza, i quali benchè piccioli, per esser venuti alla luce così immaturamente, mostravano d'essere così vigorosi, che si poteva sperare, che si lascerebbono nutrire, e che farebbon vivuti in appresso. Questi due gemelli avevano una fecondina comune; il primo s'era presentato colla faccia volta all' insù, e l'altro co' piedi innanzi: questi morì tre settimane dopo, e l'altro è vivuto, e stáva bene per quanto mi disse la Madre agli 8. d' Aprile del 1700. quando io le ricolsi un altro Parto, ch'era una bambina, la quale venne colla faccia rivolta all' insù.

## LXVI. OSSERVAZIONE.

*Del Parto naturale d'una Dama, la di cui fecondina aveva nel mezzo delle sue membrane un'altra spezie di picciola seconda intieramente separata.*

**A** 5. di Dicembre 1696. ho raccolta a una Dama, una bambina, la quale venne naturalmente. Osservai dopo d'averla liberata dalla sua seconda, una cosa particolarissima, ch'io avevo già osservata in alcune altre donne, cioè che nel mezzo delle membrane della seconda, v'era un'altra spezie di picciola seconda ben figurata, e della stessa sostanza, che la seconda medesima, dalla quale era affatto separata, colla sua circoscrizione particolare più di quattr'oncie traverse, per mezzo d'un interstizio membranoso frapposto; questa fecondina picciola era della larghezza di due pollici, e densa o profonda un mezzo dito; avendo due, o tre considerabili vasi, che vi si osservavano manifestamente: di modo che se questa picciola seconda fosse restata nella matrice dopo aver alleviata della grande la Madre, si avrebbe creduto, che quella fosse qualche falso germe, o qualche altro corpo straniero, se non, si avesse con tutta precisione esaminata la cosa.

## LXVII. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, ch' ebbe un laboriosissimo travaglio per due giorni interi.*

**I**L dì 15. Dicembre 1696. ho ricolto in Verfaglies ad una giovane Dama il suo primo Parto, ch'era una grossissima bambina, la quale venne naturalmente; ma sol dopo un laboriosissimo travaglio per due giorni; avendo avuto in tutto il tempo, che durò fortissimi, e vivacissimi dolori di reni sempre interrotti, che non corrispondevano quasi per niente abbasso, a cagione della brevità del tralcio della Creatura, il quale di più era aggirato intorno al giaretto d'una delle gambe; questa era la cagione, perchè ribattevano sempre i dolori verso le reni della Madre; di maniera che temendo, che questi stessi dolori non gli facessero perdere finalmente tutte le sue forze, che già cominciavano a scemare; stimai a proposito, con l'approvazione d'un Medico celeberrimo, di fargli prendere una leggiera infusione di Sena, ed un'oncia di Manna col sugo di Narancio: a fine di determinare verso il basso le doglie; il che avendo prodotto il suo buon effetto, fece partorire felicemente cotesta Dama, quattr'ore dopo preso questo rimedio.

## LXVIII. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che abortì un bambino di cinque mesi, e mezzo, non credendo d'essere gravida, figurandosi che l'acque ch'ella vuotava in gran copia, venissero da una semplice idropisia di matrice.*

**A**' 16. di Dicembre 1696. vidi una Dama, che s'era tre giorni innanzi sconciata d'un picciol bambino di cinque mesi, e mezzo, il quale non visse più d'un'ora: questa Dama aveva allora dopo due mesi, e mezzo, una perdita d'acqua, e di sangue, ch'ella vuotava di quando in quando a intervalli in grandissima copia; sì che nè ella, nè altri da lei interrogati potevan credere, ch'ella fosse veramente gravida, come io ne l'avea assicurata; perchè coloro s'immaginavano al pari di lei, che fosse quella una semplice idropisia di matrice, da cui la natura s'alleviava coll'effluvio copioso d'acqua, ch'ella vuotava di quando in quando, come ho detto.



## LXIX. OSSERVAZIONE.

*D'una giovane donna, che abortì nel terzo mese della sua gravidanza, dopo un flusso di ventre, che durò dieci, o dodici giorni.*

**A'** 18. di Dicembre 1696. visitai una giovane donna, che avea poco anzi abortito un picciolo bambino di tre mesi, ch'era il suo primo: Ella avea già da dieci, o dodici giorni un flusso di ventre, per il quale il suo Medico le avea fatto estrar sangue tre volte, e le avea in quello stesso giorno fatto prendere una Medicina purgativa, che avea molto contribuito a cagionare quest'aborto a cotesta donna giovane, la quale non avendo più di quindici anni mi parve d'una complessione delicatissima. Non essendosi la sua matrice aperta se non a proporzione del picciolo aborto, io stimai più opportuno commettere alla natura l'espulsione della secondina, ch'era rimasta dentro, che fare alcuna violenza per estrarlo nel tempo, che io fui chiamato; il che riuscì come io ne avea data speranza; imperciocchè subito la mattina seguente da per se la matrice si liberò senza alcun incomodo.

## LXX. OSSERVAZIONE.

*D'una donna morta col suo bambino nel ventre, dove il Chirurgo trovò la matrice essere tenuissima, e scarna negli ultimi mesi della sua gravidanza.*

**A'** 24. di Gennajo 1697. un de' miei Colleghi mi disse, ch'ei veniva da *Palaiseau*, dove era andato per soccorrere una povera donna gravida a un dipresso in nove mesi, del suo secondo figliuolo, ed avevala trovata morta due ore innanzi col suo Parto nel ventre, a cagione d'una perdita smoderata di sangue, seguita da convulsioni, che l'aveano sorpresa il giorno precedente; questa grande, ed improvvisa perdita avendo succeduto ad una picciola, e semplice incontrata già da sette in otto giorni: e comechè il Chirurgo di *Palaiseau* avea trascurato di estrarre la Creatura coll'operazione Cesariana, subito ch'ella fu spirata, quest'altro Chirurgo mio Collega l'estrasse; ma la trovò morta, e conobbe che una porzione della seconda, che s'era staccata dalla matrice, era stata la cagione di questo funesto accidente; dissemi pure, ch'egli avea trovato, nell'aprire il suo cadavere, la matrice in estremo sottile, e delicata, com'ella suol'essere negli ultimi mesi della gravidanza, quando le acque della Creatura, che ne faceano una gran distensione, non ne sono per anche traboccate.

## LXXI. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava la faccia innanzi.*

**A**' 27. di Gennaio 1697. raccolsi ad una giovinissima donna il suo primo Parto, ch'era un grosso maschio, che presentava la faccia innanzi, e prima di tutto la bocca; per lo che si rese laborioso, e lungo il travaglio della Madre, ch'era una picciolissima donna di soli quindici anni. Il suo bambino patì tanto in questa mala situazione, che visse sole cinque ore dopo, che io n'ebbi liberata felicemente la Madre, che si riebbe in appresso; ma tutto il volto della Creatura era sì sfigurato, che pareva quello d'un brutto Moro, cosa che d'ordinario succede a tutti i bambini, che nascendo si presentano in questa prava positura.

## LXXII. OSSERVAZIONE.

*Del laborioso Parto d'una donna cagionato dalla rottura del tralcio della seconda.*

**A** Gli 8. di febbrajo 1697. visitai una donna, la quale era nelle mani d'un Chirurgo, che dopo aver ricolto il Parto, volendola alleviare della secondina, ne ruppe il tralcio; onde era stato costretto d'introdurre tosto la sua mano nella matrice per estrarne questa seconda rimastavi; ma non essendo egli ben versato in queste sorte d'operazioni, non l'aveva potuto fare se non con somma difficoltà, e molto facendo patire la Madre, per estrarre, come aveva già fatto, gran parte della detta seconda in pezzi: di modo che essendo io in questo mezzo arrivato, e vedendo questa donna lamentarsi dell'estreme violenze, ch'egli le avea fatto, giudicai opportuno consigliarlo a commettere più tosto alla natura il resto di questa operazione troppo laboriosa. Egli seguì il mio consiglio, ch'io credei più salutare per questa donna; e la natura si levò d'impaccio meglio da se stessa in progresso di quel che poteva esser restato nella matrice, meglio dissi di quel che avesse potuto fare questo Chirurgo continuando una operazione sì laboriosa.

## LXXIII. OSSERVAZIONE.

*D'una donzella di ventisette anni, ch'era una vera Nana, la quale per sua disgrazia gravidatasi, morì col suo bambino nel ventre.*

**A**' 17. di Marzo 1697. io vidi nell'appartamento della Mammana Maestra de l'Hotel-Dieu, una donzella di venti sette anni gravida



da d'otto mesi, e mezzo in circa, la quale non era più grande d'una vera Nana, avendo non più di due piedi d'altezza: ella avea la spina dorsale, e le due gambe tutte scontorte, e le ossa delle coscie in estremo corte; il che molto confluiva a renderla più picciola di quel ch'ella farebbe stata, se queste parti non si fossero così mal conformate sin da' primi anni della sua più tenera giovinezza. Ciò non ostante questa donzella, della figura che ho dianzi descritta, e che non farebbe stata buona a inferir amore in un Esopo, ne ispirò per sua disgrazia ad uno de' Domestici della Casa, dov'ella dimorava, che la ingravidò del figliuolo, ch'ella portava nel suo ventre. Quando io la vidi così, ella stavasene bene, sentendo muovere la sua Creatura, ed avendo del latte nel suo seno, il quale era a un dipresso ben conformato; ma il suo ventre toccava coll'intima parte le ginocchia; il che dava gran motivo di temere per la sua vita, e per quella del suo figliuolo, quando ella farebbe vicina a partorire, come avvenne infatti; imperocchè ella morì siccome mi è stato poi detto, col suo Parto nel ventre, dopo aver avuto per tre giorni interi un travaglio de' più laboriosi, senza ch'ella potesse mai partorire, nè essere ajutata da' Chirurghi, che la videro in questo deplorabile stato, che li fece temere, ch'ella sen morrebbe fra le lor mani, se avessero tentato di alleviarla del suo peso; lo che non potevano fare, se non servendosi d'istrumento per smembrare questa Creatura, se era necessario, o per estrarla intera facendo l'operazione Cesariana alla Madre, la quale dopo questa crudele operazione farebbe senza dubbio morta.

## LXXIV. OSSERVAZIONE.

*D'una donna sgravidata nel quarto, o quinto mese, la quale morì alcuni giorni dopo, per un' infiammazione universale del ventre.*

**A'** 20. di Marzo 1697. vidi una donna sgravidata, nel giorno precedente, d'un bambino morto, di quattro, o cinque mesi, per quel che mi disse uno de' miei Colleghi, che l'avea diliberata di questo peso. Il medesimo Chirurgo vedendo che questa donna subito il giorno dietro il Parto, avea il ventre teso in estremo, e credendo che questa grande tensione provenisse da una grande abbondanza d'umori, che la natura stentava a sgombrare da se, senza qualche ajuto; le avea fatto prendere per questa cagione un bicchiere d'una pozione purgativa, ch'ella avea vomitata. Perciò fattomi venire per esplicarmi il suo dubbio, s'egli dovesse far prendere a questa donna un altro bicchiere del medesimo purgativo, per meglio, secondo ch'ei pretendeva, disimbarazzare il suo ventre; io esaminai attentamente l'ammalata, e lo stato funesto in cui ella era, conobbi facilmente che tutto il suo ventre era così a dismisura teso per un' infiammazione universale, e gli dissi ch'era un per-

512 *Ultime Osservazioni sopra le Gravidanze,*  
niziosissimo rimedio, un purgativo dato a una donna nello stato deplorabile nel quale ella era, e che io credeva, ch'ella certamente morrebbe, siccome il giorno dietro seguì.

#### LXXV. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che partorì felicemente, quantunque ella avesse vuotato nel secondo mese della sua gravidanza, molt' acqua rossa dalla matrice.*

A' 22. d'Aprile 1697. ho ricolta a una Dama una grossa bambina a tempo compiuto, la qual venne naturalmente, e sana, benchè la Madre nel secondo mese della sua gravidanza avesse vuotato molt' acqua rossa dalla matrice, due o tre diverse volte con alcuni giorni d'intervallo tra l'una, e l'altra, e benchè le fosse anche comparso qualche tintura di sangue, ch'è ordinariamente un segno foriero degli aborti, che succedono alle donne: questo medesimo accidente nulladimeno non pregiudicò alla gravidanza di questa, nè alla sanità del suo Parto, che venne a termine, come ho detto.

#### LXXVI. OSSERVAZIONE.

*D'una donna sgravidata già da quindici giorni d'un figliuolo vivo ottimestre; la quale sentendo molti moti nel ventre, s'immaginava che la Levatrice vi avesse lasciato un'altra Creatura.*

A' 29. d'Aprile 1697. visitai una donna, quindici giorni innanzi sgravidata negli otto mesi in circa, d'un bambino vivo, e porzionato in grossezza a quella de' bambini di questo tempo; essendo allora questa donna debolissima, e in estremo emaciata, a cagione d'un frequente vomito, che avea continuato con violenza per tutta la sua gravidanza, ed anche dopo il suo Parto, credendo frattanto sentire del moto nel suo ventre, come se vi fosse un'altra Creatura, rimasta dopo l'espulsione della prima. Molte persone che la videro, sentendo un moto manifesto, nel mettergli la mano sul ventre, furono di questa opinione; ma avendo veduto io stesso questa donna quindici giorni dopo il suo Parto, io credei che queste sorte di movimenti, che in fatti si sentivano, col metter la mano verso il lato sinistro della regione ombilicale, venivano più tosto da una spezie di moto convulsivo, o subita contrazione di qualche parte a modo di soprassalto, o da qualche intestino ripieno di materia indurata, o dalla milza istessa, o da qualche altra parte, più tosto, dissi, che da una Creatura. E postciachè questa donna era in estremo oppressa, e finita per li continui vomiti, io la feci



ci segnare del piede, dopo di che stette un poco meglio in appresso. E quel che oltre ciò era osservabile in questa donna, fu era che nella sua penultima gravidanza, ella erasi sgravata di tre Parti vivi; ma s'egli tornati in suoi violenti vomiti, ella morì a' 15. di Maggio seguente, nel qual giorno essendomi trovato all'apertura del suo cadavere, con due de' miei Colleghi, vidimo ch'era un tumore scirroso verso l'orifizio interno dello stomaco, ch'era stato finalmente la vera cagione della sua morte, e de' moti convulsivi di questa parte scirrofa; che agitando così il suo ventre, facevano credere a molti, che la videro, che le fosse dentro restato un altro figliuolo, persuadendosi tanto più di questa opinione, atteso ch'ella avea in fatti partorito tre figliuoli vivi, come ho detto, nella sua penultima gravidanza. In quanto alla matrice, noi la trovammo in uno stato, e d'una figura, come è quella delle altre donne, che hanno un solo portato.

## LXXVII. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che aveva un falso sospetto di gravidanza fondato sopra segni equivoci, cioè sopra una diminuzione de' mestruì.*

**I**L dì 30. d'Aprile 1697. visitai una donna, che aveva allora qualche sospetto di gravidanza, non fu d'altro fondato, che sopra segni molto equivoci, e principalmente a cagione d'un tumore considerabile verso la regione della matrice, e di alcuni altri segni dubbiosi, che procedevano solamente da uno scemamento dell'evacuazione mestruale, che aveva fatto tumefare oltre modo i testicoli, ed aveva dato ansa a questo falso sospetto di gravidanza, facendo così tumefare il ventre di questa donna. Ella era stata pure molto travagliata da una cattivissima flussione di petto, con una tosse continua per due, o tre mesi, che le avea finalmente cagionato una idropisia di petto, per cui morì poco tempo dopo, che fu da me veduta in questo pessimo stato, siccome io l'avea predetto, ben sapendo che essendo la matrice l'orologio della sanità delle donne, non possono avere una diminuzione notevole, o privazione intera de' loro mestruì, che non succedan loro per tal motivo molte incomodità, ed accidenti, che sono bene spesso funesti, come furono quelli, che fecer morire la donna di cui ho qui favellato.

## LXXVIII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una donna, alla di cui Creatura sopravvenne un idrocefalo d'una mostruosa grossezza, che la fece morire.*

**A**' 7. di Maggio 1697. ho ricolto a una donna il suo primo Parto, ch'era una bambina, la quale venne naturalmente, se non che la sua nascita era stata accelerata di cinque settimane dallo smoderato esercizio, che la Madre avea fatto alcuni giorni prima, che le avea eziandio cagionato una notevole perdita di sangue. Questa bambina essendo così venuta a tempo immaturo, era molto picciola, e proporzionata di mole al tempo in cui nacque: pareva nulladimeno avere del vigore, e poterfi sperare, ch'ella fosse per vivere: ma due mesi dopo si perdette questa speranza per esserle sopravvenuto un idrocefalo nella testa, il quale crescendo di giorno in giorno, diventò alla fine di sì mostruosa grossezza, ch'egli avea una volta più di circonferenza, che la testa d'un grossissimo uomo; e come quest' idrocefalo procedeva da una grandissima abbondanza d'acqua, che faceva una distensione enorme di tutte le parti della testa di questa bambina; un celeberrimo Chirurgo pretendendo d'evacuare tutte quest'acque, le fece applicare un Cauterio dietro alla testa verso la nuca; ma tosto che questo Cauterio ebbe prodotto l'effetto, ch'egli pretendeva, e che questa abbondanza d'acqua, che avea cagionato un sì mostruoso idrocefalo ne fu versata, lo stesso giorno la bambina morì da convulsioni, che l'assalirono nel medesimo tempo.

## LXXIX. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che partorì un bambino morto nel suo ventre, senza alcun'altra causa manifesta, fuorchè quella di grossi mastini, ch'erano sempre giorno, e notte vicini a lei.*

**A**' 28. di Giugno 1697. ho ricolto a una Dama un bambino morto nel suo ventre, senza altra causa manifesta fuorchè quella di alcuni grossi cani, che le stavano sempre a canto giorno, e notte, i quali potevano averla offesa, siccome erale già accaduto in altre delle sue precedenti gravidanze; il che fece, che mercè del consiglio, che io le diedi allora, avendo ella lasciato il cattivo uso di tollerare appresso di se questi grossi cani, nelle altre sue gravidanze seguenti, si sgravò felicemente degli altri suoi Parti.



## LXXX. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una donna, che aveva una perdita di sangue notabile.*

**I**L giorno 30. di Giugno 1697. ho ajutata a partorire una donna gravida in otto mesi, la quale aveva una perdita notabilissima di sangue già da otto, o dieci giorni, ed era in gran rischio della vita, se io non l'aveffi allora deliberata dalla sua Creatura, ch'era morta nel suo ventre; sì a cagione della gran perdita di sangue, ch'ella aveva, come a cagione del tralcio della Creatura, ch'era uscito, già dopo ott'ore, quando io fui fatto venire in suo ajuto, il che mi riuscì di fare, col rivoltar senza indugio la Creatura, e con estrarla da' piedi.

## LXXXI. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una donna, ch'ebbe un laboriosissimo travaglio per cinque giorni interi.*

**I**L primo d'Agosto 1697. ho ricolto a una Dama di anni quarantatré il suo primo Parto, ch'era un maschio, il quale venne naturalmente, ma il suo travaglio, che durò cinque giorni interi, fu sì laborioso, che io fui costretto di farla segnare del braccio tre volte, per evitare un trasporto al cervello; e di farle eziandio prendere in diverse volte due leggiere infusioni di Sena col sugo di Naranzio, a fine di eccitarle i suoi dolori, che cessarono più volte, dopo essere stati tanto gagliardi da far partorire ogni altra. Ella partorì finalmente con tanta difficoltà, che la sua Creatura, la quale per la sua grossezza era stata fermata nel seno pudendo troppo lungo spazio di tempo, nacque sì debole, che visse solo dodici ore. Ma la Madre, che farebbe certamente perita, se io non l'aveffi ajutata nel modo che feci, stette bene nel decorso. Da questo esempio si vede, che l'età avanzata delle donne, e la grossezza del loro bambino rendono il loro primo Parto laboriosissimo.

## LXXXII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto immaturo d'una Dama, che fu accelerato da un flusso di ventre, che durò dodici giorni, e da molti purganti reiterati.*

**A'** 5. d'Agosto 1697. ho ricolta a una Dama una picciola bambina, la quale venne ne' sette mesi, e mezzo della sua gravidanza; la sua nascita anticipata dovendosi parte attribuire alla particolare disposizione della Madre, ch'era solita nelle altre sue precedenti gravidan-

ze di partorire così innanzi tempo; parte ad un flusso di ventre, che le durò dodeci, o quindici giorni, e parte finalmente all'imprudenza del suo Medico, che le avea fatto prendere ben tre volte dieciotto grani di Rabarbaro per ciascuna volta, pretendendo guarirla da questo suo flusso. Ma s'ella m'avesse chiesto il mio parere, io l'averei consigliata a farsi segnare del braccio, e non mai purgarsi nel termine di gravidanza in cui era, cioè giusto quello in cui ella soleva innanzi tempo sgravarsi. Questo purgativo benchè leggero le avea cagionato una perdita di sangue non mediocre, e da cui si poteva temere un cattivo esito, ed avea fatto staccare di tal maniera la secondina, che il Parto fu spinto fuori dopo molti grossi trombi di sangue, tutt' involto nelle sue membrane, e la seconda nel medesimo tempo, così debole per altro, ch'ei visse due soli giorni.

## LXXXIII. O S S E R V A Z I O N E.

*D'una Dama, che ne sette mesi partorì un bambino morto nel suo ventre, per l'agitazione d'un viaggio di dugento Leghe, ch'ella avea poc' anzi fatto.*

**A** 13. d' Agosto 1697. ho ricolto a una Dama un bambino di sette mesi, morto nel suo ventre già da due giorni, da che non l'avea sentito muovere; del che era stato potissima causa un viaggio di dugento Leghe, ch'ella avea dianzi fatto a grandi giornate, sendo travagliata da un violentissimo male di testa, che l'assaliva ogni giorno per accesso sul mezzo dì; per lo che era stata fatta segnare del braccio due volte dopo il ritorno del suo viaggio, ch'eran dieci, o dodici giorni, ma senza alcun alleviamento; laonde chiestomi il mio parere, io la consigliai a prendere la China; avendo considerato, che il violento mal di testa, di cui si lamentava, era un accidente d'una disposizione febbrile, in cui ella si trovava; il che avendo fatto per tre giorni, ella ne fu guarita, e si sgravò felicemente di questo bambino morto, che io gli ricolsi. Il suo tralcio era naturalmente assai corto, ed era in oltre involuppato attorno il suo collo; il che prolungò molto il travaglio della Madre, a cui feci considerare dal suo esempio la necessità, che c'è che le donne gravide menino una vita più sedentaria di quel, ch'ella avea fatto intraprendendo un sì lungo, e faticoso viaggio grvida, com'ella era.



LXXXIV. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che si sgravò d'un grosso bambino morto nel suo ventre già da tre, o quattro giorni, essendosi sconsigliata per una estrema collera.*

**A**' 18. d' Ottobre 1697. ho ricolto ad una donna un grossissimo bambino maschio, morto nel suo ventre già da tre, o quattro giorni, ch'ella non l'avea sentito muovere, sentendo solamente un sollevamento di quando in quando, dopo d' essersi offesa con un' estrema collera di cui s'accese otto, o dieci giorni innanzi, contro uno de' suoi Domestici; ed ancora più manifestamente volendo ella medesima staffilare uno de' suoi figliuoli, che ricalcitava arditamente contro sua Madre, che voleva così castigarlo. Questo bambino morto del quale io la diliberai, aveva le spalle così larghe, che la sola mia forza non sarebbe stata bastevole ad estrarlo dal ventre di sua Madre, se io non avessi fatto tirare da un'altra persona un pannolino, con cui avevo impegnata la testa sotto il mento, per darmi adito a snicchiare nel medesimo tempo più facilmente le spalle dall'imboccatura, dov'erano fermate.

LXXXV. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una Dama, la quale aveva avuto un continuo effluvio dell'acque del suo bambino già da un mese intero.*

**A**' 18. di Dicembre 1697. ho ricolta a una Dama una bambina, la qual venne alla luce nell'ottavo mese, e ch'era tanto vigorosa da poter vivere; quantunque la Madre avesse avuto un continuo effluvio delle sue acque per tutto l'ultimo mese di questa gravidanza; quest'acque essendo eziandio comparse tinte di sangue, cinque, o sei giorni avanti il suo Parto. Quest'esempio mi confermò, oltre un grandissimo numero d'altri, che io stesso ho veduti, che i Parti ottimestri vivono incomparabilmente meglio, e sono sempre più vigorosi, che i settimestri; ma si può egli trovare un più bell'esempio in riprova di questa verità, che quello del Sig. Dionis mio parente, Zio del Sig. Dionis mio Cugino, primo Chirurgo di Madama la Duchessa di Borgogna, il quale è morto da pochi anni, dopo averne vivuti ottanta sei, benchè fosse nato negli otto mesi di gravidanza di sua Madre, per una occasione fatale, che ne aveva accelerato il Parto? Io ne ho addotte le ragioni nel Cap. I. del mio secondo Libro (*des Accouchemens*,) e molti altri esempj nel mio Libro d'Osservazioni.

*D'una donna, che avea dianzi partorito immaturamente due piccole bambine di sei mesi, e mezzo, che non vissero se non un giorno, e furono finalmente cagione della morte della Madre, che avea per l'addietro avuti dodici, o quindici Parti immaturi.*

**A'** 24. di Gennajo 1898. visitai una donna, che avea dianzi partorito immaturamente due piccole bambine ne' sei mesi, e mezzo della sua gravidanza, che le fu ancora più fatale di dodici, o quindici altre, nelle quali l'avevo sempre veduta infelicemente abortire tutti i figliuoli, ch' ella avea concepiti, i quali benchè fossero tutti vivi, quando se ne sconciò così innanzi tempo, dal terzo mese fino al quinto inclusivamente, perivano tutti poche ore dopo, non ostante le molte cautele usate da lei, per procurar di schivare una disavventura sì grande: di modo che questa donna vedendo, che coi salutevoli consigli da me datigli per la conservazione della sua gravidanza, ella s'era felicemente preservata quest'ultima fino alli sei mesi, e mezzo, sperava grandemente di conservarla fino ai nove mesi compiuti; della qual speranza fu alla fine privata, mercè l'aborto di queste due bambine, che vissero fino al giorno seguente. Questa donna avea avuto per dieci, o dodici giorni una leggiera diarrea, con una tosse, che l'era soppravvenuta, dopo un purgante, ch' ella avea preso per consiglio d' un Medico suo amico, che le nocque gran fatto, ed impedì la conservazione della sua gravidanza, confluendo a farla partorire innanzi tempo, a che già da se stessa era disposta per la sua propria naturale costituzione; così che si può ben dire, che quest'ultima gravidanza le fu più fatale ancora, che non erano state tutte le altre precedenti; imperocchè ella morì finalmente quaranta giorni dopo, sendo stata per tutto questo tempo ammalata d'una febbre continua con raddoppiamenti. Si vedono talora di queste forte di donne, le quali benchè abbiano in se stesse per un' infelice fecondità, una disposizione a concepire i loro Parti ne hanno eziandio un'altra, che li fa troppo di facile, e per maggior disavventura abortire.



## LXXXVII. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che vuotò nel suo bacino, il secondo mese della sua gravidanza, un picciolo bambino tutt' involto nelle sue membrane, e nelle sue acque.*

**I**L dì 25. di Gennajo 1698. vidi una Dama, che vuotò alla mia presenza, un picciolo feto tutt' involto nelle sue membrane, e nelle sue acque, con una mediocre perdita di sangue, il secondo mese in circa della sua gravidanza. Ella mi disse d' aver fatto un cattivissimo sogno dormendo, che l'aveva in estremo abbattuta, e stancata, da cui s'era poi svegliata all'improvviso con una grande palpitazione di cuore, che le aveva durato più d' una mezz' ora; il che in vero aveva potuto contribuire a cagionargli quest' aborto, del pari che molti viaggi da lei fatti poscia da Verlaghes a Parigi, ed a Murli, in vece di stare a riposo, come averebbe dovuto per conservare la sua gravidanza. Ho veduta dopo questa medesima Dama incorrere in due, o tre aborti nel medesimo termine, o in circa, delle sue gravidanze; il che dava ben a conoscere la disposizione, ch' ella aveva ad un accidente sì calamitoso.

## LXXXVIII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava una spalla, con uscita del tralcio.*

**I**L dì 26. Gennajo 1698. ho ricolto a una donna un bambino, che presentava nascendo una spalla, con uscita del funicolo ombilicale, accidente, che l'avea fatto morire nel di lei ventre, prima ch' io fossi venuto per ajutarla, come feci tirando questo bambino pe' piedi, dopo averlo rivoltato. Questa donna mi disse allora, ch' ella era stata guarita quasi intieramente d' un' uscita involontaria d' orina, nel qual incomodo io l'avea visitata dopo il suo Parto precedente. Quest' uscita d' orina era stata cagionata da una fistola, che gli era sopravvenuta per una contusione, e marcia fattasi nelle sue parti, benchè la Levatrice, che l'aveva sgravata non le avesse fatta alcuna violenza per quel ch' ella m' asseverò. Queste sorte di fistole possono bensì talvolta guarirsi quando sono picciole, ma le grandi sono d' ordinario incurabili.

## LXXXIX. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una donna, la cui gravidanza era stata ignorata da molti Medici nel principio.*

**A'** 27. di Gennajo 1698. ho ricolta ad una donna una bambina; che venne alla luce naturalmente in tempo maturo; essendo stata la Madre molto incomodata sin dal principio di questa gravidanza, ch'era la sua settima, avea chiesto consiglio da molti Medici, i quali non avendo conosciuta la sua gravidanza, le aveano fatto fare molti rimedj inutili, e la volevano ancora far segnare del piede, quando ella mi consultò sopra i suoi incomodi, ch'io conobbi non procedere se non da una vera gravidanza, di che avendola accertata, ella cessò subito dall'uso di tutti i rimedj, che se gli volevan fare, ed altri, che gli erano stati consigliati fuor di proposito, per non saperfi la sua gravidanza. Le giovò tanto il mio salutare consiglio, di non usare alcun rimedio, se non se quelli che potevano convenire ad una donna grvida; che avendo profeguito questo metodo dal quarto mese sin al nono, portò il suo bambino sano, e se ne sgravò felicissimamente.

## XC. OSSERVAZIONE.

*Del Parto naturale d'una Dama, che aveva avuti sette maschi l'un dopo l'altro, de' quali s'era sempre felicemente sgravata, e nella sua ottava gravidanza fece una femmina, che le cagionò la morte.*

**A'** 24. di Maggio 1698. ho ricolto a una Dama un maschio, il quale venne alla luce naturalmente; quest'era il settimo de' suoi figliuoli, che tutti erano di sesso mascolino: ella aveva avuti i cinque primi col suo difonto Marito; ed avendo poscia sposato un secondo Marito, ella ebbe gli ultimi due, de' quali l'ho felicemente sgravata, come de' cinque primi; lo che ben mostrava la disposizione, ch'era in lei di generare più tosto maschi, che femmine, contraria a quella di molte altre donne, che generano un gran numero di femmine consecutivamente. Ma l'esempio di questa Dama m'ha di certo fatto conoscere l'incostanza delle felicità umane: imperciocchè dopo avere avuto sette maschi l'un dietro l'altro, ed essersi sgravata felicemente, diventò grvida l'anno seguente d'una bambina, che si desiderava da lei appassionatamente; ma essendosi offesa, e sconciata verso l'ottavo mese, fu assalita da una perdita di sangue per quindici giorni, la quale rinnovandosi a intervalli di quando in quando crebbe sì a dismisura, ch'



io fui costretto di farla partorire, per procurar di salvare a lei la vita, ed al suo bambino, come ho fatto ad un gran numero d'altre donne con evento felice; ma essendo stato chiamato troppo tardi per ajutarla in questa estrema necessità, l'ajuto che io le diedi, non le servì se non a prolungare la sua vita per alcune ore; imperocchè l'estrema debolezza a cui l'avea ridotta cotesta eccessiva perdita, la fece morire due ore dopo, ch'io l'ebbi alleviata del suo Parto, il quale essendo stato battezzato, visse ancora quattro, o cinque giorni dopo la Madre.

## XCI. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, alla quale, sconciatafi due giorni innanzi, nel quarto mese della sua gravidanza, era restata la seconda nella sua matrice, e le avea cagionato una gran perdita di sangue.*

**A'** 30. di Marzo 1698. fui a Versaglies, dove diliberai una donna della secondina, che gli era rimasta nella matrice già da dodici giorni interi, ch'erano passati dopo l'aborto d'un bambino di quattro mesi, non avendo la sua Levatrice potuto alleviarla di questo peso, per aver trovata, come ella disse, la matrice chiusa subito dopo uscito il bambino. Questa seconda così ritenuta, avea cagionata a questa donna una grandissima perdita di sangue, seguita da molti replicati svenimenti, i quali mettendola in gran pericolo della vita, obbligarono il Medico, a farmi chiamare per ajutarla, siccome feci diliberandola subito di questo peso straniero ritenuto tanto tempo nella matrice; dopo di che ella si sentì star bene.

## XCII. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che morì un giorno dopo aver partorito, avendo avuto un laboriosissimo travaglio per cinque giorni.*

**A'** 16. d'Aprile 1698. vidi una donna con un Medico suo parente, che fu ajutata a partorire in nostra presenza da un Chirurgo, che gli estrasse con somma fatica di quasi due ore un grossissimo figliuolo morto nel suo ventre, e ch'era restato colla testa incuneata per lungo tempo nell'imboccatura del seno pudendo. Era questi il suo primo Parto, ed ella avea avuto un travaglio laboriosissimo per cinque giorni interi, senza poter partorire: Ella avea allora il ventre straordinariamente teso, una febbre gagliarda, con un vomito frequente, e singhiozzo, tutti i quali accidenti dinotavano chiaro la disposizione infiammatoria, ch'era in tutto il suo basso ventre, lo che vedendo io, giudicai, che questa operazione le sarebbe inutile, e laboriosissima,

522 *Ultime Osservazioni sopra le Gravidanze,*  
come lo fu infatti; questa donna morì un giorno dopo, come l'avevo predetto.

### XIII. OSSERVAZIONE.

*D'una donna a cui fu fatta l'operazione Cesariana dopo la sua morte, che le fu cagionata da tre gagliarde convulsioni.*

IL giorno 25. d'Aprile 1698. vidi una povera donna morta, alla quale un Chirurgo, ch'era presente, aveva poc' anzi fatta l'operazione Cesariana, dopo che fu spirata, gravida in nove mesi, per cagion della violenza di tre forti convulsioni, che l'avevano all'improvviso affalita. Questo Chirurgo mi disse, ch'egli avea trovato il di lei Parto morto, e che questa era la seconda gravidanza di questa donna. Suo Marito, che m'era venuto a cercare, perchè andassi a soccorrerla in un bisogno sì urgente, mi disse, che nel suo primo Parto ella era stata felice, ma che da ott'anni in quà ella era soggetta all'Epilepsia, o mal caduco, per una paura grande, ch'ella avea avuta. Fu molto maravigliato, quando entrato io con lui nella Camera di sua Moglie, la trovammo morta così sventuratamente col suo Parto, che questo Chirurgo gli avea estratto dal ventre nel modo poc' anzi detto.

### XCIV. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che partorì felicemente in tempo convenevole; benchè ella avesse vuotato dell'acqua in gran copia un mese prima.*

A' 26. d'Aprile 1698. ho ricolto a una donna un bambino, che venne naturalmente a tempo compiuto, e che era sanissimo, quantunque ella avesse vuotato in gran copia dell'acqua, senza dolore un mese innanzi, ed avesse continuato a vuotarne molte altre volte dopo quel tempo. Ed ho veduto eziandio molt'altre donne vuotarne così in abbondanza più di due mesi innanzi, e conservare tuttavia la lor gravidanza illesa, sino alla maturità del Parto. L'effluvio anticipato di quest'acque proviene dalla debolezza delle membrane, che le contengono, e che aprendosi per la violenza, che ricevono nell'enorme distensione, o per qualche sforzo, che può la donna aver fatto, lasciano nel medesimo tempo scorrere le acque, che in se contengono, per la breccia, che si son fatte; di maniera che se questo medesimo sito della loro rottura fosse verso la parte inferiore di queste membrane, fuor uscirebbono tutte l'acque, dopo di che i dolori del Parto succederebbono infallibilmente; ma quando la breccia è  
in



in sito superiore, non ne scorre se non l'acqua, che soprabbonda. Vien quindi a cessare quest' effluvio per qualche tempo, ricomincia talvolta a comparire di poi, quando nuove acque essendovisi generate in bastevole quantità, vengono a intervalli a rinnovare il medesimo accidente.

## XCV. OSSERVAZIONE.

*Dello sgravamento d'una Dama nel sesto mese, d'una Creatura, che veniva co' piedi innanzi.*

**A'** 27. d'Aprile 1698. ho ricolta a una Dama una picciola bambina di sei mesi, la quale per essere venuta in tempo immaturo, visse un solo giorno. Io estraissi questa Creatura da' piedi, ch' ella presentava: la Madre aveva allora una grande itterizia, che gli era sopravvenuta, ch'eran dieci, o dodici giorni, per l'estremo cordoglio, ch' ella aveva avuto della morte di suo Padre. Questo avea contribuito gran fatto ad accelerare il suo Parto, come pure un purgativo, che le si avea fatto prendere tre, o quattro giorni innanzi per guarirla della sua itterizia: e quantunque il suo travaglio non fosse stato molto laborioso, ella ebbe per due, o tre ore dopo una evacuazione sì grande di purgazioni, che cadde in molti svenimenti, dopo di che ella si sentì star bene ad onta di questi accidenti.

## XCVI. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che partorì negli otto mesi, ed otto giorni un bambino, il quale era sano, con tutto, che la Madre avesse avuta una perdita di sangue per sette, od otto giorni il terzo mese della sua gravidanza.*

**A'** 28. d'Aprile 1698. ho ricolta a una Dama una picciola bambina nell'ottavo mese, ed otto giorni, vigorosa, e sana, quantunque la Madre avesse avuto una mediocre perdita di sangue per sette, od otto giorni, essendo allora gravida in tre mesi, come l'era succeduto nelle due precedenti sue gravidanze; il che non ostante ella avea partorito felicemente nella prima settimana del nono mese, delle Creature sane, siccome fu pure di questa terza.

## XCVII. OSSERVAZIONE.

*Dello sgravidamento d'una donna nel settimo mese, il cui bambino, ch'era morto, presentava le parti diretane, essendo stata la Madre all'improvviso assalita da un violentissimo dolore di testa, con abbagliamento della vista.*

**A'** 9. di Maggio 1698. ho ricolto a una donna nel settimo mese il suo primo Parto, che veniva colle natiche innanzi, ed era morto da poco nel ventre di sua Madre, la quale dopo d'essersi sentita star bene in tutto il tempo della sua gravidanza, fu all'improvviso assalita da un violentissimo dolor di capo con un sì grande abbagliamento degli occhi, per due giorni interi, che si dovette cavarle sangue tre volte in tre giorni di tempo, dopo di che la sua vista, che si temeva da lei non si perdesse, si ristabilì. Il tralcio di questo bambino morto, di cui io la diliberai, era nero affatto, e corrotto in tutte le sue parti; e la secondina n'era mezzo scirrofa: questa donna stette bene per un mese intero dopo d'aver partorito; ma fu poi all'improvviso assalita da convulsione, e da una apoplessia forte, di cui ella morì nello spazio di due ore. Questo funesto accidente gl'intravenne il giorno precedente, quando appunto i suoi mestruj avean cominciato a comparire: per tal modo, che la natura non avendo potuto sgombrare affatto la superfluità soprabbondante de' mestruj, come ella avea tentato di fare, seguì un trasporto sì furioso d'umori al cerebro, ch'ella ne cadde in questa apoplessia, e morì.

## XCVIII. OSSERVAZIONE.

*Dello sgravidamento d'una donna, ch'era in una grandissima perdita di sangue, e d'un'altra donna, alla quale un Cbirurgo avea temerariamente fatta l'operazione Cesariana, che è sempre fatale alla Madre.*

**A'** 4. di Luglio 1698. ho levata di Parto una donna negli otto mesi, e mezzo, la quale era in una grandissima perdita di sangue, che l'avea ridotta all'estremità della vita, quando io fui chiamato dalla sua Levatrice per soccorrerla. Io dovei rivoltare la sua Creatura per estrarla prontamente da' piedi, altramente ella farebbe senza dubbio, morta da questa perdita di sangue, la qual provenendo dal distacco della seconda, avea già fatto morire il bambino; ma fatta che io ebbi questa operazione, che giovò alla Madre; la sua Levatrice dandomi per-



perciò delle lodi, mentre io attribuivo il tutto alla benigna Provvidenza, che in queste forte d'operazioni pericolose guida il giudizio, e le mani del Chirurgo, che le intraprende in una sì urgente necessità; mi disse allora, d'aver veduto, erano dodici anni in circa da un Chirurgo farsi alla di lei presenza l'operazione Cesariana a una donna, per estrarli dal ventre il suo Parto, ch'era vivo, a fin di procurargli il Battesimo; senza la qual operazione egli correva pericolo di restarne privo, secondo che pareva a quel Chirurgo, mercè la poca speranza, che v'era, che la Madre potesse sgravarsi da se, stando già da più giorni nel travaglio di questo suo primo Parto. Ma per questa sua temerità uccise quella povera donna, la quale morì alcuni giorni dopo la crudele operazione, che fu in vero salutare al figliuolo, poichè egli viveva ancora, quando questa Levatrice me ne fece il racconto. Ma perchè egli poteva nella detta necessità dar l'acqua alla testa del bambino, che si presentava all'uscita, e così munirlo del battesimo; però io credo, aver egli fatto un gran fallo, che io stimo un vero delitto, in non aver preferita in tale occasione la vita della Madre a quella del figliuolo, come si dee sempre fare, qualora è impossibile salvarla ad entrambi. Se mi venisse allegato per iscusare la temerità di questo Chirurgo, la supposizione, ch'egli faceva, che la Madre poteva campare dopo questa operazione; tale supposizione non è da farsi a tutti quelli, che fanno come lo fo io, che l'operazione Cesariana è sempre mortale alla Madre.

### XCIX. OSSERVAZIONE.

*Dello sgravamento d'una donna, il cui bambino veniva colle parti diretane, avendo la Madre vuotate le sue acque quindici giorni prima.*

**A'** 6. di Luglio 1698. ho ricolto a una donna il nono mese un maschio, che veniva innanzi colle parti diretane: Avea questa donna vuotate l'acque della sua Creatura quindici giorni prima, ad onta di che questa Creatura era sana, e stava benissimo. Io lo lasciai venire in questa cattiva situazione; vedendo che la Madre avea de' dolori efficaci, e buoni; onde sperar si poteva, ch'ella se ne sarebbe sgravata con prontezza, siccome fece: imperocchè ho spesse volte veduto per esperienza, essere partito più sicuro lasciar venire i Parti in questa mala situazione, quando le doglie sono efficacissime, che rischiare di raddrizzarlo senza urgente necessità.

## C. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che partorì due figliuoli maschi l'ottavo mese, sani e vigorosi, benchè la Madre avesse avuto una perdita di sangue il secondo mese della sua gravidanza, cagionata dall'emetico, che se gli avea fatto pigliare imprudentemente.*

**A**' 24. di Luglio 1698. ho sgravata l'ottavo mese una donna di due figliuoli maschi, che stavano bene, quantunque la Madre avesse avuto una perdita di sangue il secondo mese della sua gravidanza, cagionata dall'emetico, che le si avea fatto pigliare molto imprudentemente, attribuendo le incomodità, ch'ella avea allora, ad altre malattie più tosto, che alla sua gravidanza non conosciuta da lei medesima; fin a tanto che avendola io visitata, le feci conoscere sin da quel tempo, ch'ella era veramente gravida; il che se io non avessi fatto, ella non avrebbe conservata la sua gravidanza, come le riuscì, con seguirne i buoni consigli, che le furono da me dati a questo proposito.

## CI. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una Dama nel settima mese, il cui figliuolo era già morto nel suo ventre dopo quindici giorni.*

**A**' 14. di Luglio 1698. ho ricolto a una Dama il suo primo Parto, ch'era una bambina, da lei portata morta nel ventre ben quindici giorni, da che non l'avea sentita muoversi, dopo d'aver sentito un'agitazione straordinaria per lo spazio d'un giorno. Questo Parto mostrava alla proporzione della sua mole, essere settimestre in circa; ma poichè questa Dama avea solo diciotto anni, e non era mai stata regolare ne' suoi mestruj, la sua gravidanza era stata ignorata i tre primi mesi da lei medesima, e da molte persone, ch'ella avea consultate sopra i suoi incomodi, e che le aveano fatto pigliare fuor di proposito quantità di rimedj per farle venire i suoi mesi, credendo che tutti i predetti incomodi nascessero dalla sola soppressione di essi, nel che s'erano molto ingannati: questo fece che nel progresso dopo un perfetto restauro della sua salute, essendosi ella di nuovo gravidata, ed avendo seguito i salutari consigli, ch'io le diedi, conservò bene le altre sue gravidanze; ed io le ho ricolti felicemente molti altri Parti vivi.



## CII. OSSERVAZIONE.

*Dello sgravidamento d'una Dama il quinto mese, d'una picciola bambina, che veniva co' piedi innanzi.*

**A'** 18. d'Agosto 1698. ho ricolto a una Dama il quinto mese della sua gravidanza, una picciola bambina, che veniva co' piedi innanzi; questa Dama aveva già avuto due mesi prima una gran disposizione ad abortire fin d'allora questa Creatura, avendo sentito per tre, o quattr' ore de' dolori nel ventre, con un effluvio notabile d'acqua dalla matrice; il che non ostante, ella avea portata questa bambina ancora due mesi, e l'abortì così senza alcun'altra causa manifesta.

## CIII. OSSERVAZIONE.

*Dello sgravidamento d'una Dama, il cui bambino spirò poco tempo dopo d'esser nato, a cagione dell'estrema compressione sofferta dal tralcio, che si presentava insieme colla testa.*

**A'** 22. d'Agosto 1698. ho ricolto a una Dama un bambino maschio, il quale spirò subito, che io l'ebbi ricolto. Egli s'era ben presentato colla testa in prima, ch'è la positura naturale; ma per gran disgrazia, il tralcio, che s'ostinava pure ad uscire, fu talmente compresso dalla testa della Creatura per tutto il tempo, che durò il travaglio, che ciò fu cagione della sua morte; io non vi potei rimediare con tutte le precauzioni, che io potei usare per rispignere addentro cotesto tralcio, il quale si presentava sempre davanti alla testa, che lo spingeva sempre fuori ad ogni doglia, che sopravveniva alla Madre: e perchè queste doglie erano di cattivissima indole, e poco efficaci, la Creatura fu talmente debilitata dall'intercezione del sangue in questo tralcio così compresso per più di una grande ora, ch'ella spirò un quarto d'ora dopo d'essere nata. Averei ben potuto in questa occasione tentar di rivoltare questo bambino, per estrarlo dai piedi; ma perchè era un grossissimo maschio, che avrebbe resa l'operazione laboriosissima, non avrei potuto farlo senza porre la Madre a rischio della vita insieme col suo Parto; perciò giudicai più opportuno lasciare venir il Parto nella positura, in cui s'era presentato, che metterli ambedue nel medesimo pericolo.

## CIV. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che abortì il terzo mese della sua gravidanza, per una violenta colica nefritica, e per molti rimedj, che le si fecero pigliare fuor di proposito.*

**A** Gli 11. di Settembre 1698. ho sgravidata una Dama nel terzo mese in circa della sua gravidanza, d'un picciolo feto della grossezza d'una pecchia. Questa Dama essendo gravida di soli quindici giorni, o di tre settimane, fu assalita da una gagliarda colica nefritica, a che ella era d'ordinario soggetta, che le cagionò frequentissimi vomiti, per li quali il suo Medico, non credendola gravida, le fece pigliare allora un leggiero emetico, pretendendo di rimediare così al suo vomito; ma vedendo, che questo rimedio non aveva operato, come egli bramava, le fece pigliare ancora alcuni giorni dopo una medicina purgativa, che le cagionò per alcuni giorni una picciola perdita di sangue, che cessò nulladimeno dopo un salasso del braccio, che io le prescissi, per rimediare a questo nuovo accidente, che sin d'allora avendo distrutto il principio di vita in questo picciolo feto, fu cagione ch'egli restò di quella picciola mole, ch'era allora, sin al tempo, che fu espulso, cioè verso il fine del terzo mese della sua gravidanza, dopo una perdita di sangue, che avea sempre continuato a questa Dama per lo spazio di quindici giorni; ma se le si fosse estratto sangue senza dargli alcun rimedio, come io avevo consigliato, sarebbe stato da sperare, ch'ella avesse potuto più facilmente conservare la sua gravidanza, come l'è riuscito in molte altre gravidanze seguenti, nelle quali io le ricolsi felicemente dei bambini vivi.

## CV. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che si sgravidd felicemente; benchè la sua matrice paresse dilatata più di tre settimane innanzi.*

**A** ' 12. di Settembre 1698. ho ricolto a una Dama un maschio, che venne naturalmente; ella avea vuotato per la matrice alcune acque glutinose più di tre settimane innanzi, sentendo eziandio alcuni dolori, che potevan far credere, ch'ella fosse allora per partorire, e tanto più presto, perchè la sua matrice era dilatata alla larghezza dell'estremità d'un dito, onde potevasi manifestamente sentire la testa della Creatura: ciò non ostante la portò ancora per queste tre settimane, e se ne sgravidd felicemente. Quando questa Dama vuotò, come ho detto, le sue acque glutinose dalla matrice, la parte superiore dell'orifizio interno mi parve tumefatta quanto un mezzo ovo, ed allungata sin a com-  
pa-



parire, e vedersi fuori del seno pudendo, quasi che fosse stata una spezie di discesa di matrice, che si ridusse non ostante al suo sito col riposo del letto, e con un salaffo del braccio, che io gli prescrissi.

### CVI. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama di cinquanta otto anni, che aveva un ulcere carcinomatoso incurabile nella matrice.*

**A**' 20. di Settembre 1698. vidi una Dama in età di cinquanta otto anni, la quale dopo aver perduta con l'età l'evacuazione de' suoi mestruj già da dieci anni, era stata sorpresa da una perdita di sangue con delle grumescenze, che la incomodavano grandemente già da sei mesi. Ciò proveniva da un ulcere cancheroso nella matrice, ch'io credei allora doverle poi recar la morte certissimamente; come avvenne in fatti tre mesi dopo, che fu da me veduta in questo stato. Ella era oltre di ciò soggetta ad una grave colica nefritica, che le faceva spesso vuotare delle pietre di una grossezza considerabile pel meato urinario: e quantunque la sua malattia fosse intieramente incurabile, come sono tutti gli ulceri cancherosi della matrice, di che ho veduti più di trecento esempj d'altre donne, che ne son tutte in appresso morte, come io l'avevo loro predetto; e pure a tutte avean promesso molti Ciarlatani di guarirle, per la virtù de' pretesi rimedj, che aveano dati loro; siccome ve ne furono alcuni, che fecero l'istessa promessa a questa Dama, a cui diedero molti rimedj, che non valsero ad altro, se non a farla tanto più presto morire.

### CVII. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che fece una spezie di Mola particolarissima, composta d'un grandissimo numero di vescicole ripiene d'acqua.*

**A**' 21. di Settembre 1698. ho alleviata una Dama d'una spezie di mola assai singolare, composta d'un grandissimo numero di vescichette ripiene d'acqua a modo d'idatide; tutta la lor massa rassomigliante ai grani d'un grappolo d'uva, ch'erano di differente grossezza, infarciti di sangue coagulato ne' loro intervalli. Questa Dama credeva allora d'essere gravida in più di cinque mesi, e d'aver sentito talora del moto nel suo ventre, come se fosse stata una vera Creatura; il che doveva essere attribuito a certi soprassalti della matrice, che le accadevano di tempo in tempo; ed ella avea una mediocre perdita di sangue continuatagli per tre mesi, come avevo veduto succedere in un'altra donna, di cui ho favellato nell'Osservazione 377. del mio Libro d'Osservazioni. Due giorni dopo, che io ebbi alleviata costesta Dama di que-

sta specie di mola, vidi un'altra donna, che dopo un simile sospetto di gravidanza di cinque mesi, ed una mediocre perdita di sangue già da due mesi, e mezzo, che cessava un poco, e ritornava a intervalli, fu assalita all'improvviso da una perdita più abbondante, e vuorò una mola simile, composta pure d'un grandissimo numero delle dette vescicole, che s'erano così irregolarmente generate ne' primi giorni della concezione; perciocchè si può congetturare, che tutte le particelle della materia femminile in luogo di formare un uomo, come far doveano naturalmente disposte, abbiano formato col loro confuso e disordinato movimento un corpo straniero, come era quello di cui ho data la descrizione.

### CVIII. OSSERVAZIONE.

*Dello sgravidamento d'una Dama negli otto mesi, e mezzo per una perdita di sangue interna, cagionata dall'accorciamento del tralcio della Creatura.*

**A'** 12. di Novembre 1698. ho ricolto a una Dama negli otto mesi, e mezzo della sua gravidanza, un bambino maschio morto nel suo ventre per lo distacco della seconda, che avea cagionato alla Madre una perdita di sangue interna, così abbondante, che il suo bambino era morto, il che era avvenuto solo un giorno innanzi, come parvemi verisimile dal non veder punto corrotto il corpo della Creatura, e pe' grossi trombi di sangue indurato, onde era infarcita tutta la faccia interiore della secondina; il che ben manifestava il distacco immaturo seguitone, che avea così fatto perire la Creatura, il di cui collo era avvolto con due giri del tralcio, il ch'era stato cagione dell'immaturo distacco, oltre l'agitazione straordinaria, che la Madre avea sofferta andando in una Carrozza affai dura quel giorno istesso, e la vigilia del suo Parto. Si può facilmente concepire, come il tralcio d'una Creatura molto accorciato dai giri, ond'è il suo collo avvinto, non gli lascia la libertà di muoversi facilmente, senza stirare nel medesimo tempo la secondina: al che vie più contribuisce la Madre, che in vece di menare una vita sedentaria, viene ad agitarsi straordinariamente l'ultimo mese della sua gravidanza.

### CIX. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, la quale sgravidandosi con una gran flussione di petto, morì il quarto giorno del suo Parto.*

**I**L di 4. Dicembre 1698. ho ricolto a una Dama un grossissimo maschio, che veniva colla faccia volta all'insù: questa Dama avea allora una gran doglia di fianco, con una flussione di petto, che le avea già



già cagionato tre accessi di febbre, l'ultimo de' quali aveva eccitato colla sua violenza i dolori del Parto, che in vece di sollevarla da questa affluione di petto, come si sperava contro la mia opinione, al contrario fece innaspire cotanto questo suo funesto morbo, che questa Dama morì il quarto giorno del suo Parto, come io l'avea predetto quando la vidi la mattina susseguente colle purgazioni soppresse, con una gagliarda febbre, ed una tale difficoltà di respirare, con stertore d'agonia, ch'era costretta a starsene sedendo in letto di continuo, essendo i suoi sputi ferruginosi, e d'una cattivissima qualità, con accrescimento della sua doglia di fianco, per tutti i quali segni io ben conobbi la sua morte vicina. Da quest'esempio conviene osservare quello, che già m'è noto per molti altri simili, ed è che tanto è lungi, che le donne le quali partoriscono quando hanno qualche malattia, di per se pericolosa, ne restino sollevate dopo il loro Parto, come spesso in vano si spera, che al contrario questa medesima malattia diventa più pericolosa, mercè un'intera soppressione delle purgazioni, la qual succede, perchè la natura, ch'è allora occupata da un morbo da se pericoloso, non potendosi bene sgombrare, ed alleggerire, come far dovrebbe per mezzo d'una buona, e lodevole evacuazione delle purgazioni del Parto, e venendo i suoi umori a rifluire verso le parti principali, accrescono così il male, e lo rendono più funesto di quel, ch'egli fosse avanti il Parto.

#### CX. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una Dama, che ebbe per sei settimane intere molte recidive d'una notevole perdita di sangue.*

**A'** 10. di Dicembre 1698. ho ricolto a una Dama un bambino maschio vivo l'ottavo mese della sua gravidanza, essendo ella allora in una perdita di sangue così enorme, con debolezze reiterate, che se io non l'aveffi sgravidata con rivoltare il suo bambino, ed estrarlo da' piedi, ella farebbe senza dubbio morta fra poche ore col suo figliuolo nel ventre. Erano sei settimane, che durava questa perdita a questa Dama, la quale s'era sconciata, ed offesa andando nel viaggio, che la Corte fece a Compiègne; ma come questa perdita era solamente mediocre per tutto cotesto tempo, si fermò a più intervalli mediante due salassi del braccio, ed il riposo del letto, il che molto contribuì alla salute della sua Creatura, che fu poi sana, benchè fosse nata nell'ottavo mese mercè l'ajuto, che io le diedi, che fu altresì salutare alla Madre.

## CXI. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che fu mal medicata, per tre mesi d'una pretesa rilassazione di matrice.*

**I**L dì 28. Dicembre 1698. vidi a Versaglies una Dama, che si lamentava d'essere molto incomodata da un gran peso della matrice già da cinque, o sei mesi dopo dato alla luce un suo Parto ottimestre: questa Dama mi disse allora, ch'era medicata già da tre, o quattro mesi, come s'ella avesse avuto una vera rilassazione di matrice, per la quale le si aveva fatto guardare il letto, e l'era stato posto alla parte un Pessario; ma tal sua rilassazione era immaginaria, e procedeva da un semplice peso di matrice, cagionato da un gonfiamento della medesima, che per la superfluità de' mestruai, de' quali non seguiva una molto libera evacuazione sì in quanto alla durata del tempo, come alla qualità; il che cagionava tutto il suo incomodo, che vie più cresceva, col farle praticare l'onzioni astringenti, le quali ritenendo le dette superfluità, innasprivano il suo male. Io la sollevai veramente con altri rimedj, e configlj, che le diedi; i quali avendo ella seguitati, fu non solo risanata di cotesta gravezza di utero; ma pochi mesi appresso ritornò gravida tre volte una dietro l'altra di tre bellissimi fanciulli maschi, portati da lei nove mesi, e tutti ora sani perfettamente, quantunque la Madre sia d'una somma delicatezza, e sgravidata sempre di tutti i suoi precedenti Parti innanzi tempo li avesse tutti veduti morire miseramente. Ma questa virtuosa Dama ha molto altresì contribuito dal canto suo alla soddisfazione, ch'ella ha d'aver ora una sì bella prole, col farsi violenza; e contentarsi di stare al letto, per tutti i tre ultimi mesi di queste tre felici gravidanze, secondo il mio consiglio; il che le riuscì così bene, che ella ha eziandio portato l'ultimo di questi tre bambini, ch'io le ho ricolti, otto, o dieci giorni più dei nove mesi compiuti; e però che le Creature sono d'ordinario più grosse, quanto più a lungo dimorano nel materno ventre, per questa cagione quest'ultimo era il più grosso, e più forte di tutti quelli, ch'ella aveva avuti innanzi.

## CXII. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che partorì due bambine vive, benchè ella avesse avuto alcune ore prima due fortissime convulsioni.*

**I**L dì 27. Gennajo 1699. ho ricolte a una Donna due bambine vive negli otto mesi, ed otto giorni; quantunque la Madre avesse avuto alcune ore prima due gagliarde convulsioni, ch'erano state precedute da un grandissimo dolor di testa per tutta la notte; io le feci cavar  
san-



fangue due volte del braccio prima che ajutarla a partorire ; e perchè ella non tornava in cognizione, le feci cavar fangue del piede la mattina susseguente, dopo di che ella rivenne affatto, e migliorò ; i suoi parenti s'opposero quanto poterono a questo salasso del piede, attesi i due del braccio già fatti il giorno precedente, temendo ch'ella non morisse di debolezza ; ma conobbero appresso, che senza questo rimedio ella farebbe indubitalmente morta ; il quale in vece di affievolire la natura, la fortificò al contrario, fatto a proposito, come l'esigeva la grandezza dell'accidente.

### CXIII. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, alla quale si fecero imprudentemente fin cinque salassi, e si prescrisse l'uso de' bagni, per una voglia frequente d'orinare ; per lo che ella partorì innanzi tempo il settimo mese un bambino, che spirò quasi subito.*

**A** Gli 8. d'Aprile 1699. io visitai una Dama gravida in sette mesi in circa, la quale da alcuni giorni sentiva gravissimi dolori di reni, con voglia frequente d'orinare, che le cagionavano la febbre, per la qual cagione l'era già stato cavato fangue tre volte in dieci giorni senza alcun sollievo manifesto, ed era ella stata ne' bagni per il cattivo consiglio del suo Chirurgo, unito a quello di due Medici, che opinarono, doverli reiterare i bagni, e molti altri rimedj, i quali io giudicai perniciosi nello stato presente della sua gravidanza, e che potevano farla partorire in tempo immaturo, come seguì di là ad alcuni giorni ; avendole i suoi Medici fatto cavar fangue ben cinque volte, ed avendo anche continuato a bagnarla ; il suo travaglio del Parto si dichiarò, e ciò fu cagione, che la sua Creatura morì poco dopo, che ella se ne fu sgravata così innanzi tempo ; il che verisimilmente non sarebbe accaduto, se fosse stato seguitato il mio consiglio, ch'era di contentarsi de' tre salassi, e di farle prendere alcune emulsioni per calmare un poco i suoi dolori di reni, e le voglie frequenti d'orinare, ch'ella sentiva, e sopra tutto d'astenersi dall'uso de' bagni ; ch'è una grande imprudenza medicare le donne gravide ne' loro mali, come si medicerebbero se avessero i medesimi mali senza esser gravide.

## CXIV. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, ch'era in una perdita grandissima di sangue, cagionata dalla ritenzione della seconda d'un bambino di tre mesi, e mezzo, di cui s'era sconciata quattro giorni innanzi.*

**A'** 17. di Giugno 1699. disliberai una donna della secondina d'un picciolo bambino, del quale ella s'era sconciata ne' tre mesi, e mezzo della sua gravidanza, erano allora quattro giorni, avendo facilmente la natura spinto fuora questo picciolo feto con le sue acque; ma perchè la matrice erasi aperta solo a proporzione della picciolezza del Parto; la secondina fu ritenuta entro, a causa del suo volume, che cresceva tre volte sopra quello della Creatura, siccome avviene in tali aborti: questa Dama aveva allora una grandissima perdita di sangue, che cessò subito, che io l'ebbi alleviata. L'accidente di questo Parto immaturo erale succeduto dopo un gran raffreddore con tosse violenta, e per le frequenti purgazioni, che i suoi Medici le avean fatto prendere per rimediare, come essi pretendevano, a tutte le incomodità delle quali ella si lamentava; ma in luogo di queste Medicine purgative sarebbe stato meglio farsi cavar sangue una volta del braccio, e prender poi del latte d'asinella, per procurar di calmare la sua tosse, che fu maggiormente irritata colle Medicine purgative.

## CXV. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che partorì un bambino dopo i sette mesi, e mezzo, il quale aveva il ventre stranamente tumefatto, per un grossissimo fegato tutt' indurito.*

**I**L 1. di Luglio 1699. ho ricolto a una Dama un bambino di sette mesi, e mezzo, il quale era sì debole, che spirò mezz' ora dopo: avea egli tutto il ventre gonfio a dismisura per un grossissimo fegato tutto indurato, a causa del cattivo temperamento della Madre, la quale stava bene spesso quindici giorni interi, senza avere libero il ventre; e quel che mi parve ancora più strano, si è che tutto l'epiderma di questo bambino separavasi facilissimamente dalla pelle, benchè fosse ancor vivo quando l'estrassi. La Madre si sentì nulladimeno star meglio dopo, che io l'ebbi sgravidata.



## CXVI. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, ch'erafi sconciata, ed aveva una gran perdita di sangue, cagionata dalla secondina ritenuta.*

**A**' 17. di Luglio 1699. fui a Verflaglies per terminar d'alleviare del suo peso una Dama, la quale aveva abortito un picciolo bambino di tre mesi il giorno precedente, la di cui secondina, ch'era rimasa nella matrice le avea cagionato una tal perdita di sangue, che ne cadeva di continuo in debolezza; onde fui costretto di liberarla di questa secondina subito, che io giunsi al suo letto per soccorrerla, come feci in questo pressante bisogno; dopo di che la detta perdita, che l'avea quasi ridotta agli estremi, cessò subito, e parimente tutti gli accidenti indi provenuti.

## CXVII. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che avendo vuotate l'acque del suo Parto già da quindici giorni, e non avendolo sentito muovere dopo otto giorni, volle credere, ch'egli fosse morto, benchè in realtà vivesse.*

**I**L medesimo mese di Luglio 1699. fui consultato per una Dama, che si sgraviddè ne' nove mesi compiuti del suo primo Parto vivo, benchè ella avesse vuotate l'acque, ch'erano in circa quindici giorni, e già da più di otto, ch'ella nol sentiva; il che dava da credere ad un Chirurgo il quale doveva assisterla nel suo Parto, che il suo bambino fosse morto nel suo ventre, contro la verità, non avvertendo, che per lo più succede, che la Creatura non ha più la libertà di fare i particolari movimenti delle sue membra, quando sono traboccate le sue acque, perchè la matrice si ristringe, ed abbraccia strettamente, e immediatamente la Creatura; ond'è che allora ella non ha il moto di totalità del suo corpo, e pare una spezie di moto di decidenza, che ingannar può quei, che non fanno riflessione; siccome questo Chirurgo, il quale voleva imprudentemente dare a questa Dama una Medicina, per farle vuotare il suo feto, ch'egli credeva morto; il che non avendo mai voluto questa Dama accettare per l'estrema sua ripugnanza a questo rimedio; sei ore dopo la reiterata istanza, che glie n'era stata fatta, il suo travaglio cominciò a dichiararsi naturalmente, ed ella partorì in appresso felicemente il suo bambino vivo.

## CXVIII. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che partorì nell'ottavo mese, una bambina, che avea la testa d'una figura mostruosa, e i piedi monchi, e scontorti.*

**A'** 17. di Settembre 1699. ho ricolto a una Dama nell'ottavo mese della sua gravidanza, una bambina, che avea la testa d'una figura mostruosa, senza apparenza di cervello; ma in luogo di tutta la parte superiore della testa, si vedeva solo una sostanza straniera di color d'un rosso carico, che vi compariva con l'estremità inferiore del coronale, e dell'occipitale, e gli occhi molto eminenti in fuori; ma il resto era conformato al solito con le altre parti del corpo, all'eccezione de' piedi, ch'erano scontorti in dentro: e posciachè questa Dama allora mi disse, che fin dal principio della sua gravidanza, ella avea fatto un viaggio faticosissimo, fin di venti cinque Leghe al giorno, era però molto probabile, che la violenta agitazione avea contribuito a dare alla sua Creatura la figura mostruosa, che si vedeva nella sua testa, e ne' suoi piedi. Del resto questa bambina era patentemente viva, quando io l'estrassi dal ventre di sua Madre, movendo con forza le braccia, e le gambe, ma senza mandare alcun grido; morì un quarto d'ora dopo, come suol avvenire de' Parti, che hanno la testa mostruosa, e come ho veduto succedere ad altri cinque, o sei, che aveano a un di presso la testa figurata come questa. Se ne possono vedere molti esempj nel Cap. 10. del mio primo Libro (*Des Accouchemens.*)

## CXIX. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una Dama, il cui bambino presentava un braccio, ed avea il collo imbarazzato con tre giri del tralcio.*

**A'** 24. di Settembre 1699. ho ricolto a una Dama un grossissimo maschio, che presentava un braccio, ed avea il collo imbarazzato da due giri del suo tralcio: io l'estrassi pe' piedi dopo d'aver rispinto al di dentro il braccio, ch'ei presentava, a fin di girare il suo corpo più facilmente, subito che io avessi trovati i piedi: questo bambino era vivo, e stette bene dopo d'essere rivenuto a capo d'un quarto d'ora, dalla debolezza in cui era, cagionata sì dalla prava situazione, che dai giri del tralcio intorno al suo collo, che con la grossezza del suo corpo, aveano resa l'operazione più laboriosa.



## CXX. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una Dama, che aveva una perdita di sangue eccessiva.*

**A'** 21. d'Ottobre 1699. ho sgravidata una Dama gravida ne' nove mesi, la quale aveva una perdita di sangue già da sette, od otto giorni, ch'era divenuta enorme, a tal che fui obbligato di sgravidarla per salvargli la vita: il suo bambino era morto nel suo ventre, per la detta grave perdita di sangue, proveniente dal distacco della seconda; ma la Madre si riebbe da poi.

## CXXI. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una Dama, il cui bambino era sano, quantunque la Madre avesse avuto il vajuolo nel quinto mese della sua gravidanza.*

**N**EL Mese di Settembre 1699. ho sgravidata a Verfaglies una Dama d'un figliuolo maschio, che stava benissimo, quantunque la Madre avesse avuto il vajuolo nel quinto mese della sua gravidanza, non essendogli restata alcuna incomodità da una sì pericolosa malattia, come ne pur al suo Parto.

## CXXII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una Dama, che con tutto, che avesse de' perniciosissimi sintomi, che parevan doverle esser funesti, siette non per tanto assai bene in appresso.*

**I**L primo di Luglio ho ricolta a una Dama ne' sette mesi, e tre settimane, una picciola bambina assai debole, sul corpo della quale apparivano molte macchie rosse, che dinotavano, che la sanità di questa Creatura era stata alterata dall' indisposizione della Madre, che era allora in un grande accesso di febbre già da venti quattr'ore, che l'aveva assalita con brivido, dopo un raffreddore con tosse, e dolore di gola, che l'avea molto incomodata già da otto giorni, ed un dolore di lato, fisso al di sotto della mammella con accrescimento della sua tosse, e sputi rinti di sangue, che indicavano una vera disposizione pleuretica, che la fece così innanzi tempo partorire: Tuttavolta ad onta di sì gravi malori, ella si riebbe in appresso, essendosi la natura ben' alleviata mercè d'una buona, e lodevole evacuazione delle purgazioni del suo parto, che gli fu salutevolissima.

## CXXIII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto felice d'una Dama, ch'ebbe un grosso figliuolo maschio sano, non ostante un altro gemello morto nel ventre, il quale era proporzionato di mole ad un bambino di quattro mesi, e mezzo.*

**A'** 5. di Novembre 1700. ho ricolto a una Dama un grossissimo figliuolo maschio ne' nove mesi compiuti, il quale era molto sano, con tutto che fosse gemello d' un altro morto nel ventre della Madre, il quale era proporzionato di mole ad un bambino di quattro mesi, e mezzo al più, e pareva tutto flaccido, ed emaciato senza alcun fetore, essendo per anche involto nelle sue membrane, e nelle sue acque, ed avendo una stessa seconda comune col vivo: Così che pareva, che la Madre l'avesse portato più di quattro mesi morto nel suo ventre, senza aver in alcun modo intaccata la sua salute, nè quella dell'altro bambino, ch'era vivo, ed aveva il piede sinistro molto scontrorto in dentro, a guisa di piede monco, e stroppiato; il che poteva procedere dalla situazione sforzata, ch'egli aveva avuta nel seno della Madre, a causa del gemello morto.

## CXXIV. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una Dama, il cui bambino stava bene, ancorchè la Madre fosse stata ammalata d'una febbre doppia terzana continua per tre settimane, della quale guarì coll'uso della China.*

**A'** 3. di Dicembre 1700. ho ricolta a una Dama ne' nove mesi una bambina, che venne naturalmente, ed era sana, quantunque la Madre fosse stata gravemente ammalata da una febbre doppia terzana continua, della quale era stata guarita già da un mese, con l'uso della China, che io aveva consigliato, dopo averle fatto estrar sangue una volta del braccio, come si deve sempre fare avanti l'uso di questo rimedio per renderlo più salutare alla Madre, ed al figliuolo.



## CXXV. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che si sgravò naturalmente, e senza difficoltà, e che ciò non ostante morì alla fine del nono giorno da una febbre maligna.*

**A** Gli 11. di Dicembre 1700. ho ricolta a una donna unà bambina, che venne naturalmente, e senza alcuna difficoltà; ciò non ostante la Madre morì alla fine del nono giorno da una febbre maligna, di che furono molto stupiti, suo Marito, ed i suoi parenti, non sapendo, come fo io, che le donne sgravate sono più suscettibili in questo tempo di tutte le malattie alle quali hanno qualche disposizione: quest' esempio mi fece ricordare d'un altro più notabile occorsomi, saran più di quarant'anni; quando la maggior parte delle donne di Parto morirono così di febbre maligna; benchè si fossero sgravate felicemente; e la mortalità fu allora sì grande di tutte le donne, che avean partorito nell'Hotel-Dieu di Parigi, che più di due terzi morirono a questo modo, il che obbligò Monsieur il primo Residente a commettere a molti celebri Medici, e Chirurghi, che aprissero i loro Cadaveri, per conoscere la vera causa; lo che sendosi eseguito, non ne trovarono altra causa evidente.

## CXXVI. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, la quale si sgravò d'un picciolo bambino di quattro mesi, e mezzo, la cui gravidanza era stata ignorata, a causa d'una perdita di sangue, ch'ella avea già da due mesi, che si rinnovava di quando in quando.*

**A** ' 18. di febbrajo 1701. vidi a Versaglies una donna, che avea una perdita di sangue già da due mesi, la quale rinnovavasi notabilmente, di quando in quando, oltre molte incomodità, che un celebre Chirurgo, che l'avea veduta l'istesso giorno, attribuiva ad uno scirro di matrice, ch'ei credeva dover diventare carcinomatoso in decorso: ma venuto io per vedere questa donna, richiestone da suo Marito, ed avendola esaminata, trovai che questo Chirurgo s'era grandemente ingannato nel suo giudizio, e che questa medesima donna era veramente gravida; il che s'avverò così, ch'ella diede alla luce cinque, o sei giorni dopo un picciol bambino di quattro mesi, e mezzo, il qual visse due, o tre ore, ed avrebbe potuto eziandio essere conservato fino a tempo maturo nel materno ventre, se la gravidanza fosse stata cognita da principio, e non si fossero attribuite ad altre malattie immaginarie, le incomodità, ch'ella sentiva.

## CXXVII. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che partorì un bambino, il quale spirò qualche tempo dopo, a cagione del tralcio uscito, e della compressione del medesimo.*

**A'** 18. di Marzo 1701. ho sgravidato una donna d' un grosso figliuolo maschio, ch'era sì debole, che spirò un quarto d' ora dopo, perciocchè il tralcio del suo ombilico erasi fuora spinto nel tempo, che io non era in casa sua nel momento, che le sue acque si versarono, che fecero uscire con esse questo tralcio, e quantunque io l'aveffi rimbucato ad ogni modo non essendovi, quando arrivai, dilatazione nella matrice, nè dolori efficaci; onde si potesse sperare un Parto pronto, il quale farebbe stato necessario per la salute della Creatura, la cui testa comprimeva sempre il tralcio benchè ridotto; si venne quindi a debilitare talmente la Creatura che spirò, come ho detto, un quarto d' ora dopo d' essere nata così; perchè avendo ella necessariamente bisogno d' essere vivificata dal sangue della Madre, che gli si deve comunicare finchè si stà nel ventre; se viene ad esserne priva per la valida compressione del suo funicolo, perisce di certo in brevissimo tempo.

## CXXVIII. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che partorì un figliuolo morto nel quinto mese della sua gravidanza, avendo per l'addietro avuta una febbre doppia terzana, che durò dodici, a quindici giorni.*

**A'** 27. di Marzo 1701. vidi una Dama, la quale aveva poc' anzi abortito nel quinto mese della sua prima gravidanza, avendo innanzi avuto, per dodici, o quindici giorni, una febbre doppia terzana con grandi dolori nel ventre, e nelle reni, che contribuirono molto a cagionargli quest' accidente, che fu funesto alla Creatura. Ho spesso veduto, che le donne gravide ammalate di tali febbri, hanno quasi sempre grandissimi dolori nel ventre, e nelle reni, in tutti i raddoppiamenti degli accessi della loro febbre, cagionati dal grande ardore di tutti gli umori del corpo, che sendo allora straordinariamente riscaldati, e rarefatti, e perciò venendo ad occupare più luogo di prima, e gonfiando tutte le parti, che li contengono; ne fanno una distensione dolorosissima; l'istessa cosa succedendo pure all'acque, che son contenute col feto nella matrice; il che spesso fiate provoca innanzi tempo i dolori del Parto.



## CXXIX. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama gravida in otto mesi, la quale essendo stata assalita da forti convulsioni, morì poco tempo dopo d'essere stata sgravidata per non averci cavato sangue, come erasele dato il consiglio.*

**N**EL Mese di Maggio 1701. fui fatto venire per vedere una Dama gravida in otto mesi, assai complessa della persona, ch'era stata assalita da due gagliarde convulsioni, dopo che un violento dolore di capo l'avea per quindici giorni travagliata, con una risipola, ch'era svanita già da alcuni giorni; dopo di che ella era stata sorpresa da queste due convulsioni, che però mi parvero dover'essere certamente funeste a questa Dama, come io lo dichiarai subito a tutti i di lei parenti, ed amici, ch'erano in casa sua, dicendo loro, ch'io non credeva, che si potesse nel di lei presente stato farle un rimedio migliore, che quelle di cavarle sangue quanto prima, a fin di prevenire un terzo accesso di questa convulsione, che potrebbe essere ancora più violenta delle due passate; ma un Medico Empirico, che era ivi presente, s'oppose con veemenza al mio parere, senza addurne altra ragione, se non che essendo questa Dama nell'ottavo mese della sua gravidanza, se le si cavasse sangue, cotesto salasso vie più debilitandola, potrebbe farla partorire in questo preteso cattivo mese della sua gravidanza. Vedendo questa opposizione mi contentai, dopo aver bene rifiutato la insufficiente ragione di questo Medicaastro, di dire che pareva a me, che questa Dama fosse in breve per morire, il che avvenne tre giorni dopo d'essere stata sgravidata da un celebre Chirurgo, essendo stata assalita da una terza convulsione, siccome io aveva predetto, che indusse i suoi parenti a far venire cotesto Chirurgo per isgravidarla, come fece molto bene, avendo visto, che quest'ultima convulsione più forte delle precedenti avea finalmente eccitati in lei i dolori del Parto, che non fu però salutare, nè alla Madre, nè al figlio, mentre ambedue perirono per il detto funesto accidente; da cui si farebbono forse potuti liberare con due, o tre salassi fatti a proposito ne' quindici giorni, che questa Dama era stata travagliata dal sudetto violento dolor di capo, che fu il segno preambolo della risipola, che poi comparve, e delle convulsioni, che la assalirono.

## CXXX. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che partorì ne' cinque mesi, e mezzo un picciola bambina morta nel suo ventre per una perdita di sangue.*

**I**L primo di Luglio 1701. ho ricolto a una Dama ne' cinque mesi, e mezzo della sua gravidanza, una picciola bambina morta nel suo ventre per una perdita di sangue, la quale benchè pareffe picciola all'esterno, era stata nulladimeno grande al di dentro, siccome argomentai da molti trombi di sangue indurato, che uscirono con la secondina nell'istesso momento, che fu espulsa la Creatura da una forte doglia, che le sopravvenne, dopo molte picciole, e inefficaci, ch' ella avea avute per tre, o quattr'ore, avendo anche sofferta un' alienazione di mente per un'ora, che dava motivo di temerne un malo evento: tuttavolta ella partorì molto facilmente una mezz' ora dopo, ch' io gli ebbi fatto estrarre due piccioli scudellini di sangue dal braccio, ed ella stette poi bene.

## CXXXI. OSSERVAZIONE.

*D'una donna, che aveva uno scirro di matrice, che parendo di natura cancherosa, era per farla morire in progresso di tempo.*

**A'** 13. di Luglio 1701. vidi una dona di quaranta sei anni, la quale effendo stata molto disordinata ne' suoi mesi da qualche tempo, aveva uno scirro di matrice così notabile, che si manifestava al di fuori, mettendogli la mano sul ventre; avendo in oltre una spezie di fungo, che si sentiva uscire fuori dell'orifizio interno, della grossezza d'una cima di dito; le quali prave disposizioni io credei dovere certamente far morire questa donna in progresso di tempo, perchè mi parvero di natura carcinomatosa.

## CXXXII. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che partorì una Creatura morta nel suo ventre, di che non appariva altra causa manifesta, se non che questa Creatura aveva il collo corto, e attorcigliato con due, o tre giri del suo tralcio.*

**N**El Mese d' Agosto 1701. ho ricolto a una Dama il suo primo Parto perfetto, il quale venne alla luce morto, tuttochè il travaglio della Madre fosse stato poco laborioso; comunque il fatto fosse io  
non



non trovai altra causa congetturale della morte di questo bambino, che l'aver egli il collo breve, e involuppato nel tralcio a due, o tre giri; il che non era una causa manifesta; si poteva nulladimeno attribuire questo cattivo avvenimento a questa sola cagione, poichè non vedevane altra.

## CXXXIII. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che partorì negli otto mesi, e mezzo un bambino sano, non ostante il deplorabile stato in cui era la Madre, che da due anni languiva per abscesso ne' reni.*

**I**L medesimo Mese d'Agosto 1701. ho ricolto a una Dama negli otto mesi, e mezzo della sua gravidanza un maschio, che stava bene, non ostante il deplorabile stato in cui era la Madre, che languiva tutta già da due anni per un abscesso nelle reni, che gli aveva cagionato un gran numero di cattivi accidenti, che la fecero finalmente morire otto mesi dopo, come io l'avevo predetto: ad ogni modo questa Dama così inferma com'ella era, aveva fatti ancora quattro, o cinque altri figliuoli, e portati tutti a maturità, dei quali io l'avevo sgravata felicemente, come di quest'ultimo.

## CXXXIX. OSSERVAZIONE.

*D'un bambino maschio, nato già da tre settimane, il quale aveva un tumore nell'inguine, cagionato da uno de' suoi testicoli, che si credeva fosse un'ernia.*

**A**' 22. di Novembre 1701. un Chirurgo mi fece vedere un bambino maschio di tre settimane, il quale aveva un tumore nell'inguine destro, ch'egli mi disse essere, per quanto vedeva, un'ernia a foggia di *Bubonocèle*; ma avendolo io esaminato in sua presenza, gli feci vedere manifestamente, che questa pretesa ernia era uno de' testicoli del bambino, il quale non essendo disceso nella borsa, ed essendo restato nell'inguine, formava quivi un tumore; e che la prova di ciò appariva manifestissima, però che non vi era, che un solo testicolo nella borsa di questo pargoletto; e per questa ragione io consigliai di non mettervi alcuna falda, nè fasciatura su questo tumore, per tema di non ammaccare, e violentare il testicolo, il quale discenderebbe da se stesso a poco a poco col tempo nello scroto, dove naturalmente averebbe dovuto esser collocato con l'altro, che già vi era.

## CXXXV. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che credendosi gravida di quasi tre mesi, vuotò una spezie di falso germe, nel quale v'era un picciolissimo feto abortito.*

A' 24. di Novembre 1701. visitai una Dama, la quale credendosi incinta di quasi tre mesi, fu assalita da una mediocre perdita di sangue per un giorno, dopo di che ella vuotò con alcuni mediocri dolori, una spezie di falso germe, nel quale trovai un picciolissimo feto abortito, che non era niente più grosso d'un seme di canape, eh'era involto nelle sue acque, dove si vedeva una minuta filaccica, a cui stava attaccato, la quale altro non era, che il tralcio ombilicale di questo picciolo aborto, il cui principio di vita essendo stato distrutto pochi giorni dopo la sua concezione, era stato causa, che non avea preso da quel tempo in là verun incremento.

## CXXXVI. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che morì d'una febbre maligna il quarto giorno dopo il suo parto.*

A' 10. di Settembre 1701. visitai una Dama, che aveva poc' anzi partorito felicemente un grosso bambino maschio, raccolto dalla sua donna assistente. Ella aveva avuto per tre giorni de' cattivissimi dolori, interrotti, che cessavano il giorno, e crescevano considerabilmente tutte le notti, per una spezie di raddoppiamento di febbre, che pareva maligna, e che essendosi molto esacerbata, la fece morire il quarto giorno dopo il suo Parto, essendole sopravvenuto un flusso di ventre con una disposizione a metastasi al cerebro, al che aveva molto contribuito un rimedio, che se gli fece prendere fuor di proposito per ricordo d'un de' suoi amici, pretendendo che fosse proprissimo per sedare i dolori di corpo di ch'ella si querelava: questo preteso rimedio era composto di tre prese, due delle quali ella inghiottì i due primi giorni, e vedendo, che non ne riceveva alcun sollievo, volle prendere la terza, ma appena l'ebbe ingozzata, che sentì un grandissimo calore nel suo stomaco con molti accidenti, che la fecero morire il giorno dopo.



## CXXXVII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una Dama, il cui bambino presentava lateralmente la faccia rivolta all'insù.*

**I**L giorno 14. di Dicembre 1701. ho ricolto a una Dama il suo primo Parto, ch'era un maschio, il quale presentava in un lato la faccia volta all'insù, essendo la testa rovesciata, nell'impulsione de' dolori, su la spalla del lato opposto; il che rendendo impossibile l'uscita della Creatura, m'obbligò di rigirla per estrarla da' piedi, come feci per salvare la vita alla Madre, ed al figlio; che stettero bene ambedue pel salutare ajuto, ch'io prestai loro tanto opportunamente. Avendo esaminato questo bambino, trovai ch'egli avea quattro denti visibilissimi, due in alto, e due abbasso, in lato differente.

## CXXXVIII. OSSERVAZIONE.

*Del secondo Parto d'una Dama, che fu molto felice, benchè nel suo primo ella avesse avuto un rovesciamento di matrice, di cui ella fu presso a morire.*

**A'** 2. di Luglio 1702. ho ricolto a una Dama un maschio, il qual venne naturalmente; era questi il suo secondo figliuolo, nato nel fine del nono mese della sua gravidanza; ella era stata sgravata del suo primo da un altro Chirurgo l'ottavo mese, il qual era perciò più picciolo di questo secondo. Ed a questo proposito ella mi disse, che nel partorire il suo primo figliuolo, avea foggacciuto a un rovesciamento di matrice, di cui fu presso a morire, avendo sentito estremi dolori nell'effergli rimessa la medesima matrice, rovesciatasi, allorchè cotesto Chirurgo volle alleviarla della seconda; ma mercè le cautele, ch'io usai nello sgravarla di questo secondo Parto, la feci esente da questo pericoloso accidente, ch'ella temeva in estremo, e si riebbe perfettamente.

## CXXXIX. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che si sgravò del suo primo figliuolo, che aveva il tralcio dell'ombilico più corto della metà, che al solito, e le due mani mal conformate, in maniera di mani monche.*

**A'** 15. di Luglio 1702. ho ricolto a una Dama il suo primo figliuolo, ch'era un maschio, il cui tralcio era della metà più corto del solito, per la qual cagione egli avea ricevuto tale costrignimento nel ventre della Madre, ch'ella stava sovente i cinque, e sei giorni sen-

za sentirlo muovere, non avendo una piena libertà di muoversi per la poca lunghezza del suo tralcio; il che per avventura fu anche cagione, ch'essendo stato lungo tempo in una positura contraria, i carpi delle sue due mani ne divennero mal conformati in guisa di mani monche il dito pollice di ciascuna mano parendo vacillante, e senza ossa nè falangi, che lo sostenessero : al che avea potuto anche contribuire una fortissima immaginazione della Madre, che si compiaceva in tempo della sua gravidanza di guardare attentamente un cane, il quale lasciava cadere ballando le zampe dinanzi, come se fossero state immobili : questo bambino nel resto del suo corpo era ben conformato, e sano.

#### CXL. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una Dama, il cui bambino presentava lateralmente una dell'anche con un gomito.*

A' 6. d'Agosto 1702. ho assistita a Versaglies una Dama nel Parto d'una grossa bambina, la quale presentava lateralmente una dell'anche con un gomito : erano tre giorni, che questa Dama avea de' dolori continui, ma inefficaci, e due giorni interi, che le acque della sua Creatura erano scorse, senza che apparisse alcuna dilatazione di matrice sufficiente, per poter sperare il Parto : ma finalmente essendogli sopravvenuti de' dolori gagliardi, la matrice cominciò a dilatarsi, e si conobbe, che la bambina, che si presentava in questa cattiva giacitura avea vuotate tutte le sue acque; e però che questi dolori erano divenuti efficacissimi, il Chirurgo, che assistiva costea Dama cominciò a sperare, ch'ella partorirebbe in breve, credendo che la Creatura venisse bene, a cagione d'una certa rotondezza solida, che l'anca, e la picciola clune della bambina formavano avanzandosi all'imboccatura; ma essendo cessati affatto i dolori, che avean fatta concepire questa vana speranza, io fui chiamato per soccorrerla, come feci subito, che fui giunto nella sua stanza, dopo essermi accorto, ch'era impossibile, che la natura potesse terminare l'espulsione di questo Parto nella cattiva sua giacitura : Laonde fui costretto di sgombrarlo dall'imboccatura, ed estrarlo per li piedi; e siccome l'operazione era laboriosa, e questa bambina era già debolissima, avanti d'accingermi; non mi parve, estratta che io l'ebbi dal materno ventre, che avesse molto a durar viva, in fatti appena diede per alcuni momenti qualche respiro manifestissimo, che sen morì, ma la Madre, non ostante un sì lungo, e laborioso travaglio stette poi bene.



## CXLI. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una Dama, nel settimo mese, il quale era stato accelerato da un flusso dissenterico.*

A' 29. di Settembre 1702. ho assistita una Dama nel Parto d'una picciola bambina di sette mesi, la quale non visse se non poche ore, essendo stata la sua nascita accelerata dal flusso dissenterico, da cui la Madre era molto incomodata, ch'eran due, o tre giorni, e che avendo sempre continuato dopo il suo Parto con gran debolezza, vomito, febbre, e trasporto al cervello, la fece morire il quinto giorno da poi, come io l'avea predetto, vedendola così sgravidata innanzi tempo per la violenza d'un morbo sì pernizioso.

## CXLII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto felice d'una Dama, ch'era stata ammalata d'una Colica nefritica sei settimane innanzi, la quale avevagli cagionato de' continui vomiti per cinque, o sei giorni.*

A' 12. di Novembre 1702. ho ricolto a una Dama un figliuolo maschio novimestre, il quale era sano, quantunque la Madre fosse stata gagliardamente ammalata d'una colica nefritica, sei settimane innanzi, la quale aveagli cagionato de' continui vomiti per cinque, o sei giorni, che m'obbligarono a farle cavar sangue due volte del braccio, e farle pigliare due volte un mezzo grano di *Laudanum*, che produssero un buon'effetto, e concorsero a farle portare il suo bambino fino a tempo compiuto, e sgravidarsene così felicemente.

## CXLIII. OSSERVAZIONE.

*Dell'imprudenza d'un'Assistente, che avendo voluto far partorire una Dama, avea rotto il tralcio della Creatura, che perdette tutto il suo sangue, mentre ella volle diliberar la Madre della sua seconda, ch'era restata nella matrice.*

A' 14. di Dicembre 1702. visitai una Dama a Versaglies, che avea partorito un'ora fa, un figliuolo maschio, ch'io trovai così debole, che egli spirò un quarto d'ora dopo, che io giunsi; non essendo stata soccorsa la Madre nel suo Parto, da altri, che dalla sua Custode; la quale per la sua imprudenza, fu cagion della morte di questa Creatura, il cui tralcio era sì corto, che costessa Custode l'avea rotto tirando il bambino, di modo che non avendo da poi badato ad allac-

ciare questo tralcio, come far dovea avanti, che adoperarsi per alleggerire la Madre della secondina, in questo intervallo di tempo, che fu lungo, la Creatura avea perduto una sì gran copia di sangue pel suo ombilico, che non era per anche allacciato, e s'era talmente indebolita, che spirò in mia presenza, siccome ho detto.

#### CXLIV. OSSERVAZIONE.

*D'una Dama, che s'era sconciata d'un picciolo feto di due, o tre mesi, tutto emaciato, la cui secondina essendo rimasta nella matrice, ne fu poi espulsa in suppurazione.*

**A**' 2. di Gennaio 1703. visitai una Dama, che da alcuni giorni s'era sconciata d'un picciolo feto di due; o tre mesi, tutto emaciato, la cui secondina sendo rimasta nella matrice, ne fu poi espulsa in suppurazione, per mezzo d'escrezioni purulente, e fetide, nel corso di dodici, o quindici giorni; nel qual tempo ella fu molto incomodata da evaporazioni, e da angustie di cuore, provengono dall'infezione per la ritenuta seconda, e da una disposizione febbrile, che dura ordinariamente, fin a tanto che si veda, che l'escrezioni sieno depurate; segno il più certo, che la natura è alleviata; dopo di che si vede subito cessare affatto ogni sintoma, che cagionavasi dal corpo straniero ritenuto, siccome accade a questa Dama, che poi risanò.

#### CXLV. OSSERVAZIONE.

*D'un fungo di sostanza solida, simile ad una spezie di falso germe, grosso quanto un ovo, che una donna di settanta quattro anni avea vuotate dalla matrice.*

**A**' 18. di Marzo 1703. uno de' miei Colleghi fecemi vedere un fungo di sostanza molto solida, grosso quanto un ovo mediocre di gallina, simile in apparenza ad una spezie di falso germe, ch'ei mi disse essere stato vuotato, ed espulso dalla matrice d'una donna di settanta quattro anni, ch'era Mammana di professione, e che l'avea mandato fuori la notte precedente dopo una perdita di sangue, che le avea continuato per più di sei mesi, ed avea cominciato a comparirgli già quattr'anni, cessando talora per intervalli. Fu da me aperto in sua presenza questo corpo straniero con le cesoie; la sua sostanza mi parve coriacea, spongiosa, e cavernosa, avendo in se molte picciole celsette; ma non è da credere, che sì fatti corpi stranieri si possano generare per un concepimento; cosa che sarebbe stata impossibile in una donna di settanta quattro anni; sono spezie di funghi, che si generano alle volte nella matrice, dove sono aderescenti, che nascono da una spezie d'emorroide, nella sua parte interna, di maniera, che se la loro adere-



rescenza in coteſta parte non è molto falda, la natura ſe ne può talvolta liberare da ſe, come era avvenuto a coteſta donna, oppure ſi può liberarnela, quando ſi ſente, che un tal fungo ſi preſenta all' orifizio interno dell' utero, con eſtirparlo mediante una legatura; qualora è coſi prominente fuori dell' orifizio, che ſi poſſa fare queſt' operazione fatta da me a più donne con buon eſito.

#### CXLVI. OSSERVAZIONE.

*D'una donna giovane ſgravidata del ſuo primo Parto per la violenza di convulſioni, che la fecero morire inſieme col ſuo figliuolo.*

**A**' 15. di Marzo 1703. viſitai una giovane donna ſgravidata un' ora innanzi del ſuo primo Parto, ch'era una groſſiſſima bambina morta nel ſuo ventre, per la violenza delle convulſioni, che l'aveano aſſalita. Siccome ella era in un ſopore profondo, quando io la vidi, e ſenza niuna cognizione, oltre molti altri pernizioſi accidenti, io ben credei, che di certo ella morrebbe, il che ſeguì in fatti il giorno dopo, eſſendo ſempre reſtata priva di cognizione dopo il ſuo Parto. Ho beſi vedute molte donne ſuperare il pericolo, che aveano corſo della vita, aſſalite da forti convulſioni prima di partorire; ma erano tornate in ſe ſteſſe, ed aveano recuperata la cognizione negl' intervalli degli accidenti; ed in quanto a quelle, che reſtavano coſi ſenza cognizione dopo aver partorito, io le ho vedute quaſi tutte morire di là a poco tempo.

#### CXLVII. OSSERVAZIONE.

*D'una famoſiſſima Cuſtode di donne partorienti, la quale eſſendoſi ingerita in ajutare a partorire una Dama, ed avendole ricolto un groſſo bambino, eſpulſo dalla natura medeſima, ſtimò che glie ne ſoſſe reſtato un altro nell' utero; e queſto non era altro, che la ſeconda, ch' ella vi avea laſciata per ignoranza, ed inavvertenza.*

**I**L giorno 23. di Maggio 1703. fui chiamato con una gran premura da una Dama, la quale era ſtata poc' anzi ſgravidata per mano della ſua Cuſtode, la quale affermava, che l'era riſtaſto nel ventre un' altro bambino, e che per eſtirarlo v'era d' uopo del mio ajuto; ma coteſta donna ſiera bruttamente ingannata; imperciocchè avendo io eſaminata la coſa, trovai, che non vi era altrimenti nell' utero Creatura, che doveſſe naſcere, ma ſolo una molto groſſa ſecondina, la quale ſi pre-

presentava, ed era quella del bambino già ricolto dalla imperita donna, che aveva omeſſo di eſtrarre queſta ſeconda, al che fu ſupplito da me; lo che veduto dalla Dama cogli occhi proprj, ne la conſolò tutta, e le tolſe l'apprenſione, ch'ella aveva di dovere ſgravarſi d'un altro Parto. Una coſa ſingolare in coteſta Dama ſi fu, che queſta ſua Creatura, ch'era femmina, come altre ſette precedenti date da lei alla luce ſenza mai frapporvi alcun maſchio, additava manifeſtamente, con ſommo ſpiacere di ſuo Marito, la grande diſpoſizione, ch'ella aveva a generare de' figliuoli di queſto medefimo ſeſſo femminino, contraria a quella di molte altre donne, che io ho ſgravidate fin di ſette maſchi conſecutivi.

### CXLVIII. OSSERVAZIONE.

*Del Parto d'una Dama, il cui bambino presentava un ginocchio: queſti era il terzo de' figliuoli di queſta Dama, che ſi erano tutti preſentati in cattiva poſitura ne' ſuoi Parti.*

A' 2. d'Agosto 1703. ho ricolto a una Dama un bambino, che preſentava naſcendo un ginocchio, io l'eſtraſſi per li piedi ſano, e vigorolo, non oſtante la cattiva ſituazione nella quale ſi preſentava, e benchè ſua Madre aveſſe avuto una perdita di ſangue conſiderabiliſſima eſſendo ne' due meſi della ſua gravidanza; la qual perdita ceſſò allora mercè de' buoni conſigli, ch'io le diedi, che molto confluirono a farle portare il ſuo bambino a maturità: e queſta medefima Dama era sì ſoggetta ad avere Parti mal ſituati, che queſto già era il terzo figliuolo male voltato, di cui l'avevo felicemente alleviata; il primo naſceva preſentando le cluni; il ſecondo i piedi, e queſt' ultimo un ginocchio, come ho detto poc' anzi, tutti i quali Parti furono ſani.

### CXLIX. OSSERVAZIONE.

*Di due donne, le quali abortirono i loro bambini per differenti cagioni.*

A' 15. d'Aprile 1704. viſitai una Dama, che avea poc' anzi abortito nel quinto, o ſeſto meſe un picciolo bambino tutto emaciato, morto nel ſuo ventre ſenza alcuna cauſa manifeſta d'eſſerſi offeſa, ſe non per l'eſtremo cordoglio concepito ſei ſettimane innanzi per la morte del ſuo primo figliuolo, che avea coſì fatto perire queſt' ultimo, di cui ella s'era poc' anzi ſconciata. E di là ad alcuni giorni vidi una Mercante da drappi, che s'era parimenti ſconciata nel ſecondo meſe della ſua gravidanza d'un picciolo feto, eſpullo con perdita copioſa di ſangue,



gue, senza altra causa manifesta, che d'aver distese le braccia con troppa forza per misurare un drappo sette, od otto giorni innanzi: questi esempi fanno di certo conoscere, che le donne sono tenute ad usare ogni sorte di cautele per conservare i loro Parti.

### CL. ED ULTIMA OSSERVAZIONE.

*Che contiene una Relazione della vera causa dell'effluvio involontario d'urina, sofferto da una Dama dopo uno de' suoi Parti; e dell'infelice destino di questa Dama, che morì immediatamente dopo il suo ultimo Parto, come le si avea predetto.*

**I**O terminerò finalmente queste cento, e cinquanta Osservazioni novelle, ed ultime, per unirle in serie alle altre sette cento, che ho dianzi pubblicate, con una Relazione fedele di quattro laboriosi Parti d'una Dama, a cui diedi ne' suoi pressanti bisogni un salutevolissimo ajuto. Non avevo voluto fin ad ora comunicare questa Relazione se non ai soli miei amici; ma poichè non la credo men'utile al pubblico, di tutte le altre mie Osservazioni, ho giudicato opportuno di fargliene parte, mettendola quì per disteso, ed intera.

*Relazione sincerissima, e fedele, in cui si dà manifestamente a' conoscere la vera causa dell'effluvio involontario d'urina, da cui Madama \*... fu incomodata dopo l'ultimo suo Parto, nel quale io ebbi ad assisterla, e la diliberarla a' 24. di Novembre 1695. d'un gravissimo Bambino morto nel suo ventre, dopo un laborioso travaglio per quattro giorni.*

**P**Er meglio conoscere la vera causa del grave accidente occorso a Madama \*... dopo l'ultimo suo Parto, è necessario di esporre la sua vera naturale disposizione: Questa Dama era d'una complessione molto delicata, soggetta a gran mali di reni, che le hanno fatto vuotare spesso della renella per le vie dell'urina, e più volte eziandio delle pietre di notabil grandezza. E' da sapersi pure, ch'ella aveva lo spazio, ch'è frammezzo le ossa del canale della vulva così angusto di sua natura, che sarebbe stato impossibile affatto, ch'ella si fosse sgravidata di due altri Parti vivi, come ella ha fatto, se questi medesimi Parti non fossero stati più d'un terzo meno grossi del suo ultimo: laonde prima di fare la Relazione dell'ultimo Parto di questa Dama, convien riferire fedelmente tutte le circostanze de' suoi tre Parti precedenti, ne' quali io l'ho sempre assistita; e in tutti i quali, del pari che in quest'ultimo, oso dire, che dopo Dio, non ho poco contri-

tribuito a conservargli la vita, ch'ella averebbe senza dubbia perduta, se io non le avessi prestato quel salutare ajuto, che con ogni studio, e diligenza le prestai.

Il primo Parto di Madama \* fu a' 31. di Gennajo 1691. si può vedere nel mio Libro di *Casi, ed Osservazioni sopra la Gravidanza, e lo sgravidamento delle donne*, la Relazione fedele, che io ne dò al Pubblico nell'Osservazione 609. nella quale io parlo di questa Dama ne' termini seguenti, senza però nominarla.

„ A' 31. di Gennajo 1691. ho ajutata a partorire una giovane donna di venti anni, il suo primo figliuolo, ch'era maschio, il quale  
 „ presentava un braccio con la testa essendo già uscite l'acque fin dal  
 „ principio del travaglio, il che fu cagione, che divenisse più laborioso.  
 „ Io rispinsi il braccio del Bambino di dietro alla testa, subito  
 „ che potei ciò fare, a fine di dargli adito a venire naturalmente,  
 „ come venne in fatti; ma ciò non seguì se non dopo, che la testa  
 „ era stata ferma in nascendo ben due giorni interi; ciò non ostante  
 „ il Parto uscì vivo, ma essendo debolissimo, ed avendo un grosso tumore  
 „ sopra la cervice, cagionato dalla grande compressione, che questa  
 „ parte avea ricevuta per tutto il lungo tempo, ch'ella era stata  
 „ così fermata tra le ossa della pelvi materna; la qual compressione  
 „ era stata sì estrema, che la cotica si contuse affatto in due  
 „ luoghi, verso i due lati del capo, a rincontro l'un dell'altro  
 „ quant'è larga la cima d'un dito; la tal che si scopriva fin l'osso  
 „ d'una di queste parti laterali alla larghezza dell'unghia del dito  
 „ picciolo. Costo bambino si riebbe nulladimeno dalla grande  
 „ debolezza nella quale egli era, mercè la buona cura, che io n'ebbi;  
 „ ed il grosso tumore sopra la sua testa, cagionatovi dalla detta  
 „ compressione, si dileguò a poco a poco il giorno istesso, come  
 „ d'ordinario avviene; e cadute l'escare de' due luoghi della cotica  
 „ contusi, e rotti, le due ulcerette, che quivi rimasero, si curarono,  
 „ l'una in dieci, o dodici giorni, e l'altra solo in trenta, a cagione  
 „ dell'osso, che s'era scoperto. E di lì in appresso questo bambino  
 „ fu perfettamente sano, e la Madre nè più nè meno.

Avendo fatta la descrizione del primo Parto di Madama \* . . . e di tutte le sue circostanze, convien riferire ciò che seguì nel suo secondo Parto, che fu al 1. d'Aprile 1693. di cui faccio un fedele racconto nell'Osservazione 674. del Libro d'Osservazioni sopra accennato ne' termini, che qui soggiungo.

„ Il primo d'Aprile 1693. ho sgravidata una donna gravida di cinque  
 „ mesi, e mezzo, d'un bambino, che già da un intero mese ella  
 „ portava morto nel suo ventre, non avendolo sentito muovere per  
 „ tanto tempo, dopo una terza Medicina, che il suo Medico le avea  
 „ fatto prendere, dalla quale era stata purgata troppo violentemente.



„ Coteſta donna eſſendo ne' tre meſi , aveva avuto il vajuolo , e n'  
 „ era guarita , avendo anche dopo la ſua guarigione ſentito benif-  
 „ ſimo muovere il ſuo portato per quindici giorni , ſin a tanto che  
 „ agitato di ſoverchio da queſt' ultima Medicina purgativa , venne a  
 „ morire , come ben ſi arguì , dal moto non più ſentito dappoi ,  
 „ e da una perdita di ſangue ſopravvenuta quindici giorni avanti ,  
 „ che ſeguiffe l' aborto ; la qual perdita avendo continuato per tut-  
 „ ti queſti quindici giorni , provocò finalmente l'eſpulfione della me-  
 „ deſima Creatura , che mi parve aveſſe la proporzione di mole d'  
 „ un feto di quattro meſi , eſſendo il ſuo corpo coſì corrotto , ch'  
 „ era tutto ſpoglio dell' epiderma ; ma non aveva alcun veſtigio del  
 „ vajuolo ſofferto dalla Madre , come io ne aveva veduto in altri  
 „ parti , le Madri de' quali erano ſtate afflitte dalla medeſima ma-  
 „ lattia nel tempo della loro gravidanza , di che ho riferito l' e-  
 „ ſempio nell' Oſſervazione 600. La ſecondina di queſto Parto era  
 „ pure groſſa anzi che nò , ed eguagliava la groſſezza d' un Par-  
 „ to maturo ; però durai fatica ad eſstrarla , perchè la matrice non  
 „ s'era aperta ſe non a proporzione della mole del corpo del bam-  
 „ bino . Ma queſta ſecondina non partecipava della corruzione , che  
 „ appariva nell' aborto , di cui ſgravata la Madre coſì felicemente ,  
 „ ſtette in appreſſo bene ; a tal che io mi credo , che ſe il ſuo Me-  
 „ dico non gli aveſſe preſcritto quella terza Medicina purgante , ed  
 „ ella non l'aveſſe preſa , avrebbe potuto portare il ſuo figliuolo  
 „ vivo ſino a maturità , e ſgravarſene felicemente . Coteſto ſuo  
 „ Medico preteſe di purgarla dai mali umori , ch'ei ſupponeva eſ-  
 „ ſer reſtati nelle ſue viſcere dopo il vajuolo , di cui era ſtata già  
 „ guarita .

In quanto al terzo Parto di Madama \* . . . che fu a' 7. di Luglio  
 1694. non vi fu niente di oſſervabile in particolare , ſe non che ella ſi  
 ſgravò di queſto terzo Parto con molto meno di difficoltà , che del  
 ſuo primo , eſſendo ſtata un giorno ſolo nel travaglio ; perchè queſt'  
 ultimo figliuolo , ch'era vivo , e che al preſente ſta bene , era allora  
 molto picciolo ; il che non oſtante non potè eſſere ſpinto fuora , ſenza  
 che la ſua teſta ne pareſſe da prima ſchiacciata a cauſa dell' eſtrema com-  
 preſſione ricevuta per l'anguſtia dell' oſſa della pelvi di ſua Madre , ch'el-  
 la avea naturalmente coſì anguſtate , che in due mille donne non ſe ne in-  
 contra una , che le abbia coſì conformate .

Queſti tre primi Parti di Madama \* . . . eſſendo deſcritti con tutte le  
 lor circonſtanze , non rimane ſe non di fare una fedele relazione di quelle  
 del ſuo quarto , ed ultimo Parto , dove io l'ho ſovvenuta , e dove non  
 meno , che ne' precedenti ho cooperato a ſalvarle la vita , ch'ella ave-  
 rebbe perduta allora , ſe io non l'aveſſi diliberata da un groſſiſſimo bambi-  
 no , morto nel ſuo ventre dopo un laborioſo travaglio , che durò quattro  
 giorni , nella maniera , che ſegue .

Madama \* ... gravida di nove interi mesi , ed anche di alcuni giorni di soprapiù essendosi sentita star meglio del solito, ed avendo avuto un grandissimo appetito, a cui aveva ella soddisfatto per tutto il tempo di questa ultima gravidanza, fu sorpresa dai primi dolori del Parto la notte precedente al giorno 21. Novembre 1595. nel qual tempo ella mi mandò a cercare in suo ajuto. Essendo arrivato a casa di lei, la trovai in una ottima disposizione per parte dei dolori, sicchè pareva doverli sperare un Parto così felice, come era stato quello del suo terzo figliuolo, se questo quarto non avesse ecceduto di molto in grossezza il terzo. Ella ebbe tutta la giornata in più replicate volte de' dolori gagliardissimi, che sarebbero stati più che bastevoli per far felicemente partorire ogni altra donna, che non avesse avuto le ossa della pelvi così angustate, come ella le ha, per una mala conformazione delle sue parti, che essendogli naturale, ha fatto tutta la difficoltà del suo Parto. Dopo aver avuto in questo primo giorno de' dolori vivissimi, le sue acque traboccarono in questo tempo al solito; ma la testa della sua Creatura, ch'era assai grossa, spinta sul bel principio all'imboccatura, e nel canale troppo angusto, vi si fermò immobilmente dopo questo primo giorno, scorse intieramente l'acque, senza poter essere spinta più innanzi da' dolori, che sendo stati fortissimi, ed efficacissimi, cominciarono a poco a poco a rallentarsi, e finalmente a cessare del tutto.

Io feci frattanto tutto quello, che il giudizio, e l'esperienza di quarant'anni mi poterono suggerire per risvegliare i dolori di Madama \* ... facendole pigliare molti rimedj atti a produrre quest'effetto, e facendola mettere in molte diverse giaciture convenevoli, che le provocarono più volte buoni dolori, i quali sarebbero stati efficaci senza dubbio, se la grossezza della testa della Creatura, e il vizio di conformazione della ossa della pelvi, non fossero stati in Madama \* ..... due ostacoli, che furono insuperabili nel secondo, e nel terzo giorno, come nel primo. Finalmente conoscendo dal cattivo stato nel qual era la detta Dama il quarto giorno di questo laborioso travaglio, che non v'era più luogo a sperare, ch'ella potesse sgravarsi da se, senza gli ultimi ajuti dell'Arte, le feci cavar sangue del braccio una seconda volta, e le feci poi prender per bocca una leggiera infusione di due dramme di Sena col sugo di Narancio; a fine di risvegliare ancora, per quant'era possibile, con questo picciolo purgativo, i suoi dolori, ch'erano affatto cessati.

Questo rimedio produsse l'effetto, che se ne poteva sperare, e fece eziandio in quest'estremità ritornare ottime doglie, che furono non per tanto inutili come innanzi, per la medesima ragione dell'angustia dell'ossa della pelvi, e dell'estrema grossezza della testa della Creatura; che pel troppo lungo soggiorno quivi fatto dopo versate l'acque, venne finalmente a perire.



Rimaste in questo stato le cose, dopo aver conosciuto, che le forze di Madama \* . . . . scemavano, e ch'ella cominciava ad avere un trasporto al cervello, con alienazione di mente, a frequenti intervalli, proposti a Madama \* . . . . Madre dell'ammalata, ed a M. . . . di lei Marito, che facessero venire *M. du Tertre* loro Chirurgo ordinario, il quale non è meno perito in quel che spetta a ricogliere Parti, che nel cavar sangue, dove egli è eccellente. Feci accettarne la proposizione, tanto più che loro insinuai, ch'egli avrebbe potuto dare un miglior consiglio in tale occasione; perocchè essendo stato egli medesimo presente al primo Parto di Madama \* . . . . poteva più facilmente conoscere la vera causa della difficoltà, che incontravasi in quest'ultimo, ben sovvenendosi di quella del primo, di cui era stato testimonio oculare.

Subito fu chiamato per deliberare con me di quello s'avea da fare, per procurare di salvar la vita a Madama \* . . . . nell'estremità a cui ella era ridotta. *Monf. du Tertre* essendo venuto, ed avendogli io esposto tutte le cose passate dal principio del travaglio, e lo stato presente dell'ammalata, il detto Signore l'esaminò colle proprie mani, e scorse subito, che la grande difficoltà del Parto procedeva veramente dall'estrema angustia dell'ossa della pelvi. Tuttavolta fu egli di parere, che si potrebbe tentare a darle un secondo purgativo più valido di quello, ch'io le avea fatto prendere quattr'ore innanzi; a fin, diceva egli, di eccitare la natura a fare gli ultimi suoi sforzi, co' quali egli sperava, che finalmente Madama \* . . . partorirebbe; e però consigliò che le si eccitasse il vomito, con farle prendere il Tartaro Emetico, con un'oncia di Manna in un brodo; ma io le dissi positivamente, che io non credevo, che questo secondo purgativo potesse mai far partorire Madama \* . . . . nello stato in cui erano le cose; e che non producendo l'effetto, che inutilmente se ne sperava, s'accenderebbe il fuoco nelle viscere di Madama \* . . . . e le cagionerebbe una disposizione infiammatoria alle parti; insistei anche molto, per far valere le mie ragioni; ma vedendo che *Monf. de Tertre* persisteva a dare buona speranza dell'effetto del rimedio da lui proposto, dovei acquietarmi. Ma nol feci se non dopo d'aver pronosticato quello, che poi avvenne.

Madama \* . . . . avendo preso verso le ott'ore della mattina questo rimedio, preparatogli dal suo Speciale; eccitolle solamente molte nausea, senza alcun vomito, e fece tutto il suo effetto per abbasso, come io l'avevo giudicato innanzi, e accrebbe nel medesimo tempo la disposizione infiammatoria alle parti, che già vi cominciava; dopo di che non restava a far altro in quest'estremità, per procurar di salvare la vita a Madama \* . . . . che avea ricevuti la mattina i Sacramenti, se non tentare l'ultimo rimedio, di che fu meco d'accordo il *Sig. du Tertre*, ch'era di estrarle la sua Creatura col mezzo dell'uncino, essendovi allora una morale certezza, ch'ella fosse morta nel suo ventre, atteso la lunghezza

del tempo, che la sua testa era stata ferma nell'imboccatura, attesa la grande sua compressione, e le puzzolenti escrezioni, che scorrevano dalla matrice.

Questo finalmente io mandai ad esecuzione il sopradetto giorno 24. Novembre 1695. ad un'ora dopo mezzo di; e però che io m'ero ben accorto, che la testa di questo bambino era così grossa, che farebbe stato impossibile estrarla senza minorarne il volume, feci da prima col mio strumento, guidato con prudenza, e giudizio, un'apertura sufficiente tra le ossa parietali, per la quale apertura, dopo aver vuotato con due de' miei diti parte del cervello; feci passare questa testa schiacciata, quindi presala colle sole mie mani, terminai di estrarre il resto del corpo di questo bambino, ch'era de' più grossi, e la seconda subito dopo, a cui susseguirono escrezioni d'una tale infezione, che quanti erano allora nella Camera, non poterono sopportarne il grave odore. Frattanto poichè nel tempo di questa operazione, che durò un mezzo quarto d'ora, la Madre non diede segno di alcuna querela straordinaria, onde arguir si potesse, che io gli avessi fatto violenza; si credè nel vederla così alleviata, che vi fosse speranza di ricuperare la di lei fanità; ma avendo ella allora una febbre gagliarda, che diventò più violenta, e maligna ne'tre, o quattro primi giorni dopo il suo Parto, per l'irritamento, e per il fuoco acceso dall'ultima medicina purgante in tutte le sue viscere, con un continuo flusso di ventre, e d'urina, vi fu occasione di temere per la sua vita; ovvero che scampandola netta, dovesse fogggiacere poi ad un effluvio involontario d'urina, ch'ella ha da quel tempo sempre avuto, provegnente dall'essere stato il collo della vescica fortemente compresso dalla testa della Creatura, e prodottavisi una fistola, la qual cagiona questa continua involontaria uscita dell'urina, per cui hanno Monsù, e Madama \* . . . . consultato molte volte il Signor Bessiere, famoso Chirurgo, al quale io spiegai a lungo ciò che dava a conoscere la vera causa di questo grande, e molesto sintoma, con dargli a vedere quella medesima porzione del collo della vescica, la quale s'era staccata per la mortificazione ivi succeduta, per le ragioni quì sopra indicate, e che il Signor Bessiere giudicò tutte singolarissime: cioè che cotesta porzione del collo della vescica, separatafene, era tutta piena di quantità di pietruzze solidissime, delle quali era tutta penetrata la sostanza, generate secondo ch'era più verisimile dai sedimenti ghiarosi, ai quali la detta Dama era naturalmente soggetta, e che vi si erano adunati ne' quattro giorni del suo laborioso travaglio; la forte compressione della testa della Creatura restata nel passaggio, impedendo allora, che quei sedimenti di renella non venissero espulsi, col più liquido dell'urina, che se ne scappava sempre a intervalli.

Ma essendo che gl'ignoranti, che non giudicano mai delle cose se non dal loro evento, senza rintracciarne, nè esaminarne le vere cause, e che



e che i malvagi, i detrattori, e tutti gl'invidiosi della riputazione, ch'io mi sono acquistata nell'esercizio della mia Professione, prendono motivo da questo accidente di Madama \* . . . d'imputarne a me con pari falsità, che malizia la cagione; ho stimato a proposito d'informarne il Pubblico con questa sincera, e vera Relazione, che potrà parimenti servire di fedele istruzione a tutti quelli, che si vedranno obbligati di consultare intorno a simili incomodità.

*Attestazione del Signor Bessiere, Mastro Chirurgo Giurato in Parigi, Chirurgo del Re ne' suoi Campi, ed Armate della Corte.*

**I**O sottoscritto, attesto che la presente Relazione è fedelissima, e verissima in tutte le sue circostanze, che sono in vero notabili; in fede di che io l'ho sottoscritta. A Parigi questo giorno 2. di febbrajo 1696. BESSIERE.

Io non posso aggiungere a questa fedele Relazione, ed alle Osservazioni dianzi comunicate al Pubblico, nulla di più stupendo, e di più notevole, quanto ciò ch'è intravvenuto in progresso a cotesta medesima Dama per suo infelice destino, ch'ella non potè scansare, benchè io ne l'avessi fatta avvertire da Madama sua Cognata, che mi disse in occasione, che io le ricoglieva un suo Parto a' dieci di febbrajo 1702. che ella era afflittissima di vederfi senza figliuoli, avendo perduto ch'era poco, il solo che gli era rimasto, cioè il terzo di cui io l'avevo sgravata a' 7. di Luglio 1694. siccome si dichiarò da me nella presente Relazione, e ch'ella l'avea pregata di chiedermi se quel suo flusso involontario d'urina, che per un anno l'avea incomodata, e del quale era non per tanto guarita in appresso, fosse per torle la speranza di aver ancora qualche figliuolo, che la potesse consolare della perdita fatta da lei di quello, ch'io le avevo ricolto, e se in caso ch'ella si gravidasse, io farei disposto a sgravidarla, alla qual richiesta io le risposi, ch'io per me credeva, che quell'accidente dell'urina non la impedirebbe dal gravidarsi, ma che questa sarebbe la maggior disgrazia, che le potesse intravvenire; ben giudicando io fin d'allora, ch'ella perirebbe per la difficoltà, che incorrerebbe nel partorire, difficoltà grande al pari di quella, ch'ella aveva incontrata ne' suoi Parti precedenti, de' quali io l'avevo alleviata felicemente. Che del resto ella poteva far scelta d'un'altra persona, per servirla in tale occasione, la quale farebbe gli indubitatamente fatale, se non venisse soccorsa, ed assistita come lo fu da me l'altre volte. Ad ogni modo, non ostante un sì positivo avvertimento, che io le feci dare da Madama sua Cognata, non potendo ella scansare il suo infelice destino; diventò di bel nuovo incinta, e per farsi cauta contro la mia fatale predizione, scelse, essendomi io dispensato, un ce-

lebre Chirurgo, che l'ajutasse nel di lei Parto, il qual la vide morire due ore dopo d'averle estrarro dal ventre con una grande difficoltà, il suo bambino morto nel tempo del travaglio della Madre, che fu laboriosissimo per due, o tre giorni, per le ragioni abbastanza da me dichiarate nelle descrizioni, che ho fatte de' suoi precedenti Parti, che potevano essere noti a questo celebre Chirurgo, che la sgravidò quest'ultima volta con evento così funesto, molto contrario alla grande speranza, ch'egli avea data del suo valore.

Siccome io ho lasciato intieramente già da tre anni l'esercizio della mia Professione, perchè le infermità dell'età avanzata in cui sono nel settantesimo terzo anno, non mi permettono di continuarla d'avantaggio, ho creduto, che dopo aver adempito al mio dovere alla meglio, che ho potuto per più di cinquant'anni, potevo riposarmi, ed aspettare pazientemente l'ora, in cui piaccia a Dio di tormi da questo mondo. Io imploro frattanto la sua grande misericordia, nella quale ripongo tutta la mia confidenza, e lo prego altresì a volere rischiarare l'intelletto di quelli, che leggeranno le Opere, che io ho date al Pubblico, spettanti alla mia Professione, e inspirar loro de' mezzi più sicuri, onde ajutar possano le donne Gravide, e di Parto, ed i loro figliuoli, più sicuri dico di quelli, che ho io insegnati in questi miei Scritti; e ch'egli solo, ch'è degno di lode, siane per sempre glorificato e per gli uni, e per gli altri.

I L F I N E.



*Libri di Medicina, e Chirurgia, che si vendono da Gio: Battista Recurti  
 Librajo in Venezia all' Insegna della Religione in Merceria  
 sul Ponte de' Baretteri.*

- M**elli La Comare allevatrice istruita nel suo ufficio con molte figure  
 in rame 4. 1738.
- .. *Detto* La Lancetta in pratica, con un trattato del ventosare 8. 1717.
- .. *Detto* Trattato delle fistole lacrimali 8. 1718.
- .. *Detto* Storia d'una ferita d'un'arma da fuoco 8. 1736.
- .. *Detto* Commentarj sopra le ulceri con carie d'osso 8. 1736.
- .. *Detto* Relazione Istorica fatta d'una sanguina in due tagli 8. 1724.
- .. *Detto* l'arte Medico-Chirurgica esaminata da' suoi principj vol. 2. in 8.  
 1723.
- .. *Detto* Chirurgo Svegliato, ovvero Pratica Chirurgica per la cura dei  
 Tumori, e delle Ferite 8. 1733.
- Maffero (Filippo)* Trattato della peste, e del modo di preservarsi da essa 8. 1722.
- Paitoni* Discorsi intorno alla generazione dell' uomo 1724.
- Borelli* De Motu Animalium 4. Tomi 2.
- Broen* Opera Medica 4. Tomi 2.
- Craanen* de Homine 4.
- DeKers* Exercitationes Medicæ 4.
- Hecquet* in Aphorismos Hippocratis 4.
- *Ejusdem* de Purgantibus 4.
- Lanzano* Metodo dell'Acqua Fredda 4.
- Lancisii* Opera Medica fol.
- Musitani* Trutina Medico-Chirurgica fol. Tomi 2.
- Munick* Chirurgia 4.
- Muis* Chirurgia 4.
- Portii* Opera Medica 4. Tomi 2.
- Teatro* Farmaceutico del Donzelli fol.
- Waldschmidt* Opera Medica 4. Tomi 2.
- Vereyen* Anatomia 4. Tomi 2. figurati.
- Mead* de Venenis 8.
- Lanzani* Opus Medicum 4.
- Cartesio* Meditationi Filosofiche 12.
- Magalotti* Lettere Scientifiche 4.
- Pitcarnii* Opuscula Medica 8.
- Roffi* Sistema Medicum fol.
- La Cirurgia Perfetta* del Sig. Clerc Medico ordinario del Rè di Fran-  
 cia 12. Tomi 2.
- Canetti* Idea del Vero Medico 8.
- Gladbachii* Praxis Medica 8.
- Lanzoni* de Coronis, & Unguentis 8.
- Muller* Praxis Medica 8.

Chiariana Il Medico ben in casa d'ogn' uno 8.  
 Magni Modo di Sanguinare 12.  
 Anatomia Chirurgica del Genga 8.  
 Afforismi Chirurgici del Genga 8.  
 Osservazioni di Medicina , e Chirurgia del Gherli 8. Tomi 3.  
 Proteo Metalico del Gherli 8.  
 Medicamenti posti alla Pietra del Paragone del Gherli 8.  
 Scuola Salernitana con le Annotazioni del Gherli 8.  
 Prevotii Medicina pauperum 12.  
 Portius de Medicina in Castris fanitate tuenda 8.  
 Pratica de' Speciali dell' Auda 8.  
 Secreti Medicinali dell' Auda 12.  
 Il Medico de' poveri 12.  
 Muratori Governo della Peste 8.  
 Saggi d' Anatomia 12.  
 Scala Farmaceutica per li Speciali 8.  
 Secreti di D. Alessio Piemontese 8.  
 Secreti di Madama Fochetti 12. Tomi 2.  
 Scuola Salernitana con la Vita sobria di Gio: Cornaro 8.  
 Benetti Opus Medico-Morale 4.  
 Brini de Spiritibus Animalibus 4.  
 Bazicaluve Novum sistema Medico-Mechanicum 4.  
 Chiusole Ajuti dell'Arte impediti dalla Natura nella curazione de' mali 4.  
 Crescenzo Medicina dell'Acqua 4.  
 Graniti Trattato dell' Antica, e Moderna Medicina 4. Tomi 2.  
 Nuovo Corso di Chimica secondo i principj di Newton, e di Schall 4.  
 Fabra de Nutritione 4.  
 Santorini Pratica delle Febri 4.  
 . . *Detto* Istoria d' un feto estratto dalle parti diretane 4.  
 Lancisij de Motu Cordis 4.  
 Mazini de Respiratione 4.  
 --- Ejusdem Mechanica Medicamentorum 4.  
 Pifani Histericæ affectionis in Virgine 4.  
 Pisonis de Regimine magnorum auxiliorum in curandis Morbis 4.  
 --- Ejusdem Methodus Medendi 4.  
 Scarelli Ricordo a' Medici per la cura dell' Idropisia Uterina.  
 Silvii de Le-Boe Opera Medica fol.  
 Burnet Pratica Medica 4.  
 Morton Opera Medica 4.  
 Balonii Opera Medica 4. Tomi 4.  
 Sacchi Novum Systema Medicum 4.  
 Sancafani Opere Fisico Mediche foglio Tomi 4.

COUNTWAY LIBRARY OF MEDICINE

RG  
 93  
 M44 I9  
 1740  
 v.2

RARE BOOKS DEPARTMENT









1958/7/200

